



1.2.68

1. 2. 68

D E L L E
V I T E
D E' S A N T I
TOMO TERZO.

V I T E
DI ALCUNI
S A N T I
SCRITTE
NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA
TOSCANA.



IN VERONA MDCCXCIX.

PER DIONIGI RAMANZINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' Illustriss. Signore ^v
FRANCESCO
FERONI

CAVALIERE DI S. STEFANO,

MARCHESE DI BELLAVISTA,

Accademico della Crusca.



E io fossi capace di ben decidere quale di queste due doti in V. S. ILLUSTRISS. sia maggiore, o la Pietà, o il Sapere, siccome fuori d'ambiguità mi starei; così mi lusingo, che meno d'inefficacia avrei qui in esporre le mie suppliche a Voi, ILLUSTRISSI-

MO SIG. MARCHESE, acciocchè non sdegnaste l'offerta di questo Libro, sembrandomi, che delle diverse cagioni, che io ho d'indirizzarvelo, l'una coll'altra a mia confusione contenda, e gareggi. La vostra Pietà è certamente tale, che servir puote d'esempio a qualsivisa persona, che nel secolo religiosamente si viva. L'affetto poi, che V. S. IL-

VI

ILLUSTRIST. porta alle bell' Arti ; fa ampla fede di una singolar cognizione, per cui a buona equità infra i dotti Accademici della Crusca annoverata viene. Ed avvegnachè divenuta si veggia la magnifica sua Casa, per lo magnanimo genio della generosa Famiglia FERONI, trasfuso col sangue, il refugio delle Lettere; quel che più picca è l' aver Voi, ILLUSTRIST. SIGNORE, intradato virtuosamente in esso l' unico Figliuolo, che avete, dimodochè egli si faccia oramai con universale applauso continuamente nelle sacre, e nelle profane Scienze ammirare. Il Libro presente, che mi giova di poter consacrare al merito di V. S. ILLUSTRIST., impresso è da me per lo fatto della Toscana Favella; tuttravia anche alla Pietà può non lievemente servire. Per quale adunque de' due motivi dovrà esso a Voi indrizzarsi? Ma o vi venga siccome ad un Cavaliere pio, ovvero come ad uno di questo Accademico scelto Confesso, ove il parlare si affina; otterrò, vostra mercede, in ogni maniera il mio intento, che è di ricoverare la mia edizione sotto il valevole patrocinio vostro, e di far conoscere al mondo, che io sono con pari stima, ed ossequio

Di V. S. ILLUSTRIST.

Umilissimo Servitore.
Domenico Maria Manni.



LO STAMPATORE AI LETTORI.



ARE in certo modo considerabile, che siccome alla Latina Favella accadde, che non molti lustri durasse il più bello del suo fiorire; così nella leggiadrissima Toscana Lingua poco più di cent'anni il colmo fosse de' suoi pregi. Quindi si fa ragione perchè noi, che impegnati siamo a beneficio degli amatori del nostro Idiona, di trarre alla luce le Scritture

nel miglior secolo dettate, non perdiamo di vista tutto ciò, che di esse è rimasto in vita ne' Manoscritti, e massimamente quelle, che ezandio per la materia possono in qualche modo giovare. E ben vi sarebbero tra loro Opere voluminose, ed utili; se non che, potendo esse ritardare in qualche maniera l'edizione, che si va accostando al suo fine, del gran Vocabolario della Crusca, conviene, rilasciandole ad altro tempo, raccogliere, e spigolare, dirò così, di quelle Operette, che quantochè per la piccola mole loro non sieno fin ora venute alla luce, altrettanto la meritano per la bontà, e scelta delle voci, ch'esse contengono. Tali sono senza dubbio alquante Vite di Santi, della maggior parte delle quali fecero meritamente capitale i passati, ed i moderni avvedutissimi Compilatori del Vocabolario, avvegnachè alcuna di loro fin qui non addirata sia nell'Indice di esso; come a cagion d'esempio, la Vita di S. Maria Maddalena, che non si accennando ivi, vien pure allegata alla voce *Parlatorio*, ed altrove. La quale impresa di raccogliere queste Vite in due Tomi tanto più volentieri l'ho io abbracciata, quanto che esse sono un seguito, diciam così, ed un compimento de' due Tomi delle Vite de' Santi Padri, con molto applauso poco fa pubblicati.

Prima però di discendere a dar contezza minuta degli originali, donde io ho tratte queste Vite; mi giova ricordare al Lettore (che ben per altro ne sarà da se stesso perquisito) che non

non

VIII

non si dee fare misterio di qualche espressione per entro ad esse ardua, ovvero, che senta di semplicità, poichè queste sono di quelle cose, che anzi mostrano maggiormente l'antichità delle Scritture, in quel linguaggio, donde venendo a noi, sono state per incogniti Traduttori nel nostro Idioms volute.

La prima Vita adunque di questo presente Tomo, che è quella di S. Maria Maddalena, si è tolta da un Codice in cartapeccora, che conserva il Sig. Abate Niccolò Bargiacchi benemerito delle buone lettere. Di questa fa parola il Cavalier Salviani nel Libro II. de' suoi Avvertimenti Cap. XII. dandone giudizio, e stimandola scrittura delle migliori, che si abbiano del principio del secolo decimoquarto.

Si fa indi seguire la Vita di S. Margherita in prosa, di dettatura molto antica, e pura, il cui Manoscritto servito a noi d'originale, è in cartapeccora di grandezza in quarto, conservato infra i Testi a penna dell'Accademia della Crusca; e fu già di Francesco Marinozzi virtuoso Accademico della medesima. Ne ho esandio veduta un'altra pure in prosa MS. alquanto dissimile nella cucitura delle parole, ma non me ne sono servito. A questa succede l'altra Vita della medesima Santa in verso, volgarizzata, come sembra, dal Franzese antico, conciossiachè non ritengano i versi una giusta misura, e manchevoli sieno per lo più della rima, la quale si vede chiaro, che era bensì nel Franzese, donde è voltata. Il Testo a penna in cartapeccora di grandissima antichità, da cui si è presa, è uno de' molti del mentovato Sig. Bargiacchi.

Viene immediatamente la Vita di S. Eufragia somministratami gentilmente, cooperando al suo solito al vantaggio delle Lettere, dal chiarissimo Sig. Canonico Salvino Salvini, in un Manoscritto in cartapeccora di assai considerabile antichità, postillato già a luogo a luogo dal celebratissimo Abate Anton Maria Salvini suo Fratello. Questa ha sembianza in tutto, e per tutto d'essere anzi una Traduzione dal Latino, che da altro Linguaggio.

Si passa quindi alla Vita di S. Giovambattista, presene copia da un Manoscritto del fu Giovambattista Deti, in oggi in potere del Sig. Bargiacchi, collazionata per noi con un più antico, posseduto non ha molti anni dall'Abate Piero Andrea Andreini; e che a me somministrato opportunamente venne dalla buona memoria del Senator Filippo Buonarroti, del quale ora si piange la perdita. Di questa Vita così lasciò scritto il Salviani nel luogo sopracennato. *La Lingua della Storia di San Giovambattista crediamo, che parer possa del medesimo tempo (del Villani) e vicina assai di bontà, e forse alquanto più natia, e più pura (che quella degli*

Amo

Ammaestramenti degli Antichi) *ma lo stile è piano, e soave, e gli ornamenti, e l' suono più naturall, e più semplici, quali si richiegono a Storia.* Corrisponde questa in gran parte ad una Vita, che ne fu impressa senza nome alcuno d' impressore, e di luogo, intorno all' anno 1500. se non che la nostra è incomparabilmente più esatta, ed emendata, e diffusa. Ne credo di cogliere sbaglio immaginandomi, come io fo, essere questa stata voltata già dal Franzese antico, congetturandolo non meno da alcune voci proprie di quella lingua, che dal veder citata simigliante Vita sotto nome di Romanzo dal Du - Freme tra gli Scrittori Franzesi, di cui si vale nel suo Glossario della mezzana, ed infima latinità, con questo titolo *Le Romans de Saint Ian Baptiste* in versi Franzesi. Ne parer dee gran fatto, che essendo questa Vita nel suo Linguaggio Franzese in versi, sia stata voltata in volgare in prosa, essendone di ciò molti esempli, come del Volgarizzamento di Lucano, dell' Eneide di Vergilio, delle Pistole d' Ovidio, e delle Metamorfosi del medesimo, chiamate l' Ovidio maggiore, che essendo tutte con molti altre simili, in versi, i traduttori le hanno ridotte in prosa, siccome è palese a chi in simile studio è versato.

Si dà luogo poi alla Vita, o sia Leggenda, o Storia, come il Vocabolario della Crusca l' addimanda, di S. Eustachio, presa da un Manoscritto antichissimo in cartapeccora, comunicatomi dal sopradetto Sig. Bargiacchi. Di essa fa distinta menzione il Cavalier Salviati nel medesimo II. Libro Cap. XII. intitolandola *il Martirio di Santo Eustachio.* Differisce ella nonpertanto nel disteso molto, e molto dalla Vita, che del Santo medesimo nel secondo Tomo delle Vite de' Santi Padri a car. 187. noi ne abbiamo impressa; anzi di più un' altra pur se ne trova, forse di pari antichità di linguaggio, dall' una, e dall' altra differente.

Termina finalmente questo Tomo la Vita di S. Gio: Gualbertò, tradotta da assai antica Toscana penna dalla Vita Latina, che noi abbiamo alle stampe, creduta scritta da S. Atto Vescovo di Pistoia. E quantunque nel titolo della nostra Toscana Versione si dica esser quella scritta da lui, nulladimeno il fatto mostra con evidenza non esser così la verità; imperciocchè (e ben lo ha notato avvedutamente un moderno erudito Storico della Religione Vallombrosana, il P. Maestro D. Fedele Soldani) se la Vita fosse di S. Atto, non si verrebbebbe quel, che il Santo medesimo nel Proemio si protesta per entro alla Vita stessa di fare, cioè di omettere alquanto di quelle azioni, che narrate erano dagli Scrittori innanzi a lui; *nonnulla præteriens ex his, quæ scripta prius inveni, & ne his quæ multorum assertionem vera fuisse frequenter audiveram;* e queste appunto vi si trovano dis-

sempante

X

samente tutte. Oltre a che non corrisponde la nostra alla Vita, che noi come di S. Atto leggiamo nelle Lezioni dell'antico Breviario. E' adunque questa, che noi qui diamo, per tutti i riscontri un ristretto della Vita di S. Gio: Gualberto composta latinamente da un suo venerabil Discepolo, il Beato Don Andrea da Parma, Abate di Strumi; e noi l'abbiamo tratta, mercè la gentilezza del suddetto P. Soldani, da un Testo copiato nel 1385. che si conserva nella Badia di Passignano.



V I T A
D I
S. M A R I A
MADDALENA.



V I T A

D I

SANTA MARIA

MADDALENA.



El tempo, che Cristo era nel mondo, e predicava, si era Maria Maddalena in quella contrada, ed era la più bella femmina, che si trovasse nel mondo, salvo la Vergine Maria, la quale era troppo più bella di lei senza niuna comparsazione, pure corporalmente; e come era bella, così era di nobile intelletto, pognamo ch'ella si guastasse per mala volontà. E nella Storia di Santa Marta si dice, che l' padre fu uomo molto valoroso, e fue Tom. III.

A

molto in grazia degl' Imperadori di Roma, imperocchè fece grandi cose per loro; sicchè gl' Imperadori vogliendosi riconoscere della sua bontade, sì gli donarono la terza parte di Ierusalem, e donarongli due Castella; uno aveva nome Maddalo, e l' altro Bettania. Sicchè quel savio uomo, ch' aveva nome Siro, facendo suo testamento, sì fece le parti a' suoi figliuoli, e diede a Lazzero la maggiore parte, e la più nobile, siccome si conveniva, ed a Maria lasciò quello Castello, che aveva nome Maddalo. E pensomi, ch' egli molto l' amava, perchè ella era cosa da ciò; e però

VITA DI SANTA

però mi penso, che quello Castello era molto più nobile, che Bettania, e però il diede a lei; e da quello Castello fu ella poi chiamata Maddalena, che aveva nome Maria. Perchè fu la prima figliuola, però le pose 'l più onorevole nome, che fusse a quello tempo, sicchè chiamata Maria per lo nome principale, e 'l soprannome Maddalena per quello Castello, ch'ella signo-

*E' puramente
reflessione
ne dell' fue
Aut. nò nimo,
già opione
tura.*

reggiava. Avvenne in quel tempo, che questa bellissima donzella che questa bellissima donzella fu sposata (e dice Santo Ieronimo, il quale scrisse molto, e cercò molto diligentemente delle cose di Cristo, e di quelle genti, che credevano in lui) ch'ella fue sposa di Giovanni Evangelista; ma la Chiesa non l'afferma, e no 'l vieta; a me molta diletta di pensare che così fusse, ne' miei pensieri. E sono molti, che dicono, ch'ella era così grande donna, e Giovanni era figliuolo d'uno pescatore; e io dico, che a quel tempo le arti, e i lavori non avvilivano le gentilezze, e la nobiltà della schiatta. Or non si truova egli, che David parò le pecore, e prima di lui il Patriarca Iacob parò le pecore anni quattordici, e così molti altri facevano diversi lavori, pognamo che fussono molto grandi? Adunque mi penso, che la Maddalena fusse più ricca, che Giovanni, e Giovanni era più gentile di lei, imperocchè era di più nobile schiatta, ed era bellissimo della persona,

e giovane molto da bene, e nobilissimo d'intendimento, e figliuolo di quella santa Donna siroccchia della Vergine Maria; sicchè per tutte queste cose mi pare, che la Maddalena si potesse meglio passare di lui, che egli di lei, pognamo che non sarebbe così al tempo d'oggi; imperocchè coloro, che sono ricchi, sono tenuti gentili, e maggiori; e coloro, che fanno l'arti da guadagnare, sono sprezzati, e avviliti, contuttochè sieno stati di gentile schiatta. Or sì, ch' i' vado dietro pure a pensare, che la Maddalena fusse sposa di Santo Giovanni, non affermando, ma diletandomi di pensare così il mondo. Sono contento, e lieto, che San Girolamo il dicesse; e tanto mi piace quello bellissimo, e dilettezzissimo Santo, Santo Giovanni, che se gli convenisse una così bella, e grassiosa giovane; e dobbiamo credere, ch'ella non era ancora peccatrice, che non si sarebbe fatto quel parentado.

Ora vegnamo a pensare delle nozze. E dico, che questo pare si tenga per verità, che le nozze più furono di Santo Giovanni Evangelista. E dicesi, che 'l nostro Signore Iesù Cristo, dopo il desinare ne menò seco Giovanni Evangelista, perchè volle pure, che fusse vergine, perocchè fece quel bello miracolo dell'acqua vino, onde molto se ne maravigliò la gente. E ben penso, che sene maravigliò la Maddalena con gli altri insieme, ma non mutò però

però il cuore suo, ch'era tutto pienn, e vago delle vanità del mondo; ma quando venne poscia la novella, che lo Sposo suo sen'era andato con Iesù, bensì mutò il cuore suo allora in grande dolore, benchè ella non perdesse ancora la speranza, ch'egli non tornasse; e seguitando l'un dì dopo l'altro, costei n'avea molto dolore, e la madre di San Giovanni, e gli altri parenti erano tutti afflitti, e tribolati. E stando così alquanto di, e vedendo, che non tornava, pensomì, che mandarono a lui a sapere quello, che volesse fare di questa opera; e pensomì, che rispuose, che facessero quel, che piacesse loro, che non credeva mai tornare a casa per questa cagione. E quando venne questa novella lo sconforto fue molto grande; e pognamo che la madre, e gli altri suoi temessono Iddio, e accordavansi colla sua volontà, nondimeno mostravano grande cruccio per cagione di questa nobile donzella, che fu rimenata a casa. Sappiendo la Maddalena questo fatto, e vedendosi così schernita, e beffata, pensomì, che isdegnò fortemente, e mandò per lo suo fratello, e tornossi a casa. Anco mi penso, che la Maddalena stesse parecchi mesi in gran dolore, e dimolti ingegni, e molte cose si facessero, e ella, e' parenti suoi in procacciare;

A 2

erano tribolati con lei, per sapere se si potesse riavere questo sposo, in cui ella aveva posto tutto il suo amore, e di cui ella era la più contenta donna del mondo; ma ella non sapeva bene il fatto, che Giovanni aveva un altro amore più leggiadro, e bellissimo, e d'ogni valore, cioè la carità di Dio, sicchè l'amore di lei, e d'ogni mondana cosa aveva al tutto gittato dal cuore suo, e dalla mente sua. Queste parole, perch'io ho così ritrovate, e ritrovo, sì l'ho certo, perchè la Maddalena sia un poco più iscusata negli occhi della mondana gente, della mala vita, ch'ella tenne poscia un picciolo tempo.

Ora torniamo a lei. Io mi penso, che vedendo la Maddalena, che costui non si poteva ritrovare, essendo disperata di non potere essere con lui, diede se medesima a una vita disperata per non voler morire di dolore, e per darsi vita, e (1) tempo, ed era lieta di fare disino- re a lui, pognamo ch'ella il facesse ancora a se medesima. E vedendo le Demonj il suo cuore così apparecchiato, entraronsi dentro non pure uno, ma sette, con sette peccati mortali; imperocchè dice 'l Vangelo, che 'l Signore cacciò da lei sette Demonj. Ed ora comincia la Maddalena a darsi vita, e tempo, e andare attorno alle feste, e alle luogora di sollazzo, mo-
ghi
stran-

(1) darsi tempo forse vale lo stesso, che darsi bel tempo, e far tempone.

strandò la sua bellezza con atti, e costumi disonesti. E pensommi, che da prima i parenti suoi, che l'amavano molto, erano molto lieti, ch'ella si desse vita, e tempo, acciocchè ella non morisse di dolore; ma non credettono, e non arebbono voluto, che l'male si distendesse tanto, quanto fece poscia. E dicesi nella Storia di Santa Marta, che non sia * niuno, che creda, ch'ella desse il corpo suo a tanta vergogna; che quello non le sarebbe stato sofferto, che il fratello cogli altri suoi parenti, e amici l'avrebbono incarcerata, imperocchè se l'avrebbono recato a vergogna. E non è da credere, ch'ella iscialacasse i beni temporali, come dicono le canzoni de' ciechi, ma bastava bene, * questo peccato ella l'aveva nel disiderio, nel consentimento, se non fusse questo freno, ch'ella aveva. E qui si potrebbe dire: Or perchè era tenuta meretrice per tutta la Cittade, ch'avea perduto il proprio nome; e faceva abominevolmente a tutta la buona gente? Ed io rispondo, e penso, che tanto era a quel tempo l'onestà delle femmine comunemente, che quando ne fusse alcuna, che abbondasse molto innanzi disonestà, incontanente era fatta abominevole, e

infamata a chiunque la conoscesse; e questa sì era grande donna, e però era molto conosciuta, ed era molto nobilissima del corpo, ed ancora per questo era molto conosciuta, ed era molto bellissima (1) parlatore con disonestà allegrezza; ed era tanto, ch'io mi penso, che le buone, e oneste donne si turavano il viso quando la vedevano; che tanta era l'onestà delle donne buone in quel tempo, che sappiamo, che per la legge doveva essere lapidata chiunque fosse in adulterio presa. E questo è nel Vangelo, e non è oggi così. E sappiamo, che quando le donne andavano alle feste, o alle Chiese, che gli uomini andavano per una via, e le donne per un'altra. E questo è anche nel Vangelo, che quando Messer Iesù Cristo si smarrì alla festa, che dice, che la Madre credeva, ch'egli fusse con Giuseppe, e Giuseppe credeva, ch'egli fusse coila Madre a casa, innanzi ch'egli sen'avvedessero, ch'egli fusse smarrito. E vedi, ch'erano fatti i cori nelle Chiese, cioè muro in mezzo tra le donne, e gli uomini, e ancora oggi si fa; ma credo, che quelli d'allora erano altrimenti fatti, e facevansi alle Chiese l'uscita delle donne, e quelle de-

(1) parlatore, e poco dopo governatore. Nell' *Etica di Ser Brunetto stampata in Leone a car. 71. si legge ella è creatrice, e fattore ec. Nelle annotaz. di essa num. 69. si osserva, che quivi è detto fattore, per facilitrice, masc. col. femm. come Guitt. e l' *Bocc. chiamarono guerriero, e vincitore la donna loro.**

M A R I A M A D D A L E N A .

degli uomini, e non sarebbe mai entrato per quello uscio degli uomini una femmina, che non fosse tenuta peggio, che meritrice, e sarebbe stata cacciata come Dimonio; tanta era l'onestà delle femmine. E non è ancora cento anni, che le vedove, che si dovevano riporre al mondo, si stavano rinchiuso in fino a tanto che elle ricevevano l'anello, e mutavansi i panni, e tutto questo vidi io fare nella mia fanciullezza; e se era alcuna donna giovane, che continuasse di stare troppo alle finestre, n'era detto incontanente male, e tenuta disonesta; e ancora di questo mi racconta bene. E perchè io ho tanto detto di questa onestà delle donne, hollo fatto, imperocchè per questa cagione s'aggravava più la disonestade della Maddalena; che certo m'ho pensato più volte delle donne, che sono in oggi, veggendo i loro sfrenati portamenti, che s'elle fussono state al tempo della Maddalena, ch'elle sarebbono chiamate più che meretrici; ma perchè l'usanza è comune di tutte, non pare, che se ne curino le genti. Certo sono, che la Maddalena non mostrava le carni, come fanno costoro. Io so bene, che la Maddalena aveva il peccato carnale nel cuore suo, ma non mi posso dare a credere, ch'ella il mettesse in opera, come vogliono dire molti; ma bastava bene

Tom. III.

A 3

a essere infamata degli atti disonesti, ch'ella faceva, e disinghiati da tutte l'altre.

Ora diciamo di Marta, secondo che dice la leggenda sua. Marta era inferma del corpo, e non vi trovava nè medico, nè medicina, e aveva una sua cameriera, che aveva nome Martilla, la quale mi penso fusse prima eolla madre loro, e che aiutasse allevare queste fanciulle, e rinase con loro come una loro madre di tutte, e una massai di casa, e governatore di tutte loro cose, ed era molto savia, e molto (1) sperata, e amava molto questa famiglia, e riducevasi il più con Marta, perocchè era la minore, ed era inferma, ed era buona, onesta, e savia; e della Maddalena portavano molto dolore, e recavansi a gravi vergogna la mala fama, ch'ella aveva; e specialmente questa benedetta vecchia andava alcuna volta attorno per cose di * necistade, e trovava le buone donne, e forse di buoni uomini, che dicevano: Che vitupero è questo? or che cosa è lasciare andare una giovane in questa forma, che tutta la città non dice altro, che di lei? e Lazzero non pare, che se ne avvegga; or come non la mettete voi in prigione? Martilla si ristigheva, e non sapeva, che si dire, e iscurare non la poteva, perchè a lei medesima fortemente le dispiacevano i suoi costumi. E tornan-

* neces-
sità

(1) così il T. forse da un' abbreviatura di spermentata. Sperata, per temuta alla lat. per abusione, pare per avventura stracciato.

dosì a casa raccontava queste parole con Marta, e spesso volte piangevano con gran dolore. E pensomi, che chiamavano Maria alcuna volta, e dicevanle queste parole, e ripredavanla duramente. Pensomi, che * *forte* Maria incominciava a ridere, e a cantare, e a levarsi loro dinanzi, e non le stava a udire, sicchè costoro rimanevano con vie maggiore dolore. E veovano certi loro parenti a loro, e amici grandissimi, uomini, e donne, e dicevano coo gran dolore: Che ai farà di costei? e che modi ne terrete voi? Ella ha perduto il nome per tutta questa Città, ed è chiamata peccatrice da tutte le buone persone, che pochi ce n' ha, che la chiamino per lo suo nome; e noi tutti ci vergognamo di dire la fama cattiva, e che ella si vorrebbe imprigionare, e maraviglia ci facciamo come Lazzerò il soffera. Marta, e Martilla piangevano; e pensomi, che Martilla diceva: Lazzerò è giovane, ed è tutto del mondo; e non crede queste cose, e non gli sono dette tanto, quanto a noi; e pare, che gli riovì di * *trarsi* vita, e tempo con lei insieme, e dille molta baldanza, imperocchè l' ama molto; sicchè a questo male non pare, che * *abbia* rimedio. Ditelo a lui, e noi anche glielo (1) diremo, a vedere se giovasse. E Marta si dava tanto dolore, che la sua infermità pur cresceva. E

queste parole non furono dette pure una volta, nè due, ma molte volte furono dette, e non pareva, che avesse luogo nessuno a porci rimedio; e non si trovava medico, se non uno, di questa infermità, il qual medico levò, e annullò essa infermità. Ora pognamo fine a questa prima Parte.

Essendo Marta, e Martilla in tanta tribolazione, e dolore di questa sua sirocchia, veggeodo, che non si poteva porre altro rimedio, ricorsono a Dio faccendo fare molte orazioni, e molte limosine, pregando Iddio ponesse fine a tanta scelleranza, quanta era io questa giovane. E questa benedetta vecchia, cioè Martilla, dovunque ella sapeva, che avesse una santa persona, n' andava là portando limosine, e offerte molte da parte di Marta, e con dolci lagrime pregava queste cotali persone, che pregassono Iddio, che recasse questa giovane a buono fine, imperocchè temevano del contrario. E in quel tempo predicava Cristo Iesu, e faceva molti miracoli ogni dì in Ierusalem, e nell' altre contrade d' intorno, sicchè grandissima fama n' era per tutte parti. E pensomi, che questa benedetta Martilla andava alle prediche sue a udire la sua dottrina, e a vedere i suoi miracoli grandissimi, ch' egli faceva; e pensomi, che egli le ponesse amore per la hontà sua, perocchè

(1) direno, per diremo, e sotto sareno, e simili, idiotismo notissimo.

chè ell'era buona femmina, e tornava a casa, e rideva questi miracoli grandissimi a Marta; e talora v'era la Maddalena, la quale incontante si levava, e fuggiva via, e non voleva udire di suoi fatti. E pensomi, che questa alla istanzia delle Demonie fuggiva, e non voleva udire, imperocchè avevano paura di Dio, e di quello, che intervenne poscia, e sempre l'andava fuggendo; che s'egli andava, e passava per una contrada, ella si fuggiva in un'altra, e non pativano le Demonie, che la guardavano, che ella stesse a udire nulla di suoi fatti; imperocchè veramente io mi penso, che vedevano in lei condizione pur naturalmente sì gentile, e nobile; che s'ella fusse istata a vedere, o a udire le parole di Cristo Gesù, incontante si sarebbe convertita, sicchè di questo facevano grandissima guardia. E Marta incominciò a porre fede, ed amore a questo Maestro, udendo quello, che Martilla ne diceva, e molte altre genti, che venivano a lei. E pensomi, che, se vero fu, che la Maddalena fusse moglie di Santo Giovanni, cioè sposa, che Marta, e la famiglia sua avevano un poco da prima un cotale uso contro a questo Maestro, e contro a' suoi Discepoli, perchè avevano tolto lo sposo a questa sua sorella, onde pareva a lei, che ne fusse uscito tanto male. Ora incominciando a credere in lui, e a rendergli un poco d'onore per tante buone cose, quant'ella udiva, venne-

A 4

le umiltà nel cuore suo; e pensomi, che ragionasse con Martilla segretamente dicendo: Potresti tu ingegnare di favellare con alcuno de' suoi Discepoli, e raccomandare loro questa nostra suora, che bene saooo eglino, ch'ella era sposa del loro compagno? e credo, ch'eglino abbiano odo, come ella b' disordinata; che ne venga loro piaciuta; e che la raccomandassono a questo Maestro, che ne facesse miracolo; ch'io non veggio, che per altro modo ella si possa mutare: ed io ho inteso, che questo Maestro non ischifa i peccatori, anzi gli chiama alli santi suoi Discepoli. Ecco, Matteo ch'era prestatore; ecco, Zacheo, ch'era Principe de' publicani, e sono diventati suoi Discepoli, sicchè s'egli avesse pietade di costei, forse che la convertirebbe a ben fare. A ciò risponde Martilla, e dice: Figliuola mia benedetta, molto mi piacciono queste parole, e questi tuoi santi pensieri, e io ti dico, ch'io ne farò ciò, ch'io potrò, di favellare ad alcuno di loro, e umiliarmi quor'io saprò, che la raccomandino a questo benedetto Maestro; e forse per questo modo sareno molto consolati di ciò

* astio

Ora si procaccia Martilla pure di favellare agli Apostoli, e pensomi, favellasse loro molto umilmente, e con molte lagrime, e disse loro tutto il fatto, dicendo: Voi sapete, che Giovanni, ch'era vostro compagno, fue lo sposo della Maddalena, e

que-

questo benedetto Maestro se ne l' menò il die delle nozze, onde fortemente è poi seguitata a tanta disperazione. Onde io vi prego carissimamente, che abbiate pietade, e misericordia di lei, e di tutte l'altre persone tribolate, che sono per lei. Pensomi, che gli Apostoli la confortarono molto, dicendo: Questo nostro Maestro è sì buono, ch'egli aiuta volentieri i peccatori, e per questo dice essere venuto solo per aiutare i peccatori; e però sicuramente abbiate ferma fede in lui, che se l'arete, egli v' aiuterà io ogni vostro bisogno. E pensomi, che per accrescere la sua confidenza, che le narrassono molti miracoli, che gli avevano veduti fare, e spzialmente quello della Cananea, e quello della Samaritana, e molti altri; onde Martilla ne prese grandissima confidenza, e tornò a casa tutta confortata, e disse a Maria: Confortati, figliuola mia, che se tu arai fede, noi saremo aiutati in tutt' i nostri bisogni; e cominciòle a raccontare ciò, che gli Apostoli le avevano detto, e Marta incontanente fue tutta piena di fede, e disse: Io veggio che questo Maestro sarà ancora ogni nostro bene; e incominciò a pensare sopra queste cose, e quanto più pensava, più cresceva in lei il lume della fede. E in quella sera Martilla cominciò a dire a Lazzero, e a Maria queste belle cose, ch'ella aveva udite di questo Maestro, non dicendo però da cui, nè la cagione, per che ella v'era andata.

* l'avrete
* allora

E pensomi, Lazzero la stesse a ascoltare; e Maria levò il capo alto, e andò via dicendo: Lasciate pure queste parole; e Lazzero parve, che fusse tutto stupefatto di queste belle cose, ch'avevano udite. E Marta rimase a casa, e molto pensando io quella notte sopra queste cose, prese consiglio fra se medesima dicendo: Io voglio andare a questo Maestro, e sono certa, ch'egli mi guarirà di questa mia infermità, se io il posso toccare, o vedere; e questo mi sarà meglio, imperocchè questo mio fratello, e questa mia sorella vedranno * allotta l'opere di questo Maestro, e quello, che non vogliono credere per udità; forsi si convertiranno alla dottrina; e pure non si coconvertissono, io per me voglio questo bene. Ed essendo così deliberata, dice la mattina questi suoi pensieri a Martilla, e questa buona femmina ripiena di molta allegrezza disse: Figliuola mia, bene hai peccato, perocchè di questo ooo puoi ricevere se non grao bene e per l'anima, e pel corpo. Ma facciamo così; mandiamo per due donne nostre amiche, le più antiche, e ragionarci, e confidiamci con loro di queste cose, e ordiamo come questa cosa si possa fare; imperocchè tu se' ora in grande debolezza, e molta è cresciuta la tua infermitade; e Marta le rispose, che bene le piacieno queste parole, e disse: Non dubitare, che Messere Donneddio ci aiuterà, imperocchè io mi sento già tutta confortata

il cuore. E così feciono. E queste buone donne vennero, e confortaronle molto dicendo: Figliuola mia, tu hai troppo bene pensato, che sia certa, che cosie ti verree fatto, come tu hai pensato, che tu sarai sana, e guarita; imperocchè questo è il maggiore Profeta, che mai si vedesse nel popolo di Dio; anzi pare, che sia Iddio, che ciò, che vuole, può fare. E uno di questi di se gl'inginocchiò innanzi uno leproso, e disse: Messere, se tu vuoi, tu mi puoi mondare; e questo Maestro gli pose la mano io capo, e disse: Voglioti mondare, e incontaneote fia mondo da ogni male. Sicchè, figliuola mia, per fermo tu sarai sana, se tu vai a lui; e se così diliberi fare, noi ordineremo onorevole compagnia di buone donoe, e anche di buoni uomini, e forti, che ti possano portare, e farci cessare la gente d'addosso.

Risposto Marta di sì volerli andare, e tutte queste cose ordinate, mandarono uno messo, o forse più, a sapere dove Gesù era, e dove egli albergava la sera, e forse che in questo penarono più di. Ma io io ragionne, che i messi tornassono tutti affrettati, e dissero: Veduto abbiamo, che questo Maestro è testè passato per cotale contrada con tanta moltitudine di gente, che non si potrebbe dire, e va a sanare la figliuola del Principe della Sinagoga. E Marta udeodo queste parole cominciò a gridare: Andiamo tosto; e sentivasi tutta ardere dell' amore suo, e

questo amore sì era di vedere lui, e d'udirlo; e pensonà, che avanzava al desiderio del guarire, imperocchè queste sante Donne incontanente parve, che incominciassero coll' amore dilibero della caritate. Questo si proverà bene più innanzi.

Ecco che si muove Marta accompagnata di nobili donoe, e più altre della sua famiglia, e di buoni, e forti uomini, che la portavano quasi a braccia; e quasi tutta la sua vicinanza le andò dietro, e sì per onore di lei, ch'era la loro donna, e sì per vedere questo fatto: e così giunsono al luogo, dove Messere Gesù passava, e Marta pose mente in fralla turba grandissima, e vide questo venerabile Maestro nel mezzo della turba, e incontanente si raddoppiò l' amore nel cuore suo, ma quasi e' si disperò di non potere avere copia di lui a quella volta, e * ritirare però si recò a questo punto di pensare così: Se io potrò pure toccare le fimbria delle sue vestimenta, sì ho fede, ch' io sarò guarita dell' anima, e del corpo; e poscia io farò bene, sicchè io arò tempo di poter vedere lui, e di parlargli. E incominciò a riconfortare quelli, che la portavano, che fortemente si ficcassero fralla gente, e che l' aiutassero bene; e così facevano; ciascheduno poneva le mani a sospignere la gente io qua, e in là; e ancora la gente vedendo ch'era una inferma, che andava per sanare, ciascuno le dava luogo quanto potevano, e

tan-

tantochè ella giunse a' piedi di Messer Gesù, e incontanente s'inginocchiò con grandissimi riverenza del suo cuore, e toccava le labbra de' suoi vestimenti, e baciavale, e ponevasi al volto con tutto il desiderio del suo cuore. E 'l Signore buono, che sapeva questo fatto, allora quasi non andava, ma stava quasi fermo, e disse co' Discipoli suoi: Chi mi tocca? E coloro non avvedendosi del fatto dentro, risposono: Messere, che addomandare chi vi tocca? ch'è sì grande la calca della gente, che siamo a rischio d'affogare? E 'l Signore benigno si rivolse indietro, e riguardò Marta, che era ivi in terra tutta riverente. E pensomì, che le pose le mani in capo, e dice: Confortati, figliuola, che la tua buona fede t'ha fatta salva, va' in pace. E Marta riguardò Cristo nel volto, e vide la sua benignitate, e raddoppiossi tanto l'amore nel cuor suo, che non si potrebbe istimare, e comprese quella parola quando disse: Va' in pace, che non disse veni, ma che vollesse, ch'ella si tornasse a casa allora. E incontanente si levò ritta in piede, e non bisognò aiuto, forte, sana, e fresca, come ella doveva essere in quella età, e molto più. E pareva, che uscisse uno splendore del volto suo, sicchè ogni gente la guardava per maraviglia; e 'l romore era sì grande del lodare, e benedicere Iddio, e questo Santo per pietà, che non si potrebbe mai dire. Ed

* accorrevva

* stato

ecco, che Marta se ne venne a casa così gloriosa. E quando fue nella sua vicinanza tutta la gente la traeva a vedere, e quasi non pareva, che la riconoscessono; e ciascuno giudicava, che questo era uno de' maggiori miracoli, che mai fusse, perchè sapevano bene la sua infermità da prima, e tutta la casa s'empì di gente.

Come Marta fue tornata a casa così sanata, incontanente fue mandato per Lazzero, ch'era per la terra sollazzando, e fu gli detto: Vieni, che Marta è guarita. E quegli se ne maravigliò forte, e disse: Come è guarita? E que' risposono, e dissono: Questo grande Profeta, che si chiama Gesù, l'ha guarita, ed è più bella, e più forte, ch'ella fusse mai. E Lazzero incontanente tornò a casa, e vide costei, e diventò quasi tutto stupefatto, e domandò come era stato così. E Marta incominciò a parlare, e tutta la compagnia, ch'era con lei, e dissono il fatto. Allora Lazzero incominciò a parlare, e tutto a lagrimare di devozione. Ed ecco il lume della fede grandissimo, che entrò nel suo cuore, e con desiderio, e amore grandissimo, e con pensiero di voler parlare a questo nobilissimo Maestro. E ancora fu detto a Maria, ch'era per la Cittade, ed ella levò il capo, e non credette così tosto come fece Lazzero, imperocchè era più tenuta dalle Demonie, e più gravata di peccati; e non tornò però a casa se non la sera,

M A R I A M A D D A L E N A . 11

ra, come era usata; e lo romore era grande di questo miracolo, perchè questa famiglia era molta grande, e molto conosciuta. Or ecco, che tornò Maddalena la sera, e venne su per le scale cantando, e dicendo siccome solea. E Marta, ch'era già piena di tutta confidenza, perocchè 'l Signore Iesù le aveva detto: Conida, figliuola; sicchè io mi penso, ch'ella confidava già, che Maddalena si convertisse, e pensava fra se medesima, e diceva: Come farei io, se costei non si convertisse? imperocchè io ho questo intendimento, che questa casa sia diputata di tutto ad albergare questo dolcissimo Maestro, e la sua dolcissima Madre, e' suoi Discepoli, e qualunque persona bene gli vorrà. E se costei non si convertisse, sarebbe delle due cose l'una, o ella se n'anderebbe, o ella non tornerebbe, o s'ella ci tornasse, darebbe lord scandolo, sicchè quello, ch'io penso, non verrebbe bene fatto. Per la qual cosa la confidenza dentro 'le dava per lo fermo, ch'ella pure si convertirebbe; e Lazero è già convertito, sicchè saremo tutti noi servi di questo benedetto Maestro. E poi mi penso, che quando ella udì Maddalena venire su per le scale, ch'ella si levò ritta, e andolle incontro, e abbracciolla con grande amore della sua salute; e Maddalena vedendola, ella fue tutta stupefatta; e pensomi, ch'ella avesse immaginazione, e una grande mutazione, non sappiendo ella pure di che;

ma pensomi, che le Dimonia, ch'erano con lei, avessero nonna grande percossa per lo accostamento di Marta, ch'era piena di caritate, e di grande fervore, e le Dimonia hanno in odio la caritate. E pensomi, che perderono quello vigore di poterla quasi più strignere, pognamo che non si partissono però, ma istavano sgomentati, e aspettavano di vedere quello, ch'ella facesse. E Maddalena così stupefatta appena pareva, che sapesse, o potesse favellare alla sirochia, ma guatava, e vedeva nella faccia di Marta un nuovo splendore, lo quale le gittava una grande ammirazione nel cuore suo, * e d'uno cotale piacerimento di bene, come fa allo 'nfermo quando incomincia un poco a calare la infermità; e ascoltava quello, che Marta diceva di questo benedetto Maestro, e delle parole, che le aveva dette, e del miracolo, e come ella si sentie, incontanente ch'ella il toccò, liberata d'ogni infermità, e d'ogni male. E l'altre genti, che v'erano, dicevano di questo miracolo, e di molti altri, e Maddalena stava a udire, che giammai non era stata a udire, nè potuto sofferire di udire dire una sola parola. E questa benedetta Martilla, che aveva alli-vati questi figliuoli, guatava Maddalena nel volto, e vedeva la tutta mutata, e ancora la vide stare a udire, che mai punto non vi solea volere stare; vennele una letizia nel cuore sì grande, che non si potrebbe dire, e conq.

* forse
ed uno

* la ac-
certava

e con gran fervore si levò, e andossene in una camera, e con lagrime d'amore, e di devozione si gittò in terra a laudare Iddio con tutto il cuore, e diceva: Signore Iddio, io veggio, che tu m'hai soccorsa per la bontà di questo benedetto Maestro, e Profeta, che tu hai mandato in terra. Marta favellando, e predicando i miracoli di questo benedetto Maestro, e la sua bonitate, ch'ella aveva veduta, e udita, nondimeno guardava Maria Maddalena nel volto, e vedeva la mutazione, ch'ella mostrava nella faccia, che vedeva già tutta gloriosa; e l'allegrezza, che soleva mostrare nel volto suo, pareva già partita, e stava tutta trasformata, e attendeva a udire quelle parole, che diceva la sua suora, e tutti gli altri, che v'erano, come egli aveva risuscitati morti, e cacciate le Dimonia da molti, e sanati d'ogo' infermitade. E pensomì, che la Maddalena incominciava già a entrare nello lume della fede, e seguentemente sentiva nell'anima sua porre amore grande a questa bontà, ch'ella aveva udita di lui; e pensomì, ch'ella pensava, e diceva: Se questo Profeta ricevesse i peccatori deb' come volentieri il vorrei vedere, e udire! ma nondimeno, se giammai non mi ricevesse, si è da portargli grandissimo amore per tanta bonitate, e tanta piacevolezza, quanta si dice di lui. Ed ecco ^g già cominciato l'amore libero, e messo in Gesù Cristo, che sa-

peva quello, che voleva fare in lei, si fece favellare alcuno di costoro. E pensomì, che disse: Vedete, che essendo così buono questo Maestro, e facendo tanti miracoli, si lo 'accagionarono i nostri, e' maggiori, e dicono, che mangia co' peccatori, e co' publicani, e che egli perdona loro i peccati. E Maddalena udendo questo, levò la mente per udire, e intendere bene queste parole; e l'altro disse: l'tel dirò; Matteo, ch'era prestatore, e teneva il banco in coale luogo, ei chiamollo, ed egli lasciò istare ogni cosa, e hallo fatto suo Discepolo, e va con lui continuamente. E l'altro cominciò a dire di quell'altra, ch'era presa in adulterio; e della Cananea, e della Samaritana. E la Maddalena udendo queste cose incominciò a piagnere, e turarsi il volto. E vassene Maria Maddalena, e serrossi l'uscio dietro, e gittossi in terra tutta distesa con sì gran pianto, che pareva, che 'l cuore le dovesse scoppiare, gridando: Oh che ho io fatto, e che vita è stata la mia infangata, e involta in tutte le brutture, e piena di tanta miseria, che se mai non fusse Iddio, nè bene d'anima, si doverei io piagnere, e soprappiagnere di vedermi così avvilita, e viuperata nel cospetto di tutti i buoni! E venivasi ricordando troppo bene di tutte le cose, che giammai aveva commesse, e piangendo, e dolorando sopra ciascuno, e sopra tutti, tanto, che non si potrebbe dire. E le Dimo-

* incolparono

* usuraio

* già

monia, che la molestavano, vedendo questo, furono tutte isbi-gottite, e dissero: Che è da fa-re, imperocchè costei ci abbiamo perduta? ma pure presono con-siglio insieme, e dissero: Non è più da tentaria de' peccati di prima, imperocchè noi vediamo, ch' ella gli piagne amaramente; ma è da fare così: Che noi ag-graviamo questi peccati nel co-spetto suo tanto, quanto più pos-siamo; e anco facciamo un'altra cosa, che noi lodiamo questo Gesù di grande potenza, e di grande virtute, e di grandissi-ma eccellenza, acciocchè non sia ardità pur di pensare di volere andare a lui. E se questo possia-mo fare, ella si dispererà, e forse che allora ci sarà lasciata uccidere; e se no, sì la stimole-remo, ch' ella s' uccida se me-desima; e noi non possiamo cre-dere, ch' ella sia così ricevuta da Dio; tanti, e tali sono li suoi peccati, ch' ella ha fatti, e fattj fare ad altrui. O istolti a credere d' essere più savj, che colui, che vi cred! E Maria sta-va già in terra tutta umiliata, ed intrata nell' anima sua la vera contrizione, che considera-va pena della colpa commessa quanto si possa più dire; e dal-l' altra parte è già entrato den-tro da lei uno amore libero, che si duole più, e vergognasi per lo disonore e a Dio, e a tutti i buoni, ch' ella non fa del suo bene propio, e dice co-sì fra se medesima: Ecco sed io

me n' andassi allo 'nferno, questa sarebbe la più bella giustizia, e la maggiore ragione, che mai fosse; ma il buono Dio, che mi criò alla immagine sua, de' risto-rare del disonore, ch' io gli ho fatto, della mala vita, ch' io ho tenuta, e del male esempio, ch' io ho dato di me. E per questo raddoppiava il pianto amarissimamente. E pensomi, che Marta, e Martilla andavano pianamente all' uscio della sua camera, e sentivanla così dolo-rosamente piagnere. Ed alcuna volta gettava fuori un grido con dolorosi sospiri, che pareva, che 'l cuore le scoppiasse. E la benedetta Marta, e Martilla tor-navano alla camera loro con tan-ta allegrezza, che non si potreb-be dire, e ringraziavano Iddio con grandissima riverenza, e con tanto amore, che non si potreb-be stimare, dicendo insieme: Or ecco veggiamo, che costei è con-vertita; oh quanta allegrezza aremo noi oggimai insieme! Or che miracolo è questo? questo è maggiore miracolo, che risuscitare i morti: e pare, che que-sto benedetto Maestro possa fare quello, ch' egli vuole, come fosse Dio. E bene dicevano vero, ch' egli era Iddio, e uomo; ma non mi penso, che questo cono-scessero perfettamente, ma appa-recchiavansi bene a conoscere; e in quella (1) non poterono dormire, ma continuamente istavano a laudare Iddio, e a pensare, com' elle potessono fare, ed acqui-stare

(1) sembra, che manchi notte.

stafè grande amistade, e dimestichezza con questo Maestro benedetto; e pure si contidavano, che verrebbe loro fatto.

Or torniamo a Maria Maddalena, ch'era nella camera, e addolorava sopra i suoi peccati. Ed eccu venire le Dimonia, che dice, ch'erano sette, che sempre l'avevano stimolata, e siccome egli avevano ordinato, incominciarono ad aggravare i peccati suoi, e mostravane, che peccati suoi erano sì grandi, che non si potrebbe dire; e a lei ben pareva così, e stava stupida un pochetto, e a vedere questi cotali, e tanti peccati. E quando costoro la vedevano così stare, ed e' le mostravano ancoia l'altrezza di Dio, e la grandezza delle sue virtù, cioè della potenza infinita, e della sapienza, e della bontade; e quando giungevano a questa bontade, e quella mise fuori un grande strido dicendo: Bene m'avveggi di questa bontà, che m'ha sostenuta, che mi poteva mandare alo Inferno già è cotanto tempo, e bammì sostenuta per farmi misericordia, aspettando, che mi penta d'ogni mio peccato, e ch'io ne voglia far penitenza; ed io così voglio fare la volontà, e a senno di questo Maestro, il quale ha mandato in terra per sanare l'anime, e corpi, e mille anni mi pare, ch'io me gli possa gittare a' piedi; e se io il credessi trovare testè di notte, ora uscirai fuori per andare a lui, ma non credo, che volesse. E vedendo le Dimonia questo lu-

me grandissimo di veritate, ch'era venuto nell'anima sua, maravigliaronsi forte, e divennero stupefatti, e non sapevano quasi che più dire, perocchè di quello, onde egli lo credevano fare tornare a tanto male, l'era ritornato a firmamento di cotanto bene. Ma pure riflectiono consiglio, e dissonn cni: Ella dice d'andare a questo Gesù, e s'ella ei va, egli ci cacerà incontanente da lei, e non la potremo mai stimolare più, imperocchè egli l'ha già fatta a' nostri compagni; e pensavansi di dire così, quando ella diceva fra se medesima: O Gesù Maestro buon, quando sarò, ch'io venga a cercare per te? questa'ene la maggin notte, che io provassi mai. E le Dimonia rispondevano ne' pensieri suoi, e dicevano: Come non ti vergogni di volere andare a lui? or non se' tu involta in tutte le brutture de' peccati? e intendi, che non si truova, che costui peccasse mai, anzi è tutto netto, e puro, com'egli uscì del corpo della Madre sua, e tutto pieno di virtù. Or tu chi se', che vuoi andare tutta puzzolente, e fastidiosa dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini? Eh dunque, quale istacciamento ti mena dinanzi da lui? oh sarai tu ardita d'appressargli? E a Maddalena apparve questo pensiero, e stava stupefatta sopra esso, e vedeva la bruttura de' peccati suoi, e le Dimonia d'intorno aggravando queste parole in molti modi, vedendo ch'el-

ch'ella non sapeva ancora, che si rispondere. E stando così molestata, ed ecco venne un lume divin nella sua camera, e disse: Non temere, Maria, d'andare a Gesù, ch'egli è il più ottimo medico, e'l più dolce, che mai fusse in questo mondo; e questo addivenne, che quanto ène maggiore la infermitade, e più puzzolente, tanto il medico, s'egli è banno, più s'appressa allo infermo, e di più si studia di guarirlo tosto, imperocchè al medico è grand'onore: quant'è maggiore la infermitade, ed è la guarisce tosto, tanto più si dimostra la bontà sua; ma convienti avere fede in lui. E Maddalena cominciò a gridare ad alta voce, e a dire: Così voglio io fare con tutta la mia fede, e con tutto in mio amore, e tutta la mia speranza voglio porre a lui come inferma, perocchè io veggio, e confesso, ch'egli è ottimo medico dell'anima, e del corpo. Allora le Dimonia furono sconfitte a questo punto, e dissano insieme: Anco di questo abbiamo noi male, e peggio. E così'sae fare quando egli vuole. Ma ancora aspettano di dirle altro, e fannosi innanzi, e mettonle un cotale pensiero: Vedi, che questo Maestro vuole povertà, e la Madre è povera, e vuole, che'suoi Discepoli sieno tutti poveri, tantochè alcuna volta hanno tribbiate le spighe del grano con mano per mangiarle, e non vuole, che posseggan niente. E la Maddalena a questo anco soprastette, perocchè cosa

nuova le pare questa. Incontinentemente fu soccorsa, e pensò così: Questo benedetto Maestro tralle sue mani io mi vngio al tutto mettere, e gli mi corrà tutta questa infermità dell'anima, e poi io vorrò ciò, ch'egli vorrà; e in questo sarà tutto il mio diletto, e tutto il mio piacere, di volere ciò, che a lui piacerà; e pure iersera intesi, che Zacheo, quand'egli l'ebbe in casa sua, fu ripieno di tutta allegrezza, e di tutta consolazione, ch'egli disse a lui: Messere, togli tutti i miei beni, e dagli a' poveri, comunque tu vuogli. Pensomi, ch'egli era sì contento, e sì pieno dentro dell'anima sua, che delle cose di fuori non si voleva più curare. E disse a se medesima: Tu hai a fare così; d'andare a lui l più tosto, che tu puoi, e tutta ti rimetti nelle mani sue, che senza nulla contraddizione faccia di te la sua volunta; e pure beata a me, se mi riceve! E l'Dimonia le rispose incontinentemente a' pensieri suoi, e disse: E forse, che non ti riceverà. Ed ella incontinentemente lasciò quella risposta, e prese conforto, e disse: Io farò come la Cananea colla umiltade, e colla improntitudine, e colla perseveranza, pure per avere da lui misericordia; perocchè m'è detto, ch'egli è tutto benigno, e misericordioso; sicchè io voglio al tutto andare a lui: ch'egli è tanto il desiderio, ch'io ho di vederlo, che se io fussi serrata, e rinchiusa tutto di domane in prigione, e tenuta, ch'io non

po-

potessi andare a cercare di lui, pensomi, che innanzi che fusse sera io sarei trovata morta. E disse a se medesima: Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello, che vuoi fare; cacciali fuori, imperocchè questa opera conviene pure, che vada così per la bontà di Dio. E comincia a dire: Oimè, quando sarà di, ch'io possa uscir fuori a cercare di colui, che l'anima mia desidera? che grande notte è questa? non ne provai mai una così fatta. E bene diceva vero. E levavasi su con gran fervore, e accendeva il lume, e cominciava a trovare ugenti, ch'ella avea, e iscese il più prezioso, e l' migliore nguento, ch'ella avesse, ed empienne un bossolo d'alabastro, e apparecchiollo, e portollo seco, tuttavia sospirando, e spargendo lagrime; e vassene alla finestra, e vide apparire il di, e fu molto molto contenta, e non si pose a dormire come soleva; e non aspetta più Maria Maddalena, ma toglie suo mantello, e 'ncominciossi a curare il volto per non essere conosciuta da ogni gente come soleva, e toglie il bossolo, e metteselo sotto, ed esce fuori molto per tempissimo tutta sola, e via che se ne va a cercare di Messer Gesù, desiderio dell'anima sua, che già l'amava, tanto che non si potrebbe stimare; e vassene al Tempio, perchè fu detto, che più del tempo si riduceva ivi, e non vel trovò, e correva per la Terra in quà, e in là, e

* cercando

non lo trovava; domandavane, e non gli era insegnato, imperocchè Messere Gesù Cristo non la voleva altrove, che in casa del Fariseo; ed ella quanto più il cercava, più si stendeva il desiderio suo, e più si sforzava d'andarlo cercando.

Ora addivenne, come Cristo volle, che a Maddalena fu detto, che Messere Gesù era andato a mangiare a casa di Simone leproso, e che ivi era fatto il gran convito per lui, e che v'aveva dimolti altri Farisei; ma Maria non attese ch'ivi si fusse altro, che al buono Gesù, perocchè non andava * caendo altro, che lui. Ne già penso, che dicesse: Ora che parrebbe, o che direbbe altri? nè: Questa non è ora convenevole d'andare a casa altrui, e specialmente essendo a tavola, e ancora essendovi gran convito, andare a piangere colà, dove si fa allegrezza; e ancora: Sai che ti vedranno mal volentieri, perchè sei abominevole nel cospetto loro, e per tutta la Città diffamata. Eh non pensò nulla di tutte queste cose Maria Maddalena, e non le rimase altro pensiero, se non di trovar Gesù, e di potere da lui ricevere misericordia, e di fare amistà con lui, perocchè lui amava sopra lei medesima, e sopra a tutte le cose, che si possono pensare, e però ogni altro pensiero era levato via; e quanto più pensava di lui, più l'amava, e più s'accendeva il desiderio suo. Ecco, che ne va Maria Maddalena a casa de' Farisei,

risei, ed enta dentro, e non addomanda parola a persona, e vassene su per le scale; e la gente era già posta a tavola. E Maddalena come il vide, incontanente conobbe il buono Iesù, e andosene di dietro a' suoi piedi, e gittossi tutta in terra. Tutti coloro, che v'erano, gittarono gli occhi sopra di lei con grande ammirazione, e non l'accomiatarono, e non le dissono nulla, perch' era grande donna secondo il mondo, po- gnamo che molto fusse infamata; e l'altra perchè credettono, che Giesù la cacciasse, e non si lasciasse toccare a così fatta femmina, e mormoravano nel cuore loro dicendo, che non la conosceva.

Or torniamo a Maria, che prese con grandissima riverenza i piedi di Cristo, e non gliele bisognò scalzare, imperocchè egli era scalzo il Signore delle virtù; e piagnendo Maria Maddalena, e baciando quegli piedi, tutti gli lavava colle sue lagrime di sotto, e di sopra, e rasciugavagli con gli suoi capelli, e ungevagli con quello unguento prezioso, di sotto, e di sopra, e in qualunque modo ella pensava, che gli fusse più utile, e così fece l'uno piede, e poscia l'altro; e Iesù mangiava, e lasciavala fare, e dilettravasi solamente della imbandigione, che gli dava Maria Maddalena, tanto che di quello, ch'era in sulla tavola, non curava. O Messere Iesù, che vedevi tutti i cuori, e tutti i pensieri altrui; ve-

Tom. III.

devi i cuori de' falsi Farisei, che mormoravano di te, e giudicavano, che tu non avessi riconoscimento di Profeta, e nell'apparenza di fuori parevano molto religiosi, e molto costumati, e gran vista facevano di così essere; e Maria Maddalena, ch'era a' piè tuoi, era abbinata, e dispiacevole a tutti i buoni, e reì per la mala vita passata, e l'cuore suo dentro piangendo a' tuoi piedi era fatto casa di Dio, ed era in carità, perciocchè tu Iddio eri in lei, ed ella in te, ed era ivi dentro per la carità tua, e imperò era più prezioso il cuore suo, che tutti i tesori, che si potessono pensare. E tu, che se' vero giudice, potevi giudicare in verità quello, che gli occhi nostri stando a vedere, non avrebbero saputo discernere. Ma tu, Maria, che dicevi così: Messere, i peccati miei sono tanti, e tali, ch'io non gli potrei contare, e la mia vita e tanto abbominevole nel cospetto di me medesima, ch'io non sono ardità di ricordarla, essendo così presso alla purità tua toccando i tuoi dolcissimi piedi; ma io so, e credo, che tu sai ogni cosa troppo meglio, ch'io non ti saprei dire, e però altro non addimando, se non, ciò, che ti dispiace in me, tu il levi via per ora, e per sempre; e questo so, che tu puoi fare; e questa misericordia t'addimando per amore della tua carità, e sarà delle maggiori cose, che tu mai facessi, a ricevere, e sanare una così fatta peccatrice.

d'altra
parte

ce. E con questo piangeva sì fortissimamente, ch'io mi penso, che 'l cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse dato fermezza, perocchè egli la servava a maggiore fatto, e ascoltava le parole sue con molto piacimento. E Maria piangendo, ancora rimetteva mano, e diceva così: O buono Iesù, avvegnach'io non sia degna d'avere grazia da te, nondimeno pure addimanderò alla cortesia tua quello, che desidera il mio cuore; e pregoti per la infinita bontà tua, che mi dia grazia, che come io t'ho fatto disonore tutto il tempo della vita mia, così ti possa fare onore mentre che tu vorrai, ch'io viva, e ch'io possa fare la tua volontà, e non mai più la mia; e che tu mi dia grazia di fare vendetta con verace penitenza delle ingiurie, ch'io t'ho fatte. E questo diceva con tanto fervore di cuore, che non si credeva mai potere saziare di fare vendetta di se tanto, quanto ella desiderava; e pensava, che tutte le pene del mondo fussono nulla a rispetto della sua gran colpa. E stando così, ella udì, che Messere Iesù Cristo favellava a Simone, come si dice nel santo Evangelio; e quella levò gli occhi per udirlo parlare, imperocchè non lo aveva mai udito più, e fu tanto dolce nel cuore suo questa udita, che pareva, ch'ella venisse tutta meno; ma pure si confortò per udirlo meglio, e udiva attentamente ogni cosa, e quando udiva bene ogni cosa, e ch'egli

era ben fatto quello, ch'ella faceva a' piedi suoi, solamente si confortava; ma quando ella udì, che e' disse: "Che sono perdonate molte peccata, perchè ella ha molto amato. O buon Gesù, tu dicesti, che Maddalena ha molto amato? Questa moltitudine dell'amore non fu per lunghezza di tempo, che sappiamo, che non ti amava quando ella t'offendeva. E dunque mi penso, che fusse mare libero di caritate, che non è sì poco, che non avanzi, e vaglia più, che tutte le cose create, onde ella amava più te, e l'amore tuo, ch'ella non faceva se medesima; e molto più si doleva per l'offesa del disonore, ch'ella aveva fatto a te, che del male, che ne seguiva a lei; e 'l cuore suo si sprofondò in tanta umiltade, e in tanta riconoscenza, e in tanto raddoppiamento d'amore, che mi penso, che non sia animo, che 'l potesse stimare, nè lingua dire. E a questo il buono Iesù si rivolse a lei, che non si poteva più tenere, e disse: Femmina, la tua fede t'ha fatta salva (e pensomi, che nel cuore le entrasse); le tue pitizioni sono esaudite, e 'l tuo desiderio sarà pieno; e disse: Va' in pace. E allora furono cacciate da lei tutte le Demonie, e ogni male di colpa, e fue ripiena di tanto amore di caritate, e di tanta letizia spirituale, che non si potrebbe stimare; e comprese quella parola, che disse Gesù: Va' in pace, che voleva, ch'ella se n'andasse. Ed ella

allo-

allora si rivolse a quelli benedetti piedi, e bacioli, e disse pianamente: Laude, e grazie ti rendo, Signor mio, quante stelle ha in cielo, e quante granelle di rena ha in mare, e in tutti i fiumi del mondo, e per quante cose tu facesti mai, e sai, e farai. E prende ancora i panoi suoi, e ponesgì al volto con gran fervore, e con lagrime amare, e di devozione. E Messer Gesù ogni cosa sofferla da lei molto volentieri, imperocchè sapeva l'animo suo. O buon Gesù, non ti ricordavi più della sua mala vita passata: ogni cosa avria spento l'amore della caritate. Benedetto sia in eterno l'indierio dell'anima sua, che non era tempo allora di stare più coo lui dalla parte di fuori, ma ella ne l'portava dentro tutto, e però andava in pace, imperocchè chi è a lui, va in pace.

Ed ecco, che se ne viene la beata Maddalena, e torna a casa, dove ella era aspettata coo gran letizia, e tanto aveva pieno il cuore del suo diletto Maestro, e tanto il pensiero, e la letizia delle parole sue, che della parte di fuori pareva, che avesse perduti i sentimenti; e non pareva, che vedesse, nè udisse persona. Ed ecco, che giunse la Maddalena in casa; e Marta, e Lazaro, che l'aspettavano coo letizia, guardarono nella faccia sua, e incontanente conobbono, ch'elli' era piena d'ogni bene, perocchè gittava uno splendore con odore grandissimo

B a

di caritate, e di puritate, il qual solea essere per contrario pure ieri. E levossi Marta, e abbracciolla con tanta riverenza di buono amore, che non si potrebbe dire, e così fece Lazaro, e così Martilia benedetta, la quale aveva molto desiderato, ch'ella venisse a questo lume di verità. E la Maddalena si pose a sedere con loro per dare loro conforto, e dire loro quello, ch'ella aveva dal suo diletto Maestro; e cominciò a parlare, e dicendo le parole di Cristo, pareva, che le uscisse una fiamma d'amore, e di tanto fervore, che tutti costoro si sentirono riempire di nuova letizia; nè d'altro mangiare non vi si metteva cura, pognamo che fuisse apparecchiato. E la Maddalena disse: Vedete, carissimi, che sopra tutti gli studj, che noi abbiamo a fare nel mondo, si sia di procacciare, questo benedetto Maestro veoga ad abitare in questa nostra casa, e ancora i suoi Discepoli; e questo sia il suo albergo, e il suo riposo, e che c' faccia di noi, e delle nostre cose ciò, che piace a lui. E come saremo beati, se questo ci viene fatto! E ciascuno rispose: E così sia; e così è da fare, con grande allegrezza. Non erano questi principali, ma tutta la famiglia della casa ascoltavano queste parole con grande allegrezza; e allora ordinarono, che Lazaro incontanente, ch'egli avesse destinato, andasse a cercare per lui, e che lo invitasse umilmente, e riverentemente, che

che

che venisse la sera a cenare, e albergare a questa sua casa, dove egli era aspettato con tanto disiderio, che non si potrebbe dire: e fatto questo ordine, posonsi a mangiare. E pensomi, che l' mangiare non si poteva fare * cavelle, imperocchè egli erano cibati di pane celestiale, e ripieni di tanta letizia, che questo mangiare pareva, che fusse loro impedimento. E tostamente si levarono, e Lazzaro con gran fervore uscì fuori di casa, e va a cercare di questo benedetto Maestro, e menò seco quella compagnia, che gli piacque. E Marta, e Martilla, e Maria rimasero insieme strettamente, e Marta disse: Pregoti carissimamente, suora mia, che tu mi ridica un' altra volta tutte le parole, che tu udisti della bocca di questo dolcissimo Maestro, perocchè in lui si diletta tanto l' anima mia, che non si potrebbe dire. Allora Maddalena incominciò a parlare, e disse tutte le parole ad una ad una, che Messere Iesu aveva dette a Simone, e quelle, ch' egli aveva dette a lei. E di queste parole si diletta tanto Marta, e Martilla, che non si potrebbe dire. E dette queste parole, ciascuna se ne va all' orazione a lodare Dio. In prima disse Marta a Maria: Or ecco, suora mia, s' egli ci viene stasera, che faremo, e che apparecchieremo? E la Mad-

dalena rispose: Pregoti, carissima suora, che tu facci ciò, che tu puoi, e sai, imperocchè tu non potresti mai tanto fare, che più non gli si convenisse; e perdonami, suora mia, ch' io ho tanto, che pensare di lui, e del suo amore, e duolmi sì il cuore, quando io penso, ch' io l' abbia tanto offeso, e tanto tempo, che credo, che scoppierebbe il mio cuore di dolore, se non mi tenesse egli stesso. E Marta rispose: Or va' in pace, suora mia, e fa' ciò, che tu vuoi, ch' io farò ciò, ch' io potrò, e saprò di bene, e tu te ne va' segnata, e benedetta; e così rimase Marta contenta, da che vedeva Maria convertita, e desiderosa di ben fare.

Ed ecco Maria contenta, che se ne va ratta nella camera sua, e serrasi l'uscio dietro, e gittasi colà in terra tutta umiliata. Ecco il lume divino nell' anima sua, e cominciò a mostrare, la viltade della natura umana era niente appo lo suo Creatore, e come egli era grande lo sfacciamento, e la stoltezza pazzia di coloro, che l' offendono. E ora si volgea a vedere la bontà di Dio, che incontanente portava 'n pazienza le nostre pazzie, e aspettava la nostra conversione con vivere. E questo pensiero la innamorava sì forte di Dio, che non si potrebbe dire, e (1) rincrebbevale l' odio di

se,

(1) forse rincrebbevale per essere sembrata al copista una lineetta sull' i, nel modo, che talvolta non l' ha veduta ove doveva essere.

MARIA MADDALENA. ar

se, e della sua vita passata, che con grande empito si sarebbe morta, s'ella avesse creduto, che piacesse più a Dio. E pensomì, che con grande empito desiderava di fare vendetta di se; e pensomì, ch'ella gridava a grandi voci: O misera, e (1) miserabile cane, e peggio che cane, e peggio, che lo brutto porco! Or viceggio ho fatto io, Signor mio, che mi sono diletata, e voltata io tutte quelle cose, che più hai in odio. Or che farò misera dolorosa? or che vendetta potrò io mai fare di me medesima sufficiente a tante, e tali offese? O anima mia, non posso fare vendetta di te, e non ti posso porre mano addosso, che hai acconsentito a tanti mali; ma io farò vendetta del corpo, se la vita mi basterà tanto. E pensomì, che coo grande empito ella si metteva le mani al volto, e graffiavasi tutta, sicchè il sangue ne veniva, e con esso ne venivano le lagrime degli occhi, e gridava: Or che vendetta potrò io fare di questa faccia, che n'ho cotanto offeso Dio io me, e in altrui? e mettevasi le mani ne' capelli, e strappavasegli tutti, e divoglievasegli tutti di capo, quanto poteva, e davasi delle pugna negli occhi, e nel viso; e piglia-

va una pietra, e davasi nel petto fortemente, e in altra parte dove non credesse morire; e davasi ne' piedi, e nelle gambe, e davasi oelle braccia, e graffiavasi in ogni luogo, tantochè l'aangue n'usciva, e toglieva la cinctola sua (2) sprangata, ch'ella soleva portare a vanitate, e spogliavasi ignuda, e battevasi con essa tutta dal capo al piè, sicchè ella filava tutta sangue, e gridava: Or toglì, corpo, il premio de' diletti vani, che tu hai usato. Ed anco gridava: Oimè! questo è nulla, ch'è graffatura di mosca; or to' quello, di che se' degno, corpo mio; ma ancora mi vo' confortare, che io mi sento desiderio di farti morire nelle pene; e ancora gridava: O Demonio, che mi tentavi de' diletti, e degli adornamenti del corpo, e de' lisci, e dell'altre cose brutte, vieni a vedere il corpo mio se ti piace * testoso. Pensomì, che l'Imonio avrebbe risposto, s'egli avesse punto*detto: Del corpo tuo non mi curo, ch'io vorrei, che tu l'uccidessi; ma sono tristo quanto posso, che tu lo fai per amore di Dio, e per penitenza de' peccati. E Maddalena ancora raddoppiava le battiture, e con grandi sospiri, e pianti diceva a se medesima: O casa di Demonj, che n'hai albergati sette

manda-
Va il san-
due, non
a gocce,
ma con-
tinuo.

* ora

* forse
udito

Tom. III. B 3

- (1) v. ciò, che si disse di sopra nell'osservaz. della pag. 4.
(2) sprangata, cioè fornita di spranghe, le quali usavano nel tempo di questo Scrittore per ornamento; onde in Gio: Vill. lib. 10. c. 154. si vede, che fu provveduto frall'altre, che niuna donna non potesse portare nullo scagiale, nè cintura di più di dodici spranghe d'argento.

sette già e tanto tempo. E gridava ancora tuttavìa percotendo il corpo suo dicendo: Demoni venite tutti e sette, e anche degli altri a farmi provare i tormenti, che voi aspettavate di darmi dopo alla morte; fatemeli provare ora vivendo tutto il tempo della vita mia, s'egli è piacere del mio Signore, che degna cosa sarebbe, che (1) fosse l'anima, e 'l corpo in terra tutte le pene dello Inferno.

O Iddio buono! che misericordia hai fatta a questa bestia peccatrice, che mai non ha desiderio di fare penitenzia! Eh che non mi dae il cuore di potermi saziare delle pene per la ingiuria, ch'io t'ho fatta! e gridava: O Angeli Santi, come non correte a aiutar fare la vendetta sopra a me dell'offesa, ch'io ho fatta al Signore vostro, e mio eh? E tuttavìa parte si batteva amaramente, e invitava tutte le creature, che venissono a aiutarle far la vendetta del Criatore sopra di lei; e gridava ancora: O serpenti velenosi, o dragoni, o orsi, e opui ferocitàe di bestie, or perchè non venite a spandere la vostra ferocità sopra di questo corpo, vermine puzzolente, il quale è andato per le piazze della Cittade, e per le Chiese, e per le vie, e per le strade vituperando il vostro Criatore, e mio, e uccidendo l'anime

criate alla sua immagine colla bellezza del corpo, e colla vanità sua, e voi non lo offendeste mai? O dolorosa, e iniqua peccatrice, chi farà mai questa vendetta, tanto che basti? potrebbero mai fare? non mai. Faccia la il cielo, e la terra, e l'acqua, e 'l fuoco, e tutte le creature, e 'l mio Signore mi tenga, ch'io non ne muoia però, ma senta mille morti ogni ora; e anco, se questo non bastasse, insino alla fine del mondo non sarebbe* tanto. E raddoppiava le voci, e diceva: Oimè, misera peccatrice, or non hai tu cotanto offeso a Dio, ch'è infinita bonch, e infinita potenza, e infinita sapienza? Eh dunque la mia colpa è infinita, che hai offeso lo infinito bene. Or chi potrebbe mai fare sufficiente vendetta, mentreche vive? E in questo con dolorose lagrime, e dolorosi sospiri diceva così: Ecco, Messere, non posso fare quello, che si converrebbe; almeno almeno farò io cin, ch'io potrò, di dare pena al corpo mio, mentreche la vita mi basterà; e questo voglio fare solamente per l'amore di Dio, e per amore del suo benedetto Figliuolo, ch'egli hane mandato in terra. Perciò mi penso, che già (2) spendeva nella mente sua, che Cristo era Figliuolo di Dio, pognamo che ancora il mondo no'l sapesse, e appiccavasi a quella

pa-

(1) così dice; ma per avventura dovea dir sofferisse.

(2) così sta; forse per ponderare, considerare, del Lat. expendo.

* alla stanza

* ha

parola, che disse di lei, che sono perdonati molti peccati, perchè ell' ha molto amato. Ed ella pensò saviamente, che s' egli non fusse Dio, e non potrebbe perdonare i peccati. Onde io mi penso, che la fede sua era già sì piena nel cuore suo, ch'ella credeva veramente, che fusse Figliuolo di Dio; e delle parole di Cristo trasse migliore partito, che non feciono i Farisei, che l'udirono dire così com'ella; ma a lei rimase la veritate senza mormorio, e coloro ne rimasero scandalizzati. Or ecco Maria Maddalena, che ha cotanto il corpo disciplinato, e livido, e sanguinoso, che pareva malato, e tanto aveva menato le sue braccia, che non pareva, che potesse più; e venne meno all'opera di fuori, ma non venne meno al disiderio delle pene, anzi era più fervente, che mai fusse, e diceva così a se medesima: Or ecco, corpo, tu se' colui, che hai vituperato Iddio per tutto colà, dove tu se' andato, e io voglio fare tale vendetta sopra di te, che tu sia ricordato per tutto il mondo, ad onore di colui, che m' ha fatto misericordia, e hammi perdonato la colpa, cioè Cristo benedetto Figliuolo di Dio, e a lui sia onore, e gloria tutta la vita mia; a te, corpo mio, sia pena, e vergogna, e confusione la tua mala vita, che tu hai fatta da quindi adrieto, se tu ci vivessi cento migliaia d'anni. E ordinò in se medesima, che ogni dì, ovverò di notte al corpo suo desse

una disciplina da insanguinare, tanto quanto potesse portare, chiedendo misericordia a Dio; e già non credea, che le pene potessero esser tante, che soddisfacciono a' peccati suoi, se non per la misericordia di Dio, e misesi a leggere il Miserere, e altri Salmi, che si appartengono a dire, e a chiedere misericordia, e fortezza, a potere fare grandissima, e sommissima penitenza. O Dio, come ha tu mutata questa femmina da infernale in quà, ch'era tutta infernale, e nelle mani del Dimonio, oggi sì è tutta nelle mani di Dio, e degli Angeli suoi! Anco mi penso, che Maddalena ordinò in se medesima di mangiare pane, e acqua in tutto il tempo della vita sua, e di vestirsi vilmente, il più ch'ella potesse, e di grossi cilicci; e in somma si puose in cuore di volere fare contrario a tutte quelle cose, ch'ella si diletta quando ella era vana; e questo tutto a senno, e volontà del suo Maestro, e come a lui piacesse, che bene pensava di dire: Voglio, e sono apparecchiata coll' aiuto tuo fare ciò, per ch' i' sia da te eletta. Che Maria Maddalena così ordinasse la penitenza sua, è molto più, che non sappiamo dire; imperciocchè si trova di molti, posciachè Cristo n' andò in Cielo, che n' hanno fatto di queste cotali isquarciate penitenze all' assempio di Maria, e di Giovanni Batista. E dicesi di S. Benedetto, che per un pensiero disonesto si voltolava

su per le spine ignudo nato. E io de' miei di ho vedute di persone, che hanno fatto di queste cotali vendette sopra il corpo loro, intanto che sono infermate, e spzialmente senza avere fatta la moltitudine de' peccati, che si dice di Maria Maddalena. E io dico così, e non mi credopote-tere dire, nè pensare tanto, quanto fu il disiderio, e l' opera di Maria Maddalena di penite-oxia fare; e pensomi, che com' ella abbondasse ne peccati, e nelle vanità del mondo, e ne' diletti vani, e nel piacerimento del male; ch' ella così, e molto più senza gnuna comperazione, di fare penitenzia, e di portare tutte le pene di questo mondo, se essere potesse, piacendole sommamente le cose virtuosose. E questo non è contrario a credere, che si vide poi per opera. E pensomi, che Maria piangendo, e sospirando cercasse tra li suoi panni per li più vili, e per li più tristi, ch' ella potesse trovare, e misegli indosso, e questo le parve nulla; anzi pensa pure di fare comperare il più vile, e l' più sprezzato panno, ch' ella potesse trovare in tutta la Città. Ed esce fuori Maria a sapere se Lazzero fusse tornato, ch' era andato a trovare Messere Iesù, come detto abbiamo di sopra: e lasciamo stare costoro; che si ragunarono insieme le due sirocchie, e Martilla, e cominciarono a ragionare pure di Messer Iesù, e sempre cresceva il disiderio loro pure di vederlo, e di favellargli. Ora diciamo,

che andò a Messer Iesù, e menò seco alquanti buoni uomini, e savj, e più vecchi di lui, e altra compagnia, e di sua famiglia, siccome a lui si convenia secondo il mondo, e tanto cercarono, che trovarono Messer Iesù, e Lazzero gli andò dinanzi; e pensomi, che Messer Gesu riguardò Lazzero con gli occhi suoi santissimi, e con questo riguardò nell' anima sua uno amore amisurato; ed ei con tanta riverenza si gitò in terra a' piedi di Cristo, che quasi tremava tutto, e disse così: Messere, le mie suore mi mandano a te pregando la tua benignità, che ti degni di venire ad albergare stasera alla casa tua, inperocchè ell' hanno un gran bisogno di vederti, e di favellare con teo. Pregho, Messere, la carità tua, che tu non mi neghi questa grazia grandissima; e chinossi in terra, e baciò li suoi piedi con lagrime di grande divozione. E pensomi, che Messer Iesù Cristo gli pose la mano in capo, e diell' la sua benedizione, e levollo suso, e disse: La pace mia sia teo in eterno. E pensomi, che dicesse: Non vi verrò stasera, ma domani vi verrò, e mangerò con voi. E questo fece per distendere più il disiderio loro. E questo Maestro viene adoperando sì coll' anime sante, che alcuna volta par, che si sottragga loro perchè elle l' vadano più ardentemente cercando, e con maggiore disiderio. E Lazzero non fue ardito di più dire, se non inchinandogli a' piedi dis-

se: Gran mercè, Signor mio. E il Signore disse: Va' in pace; e Lazzero si levò, e vennesene a casa sua con grandissima allegrezza. E queste benedette sirochle, quando il sentirono, se gli feciono incontro con gran desiderio, e dissero: Hai tu trovato il Maestro? E Lazzero rispose, che sì, e hoe baciato li suoi piedi, e posemi la mano in capo, e diemmi la sua benedizione, e disse, che la pace sua fusse meco in sempiterno. E quando costoro udirono queste parole, gittaronglisi al collo, e abbracciaronlo con tanta divozione, che non si potrebbe dire, e dieronsi la pace insieme, e dissero: Ora saremo noi tutti e tre figliuoli del diritto, e dell' altissimo Padre. Rispose Lazzero: Bene, ch' io sento tanto lo mio cuore pieno dell' amor suo, ch' lo no' l' potrei mai dire. E la benedetta Martilla vi stava, e riguardava costoro con uno 'ndicibile gaudio, e levasi, e va a Maria, e abbracciossi con loro, e dieronsi la pace insieme, e tutta la famiglia si rallegrava dell' allegrezza, che vedevano fare a costoro; e pongonai a sedere insieme, e domandarono a Lazzero, se lo Maestro verrà stasera ad albergare con loro; e Lazzero gli rispose, e a parola disse ciò, ch' egli aveva fatto, e detto innanzi a lui, e ancora disse tutte le parole, che Messer Giesù Cristo gli aveva dette, e come e' non veniva la sera, ma verrebbe domane. E costoro non si contri-

starono, che non poterono, e non avevano di che, ma raddoppiarono lo desiderio di vederlo, e di giugnere tosto al disinare di domane. E incominciarono a ragionare insieme quello, che si dovesse fare per ricevere questo dolcissimo Maestro, e ordinarono il desinare, e feciono invitare certi buoni uomini, e grandi loro amici, che già n' avevano pregato Lazzero, che quando vi venisse questo Maestro, glielo facessero vedere, e favellare; e feciono sgomberare, e acconciare una bella sala, dove si mangiasse con quella gente, che volesse, che vi fosse, e una bella camera grande con molte letta, che non vi stessee altri, che egli, e' suoi Discepoli, e questa casa stessee sempre per lui in Ierusalem, quando gli piacesse di tornarvi dentro; e così ordinarono, che si facesse in Betania in un' altra casa, che stessee per lui. O Iddio, che era a vedere questa benedetta famiglia! con quanto amore, e con quanto desiderio aspettava di vedere Messere Giesù in casa loro, e con quanta riverenza, e con quanta sollecitudine! E apparecchiavano tutte quelle cose, che credevano, che più gli piacessero, e stavansi a ragionare di queste cose, e a far fare ogni cosa bene, e non pareva, che si ricordassono nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire, nè di gnuna delle cose di prima, imperocchè i cuori loro erano tutti pieni della novella grande, che avieno ricevuta di Messere Iesù,

sbarazzare

e

e dell' amore, e della carità sua, con tanta divozione, e con tanto amore, e con tanta riverenza, che non è anima, che 'l potesse stimare. E quando ebbono assai veggiato la notte, ciascuno si tornò alla camera sua, non per dormire, ma per ado-

* aspetta- rare, e per laudare Iddio. E vano Maddalena piena di contrizione

si serrò l'uscio dietro, e spogliossi alla disciplina, e diessi a piagnere amarissimamente i suoi peccati, e 'l tempo, ch'ella aveva perduto, e i beni, ch'ella potrebbe avere fatti; e con questo si riscaldava con tanto fervore, e tanto odio di se, cioè della viziosa vita, ch'ella distemperava quasi infino alla morte, gridando a Dio, che le desse forza a portare tutte le pene, che si potessero portare in questa vita. E pensomi, che se non fusse Messere Gesù, che temperava questo suo fervore, ch'ella si sarebbe morta di dolore, quand'ella si dava bene a pensare sopra a quelle cose; e pensomi, che del dormire non si curava niente. E la mattina per tempo esce fuori Maria a vedere come s'apparecchiassono le cose, che si volevano per Messere Gesù, e per li suoi Discepoli, e che e' giugneste tosto, che quasi pareva, che si consumassono. E Martilla andava per casa facendo acconciare le camere, e le lette, dove si possassero dopo il desinare, e faceva ancora apparecchiare le tovaglie, e l'altre cose, che apparecchiare si convenia; e anco va alla cucina a vedere,

* grazie

se si facesse bene ogni cosa. E la benedetta Marta, e Maria andavano vedendo se le cose fussono bene fatte, e ponendo le loro mani, dove bisognava, molto volentieri. O Iddio, che era a vedere questa benedetta famiglia, e con quanto desiderio, e letizia elle portavano di vedere Gesù in casa loro! e beati a loro, che tanto l'avevano nel cuor loro, e tanto desideravano di vederlo cogli occhi, e d'udirlo cogli orecchi, e appressarsi a lui; e tanto erano da Dio piene dentro, e di fuori, che maraviglia non è, se la Santa Chiesa fa festa di cotai Persone; anzi grande maraviglia mi pare, che non se ne fae vie maggiore, e specialmente di Maria Maddalena, che fue il principio di questo bene a tutti gli altri. Or ecco, che venne presso 'l tempo del desinare, che Messere Gesù doveva venire, e Lazzero s'avvia fuori con più compagni a vedere per che via e' venisse. Maria, e Marta avevano detto a ciascheduno della famiglia, che incontrante, che vedessono apparito il Maestro, il venissono loro a dire. Maria aveva già arrecato il bossolo del prezioso unguento, per ungerne i suoi piedi quando egli fusse posto a sedere.

Or ecco, che venne Messer Gesù, e Lazzero gli andò incontro, e misesi tutto in terra, e baciò i suoi piedi dicendo, e gridando: Giunto è; mercede a te, Maestro, che ti se' degnato di venire alla casa de' servi tuoi. E Messer Gesù il levò suso con

la

la sua santissima mano, e diedeli la pace; ed ecco, che se ne vanno con lui inverso casa, e le due sorelle. E in questo Martilla venne allora, e vassene giù per le scale, e vassene fuori nella piazza con tanto onore, e con tanta riverenza, che quasi tremava tutta, e gittasi in terra, e bacia i suoi piedi; e Messer Gesù comandò, che si levasse su, e dissele: Va', la pace sia con voi, e benedissele. Ed ecco, che giunto suso in casa, e Messer Gesù si puose a sedere, e Maria Maddalena s'inginocchiò, e trasse fuori il suo bousolo dell'unguento, e ugneva gli piedi al buon Gesù, e parte ascoltava le parole sue con gran reverenza; e Marta dall'altro lato inginocchiata con gran reverenza guardava nella faccia di Gesù, e parevale essere in Paradiso; e Maria Maddalena baciava questi piedi santissimi, e panni suoi si poneva al volto. E compiuto questo si levò suso inginocchiata, e colle mani agiunte con gran reverenza ringraziandolo di questa gran cortesia, che s'era degnato di venire a loro; e 'l Signore riguardava costoro benignamente, e benedicevale, e sempre accresceva l'amore, e 'l desiderio loro. Ecco, che viene il tempo d'andare a tavola, e Lazzero prese l'acqua, per dare alle mani a Messer Gesù; e Maria prese la tovagliuola, e Marta vae a comandare, che s'apparecchiasse le cose da porre innanzi loro. E Messer Gesù si puose

a tavola nel mezzo, e chiamò Lazzero, e poselo allato a se, e poi chiamò uno di quegli, che Lazzero avea invitati, quello a cui e' volle fare più grazia, e poselo dall'altro lato, e comandò, che tutti gli altri entrassero a tavola, ed anco i Discepoli suoi. E Maria prende il bicchiere di Messer Gesù, e misevi del vino, e inginocchiandosi alla tavola, e posegliele innanzi, e il buon Gesù Maestro umile prese il pane, e ruppelo, e cosie benedisse tutte le tavole, e posene dall'una mano, e dall'altra a coloro, che gli erano più presso. E Maria stava riverentemente, e pensava nel cuore suo a quel benedetto pane, e diceva: Bene ne torrò io per me, e per altri. Ed ecco venire Marta co'taglieri, e colle scodelle, e Maria prende una scodella, e ponla innanzi a Messer Gesù, e Marta vi pose il tagliere, e stavano queste due suore innanzi al buon Gesù, e guatavano nella faccia contenta letizia, e riverenza, che non si potrebbe mai stimare; e così cibavano l'anime loro; e del cibo corporale non si ricordavano; e 'l buon Gesù lo sosteneva dolcemente per dare loro piena consolazione. O laddio, quanto atavano bene costoro! preghiamo loro, che ce ne facciano sentire. Quando Messer Gesù, e gli altri ebbono mangiato, egli rendè le grazie co' Discepoli suoi, e la gente, che v'era, se n'andò con una letizia nel cuor loro di vedere, e d'udi-

* piatti

d'udire il Signore così divoto, e dolcemente parlare. E poi si riposò a sedere, e incominciò a predicare loro parole di salute. E certe buone donne v'erano venute per udirlo, e per vederlo, e stavano di là da parte, mentrechè mangiavano, e ascoltavano con gran divozione; alle quali donne Marta aveva portato pane, che il buon Gesù aveva spezzato colle sue proprie mani, e quelle n'avieno mangiato un poco, e l'altro s'avieno serbato per gran divozione. E quando udirono, che Cristo predicava, pregarono Marta riverentemente, che chiedesse la parola a Messer Gesù, ed egli acconsentì benignamente; e pensom, ch'elie venisson, e avessono compiuta allegrezza cogli altri insieme. Oh quanta gente era di fuori nella piazza, e quanta gente l'andavano cercando, e come pregavano la famiglia di Lazzerò, che gli lasciassono andare suso! ed e' no l'volevano fare, perch'era loro comandato, che non lasciassono suso venire persona senza parola. E l'benigno Maestro ristette del suo parlare, e Lazzerò incontanente fece uscire fuori tutti gli uomini, che v'erano, e comandò alle suore, che mandassono via quelle donne, sicchè il Maestro si potesse riposare co' suoi Discepoli; e cosie fue fatto incontanente, e il Signore entrò nella camera co' Discepoli suoi, e chiuseron sì l'uscio dietro. E Marta, e Maria, e Martilla rimasono di fuori, e andavano baciando la

terra, dove Messer Gesù poneva i piedi, e così baciavano la panca, dov'egli era seduto, e la tavola, dove aveva mangiato, con tanto fervore, e con tanta divozione, che tutte si consumavano. E dopo questo la Maddalena si pose a sedere, ovvero ginocchioni all'uscio della camera, dove Messer Gesù era entrato, e pasceva l'anima sua del grande odore, che le veniva di lui, e parte spargeva lagrime d'amore, e di grandissima divozione. E Marta, e Martilla andavano a accomiatte quelle donne, e a fare l'altre cose, che bisognavano di fare; ed avevano somma allegrezza, perchè vedevano alla Maddalena cotanto fervore, e cotanto amore a lui. E Lazzerò stava fuori nella piazza infra questa gente, e favellava pur di Cristo, e de' miracoli suoi, e ciascuno raccontava quelli, ch'egli aveva veduti, e uditi, e grande ammirazione era infra tutta la gente. E Lazzerò dette licenzia a ciascheduno, e vennesi in casa con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, nè raccontare, e diceva a Marta, e a Martilla le grandi cose, ch'egli aveva udite nella piazza da queste genti di lui. E Maria Maddalena non si levava dall'uscio, ma dava orecchie a quelle cose, che Lazzerò diceva, e con molta allegrezza l'ascoltava, perocchè quanto più udiva delle sue bontadi, tanto più cresceva l'amor suo.

Ora comandarono, che tutte l'uscie fussono serrate, e che non

* odore

* licenza

* cercando

do

non s' aprissono a persona, imperocchè si pensavano starsi col Maestro tutti e tre, quando egli aprisse l'uscio, e da lui avere piena consolazione; e ancora pentavano di domandarlo, che modo, e che vita avessero a tenere, e ancora quello, che dovessero fare delle cose corporali, imperocchè ogni cosa volevano, che fusse a suo senno, e a sua volontà. O beata casa! e in buon punto edificata a venirvi il Figliuolo di Dio vestito della nostra umanità, e degli Angeli Signore, e di tutti i Signori, e Salvatore, e Riconferatore dell'umana generazione, e di tutti i suoi Discepoli, i quali egli aveva ordinati a essere principi, e celestiali, e di tutto il Mondo, e dovunque sta la benedetta famiglia, Maria, e Marta, e Lazzero, e Martilla, li quali l'amavano con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze, e potenze, e sentimenti dentro, e di fuori, perocchè la mente loro non voleva mai altro pensare, che di lui, e ogni altra cosa, che venisse loro pensata, pareva grandissima fatica, e perdimento; gli orecchi loro non volevano mai udire altro, che di lui, nè le lingue loro parlare altro, che di lui, gli occhi loro sempre desideravano di vederlo, e di servirlo, e co' piedi sempre andargli dietro, se volesse, e giammai non partirsi da lui, e da tutto suo piacere, e volontà. O casa piena di Dio dentro, e di fuori! O casa piena di tutti i beni! ben

v'era il fuoco dell'amore in queste case! Benedetto sia colui, che fatto l'aveva. Ecco Messere Gesù, conoscendo il loro desiderio, uscì fuori della camera, e venne a loro, e stava con loro con tanta benignità, e con tanta mansuetudine, e letizia, che pareva loro essere in Paradiso, e comandale, e risponde, e dà loro baldanza di dire ciò, che vogliono, e molto più sicuramente, che non arebbono fatto col Padre terreno, senza alcuna temenza. E Lazzero incominciò a dire al Signore: Ecco, Messere, tutto pieno è 'l cuor nostro, e l'anima nostra di fare la tua volontà in tutto; e vorremmo innanzi pensare di morire mille volte, che mai noi facessimo alcuna cosa contro alla volontà tua; e però fa' di noi, e di tutte nostre cose, e di ciò, che noi possiamo fare, la tua volontà, perocchè in questa vita la nostra pace, e 'l nostro contentamento si è di fare cosa, che a te piaccia: e però, Signore, insegna, e ammaestra la nostra famiglia; che noi riputiamo, che la maggiore grazia, che noi possiamo avere, si è, che tu ci riceva a tua volontà, e a tuo ammaestramento, e a te sia grazia, e onore in sempiterno. Comanda, e ordina, e disponi noi, comunque tu vuoi, e pensa bene di ciascuno con quanta riverenza ti stanno innanzi ginocchioni. Ei riguardavano nella faccia, e appressavansi a lui, siccome fa il fanciullo picciolino al suo dolcissimo

mo padre, e sempre cresceva l'amore loro. E pensomi, che Gesù Cristo gli ammaestrava del Regno del Cielo, e dava loro dottrina di vita, alluminandogli a intendere la somma verità. E pensomi, che in fine di questo il buon Gesù dicesse: Io vi voglio dare maggiore confidenza di me, e per farvi piena mercè, e ogni grazia, sì voglio mandare per lo più caro tesoro, ch'io abbia, cioè la Madre mia, e voglio, ch'ell'albergi, e rimanga istassera qui con voi. E questo disse il buon Gesù, perchè conobbe il disiderio, che Maddalena, e gli altri avevano di vedere la sua Madre. A queste parole la Maddalena tutta si (1) risultò, e chinossi in terra a baciare i suoi piedi, e rendergli grazie con tutto il cuore, e con tutta la mente sua con gran riverenza, e così feciono tutti gli altri. E pensomi, che Messer Gesù chiamò due de' suoi Discepoli, e con molta riverenza mandò pregando la Madre sua, che le dovesse piacere di venire in quel luogo, dove (2) lui era; e la Maddalena in questo mezzo incuminciò a lagrimare fortissimamente; e diceva infra se medesima: Come sarò io ardita d'apparire innanzi a tanta purità, che più volte ho inteso, che mai non peccò? e che vita è stata la mia contraria alla sua! E pensomi, che Messer Gesù la guardò, e piatosa-

mente le disse: Confidati, figliuola mia, che la mia Madre, ne io non ci ricorderemo mai più della tua passata vita. Ed ecco venire la Madre di Messer Gesù, ed egli incontanente si levò a far riverenza alla Madre sua, com'era usato; e la Maddalena rizzò gli occhi, e guardolla nel viso; ed ecco una saetta d'amore nel suo cuore sì amisarata, che tutta ne divenne stupefatta, e non pareva si potesse muovere per andare a lei, anzi istava come femmina fuori di se. Tutti gli altri le feciono grandissima riverenza. E Madonna vedendo costel andò a lei, e chinossi come umilissima, e baciolla nella fronte, e disse: Pace sia teco, figliuola benedetta, confortati, ch'io voglio, che tu sia al tutto sana; benedetto sia il mio Figliuolo, che t'ha fatto questo bene. E pongonsi a sedere Messer Gesù, e la Madre, e tanta altra gente d'intorno a loro con riverenza, e con dimestichezza s'appressano alla Madre, e davano loro grande suavitade. Or qui non voglio io dire più parole, che ben sarà povera quell'anima, che non sappia pensare di questa raunanza così nobilissima, come fu ora in questo punto. Pensomi, che la Maddalena, e gli altri arebbono detto come disse S. Piero insul monte: Facciamo qui, Messere, tre tabernacoli. E l' buon Gesù incomin-

(1) forse detto quasi risultò, esultò di nuovo.

(2) lui per egli irregolarmente detto.

minciò a dire, e ammaestrarle, e dava loro dottrina di tutta perfezione, imperocchè costoro erano la terra buona da fare frutto per ognuno cento. E quando furono stati un petto così, il buon Gesù disse, che voleva andare al Tempio a predicare; e pensomi, che veramente pregò la Madre sua, che dovesse stare con questa benedetta famiglia di qui a domattina, e che sicuramente poteva stare in quella casa, e tornare tutte le volte, ch'ella voleva. E questa benedetta famiglia ebbe tanta allegrezza di queste parole, che mai non si potrebbe stimare; e la nostra Donna ragguardò il suo benedetto Figliuolo, e pensomi, ch'ella volesse sapere da lui, se costoro erano tali, che si potesse dire loro la verità di lui, perocchè non si diceva ancora a ogni gente apertamente, se non a coloro, i quali egli medesimo conosceva, che la ricevessero fedelmente in verità. Pensomi, che Messer Gesù le dicesse di sì largamente.

Allora Messer Gesù uscì fuori, e andonne al Tempio co' Discepoli suoi, e la diletta Maddalena gli andò dietro insino all'uscio di fuori, baciando la terra, or'egli poneva i piedi; e il buon Gesù quando fu sull'uscio si rivoise, e diede la sua benedizione, e disse, che andasse a stare con Madonna, ed ella incontanente il fece, e Lazzero se n'andò con Messer Gesù.

La Maddalena quando giunse a

Madonna, si gettò in terra tutta distesa a' suoi piedi con tante lagrime, che non si potrebbe dire, riputandosi non esser degna di vederla, nè d'andarle innanzi, ricordandosi della sua mala vita passata, e pensando, e considerando la purità, e la santità di nostra Donna; e di questo aveva tanta riconoscenza, che non si potrebbe dire; e la nostra Donna tutta benigna, e piatosa la levò suso, e fecela porre a sedere presso a lei; e così Marta, e Martilla fece porre presso a se, e così stando con tanto desiderio, che non si potrebbe dire. E la Donna nostra incominciò a parlare loro di dottrina di vita, parole tutte dolci, e tutte melate, e tutte piene di carità, e d'amore; e questa benedetta famiglia si diletta di vederla, e d'udirli, che non si ricordavano, che fussono in questo mondo. Or pensiamo, s'ella cenarono, e che cena fu quella, e che apparecchiamento, e che modo. Or chi era quella di loro, che si ricordasse di dormire, e che n'avesse*gnuno pensiero, che era entrata la mente loro in un Paradiso di dilezione, e piacevasi sì dolcemente, che il corpo non poteva fare l'ufficio suo? E pensomi, che la nostra Donna dicesse loro la incarnazione del suo Figliuolo, e le parole dell'Angelo, e le sue di lei com'ella rispuose, e di tutti i modi, che Iddio tenne con lei, in quello atto tanto; e poscia, com'ella andò a Lisabetta, e com'ella conobbe il Figliuo-

* nessuno

gliuo-

gliuolo di Dio nel suo ventre in prima, che persona, che fosse in terra, e tutte le parole, che vi si dissono, e poscia come e' nacque, e come discesono gli Angeli di vita eterna a cantare Gloria in excelsis Deo, e a giubilare d'intorno a quel Presepio, dov' ella l' aveva posto; e come fue annunziato a' Pastori, e come vennero li Magi d' Oriente, e come furono guidati dalla stella, e come e' vennero ad adorarlo, e com' ella il portò nel Tempio, e come Simone profetò di lui, e come Iddio volle, ch' ella fuggisse in Egitto con esso, e tutta quanta la sua vita ciò, ch' era intervenuto intino a quello di, disponendo loro le profezie, e ogni cosa, che a lui era profetato da' Santi Profeti insino a quel dì; e costoro la 'ntendevano ottimamente, e ricevevano queste parole con tanto diletto, e con tanta credenza, che se elleno fussono state a vedere ogni cosa, non ne sarebbero state più certe; e pensa come stavano costoro. Ora mi penso, che Madonna volesse pure, che dormissono un poco, come quella, ch' era piena di perfetta discrezione, e giammai da essa non era partita in nessuna cosa. Or pensa tu, che leggi, come elle non si possono a dormire, e con quanta riverenza le andavano d'intorno per acconciarla, e copirla, e facevano ciò, ch' elle potevano, e conoscevano che bisognasse con tutto lo desiderio del cuore loro: e pensomi, che la Maddalena

non poteva dormire, anzi stava a parlare di queste cose, ch' ella aveva udite, con tanto diletto, e con tanto piacimento, che non si ricordava, nè pensare poteva di guina altra cosa, che fusse suta di quì a dietro; e pensomi, che non fece la disciplina sua la notte, che non le venne a memoria, tanto era trasformata in queste altissime cose, che ella aveva udite, e di questo si diletta tanto, che non si potrebbe dire; e Marta faceva il somigliante, e ancora Martilla fedelmente credeva, e si si rallegrava di queste cose. La mattina la nostra Donna volle andare al Tempio di Dio per udire, e vedere il suo Figliuolo; imperocchè quando ella era in quelle parti, dove e fosse, non poteva fare, ch' ella non lo vedesse, e udisse ogni dì. Non mi penso però, ch' ella gli andasse dietro in ogni luogo corporalmente, ma sì mentalmente, e non si partiva da lui mai; e pensomi, che Maria, e Marta n' andassono con lei, con intenzione di non partirsi mai da lei; ma la nostra Donna, siccome discretissima, che sapeva ciò, ch' era da fare, e ciò, che il Figliuolo voleva, rimandava Marta a casa talvolta quando era il tempo, perchè sapeva ciò, ch' ella aveva a fare, e quello, che l' Figliuolo voleva, ch' ella facesse, e talvolta rimandava Maria con lei; ma pensomi, che l' più delle volte si riteneva Maria, e costoro erano ubbidienti senza guina contraddizione di parole, o di

* nessuna

* state

o di volontà, ma beate si tenevano, che potessero fare cosa, che piacesse al Figliuolo, e alla Madre. E così ancora Messer Giesù rimandava talvolta Lazzerò, e questo si pruova bene quando Lazzerò era infermo a morte, che non era con lui corporalmente. Or che grazia era questa, che quella benedetta famiglia s' erano dati a Messer Giesù, e al Maestro loro, ed egli gli aveva ricevuti, e anora la sua Madre; e in tutto gli ammaestravano, e comandavano loro ciò, ch' egli loro avevano a fare in piccole cose, e in grandi, e guana cosa si faceva senza sua parola. O graziosa famiglia, che questa era in tutto il nuovo Testamento. Non si truova nella Scrittura una famiglia così fatta; che di Lazzerò si scrive nel Vangelo, ch' egli era vero amico di Dio, cioè di Gesù Cristo; e di Marta si dice, ch' ella era vera albergatrice di Giesù, ed egli dato questo nome nella Chiesa di Dio. Ebbe molti altri, che albergavano, e non ebbero però questo nome; e di Maria Maddalena si dice discepola di Messer Giesù, la quale amava più, che femmina, che fosse al mondo, salvo la Vergine Maria. Or che è questo a pensare, e chi potrebbe tanto dire di questa benedetta famiglia, che così liberamente, e fedelmente stessero al suo piacere? Ed ecco, che fatta è la prima dimestichezza, che 'l Signor Giesù.

Tom. III.

C

su, e la Madre sua facessono alla casa di questa benedetta famiglia secondo i miei pensieri. Ed anco mi penso, che non avesse alcuna casa in questo mondo, poichè egli incominciò a predicare, dove egli albergasse, o dove egli stesse tanto corporalmente, e così liberamente, come fece nelle case di costoro. Tanto è detto Marta, quanto ospizio di Cristo, come detto è di sopra. Non è da credere, che questa casa di questa benedetta famiglia non fusse singulare albergheria di Cristo, e s' ella era sua, sì era della Madre; e non è da credere, che questo nome è dato a Marta in tutta la Chiesa di Dio, e in tutto il mondo, cioè alla albergatrice di Cristo, perchè v' albergasse pure una sera, o due, o dieci; ma pensomi, che quando egli era in Giudea, che radissime volte albergasse altrove, che con questa benedetta famiglia; imperocchè ogni cosa era suo e l' anime, e i corpi, e le case, e l' avere, e ciò, che potevano fare, e dare, e dentro, e di fuori con tanto amore, e libertà, che non si potrebbe mai dire, nè istimare.

Ma bene diremo di Marta, ch' era la minore di queste tre, e aveva meno tempo, e meno sanità, perocchè era molto inferma, e fu la prima di loro, che ricevette Cristo, e fue (1) più curatrice, e madre del suo fratello, e della sirocchia, acciocchè

(1) forse letto in vece di procuratrice.

che ricevevano Cristo; e questo faceva con limosine, e con orazioni, e con parole, acciocchè, come ella si sentiva *santa in anima, e in corpo, avuta da Messer Gesù sommo medico, così cercava, che fusse sanato il fratello, e sua sirocchia, e quel bene, ch' ella aveva in se, voleva per loro, siccome per se medesima, ancilla di Cristo, che somigliava Madonna desiderando, che tutta l' umana natura conoscesse il bene, che Iddio aveva fatto al mondo, di mandare il suo proprio Figliuolo per ricomperarci, e cavarci delle mani de' Dimoni. O Marta beatissima!

* ultima

La figliuola *da sezzo secondo il corpo, diventò la prima secondo la grazia, e secondo la virtù della fede, e della carità. Eri inferma, con meno potenza corporale, che non aveva Maria, nè Lazzero; e diventasti sana, e forte prima di loro, e dinanzi a loro nell' anima, e nel corpo, sicchè tutte cose rimasero dietro a te, e *tue

* tu

(1) procuratore della loro salute, della loro fortezza dell' anima,

* alcuno

e del corpo. Oh quanto ne dovevano amare quella sirocchia, e quanto furono alluminati del lume della verità! E non voglio dimenticare quella benedetta Martilla, che fue procuratore prima di te, e poscia degli al-

tri, con teo insieme. Benedetto sia il Figliuolo di Dio, che bellissimo lavorio volle fare in voi tutti.

Ora rimane a pensare in un' anima divota, com' Messer Gesù Cristo, e la Madre, quando erano in Giudea, come spesso, andavano ad albergare a casa di costoro, e sempre erano con loro o in Ierusalem, o in Betania. La Maddalena era qui vi con nostra Donna, e Lazzero andava sempre dietro a Gesù; Marta stava più a casa, e la maggior parte in Betania, ed era (2) fattore di tutte le cose, che bisognavano, e specialmente a' poveri, e anco faceva colle sue mani ciò, ch' ella poteva, e non istava mai oziosa, ed era fatta madre di tutti i poveri di quella contrada; imperocchè voleva il buon Gesù, ch' ella così facesse; che ella per se più volentieri sarebbe stata con lui, ma più le piaceva di fare quello, che per lui le era comandato; onde ell' era fatta consolatrice di tutti gli affritti, e tribolati, e vedove, e pupilli, e infermi. Dovunque ella ne sapeva *gnuno, sovveniva loro delle cose temporali, e predicava loro, e convertivali alla fede di Cristo con un parlare dolce consolativo, che tutti pareva gli refrigerasse, l' anime, e' corpi; e pensomi, che infermi di di-

(1) così sopra nell' osservaz. della pag. 4. si notò nel femm. parlatore, e si governatore in questa nostra Vita.

(2) fattore parimente nell' Etica di Ser Brunetto Latini citata nella osservaz. della pag. 4.

diverse infermità di ella gli mandava a Messer Gesù, e ammaestravagli della fede, e come dovevano chiedere riverentemente misericordia. E pensomi, che Messer Gesù gli riceveva benignamente, e dolcemente, e tutti gli sanava, e ralleggravasi della sua benedetta figliuola, che la vedeva così sollecitamente adoperare. Dipoi tornavano quest' infermi a Santa Marta, ringraziandola, e faccendole tanta riverenza, che non si potrebbe dire; e la benedetta Marta non voleva questo, ma riducevagli pure a Cristo, che ringraziassono lui, ed empieva la casa sua di poveri, e d' infermi, quanti stare ne poteva, e servivagli, e aiutavagli colle sue mani, e faceva far loro ciò, che bisognava; e similgiatamente faceva fare a quelli, ch' erano di fuori, che non capevano in casa. O Marta benedetta, chi era tribolata, che tu non fossi tribolata con lei per vera compassione? E quella benedetta Martilla andava attorno continuamente portando limosine, e confortando, e aiutando ciascuno di quello era di bisogno, ammaestrandogli della Fede di Cristo, e tanto dolcemente, che tutti giubilavano nelle loro menti. E pensomi, che Messer Gesù veniva spesso in Betania ad albergare con Marta; e quando Martilla li sentiva venire, andava tofra gl' infermi gridando, e dicendo: Gridate misericordia, che ecco il medico, che viene Messer Gesù; e prima gli aveva

ben ammaestrati della sua Fede, sicchè quando Messer Gesù entrava dentro, ed e' gridavano tutti a una voce: Misericordia, Figliuolo di David, abbi misericordia di noi per amore della tua benedetta Marta, e nostra misericordiosa madre, e gittavano lagrime di grandissima divozione; e Messer Gesù veniva dentro a loro, e ralleggravasi di così fatta famiglia, e domandavagli: Avete fede, e credete, ch' io vi possa sanare? ed e' gridavano tutti ad una voce: Sì, Messere. E l' nostro Signore li rispondeva: Levatevi su, e siate sani, e andate a procacciare il Regno del Cielo. E costoro si levavano su, e salvi, e gittavansegl' a' piedi chiedendo la benedizione. E Messer Gesù si stava con Marta tanto, quanto piaceva a lui, e ora si partiva, e Marta riempieva la casa di poveri, e degl' infermi. Deh come era bella quella cosa, a vedere andare Marta ammaestrando questa gente, ch' ella riceveva, e facendo dir loro salmi, e delle orazioni, e confortandogli del laudare Iddio il più, che e' potessono, e ch' egli avessero pazienza, e portassono volentieri questa fatica per rimedio de' peccati loro; e se voi farete bene, e arete fede, quando il Maestro tornerà quest' altra volta, egli vi sanerà, com' egli ha fatto questi altri. E costoro lietamente ricevevano queste parole, e tutto di stavano a laudare Dio, e quelli, che non sapevano, si facevano insegna-

gnare; e quando tornava Messer Giesù, e que' rivotava la casa; e così mi penso, che facesse molto spesso. E venivano le buone donne di quel Castello ad aiutare a Marta, e a servire li poveri, e infermi, e a spazzare la casa, e a fare le letta, e a lavare loro i piedi, e il capo, e aiutarli tutti siccome fussono loro figliuoli. E Marta sosteneva questo molto volentieri, e confortavale, che elle facessero

* gli aiutavano

* necessita

delle letta in casa loro, e che tenessero de' poveri, e degl' infermi il più, ch' elle potessero, e che cosie si guadagnava il Regno del Cielo; e molte ve n' aveva, che facevano siccome ella diceva, e tutto quanto quel Castello era convertito alla fede di Cristo per le predicationi di quella benedetta Marta, e per le sue dolcissime parole, e per molti beni, che vedevano fare. E molti ricchi v' aveva, che essendo infermi chiedevano di grazia d' andare a giacere a casa Marta, per essere sanati cogli altri, quando Giesù venisse, e così era. E cosie tutti quelli di quel Castello erano convertiti alla Fede di Cristo, e la beata Marta spesso pregava Giesù per loro, che gli tenesse fermi nella fede sua, sicchè facessero frutto di vita. E la fama di questa opera di santa Marta s' incominciò a spandere per tutte le contrade d' intorno, e per tutta la Giudea, di questo modo, ch' ella teneva; sicchè tutti gl' infermi, e poveri traevano a Betanìa, e chi non poteva venire si

faceva recare, e ivi si riducevano come a uno porto, imperocchè sapevano, che Cristo spesso vi veniva, e non gli potevano andare dietro in ogni luogo, e talora credevano, che fusse in un luogo, ch' egli era in un altro, ma venendo in Betanìa, erano sicuri, che quivi doveva venire; e pognamochè non capessono tutti in casa di Marta, molti buoni uomini, e donne gli arrecavano in casa loro, e servivangli, e atavangli diligentemente, e quando veniva il Signore, tutti gli sanava, e sgomberavano la casa, e talvolta sanava tutti quelli, ch' erano dentro al Castello, che gli erano arrecati innanzi. E questo era sì grande ammirazione di tanti miracoli, e di tanti beni, che era tanta la devozione della gente di quel Castello, che non si potrebbe dire. E pensomi, che molto spesso Marta predicava loro la dottrina, ch' ell' aveva imparata della bocca di Cristo; e pensomi, ch' ella facesse miracoli benespesso, perchè talora era il Signore molto di lungi da quelle contrade, e la n'nicistà era forte in certe persone, che non pareva, che si potessono indugiare, sicchè colle orazioni, e col segno della santa Croce gli liberava. Ancora dice nella sua Leggenda, che ella sanava gl' infermi con quell' erbe, che contava la scrittura, ch' ell' aveva allevate nell' orto, per ricordarsi di Messer Giesù quando ella nol poteva vedere; sicchè questa era la più graziosa femmina, che

che mai fusse trovata in tutto il mondo in queste opere della misericordia. E pensomi, ch'ella faceva senza alcuna misura, più col desiderio, che coll'opera, perocchè ella desiderava di vestire tutti gl'ignudi del mondo, a'ella avesse potuto, e di pascere tutti gli affamati, e di visitare, e di governare tutti gl'infermi, e poveri del mondo, e così tutti gli bisognosi, che avesse tutta l'umana natura, a'ella avesse potuto; e ancora questo le pareva poco, che di più le pareva essere tenuta di fare per l'amor di Dio, che l'aveva creata, e per l'amor del suo benedetto Figliuolo incarnato, il quale riconperò l'umana natura. E perchè non debbo io credere questo di Marta, e ancora molto più, ch'io non so pensare, ne dire? Or non è dato a lei il gonfalone, e l'nome della vita attiva per tutta la Cristianità, e per tutta la Chiesa di Dio? Or queste sono quelle cose, che conviene, che facciano tutti coloro, che vogliono essere buoni attivi; or dunque a lei si conveniva di fare più, che tutti gli altri, che mai furono, dacchè a lei è dato il gonfalone, e l'nome di questo principio; e dicono i Santi, che per Marta s'intende la vita attiva. Or fu mai gnuno, che si scostasse dal mondo, e volesse incominciare a fare penitenza, che al primo passo non gli convenisse rappresentare sotto questo gonfalone? e non l'abbia per male la Maddalena, che quando ella incom-

inciò a fare penitenza, e a disciplinare il suo corpo, e a desiderare di fare strazio di se medesima con ogni asprezza di vita, or non è questa una parte di vita attiva a questo gonfalone rappresentare? Or sono * pur l'opere della misericordia nella vita attiva? mainò, anzi ci ha bene altro con queste medesime, ci è ogni opera di penitenza con pura intenzione, e non ho mai inteso, che fosse tanta vita contemplativa, che non passasse prima per la vita attiva. Adunque se a Marta è dato questo nome, conviene ch'ella sia stata Marta nell'opere. E dunque mi penso io, che Marta fusse la più compiuta femmina in vita attiva, che mai fusse, e specialmente nell'opere, e nel desiderio. Credo, che la Donna nostra fu molto maggiore senza niuna comparazione, ma nell'opere di fuori non si dice, ch'ella si spandesse tanto, quanto fece Marta, perchè era tutta contemplativa. Anco mi penso, che Marta fosse nel desiderio grandissimo di fare quasi infinite opere di pietade più, che non si poteva fare coll'opere; e pensomi, che molto spesso di dì, e di notte ella pensava come ella potesse più fare, perchè vedeva, che tanto piaceva a Dio questa carità del prossimo; e l'odio buono, che a questo l'aveva eletta per asempio di tutto il mondo, continuamente la sollecitava nel desiderio, e nell'opere. Pensomi ancora, che quando ella serviva agl'infermi, e

* solamente

vestiva i poveri, e 'n l'altre opere della misericordia, le pareva avere Cristo detto colla bocca come egli aveva detto colla bocca sua dicendo: Quando voi il fate al povero, sì il fate alla mia persona; e però Marta di questo era tanto sollecita, quant'ella più poteva, pensando com'ella più, e meglio potesse fare, e far fare questa opera della misericordia, sicchè non senza cagione le 'è dato questo titolo nella Chiesa della vita attiva. E pensomi, che la Maddalena continuamente stava con Madonna, quando Messer Gesù era nella contrada, perchè sapeva bene, ch'ella poteva avere da lui più copia, quando ella era colla Madre, che in nessuno altro luogo, e anco sommamente si diletta di stare con lei. E pensomi, che Messer Gesù andava alcuna volta a predicare nelle contrade di lungi, come in più luoghi si trovava; e pensomi, che non voleva, che la Madre, nè Maddalena gli andassono dietro molto a lungi, nè tra molta gente; che non pare, che si convenga alle persone contemplative andare molto attorno, poichè voleva, ch'elle fussono vero esempio; sicchè io mi penso, che essendo andato altròve, la Maddalena chiese la licenza a Madonna di volere andare in Bettania a sapere come Marta la faceva, e la nostra Donna le diede la sua benedizione, e la pace. Ed ecco, che la Maddalena ne va in Bettania, e Lazzero con lei insieme, per quello, ch'ella

aveva pensato di ragionare insieme. Essendo la Maddalena arrivata in Bettania a ragionare colla sua suora Marta pur come elle potessono più, e meglio fare, la festa fu grande quando si ritrovarono insieme, ed essendo tutti e tre ragunati insieme a ragionare pure di Messer Gesù, e di quello, che più gli piacesse, disse la Maddalena: Io sono venuta per ragionare molte cose, che noi abbiamo a fare per piacere al nostro Maestro, che ci ha scheduno disse così di fare. Dipoi disse, e venne l'altriieri un giovane a lui, e disse: Maestro, che debbo fare per avere vita eterna? ed e' rispose: Osserva i comandamenti; ed egli disse: Io l'ho fatto; che mi resta di fare ora? e l' Maestro rispose, e disse: Se tu vuogli essere perfetto, vendi ciò, che tu hai, e dallo a' poveri. Allora Marta tutta desiderosa di fare quello, che gli piacesse si rispose con grande allegrezza, Sia fatto; e disse: E' ci ha maggiori cose, che tu non di, che io fui a quella predica, là dov'egli disse: Chi non rinunzia padre, madre, e fratelli, e sorelle, e 'l campo, cioè tutte le cose temporali, e anco se medesimo, non può essere suo Discepolo; e questo medesimo disse Lazzero. Allora disse Maddalena: O fratello, tu hai pensato tanto a dirlo. E Lazzero rispose, e disse: Noi non ci ritrovammo mai insieme poi a ragionare di lui. E dicono: Or non vogliamo noi essere de' suoi Discepoli ciascuno di noi? Con tutto

tutto il cuore ciascuno disse: Sì. E ragionarono insieme come egli era da rendere la libertade a tutti i loro fedeli, e fargli franchi, e rendere loro la signoria delle Castella, che e' tenevano, e poscia vendere le possessioni tutte, e dare a' poveri. Rispose la dolce Maddalena, che così era da fare, ma aspettiamo il Maestro, e sappiamo, sed egli vuole, che cosie si faccia. E cosie istanno insieme, e hanno vie maggiore allegrezza di gittare via ogni cosa temporale, che non hanno gli avari del mondo, di ragguardarle, e di possederle. E questo facieno per essere discepoli del vero Maestro, e figliuoli del vero Padre, e servi dell' onnipotente Signore. E stavano insieme con molta allegrezza, e continuamente ragionavano di Messer Giesù, e della Madre, e della dottrina sua, e de' miracoli suoi grandi, e d' ogni altra cosa, che sapevano di lui; e di questo cibo si pascevano l' anime loro, e sempre faccendo fare ciò, che bisognava a' poveri, e infermi, e cosie facendo aspettavano con grande allegrezza, che Messer Giesù tornasse, per ragionare con lui quello, che avevano diliberato insieme. E Messer Giesù, il quale sapeva tutto il desiderio loro, tornò co' suoi Discepoli, e vennessene diritto a loro in Bettania, e trovògli tutti e tre insieme. E pensomi, che questa fusse quella volta quando dice: *Intravit*

Iesus in quoddam Castellum &c. E quando Messer Giesù venne alla porta, pensomi, che alquanti poverelli, che stavano a accattare, conobbero lo Signore, e corrono incontanente a Marta per farle grande piacere, perocchè ella era madre di tutti, e dissono, come il Maestro era entrato dentro alla porta. Allora Maria, e Marta avendo questa novella, escono fuori con tanta allegrezza, e letizia di cuore, che non si potrebbe mai istimare, e vennongli incontro, e gittaronsi a' piè suoi con molta riverenzia; e il Signore le ricevette benignamente, e allegramente, e feciono gran festa insieme, e andavano i Discepoli insieme con loro a casa loro; e come era sua usanza, andò prima a visitare i poveri, e gl' infermi, che v'erano dentro, e tutti gli benedisse, e fece sani incontanente; e a quelli, ch' erano poveri, mi penso, che facesse dare ciò, che bisognava, sicchè tutti rimasono lieti a casa loro. Deh come discretamente fece il Signore nostro, che non (i) volse, che quella benedetta famiglia in quel dì, nè in quella notte, nè in quella sera avessono altra sollecitudine, nè altro pensiero, che di lui, e de' suoi Discepoli, di servire, e di stare coll' animo libero a udire la dottrina sua; e intervenne, come dice il Vangelo: *Istava Maria a' piedi suoi, e udiva le sue parole, e guardava nella faccia sua; e di questo aveva tanto*

C 4

1) così il Menzior.

tanto diletto, e tanta allegrezza, e tanta diletta, che non si potrebbe pensare, e non si ricordava di gnun' altra cosa creata. E Marta molto sollecitamente andava ordinando quello, ch' ella aveva a fare, e sì per la cena, che si doveva fare, ovvero apparecchiare; e ogni cosa faceva con tanto diletto, e con tanto amore, che nulla le pareva fare, a rispetto di quello le pareva essere tenuta di fare, sic-
 * mentre ch' il suo desiderio era molto maggiore, che quello, ch' ella poteva fare. Ancora aveva Marta molto che fare; e ora mi penso, ch' ella aveva mandate molte ambasciate da certe buone donne, e devote di quel Castello, e così di buoni uomini, e divoti, e ammaestrati della dottrina di Messer Gesù, e della sua fede, e mandavano costoro dicendo a Marta, che volevano venire a vedere, e a udire questo Maestro Gesù. Pensomi, ch' ella rispondeva, che no, perocchè voleva, che si riposasse stasera co' suoi Discepoli, e che domane ne potrebbero avere consolazione, se a lui piacesse. Anco pensava Marta savamente come ella, e suo fratello, e sua sorella volevano dire con lui tutto il loro proponimento, che avevano fatto insieme, di spendere i beni temporali, come è detto dinanzi, a tutto il suo piacere, e volontà; e Maria non aveva gnuno di questi
 * allora pensieri, e per' allora non se ne ricordava, tanto stava attesa a udire le parole sue; e a Marta,

ch' era in vita attiva, si convenivano questi pensieri, e questa provvidenza, ed erano buoni, e santi, e molto piacevano al Signore, perocchè lavorava per se, e per gli altri suoi molto savamente. E pensomi, che Marta piena di tutta allegrezza andando per casa comandando alla famiglia quello, che era da fare, e rispondendo alle ambasciate, che venivano, e ogni cosa facendo perfettamente; e * parte ch' ella andava per casa, sì riguardava la sua suora Maddalena, che stava sì attentamente a' piedi di Cristo, e vedeva bene, ch' ella non pensava ad altro. E pensomi io, che questa era somma allegrezza nel cuore di Marta, che vedeva la sua sorella partita da cotanto male, e ridotta in cotanto bene; e di questo mi penso, che ella andava rendendo grazie con tutto il cuore, parte ch' ella andava per casa. Lazzero mi penso, che stava co' Discepoli. Martilla godeva di vedere tutte queste cose; e tutta l' altra famiglia similmente erano in grande allegrezza: e pensomi, che Marta savamente desiderava di udire parlar il Maestro, e di voler sapere della sua carissima suora quello, che ne pareva a lui, e quello, che ne dicesse, ch' ella istava così intenta a udire le parole sue, e non pensava di gnuna altra cosa; e pensomi, che voleva sapere, se questo fusse il meglio, e però disse: Non t' avvedi tue, Messere? comandale, che mi aiuti;
 e l'

e'l nostro Signore rispuose queste parole, che sono nel saoto Evangelio, lodando Marta di buona sollecitudine, e disse, ch' era di necessità alla nostra salute, imperocchè i comandamenti del santo Evangelio sono di necessità alla nostra salute, siccome pone il Vangelio. E pare regola generale, che n' prima si comincia dalla vita attiva, che venga alla contemplativa. E se non si salvassero se non quelli della vita contemplativa, pochi se ne salverebbono, e nondimeno pure ell'è ottima; ma la vita attiva è di maggior necessità, come disse egli stesso. E pensomi, che Marta rimase di queste parole contenta, e allegra tanto, che non si potrebbe dire, vedendo la sua suora posta nel sicuro, udendo il Signore, che disse: Che aveva eletta l'ottima parte, la quale ooo le sarebbe mai tolta in eterno. E certo questo fue l'amore della caritate, che sempre si rallegra del bene altrui, come del suo medesimo. E aoco si raddoppiava l'allegrezza di Marta, perchè l'aveva già veduta in tanto male, e ora la vedeva lo tanto bene. Pensomi, che un'anima divota avrebbe buono stallo in questa casa, ove tutti e' beni aveva, e dov'era il Maestro di tanta bontade, e d'ogni sapienza. E debbi pensare, che parole vi si conteneva, e quanta letizia avieno dirittamente insieme geote cosie unita in tanta carità, e vedevano colui, cui tanto amavano, isare intra loro cosie graziosa-

mente, e con quanta allegrezza s'apparecchiava questo convivio. E penso, quando fue tempo di porsi a cena, e Lazzero s'inginocchiò riverentemente n' piedi del Signore, e disse: Messere, se tu vuoi cenare, ogni cosa è in punto; e iocostante Lazzero si levò, e tolse l'acqua, e la Maddalena la tovagliuola; e 'l Signore si levò, e tolse l'acqua, e così la porsono a Messer Gesù. E Marta puose del vino in tavola, perchè facesse la benedizione. Or che è a pensare quella benedizione divotissima, e chi è colui, che benedice le cose? E dopo questo, Messer Gesù si pose a sedere in mezzo de' suoi Discepoli, e Lazzero, e Marta recavano le cose in tavola. Maria non si partiva punto da tavola, e prendeva la scodella del Signore, e ponevagliela innanzi, e preodeva il suo bicchiere, e mettevavi del vino, e guatavalo con tanta letizia, e con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e tutta ardeva del suo amore, e sempre s'inginocchiava quando gli poneva innanzi alcuna cosa, e così facevano gli altri, come si fa alli Imperadori. E compiuta questa cena con tanta divozione, che non si potrebbe stimare, e Messer Gesù si levò da tavola, e tutti gli altri; e rendute le grazie, ed e' si posono a sedere, e incominciò a predicare loro, e annunziare il Regno del Cielo. E pensomi, che allora piacesse a Gesù, che veoisse dentro quella divota gente, che desideravano di

di vedere, e d'udire; e Maria Maddalena gli si pose immantamente a' piedi, e non curò d'altra cena, perocchè molto largamente si pasceva della parola di Dio. E l' Signore stette un pezzo con loro predicando, e annunziando la salute loro, e la vita di vera perfezione. E quando Messer Giesù fu stato tanto, quanto gli parve, ed e' si levò co' suoi Discepoli, e andonne nella camera, dove si soleva riposare, e la Maddalena gli andò dietro con molta riverenza, e inginocchiòsi a lui, e disse: Maestro, noi vi vogliamo dire certe cose; quando volete, che torniamo a voi? E l' benigno Maestro pieno di tutta provvidenza, disse: Andate, e fate partire la gente, e cenate voi, e poi tornate a me. E incontanente fu fatto quello, che disse. E questa gente si partì tutta piena d'amore, e di divozione, e costoro rimasono; e ponendosi a cena pensom, che appena potevano prendere cibo corporale, tanto erano ripieni dentro, e di fuori di tutta consolazione, e di divozione. E levaronsi da tavola, e andaronne al Maestro loro, e puosonsi a sedere a' suoi piedi; e la Maddalena come maggiore degli altri cominciò a parlare, e pensom dicesse così: Maestro carissimo, noi abbiamo desiderio di parlare teco; tu sai, che ci sono queste cose temporali, e n' grande moltitudine, e a noi pare fatica, e perdimento di tempo a farle governare; ma tuttavial tuo piacere vogliamo, che

sia innanzi a tutte le cose: e però di' la tua parola, e noi siamo apparecchiati di fare la volontà tua, e in questo sta il nostro contentamento, e la nostra allegrezza, purchè noi possiamo fare cosa, che ti piaccia. Allora il benignissimo Maestro Messer Giesù gli benedisse, e disse loro, che bene voleva, ch' eglino rinunziassono perfettamente ogni cosa, accom' egli aveva predicato molte volte; e disse, com' egli voleva, che si vendessono le cose, e dessonsi a' poveri; e ancora disse loro il modo come dovessero fare, e alleggere alcune buone persone, e fedeli, che vendessono queste cose, sicchè a loro non ne tornasse troppa sollicitudine; e pensom, che mostro loro tutto il modò, che si dovea tenere, sicchè costoro rimasono pienamente contenti, e allegri. Ora ti pensa, anima, quanta allegrezza, e letizia era in questa benedetta famiglia, vedendo Messer Giesù, e' Discepoli suoi ad albergo con loro. Martilla scaldava l'acqua con gran letizia, perchè si lavassono i piedi, e Lazzero con alcuni di sua famiglia più devoti tolsono l'acqua, e andavano a lavare i piedi in prima a Messer Giesù, e poi a' Discepoli suoi. E la Maddalena che faceva? Quanto desiderava di lavare que' piedi di Cristo col l'acqua, i quali aveva già lavati colle lagrime degli occhi suoi! e Giesù non volle a questa volta, per dare loro esempio d'onestade, cioè alle donne per lo

lo tempo, che doveva venire infino alla fine del mondo, perchè sapeva tutto. E pensomì, che Messer Giesù stette ivi parecchi dì con loro con grande allegrezza, e consolazione sì con questa benedetta famiglia, e coll'altre genti di quelle Castella. E pensa come dimesticamente, e dolcemente il Signore conversa con loro, e dava di se più consolazione, che mai avesse dato; e pensomì, che mandasse per la Madre sua in Ierusalem, acciocchè con lei insieme costoro avessero maggiore Pasqua. E quando Messer Giesù fu stato quanto gli piacque, se n'andò a predicare in Ierusalem, e la Madre sua se n'andò con lui, e volle, che la Maddalena rimanesse con gli altri insieme a fare quello aveva loro detto. Ella rimase tutta contenta, purech'ella potesse fare cosa, che gli piacesse, e rimase a pensare come queste cose si facessero più prestamente. E levossi la Maddalena, e Lazzerò, e andaronsene al suo Castello, che aveva nome Maddalo, e incontanente ragunarono il consiglio, e tutti gli ufficiali, che per loro vi stavano, e vollono, che s'ordinasse uno generale consiglio di tutta la gente della Terra; e cosí fue fatto. E l'altro díe seguente, che fue raunata questa gente, Lazzerò, e Maddalena andavano infra loro, e con molte buone parole, e amichevoli, e divote rinunziarono la signoria della Terra, dicendo come e' non gli volevano più tenere per servi,

ma sì per fratelli, e amici carissimi; e fra queste parole cominciarono a dire loro, come Messer Giesù Maestro di veritate voleva, che le signorie si rinunziassono, cioè di questo mondo, per avere il Regno del Cielo; e incominciò a predicare la dottrina sua, e i suoi miracoli tanto dolcemente, e con sì gran fervore, che queste genti piagnevano tutte per grandissima divozione, e incominciarono a gridare tutte ad una voce: Maddalena, non ci abbandonare, che ora vogliamo noi essere più fedelli, e servidori, che noi fuissimmo mai; e la Maddalena rispose, che non gli voleva mai più per signoria, ma per amore di caritate voglio essere vostra figliuola, e scrva, e specialmente se vorrete seguitare la dottrina del mio Maestro. E costoro tutti ad una voce gridavano, ch'essi volevano seguitare con tutto il cuore. E la Maddalena si ritornò al suo palagio, e tutta la buona gente, donne, e nomini la presentavano, e andavano a stare con lei, e quella gli predicava, e ammaestrava tanto dolcemente, che loro cuori tutti s'innamavano dell'amore di Messer Giesù: e fece ragunare i suoi fattori, e volle, che le rappresentassono tutte le cose temporali, che v'erano delle sue, e tutti liberò, e ciascuno provvide grandemente, e poscia fece vendere ogni cosa infino alle massarie tutte, e dare il prezzo a' poveri della terra, e della contrada. E pensomì,

mi, ch'ella vi stesse più con loro con molta umiltà, e mansuetudine a predicare la dottrina di Cristo, e i suoi miracoli, e apparecchiargli alla fede sua. E pensomi, che tutta la gente della contrada traeva a lei, e chi per limosine, e chi per vedere la gran mutazione, che Dio aveva fatto di lei, e per udire il suo dolcissimo parlare; sicchè tutta la gente si convertiva, e molti di quella contrada, uomini, e donne si levarono con gran fervore, e vennero a Messer Gesù Cristo per vederlo, e per dirlo predicare. E pensomi, che la Maddalena scelse alquanti buoni uomini della Terra, e grandi loro amici, ed ella, e Lazzerò li fecero procuratori a vendere le loro possessioni; che dobbiam pensare, ch' erano molte, e che dovessero recare il prezzo a Marta in Bettania. E quando ebbono ordinate, e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollono venire in Bettania, e innanzi ne venissono, ragunarono tutta la buona gente della terra, uomini, e donne, e pregavanla molto umilmente, ch' ella dovesse andare nella Terra sua, com' ella prima faceva, e molto più, perocchè volevano essere figliuoli, e fedeli, e servi più, che mai fussono, e che ella gli dovesse raccomandare al suo Maestro, che volevano essere tutti suoi. E la Maddalena gli ricevette con grande allegrezza, mostrando, che molto le piacevano queste parole, e specialmente quando dicevano del Mae-

stro suo; e tutta questa gente l' accompagnarono grande peazo fuori della Terra, e alquanti più distretti l' accompagnarono in Bettania; e quando furono tornati, fecero ragunare tutta la buona gente della Terra, e fecero il somigliante, che egli avevano fatto a quel Castello Maddalo. E cosie fecero procuratori a vendere tutte le possessioni, ch' erano di fuori alla Cittade di Gierusalem, o dovunque n' avesse. E di questo mi penso, ch' era sì grande l' ammirazione per tutte le contrade, dove erano conosciuti, che quasi non si favellava d' altro; e cosie se ne vennero in Gerusalem tutti e tre per fare questo rinunziamento, e così fecero, perocchè la teraa parte di Gierusalem era loro per cagione del padre. E dobbiamo pensare, che molti parenti discreti, e amici gli volevano impedire, dicendo: Che pazie sono queste, e perchè fate così? E udendo quello, che avevano fatto per la Castella loro di fuori, e delle possessioni, maravigliaronsi molto, ed eranne molto tristi, imperocchè per loro erano grandi, e alti, e pareva loro ricevere un grande abbassamento di perdere cosie loro, e le loro cose. E la Maddalena, come persona di gran cuore, parlò loro sì dolcemente, e con sì belle ragioni, che tutti gli faceva stare contenti. E pensomi, che di tali v' aveva, che si convertivano, udendola favellare così altamente dello sprezzamento del mondo, e delle vitudi,

tudi, e delle cose divine; ed anco v'erano di quelli, che se ne facevano beffe, ed eranne dolenti; e questo medesimo interverrebbe al di d'oggi. E anco fecero procuratori a vendere certe case, e giardini, e belle¹ luogora, che avieno per la Città, e che il prezzo fusse dato a certe buone persone, che lo dessono a' poveri, perocchè non voleva la Maddalena avere a pensare mai a queste cose, anzi voleva pensare di Cristo, e della sua Legge, e starsi colla Madre sua in tutta pace, e tranquillitate di cuore, e di mente. E fatto questo Marta si torò in Bettania a fare l'ufficio de' poveri, e la Maddalena si rimase con Maddonna, e Lazzerò con Messere Gesù quasi tutto il tempo, che (1) lui stava io quella contrada, e l'ammirazione era grandissima per tutta la Città di questa reale Famiglia, che s'erano così spogliati del mondo. E pensomi che per l'asempio, e per lo loro parlare molti se ne convertissono ad andare dietro a Messer Gesù. Marta com'una grande Baronessa stava io Bettania a ricevere il prezzo, oggi di quella possessione, e domani di quell'altra, e dava a' poveri, e agl'infermi, e faceva dare dovunque ella sentiva, ch'aveva bisogno per tutte le contrade d'intorno, e sempre s'ingegnavano di predicare la dottrina di Cristo, e' suoi miracoli, e molti se ne convertivano tra per lo suo bello parlare, e per le sue grandi limosine. E possiamo pensare, che queste possessioni erano tante, che non si poterono spacciare in piccolo tempo, che forse si penò degli anni parecchi, che continuamente v'aveva² luoghi

tutta soletta a pensare di fare tutto quelio, credeva piacesse al buon Gesù in tutti i modi, e delle loro case di Gierusalem serbarono quelle, ch'egli volle, e in quel luogo, dove più gli piace; e questo fece non per tenerle, ma per venderle dietro all'altre, e io questo mezzo avere ove tornare onestamente egli, e molti altri divoti del Signore, che forsechè erano forestieri, e non avevano così dove tornare, sicch'era quasi a modo d'uno spedale, che albergava i buoni Cristiani. E pensomi, che quando il Signore era nella Cittade, continuamente si torna in albergo il più delle volte a mangiare; e questa era grande allegrezza, e consolazione a tutti i suoi divoti, che vi facevano capo. Ora appressandosi al tempo, che Messer Gesù doveva morire per la salute nostra, e l'empiezza degli Scribi, e de' Farisei, ch'era molto cresciuta, e vedevansi a mal partito, perchè tutta la gente credeva a lui, egli andavagli d'intorno a fine loro consiglio co' Pontenci del Tempio insieme, per trovare modo come po-

(1) così sopra a car. 30.

potessero Messer Gesù, e la dottrina sua distruggere di terra; e pensavano, che se l' potessero uccidere, ogni cosa fusse spenta; ma non sapevano i segreti di Dio, e non erano degni di saperli, imperocchè erano falsi ipocriti, e venivano dispregiando, e calunniando in tutte sue parole, e fatti; sicchè si cominciò a sapere per tutta la Città, come costoro non erano contenti de' fatti suoi. E Messere Gesù pareva, che serbasse in quello corale tempo a fare maggiori miracoli, e più manifesti, ch' egli avesse mai fatti; come fue quello del cieco nato, che fue molto manifesto, e fue molto esaminato da' maggiori del Tempio, come si dice nel santo Evangelio, e di quell' altro, ch' era stato alla piscina anni trentotto, e quello di Lazzerò, che noi diremo ora più da presso, che era stato quattro dì nel monumento. E in questi dì Messer Gesù predicando disse quelle parole, che si racconta nel sacro Evangelio, come egli il volsero lapidare, sicchè Messer

* cedette, partendosi

* partito

Giesù (1) diede luogo al furor loro, perchè non era ancora venuta l' ora sua. E dicenando co' Discipoli suoi nella regione del Giordano, e la Maddalena stava con Madonna quasi sempre, ma pure quando Messer Giesù andava altrove, chiedeva la parola, e la licenza a Madonna d' andare a visitare Marta in Betania. E pensomi, che alcu-

na volta v' andava Madonna con esso lei, e molto vi si riposavano. A questa volta andò Maria Maddalena, e Lazzerò in Betania, e ivi stando tutte e tre, continuamente pensavano, e favellavano di Messer Giesù, e delle insidie, che gli erano fatte, e che si facevano contro a lui, e con gran paura ne venieno, perchè sentivano la grande invidia, che coloro avevano inverso di lui. E istando costo o insieme, e facendo sempre opere virtuose, e molto piacevoli a Dio, e al prossimo in molta utilitate in parole, e in fatti, e avendo piene tutte le case loro d' infermi, e di poveri, che vi traevano di molto a lungi, a tòttili predicavano, e riducevangli alla fede di Cristo, e servivangli, e facevangli servire, come se tutti fussono figliuoli, e fratelli; e tutto per amore del buon Giesù, che s' era posto in persona de' poveri. E in questo tempo stando così, e Lazzerò infermò fortemente: queste due suore Marta, e Maria fortemente l' amavano, perchè egli era così buono, e perchè sapevano, che Messer Giesù molto l' amava, e servivano diligentemente, e parentevolmente; incontanente incominciarono a dire, che elle mandassono per Messer Giesù, che santerebbe lui, e gli altri incontanente. Costoro sapevano bene, perchè egli era cessato, e avevano grande paura, che non gli fusse fatto novità, e andò la n-

(1) forse dee dire non diede.

la 'nfermità montando, che i medicò il 'disfidaro. Allora queste due sircchie con gran tenerezza d' amore scrissero a Messer Giesù come Lazzero era infermo a morte, e non dissero però, che e' venisse, ma per riverenza di lui gli volsono scrivere il fatto come stava. E tolsono un messo molto fedele, e amico di Messer Giesù, che gli ponesse la lettera in sua mano; e che non lo dicesse ad altri, che l' avesse trovato, nè dov' egli fosse. E quando Messer Giesù ebbe letta la lettera disse, che questo sarebbe per dare gloria a Dio; e mandolle confortando, e dicendo, ch' egli non lo aveva dimenticato. E pensomì, che quando il messo tornò, che Lazzero era morto, e nondimeno di queste parole di Messer Giesù presono un grande conforto nel cuore loro, e pensarono, che qualche gran fatto si farebbe di questa opera per quelle parole, che Cristo disse, ch' era per dare gloria a Dio; ma non sapevano il modo. Ed essendo morto Lazzero, il corrotto fue grande, e la gente trasse molto da ogni parte, e specialmente di Ierusalem; e pognamo che costoro si fossero già così sprezzati, nondimeno erano in grande riputanza del mondo per la loro grandezza, e gentilezza, ed erano di grande parentado, sicchè la gente v' era tanta, ch' era una ammirazione. E pensomì, che queste femmine dolorosamente, e amaramente piangevano, e molto

era maggiore il loro dolore, perchè il Maestro non v' era, e che Lazzero non lo aveva veduto in questa infermità, anzi che morisse; imperocchè molto l' aveva disiderato, e 'chiamato per la grande volontà, ch' aveva di vederlo, e di consolarsi con lui anzi morisse. E 'l corrotto era sì grande in tutta la famiglia, e d' amici, e parenti, che non si potrebbe dire, e per tutta la Terra, e contrade d' intorno, e la famiglia con molta altra gente vestiva di nero per grande corrotto. E in capo di quattro dì, ed ecco Messer Giesù venire alle porti del Castello di Bettania, e non entrò dentro, ma mandò alla casa a dire, come egli era venuto. E pensomì, che Marta era levata d' allato a Maria per qualche cagione, come quella, ch' era richiesta di tutte le cose, ch' erano da fare, e Maria rimase nella grande sala, ch' era tanta la grande gente, che vi veniva, ch' a gran pena vi capeva. Marta udendo, che il buon Giesù era venuto, non pensò nulla di Maria; incontanente corse a lui fuori della porta, e trovandolo, gittossi in terra a' suoi piedi con grande pianto, e disse: Messere, se tu ci fussi stato, il mio fratello non sarebbe morto; e Messer Giesù rispose, e disse: Io il risusciterò; e Marta disse: Ben lo so, Messere, ch' egli risusciterà all' ultimo giudicio. E Messer Giesù vedendo, che non lo intendeva, disse: Io sono resurrezione, e vita; chi crede in me

* fecero
disperato

me non moritur in aeternum, e quelle parole, che dice il sacro Evangelio; e domandolle, se ella li credeva; ed ella alluminata dentro per quelle parole di Cristo viepiù, che ella noo v'era in prima, rispose, e disse: Io credo, che tu sia Cristo Figliuolo di Dio, che oel mondo venisti. O femmina piena di grande valore, tu confessasti questa verità altresì bene come facesse Piero, e forse in prima di lui, e noo si truova, che tu il negassi, ma sempre andò crescendo il tuo alto amore, e la tua grande fede! E pensomi, ch' ella domandasse il Signore, s' egli voleva venire dentro, e s' egli si voleva riposare. Rispose il dolce Maestro, e disse, ch' ella andasse per Maria Maddalena, e che oon voleva entrare dentro per allora. Marta venne ratta, e andò a Maria, e disse nell' orecchio, come il Signore era venuto, e mandava per lei, e Maria si levò tostamente; e questa gente, che v'era, oon intesero le parole di Marta, ma credevano, ch' elle andassono al sepolcro, dove Lazzero era riposato per rinnovellare il pianto, sicchè quando elle uscirono fuori così ratte, tutta la gente andò loro dietro, e i forestieri, che v' erano venuti, e tutta l'altra gente del Castello trassero a questa mutazione; dico di fuori, cioè del Castello, ove Messer Gesù l' aspettava, imperocchè a quello tempo si facevano i sepolcri fuori della Terra. E quando l' amorosa Maddalena giunse a

Messer Gesù, con gran pianto si gittò in terra a baciare i suoi piedi, e disse le parole, ch' aveva dette Marta, e l' pianto, e l' corrotto era sì grande della famiglia, e della benedetta Martilla, e parenti, e amici quando e' videro il buon Gesù, che pareva, che tutto il mondo piangesse, e ridoleansi con lui del loro fratello, e amico suo Lazzero. E l' benigno Signore vedendo questa piatade così grande, e riguardò la Discepola sua Maddalena, e videla cosie dolorosamente piagnere, incominciò a piagnere ancora lui, come quello, ch' è tutto piatoso, e fece la levare di terra, e disse: Dove il poxiti voi? ch' io il voglio andare a vedere. E queste due suore s' avviarono con lui molto volentieri. Andava in mezzo tra amendoe, e andavale confortando, e dicendo, come non si doveva piagnere la morte de' buoni, e diceva: Siate certe, ch' io sono venuto per confortarvi; e delle il ringraziavano molto onorevolmente, e dicendo: Messere, bene è vero, che noi siamo già tutte consolate. La gente si maraviglia tutta, e dicevano: Vedi come ama questa famiglia? alcuni altri ne facevano quistione: e pervenuti, che furono al sepolcro, Messer Gesù comandò, che si levassero la pietra; e Marta gli si parò innanzi, e disse: Messere, fatti indietro, che non ti venga sì grande puzzo. O femmina piena di carità, che più si curava del Signore Gesù, che non gli venisse

nisse puzza, che di farsi innanzi a vedere suo fratello! E Messer Gesù s'inginocchiò, e disse le parole, che si dicono nel sacro Vangelo, e le due suore s'inginocchiarono con lui molto riverentemente, e tutta l'altra gente, che a loro apparteneva, e tutta la moltitudine, che v'era, si traeva innanzi per vedere quello, che si faceva. Oh, che era a vedere la faccia di Messer Gesù quando egli orava, e che divozione era quella! E l' buon Gesù mise una grande boce, e chiamò Lazzero; e incontanente Lazzero fue ritto in piede, ma non poteva andare, perocchè era tutto legato; e l' Signore comandò, e disse: Scioglietelo, sicchè possa andare. E fue sì grande lo storno della gente, che era d'intorno, che non pareva, che persona si potesse muovere per la grande ammirazione del miracolo, il quale avevan veduto. E isciogliendosi Lazzero, alquanti si trassono delle loro vestimenta per vestire lui; e tosto che fue vestito, corse, e gittossi a' piedi di Messer Gesù, e baciogli con tanto amore, che tutta la gente piangeva di divozione, e Lazzero gridava dicendo: Tu se' lo Dio mio, e l' Signore mio, e se' colui, che se' in eterno. E l' buon Gesù il levò suso, e abbracciollo, e diedegli la pace, e Lazzero la ricevette riverentemente. E pensomi, che si volse a Maddalena, e abbracciolla; e cosie Marta, e molti altri il venivano ad abbracciare, e a toccare. La gen-

Tom. III.

D

te gridava tutta, benedicendo Dio, e questo grande Profeta, ch'egli aveva mandato in terra, e dicevano: Vero costui èno Figliuolo di Dio.

Allora il buon Gesù si volse indietro, e vengonsene all'albergo di Marta, e Lazzero viene allato a lui, e Maria dall'altro lato; e Marta ne viene innanzi per fare apparecchiare con gran letizia. Ed era sì grande l'allegrezza di Maria, e di Marta della gloria, ch' elle vedevano a Messer Gesù vie maggiore, che della resurrezione del suo fratello. E pensomi, che per questo miracolo cosie manifestò, e cosie grande elle si pensavano, che ogni gente fusse attutata, e quasi convertita a lui. E quando furono riposati Messer Gesù co' Discepoli suoi in parte, che non vi fusse altra gente, e Lazzero si stava con Messer Gesù; ed e' non voleva, anzi disse, che egli andasse fuori nella piazza, e ch' egli andasse, e stesse, e favellasse, siccome egli faceva in prima, acciocchè si vedesse, che questa non era opera camuffata. E Maddalena, e Marta si era con Gesù con tanta letizia, che non si potrebbe dire, e bene erano altamente ristorate de' dolori, ch' avevano avuti in prima. E stava la dolce Maddalena a' suoi piedi, e guardavalo tutta desiderosa, e appressavagli con tanto amore, che l' anima, e l' corpo insieme ardeva. Ed anco mi penso, ch' ell' avevano un'altra sopraggrandissima allegrezza, cioè

umiliata

mascherata

cioè di vedete la gloria di Dio così grande in Gierusalem, e ivi presso, e n' tutta Giudea; imperocchè Messer Gesù non aveva ancora fatti loro così grandi miracoli, nè così manifesti, e specialmente in quella contrada; e di questo nasceva loro un' altra allegrezza, e pensavano in loro medesimi, (t) che potrebbero oggimai dire gli Scribi, e Farisei contro a lui; e se pure volessono dire, sarebbono lapidati, sicchè pareva loro essere assicurate per gran tempo; ma non sapevano come era presso a loro gran dolore. E andarono le novelle in Gierusalem, come Lazzaro era risuscitato, e tanti erano quelli, che l' avieno veduto, che non si poteva tenere celato, e tutta la Città era mossa incontanente, e andavano a vedere questo miracolo, e convertivasi tante gente, che non si potrebbe mai dire; tantochè i Principi, e Sacerdoti s'ibigottirono molto, e quasi non sapevano pensare come potesse venire loro fatto quello, che desideravano; e facevano richiedere certi grandi uomini, e de' parenti di Lazzaro, e degli altri, e fecersi dire questo fatto, e l' opera era sì chiara, che non vi si poteva opporre; onde maggior dolore cresceva loro, e mostravano nella faccia; e questo era ridetto a Maria Maddalena, come costoro parevano addolorati, ed ella molto più si confortava, ed egli facevano consigli assai di quello,

ch' avessero a fare per potere distruggere, e levare di terra questo uomo. E nno di, e parve che fusse il Venerdì dell' Ulivo, si raunarono tutti insieme, cioè i consiglieri, e disse uno: Ecco, che tutto il mondo gli va dietro, ch'è da fare? E molti dobbiamo credere, che furono i detrattori; ma pure Caias, che era Pontefice in quell' anno, diede il mal consiglio a suo uopo, pognamo che fusse Profeta, e secretamente deliberarono, che si dovesse trovare ogni via, e ogni modo come potessono fare morire Messer Gesù. E bene provvidero di non farlo in die di festa; e pensavano di farlo in tale modo, che non si levasse romore alcuno. Di questi, ch' erano a questo consiglio, e che erano secretamente amici di Messer Gesù, andarono incontanente in Betania a dire a Messer Gesù, e agli Apostoli suoi, come questo consiglio era fatto; e Maddalena, e Marta udirono incontanente questo consiglio, e incominciarono a dimandare, che fosse; e pensomì, che non erano allora con Messer Gesù, ma erano in alcuna altra parte della casa; e uno di questi amici, ch' erano venuti, si disse loro: Vedete, che i Principi de' Sacerdoti hanno fatto consiglio, e deliberato, che Messer Gesù pur muoia, ed anco pensano d' uccidere Lazzaro. Quando la Maddalena intese queste parole, pensomì, che fue sì grande, e sì

cru-

(s) cioè che cosa.

crudele il dolore, che cadde in terra tramortita, e diventò ghiaccia come neve, e l' volto suo pareva fatto di terra, e pensavano, che ella fusse morta. Subito Marta si mise le mani nel volto, e Martilla fece lo somigliante, e chiamavano la morte, perocchè non volevano vivere tanto, ch' elle vedessero questo dolore. La famiglia corrono per Lazzero, che venisse a vedere, come le sue suore s' erano governate; e venne Lazzero, che sapeva già il fatto, e incominciò a piangere con loro insieme, e consumavansi tutti di dolore, e non pareva, che si curassono della Maddalena, che era stramazata in terra, e pareva morta, anzi chiamavano la morte loro medicina. E bene sapevano, che Messer Gesù pure doveva morire per la nostra redenzione, ma non volevano che fusse così tosto; che non pareva loro essere stati con lui quasi uno die, tanta fame avieno di vederlo, e di staro con lui. E la famiglia di casa, vedendo costoro così conciare, corsero a Messer Gesù con gran pianto, e si gli s' inginocchiarono a' piedi, e dissero: Messere, la Maddalena ène caduta in terra, e pare morta, e Marta, e Lazzero pare ancora, che vogliano morire di dolore, e non sappiamo la cagione. E Messer Gesù tutto piatoso venne colà, dov' erano, e incontanente chiamò Maria, ed ella si levò subitamente alla voce del suo Maestro, e gittoglisì a' piedi incontanente: e non ti mara-

vigliare perchè si risentisse così tosto alla voce di Messer Gesù; che Lazzero poco di prima era stato morto quattro di, e l' anima al Limbo, e l' corpo suo era tutto fasciato, e posto nel monumento, e alla voce di Messer Gesù quasi in un batter d' occhio si levò ritto in piede; similmente fece ora Maria Maddalena. Pensomi, che Messer Gesù si pose a sedere con esso loro, e mandò fuori l' altra gente, e dolcemente gli consolava. Mor-te non poteva essere affrettata una mezza ora, nè un punto più, che egli volesse; dicendo ancora molte dolci parole: Figliuoli miei, voi non potrete essere meco in eterno, nè in mia gloria, s' io non muoio per questo modo; e bene sa Lazzero con quanto desiderio i Santi Padri del Limbo aspettano la morte mia, e la mia resurrezione; e però confortatevi, figliuoli miei, che tostamente aremo gloriosa vittoria de' nimici nostri; e quando voi mi vedrete più ^{ap-} in ^{pene} penato, e più avvilito, e più ^{esser} conculcato, e più schernito, e ^{conci} beffato, allora sarò vincitore. E allora intesono costoro, come coloro, che combattevan per Cristo, morendo vincono la battaglia. E la dolce Maddalena continuamente lagrimava; e pognamo che ella fedelissimamente credeva ciò, che diceva, nondimeno non poteva cessare il dolor del cuor suo, e non le dava il cuore di poter campare di questo dolore, e non voleva; anzi aveva di grazia morire con lui;

ma convenne, che Messer Giesù, siccome vero Iddio, che sapeva, e poteva ogni cosa, vi ponesse la mano, e darle più forza. Ora rimasono costoro confortate il meglio, che potevano, e quando erano con lui, portavano più dolcemente ogni pena. La gente era tanta continuamente, che andava, e veniva di tutte le contrade d' intorno, che non si potrebbe dire, e Lazzerò stava fuori a ricevere, e contentare ogni gente, siccome in prima faceva. Maria, e Marta non si partivano da Messer Giesù, se non per discrezione. E pensomi, che quando venne la notte, che Messer Giesù fu ito a riposarsi, che queste suore pur volsono un poco ritrovarsi con questo loro fratello a solo a solo, perchè non avevano avuto più agio di favellargli, posciachè, risuscitò, tanto era lo 'mpaccio della gente; ed essendo raunati tutti e tre, parlavano insieme: e pensomi, che Martilla, che non sapeva tutti i segreti, che Messer Giesù aveva loro rivelati, venne a costoro dicendo: Che farete? sarete voi tanto villi, che voi lasciate prendere questo Maestro, e venga alle mani degli empj nimici suoi, che ne facciano strazio come delle bestie? e incominciò incontanente a piagnere, e disse: Levatevi suso con tutti gli amici vostri, e con tutto il popolo, che seguita voi, e coloro, che 'l vogliono offendere, dispreziategli, cacciategli, e uccidetegli; non b' così da lasciare

* contenevano cose

* dopo

* se

tianci la vita. Allora mi pensò, che la Maddalena dicesse: Oimè, che non vuole; che se volesse, tutto si farebbe, ciò, che si potesse. E stettono tutta notte in grande tormento, e pianto; e Lazzerò diceva loro quelle grandi cose, ch' egli aveva vedute, e udite nel Limbo da quei Santi Padri, com' egli addimandavano diligentemente di tutti i fatti, e detti di Messer Giesù, e de' miracoli, e della battaglia, che egli aveva co' Sacerdoti, e trovavano le profezie, che avevano di lui, e tutte l' adattavano a' fatti, e a' detti suoi; e dissonmi, che poche ve n' erano a compiere oggimai, che dovrebbe morire; e questo punto aspettavano con sì grande festa, che non si potrebbe dire; e dissonmi com' egli risusciterebbe, e come n' anderebbono con lui a vita eterna, e sanno chiaramente tutta la verità di Messer Giesù. E la Maddalena piangeva tanto dolorosamente, che non si potrebbe dire, dicendo: Oh misera peccatrice, oh rimarrò io "dietro al Maestro mio! Or potrei io vivere, s' io non lo vedessi? non mi dà il cuore, se egli nol facesse per miracolo. Oimè desiderio del cuor mio, tardi t' ho conosciuto, che non mi pare quasi averti conosciuto, tant' è la fame, ch' lo ho di stare teco; e ancora raddoppiava il dolore, e il pianto, e davasi nel petto, e diceva: Or misera peccatrice, or viverai tu tanto, che tu vegga il tuo dolcissimo Maestro in mano de' cani, e 'l mansueto agnel-

agnello tra la bocca de' lupi, e de' leopi? Or come potrei io patire di vederti mettere mano addosso sena riverenza? Io voglio innanzi morire mille migliaia di volte, se tanto potessi riuscitare, che di venire a questo partito. E gridava: Or Signore, dammi la morte anzi che io veggia cose così fuori di ragione, e d'ogni dovere. Or si volgeva a pensare della morte, e diceva: Oimè! o come potrei io soffrire di vedere la dolcissima Madre del Maestro mio così dolorosamente, e così vedova di cotale Figliuolo, e di vedere i Discepoli suoi dispersi? S'io avessi mille cuori io corpo, credo tutti scoppierebbono a un'otta. E sentivasi sì forte il dolore, ch'ella stimava pure morire; e non sapeva la Maddalena, che partito pigliarsi. Dall'uno lato voleva morire per non vedere così dolorose cose, e dall'altro lato diceva a se medesima: Sì eh? dunque vuoi tu morire per fuggire pena? Noo voglia Dio; anzi voglio vivere, e vedere ogni cosa co' miei occhi, acciocchè io faccia mille migliaia di morti in tutto 'l tempo, ch'io ci viverò. E stava la Maddalena tutta notte io questi dolorosi, e amari pensieri, e pianti, e non v'era gnano, che di lei si curasse, perchè Marta, e Lazzerò facevano il somigliante, e ciascuno confortava l'uno l'altro pur di piagnere, e di dolore, e specialmente Lazzerò, che aveva saputo più chiaramente la veritate del fat-

to. O anima, perchè nol istai tu con questa benedetta famiglia, a vederli così fedelissimi amici di Messer Gesù, eregarli, che accattino grazia di fare il somigliante? Niente avevano sonno, o pensiero d'andarsi a posare in sul letto, niente avevano voglia d'essere consolati, quando vedevano, o pensavano, che la infinita carità di Dio aveva dato il suo Figliuolo a patire tante pene, e tale morte senza nullo peccato, o colpa sua, ma per li peccatori, e peccati nostri; e di questo si raddoppiavano le pene di Maddalena, che pensava, e percootevasi il petto, e diceva: O Signor mio, io sono quella, per cui porterai tante pene? Or porta tanto la scellerata vita mia, ch'è stata con tanti cani, e sempre ho fatto pur male, e già quanti anni ho meritato lo 'nferno ogni die forse mille volte? e tu avendomi perdonato per tua bonade, e noo avend'io fatta penitenzia, allo innocente vedrò portare pene di tutti i miei peccati per iscamparmi dallo inferno. Oimè, Signore mio, e Maestro dolcissimo, a che t'hae condotto la passione dell'anime? O Maddalena dolcissima, pensando queste cose l'amore tuo sempre cresceva, e similantemente il dolore, e la passione dello innocente Maestro tuo. E così mi penso, ch'egli stettero tutta questa notte, e la mattina per tempo uscirono fuori a sapere se Messer Gesù fusse uscito della camera, per fare quello fusse di bisogno.

* ora

E quando Messer Giesu venne di fuori, e la santissima Maddalena gli si gittò incontanente a' piedi, e pregollo gli piacesse mandare per la Madre sua, che venisse a fare le feste quivi con esso loro; e l' Signore rispose, che bene gli piaceva, perchè v' aveva a stare ancora alquanti dì. E pensomi, che la Maddalena aveva pensato infra se medesima: Se Madonna arà udito questo mal consiglio, ch'è fatto, io mi penso, che grande dolore ella arà; sicchè io vorrei, ch'ella stesse qui a prendere conforto col suo benedetto Figliuolo. Buono pensiero svesti, diletta Maddalena; ma tu debbi bene credere, che egli non era partito da lei, benchè fusse di lungi col corpo. Ora si mandò per Madonna, e quando ella fu giunta la festa fue grande, e pensomi che il dolore della Maddalena, e degli altri suoi si dimenticava, che non vi pensavano così strettamente, vedendo Giesu, e la Madre sua, e vedendo il grande onore, che la turba gli faceva, che mi penso, che spesso gridavano: Benedetto sia colui, ch'è venuto nel nome di Dio per fare salvi altrui; e dicevano a grandi voci: Viva lo Dio d'Israeli, e de' Padri nostri, che ci ha mandato il maggior Profeta, che mai fusse in terra. E in queste grida raccontavano i suoi grandi miracoli, e benedicevano molto; e anco di questo prendeva la Maddalena uno grande

conforto, che la morte di Messer Giesu s' indugiava più tempo, bene era certa non poteva mancare, che non morisse; ma quel chivello, che l'era fitto nel cuore suo mi penso la faceva spesso volte riscuotere, e pitiare d'gli amari sospiri; questo mi penso fusso il Sabato dell'Ulivo. E quando venne alla sera, pensomi, che Messer Giesu chiamasse i suoi Discepoli, e segretamente disse loro, come la Domenica mattina conveniva pure, ch'egli andasse in Gierusalem, imperocchè si conveniva adempiere alcuna Profetia, e pensomi, che comandò loro, che non dicessero nulla di qui a domattina. Or ti pensa con quanto dolore, e paura stettero i Discepoli quella notte. E la mattina vengente disse Messer Giesu alla Madre, e alla Maddalena, e agli altri: Io voglio andare in Gierusalem; e la Maddalena a questa voce si riscosse tutta, e gettosi in terra incontanente con tutto il volto pieno di lagrime, e disse: Maestro, tu sai bene, ch'egli hanno fatto il consiglio di volerti pigliare, e uccidere. La sua Madre dolcissima sapeva bene ciò, ch'era, e quello sarebbe in quello dì; ma pure pensando, che questa cosa l'appressimava, così le lagrime gittava in grande moltitudine, e gli Apostoli ancora molto si dolavano. Ma diciamo della Maddalena, che si gittò in terra con sì dolci prieghi, che non si po-

si potrebbe mai dire, e molte lagrime versava dicendo: O carissimo Padre, o dolce Maestro, perchè ci vuoi così abbandonare, e lasciarmi orfani, e derelitti? Io ti dico, Messere, che noi verremo tutti a morire insieme con te. E l' Signore tutto pietoso, e benigno, che sapeva il cuore suo, e tutti gli altri, sì gli cominciò a confortare dolcemente, e forse cominciò a piangere con loro per la pietade di loro, e disse: State sicuramente, ch'io tornerò ista sera quà a cenare con voi, e in questo di alla mia persona sarà fatto grande onore, e così vuole il Padre mio, che sia. E io voglio vi confortiate, e rallegriate della gloria del mio Padre. E rivoltesi alla Madre, e disse: Dolcissima Madre, statevi quì, che non voglio mi venghiate dietro, Imperocchè sarà tanta la moltitudine, che non vi potresti accostare, e non sarebbe convenevole il vostro essere tra tanta gente. E la Madre rispose dolcemente: Figliuolo mio benedetto, va in pace; io ti raccomando al Padre tuo, e pregoti, che non manchi; torna stasera da noi, come hai detto. E Messer Gesù s' inchinò alla Madre sua umilmente, e prese licenza da lei, e dagli altri.

Ora si muove il buon Gesù co' Discepoli suoi, e vanno inverso Gierusalem, e lascia costoro tutti consolati. E la disiderosa Maddalena incon-

tanente ordinò certi famigli, che gli andassono dietro con Lazzero insieme, e all'uno disse, che tornasse adietro come Gesù intrasse in Gierusalem, sicchè egli sapesse ridire ciò, che fusse fatto insino a ivi; e all'altro comandò, che quando e' fusse entrato nel Tempio di Dio, che ponesse mente la vista, che facessero que' maggiori del Tempio, e che incontanente desse la volta indietro a ridire loro ogni cosa. O Maddalena prudentissima, come eri savia, e avveduta a ciò si conveniva fare! e non si potrebbe dire, nè tanto ben pensare, che più non fusse. E pensomi di te, che non fusse in questo mondo Reame, che tu non fussi sufficiente a governare e per senno e per discrezione; e questo dico per la natura, e anco sono certo, che la grazia di Dio t'aveva molto più che raddoppiato, dipoi ti convertisti; e benechè innanzi ti guastassi per la mala volontà, il buono Signore ti racconciò per sua grande pietade, e feceti nella Chiesa uno segnale infra le femmine, come a Pagolo infra gli uomini; e pensomi, che se tu avessi avuti Discepoli, e avessero scritti i fatti tuoi, e tutt' i tuoi detti, e le piacevolezze di tua persona, e l' tuo dolce parlare di Cristo, e di sua dottrina, sarebbero tanti i (1) vilumi de' libri, che stimare non si potrebbe. Ora torniamo

D 4

(1) Nel Bacc. *vis. di Dent.* Compose un suo vilumetto.

mo alla nostra materia. Pensomi, che la mattina per insino a terza, che la Maddalena stava tutta attenta, e sollevata a sapere se tornasse alcuna persona, che le dicesse novelle del suo dolce Maestro. Madonna si stava sola in Camera in orazione a pregare Dio per lo suo benedetto Figliuolo, che lo scampasse dalla malizia, e ferocitate de' rei uomini. Marta, e Martilla stavano apparecchiare, e a fornire la grande cena, imperocchè il buon Gesù aveva detto di tornare ivi a cena. Pensomi, che in questo tempo d'intorno alla terza tornò il primo messo, ch'ella aveva mandato con grande allegrezza, e con uno ramo d'olivo in mano, e venne a Maddalena; e incontanente, ch'ella il vide, si pensò, che buone novelle aveva; e l'messo cominciò a dire tutto il fatto della Domenica d'Oliivo, come si conta nel Vangelo, e come la gente di Gierusalem gli si fece tutta incontro con grandi boci di laude, menandolo dentro, e spogliandosi le vestimenta loro, e gittavane per terra, e così i rami degli olivi; ed ecco il segno; questo ramo, il quale ho recato, è uno di quelli, che colsono per onore di Gesù, e gridavano ad alte boci: Benedetto sia chi viene nel nome di Dio, *osanna in excelsis*. E la Maddalena tutta rallegrata, mi penso, prese questo ramo dell'olivo, e portollo a Madonna, e dicevale queste novelle con

grande festa, e la Madre dolcemente rendeva grazie a Dio. Marta, e tutta l'altra famiglia vennero a udire queste novelle con gran festa. Pensomi, presso alla nona tornò l'altro messo, e disse, com'egli l'avea lasciato nel Tempio, e tutte le grandi cose, ch'aveva fatte là entro, e la grande signoria, ch'egli aveva dimostrata di cacciare que' mercatanti del Tempio, e come non gli era stata fatta alcuna resistenza; e la Maddalena dimandò se quei Sacerdoti, e Scribi del Tempio eran venuti a lui; e que' disse, che non s'erano lasciati vedere, se non a cotali finestre molto ad alto, che si facevano a vedere il romore, ch'era sì grande. L'amorosa Maddalena di questo si rallegrava molto, dicendo: Forse non verrà loro fatto come pensano, e quindi era un poco rimbaldanzita. Marta, e Martilla s'andavano inginocchiando per casa, e gridavano a Dio, che togliesse loro forza, e che desse vittoria al suo Figliuolo benedetto. E l'buon Gesù stette insino a ora di vespro predicando il regno del Cielo, e dimostrava la malizia, e la ipocrisia di que' maggiori del Tempio più che dicesse mai; e nondimeno in tutto quel dì non si trovò per tutta la Città chi lo invitasse di bere, e di mangiare. E questo si dice, che fue per la paura, ch'avevano di que' maggiori del Tempio, che l'andavano minacciando già palesemente; e ogni

ogni gente si maravigliava come in quel dì non l'avevano preso, e bene l'arebbono fatto, se avessono potuto. Ed ecco Messer Giesù se ne venne in Betania la sera, e quivi era apparecchiata la grande cena. E fatto ogni cosa, queste benedette donne vedendo, che la grande moltitudine gli era venuta dietro, non vollongnuno entrarne in casa, se non Giesù e' Discepoli suoi. La Madre, e la Maddalena, e gli altri lo ricevettono con gran festa, veggendo, ch'egli era scampato delle branche de' lioni; e pensomì, che Messer Giesù per fare loro grande festa si rivolse alla Maddalena, e a Marta con volto allegro, e domestico, e disse: lo vorrei mangiare, perocchè noi non abbiamo oggi mangiato, nè beuto. Or pensa con quanta letizia queste suore ricevettono queste parole tanto domestiche; e incontanente risposono: Maestro dolcissimo, egli è apparecchiato ogni cosa; e subito fu l'acqua apparecchiata per lavare le mani a Giesù, e alla Madre, e a' suoi Discepoli, e così fatto si posono a tavola. Maddalena, e Marta servivano come erano usate con molta letizia, e sempre quello pane, o altre cose, che rimanevano a lui, serbavano per loro con gran divozione, e stettero la sera con gran festa, e con gran letizia insieme. Oh casa benedetta, dove era ta-

le Madre, e tale Figliuolo, e tanti buoni altri; che buoni erano, e sono tutti quelli, che amano Messer Giesù. A questa benedetta famiglia disse Giesù: Io voglio domani s' apparecchi una gran cena, che ci verranno di Gierusalem molti nostri amici, a cui io voglio dare quì piena consolazione. E la Maddalena si gittò in terra dicendo: Maestro mio, grazie ti rendo di queste parole, che io medesima desiderava, che tu questo facessi; sìe' tu benedetto in eterno. E poi la sera furono insieme le suore, e 'l fratello, e ordinarono la cena grandissima, e che tutte le cose si facessero doppie, e così comandarono a' loro fattori, e a tutta loro famiglia, che ciascuno chetamente, e religiosamente apparecchiassono ogni cosa, e si abboondevolmente, che ancora tutti il poveri avessono di questa cena per amore di Messer Giesù; e la benedetta Maddalena, la quale tutti i suoi pensieri ritornavano pure a Messer Giesù, com' ella gli potesse fare onore, e appiacere, pensomì, che comperò unguento del più prezioso, che mai comperasse, per ispanderlo sopra il suo dolce Maestro a questa grande cena, pensando, che gli fusse grande onore, e grande prode. Questa cena par che egli facesse il Sabato dinanzi alla Domenica d' Ulivo, secondochè dice nel Vangelo di S. Gio-

* utile

(1) così il *Manoscritto*.

Giovanni, che dice: Sei di dinanzi alla Pasqua; e nondimeno la Chiesa il pone pure il Lunedì Santo, dopo la Domenica d'Ilvivo. E io non so forza in questa mia meditazione; che mi diletta di dire della Maddalena, e quello, che ella faceva in questi cotali tempi, secondo il mio pensiero; e la verità rimane pure a suo luogo, e per la grazia di Dio non mi sento gnuna opinione tenere, nè altro credere, che tenga la Santa Madre Chiesa; e questi miei pensieri non gli affermo punto, se non quelli, che sono affermati da Santa Chiesa. Ma giovani, e diletami ancora di volere andare pensando cotali cose di frutto di questa nostra Madre, e non mi pare perdere lo tempo, quando di loro penso, e favello; e anco ci ha meglio, che, partechè di lei penso, sono costretto pensare di Messer Gesù, e della Madre sua, anzi per lui penso di lei, perchè egli la fece così buona, e così grande nel suo cospetto, e nel suo amore.

Ora torniamo alla cena, che si dice, ch' ella fue in Bettania in casa di Simone leproso, e questo Vangelo la pone in Bettania, dove dice, che Lazzerò era uno di quelli, che sedeva a tavola, e mangiava allato a Messer Gesù, e Marta ministrava; sicchè mi pare meraviglia, che Marta ministrasse in casa altrui; e penso, che fusse questa cena non quella del Passio; ma sia qual

vuole, io mi penso della Maddalena, e di questa benedetta famiglia in questo modo: Che appresso a Gierusalem erano molti grandi, e gentili uomini, i quali volsono venire a vedere, se questo miracolo cosie grande fusse la verità; pognamo che l' avessono veduto andare, e favellare, alquanti di loro forse non lo avevano veduto mangiare. E però mi penso, che Messer Gesù volesse, che sedesse alle prime tavole, sicchè tutta la gente il vedesse mangiare. Or ecco, che furono posti a tavola, ed ecco Maria, che venne col tesoro dell'unguento, e dice questo Vangelio, che fu una libbra, e dice, che unse i piedi a Cristo; e l' Passio dice, che gli ele versò sopra il capo suo. Io mi penso, che forse fu l' uno, e l' altro, perocchè l' mormorio de' Giudei pure si pone in questo medesimo Vangelo; quando la Maddalena ispirò l' unguento, l' odore fu sì grande, che riempiette tutta la casa. Pensomi, che ciascuno, che v' era, stimava, che quello fue il più prezioso unguento, che mai in questo mondo si facesse, e certo bene si conveniva così; in tale Signore s' adoperava. E vedi, che cosa è delle cattive anime. Giuda cattivo, ch' aveva l' animo corrotto d' avarizia, volse mormorare verso i compagni suoi, e puosevi alcuna copritura dell' opera della pietade, perchè non paresse così male. E al dì d' oggi se ne fanno di quelle cota-

totali, che la Maddalena fece, e dentro, e di fuori si pone alcuno colore, che pare bello. Or diciamo della buona anima della Maddalena, che pensò altrimenti; che tutte le pietre preziose, che sono sotto il Cielo, od alcun' altra cosa, che sia preziosa in questo mondo, tutte l' avrebbe volute, e ella l' avesse potute avere, per(1) operarle alla persona del suo dolce Maestro, e ciò, ch' ella poteva pensare, e fare, si le pareva niente a rispetto di quello gli si conveniva; e bene diceva vero. E allora il benedetto Maestro rispose, e scusò l' opera di Maria contro al mormorio della gente, e commendolla molto dicendo, che bene aveva fatto, perocchè de' poveri sempre arete, e me sempre non arete. A cui la dicesti tu, Messer Gesù, questa parola? Pensomi, che la dicesti agli ipocriti, che hanno il povero innanzi all' occhio, e fannogli la limosina non per te, Messere, ma per essere lodati dal mondo, sicchè te non hanno sempre, ma bene hanno i poveri. Ma ritorniamo a pensare, che allegrezza ebbe la Maddalena quando ella vide, che questa opera piacque al Maestro suo, e che ne fue contento; e che allegrezza n' ebbe Marta, e tutti gli altri, che amavano Messer Gesù; e l' mormorio di colui fue in sospetto con

grande sua vergogna, e pensomi, che l' cuore suo rimase indignato di queste parole, e di questa vergogna; e bene lo mostrò poscia tostamente. La Maddalena, ch' aveva questa allegrezza così grande, si ebbe con essa l' amaritudine, cioè, che Messer Gesù disse: Serba di questo unguento al di della mia sepoltura. Questa parola, ripensandola poscia, le rinnovellò il chiavello del dolore nel suo cuore. Messer Gesù stava a questa cena, e parlava parole di vita eterna, e la Maddalena gli stava presso quante ella poteva, riponevale tutte nel cuor suo, e nella sua memoria. E quest' altra gente con gran divozione ascoltavano le parole di Messer Gesù, e ancora con gran divozione guardavano Lazzero mangiare, e bere, e favellare, e (2) tutte le cose, che fanno tutti gli altri uomini, dove si mostra, che quegli hanno vita eterna. Ed ecco fatta la cena, e per tutta la gente, laudando, e benediceodo Iddio, che totale Profeta aveva mandato nel mondo. E Messer Gesù rimase co' Discipoli suoi, e con questa benedetta famiglia, e pensomi, che mostrava loro tanta dimetichezza, e tanto amore, che non aveva in tal maniera mai tanto mostrata. E bene bisognava, ch' egli gli fortificasse, che da ivi a pochi dì avevano a por-

(1) pare per operarle, adoperarle.

(2) si sottintende fare.

* faceva portare smisurato dolore. Ora in fette

mi penso, che non volesse, che la Madre cenasse con lui con tanta gente. E Maria, e Marta volendo, che Madonna, ella, e le sue compagne, che mi penso vi fussono le strocchie sue, e alcune altre divote, e buone donne (1), e facendo la Maddalena apparecchiare in alcuna camera, dove ella era, molto grandemente, e molto riverentemente; ed essendo Madonna invitata di porsi a tavola, ed ella come sua Madre umilissima disse, che non voleva, perchè volca aspettare gli servigiali del suo Figliuolo, cioè Marta, e Maria. Oh Madre carissima, non ti levasti in alto, perchè tu fussi Madre di cotale Figliuolo, e perchè tu vedessi lui in questi di montato in così grande altura, e gloria del mondo! anzi quanto era maggiore la prosperitate, tanto più ti profondasti in umiltade. E pensomi, quando fue partita la gente, che Maddalena, e Marta tostante andarono a cenare con Madonna, e pensomi, che Madonna desiderava, che l' Figliuolo venisse a questa cena, per dare consolazione a queste, ch' erano con lei. E colui, che sapeva, e sa tutti i disiderj, così fece, e andò dove cenavano costoro con alcuno degli Apostoli, e posesi a sedere allato alla Madre sua dimesticamente, e reverentemen-

te. E pensomi*affettava del pane a lei, e alle invitate a mangiare, e diceva loro parole di tutta letizia, e consolazione. Ora ti pensa, come stava la Maddalena, ch' era più presso al Figliuolo, e alla Madre, che nessuna dell' altre; con quanto desiderio prendeva del pane, che queste mani avevan tagliato, e toccato; e pensomi, che volesse Messer Giesu fare ancora dimestichezza a Marta, perchè molto l' amava, e disse: Marta, Marta, che è di tutti i poveri, e di tutti gl' infermi? come sono stati in questi di, che hai avuto cotanto impaccio? E Marta rispose: Messere, ben per la bontà vostra, ch' egli aspettavano voi con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, ed *eccene tanti venuti, che abbiamo piene le case nostre, e anche l' altrui, e appena gli abbiamo potuti acconciare. E l' Signore disse: Confortati, Marta, che domane attenderemo a' fatti loro, e faremogli sani dell' anima, e del corpo, e manderemgli a casa loro con grande allegrezza. E Marta rispose tosto: S' empierà la casa di nuovo degli altri; e Giesu disse: E tu così vuoi. E così fece, che l' di seguente tutti gli sanò, e incontanente si riempierono le case degli altri. E Marta rispose: Anzi volete voi, e fate volere a me, perchè da voi viene ogni bene,

* ve ne sono

(1) forse s'intende cenassono, uscito di mente allo Scrittore per la lunghezza del periodo

me, e ogni pietade. E la Madre ascoltava queste parole così dolci, e tutte l'altre; e pensomi, che Messer Gesù disse: Vedi, Marta, perchè tu se' amica de' poveri per mio amore, quand'io andrò altrove, io lascerò virtù, e grazia, che tu potrai sanare i poveri, e gl'infermi dell'anima, e del corpo, come tu vorrai, e quando vedrai sia da fare. E Marta con grande riverenza rispose, e disse: Molte grazie sieno a te, e alla carità tua, che questo dono ho tanto caro, quanto più posso. E pensomi, che vedendo la Maddalena, che Messer Gesù stava con loro così domesticamente, e a ogni cosa rispondeva loro, disse: Signore, tu di' pure a Marta; oh a me, che lasci tu? E pensomi, che Gesù rispose con buon volere: Lascirotti, che tu farai penitenza, e che in questo tu sia amata da tutti i peccatori infino alla fine del Mondo. E Maddalena incontanente gli si gittò a' piedi, e disse: Messere dolcissimo, queste parole al cuore mi vanno; di ciò ti rendo laude, e grazie con tutto il cuore, e con tutta la mente quanto posso, imperocchè questa grazia desiderava io d'avere. E posomi giuso a mangiare. E vedendo la Madre queste belle dimostranze, godeva il cuor suo, e volendolo invitare, cioè il Figliuolo, a breve dire, disse con allegro volto: Figliuolo mio, oh a me che lasci tu? E pensomi, che il Figliuolo rispose, e rivoltesi, a lei con volto molto allegro, e tutto riverente, e disse: Madre mia, tutte le cose mie sono tue, e tu sai bene, che noi non abbiamo diviso niente. E bene diceva vero, imperocchè come ella non aveva alcuno peccato, così non aveva alcuna divisione, che l' peccato è quello, che divide l'anima da Dio. E la Madre con grande riverenza ringraziò, e benedisse la bontà sua. E quando ebbono cenato, e parlato così domesticamente, stante un poco, si se ne volsono andare a riposare, e ciascheduna di costoro chiese la parola, e la benedizione, ed egli la diede molto amorevolmente, e tornossi al luogo, dove soleva stare la notte co' Discepoli suoi. E pensomi, che in questo mezzo, che Messer Gesù stava con queste Donne, alquanti Discepoli stavano con Giuda; e pensomi, che alcuno di loro lo riprendesse benignamente, e com'egli aveva levato questo morimorio dell'unguento intra tutta quella gente; e costui era tutto indegnato per la vergogna aveva avuta. E pensomi, che non ne dicesse sua colpa, anzi si scusava come uno asino sfacciato, e diceva: Bene, almeno io dissi il vero. E costoro risposero: No, fratello, molte cose sono vere, e non sono però da dire. E non poterono tanto dire, che quel ladrò dicesse sua colpa, anzi mi penso, che crollava il capo, e diceva nel cuor suo:

suo: Io gliele farò caro costare, e così fece; e pognamo che fusse divina permissione, per fare il bene dell'anime, pure a lui fue dannazione, e non volendo ben fare, pure fece bene altrui, e male a se. E pensomi, che in quella notte egli fermasse nel suo cuore maladetto d'andare a' Principi de' Sacerdoti celatamente, e di fare patti con loro di tradire Messer Gesù; e così fece; e pare, che si dica, che la mezzedima santa ricevesse il prezzo, cioè trenta danari, quello, ch'egli stimava di potere

* il mercoledì

* rubare

* imbolare di quello unguento, se si fusse venduto. Che maladetta sia l'avarizia. O Giuda, perchè non chiedevi alla Maddalena, che te n' avrebbe dati quanti n' avessi voluti, innanzi ch' avessi fatto questo tradimento? tanti n' avresti avuti, che non gli avresti potuti levare di terra; ma l'anima malfica non sa prendere niuno buono partito, e niuno consiglio. O Maddalena, se tu avessi saputo in questa notte i pensieri di questo ladro isvergognato, pensomi, che non avresti mai mangiato pane, se Messer Gesù t' avesse lasciato.

Ora ritorniamo alla Maddalena. Quand ella si trovò così sola all' orazione la notte, ed ella si fu ricordata delle parole, che Messer Gesù disse, cioè quando disse: Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura; allora tutta l'allegrezza, e consolazione fu ita via, e

ridussela in pianto sì crudele, e sì forte, che non si potrebbe dire, e diceva infra se medesima: O misera peccatrice! viverò io tanto, ch'io ti vegga mettere nel monumento, e in quel punto io t'abbia a ugnere? O vita dell'anima mia, quanto t'ho amato, e amo! Oh s'io veggo porre mano addosso a tua persona senza riverenza, certamente il mio dolente cuore scoppiarà. O speranza, e conforto mio, tu sai bene, ch'io non potrei soffrire di vederti morire, pure di morte naturale, non che essere morto per le mani de' cani Giudei; e non dico questo, perchè mi dolga la morte tua, e la pena, ch'io potessi patire, anzi mi duole la morte tua, e la pena, ch'io penso vederti portare; e tanto mi duole, che se fusse possibile, che questa morte, e questa (1) passio io potessi levare dalla persona tua, e darla alla mia, volentieri la porterei, e cento cotanti più; e tu, Signore mio, ti riposassi, e campassi di pena, e di morte. E tu mi dì: Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura? Oimè, Signor mio, con qua' piedi vi verrò, n' con qua' mani t'ugnerò, o come potrò soffrire di vederti cogli occhi miei giacere morto nella sepoltura? o come potrò io anco vedere, o soffrire la tua Madre così dolorosa? Dicoti, Signore, ch'io non ho virtù da ciò, e tu il sai. E davasi nel petto e piangeva sì for-

(1) così sta.

forte, che pareva, che 'l cuore se le spezzasse in corpo. E pensomi, che molti hanno la morte con più leggier pena, che questa non era; e anco diceva: Tu mi di', Signore, ch' io apparecchi l' unguento alla sepoltura tua? o chi vi potrà venire, Signore, a vedere il doloroso (1) spettacolo di vederti nella sepoltura? E diceva: Io ti pteigo, Signore, con tutto il mio cuore, che tu mi faccia degna portare tutta la pena, e tutti gli strazj, che portare tu debbi, e tutt' i flagelli, che si può portare per'gnuno peccatore, mi facci portare dinanzi agli occhi tuoi, anzich' io ti veggia morire, o nella sepoltura giacere morto, perocchè tu se' innocente, e senza peccato, e di me non si potrebbe fare tanto strazio, che di più io non sia degna; e però ti prego, Signor mio, che facci la vendetta sopra questa misera peccatrice, perocchè se io patissi tutte le pene dello inferno, non basterebbono a rispetto di quello, ch' io sono degna; e tu, Messere, innocentissimo, e giusto vogli portare le pene, che debbo portare io? certo, Messere, pure delle tue mi dolgo, "non che delle mie. E stando la Maddalena in questi amari, e dolorosi pianti, pensomi, che Messer Giesù, il quale (2) ude, e sae tutte le cose, vedeva il dolore del cuor suo, che lagrimava per pietà di lei. E avere sonno

in così fatto tempo, è una beffa a dire; ma pensomi, che Messer Giesù la fece addormentare, non sapendo ella come, anzi se ne maravigliava poscia, e anche se ne doleva. E incontanente, che veniva la mattina, ella vedeva Messer Giesù, e la Madre sua, e di subito si rallegrava, e consolava. Ora mi penso, che quelli gentili uomini, ch' erano stati a questa cena, tornarono in Gierusalem, e dicevano palesemente queste novelle, com' eglino avevano veduto Lazzero mangiar, e bere a tavola con loro, e come la gente, che veniva alla festa in Gierusalem, tutti capitavano quivi per vedere Lazzero risuscitato. E Principi de' Sacerdoti, essendo loro detto queste cose, pensomi, che mandarono per alcuni buoni uomini, e sottilmente li disaminarono di queste cose, ch' eglino avevano vedute, e udite; ed eglino larghissimamente dicevano ogni cosa senza paura, e come la turba gridava in ora in ora: *Benedictus qui venit in nomine Domini, osanna in excelsis*. E costoro di questa parola crepavano, e morivano, e non sapevano, che si fare. Questi costali uomini se n' andarono, e Principi rimasono, e feciono consiglio d' uccidere Lazzero, imperocchè per la sua venuta, e per le sue parole tutta la gente credeva in Messer Giesù, e continuamente cercavano de-

* forse ciascuno

* e non

mo-

(1) in vece di spettacolo.

(2) ude per ode, audit; se non è piuttosto per vede.

modi come questo far potevano; e in questo mezzo mi penso, che venne Giuda cattivo, e proferse di dare Gesù nelle loro mani. Costoro furono molto allegri, e feciongli il patto senza discordia di dargli quello, ch' egli chiedeva, cioè trenta danari, e che venisse per essi a ogni suo piacere. Molto fusti cieco, Giuda, in più nodi. Se tu eri così affamato della moneta, perchè non ne chiedevi pure assai? Io mi penso, che te n' arebbono dati quantità senza numero, e la mercatanzia, che tu vendesti, certo non si poteva comperare tanto, che più non valesse. Ora mi penso, che Messer Gesù stette in questo luogo con questa benedetta gente infino al Giovedì mattina coo tanta dimestichezza, e con tanto amore, che non si potrebbe dire, e a costoro pareva essere in Paradiso, vedendo tanta copia, quanta dava loro di sé: ma dopo la gran montagna si trovò la gran valle. La Maddalena gli andava sempre intorno servendolo, e ascoltandolo, in tutte sue parole benedendolo nel cuor suo, e sempre cresceva l'amore nell'anima sua infinitamente. Ma ecco, che

* forse
opero

* il mercoledì

venne la mezzedima sera; e nel libro della vita di Cristo si pone questo nella mezzedima sera come Cristo cenò colla Madre, e colla Maddalena, e con Marta, e con Lazzero, e co' suoi Apostoli. E penso, che non voleva altra gente, per le parole, che voleva poi dire; e dice, che Messer Gesù mostrava più

dimestichezza, e più carezze alla Madre sua, ch' egli avesse mai fatto, e così fece alla Maddalena, e agli altri. E ancora dice, che dopo la cena si pose a sedere colla Madre, e ragionava con lei parole di vita eterna; in fine disse, ch' aveva deliberato di fare una Pasqua co' Discepoli suoi. Ma la sua Maddalena udendo quelle parole, diventò sì forte shigottita di paura, che 'l suo volto diventò fatto come la cenere, e 'l suo dolore sparsi, che non poteva parlare, e gli Apostoli ancora tutti furono impauriti. E pensommi, che disvono: Messere, come vuoi tu andare in Gierusalem? bene sai tu, che' nostri maggiori hanno ordinato di farti morire, e le novelle ce ne sono venute, perocchè la loro invidia ogni di cresce. Preghiamti carissimamente, che tu lasci passare il loro furore, che è teste così acceso; abbi pietà di noi, perocchè senza te niente possiamo fare; e incominciarono fortemente a piagnere, e Maddalena si consumava di lagrime a queste parole, che parevan due finti gli occhi suoi, e toccava la Madre pianamente, e diceva pure, che ella il pregasse, che non andasse in Gierusalem, e che facesse la Pasqua qui, con tutti loro; e la Madre benignamente disse al suo Figliuolo: Figliuolo mio, facciamo la Pasqua qui coo costoro, se tu vungli, che vedi, che t' amano tanto. E 'l Signote rispose, e disse: Madre carissima, non sai tu, che mi conviene essere in quel-

quelle cose , che 'l mio Padre vuole , e per che m'ha mandato? E la Madre rispose : Bene ; e rinnoventollesi il coltello , che Simone le aveva detto . E pensomi , che la Maddalena , e gli altri non intesero però della sua morte , ma che volesse fare qualche gran cosa in quella Pasqua , sicchè non furono arditia dire più . Pensomi , che la Maddalena rimanesse in quella notte con tanta angoscia , e con tanto dolore , che non si potrebbe dire , e non sapeva , che si fare , nè che si dire , e diceva infra se stessa : Io ho paura , che questa sarà la mala andata per me ; e pigliando tutta notte senza riposo , e senza dormire , e il buon Gesù le fece ricordare di quella parola , che 'l Sacerdoti dissonno , di non farlo pigliare in dì di festa , imperocchè egli è molto grande nel popolo ; sicchè ella si confortò un poco , e pensò , che non lo volessono fare in questa Pasqua , ond'ella rimase più tranquilla nel suo cuore , e stava in orazione , e dolcemente pregava Dio , che togliesse le forze loro , che non potessono fare male al Maestro suo , e questo pregava con tutto il cuore . E venuta la mattina , che Gesù Cristo voleva andare in Gierusalem , e la Maddalena pregò Madonna , che 'l domandasse , se voleva , ch'ell' andassono con lui in Gierusalem ; e 'l Signore disse : Sì , ma venite , poichè saremo anditi noi . Pensomi , che non volesse , che andassono ad un'otta con lui , perchè aveva

Tom. III.

E

a ragionare cose co' suoi Discepoli di gran dolore . E le donne s'apparecchiarono , e andarono in Ierusalem nelle case loro , dove solevano stare l'altre volte . Pensomi , che Marta rimase a governare i poveri , e gl'infermi , che v'erano venuti , e tuttavia ve ne veniva per essere sanati da Messer Gesù , credendo fosse ivi . E la Maddalena , e gli altri giunti , e intrati in casa incominciarono a praticare delle cose , ch'elle credevano bisognasse , pensando forse volesse ivi mangiare non sspiendolo però di certo . E Messer Gesù riposandosi in alcuno luogo disse a' suoi Discepoli : Io ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi ; e gli Apostoli risposono incontanente : Dove vuogli , Messere , che noi apparecchiamo? e 'l buon Gesù disse a Piero , e a Giovanni , che andassono a apparecchiare , e disse loro il luogo , e come e' dovessono arrostitire l'agnello , e ogni altra cosa , che bisognasse . Pensomi , che Piero , e Giovanni tostamente andarono alla Città , e procacciarono l'agnello grande , e bello . E pensomi , che lo portassono a casa della Maddalena , e dessono alla famiglia , che lo facessono arrostitire ; e la Maddalena vedendo costoro , molto si rallegro , e domandò dove si dovesse apparecchiare ; ed egli risposono in su Sion si conviene apparecchiare questa cena nella cotale casa , come il Maestro aveva loro detto ; e dissonno a lei : Fa' apparecchiare le tavole , e le

tova-

tovaglie, e tutte l'altre cose, che bisognano. E pensomi, disse a lei, facesse fare della cucina, e del pesce come paresse a lei. Ella molto nobilmente apparecchiò, e fece apparecchiare ogni cosa, che bisognava; e andòsene alla Madre, e disse queste cose, come Piero, e Giovanni le aveva detto. E pareva la Maddalena tutta confortata, e disse; Madonna, non anderanno noi a questa cena? Ed ella rispondeva dolcemente: Figliuola, sì, se tu vorrai. Pensomi, che la mattina, quando Gesù uscì di Betrania, che chiamasse Marta, e raccomandasse i poveri, e gl' infermi, com' egli raccomandò le pecorelle a S. Piero, e disse: Io non voglio, che tu ti parta di qui, s' io non te lo mando a dire. E Marta ricevette queste parole con tanta reverenza, e con tanta divozione, che non si potrebbe dire, inginocchiandogli, e rendendogli grazie dicendo: Io sono apparecchiata in tutto a fare la tua volontà; ed egli la benedisse dolcemente. Ed anco mi penso, che tu lasciassi Lazzero con lei, mostrando di volere, che Lazzero fuggisse il furore di coloro, ch' avevano pensato d' ucciderlo. E dobbiamo credere, che Marta sopra tutte le cose, desiderava di vedere, e d' udire Messer Gesù, e di stargli presso; ma quando ella vide il suo vo-

lere, molto rimase più contenta, che della sua propria persona; e cosie mi penso, che rimanesse Lazzero, perchè l' amavano d' amore dritto di carità. Pensomi, che Messere Gesù entrando in Gierusalem, andasse in prima alla Madre, e alla Maddalena a tiposarsi con loro un poco. E pensomi, che la Madre volesse parlare con lui un poco d' credenza, e disse così: Figliuolo mio dolcissimo, io so, che tu hai ordinato in questa cena il santo Sacramento del Corpo, e del Sangue tuo, il quale tu vorrai lasciare nella Chiesa tua, a conforto, e consolazione di tutt' i fedeli Cristiani. E so, che tu vorrai comunicare i Discepoli tuoi. Figliuolo mio, io desidero di vedere questo Sacramento di tua mano, prima, che da altra persona, se tu vuoi. E questo diceva con dolci lagrime. E pensomi, che Messere Gesù rispose dolcissimamente: Giusta cosa addivinand, e io così voglio, che sia. Allora Madonna pregò per la Maddalena, e per le sue ai-rochie, ch' erano con lei; e l' Signore l' accettò allegramente; ma disse, che non venissero infino a tanto, che mandasse per loro; ch' io mi penso, che l' Signore non voleva, che coloro udissono, e vedessono tutte quelle cose, che (1) bisognavano fare, perchè non voleva affrettare il dolore della sua Maddalena. La Ma-

(1) il Ms. dice *imvero* bisognavano, che forse può essere una corruzione, rimasta oggi nel contado, e forse può anch' essere sbagli dello Scrittore.

Madre sapeva bene ogni cosa. E dette queste parole, e Messer Gesù favellò con loro dimesticamente, e poi se n'andò al cenacolo; e la Maddalena incontanente disse: O Madonna, avete voi avuta la parola, che noi andiamo alla cena? e Madonna disse di sì; e disse, che manderà per noi, quando e' vorrà, che noi andiamo. La Maddalena rimase tutta contenta, e consolata. La cena fue grande, e (1) magna, e molto bene apparecchiata con molta grande allegrezza, ma molto bene fue mescolata di gran dolore, e di gran paura, per le parole, che Messere Gesù disse in essa Cena, come e' si racconta nella Passione, che v'andavano de' servidori di quelli settantadue Discepoli, e ancora la Maddalena vi mandava di que', che stavano in casa sua, che atavano portare delle cose, che bisognavano. E la Maddalena sollecitamente gli domandava, quando tornavano, se avevano veduto il Maestro, e se egli avevano ben fatto ogni cosa, che bisognava. Costoro rispondevano: Coloro, che servono, si tolgono le cose, che noi portiamo, e non vogliono, che noi entriamo dentro. La Maddalena di questo fue lieta molto, credendo, che l'facessero per guardia di Messer Gesù. E quando Messer Gesù ebbe fatto il lavamento de' piedi, e detto tutte le parole voleva dire, e che venne a fare il Sacramento;

E 2

mandò per la Madre, e per l'altre, che venissono più celatamente, che potessono. Questo non si truova nella Scrittura, che Madonna, o altre femmine fusse a quella Cena; ma diletta mi di pensare, che così fusse, ispezialmente per la cagione di quel benedetto Sacramento. E perchè non era e così, o più convenevole di lei, come degli Apostoli, e della Maddalena altresì? Non fu ella Apostola, e tutrice del Vangelo? E stimando la verità di Messer Gesù di veduta, e udita, non lo approvo perciò, ma dico, che puote essere, ch'el'le vi fussono, e a me molto diletta di sapere, che cosie fusse. Oh quante buone cose feciono, e dissonno, che non sono scritte! Or venne la Maddalena, e due sirocchie di Madonna, e quando furono entrate dentro, e l' Signore le ricevette con allegra faccia, e gli Apostoli stavano tutti stupiti delle cose, ch' erano dette, e fatte in quella cena. Messere Gesù si pose presso alla Madre sua, e l' altre donne appresso di lei; e quando venne a fare il Sacramento, prese il pane nella sua santissima mano, e levò gli occhi in Cielo, e stava fermo, e favellava col suo Padre. La Maddalena, e tutti gli altri vedendo questo, si gittarono in terra ginocchioni con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e guardavano in quella faccia, la quale era diventata chiara, e lumi-

ajutavano

(1) qui vale magnifica.

luminosa, che pareva un Sole, ed era tanta divota, quanto mai l'avesse veduta. Oh che gente di divozione mi penso, che quella fusse a vedere! E quando Messer Giesù tornò, pensomi, che spezzò il pane, e primieramente il diede alla sua dolcissima Madre, e poi a tutti, come piacque a lui. E pensomi, che quando la Maddalena ebbe assaggiato quel pane degli Angeli, che ella venne in tanta dolcezza, e in tanta divozione, che non si potrebbe mai stimare, e diventò quasi fuor di se, tantochè le pareva essere in Paradiso. Dipoi diede Messer Giesù il Calice del suo santissimo Sanguine. Allora la Maddalena, quando venne per me' lei, ella si risentì quivi come da un sonno nell'apparenza, e prese il Calice, e sentì gran dolcezza. E quando fue compiuta la comunione, pensomi, che Messer Giesù (1) mise mano al sermone, e dicesse le più belle cose, e le più perfette, che mai avesse dette, e di maggior divozione, dicendo: Istate in me, e io starò in voi; e tutte l'altre cose d'amore, e di carità, come dice quel sermone. Costoro l'ascoltavano con tanta dolcezza, che non si potrebbe dire, e sempre si raddoppiava l'amore in lui. E pensomi, che ciascuno di loro gittava lagrime di tanta divozione, che non si potrebbe dire. E stando in queste parole, ed ecco, ch'era già

* mezzo

notte; e Messer Giesù si levò co' Discipoli suoi, e andonne in sul monte Oliveto, e queste donne tutte ritornarono a casa, dove erano prima. La nostra Donna entrò in prima in una camera in orazione; la Maddalena tornò tutta assicurata, e vedendo, che l' Maestro non aveva avuto veruno impedimento, e ch'egli era uscito fuori della Città sano, e sicuro, si pensò, che questa opera dovesse avere ancora indugio; che bene sapeva, che Messer Giesù doveva morire per l'umana natura, e ch'egli era il meglio; ma parevale sì poco tempo essere stata con lui, ch'ella desiderava, che questa morte s'indugiassero; e non si avvedeva di questo fatto, che quanto più stava con lui, più infiammava in mille doppj, che non era prima. Queste donne non avevano ancora cenato, e nessuna si ricordava di cenare, perocchè ell' erano pasciute del pane celestiale. La famiglia di casa avevano apparecchiato da cena, e dissono alla Maddalena: Non dovete vol cenare stasera? E la Maddalena incontanente si levò su, e andò per la nostra Donna, e posonsi a cena con gran divozione, e niuna poteva mangiare niente, tanto erano piene di divozione. Oh gran piastade di nostra Donna! ch'io mi penso, ch'aspettava in quella notte la gran percossa del suo Figliuolo, e sentiva tanto dolore, e paura, che

(1) cioè incominciò.

che pareva, che tutto il cuore le tremasse in corpo; e nondimeno signoreggiava se medesima con tanta virtù, che non dimostrava a costoro niente, anzi parlava coo loro molto dimesticamente, e invitavale di mangiare, ed ella ancora si sforzava di mangiare. E avendo cenato, stettono un poco a parlare della gran divozione, che avevano veduta; e dipoi ciascuna se n' andò al luogo suo, dove doveva stare la notte. E la nostra Donna, essendo sola in orazione, pensomì, che ella incominciò a pensare delle profezie, ch' erano state fatte del suo Figliuolo, come quella, che intendeva ottimamente. E vide tutte quelle, ch' erano compiute insino a quivi. E incominciò, vedute queste, a ripensare intorno a quelle profezie, che dicevano tutte quelle cose, che dovevano essere fatte a Messer Giesù, come se ella l' avesse tutte vedute. E quando ella venne a pensare delle profezie, che si dovevano compiere la notte medesima, cioè come doveva essere preso, e legato, e menato, e tutte quelle cose, che gli furono fatte io quella notte, ebbe sì grande abbondanza di dolore, e di lagrime, ch' ella cadde in terra tutta tramortita, e fece una fonte di lagrime a' suoi piedi. E quando ella si fue un poco risentita, ed ella si levò inginocchiata, e levò la mente al Cielo, e diceva: Padre celestiale, io so, che tu vuoi adempiere le profezie, che n' hai fatto dire a' santi

Profeti, e anche vuoi, che l' tuo Figliuolo muoia di morte così strana. Addimandoti questa grazia, che di quelle pene, che debbono essere date alla sua persona, che tu ne scemi a lui, e ponghine sopra di me tante, ch' io muoia con lui. Padre dolcissimo, oh come potrò io sostenere di vedere fare cotale strazio del mio Figliuolo, e di vederlo morire di così vituperosa morte? Padre santo, or tu se' pietoso delle bestie; or chi t' ha fatto dispiato del tuo Figliuolo? Oimè, caro gli costa, dolcissimo Padre, l' umana natura; e se pure volessi essere spietato del tuo Figliuolo, e non vuoi menomarli la pena; almeno fammi questa grazia a me ancilla tua, ch' io porti le pene sue, e muoia con lui, e ooo permetter, ch' io rimanga dopo lui. Oimè, pensomì, che ella era fra questa risposta, cioè: Le pene sue porterai nel cuore, e nell' anima tua, ma non voglio, che tu muoia. La nostra Donna con tante lagrime, che non si potrebbe dire, s' aumiliò, e disse: *Fiat voluntas tua*; e di questa parola s' assomigliò al Figliuolo suo, che forse in quella medesima ora stava in orazione, e diceva così al Padre suo: *Fiat voluntas tua*, coo quelle parole, che dice il Passio. Oh gran travaglio è questo, a pensare, che la Maddalena, e l' altre in questo tempo pensavano pure della gran divozione, ch' avevano avuta della novità grande del santo Sacramento. E oon sapeva Mad-

dalena, che la Madre di Dio, la quale t' amava tanto, moriva
** forse per di dolore, e non era chi la con-*
riscontre-solasse, nè chi le dicesse niente,
 rai anzi pareva, che Dio, e gli

Angeli suoi le fussono diventati
 spetati, e della Madre, e del
 Figliuolo. Oimè, Maddalena,
 che non lo sapevi, tu, che l' are-
 sti accompagnata morendo di do-
 lore con lei insieme, e forse che
 le sarebbe stato alcuno conforto
 avere compagnia in sì fatto tor-
 mento. Certo quella Madre mi
 penso, che non trovava alcuno
 rimedio, se non, ch' ella pensa-
 va quel, ch' era del suo Figliuo-
 lo, e quello faceva allora; e sì
 piagnova, e orava, e dolorava;
 e s' egli aveva paura, o batta-
 glia, ed ella tremava, e 'l suo
 cuore come verga, e aspettava
 d' udire quella dolorosa parola,
 cioè: Egli è preso il tuo Figliuo-

** il che* lo; il quale non poteva patire
 di pensare. E 'l buon Gesù su-
 dava sudore di sangue, e la
 Madre sua avrebbe volentieri a-
 perte le mani, s' ella avesse pen-
 sato fusse piaciuto a Dio, e che
 quel Figliuolo n' avesse avuto
 alcuno alleggerimento. O dolce
 Madre, come mi penso, che tu
 portavi tutte le pene del tuo
 Figliuolo nel cuore, e nell' ani-
 ma tua con sì gran dolore,
 che mi penso, che secondo na-
 tura non saresti potuta punto vi-
 vere, ma il dono della forza era
 sì grande nell' anima tua, che
 signoreggiava tutte le pene. Oi-
 mè, Maddalena, come m' incre-

sce, se tu non eri con lei allora
 a sola a sola! Ma assai, pensomi,
 che tu la risconterrai poi molte,
 e molte volte infra 'l tempo di tua
 vita. E pensomi, che cosie staodo
 in questa agonia, passata mezza
 notte, e già presso a mat-
 tino fue bussato all' uscio; e
 incontanente, che Madonna
 l' udi, si rinnovellò il dolor suo,
 e disse: Questo sarà il messo,
 che mi verrà a dire le male
 novelle del Figliuo mio. E la
 Maddalena, che non dormiva,
 mandò a sapere chi fusse, e
 fue detto, ch' era Giovanni
 Vangelista. Ella forte si maravi-
 gliò, e paura la comprese tut-
 ta, e feceli incontanente apri-
 re. E Madonna uscì fuori della
 camera, e domandò chi era,
 e fuile detto, ch' era Giovan-
 ni, ed ella incontanente iotese
 l' opera; e Giovanni ne venne
 su per le scale, e giunse su,
 e trovò Madonna; e pensomi,
 che non la salutò, come sole-
 va, ed era sì grande il pianto,
 e singhiozzi, che non
 poteva favellare. La Madre
 disse incontanente: E' preso il
 Figliuo mio? ed egli disse:
 Sì. E la Maddalena udendo la
 parola, fue sì grande la perco-
 sa dello sbigottimento del cuor
 suo, che mi penso, che met-
 tesse uno grandissimo (1) rato, e
 strinse le pugna, e cadde in
 terra tramortita. Madonna
 aveva più alta virtù, che non
 aveva ella, ed era stata tutta
 notte in questi medesimi pen-
 sieri;

(1) cioè grido, strido.

sieri ; ma nondimeno quando odi quello , ch' era fatto , fue sì crudelissimo dolore , che appena sosteneva la vita in quel corpo ; e pensomi , che S. Giovanni si sfogava a suo senno , perchè nella sala de' Principi non si poteva sfogare a suo modo , che l' arebbono cacciato fuori , e forse fattogli peggio ; e pure voleva vedere il fine , sicchè egli stette tanto quivi , ch' egli il vide nel consiglio di que' maladetti , e sputare nel volto , e gridare forte , com' egli era reo , e degno di morte . E dopo questo mi penso , che mandarono Messer Giesù in una camera con certe guardie , di cui più e' si fidavano , fecionlo bene serrare , e oon vi lasciavano entrare niuna persona . Oh dolce Giovanni , come volentieri saresti stato con lui tutta quella notte ; ma non fusti ardito di dirlo ; e forse non ti avrebbe giovato ! Oh che dolore ti venne , quando tu il vedesti serrare là dentro fra le mani de' lupi rapaci , che desideravano di vendicarsi di lui ! Maraviglia fu , come non cadesti morto in terra alla cena , quando udisti da lui , com' egli doveva essere tradito . Or come campasti , Giovanni , a vederlo co' tuoi occhi cosie vituperosamente trattare da quegli lioni , e cani , ch' erano affamati della sua morte , e convenirti tornare senza il tuo dolce Maestro , e tuo Fratello , col quale tu eri allevato , e domesticato infino da piccol-

E 4

no ? Pensomi , che questo ti fusse sì grande il dolore di vederlo cosie rinchiuso , e con lui non potere essere alcuno di voi , che quello della morte non fue maggiore . Piero sen' era già venuto con mal commiato , e tu ora ne venisti di dolore accoltellato ; e pensomi poichè to fusti fuori dell' uscio , subito ti fu dietro serrato . E dicendo tutto addolorato : Or dove ne vai , Giovanni ? dove tornerai senza il tuo dolce Maestro ? or chi ti darà conforto , o tornerai alla Madre , che forsi si morrà di dolore ? Or confortati della Maddalena , che sono certo , ch' ella non ne camperà , se Dio non la tiene miracolosamente . Or conforterannoti i tuoi fratelli Apostoli , che non so come se ne sia gnuno ? Oh doloroso a me , or che farò ? or bene sono le pecore senza Pastore , come ci dicesti stasera ! e pensomi , ch' egli andava come uomo smarrito attorno a quel maladetto Palagio , e per me'dove credeva , che fusse la camera , dov' era il buon Giesù ; quivi si ristava , e ascoltava se potesse udire nulla di tormenti , che que' caoi dessono a Messer Giesù , e se poteva udire la sua dolcissima voce , e abbracciava le mura , e diceva : Dolce Maestro mio , quì vorrei io cadere morto , innanzich' io vedessi fare strazio di te . E tirato ivi un pezzo , e oon avere veduto , nè udito niente , senne venne . E come noi dicemmo dinanzi , giunse là , ove era la Ma-

mezzo

Ma-

Madre, e ivi si sfogò di piagnere, e di dolersi a suo senno. A questo romore vennero di fuori le sirocchie di Madonna, e vedendo come il fatto era, incominciarono sì grande il pianto, e sì grande il corrotto, che non è anima il potesse stimare. Pensomi ancora, che a questo romore si levò la famiglia tutta; e pensomi, che v'avea certe sante Donne, e fedeli, che già avevano lasciate le case loro, ed eransene venute a stare ivi a albergare per vedere, e udire Messer Gesù, e la sua Madre più spesso: tutte trassero; e udendo queste novelle facevano smisurato pianto, e non poteva consolare l'uno l'altro; ciascuno si doveva del buon Gesù, e per sì fatto modo, che di loro niente si curavano. Pensomi, che la Maddalena era tramortita presso a Madonna, e gnuno si curava di guatare s'ell'era morta, o viva. Pensomi, che la Donna nostra piena di tutta discrezione si rivolse, e toccolla, e presela per mano, e disse: Leva su, figliuola mia, che ancora ci sarà più che piagnere, e non volere morire, benchè la morte ci sarebbe pace, e grande riposo; ma ci conviene patire col mio Figliuolo, e non lo potremo perciò aiutare, nè menomare punto la sua pena. Allora mi penso, che dicendo queste parole, se le diede sì grande stretta al cuore, che credettono, ch'ella morisse. La Maddalena si levò su come una femmina smarrita, e quan-

do vide questo pianto, e questo dolore così grande, tutta si scapigliò, e con gran voce, e con gran dolore diceva: Maestro mio dolcissimo, oh che inganno è questo, che la dolorosa Maddalena ha ricevuto in questa notte, ch'io mi sono riposata, e rallegrata delle cose, ch'io vidi ieri sera, che voi faceste? Ora veggo, Signore, che tu s'è stato tra le mani de' lupi rapaci. O dolorosa alla vita mia, perchè non l'ho io saputo, acciocchè io avessi pianto, e doloratami tutta notte con teo? ma io non ne sono degna. O dolce Maestro mio, vedrotti io mai più? Priegoti, mi faccia grazia che io t'accompagni nelle pene tue. E guatavasi d' intorno, e diceva: Oimè, dov'è Piero, e gli altri Discepoli tuoi? A queste parole Giovanni diceva: Oimè, ch'egli è percosso il Pastore, e tutte le pecore sono smarrite, ch'io non so dove se ne sia niuna. Oli che doloroso consiglio fue quello della Donna nostra, quando ella udie queste parole, e della Maddalena seguente lei! Oh come stava il cuore loro a pensare, che Messer Gesù era rimasto tutto solo tra le mani di coloro, ch'erano affamati d'ucciderlo vituperosamente! Pensomi, che la Maddalena dicesse: Or che facciamo noi qui, Madre carissima? andiamo al Tempio, se potessimo vedere, o scotire veruoa cosa di lui. Pensomi, che la nostra Donna tutta benigna rispose: Figliuola mia carissima, bene o' udiremo, e vederemo ancora di lui, e tanto,

to, che maggior maraviglia sarà il nostro vivere, che l' morire. Allora la Madonna nostra accennò, che stessero tutte chete, e fue fatto; ed ella piosamente disse: Figliuolo mio Giovanni, io voglio, che tu mi dica ciò, che l' mio Figliuolo ha fatto, e detto, e ancora quello, ch' è stato fatto a lui da iersera in qua, e dove egli è, se tu il sai; e in questo dire le venne meno quasi la parola, e la vita, pensando dove egli era. E Giovanni istava in tante lagrime, che parevano fatti i suoi occhi due vene d' acqua, pensando quello, ch' egli aveva veduto, e udito; e rispose, e disse: Dolce Madre, lo ve lo dirò, s' io potrò. Iersera, quando noi ci partimmo da voi, si andammo dicendo Inni, e Salmi insul monte Oliveto; e ivi il dolce Maestro si pose innanzi di tutti noi, e incominciò a dire quello, che in questa notte doveva essere di lui; e l' maladetto Giuda si partì da noi, e non ce n' avvedemmo. Piero gli proferse, ch' anderebbe con lui alla morte, e ad ogni pena; e l' benigno Maestro gli rispose: Vedi, che innanzi il gallo canti, tre volte mi negherai, e code fue. E quando diceva queste parole, tutto si struggeva di pianto, e di dolore; e disse tutte l' altre parole, che vi s' erano dette; e come noi eravamo tutti pieni di pianto, e di dolore, e di tristizia udendo queste parole. E poi il benigno Maestro si partì da noi quant' una gittata di pietra; e orava lunga-

mente tutto solo, ed io aveva tal voglia d' andargli presso, che tutto mi struggeva, per istare con lui, e udire le parole sue, e pure mi faceva in là; ma non fui ardito d' andargli troppo presso per paura, che non gli displicesse; ma pure intesi certe parole, e vidi l' Agnolo di Dio, che veniva a parlare con lui, e disse, come gli Apostoli erano gravati di sonno, e come e' gli venne a destare tre volte, perch' egli orassono. E disse ancora, come e' vide la faccia sua bagnata di sangue, cioè sudore di sangue; e alla fine e' disse, com' egli tornò, e diede loro la parola, che dormissono in pace. E l' buono Pastore vegliava sopra le pecore sue; e io mi stava allora presso a lui, e piangeva di cuore, imperocchè lo vedeva bene a che partito e' ci conveniva venire. E poco stante e' disse: Levate suso, perocchè sono presso coloro, che mi vengono a pigliare; e io udendo queste parole, fui pressochè caduto in terra, tanto dolore senti', doloroso a me! e coloro si levarono tutti smarriti udendo questa parola; e poco andò, che noi vedemmo gli armati venire, e l' maladetto Giuda era dinanzi con loro; e giunti, che furono, il Signore disse: Cui chiedete? A questa voce caddero tutti in terra, e non si potevan levare per insino a tanto, che l' buon Gesù mise l' altra voce; e allora si levarono costoro, e l' maladetto Giuda si fece innanzi, e baciollo, e disse: Questo è destino. Allora li pigliarono, e le-

ga-

garzolo colle mani di dietro, e l' benedetto Agnello non fece niuna risulcenza. A queste parole la Maddalena non si potè più tenere, e cominciò un pianto sì crudele, e sì duro, che pareva, che 'l cuore si fendesse per mezzo, e tutte l' altre similmente. Di nostra Donna non voglio dire, perocchè ciascuno si può pensare com' ella stava; e ancora volendo udire la nostra Donna, fece cenno, ch' elle stessero chete; e S. Giovanni rimise mano, e disse quelle parole, che 'l Signore aveva detto a Giuda, e a coloro, che 'l presono, e com' egli entrò nella casa de' Principi, e come v' andò ancora Piero, e com' egli il negò, e tutte le cose, che si dicono nel Passio; e questo diceva con tanto pianto, ch' appena poteva favellare. Or ti pensa tu come la Maddalena stava, pognamoch' ella stesse cheta per la riverenza di Madonna; tutta si consumava di dolore, e di pianto, e diceva infra se medesima: O Signor mio dolcissimo, oh se' tu tradito dal Discepolo tuo, a cui tu hai fatto cotanti beni! Or chi l' arebbe mai pensato! Or chi fu quello più ardito, che ti prese, e che ti legò la mani di dietro a modo di ladro? O Signor mio, chi fue quello ardito, che diede nella faccia al mio Figliuolo di Dio! E in questo modo si consumava tutta, ritrovando ogni parola, e ogni cosa, che le era detta. Ma pure quando S. Giovanni disse, che que' maladetti gli avevano gridato in

* colla-
retto

capo, e dettogli, ch' egli era reo, e degno di morte, e così l' avevano giudicato, e in segno di ciò, ciascuno gli spuntò nel volto; a queste parole mi penso, che la Maddalena sentisse sì fatto dolore, ch' io mi penso si mettesse le mani al' capestale, e stracciasse tutti i panni in dosso gridando molto forte: Or è giudicato a morte il mansueto Agnello, e innocente, il quale si potrebbe così bene vendicare, se volesse, a non gli bisognerebbe nè spada, nè coltello? e picchiavasi le mani, e diceva: Or chi furono quegli arditi, che spatarono nella faccia di Dio? e gridava: Angeli santi, oh sofferrete voi, che questa ingiuria sia fatta al vostro Maestro, e Signore? o Cieli, sopra capo di così crudeli bestie, o terra, perchè non t' apri, e 'nghiottisci cotanta superbia? O dolorosa, che bene m' avveggo della cagione, per che questo è, perocchè Dio Padre ha dato il suo Figliuolo a morte per ricomperare i peccatori, infra' quali sono io dolorosa. O Maestro dolcissimo; oh vederotti io morire infra le mani de' cani? troppo mi pare maggior danno la pena, e la morte tua, che non mi parrebbe, se l' anima mia andasse allo 'nferno, ch' ella ha meritato centomila volte; ma tu innocentissimo, che non facesti mai nessun peccato, esser condannato alla morte, come se tu gli avessi tutti fatti! veramente troppo ti costerà cara l' umana natura. La Donna nostra non

non faceva tanti atti, perciocchè aveva più alta virtude di mansuetudine; e tutte queste cose pensava, e conosceva assai più, che la Maddalena, e ancora il suo dolore era maggiore senza alcuna comparazione. E stando costoro in cotanto pianto, e dolore; la nostra Donna tutta umilissima mi penso, che disse a S. Giovanni: Figliuolo mio, poni mente se ti pare ancora d'andare al Tempio, ch'io vorrei vedere, e parlare al mio dolce Figliuolo, s'io potessi. E pensomi, che S. Giovanni rispose: Madre carissima, io mi credo, che sia presso a di, e possiamo andare, se vi pare; ma pregovi, che voi diciate alla Maddalena, e all'altre, che non facciano romore, che non credo, che il Maestro volesse, che chi fusse con voi di notte facesse romore; che sapete quanto egli è vago, sì stia onestamente, e a lui non potremo giovare niente, perocchè questa cosa conviene pure che così vada, come disse Caifas nel consiglio, che conveniva, che uno morisse, anzi che tutto il popolo perisse. E cosie parve alla nostra Donna fusse da fare; e pregò umilmente la Maddalena, e tutte l'altre, che si dovessero astenere di non gridare per suo amore, e fue fatto. Incontinentemente si levarono, e avviaronsi inverso il Tempio, e Giovanni con loro, e molte altre buone donne, e sante della vicinanza, che erano* tratte a questo romore; e giugnendo al Tempio, trovarono la Chiesa

serrata, e non vi poterono entrare; istavansi ivi di fuori, e piangevano molto duramente, e non era ancora di, ma presso v'era. E pensomi, che que' maledetti Pontefici mandavano i messi per li Scribi, e Farisei, ch' erano* tutti la notte al consiglio, come potessono meglio fare questa opera. Ed io mi penso, che non l'avevano in dono, anzi credo, che tremava loro il cuore in corpo, che sapevano bene, che quasi la gente tutta credeva in lui; sicchè eglino avevano paura, che romore non si levasse loro addosso, sicchè e' s'ingegnavano di fortificarli quanto e' potevano. E pensomi, che presono consiglio di mandare buoni uomini secolari, e molti loro amici, e de' grandi, e de' mezzani, per tutti questi cotali, che sono tenuti buoni uomini nel popolo, e venivano, e giugnevano, e la porta del Tempio s'aprlva, e incontinentemente si riserrava; e quando n'ebbero raunati assai, vennero intra loro per dire tutti i mali, che pensare si potesse di Messer Gesù, e dissero così: Facciamovi assapere, che noi abbiamo pensato, che questo Gesù Nazareno, il quale andava sottraendo il popolo di Dio, mostrandosi santo, e noi abbiamo trovato per certo, che egli è malefico, e bestemmiatore di Dio, e questo abbiamo udito dalla voce sua in questa notte, e con sue coperte parole dice, ch'egli è Figliuolo di Dio, e lecelò credere a molti sciocchi; e più, dicevano, i

* stati

* che non era lor cosa facile

* corse

mira-

miracoli, ch' egli ha fatti, sono per virtù del Principe delle Demonia, e questo sappiamo per lo fermo; e la Legge, che Dio diede alli nostri Padri, condanna, e non guarda il Sabato, e dice, che distrà il Tempio di Salomone, e rifarallo in tre dì. Sappiate come questo potrebbe essere. E infra queste parole si levarono molti a testimoniare questa opera; e tanti altri mali dicevano, quanti ne potevano pensare, e tutti trovavano i testimoni, siccome avevano ordinato: sicchè quasi tutta questa gente consigliarono; che se vere erano queste cose, che dicevano, ch' era bene, che fusse levato del mondo, sicchè non potesse fare danno al popolo di Dio. Pensomi, che alquanti diritti uomini v'aveva, a cui Dio teneva la mano in capo, che non credevano cosa, che costoro dicessero, ma ben credeano, che per invidia il facevano, così egli lo facevano, e stavansi cheti, e incretavano loro fortemente, ma non erano arditi di dire parola. In fine costoro erano ammaestrati, che tornassono alla casa loro, e quando udissono, che la gente si ragunassono intra 'l popolo, e' dicessono i mali, che avevano saputi di quest' uomo, e confortassono il popolo, che gridassono pure, che doveva morire; e così promissono di fare, e uscirono del Tempio; e come molti n' uscivano, molti n' entravano, e ciascuno era confortato pure in male. E in questo incominciaro-

no a venire gli albòri del dì, e costoro presono consiglio di menare Gesù a Pilato, innanzi che la gente fusse levata, e così feciono. Di quelle cose, che si disse dinanzi a Pilato, non ne vo' dire nulla, che si dicono nel Passio. Ma ritorniamo alla Madre, e alla Maddalena, ch' erano presso alla porta del Tempio. Ed ecco, che s'apersono le porti, e la gente armata incominciò a uscire fuori, e queste donne si levarono tutte in piè, e la Madre gustava se fusse menato fuori il suo dolce Figliuolo; e perchè ella era molto grande, e levossi in punta di piedi, guatò in mezzo degli armati, e vide il dolce Maestro legato colle mani di dietro siccome ladro; e quando ella vide questo cogli occhi suoi, or chi potrebbe mai pensare il nuovo, e grandissimo dolore, che venne nel cuore suo? e incominciò a gridare fortemente: O dolce Figliuolo, rivolgì un poco la tua faccia in qua, sicchè la tua dolente Madre, e l' altre ti possiamo un poco vedere. Pensomi, che Messer Gesù tutto pietoso il facesse, e riguardasse co' suoi pietosi occhi; e pensomi, che la Maddalena si volesse ficcare tra la gente per toccarlo un poco, e non poté, che incontanente fu sospinta indietro; ella s' incominciò a piccare, e a gridare: O Maestro, o Signor mio, ora si stamerà l' invidia degli Scribi, e de' Farisei di te. Ora ti fanno morire, non per peccato, che tu facessi mai, ma per la invidia de' be-

ni,

ni, che tu hai fatto; e avetelo legato a modo di ladro il Signore delle virtù, e colui, che vae per l'acqua a passo a passo, come s'andasse su per la terra. Or è questo il cambio, che voi rendete a colui, che v'ha fatti tanti beni? O gente cieca, o falsi ipocriti, in quanta tristizia, e in quanti dolori vi ritornerà questa allegrezza, che voi avete ora; e questo è vero, che vincendo perdete, e siete vinti, e imprigionati in eterno, e l'mio Signore sarà vittorioso, e glorioso in eterno, perocchè egli è Figliuolo di Dio. E non curava la Maddalena dire la verità, perocchè ella non curava nè di vita, nè di morte; alla disperata ella faceva. E Messer Gesù era menato a Pilato; la nostra Donna accennò a Giovanni, e con gran pianto disse: Figliuolo mio, vagli dietro, e poni bene mente a ciò, che si fa, e ciò, che si dice, che noi non saremo lasciate. E S. Giovanni così fece; e ciò, che di lui si fece, i Passi raccontano ogni cosa, sicchè io me ne credo poco stendere. Pensomi, che Santo Giovanni lo ridicesse poi a Madonna, e all'altre la notte, quando erano tornate a casa. Ora rimane la nostra Donna qui, e pensomi, che tornassono un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico, in luogo più onesto, che si poteva, tuttavia (1) se si potesse vedere, o udire alcuna cosa. La Maddalena piangeva, e dolorava per sì fatto modo, quasi come femmina, che parturisse, e non era persona, che la vedesse, ch'ella non facesse piangere, tanto piatosamente sapeva dire il danno suo, e degli altri; ma molto più la Donna nostra, che senza gnuna (2) comparazione aveva maggiore dolore, e sì piatosamente piangeva, che chiunque la vedeva, faceva tutta struggere di piangere; ma io non mi stendo di dire di lei ogni cosa, perchè è il pianto di S. Bernardo, e degli altri Santi, che hanno sì bene detto, che l'mio dire sarebbe un guastare; ma io mi studio pure di dire della Maddalena, per cui fue cominciata questa meditazione. E stando queste così addolorate, ecco, che Messer Gesù fu mandato da Pilato ad Erode, che l'giudicasse egli; e queste Donne incontanente, che l'videro, gli andarono dietro con gran pianto, e non gli si potevano appressare, tanta era la gente. Pensomi, che andassono in qualche casa di conoscente amico loro, per vedere quello, che si facesse. Ed ecco, poco stante, Messer Gesù fu rimenato a Pilato vestito di bianco; e vedendo le Donne, e gli altri questa novitate, non sep-

* forse tutti

po-

(1) manca peravventura per vedere, ometto, si può dare il caso, per la replica di questa voce li appresso.

(2) qui vale comparazione, per lo genio di nostra Favella, che sovente prende l'una di queste vocali per l'altra.

pono, che si volesse dire, se non la Madre sua, la quale mi penso, che intendeva bene ogni cosa. Ed ecco, che costoro tornarono dietro a lui presso al palazzo di Pilato, dov'era la piazza, e dov'era tanta gente, che appena vi capevano, stando da uno de' lati, dov'elle potessono vedere, e udire quello, che si facesse di Messer Gesù. Ed ecco, che Pilato si fece alla finestra, e disse alla gente: Vedete, che io non trovo guana colpa in questo uomo; nè anco Erode non ha trovato colpa in lui. E volendo un poco soddisfare a questi affamati, disse: Io lo farò correggere, e gastigare, sicchè egli non dirà mai contro a voi, e lascerollo poi andare per li fatti suoi. Allora quelli, che l'accusarono, levarono un gran romore, e dissero: Se non fusse malfattore, noi non te l'averemmo messo nelle mani. Pilato si levò, e disse, che fusse flagellato alla colonna. Or pensa ora come la Madre stava col cuore suo, che sapeva il fatto, e vedeva cogli occhi della mente, ma non lo poteva vedere cogli occhi corporali. La Maddalena, e gli altri, che v'erano, presono un poco di speranza vedendo, che Pilato scusava Gesù dicendo: Che (1) lui, nè anco Erode, non trovarono colpa in lui, e bene dicevano vero, ma

udendo dire, che fusse flagellato, e battuto, tutte si stemperavano di dolore. Ed ecco, che Messer Gesù fue tutto battuto, e insanguinato alla colonna; dipoi lo sciolsono, e misongli le sue vestimenta, e rimenaronlo a Pilato; e pensomì, che le goccioline del sangue suo s'andavano spandendo a ogni passo. E venendo a Pilato, lo menò alla ringhiera, e disse al popolo: Ecco il Re vostro; io l'ho fatto gastigare, lasciatelo andare, ch'io non truovo colpa in lui. Costoro risposono: Se tu il lasci andare, noi ti accuseremo a Cesare, che tue non se' suo amico. Pilato temè, ma pure volendoli liberare, lo ritenne, e fece (2) mettere il partito, cui egli volesson liberare in quella Pasqua, o Gesù, o Barabban, ch'era ladro; e que' risposono incontanente, che Barabban fusse lasciato; e gridando dissero, che Gesù fusse crucifisso, a voce di popolo. Pilato s'adirò, e disse: Fate che fare volete.

Ed ecco data la sentenza in sulla terza, che Messer Gesù fusse crucifisso. Or pensa tu, anima, come stava il cuore della Madre, e quello della Maddalena, udendo questa sentenza; io per me non ne saprei parlare; ma io mi penso, che il dolore del cuore loro fusse sì grande, e sì smisurato,

(1) lui, nel primo caso si è avvertito essere in questa scrittura altrove.

(2) mettere il partito, quasi mandare a partito, vale qui: ricercare l'opinioni altrui.

to, che non è anima, ch' il
spesse pensare quanto e' fu; e
vedi, che al dì d' oggi leggendosi
la Passione, quando viene
a questa parola, che dice: Crucifiggi,
crucifiggi, che non rimane
quasi persona, che non pianga,
e che non paia, che l' cuore s' ammolli
di grande pietade. Or che doveva
fare la Madre, e la Maddalena, che
tanto l' amavano? non ci so trovare
modo, nè misura al loro dolore.
Pensomi, facevano mille morti
di crudelissimo dolore, e morire non
potevano, che Dio non voleva.
E data la sentenza, incominciarono a
apparecchiare le cose, cioè il legno
della Croce, e le scale, e l' chiovi,
e l' martello, e l' altre cose, che
furono a quella opera. In questo
mezzo mi penso, che fu dato nelle
mani de' ruidi, cioè di cotali
conversi, e (1) chericastri del Tempio,
che gli avevano ira addosso per
gli Signori loro; e da costoro, e
dalla famiglia di Pilato fue
rispogliato, e vestito d' una porpora
vecchia, e fasciarongli gli occhi,
e incoronaronlo di spine, e
inginocchiavangli dinanzi, e
dicevano: Ave Rex Iudeorum;
profetizza chi ti percuote, e
davangli delle can-

ne iosal capo, tantoche le
spine gli si ficcarono insino al
cervello. Questo non vedeva
la Maddalena; la Madre aua,
perchè non lo vedesse, sapeva
tutto. Pensomi, che l' vedeva
Giovaoni Evangelista, che era
lassù con lui, ed era sì grande,
e crudele la pena, e l' dolore,
ch' e' sentiva, che non si potrebbe
stimare. E quando furono
apparecchiate le cose, ed ecco,
che Messere Gesù è menato a
terra del Palagio incoronato di
spine, e con quella porpora
indosso sopra agli altri panni
colle mani legate, e fue menato
nel mezzo della piazza, e io
mezzo di tanta gente. Ora
ciascuno si pensi, quando la
Madre, e la Maddalena vidono
il oostro Signore così governato,
che dolore fue il loro! e la
Madre allora cominciò a
mettere grandi bochi, e
diceva: Che portasti, carissimo
Figliuolo, che tu se' così straziato?
O vita mia, o cuore del corpo
mio, che mai non si trovò io
te nullo peccato, nè niuna
colpa; e questo hae testimonioato
seamane più volte Pilato
ionanzi a tutto il popolo,
che io te non ha trovato
alcuna colpa. E gridava ancora
a' Giudei, Misericordia, mise-

(1) chericastro, voce senz' altro esempio fin ora, la quale per avventura vale come cherico, quasi cherico, sull' esempio d' altre si fatte, quali sono figliastro, novastro, ulivastro si dice l' ulivo salvatico; giovanastro è colui, che è tra la gioventù, e la puerizia. Anche converso sembra, che vaglia, come irato, cioè quegli, che porta l' abito della religione nel convento, ed è laico.

Io VITA DI SANTA

misericordia del Figliuolo mio, che se pote il volete uccidere, almeno non ne fate strazio. Or perchè gli fate fare mille morti? perchè gli siete così crudeli? Certa sono, che voi sapete, ch' egli è innocente. E parte ch' ella dice queste parole, egli no gli sciolsero le mani, e posongli il legno della Croce in collo, ed egli la teneva colle sue sante mani. Allora la nostra Donna si gittò in terra a sedere, e levò gli occhi al Cielo, e disse con grandi bo-ci: O Padre celestiale, vedi come sta il tuo caro Figliuolo, e ancora non ne voglion avere misericordia tu, e manda gli Angeli tuoi dal Cielo, che l' aiutino portare quel legno così grave, che non vi muoia sotto a così grande stento. Oh Agnello Padre carissimo, che pareva, che fosse anche serrato il cielo, e non pareva, che Dio ti volesse mai udire di niente. Pensomi ancora, che la Maddalena quando vide così concio il Maestro suo, che cadde in terra tramortita, e non ebbe virtù di potere stare a vedere ognl cosa. E quando Madonna si pose a sedere, si si trovò la Maddalena allato, che pareva morta, insanguinato il volto, e tutta iscapigliata, e tuttavia versavano gli occhi suoi, che parevano due vene d' acqua, e pareva un altro crucifisso a vedere; pensomi, che la Donna nostra fue pietosa, ch' ella orò per lei, e disse: Padre ce-

lestiale, da che tu non vuoi, ch' ella muoia di questo dolore, pregoti, che tu le dia forza, tantoch' ella possa stare a vedere ciò, che si fa del mio Figliuolo, acciocchè rimanga sempre nella sua memoria, mentrechè ella sta in questa vita. Pensomi, ch' ella fusse esaudita, e in questo giunse S. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse: Suso, andiamgli dietro, e moiamo con lui, se ool possiamo. Allora Madonna levò la Maddalena suso, e quando ella fue levata, guatò, e vide Messere Giesù, ch' era già bene a lungi coo questo legno in collo; e diceva: Oh cuor mio di pietra, che non puoi scoppiare veggendo sì fatte ingiurie, e sì fatto dolore! E incominciò a gridare più alto: O "Angelo innocentissimo, dove ne vai con questo legno io collo così grande, e così lungo? oh gente, fate misericordia a me, togliete quel legno d' addosso al mio Signore, e ponetelo in sulle spalle mie, e io vi prometto di portarlo dove voi vorrete; e diceva: Oimè, ch' io sono la trista, che ho meritato di portare quel legno per li peccati miei, e 'l mio Signore lo porta per me. Io non nel posso aiutare: e così piagnendo con molte altre dolorose parole. E 'l Signore si dilungava andando, e la gente era tanta, che appoco lo potevano guardare, e trall' altra gente non si potevano ficcare. Pensomi, che Giovaoni dicesse:

Andia-

andiamo per un'altra via, e risconterremgli, e forse lo potremo toccare, o almeno gli andremo sì presso, che noi lo potremo meglio vedere. E così feciono incontanente. E quando giunsono in quel luogo, pensomì, che Messere Gesù andava sì piano, che penava più a venire; ma bene era presso alla Madre, e alla Maddalena; e rivolgendosi in giù, lo vidono nel volto, e se non fusse, ch'egli aveva il legno in collo, e la corona delle spine in capo, non lo atebbono potuto riconoscere, perchè la faccia sua era tutta livida, e morta, e la barba pelata, e tutta rigata di sangue, che usciva delle spine, e pareva uno leproso. E quando la Madre il vide così cono, dice nel libro della vita di Cristo, che ella cadde tramortita in terra; e la Maddalena si gittava in terra con lei, e pregava Dio, ch'ella non morisse, acciocchè potessono vedere ciò, che si facesse del Figliuolo suo; ed ella addimandò al Maestro suo, e disse: Oimè, ch'io non voglio morire ora, che forsearei minore pena, anzi voglio vivere, e portar tanta pena col Maestro mio, ch'io faccia mille morti, e se la sua non posso menomare, la mia voglio, che cresca. E così dicendo, pensomì, che Messer Gesù passava suoo, e valse la faccia, e rguardò la

Madre sua così caduta in terra, e colla virtù sua la levò suoo. E quando la Madre vide il Figliuolo, che le era un poco più presso, pensomì, che ella, e la Maddalena volesono gettarsi a lui per appressarglisi più, e pensomì non furono lasciate; ma andavangli più presso, ch'elle potevano; ed ancora dell'altre Donne, che andavano piagnendo ad alte voci. Cristo un poco si rivolse, e disse loro, non piagnete sopra a me; ma sopra a voi, e sopra i vostri figliuoli, e dell'altre parole. E quando gli fu levata la Croce d'addosso, loro spingevano, e punacchiavano coll'aste delle lance, perchè egli andasse più tosto, e l'benigno Signore si stufava d'andare più ratto; e andando al macello l'Agnello mansueto, non apriva la bocca a mormorare. E tosto furono giunti al Monte Calvarin, costoro incominciarono a conciare la Croce colle scale, e ogni cosa apparecchiaron; e il buon Gesù stava ritto nel mezzo de' lupi, che desideravano di divorarlo. La gente v'era tanta, che appena vi si capeva. La Madre, e la Maddalena piangevano, e gridavano, e dicevano parole di grande pietade; ma non erano udite, se non da certe persone, ch'erano loro più presso, che piangevano con loro insieme. Ed ecco, che si feciono innanzi i crudeli (1) mas-

nadiieri

(1) per masnadiieri. Cuius gentilisimo, baptisimus, battesimo.

nadieri di Pilato, e incominciarono a spogliare Messer Gesù; e quando la Madre vide il Figliuolo ignudo, con uno empito di cuore disse: Questo non potrei io soffrire; levossi il velo di capo, e fecesi infra la gente; e S. Giovanni vedendo pure, ch'ella volea andare, andò innanzi cessando la gente, e dicendo: Fate luogo a questa dolente Madre, e que' si cessavano incontanente, e chiunque gli guatava, si piangeva dirottamente. E così volle Dio, ch'ella pur v' andasse, e la Maddalena con lei; e cosie giunsono a lui; e la Madre tolse il velo, e fasciollo in quella parte, che ella voleva, e annodollo sì, che fue ben fermo; e oltre a ciò disse al suo Figliuolo: Benedetto Figliuolo mio, tu vai a morire per li peccatori dell'umana natura; va', che tu sia tanto benedetto, quanto il Padre tuo ti può benedire; e pregoti, che tu non abbandoni la Madre tua, Figliuolo mio. Fammì portare le pene tue, vita dell'anima mia. Pensomi, che Messer Gesù piangeva per la piatà della Madre sua; e pensomi, che non disse loro altro,

* non
se "none: State ferme nelle pene, che cosie s'acquista la vittoria de' nimici miei. Pensomi, che la Maddalena gli si pose a' piedi, e toccogli, e baciogli con molte lagrime; e in questa, que' maladetti l'ebbono preso, e tratto loro delle mani, e menaronlo inverso la Croce, ed elle si tornarono indietro fuori

di tanta gente, e l'altre Donne, ch'erano con loro; e quando si rivolsono, elle videro Messer Gesù, che saliva su per le scale co' suoi piedi, e colle sue mani. Quando elle videro questo co' loro occhi, il pianto fue grande, e sì crudele, che pareva, che piagnesse il Cielo, e la terra, e l'altra gente tutta piangeva per la piatà di lui, e della Madre, e della Maddalena, che diceva sì piatosamente sue parole, che chiunque l'udiva, pareva, che si spezzasse loro il cuore; e pensomi, che salisse Messer Gesù su per la scala della Croce colle sue mani, e co' suoi piedi volontariamente. Centurione, il quale fu poscia salvo, vide questo fatto, e come uomo sayio disse in se medesimo: Oh, che maraviglia è questa, che questo Profeta pare, che vada volonterosamente a essere messo in Croce, e nulla resistenza, e nullo mormorio non fa? E stando così ammirato, Messer Gesù fu compiuto di salire tanto alto, quanto bisognava; e rivoltesi in sulla scala, e aperse le braccia reali, e porse le mani a coloro, che erano per conficcarle molto azzentamente. Quando Centurione il guardava, vide così fare, e come spirato da Dio mi penso, che pensasse in se medesimo: Veramente questo fatto ha altro significato, che non si vede; e pensomi, che anche v'avesse di buoni uomini, e fedeli, a cui Dio fece questa

questa grazia di pensare così. Or pensa quando la Maddalena vide così fare, com'ella pensò nel cuore suo sopra la grande carità di Dio; e stava tutta stupita, come femmina ferita per mezzo il cuore d'un coltello mortale, e non sapeva, che si dire, nè che si fare. E compiuto di conficcare Messer Gesù, e que' posono in croce i ladroni l'uno dall'uno lato, e l'altro dall'altro lato. Quando la Maddalena vide questo vituperò fare al Maestro suo; cominciò a gridare ad altissime voci: Non fate, non fate, ponete me insu questa Croce dall'altro lato, che l'ho meritato cento migliaia di volte, e a me sarà consolazione, se di me si fa vendetta; anche morirò presso al mio Maestro; ma vi prego voi mi facciate questa misericordia. Or pensa * tue, come la Madre stava, vedendo questo; ed anche gridava la Maddalena da lungi, che appressare non gli si poteva, e diceva: O Re de' Re, o Signor de' Signori, che ti veggio in mezzo di due ladroni? Or dove sono gli Angeli Santi, che ti debbono servire, e laudare in *secula seculorum*? Or dove t'ha condotto la ineffabile carità tua? or dove t'ha posto, e menato la smisurata carità tua, e la pietade tua? Io mezzo di due ladroni! Tu, caro Figliuolo di Dio, se' venuto in terra a tanta virtù, e a tanta bassezza, che se' giudicato dai cattivi co' ladroni; Signore, e' mi

F a

viene voglia d'odiare l'anima mia, per cui tu porti tante pene. Oh a che t'era di bisogno gli uomini! oh a che t'era di bisogno io, e gli altri peccatori? or non eri tu nella gloria tua servito, e accompagnato dalle milizie degli Angeli? Oimè chi s'ha posco in Croce tra due ladroni? Certo, Messere, la compassione, che tu hai avuta all'anime de' peccatori, che sen'andavano allo inferno. E tu Figliuolo di Dio, oh che doloroso scambio è questo, dagli Angeli a' Ladroni! O Angeli Santi, quando piangerete, se ora non piangete? eh piangano, Messere, tutte le cose, che tu facesti colte tue mani, che le veggio confitte in sul legno della Croce, che le veggio gocciare di sangue infino in terra. E sì grande la pietà era a udire, che chiunque la vedeva, * tu piangeva amaramente. Penso mi della Madre, ch'era molto più temperata negli atti di fuori, che non era ella, po- gnamo che il suo dolore era maggiore senza misura; ma ciascheduna persona di loro due n'aveva quanto ne poteva avere.

Or ecco, che furono compiuti di cruciuggere, e la gente si cominciò a partire quasi tutta, perocchè era passata l'ora del mangiare, sicchè tutta la gente si tornava a casa, se non Centurione con altra famiglia di Pilato, che guardavano quegli corpi, che non fussono tocchi, insino a tanto che non fus-
sono

sono morti; ma pensomi, che si scostarono, e stavansi ind'oltra * all' tre * per le merigge. E pensomi, che v'erano degli Scribi, e de' Farisei con loro Discepoli, e questi erano quelli, che ne facevano beffe, e strazio, come si dice nel Passio; e anche non si volevano partire, se non lo vedessero morto, che tuttavia avevano paura, che questa opera non venisse bene fatta. E quando la gente fue partita, e scostata; la Donna nostra colle compagnie, e S. Giovanni colla Maddalena vennono appiè della Croce, e videro quel santissimo Sangue del Figliuolo di Dio; pensomi, ch'elli s'inginocchiassono con gran reverenzia, e baciavano la terra, ch'era quivi presso a questo Sangue, e disse la nostra Donna: Non avesti mai tanta grazia, nè tanto onore * poi tu fusti creata; ed ecco il santo Sangue del Figliuolo di Dio, che si mescola reco, e sopra te si riposa. E la Maddalena si levò suso, e appiccossi alla Croce, e stendeva le braccia per voler toccare que' santi Piedi, dov'ella trovava tanta misericordia. Pensomi, che non potendo, disse: Oimè, Signor mio, perchè non gli toccai io assai quando io poteva? oh dolorosa a me, che tardi mi sono avveduta! Pensomi, che allora la nostra Donna si pose a sedere dirimpetto alla Croce, e reneva gli occhi in alto, fitti nella persona del suo Figliuolo, e guardavagli il volto, e l'al-

tra persona, e non si poteva vedere, che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima, che dov'era livido, e dov'era stracciato; e il velo, ch'ella gli aveva fasciato, era già sanguinoso molto, e tutto pareva già uno leproso. Ed ella levò gli occhi in alto, e disse a Dio Padre: Raggiarda il tuo Figliuolo, com'egli è governato; e tu se' più piatono dell'animo, che si perdevano, che tu non se' di lui. O Signore, chi potrà mai riconoscere tale beneficio, che tu hai dato il tuo Figliuolo a così vituperosa morte, per ricomperare il servo! La Maddalena mi penso, che si pose un poco dirietro a Madonna più là, per non attendere a nessun'altra cosa, che a riguardare il Maestro suo, e pensomi, che ella stava cheta colla lingua, per non aggiugnere pena sopra pena al Maestro suo; e pensomi, che chetamente diceva nel suo cuore: Signore, pregoti, che non t'incresca della pena nostra, che tu sai, ch'ella ci è utile, ed è tanta la pena tua, ch'io non credo sia anima, che l' potesse stimare. Certo, Messere, ch'io vorrei innanzi morire mille migliaia di volte, che aggiugnerti pena; e tu sai, Messere, che se io ho compassione a te della tua pena, ella è medicina dell'anima mia, la quale io doverei odiare, e volere innanzi, che ella fusse nello Inferno portando tutte le pene, che vi sono, che io vedessi a te tanta pena per salva-

salvare me peccatore; ma tu non vogli, anzi se' però venuto, perchè l'anima mia non vada al profondo dello Ioferno. Dunque, Signor mio, fammi patire quella pena qui ritta, sicchè io muoia vivendo tante volte, quanto io t'offesi mai; e pregoti, che tu non abbi compassione, perchè tu mi vegga penare, che tu sai, ch'egli è degno, e giusto. E ricordavasi la Maddalena, che quando ella piagnava suo fratello Lazzaro, che pianse egli ancora; sicchè io mi penso, ch'ella dicesse queste parole, perch'egli non avesse compassione di lei, e degli altri, acciocchè non sopraggiungesse alla pena sua, che le pareva tanta, che non si potrebbe dire; ma ella disse di se medesima non si curava di pena, anzi desiderava d'averne tante, che non si potessero istimare in questo mondo. E all'ora della oona s' appressimava le parole, ch' il Signore disse in sulla Croce. Io non mi curo di dirle, scritte altrove, se non se di quell'una, che disse: Io ho sete; che mi penso, che questa parola fusse il maggior coltello alla morte, e alla Maddalena, che avessono mai intino a qui. E quando venne presso alla Madre Messer Giesù Cristo, mise uoa grande bocca, e disse, ch'egli aveva sete. I Santi sponendo questa parola dicono, ch'egli aveva sete della salute nostra, e ancora pure all'umanità sua dol-

biamo credere, che aveva sete crudelissima, perocchè tutta notte, e tutto di era andato affaticato, e tormentato, e non si trovò, che niuno n'avesse pietade, di coloro, che il potevano fare; e ora in sulla Croce si colava tutto, e premava, come l'uva nel tino, e la bocca sua era secca, e annerata, e pareva, che appena potesse favellare, e quado e' metteva la grande bocca, non era per forza, ch'egli dovesse avere secondo l'umanità; ma era per potenza della Divinità sua, ed era tenuto miracolo di vederlo presso presso alla morte, e mettere sì grande bocca. Ora pensa, a questo come doveva stare la Madre, e la Maddalena, vedendo il Figliuolo suo, e la Maddalena il Maestro suo, ch'è cotanto amato da loro, in sul punto della morte avere sete. L'udivan chiedere bere, e non poterogli dare; che veggiò i vostri figliuoli, "parte che" danno i tratti, volere loro immollare la bocca per osenomare la pena. Or che dovevano fare costoro, che non erano provvisti oe d'acqua, nè di vino, e avendone bene avuto, non gliel potevano aggiugnere alla bocca. La Madre aveva questa cose già molto pensate dinanzi; ma non le menomavan però il dolore; ma sapeva, che Iddio voleva così. La Maddalena sapeva bene, ched e' voleva morire per l'umana natura; ma non aveva però pensato ogni strazio, che si farebbe di lui, inco-

* forse Madre

* forse morte

incominciò a dolerare dentro, e di fuori come femmina, che parturisse; e non potendo più sofferire, incominciò a gridare, e a dire: Oh vita dell'anima mia, oh tu facesti tanta acqua in questo Mondo, e facestila per l'umana natura; e che è a pensare, che la tua umanità, e la bocca così secca io sul punto della morte non ne possa avere una sola goccia! Oh bellezza degli Angeli, come veggio la bocca tua nera, e secca, quella bocca, e quella lingua, che tanto s'è affaticata per ammaestrarci, e che comandava al mare, e diventava tranquillo, e tutte l'avverse potenze fuggivano al comandamento della tua parola? E diceva: Ora alle cui mani se' tu venuto, Signor mio? or tu se' pietoso con tutte le creature; or chi sono costoro, che sono così spiatati di te? Or, che cambio è quello, che t'è renduto? ma io m'avveggo, Signor mio, che 'l Padre tuo è spiatato di te, per essere pietoso di noi. O Signor mi dolcissimo, or volessi tue, ch'io mi traessi il sangue delle vene, e riveritissesi in acqua fresca, e refrigerassine la bocca tua così tutta secca, come tu facesti dell'acqua vino alle nozze per dare bere agli altri, che non avevano quel bisogno. Oh come vorrei volentieri così "doc-

* man-
dassero
ciassono le vene mie del Sangue,
e la carne si premesse tutta,
per dare un poco di refrigerio
alla bocca tua, ch'è così asse-

tata! E così dicendo; ecco venire uno maladetto, ch'aveva procacciato una spugna, e una canna, e bagnò la spugna con aceto, e befe, e levolla alto, e posela in sulla bocca di Messer Giesù. Pensomi, che allora Giovanni Evangelista venne a questo ribaldo, e sospinse, e tolse la canna di mano, e gettolla via, e disse: Or oon basta lo strazio, che voi avete fatto di lui, se tu non gli dai ora questa angoscia, che vedi, ch'egli è in sul passo della morte? E rivoltesi a guardare Messer Giesù, e vide, ch'egli sputava questo beverage, e non lo voleva mandar giù; e S. Giovanni mi penso, che si percooteva il petto, e diceva: Oimè Fratello mio carissimo, e Maestro, e Padre, perchè sono io cotanto vivuto, ch'io sia venuto a questo punto, ch'io ti vegga morire, e non posso refrigerare la bocca tua io sul passo della morte? e ch'è peggio, ch'io veggio, che v'è posto suso amarezza più, che non ve ne aveva. Oimè vita mia, perchè non morì io, quand'io era piccolino, ch'io m'allevava con te? che almeno io nonarei veduto cogli occhi miei tanta crudeltà commettere nella persona tua, io non potendone aiutare nè in piccole cose, nè io grandi. E piangeva il Vangelista, che tutto si consumava del suo diletto Fratello, e Maestro. Non dico nulla di nostra Doga, che debbe essere

essere molto agevole a pensare, com'ella stava, e la quantità del suo dolore; e dico della Maddalena, che quando ella vide quest'altra ingiuria, cioè porre l'aceto, e l'iele alla bocca del Figliuolo di Dio così affaticato; pensomi, che fu sì crudele il suo dolore, e sì raddoppiato, che io non ne so parlare. Pensomi, che quando ella il vide morire poco stante, non fosse maggior dolore che questo, e non volesse più gridare, perocchè Messer Gesù disse: *Consummatum est*, e incominciò a entrare nel passo della morte, e dare i tratti. Ed ella incontanente stette cheta per non dargli nessuno impedimento, e per veder passare quell'anima di quel benedetto corpo; e la Madre, e tutte l'altre stettono chete, e in silenzio, mentrecchè Messer Gesù (1) faceva i tratti, e passava di questa vita; e l' dolore, e l' pianto chetamente quanto era, possiamcelo pensare. E quando Messer Gesù inchinò il capo, e fu passata l'anima del corpo, la Madre sua a questo punto cadde tramortita, e le sue sirocchie la ricevettono nelle loro braccia, che credettono, che ella fusse spirata, e a un' oca piangevano il Figliuolo, e la Madre.

Ora seguita una Meditazione molto divota, cioè pensando, che incontanente s' aprissono i

F 4

Cieli, e venissono giuso le milizie degli Angeli a fare la maggior festa, e la più dolce melodia d'intorno a quest'anima del Figliuolo di Dio, che mai avessono fatta da poi in qua, che furono erlati, cantando tutti i versi della incarnazione, e della unione, che vedevano fatta colla divinità di Dio. E molto era giusta cosa, che quell'anima, ch'avia portate tante, e grandi pene per amore della carità sua, or essendo uscita del corpo, fusse così gloriosamente ringraziata, e con tanta riverenza, e (2) giubilio fusse ricevuta. E stava quell'anima santissima di Messer Gesù intornata di tante migliaia d'Angeli, che non si potrebbe stimare; ed essendo il Cielo aperto, possiamo pensare, che era a riguardare la faccia del suo Padre, con somma riverenza. Il Padre lo benediceva con grande giocondità d'amore; ed era sì grande la festa, e l'allegrezza, che vi si faceva, che molto più è dilettevole a pensare, o immaginare, che a favellare. Che diremo della Madre, che rimase a pie la Croce? Pensomi, che l'anima sua fusse tratta a quella beata contemplazione di vedere Messer Gesù, Figliuolo suo carissimo, così gloriare attornato dagli Angeli suoi, i quali così volentieri gli facevano festa con somma letizia. E l' suo Figliuolo benedetto volesse, che la Madre sua

(1) fare i tratti, pare, che sia: dare i tratti, morire.

(2) giubilio, voce finora senza altro esempio.

sua, che stava così (1) affilata, e così dolorosa, fustè alquanto confortata di veder lui così gloriosamente stare in aria sopra il monte Calvario, dov'era il corpo suo in croce, e non era molto il mor-to in alto, secondoch'io mi penso. Stava dunque l'anima della Madre presso al suo Figliolo, e vedeva l'allegrezza, che gli era fatta, ed egli stava tutto rivolto a lei, e confortavala con grande allegrezza, e tutti gli Angeli santi le facevano grande riverenza. Or che diremo noi ancora di Satanasso? Sempre era stato a guardare se potesse conoscere, che Messer Gesù fusse Dio, e molte prove n'aveva già fatte per poterlo conoscere, e non aveva luogo nullo. Ora conosce, e vede manifestamente, ch'egli è Figliuolo di Dio con gran tristizia, e dolore nel cuor suo, tanto, ch'egli il possa menare al Limbo, com'egli faceva de' Santi, che passavano di questa vita, ma egli non gli si può appressare, tanto era l'odore della sua carità, e sì grande la melodia, e la dolcezza di quella gloria, che non vi si poteva appressare. Dolorava con tante strida, e diceva a compagni suoi: Ora m'avveglio, che costui è quello, che hanno detto i santi Profeti, che 'l Figliuolo di Dio vorrebbe a liberare il popolo; ora ci ha ingannato colla

sua sapienza; ora perderemo la possessione, che abbiamo tenuta dell'umana natura, e noi rimarremo in perpetua cattività; e tutti gli altri suoi il bestemmavano; e rivolgevasi a lui, e "increpavano, perocchè non lo avevano conosciuto, e ch'egli era gran cosa, com'egli aveva avuto così poco senno, e così poca prudenza. E Michele Angelo si trasse inverso di loro, e increpandogli diceva: Certo la vostra superbia vi ha ingannati, e non credevate, che 'l Creatore sapesse più, che le creature; andatevi a dileguare, perocchè il combattitore forte, e 'l Signore delle virtù, e Re di Gloria ha liberato il popolo suo, e verrà al Limbo colla sua vittoria, e meneranno gli amici suoi, e porrà nel luogo, donde tu fusti cacciato per la superbia tua. E udendo Satanasso queste parole, non seppe, che si rispondere, ma dissonò tutti insieme: Andiamo alla nostra (2) legione, a resistere, che questo Gesù non ci tolga la nostra possessione, cioè l'anime sante, che tenevamo in prigione nel Limbo, e così fece. Or torniamo al buon Gesù, che mi diletta di pensare un poco, anzich'egli andasse al Limbo. Poichè l'anima di Cristo fu passata del corpo, non era ancora andato tutto il sangue, perocchè nel cuore n'era ri-

(1) potrebbe forse essere affilata, scarna, magra, siccome sotto parlando del corpo del Salvatore dice disseccato; ma sembra piuttosto uno sbaglio di chi ha copiato, da affilata.

(2) pare per legione.

rimaso, sicchè quando e' venne Lungino, e diede della lancia per lo costato, e si aperse il cuore del corpo di Cristo, il sangue n' uscì fuori tutto, e allora tue compiuto il prezzo della nostra Redenzione; e dicono i Santi, che allora s'aperse la porta del Paradiso quando il sangue fu tutto dato. Ed a me diletta di pensare, che Messer Gesù stesse un poco fermo per vedere l'opera compiuta, sicchè potesse dire a' Padri santi, ch'erano nel Limbo: Venite, che aperta è la porta del Paradiso. Anche mi penso, che stava un poco per confortare la Madre sua, acciocchè ella il vedesse così glorioso, e fuori d'ogni pena. E quando Messer Gesù Cristo vide, che la gente di Pilato veniva al Monte Calvario per levare i corpi delle croci, e Messer Gesù disse alla Madre sua dolcissima: Va' dolcissima Madre, e fa' governare il corpo mio, e quella carne, ch'è della tua; e sie certissima, che il terzo di ritornerò con quel corpo gloriosissimo, ch'io trassi del corpo tuo, e sarà a te onore, e gloria in sempiterno. Allora subitamente la nostra Donna, ch'era tramortita, si levò suso, e vide questa gente così furiosa, e ancora vide dare della lancia nel costato di quel benedetto corpo; e l'anima di Cristo se ne va al Limbo con moltitudine d'Angeli; e S. Giovanni diceva: O Giovanni, che farai? perduto hai il tuo Maestro, il quale mi pareva essere

in Paradiso, quando io ti vedevo favellare, perocchè le tue parole erano di vita eterna, e sopra questo hai perduto la Madre, la quale t' amava così dolcemente.

Or chi mi darà al capo mio fonte d'acqua, e al cuore mio sì fatto coltello di dolore, ch'io muoia con loro insieme? E tutte l'altre Doone, che v'erano, incominciarono a fare sì gran pianto, che pareva, che piagnesse il Cielo, e la Terra. E comunque l'anima di Cristo si partì dal corpo, e'l Sole scurò, e le tenebre furono fatte per tutto il mondo, e le pietre si spezzarono, e' monti, e le monumenta s'apersero. Il Centurione, il quale era alla guardia, quando egli vide Messer Gesù, ch'era in sul morire, pensommi, che si fece ionanzi, e stette un poco riverente di lungi a quelle donoe per vederlo passare; e quando vide, che Messer Gesù era passato, e vide questi segni nel Sole, e nell'altre cose, cominciò a gridare con grande voce, e disse: Veramente costui era Figliuolo di Dio. E bene dicesti vero, Centurione soldato, che stavi a guardare Messer Gesù; buono soldo n'avesti, e bene empiesti la borsa dell'anima tua della verità. Molti vennoono, che non ne recavano a casa quello o' arrecasti tu.

Or che diremo della Maddalena? Pensommi, che quando ella vide Messer Gesù passato, e la Madre caduta, pensando, ch'ella fusse morta, che ella

istrio-

istrinse le pugna, e tutto il corpo suo si ristrinse quasi com' un gomito, e l' cuore le si premeva in corpo, come si fae l' uva nel *torcolo *palmento, e tutta divincolava; il corpo tremava tutto, e non poteva dire parola, e stava così accesa cogli occhi nel Crocifisso, e non pareva, ch' avesse nullo rimedio. Or vedendo la gente della Cittade queste novitadi, che apparivano nel Sole, e nell' altre cose, com' egli era fatto notte buia, e vedevansi le stelle come di mezza notte; pensomi, che ai levasse un gran bisbiglio infra le genti, e molti * apti gridavano: Che hanno fatto questi nostri Pontefici, e Sacerdoti? hanno morto questo Giesù Nazareno, per cui questi segni sono venuti nel Cielo, e nella Terra, e per invidia l' hanno fatto, e non per altro; e gridavano forte: E' sì converrebbe andare a casa loro col fuoco, e abbiamo paura, che cara ci costerà la loro invidia. Onde io mi penso, ch' eglino ebbono gran paura, e allora gli amici di Messer Giesù Cristo presono un poco di baldanza; e pensomi, che Giuseppe, e Nicodemo, quando viderono, che Messer Giesù era morto, andarono a apparecchiare il panno, e l' altre cose per isconficcarlo dalla Croce, e per porlo poscia nel munimento; e andarono a Pilato innanzi al vespro, e chiesono il corpo di Giesù, e Pilato il donò loro. Pri mandò la sua famiglia, che levassono que' corpi delle croci, e che non vi rimanessono suoi il di

della Pasqua. Giansse in prima Giuseppe. Allora la Donna nostra avendo paura di quel corpo, che non se ne facesse più strazio, e la Maddalena ancora subito ritra, ingnocchiossi la Madre, e l' altre umilmente pregavano coloro, che non faccessono più strazio del suo Figliuolo, che bene vedevano, ch' egli era morto, e coloro non rispondevano, che ben sapevano, che Pilato l' aveva dato a Giosep. Mossesi uno di quelli della famiglia, ch' aveva nome Lungino, e diede d' una lancia per lo costato a Messer Giesù, tanto che gli' fesse il cuore, e incontanente n' uscì fuori sangue, e acqua in grande abbondanza. Pensomi, che S. Giovanni allora incominciò a piagnere, e gridare dicendo: Che ne credete fare? non vedete voi, ch' egli è morto? E colui se n' andò più là, e una gocciola del sangue di Cristo gli toccò l' occhio, ch' era cieco, e incontanente fue ralluminato, e incominciò a gridare: Veramente quest' è Figliuolo di Dio. E pensomi, che venne alla Donna nostra, e a S. Giovanni, e ingnocchiossi, e percotevasi il petto con molte lagrime, e chiedeva loro grande perdonanza. La Donna nostra disse: Sta su!, che 'l mio benedetto Figliuolo ci ha data questa dottrina, cioè di rendere bene a chi ci fa male; e vedi, ch' egli medesimo l' ha operato in te, per dare esempio a noi, e bene a tuo uopo ci venisti, che se' alluminato dell' anima,

nima, e del corpo; e costui maggiormente si rende in colpa, e impromise d'essere vero Cristiano, e così fu. Pensomi, che la Donna oostra ebbe grande aiuto al suo dolore, perchè conobbe, che questo conveniva, che fusse; l'altro, ch'ella vedeva, che 'l Figliuolo era già morto, e non gli potevano aggiugnere più pene. La Maddalena non conosceva tanto, quanto Madoona; beo vedeva, ch'egli era morto, e non poteva patire più pena, ma parevale sì grande strazio, e sì grande avvilemento, che parve, che quella lancia venisse per mezzo del cuor suo, e incominciò a gridare, e a dire: O Signor mio, ancora sono affamati a farne strazio di te! O cuori di pietra, come siete arditi di squarciare colla lancia 'l suo cuore, vedeodo, ch'egli era già morto? Or noo ve ne sazierete mai? e volgendosi in là vide, che Lungino era venuto a dire sua colpa; maravigliossi, che alcuno s'era riconosciuto; ma tanto era il dolore suo, che non vi poteva entrare conforto. Questa famiglia di Filato mi penso, che feciono levare i corpi de' ladroni e gittarongli viepiù 'n là, e così feciono delle croci, e rimase solo Giesù crocchisso, e ritornaronsi a casa.

La Madre del buon Giesù, e la Maddalena, e Giovanni, e l'altre donne così sole rimasono a più la Croce, abbandonate da tutto il mondo, dolorose, e piangenti, e non vedevano, che rimedio s' avere. Or che pietosa

cosa è questa, a vedere la Reina del mondo, e 'l Re degli Angeli incarnato per nostro amore, rimasi in questo luogo così abbandonati, e così derelitti! E bene potevano far venire degli Angeli, s'eglino avessono voluto; e tosto l'arebbono fatto, e volentieri, ma volle, che la faccessono gli uomini quest'opera. Pensomi, che la dolcissima Madre si rivolgesse a S. Giovanni, e piosamente gli disse: Figliuolo, or che faremo noi? egli è oggimai presso al vespro; chi ci aiuterà diporre della Croce il mio Figliuolo? vedi, che noi siamo tutti abbandonati, se Dio non ci soccorre. Allora mi penso, che feciono un gran pianto tra loro di questa piatà; e S. Giovanni piagnendo sì forte, che appena poteva parlare, disse: Che volete, ch'io faccia? io anderei alla Città, e ioviterei delle persone, che ci aiutassono; ma io ooo vi voglio lasciare sola senza me in così fatto luogo; preghiamo il Padre celestiale, che a questo punto ci soccorra, e ci ammaestri di quello, che noi abbiamo a fare. E la Madre disse: Bene dicesti, Figliuolo mio, e noo è da credere, che l'aiuto suo non venga tosto. E la Maddalena, udendo queste parole, si rinnovellò in lei il pianto, e il dolore, tantochè pareva una femmina impazzata, e gridava: O Signor mio, che mutamento è questo! Oh che speranza si puote avere negli uomini? Oh noo è ancora otto dì, che tutto il mondo t'andava dietro, lau-

laudando, e beneducendo il nome tuo, e beato si teneva chi ti poteva toccare, e vedere. Or che hai tu fatto poi, speranza mia? In che malificio t' hanno trovato poi, o des-derio dell' anima mia? Eh veramente è vana, e fallace la speranza di questa vita; e maladetto l' uomo, che si confida nel mondo. E rinforzava la voce, e gridava: Ora dove sei Piero, Iacopo, e Matteo, e tutti altri? oh avete voi paura della morte? Or non vi sarebbe meglio la morte, che vivere pure un punto senza il vostro Maestro? Ora avete voi più cara la vita temporale, che la vita dell' anima vostra, o che di stare con lui? Oimè, che bene è oggi questo di di tenebre, e di dolore! E pensomi, che si levò su, e disse: Io voglio andare alla Città, e cercherò di miei amici, che vengano a aiutarmi scondicare il mio Signore della croce. E pensomi, che Giovanni era già levato, e poneva mente se vedeva persona, che venisse inverso loro, sicchè egli potesse mandare un messo alla Città a certi amici, che venissero a aiutare; ed e' vide da lungi venire alquante persone; e allora disse alla Maddalena: Non andare, che forse, quando tu tornassi, ci troverresti gran novità, che tu te ne chiameresti pentuta d' esservi andata; che io veggio venire gente verso noi, non so chi si sono, nè che si vorranno fare. La Maddalena

unalmente si tornò adrieto, e pianamente diceva nel cuor suo, perchè a Madonna non si rinnovellasse dolore nel cuor suo, e diceva: O Signor mio, or che vorranno fare di te? Or vedrò io far più strazio del corpo tuo? questo non potrò io sostenere; ma io mi penso, che il mio cuore è fatto di pietra, e viva sopranno. E stando così Giovanni tornò a loro, e disse: Confortatevi, Madre dolce, che ecco Giosep, e Nicodemo con lor compagnia, e son certo, che vengono per aiutarci. Allora la Madre parve, che risuscitasse, e inginocchiossi, e rendeva laude al Padre celestiale, che ve gli aveva mandati, e disse a Giovanni: Va' loro, Figliuolo mio, e ringraziali di questa venuta, che noi (1) savamo al tutto abbandonati; e così fece. Or quella fue pietate a vedere quando Giovanni giunse a Nicodemo; con gran pianto si pigliano le mani, e disse: Venerabile Padre Giosep, vieni a vedere il dolcissimo Maestro, che n' hanno fatto strazio come di bestia, e non s' è levato persona in suo aiuto. E Giosep con gran pianto l' abbracciava, e disse: Figliuolo mio, e' non si sarebbe potuto, che pare, che Dio abbi lasciato signoreggiare la malizia, e la retade del Mondo in questo punto, e in questo fatto. E giunse Giosep insul monte, e quando e' vide Gienì ad alto in sulla Croce così disseccato, e così in-

san-

(1) savamo abbandonati, così di zitto; forse per eravamo.

sanguinato, ch' egli non lo poteva riconoscere, che fusse desso, stracciassi i panni, e piangeva, che tutto si consumava, e così Nicodemo, e tutti gli altri, ch' erano con lui. Ed allora la Madre, e la Maddalena, e tutte l' altre gli si feciono incontro con gran pianto, e la Madre si gittò in terra, e disse: Dio te'l meriti, venerabil Padre Giosep, che al tutto savamo abbandonate, e non savemo, che consigli ci prendere. Pensomi, che allora Giosep spirato da Dio disse: Confortati, carissima Madre, che 'l tuo Figliuolo ha avuto morendo la vittoria de' nemici suoi. Ella il sapeva bene, ma nondimeno le giovava molto, che questo venerabil Padre fosse così alluminato della veritate; e inconcitantemente Giosep, e Nicodemo feciono un poco cessare tutta questa gente, e accomciarono le (1) scali; e Giosep si levò il mantello, e andò in sulla scala dalla mano dritta, e Nicodemo dall' altro lato, con quelli argomenti, che bisognavano a sconfiggere le mani. Oh come fu amaro, e doloroso quello sconfiggere; che sì erano duri questi chiavevoli, che tutte le mani si convenivano squarciare per avergli. E quando ebbono sconfiggite le mani, e Giosep pigliò quel corpo in sulle braccia, e incominciò a scendere della scala con esso tanto giusto, che la Madre cominciò a giugnere colla mano il suo Figliuolo, e la Maddale-

na aggiunse la sua mano, ma non volevano tirare per non fare male a Giosep, che aveva tutto il peso addosso, e incontanente Nicodemo pose la mano a' piedi, e incominciò a sconfiggere; e pensomi, che Giovanni pose un' altra scala per aiutar sostenere il corpo a Giosep. E la Maddalena vedendo sconfiggere que' preziosi piedi, pensomi, che con doloroso pianto diceva: *"era- vamo"* O carissimo Nicodemo, fa' pianamente, che tu non gli stracci, perocchè sono que' piedi, dov' io misera peccatrice trovai tanta misericordia. O misera dolorosa, quando gli arai nelle tue mani così forati, e così insanguinati? Or potresti allora tenere il cuor mio, che non si fenda per mezzo? so, ch' egli è diventato di pietra, che non loarei mai creduto di poter vivere udendo dire quello, ch' io ho veduto. E quando e' fu compiuto di sconfiggere, e Giosep, e Nicodemo ne 'l recarono giusto, e Giovanni si levò il mantello da dosso, e puoselo un poco più 'n là dirimpetto alla Croce, e posevi su il corpo di Messer Gesù; e nostra Donna gli si gittò tutta sopra il volto, e sopra il petto suo, e la Maddalena sopra' piedi, e tutte l' altre d' intorno, e 'l pianto era tale, e sì grande, e sì piatoso, che pareva piagnessono le pietre con tutte le creature del mondo. E pensomi, che Giosep, e Nicodemo andarono a vedere il sepolcro, do-

(1) scali, come porti, e simili.

dov'egli lo volevano mettere, per sapere se fosse bene accon-
cio; ma Giovanni non si parti-
va dal tesoro, che gli fu racco-
mandato. La Maddalena teneva
i piedi in mano, e 'l volto ivi
suso, e lavavagli colle sue lagri-
me maggiormente, ch'ella mai fa-
cesse; e bene era bisogno, ch'el-
gino erano tutti sanguinosi, e tut-
ti lividi, e polverosi, ch' erano
venuti scalzi, ed altra acqua
non aveva, di che gli potesse la-
vare, e ingegnvasi ancora di
lavargli un poco le gambe, e
abondevolmente versava lagrime,
sicché gli poteva lavare, e ra-
sciugare co' suoi capelli. E rac-
cordosi, ch'ella s'aveva messo
allato un bossolotto di prezioso
unguento la sera quando anda-
rono a sapere se lo potessero
adoperare in lui, che sempre
n'era sollecita; e tolse di que-
sto unguento, e incominciò a
ugnere i piedi, e le gambe, e
quando ella giunse al foro del
piede, ve ne metteva entro col
dito; e pensomì, ch'egli era
si largo, ch'ella vi poteva bene
mettere l'unguento col dito; al-
lora metteva il grande *rato, e
ponevasi suo il viso, e diceva:
Amore di tutti i beni, che com-
misono questi piedi, che sono
così forati? Eh io voglio, che
questo sia a me *chiavello fitto
nel cuor mio, s'io dovessi vi-
vere insino alla fine del mondo.
E la nostra Donna similian-
te lavava colle sue lagrime
la faccia del Figliuolo suo tutta

rigata di sangue, e tutta (1) arsigia
di lagrime, ch'egli aveva co-
stante pittate; e forse ancora vi
si discernevano degli sguti, che
v' erano stati fatti, e diceva:
Figliuolo carissimo, cara ti costa
la salute dell' umana natura; e
levava un poco gli occhi in al-
to, e diceva: Venite, Angeli
santi, e sappiate se potete rico-
noscere la faccia del vostro Re,
e la faccia del Sole della Giusti-
zia. Or che doloroso inevitamen-
to è questo, Figliuolo mio ca-
rissimo! Pensomì, che quelle al-
tre sirocchie di Madonna ciascu-
na piendeva la sua mano, e la-
vavanne colle lagrime il oaglio,
ch' elle potevano. Pensomì, che
in questo tornò Giosèp, e Nico-
demo, e dissono riverentemente:
Madonna, e ci conviene accon-
ciare questo corpo per metterlo
nella *poltura, che oggimai è
l' ora tardi, e non ci conviene
rimanete qui di notte, e non
sarebbe onesta cosa. Pensomì,
che la Donna nostra tutta piena
di sapienza, e di mansuetudine,
che non avea perduta la ragio-
ne, pognamo ch' ell' avesse il
maggior dolore, che mai fosse
in terra, rispuose: E s' egli è
occa da ciò, io vi voglio aiutare
colle mie mani al mio benedetto
Figliuolo; e così mi penso, che
feciono, e tosto acconciarono
l' aloi, ch' egli arrecarono in
su quel corpo santissimo; e pen-
somì, che la Maddalena porgesse
il bossolo del suo unguento a
Madonna, e disse: Carissima Ma-
dre,

(1) arsiccia.

dre, metti di questo unguento nelle ferite delle mani, e del costato, e del viso, e del capo; che voi sapete, che mi disse, ch'io ne serbami alla sepoltura sua: e la nostra Donna così fece. La Maddalena diceva: Oh tristo spettacolo, dolce Maestro mio, che infino allora, che tu me l' dicesti, mi ficcasti 'unquaddrello nel cuor mio, ma non credetti venire così tosto a questo doloroso partito. E gridava ancora: Ah tardi t'ho amato, e conosciuto, Signor mio: Or come poco tempo sono stata con te! or come vivèrò senza te, vita dell' anima mia? Non voglio mai, che persona mi conforti, se non di piagnere, e di dolerare di quello, ch'io ho veduto fare di te, Signor mio. E questo diceva tanto piatosamente, che tutti gli altri, che l' udivano, ricominciarono il pianto: e felle dato il panno, ch'ella conchiase i piedi, e allora ricominciò a dolerare, e diceva: O Re de' Re, è questo l'ultimo servizio, ch'io ti debbo fare. Or è questa la 'scazzaia volta, ch'io ti debbo ugnere questi piedi. Or come vivèrò, essendo morto il Signor mio? Or come troverò mai luogo, se io non ti veggo, speranza mia? Or come farò io a non udire la parola tua? Pregoti, Signore, che tu abbi pietà della peccatrice Maria. E acconcio ogni cosa, presono questo mantelluccio, dov'era questo corpo, e portaronlo alla sepoltura, e la nostra Donna portava il capo, e la Maddalena i

pedi. La Maddalena andava gridando, e sempre rinnovando il pianto, che sempre n'aveva cagione, e diceva: O Re degli Angeli, or dove sono gli adornamenti reali in questi tuoi bisogni? Or dove è la coltre dello 'sciamito, in che si porti il corpo tuo? ecco uno mantelluccio, che appena vale quattro denari. Or dove sono i drappi dell'oro, che sono sopra il corpo tuo? Or dov'è la corona delle gemme, e delle pietre preziose? fu la corona delle spine, che t'hae forato tutto il capo infino al cervello. Certo ben si vede, che tu hai per nulla le dignitadi di questo mondo. O Maestro mio, questo, che tu fai a te medesimo, mi manifesta, e ammaestra, che così facci io, e così vo' fare. E dicendo così, giunsono al luogo, dov'era il sepolcro, e posono giuso il corpo; e la Maddalena andò a guatare nel sepolcro, e incominciò a gridare: O Signor mio, or è questo l'ultimo riposo, che tu dei avere in questa vita, una pietra cavata, essendo tutto di, e tutta notte affaticato di così dolorose, e amare fatiche? Questo è ammaestramento a me: e bene si disse il vero la Maddalena, che ancora si vede la pietra cavata, dov'ella si riposava nel deserto. Or ecco, che misono il corpo nel munimento. Io non dico della Donna nostra quai niente, perchè n'è sì bene detto altrove, ch'io non vorrei guastare la maggior divosione; ma dico più della Maddalena, per

* drappo

* una
freccia

* ultima

per cui io cominciai questa meditazione, e ciascuno intenda, che 'l dolore della pietosa Madre fue il maggior dolore, che giammai fusse in questo mondo. E mettendosi il corpo nel monumento, mi penso, che la Madre l' aiutasse mettere colle sue mani; e dilettami di pensare di lei maggiormente, che aveva maggior virtù, e maggior fortezza; e so bene, ch' io non potrei tanto pensare, che più non ci avesse da pensare. E a noi oggi al mondo ci pare il maggior fatto, che possa essere, quando una madre hae tanta virtù, ch' ella vada a sotterrare colle sue mani un suo primogenito, e molto amato da lei, e questo possa fare senza mostranza di tenerezza; ogni gente la riputa grande cosa, e molto virtuosa in senno, e molto s'ama. Or che diremo dunque di lei, ch' era virtuosa sopra tutte le altre creature appresso al Figliuolo? Pensomi di lei, che pognamo ch' ella avesse il maggior dolore, che non è anima, che 'l potesse stimare; nondimeno era tutto il dono della forza, che signoreggiava se medesima, e non lasciava nulla a fare in quello, che si convenisse, cioè di dare pienamente asempro di virtù a tutto il mondo. Ma che diremo della Maddalena, ch' era tenerissima, e 'l dolore la sopraffaceva per sì fatto modo, che pareva impazzata? e non pareva, che potesse avere nullo rimedio, pensando, che quel corpo del Maestro suo le fosse

levato dinanzi, ch' ella nol potesse vedere, nè toccare; e gridava percuotendosi le mani e diceva: Or che credete fare? or credetemi voi trarre il cuore del corpo? Or come potrete' io vivere senza vedere il Maestro mio? Or io non ho altro, che lui, almeno lo mi facessi voi vedere così morto, e lasciassimi stare con lui! E volendo correre a chiudere il monumento, la Madre benedisse il suo Figliuolo dicendo: Figliuolo mio, io ti raccomando al Padre tuo, che ti mandi in terra per nostra salute, e tu hai compiuta la ubbidienza tua, che ti faccia guardare agli Angeli suoi, che io dolorosa tua Madre non posso stare più con te. Pensomi, che la Maddalena, ch' era presso a lei, ch' ella ponesse le mani in sulla pietra, e non la lasciava rinchiudere, e disse con tante lagrime, che tutta si struggeva: Io vi prego per amore di solo Dio, se voi volete avere di me pietà, e consolare un poco l'anima mia, che voi mi lasciate star qui da più in questo sepolcro, e poi lo chiudete, e io starò cheta, e non farò motto, e parrammi essere tutta consolata, se io morirò a' piedi di lui, da' quali io ricevetti tanta misericordia. O dolorosa me, perchè non piglai io il tempo quando io 'l potevo avere? Perchè non gli andai io sempre dietro baciando la terra, dov' egli poneva i piedi? E pensomi, che S. Giovanni la riprese, e disse: Leva su le mani, e non fare quello, che

non

non si dee fare. Pensomi, che la Donna nostra n' avesse piatà, e disse: Figliuola, levati, che a questo amaro partito ci conviene pur venire.

Allora mi penso, che la Maddalena cadde in terra compresa di tanto dolore, che pareva, ch'ella spirasse. Ciascuno di costoro volsono toccare il nostro Signore, e tutti gli si raccomandavano, e poi ricopersono il monumento, e S. Giovanni vi pose suso il volto, e le braccia, e con gran pianto diceva: Amaro partito sarà questo, Signor mio, quando penso, che mi convenga tornare a casa senza te, e quando mi penso di rimenare la dolorosa Madre senza il suo Figliuolo. Or che ci darà conforto? Or chi ci darà aiuto, che tutti i più cari amici pare, che sieno partiti da noi, e sono impauriti dalla viltà corporale coloro, che 'mpri- ma andavano cercando la vita dell' anima loro, cioè Cristo Figliuolo di Dio, e ora l' hanno così abbandonato. Oimè doloroso Giovanni, perchè sono io tanto vinto? Or che farò, dolce Maestro mio, che non lo potrò vedere, nè toccare? E che farò della Madre sua, che si morrà di dolore, e non la potrò aiutare? O Iddio Padre, a voi raccomando questo santissimo Corpo, il quale tu hai così lasciato straziare; e anche la sua Madre dolcissima, che l' ha veduto co' suoi occhi così governare, e ora ci conviene tornare a casa senza lui. Or chi potrà

Tom. III.

G

portare questo dolore? E la Maddalena si levò suso, e vide il monumento serrato; rinchioscò il pianto sì crudele, e sì grande, che non si potrebbe dire, nè scimare, e diceva con grandi boci: O dolorosa peccatrice, ora sono fuora d' ogni bene. Ora ho perduto ogni consolazione. Mentrech' io vidi il corpo del mio Maestro, pognamo che fusse morto, il poteva toccare colle mie mani, qualche cosa mi pareva avere; ora è serrato nel sepolcro della pietra il Signore mio, e non lo posso vedere, nè toccare. Occhi miei, piangete tanto, che voi perdiate il lume, sicch' io non vegga mai nessuna altra cosa, da che io non posso vedere il corpo del Maestro mio. E voglia Dio, ch' i miei orecchi diventino sordi, e turati, dacch' io non posso udire la voce del mio dolce Maestro, il quale aveva parole di vita eterna. Or che partito piglierò? Certo, Maestro, penso, ch' io mi starò allato a questo sepolcro tanto, che la morte mi verrà, o forse a qualche persona ne verrà piatà, che mi sotterrerà "qual" qui appurta allato a te, sicch' io nè viva, nè morta non mi parta mai da te. In questo l' ora si faceva tardi, e pensomi, che 'l venerabile Giosep si fece presso a Madonna, e disse: Carissima Madre, vedete, che l' ora è tardi, e voi dovete credere, che gli Scribi, e Farisei procacceranno, che questo corpo sia ben guardato, e manderannoci della famiglia di Pilato forse pure assai,

sar, sicchè non sarebbe onesta stanza quì la nostra. E la Madre con gran pianto disse: O carissimo Padre Giosep, o tornerò io a casa senza il mio Figliuolo, e lascerollo morto insu Monte Calvario? O come l'aspetterò io stasera, e da qual parte udirò io la sua voce dolcissima? E Giosep rispose: Madre carissima, tu sai, che a questo ci conveniva venire, e questo si conveniva fare. E la Madre piena d'umiltà, e d'ogni buona convenenza disse: E io lo voglio fare; e levossi suso, e le siroccie sue, e l'altre donne con lei. E la Maddalena, quando le vide levare mi penso, che disse: Or che si vuol fare? Fulle risposto: Vedi, che l'ora è tardi, vuolsi tornare a casa. E la Maddalena incominciò a piagnere, e a gridare, come teste si cominciassero, e diceva: Ora a qual casa torneremo senza il Signor mio? O dolorosa, che parole son queste? Or ecco, bench' io non possa entrare dentro con lui, io mi starò di fuori, e giammai di quinci non mi voglio partire nè viva, nè morta. Or non sapete voi com' egli è poco tempo, ch' io il conobbi, e come io sono stata poco con lui? Ah! sventurata peccatrice, perchè aspettai pensai io tanto tempo a venire a lui, che mai non mi pote' saziare di vederlo, che sempre ne rimanev' affamata? Or che farai ora dolorosa, che non lo puoi più vedere? Oimè, che dicono, ch' io ne vada a casa? Or che ho io a fare a

casa? Qui si è ogni mio bene, quì è il cuor del corpo mio, quì è l'amor mio, quì è il Maestro mio, il quale io amo sopra tutte le cose, e non m'è rimasto più nulla da guardare, se non lui; e se mi fusse tolto, bene sarebbono vituperati gli Apostoli suoi, e tane' altra buona gente, che gli andava dietro, a rimanere solo insu monte Calvario il corpo di Gesù Nazareno. E pensomi, ch' ella si rivolgeva a S. Giovanni, e diceva: O tu doloroso, dove ne vai? lascerai questo corpo così solo? or hai paura della morte? or ami tu più di vivere, che di stare con lui? or rimarrà solo il Signor mio? perchè S. Giovanni piangeva sì forte, che non le poteva rispondere parola, e parevagli, che ella dicesse ragionevolmente. E la Donna nostra tutta piatosa, e benigna ebbe pietà di costoro, e pensommi, che ella si fece all'orecchie di Maddalena, e disse: Non dubitare, Figliuola mia, che più di mille migliaia d'Angeli lo staranno a guardare istanotte, e non vuole il Figliuol mio, che noi ci stiamo. E incontinentemente che la Maddalena udìe la volontà sua, fue accordata, e ubbidiente, perocchè sopra tutte l'altre cose desiderava di fare la volontà del suo Maestro, e gittossi in terra con gran pianto, e abbracciava il sepolcro il meglio, ch' ella poteva, e disse: Signor mio dolcissimo, non voglio, ch' io stia teo, ma io ti lascio il cuor mio, acciocchè io

non

non possa altro desiderare; ch'io non ho altro desiderio, che te vedere, e di te pensare, e di te parlare, e te amare, e con te in parte addolorare, e pene portare tutto il tempo, ch'io ci viverrò, s'io ci vivessi migliaia d'anni, per la pena, ch'io ho veduta portare a te, Signore. Ed ecco, che si parte, e vienne alla Donna nostra, e agli altri, e viene ritta alla Croce, dove era quel prezioso Sangue sparso in terra, e ancora tutta la Croce era arrossata di quel santo Sangue. E quando la Donna nostra giunse dinanzi alla Croce si s'inginocchiò, e con doloroso planto l'adorò, e fu la prima persona, ch'adorasse la Croce, e tutti gli altri si pittarono in terra adorando la santa Croce. La Maddalena, mi penso, ch'era un poco dietro a Madonna, e gittosi in terra con grandissimo pianto e gridava: O Croce beatissima, in tuo scambio fuissi io stata, acciocchè 'l Signore mio fusse stato crucifisso nelle mie braccia, e le mie mani confitte colle sue, e la lancia, ch'entrò nel cuor suo, fusse passata insino al cuor mio, sicchè io fuissi morta con lui, acciocchè a vita, e a morte mai da lui non fuissi partita. Ed anche mi penso, che riprendeva se medesima, e diceva: O dolorosa peccatrice, oh che di tue? oh tu non se' stata degna di stare stanotte a questo sepolcro, dov'è il Corpo suo; sicchè adunque come saresti de-

G 2

gna d'appressare le tue carni fracide a quella carne mondissima, ch'è il fiore d'ogni carne? O Signor mio, perdona alla peccatrice, che t'è cagione, che tu sia così concio. Or che dolorosa cosa è questa a pensare, vedendo la Madre, che tanto l'amava, inginocchiata a' piedi di quella Croce, in sulla quale morì il suo dolce Figliuolo, e di vedere quel prezioso tesoro, che non si può stimare, cioè quel prezioso Sangue, che trasse del Corpo suo purissimo senza nulla macula, vederlo sparso sopra la terra! Pensomi, che vi avea tre fonti di sangue grandissime, che parevano uno (1) stipore a vedere, e solo la Donna nostra conosceva, ch'era quel segno. La Maddalena vedendo la Croce, e vedendo quel Sangue tutta si percoteva, e tutta si stracciava; e pensomi, ch'ella diceva: Madre carissima, stianci qui ritta stanotte a guardare questo sangue, che non sia scalpicato, nè toccato da gnuna cosa immonda. E anco mi penso, che la Madre dicesse: Non temere, Figliuola, che sarà bene guardato. E pensomi, che la Donna nostra, come tutta discreta si levò suso, e fecesi il segno della santa Croce prima, che nessuna altra persona, perocchè ella sapeva ciò, che si conveniva fare, e rivolse alla terra, e disse: Terra, guarda bene il sangue del mio Figliuolo, che giammai sopra a te non fu tan-

ta

(1) così sta il Manosc.

ta nobiltà. E così si partiva. Ancora la Maddalena si fece il segno della Croce santa, com'ella vide fare a lei; ed ecco, che ne vengono verso la Cittade. E pensomi, che l'ora era tarda, e dice nel libro della Vita, che le sirocchie di Madonna la feciono ristare: e posono sopra il capo suo un veletto molto nero a modo di donna vedova. E pensomi, che la Donna nostra disse: Bene fate, suore mie, che bene sono diritta vedova, che 'l Sole della Giustizia è scurato, e le tenebre sono fatte in nel mondo. E bene era vero in coloro, ch'avevano perduta la fede, ma non in lei, anzi era rimasa tutta in lei. E così se ne vengono in sul monte Sion in quella casa, dove e' fece la cena. Ma vero è, ch'io penso più volentieri, ch'ella ritornasse alle case, che furono della Maddalena, perchè ivi, mi penso, che 'l Signore tornava, quando egli era in Gerusalem, e la Madre, e gli altri per amore di lui vi tornano più volentieri. E pensomi, che tornare in casa si levarono il pianto grandissimo, e la Madre dolorosamente diceva: Figliuolo mio dolcissimo, onde ora ti (s) rispetto io stasera? Or che vita sarà la mia pensando quello, ch'io ho veduto fare di te, e pensando dove io t'ho lasciato, sì è 'l tuo Corpo, e 'l tuo benedetto Sangue così sparto sopra la terra. Figliuolo mio dolcissimo, caro ti costa

l'umana natura. Anche raccontò la compassione, e la caritate, e la pietade, ch'egli aveva avuta dell'anime nostre. Pensomi ancora, che molte buone donne della contrada trassono a questa pietade così grande. La Maddalena mi penso, che non puote sofferire di stare con loro, anzi ratta ratta se o' andò in quella camera, dov'era usato di stare il suo Maestro quando veniva ad albergare ivi, e serrò l'uscio dentro, ed iviritta cominciò a fare crudelissimo pianto, e andavasi distendendo, e baciando la terra, dove credeva, ch'egli avesse posti i piedi, e andava così dove dormiva, e ponevavi suso il volto, e le mani, e tutto l'andava toccando, e con gran pianto diceva: Or cooviemmi pensare, Signor mio, che tu non giacerai mai più in su questo letto, nè in questa camera. Or è questo lo scambio, che m'è rimaso di te, dolorosa alla vita mia! E andava cercando i luoghi, dov'ella l'aveva veduto sedere, e diceva: Per me' qu' ti lavai i piedi, Signor mio. Or convienmi pensare di non farri questo servizio, che m'era di tanta consolazione a toccare i tuoi dolcissimi piedi, ed ora mi convien pensare, ch'io gli vidi conetti insul legno della Croce con un grosso chiavello, e lo tuo Sangue spandere in terra, e poi non potere avere ivi goccia d'acqua, con che lavarli,

(s) vale aspettar di nuovo, siccome a car. 30. disse risultare, forse per esultar di nuovo.

varli, che ne creasti cocante nel mondo, e per te ne fu sì gran "caro, Signor mio. Pure uno delle vestimenta tua mi fusse rimaso, che le vidi dividere tra' "barattieri dinanzi dagli occhi tuoi. Oimè quella camicia avessi io avuta, che ti fece la Madre tua coll'ago, e io l'avessi ricoperta col sangue mio da dosso, sicchè io me l'avessi sempre-mai per tuo amore, Signor mio. Or che farà la trista Maria? Dove ti ritroverò, dove t'anderò cercando? Cercherotti, Messere, tra le pene, che tu hai patite, e ivi mi voglio tutta trasformare; e questo voglio, che sia nella memoria mia per sempre-mai. E così si poneva giuso, e "raccomandavasi d'ogni cosa, ch'ella aveva veduto, e udito fare a lui. E quando ella si venne a ricordare della colonna, dove fu spogliato, e battuto, pensomi, che ella si spogliò tutta, e dal capo al piè si batteva con sì gran fervore, e con sì gran forza, che l sangue correva insino in terra. E pensomi, che questo le pareva nulla, e diceva: Oimè, Signor mio, che non trovo io "due crudeli affamati del sangue mio, come furono del tuo insino alla morte! Or come mi struggo io a pensare, che per lo peccato mio tu fussi così battuto! O Signor mio, potrò io mai fare vendetta di me non mai tanta, ch'io sia contenta? e pareva, ch'ella si volesse uccidere. Pensomi, che la Donna nostra spirata da Dio la mandò a chiamare, ch'ella venisse

a lei; ed ella incontanente si rivestì, e venne a lei. La nostra Donna tutta discrezione disse: "carestia Figliuola mia, Giovaoni vuole, che noi ceniamo, ed anche il mio Figliuolo so, che vuole, sicchè ti conviene essere ubbidiente. La Maddalena chinò il capo, e disse con gran pianto: Ahi trista me! amara cena sarà questa, e bene sarà per contrario di quella, che noi vedemmo ieri. Oimè, dolce Madre, or che faremo, oh dove anderemo, oh dove abbiamo lasciato quel Corpo santissimo, e a che siamo tornati? Pensomi, che la gente era già partita tutta se non se certe donne più domestiche, e più devote, che si puosono in cuore pure di farle cenare, innanzi "forse ch'elle si partissono. E penso-raccorda-mi, che l'umilissima Madre si vasi puose a tavola, e ch'ella mangiasse quanto si convenisse, perocchè non si partì mai dalla discrezione, e così fece fare all'altre. Or non vo' più dire intorno alla cena di questa notte; ciascuno si può pensare, che notte fu questa, e con quanta pena, e dolore per ciascheduna fu passata.

Ora voglio dire alquanto di Marta, che in tutta questa passione di Messer Giesù non s'è ricordata; e sonci ricordate le Marie, e anche Maria Maddalena prima di loro, ch'erano strocchie di Madonna, cioè Maria Iacobi, e Salome. Bene piacevami se non ce ne fussono ricordate più; ma ancora dice il Passio di molte altre

"truffatori

"forse

"forse
que'

femmine, e non dice nulla di
 * stata Marta; e s'ella vi fusse 'suta,
 non era Marta sì piccola nel
 cospetto di Dio incarnato, ch'ella
 non ci fusse ricordata singu-
 laramente, o ch'ella fusse mes-
 sa tra la moltitudine. Certo
 non mi pare da credere, che
 s'ella vi fusse suta, ella pure
 sarebbe nominata infra l'altre,
 o come dell'altre. E parmi,
 che 'l nostro Signor Giesù Cris-
 to l'abbì nominata, e onora-
 ta nella Chiesa sua in due cose
 singolari, cioè nella vita atti-
 va, e che di lei è fatto princi-
 pale, e corporale esempio; sic-
 chè per lei s'intende la vita
 attiva, senza la quale vita non
 pare, che si possa entrare in
 vita eterna. Onde la vita di
 Marta è una delle porti di
 vita eterna la più comune, che
 vi sia, e che più gente vanno
 per essa di que', che vi vanno;
 per la contemplativa pochi ve-
 ne vanno. Pochi sono queglii,
 che in questa vita mortale ven-
 gano a avere contemplazione. Eh
 dunque la vita di Marta, e le
 sue operazioni si è una delle
 porti più principali, d'onde s'en-
 tra in vita eterna; e se questo
 è, come non è principalmen-
 te da ricordarla d'essere con
 Cristo nella Passione, pensan-
 do che tanto 'lo è Maria? Ancora
 mi mostra un'altra
 ragione, cioè, che per tut-
 ta la Chiesa di Dio è nominata
 Marta albergatrice di Cristo più
 singulare, che gnun'altra per-
 sone

* forse
 unico
 esempio
 nel 300,
 dell'oin
 questo
 senso

sona del mondo; e s'ella fusse
 suta alla Passione, non l'areb-
 be nominata S. Giovanni Van-
 gelista, che v'era, e che sape-
 va, ch'ella era così grande,
 e così piacevole nel cospetto di
 Messer Giesù Cristo? E se io
 dico, e penso, che ella non
 vi fusse; bene mi pare gran co-
 sa; ma nondimeno innanzi vo-
 gliò dire, ch'ella non ci fus-
 se, che dire, Ella vi fu; essendo
 stata trattata così vilmente san-
 za alcuna ricordanza di lei.

Ora voglio dire quello, che
 mi penso, cioè, che Messer
 Giesù Cristo, volendo fare
 Marta (1) caporale sopra la vita
 attiva, e sopra la sollecitudine
 di servire Dio, e 'l prossimo
 per amor di Dio, volse, che
 ella desse il più perfetto es-
 sempio, che si potesse trovare,
 cioè in quell'atto della vita at-
 tiva, onde ne ricordo, ch'egli
 è detto quà dinanzi, che Mes-
 ser Giesù Cristo raccomandò a
 lei i poveri, e gl'infermi, co-
 me raccomandò a San Piero le
 sue pecore. Ed ella udendo
 questo dalla bocca sua, compre-
 se, questo servizio più gli pia-
 cesse da lei, che niuno altro,
 ch'ella gli potesse fare. Anco-
 ra più volte aveva udito Mar-
 ta della bocca sua, che chi
 servirà a' poveri, e agli infer-
 mi per suo amore, servirà pro-
 priamente alla persona sua, e
 così dice nel Vangelo: Tu mi
 vedesti ignudo, e non mi rive-
 stisti; inferno, e non mi visi-
 tasti.

(1) V. l'osservaz. della pag. 4. e della 34.

tasti . Sicchè Marta prudentemente comprese , che quello era il servizio , che Messer Giesù voleva da lei , e quell' ufficio le aveva dato egli . Onde si pose in cuore di farlo ottimamente certo , pure per fare a lui grandissimo appiacere . E però dico , che tutta la sua sollecitudine pose di far bene l' ufficio , che le era dato da lui , il quale ella vedeva , che tanto gli piaceva , che poneva in se la persona , ch' era servita . Ed ella così faceva ragione di non partirsi da lui punto ; e quando serviva il povero , e lo infermo , pareva a lei servire Cristo nella sua persona : e così teneva la memoria di lui continuamente . E pensomi , ella pensava in se medesima , e diceva : Alla mia suora è dato un ufficio , e a me n'è dato un altro ; ciascuno di noi s' ingegni di fare ottimamente il suo ufficio . E pognamo che 'l suo sia migliore , e migliore , perocchè pensa l' ottima parte ; e di questo si rallegra il cuor mio , e l' anima mia , e voglio avere in gran riverenza quell' ufficio , ch' egli ha dato a me , pognamo che sia minore , e sono certa , non n' ha fatto ingiuria , anzi per la sua gran caritate me l' ha dato ; e pure beste a noi , che io , e la mia suora possiamo fare cosa , che gli piaccia .

Ora à mi penso di Marta . Ecco , che Messer Giesù disse , che

G 3

voleva andare a fare la Pasqua in Gierusalem co' Discepoli suoi ; e la Madre , e la Maddalena , e l' altre Marie dissono incontinentemente di volere andare in Gierusalem dietro a lui , e d' essere a quella cena , s' elle potessono in alcun modo , e Marta si pensò d' andare con loro subitaneamente . E poscia mi penso , che ella si raccordo , che le erano venuti tra le mani quel dì , e l' altro più miserabili infermi , e poveri , che le venissono mai a casa , e più di lungi , perchè la fama era grandissima della resurrezione di Lazzerò , e di molti altri miracoli , che 'l buon Giesù faceva ; sicchè chiunque aveva bisogno , non guardava , perchè la via fusse a lungi , che venivano al sommo Medico per esser guariti . Sicchè io mi penso , che Marta , vedendo questi così fatti infermi , pensossi e disse : Pognamo che sommamente mi piacesse andare a far la Pasqua col Padre , e Maestro mio ; nondimeno voglio , che mi piaccia quello , che piace a lui . E pensomi , che s' inginocchiasse dinanzi a lui , e disse : Messere , io pensava di venire a far la Pasqua in Gierusalem con quest' altre , e ora veggio , che molti infermi ci sono abbondati , e (1) da lungi parti venuti , e hanno bisogno di grande aiuto ; voglio sapere , se tu vuoi , qual più ti piace , o ch' io venga , o ch' io stia . Pensomi , che 'l Signore disse : Voglio , che tu rimanga a servire in

(1) così sta .

in queste così crudeli infermità, e non voglio, che tu ti pianti di qui, se io non te l'mando a dire. Ora abbiamo trovata la ragione, per che Marta non fa questa Passione, perchè non volle Messer Gesù. E pensomi, che non volle, per dare perfetto esempio a coloro, che hanno a governare i poveri, e gl' infermi, che non lasciassero questa opera negligenemente; e tanto gli piacque questa opera, che ne fece Vangelo espresso; e sì volse, che Marta, la quale egli fece capo di questa vita attiva, non lasciasse i poveri infermi per andare dietro a lui, e alla Madre in questo tempo della Passione. Bene si puote vedere quanto gli piace questa carità del prossimo; e ancora si puote vedere quanto e' disse, Se voi il fate a uno di questi menomi, sì lo fate a me. E pensomi, che a Marta disse: Fa' ragione, che tu mi vedessi infermo come sono costoro, che giacciono quì entro, e in così gran bisogno; pensa quello, che tu faresti a me, e l'fa a loro. Io mi penso questo di Messer Gesù, e della sua misericordia, che se Marta non avesse potuto in quel tempo servire i poveri infermi, ch' egli avrebbe lasciato la Maddalena. E questo non mi parrebbe malagevole a credere; che ancora sappiamo, che le sante anime, quantunque sieno contemplative, alcuna volta lasciano stare per la

* necessità

*nicità del prossimo. Ed io ho letto nelle Vite de' Santi Padri d' un santo Abate, che venen-

do alla Città a vendere sue sportelle, trovò un povero infermo abbandonato, ed egli si levò in collo costui, e portollo in alcun luogo, dove egli servì sei mesi, e lasciò la pace, e la quiete sua per amor del prossimo. Questo dico per provare, che a chi è in questo grado della vita attiva, cioè di servire a' poveri, e agl' infermi, volse Messer Gesù mostrare nella persona di Marta (che doveva essere esempio di vita attiva) quanto gli piaceva la sollecitudine, e la pietà, che si debbe avere degli infermi poveri; che non tanto coloro, che sono in vita debbono fare così, ma ancora coloro, che sono alla contemplativa unione, che condiscondano alla nicità del prossimo alcuna volta. Or ecco che Messer Gesù poteva sanare quegli infermi tutti, e dispacciar Marta, sicchè ella sarebbe potuta andare con lui, e non volse; perocchè questo fu di maggior esempio a coloro, che sono per amore di lui a servire a' poveri, e agl' infermi. Sapeva il buon Gesù perchè Marta fusse andata con lui, che non gli poteva però menomare pena, perocchè e' non voleva. Or che gli poteron fare la Madre, e la Maddalena? non gli poterono fare servizio veruno, anzi gli crescevano pena sopra pena, che aveva compassione del loro dolore. Pensomi dunque, che volle, che questo unchio, ch' egli aveva dato a Marta, cioè della carità del

del prossimo, che tanto è utile, e necessario, volendo, che ella ne fusse principale fondamento, di darne vero esempio insino alla fine del mondo a chiunque è messo a questo ufficio; e si volse, che ella l'acaciasse la sua consolazione dell'andare con lui, per la carità e bisogno del prossimo, e a pari di lei chiunque ha a fare simiglianti opere. Ora dico, che molto mi piace più di pensare, che Marta rimase per questa cagione, vedendo la volontà del Signore di non essere alla Passione, che di pensare, ch'ella vi fusse, e non vi fusse a nulla ricordata; e non posso pensare, che l'albergatrice del Signor Gesù, e così grande amatrice sua, ch'ella fusse alla Passione, e non vi fusse ricordata a nulla: che fa menzione il Passio, e dice, che v'ebbe molte, e molte altre femmine fue a questa Passione; e questa femmina sì singulare tra l'altre femmine, che non vi fusse ricordata, noi posso pensare; e non parrebbe onore di Dio, che questa femmina non vi fusse ricordata più, e più volte singolarmente, perocchè io mi penso, che fuori della Madre, e della Maddalena, Santa Marta amasse più Messer Gesù Cristo, che femmina, che mai fusse. Io per me per nessun modo posso pensare, ch'ella vi fusse, vedendo, ch'ella non v'è ricordata. Or, che diremo? starecene pur così, e non diremo, che ella non vi fusse a

questo corrotto, innanzi che Messer Gesù Cristo risuscitasse? anzi diremo pure, ch'ella vi fusse; e pensomi in questo modo, ponendo quì suso miei pensieri; tuttavia non rimutando la verità del fatto, come è detto altre volte. Dilettomi di pensare, e così potrebbe essere, o fu suto così; ma non lo affermo. Ora mi penso, che il Giovedì, che il Signore andò a cuare in Jerusalem, Marta, e Lazzero n'avessono novelle la sera, perocchè io mi penso, che la sera tornasse della loro famiglia medesima, ch'erano andati dietro alla Maddalena, se alcuna cosa bisognasse, e anche per tornare a dire novelle di Messer Gesù a Marta, e a Lazzero, che tuttavia ne stavano in gran paura, perocchè sapevano quello, ch'era ordinato contro a lui. Sicchè tornarono la sera, e dissono, come ogni cosa era andato bene, e come la Maddalena stava lieta, e allegra, perocchè Messer Gesù era uscito la sera al tardi fuori della Terra senza impedimento niuno. Costoro si confortavano, e pensavano, che questa cosa non fusse così presso, dacchè egli era scampato questa volta. Ora seguita, come Messer Gesù Cristo fue la notte preso, e tutto l'ordìe della Passione sua, come detto è dianzi. Pensomi, che la notte, che la Maddalena udì, ch'egli era preso, subitamente pensossi mandarlo a dire a Marta, e a Lazzero; ma in-

con-

contanente udendo S. Giovanni come le cose procedevano contro a lui, fue ripieno di tanto dolore, che non vi capette alcun altro pensiero, e niuna altra ricordanza; ogni altra cosa gli uscì di mente, e di cuore. Anche mi penso, che tutta la famiglia, e tutti gli amici stettono tanto attesi per udire questa opera, com'ella riuscisse, che niuno non si ricordava di mandare co'la; e pensomi ancora, che Messer Giesù non volse. Ora mi penso, che la sera, quando Messer Giesù fu riposato nel munimento, e le Donne furono tornate a casa, era già notte ferma. Pensomi ancora, che alcuno de' 72. Discepoli, ch' erano stati tutto il dì nascosi, uscirono fuori della Città per istare più sicuri; ed essendo molto dimestichi di Lazzero, e di tutta la famiglia, pensomi, che sen' andarono a Betania a casa loro, e maravigliosi molto, se non v' andarono de' dodici. E giugnendo costoro a casa bene di notte, quando vidono Lazzero, cominciaronsi a dare nel volto colle mani, e a stracciarli tutti, e pelavansi i capelli del capo con sì gran furore, che appena potevano favellare, perocchè si volevano un poco isfogare; che di tanta paura erano compresi nella Cittade, che non erano arditi di far motto. Lazzero vedendo così fare, incontanente pensò, che Messer

Giesù era preso, e disse loro tutto stupefatto: Che è del Maestro? Ed eglino risposono a gran pena, e dissono, ch'egli era morto. Allora Lazzero udendo questa parola, cominciò a fare come facevano gli altri, e tanto più, che pareva, che si volesse uccidere senza oullo rimedio. Marta, e Marcella, mi penso, ch' erano in orazione, ovvero a servire gl' infermi; udendo questo romore, trassono la al grido gridando: Che è? che è? udendo questa parola, come l' buon Giesù era morto, pensomi, che fue sì grande il dolore, e sì crudele, che tolse loro ogni forza della mente, e del corpo, e caddono in terra tramortite, anzi quasi morte, e ghiacciate, e tutte (1) interrate. E non è da farsene maraviglia chi pensasse lo sterminato bene, ch' elle portavano alla persona sua, e iersera s' erano confortate tutte, e oggi non avevano saputo altro, e stasera hanno cosie subito coltello al cuore. Certo molto più mi pare da maravigliare, come la vita rimase loro. Lazzero, aveva tanto dolore del Maestro suo, che della sirocchia non si ricordava, nè di gnuna altra cosa si curava; anzi diceva: Perchè non andai io con lui? forse che in qualche modo l' are' io potuto aiutare. Oh trist' a me per sempre! aveva io paura della morte, quando io era con lui, che

da

(1) il Vocabol. pone più es. di interriato in questo significato.

da a' morti vita, e io l'ho provato? Oh dolorosa, che vita sarà la mia senza lui? Or, che farò io della vita mia oggimai, se l' Maestro mio è morto? E così faceva sì doloroso pianto, e sì gran lamento, che non si potrebbe dire; e costoro, ch' erano venuti, facevano la somigliante, e trassono la famiglia loro della casa ancora con gran pianto. Vedendo costoro così governati, ingegnandosi di confortare Marta, e Martilla, sicchè elle si risentissono, e non aveva luogo. Ancora mi penso, che andasse alcuno della famiglia colla tra' poveri infermi dicendo: Noi siamo tutti pericolati, dacechè questo Maestro è morto, e la nostra Marta, e Martilla sono cadute morte di dolore, e non le possiamo fare risentire. Pensomi, ch' i poveri, e gl' infermi levassono sì gran pianto, che pareva, che n' andasse insino al Cielo, e piangevano Messer Gesù, che s' aspettavano d'essere da lui sanati, e guariti, e piangevano Marta, che, s' ella fusse morta, si credevano essere abbandonati. Pensomi, che a Dio venne pietà di questi infermi, e volse, che incontanente Marta, e Martilla si risentissono; e levò su Marta, e scapigliossi, e stracciossi i vestimenti, e incominciò a pregare costoro, che le dessono in che modo era morto il Maestro suo. E pensomi, che costoro dissero; Non ce l' far dire, che tu non potrai patire, nè

sofferire la vita nel corpo. Ella rispose: Oh cotesto vorrei io, oh cotesto vo' io 'caendo; or cercando che ho io a fare della vita mia oggimai, quando il Maestro mio è morto? E così Lazzero mi penso, che voleva pure udire, come il fatto era stato. Costoro risposono con molte lagrime; Vedete, che noi non sappiamo bene ogni cosa, perocchè noi ci eravamo tutti nascosi, e con lui non fue nessuno di noi, nè anco degli Apostoli, se non Giovanni Evangelista, il quale si dice, che non lo abbandonò mai, nè lui, nè la Madre. A queste parole mi penso, che Marta, e Lazzero raddoppiassero il pianto fortissimamente, e dicevano: Signor mio, abbandonato da' tuoi Discepoli, oimè or che è questo a udire? oh volete voi vivere senza lui? Or perchè non andate a morire con lui? E pareva sì gran cosa questa a Marta, e a Lazzero, che nol potevano soffrire; e dimandavano più altre cose, e costoro rispondevano: Vedi, che noi sappiamo, che è sentenziato a essere crocifisso a grida di popolo; e così fue crocifisso in sul monte Calvario in mezzo di due ladroni, e così riposto nel sepolcro. Partecchè costoro dicevano queste parole, pensomi, ch' era sì grande il pianto, e l' dolore, cioè di Marta, e di Lazzero, e di Martilla, che tutti si consumavano, e tutti si stracciavano, e morivano, e morire non potevano, e consideravano d'udire
be

bene ogni cosa, e pure quello ch'egli udirono pareva sì orribile cosa loro, che non potevano soffrire, stando in questi pianti dolorosi, che tutti quelli della casa piangevano amaramente, non tanto le persone, ma le pietre pareva, che piangessero. Or come è mutata in contrario questa casa! quanta letizia, e consolazione spirituale ci aveva dentro! Or come era scurata la luminosa casa di Marta! oh quante volte v'era albergato dentro il Sole della giustizia, e 'l Signore di tutte le virtù, che pareva fatta un Paradiso, quando e' v'era dentro! E queste medesime parole mi penso, che Marta diceva piagnendo fortemente, e ancora diceva: Oimè, Signor mio, oh io solevo dire agli infermi miei: Confortatevi, e portatevi pazientemente, che tornerà il Maestro nostro a farvi tutti sani; e da qual parte ti rispetto in ora, Signor mio? oh in quale parte guarderò per te? oh quando udirò io quella santissima voce, che m'era detto: Ecco 'l Maestro tuo, che viene stasera a cenare coo te; che tanta letizia n'aveva, che mi pareva essere in Paradiso? Oh dolorosa all'anima mia, che ora ooo sono stata degna d'essere con te, o Madre, in tanto dolore, e in tanto abbassamento. Ed io queste parole la notte sen' andava, e ciascuno catuoo di tutto il suo dolore aveva assai che dire. Pensomi, che Marta diceva a Lazze-

ro: Vedi, e peosa, come noi andiamo in Gierusalem a vedere la Madre del Signor mio così scurata, e a udire tutte le cose, che gli furono fatte, e dette, e ivi ci morremo, se a Dio piacerà, e così voglia Dio, che sia. Io ooo so perchè noi ci volessimo più vivere. E gridava Marta: Oimè, Signor mio, tu dicesti non venire, se io non mando per te; oh dolorosa! ora convienmi pensare questo comandamento, ora ho perduto il comandante, e il Maestro, ora sono fuori di tutt'i beni. O Signor mio, perchè non mandasti per me? perchè non volesti, ch'io fossi teo? bene sapevi tu, ch'io t'amava sopra tutte le cose, e ch'io sapevo che non potrò vivere. Voglio venire alla tua Madre dolcissima a sapere, se tu le dicesti nulla di me tua ancella, e voglio morire con lei, ch'ella ooo potrà di questo dolore campare. E dicendo queste parole, piangeva sì dolorosamente, che parevano i suoi occhi fiume di lagrime. Pensomi, che Lazzerò dicesse: Vedi, Marta, andiamo in Gierusalem, e andiamo sì per tempo, che noi entriamo nella Cittade in sull'alba del dì, che tue sai, che la festa è grande, e non si puote andare attorno il dì della festa, e stareoci poi colla Madre nostra rinchiusi; e Marta disse, che così era da fare. E pensomi, ch'ella si levò, e non dimenticò i poveri, e andò ella, e Martilla a loro, e quando la videro piangere, rin-

ricominciaron a piagnere fortemente, ed ella disse: Figliuoli miei, ora è fallata la speranza, ed è venuto meno il gaudio nostro. Io vo in Gierusalem domattina, e lascerò, che voi siete bene serviti, e bene aiutati insino alla mia tornata, e se io non torno, ogni cosa sia vostra; e ordinò ogni cosa, che si dovesse fare, come colei, che non dimenticava le parole, che 'l buon Gesù le aveva detto. E pensomì, che questi infermi poveri con molte lagrime la pregassono, ch' ella si confortasse, e ch' ella si temperasse, sicchè ella di questo dolore non ne morisse. Pensomì, che Marta gli raccomandava a certe buone Donne, e sante della contrada, ch' erano vicine, e che spesso venivano ad aiutarli governare, e quando ella ebbe bene ordinato ogni cosa, tornò a Lazzero, e dissegli, ch' egli era tempo di andare; e pensomì, che questi cotali, ch' erano venuti a dire le novelle, rimasono ancora quivi a guardare i poveri, e mossesi Marta, e Lazzero, e Martilla con alquanti della famiglia. Ed ecco, che ne vanno alla Città con molte lagrime, e con gran dolore di cuore, e giungono alla Città, che non era ancora di, e andaronne dov' era la Madre del Signor nostro, e bussarono all' uscio, ed entrarono dentro, e 'ncominciarono a fare sì grande il pianto, e con sì gran dolore, che pareva, che i cuori si spezzassono.

La Donna nostra spirata da Dio, e sentendo questo dolore, venne fuori della camera sua, e pensomì, che Marta incontramente le si gittò a' piedi con sì grandi strida, che pareva, ch' andassono insino al Cielo, e così fece Lazzero, e Martilla; e pensomì, che v' era già venuto Piero a Madonna, e anco alquanti degli altri, e avevano fatta la pietà grandissima come di prima, e ricominciarono lo pianto con loro insieme. E pensomì, che la Maddalena fusse più di lungi, come quella, che si scostava dalla geote per non voler punto partire il suo pensiero da Messer Gesù morto, e passionato. Pensomì, che andarono a lei alcuno della famiglia, e dicono, come egli erano venuti Lazzero, e Marta, e alquanti degli Apostoli; ed ella rispuose incontramente: A bell' orta sono venuti; e ben hanno soccorso il Signor mio, e loro. E pensomì, che le venne un cotale empito contro a loro, perchè s' erano partiti così vilmente, e venne colla, ov' erano costoro col suo doloroso pianto, dicendo alla siroccchia, e al fratello: Oh doloroso fratello, e siroccchia, come siete stati così villi, e miseri di non essere venuti a morire col Maestro nostro? Or avete paura della vita corporale? Or che ne farete della vita vostra oggimai? Or perchè non volevate ionanzi morir con lui? e sai tu Lazzero, ch' e' ti risuscitò. Or come saprai vivere oggimai

sanza lui? E rivolgevasi a Marta, e diceva: Oh sircocchia mia, * ti sei dolorosa, or * s'èti asercitata nell'opere virtuose, e l' Signore delle virtù e morto, e tu non se' stata con lui, e non hai veduto lo strazio, che di * percosso lui è fatto, acciochè tu fussi morta coo lui. E gridava: Oh dolorosa a me, che io l' ho veduto, e muovo vivendo, e morire non posso. E pensomi, che Marta, e Lazzerò facevano sì doloroso pianto, che non potevano rispondere niuna parola, e Maria Maddalena più di loro, e pareva, che allora s'ineominasse di nuovo. E pensomi, che la Donna nostra tutta piena di mansuetudine si pose a sedere in terra, e fece loro cenno, che si ponessero tutti a sedere intorno a lei, e così feciono. Pensomi, ch' ella era sì piena di dolore, e di compassione, che non poteva ancora parlare con loro. Pensomi, che gli lasciò fin poco sfogare di piagnere, e pensomi, che questa volta fusse maggiore il pianto, che fusse aneora stato niun' otta, perocchè v' aveva di coloro a chi ne esieva, e avevano cagione di piagnere doppiamente, l' una per lo Signore, cui eglino amavano cotanto, e udendo, ch' era di lui fatto cotanto strazio, e ancora per loro medesimi, che s'erano partiti così vilmente, e così miseramente; e S. Piero piangeva per sì fatto modo,

che non si lasciava (1) buccio addosso, e diceva: Oime doloroso, che io vorrei, che il Cielo, e la terra facesse vendetta di me misero peccatore; gli altri si fuggirono, e io sì gli andai dietro nella sala de' Prioelepi, là, ove egli era così * percosso, e nel cospetto suo lo negai tre volte ad una boce d' una femmina; così mi ritrovai ingannato di me medesimo: or chi mi potrebbe mai racconsolare? certo io voglio, che 'l pianto, e 'l dolore sia mio cibo io tutto 'l tempo della vita mia. Costoro quando vidono, e udirono queste parole, che Piero diceva così miserabilmente averlo negato, anche soprappiangevano, e maggiormente doloravano, e 'l dolore della Maddalena cresceva, e piangendo diceva: O Maestro mio dolcissimo, questo non sapeva io; ma bene sapeva, e vedeva, che tutti erano fuggiti da te; ma che avessono negato, questo coo arei io mai creduto. Ma pure si sfogava dicendo: Vituperati siete, e sempre vi sarà rimproverato insino alla fine del mondo. E in questo molto si rivolgeva incontro al fratello, che non poteva credere, ch' egli non l' avesse saputo per qualche persona, e troppo l' aveva a grande disdegno, che si fusse fuggito da lui per paura di morte. Oime, che grande pietade è di questa gente, che non aveva gnuno, che

(1) buccio, pelle. Nelle Vite de' SS. Pad. la buccia, e l' osso.

che si scusasse; ma chi più conosceva, piangeva la sua colpa, e più gli pareva essere degno di riprensione, e niuna scusa di loro medesimi non volevano udire, nè pensare. O buono Dio, come sai ammaestrare i tuoi! Quanto più s'accusavano costoro di buon cuore contrito, e umiliato, tant'erano più scusati nel tuo cospetto. Certo non si sdegnavano costoro, perchè la femmina gli riprendesse del peccato loro, anzi si maravigliavano, come la terra non si apriva a inghiottirli vivi, e come si tenevano avviliti, che le femmine erano state ferme, e costanti con Gesù alla sua Passione senza paura di morte, anzi di morire con lui piuttosto, ch'essere fuggiti per paura di morte. Ora infra queste parole mi penso, che la nostra Donna avendogli lasciati molto dibattere, e sfogare il dolore nel cuor loro, fece cenno, che egli stessono cheti, e ascoltassono lei; e pensomi, ch'ella facesse loro un bellissimo sermone, e confortavagli, e riducevaglia fede, e speranza, dicendo, come questa morte del suo benedetto Figliuolo era per dare vita, e non era fatta come la comune morte degli altri Signori del mondo, che quando sono morti nella battaglia hanno perduti i loro servi, e i loro amici sono sconfitti, e non possono mai essere aiutati da loro; ma Credetemi sicuramente, figliuoli miei, che non è così del Figliuo mio,

anzi è per contrario, che mostrando il mio Figliuolo ha sconfitta la morte, e tutti li nimici suoi, e dato vittoria, ed è fatto vittorioso, e ha liberati da morte, e da prigionia; e ora si ritroverà la via del Regno del Cielo, la qual si perde per li primi parenti, e già ène aperta la porta della Città nostra, e fu aperta quando fu aperto il cuore del Figliuolo mio, e compiuto di dare questo prezzo, cioè il Sangue suo santissimo, che v'era rimasto ancora nel cuore, incontante s'aperse la porta del Cielo; e non pensate, figliuoli miei, che queste parole sieno vane, perocchè questa verità voi la vedrete, e saprete incontante. E queste parole, e molte altre bellissime diceva in questa verità, tantochè costoro, mi penso, che sentivano ardere il cuor loro, come si facesse, quando udivano parlare Messer Gesù; e pensomi, che tutti si gittavano in terra intorno a lei, e baciavano la terra, ch'era presso a' suoi piedi, e gridavano: Madonna, noi vediamo, e conosciamo certamente, che tu favelli per bocca del tuo Figliuolo. Madre carissima, aiutatrice della nostra fragilità, e sostegno delle nostre anime, comanda quello, che tu vuoi, che noi facciamo, perocchè noi vediamo fermamente, che tu se Signora dello Spirito Santo, e sai la verità tutta di questo tuo Figliuolo, e hai confortati i tuo-

ri nostri, e però comanda quello, che tu vuoi, che noi facciamo. Pensomi, che la Donna nostra tutta benigna dicesse loro: Andate figliuoli miei, e state in orazioni, e in vigilie, acciocchè non vi prendaao le tentazioni e aspettate fermamente la resurrezione del mio Figliuolo, e vostro Maestro; perocchè 'l Cielo, e la terra puòte venire meno, ma le sue parole non possono mai venir meno; e diede loro la sua benedizione, e ciascuno si levò, e andarono a stare in orazione, ciascuno in alcun lato della casa; ove Maria Maddalena diceva: Che farai? ristigneràti con Marta, o con Lazzerò? penso, che nò; anzi si levò ritta, e fuggissi in una sua camerella, e ^{occasi-} ⁰⁰² ^{servita} serrossi dentro, perocchè ella non voleva nessun mezzo. se non Gesù pensare, e di lui piagnere, e dolerare. Non erano ancora i suoi pensieri spartiti; ma tutti erano nelle laghe, e ferite del Maestro suo, perocchè con lui aveva riposto il cuor suo oel monumento. E pensomi, che Marta, quando ella vide così fuggire la siroccia, n'avesse isgomento grande, perocchè si pensava di dolerare un poco con lei; ma prese rimedio, rivoltesi a Madonna, e disse: Madre carissima, lasciati venire con voi, sicchè io vi possa un poco vedere, che non mi 'è rimaso altro, che

voi, e io mi starò dall' uno de' lati, e non farò motto. Pensomi, che la Madre le facesse questa grazia, e così se ne andarono in una camera, e ciascuna stava in orazione, e pensomi, che questo fu il Sabato soattina in sulla terza, quando costoro se n' andarono a stare in orazione. Pensomi che v' aveva altre Donne buone, e sante, che procuravano, come si dovesse apparecchiare il desinare. Oh che doloroso Sabato fu questo! Stavano coll' uscio serrato, e tutta la gente di fuori faceva Pasqua, e romore, e cotoio in pianti, e in sospiri, tanti, che non si potrebbe dire. E quando fu apparecchiato da desinare, si fue detto a colei, che (1) non lasciava tratto a fare della vera discezione e per lei, e per altri, e in quel tanto, che 'l Maestro della verità era celato dagli occhi loro. La Madre era Maestra, e asempio d' ogni pietà, perocchè era tutta in lui per vera carità, e non bisognava d' essere balita, come altre Donne, quando elle hanno i gran dolori; ma ella balliva gli altri, e serviva, perocchè ella aveva apparato da colui, che disse: Io non venni per essere servito, ma per servire agli altri; e però mi penso, che uscisse fuori incontanente, e fece chiamare gli altri; ed essendo poste due tavole, comandò, che

(1) parimente il Bocc. in questo sentimento nov. 50. Noo le lasciava a far tratto.

che gli uomini stesono tutti insieme a una tavola, ed ella con altre insieme ad un'altra tavola, e lavate le mani, e fatta la benedizione delle tavole, ciascuno andò a sedere; e pensomi, ch' ella si pose in mezzo a sedere tra Maria Maddalena, e Marta, e tutte l'altre donne intorno; e ciascuno che v'era, guardava lei con pia tosa divozione, e maravigliavansi sommamente, com' ella pnteva così comandare, e signoreggiare se medesima, essendo in eoranto dolore, sicchè ciascheduno era edificato in se medesimo, vedendo usare a lei tanta virtù, e pareva loro essere quivi con Messer Giesu Cristo, quando egli era con lei. Giammai non l'avevano conosciuta tanto, peroch' ella non s'era giammai così dimostrata, perchè non era suto bisogno; e a tutti costoro pareva, che ne venisse piaciuta e amata, vedendola così virtuosamente portare, tantochè molto più si pascevano di lagrime, ebe di pane; e pensomi, che la nostra Donna gl'invitava di mangiare, pregandogli con una riverenza umilissima, che ciascuno dovesse mangiare tanto, quanto gli bisognava. E pensomi, che ciascuno s'ingegnava d'ubbidirla, pognamo che molto fosse loro malagevole di mangiare in così fatto dolore; ma pure si sforzavano di seguirla, perochè ell'era rimasa per loro esempio, e per loro grande sostegno, sicchè sempre

guardavano alle sue mani. O Signore Dio, che mangiare fu questo! e quanto bene ne potrebbe trarre un'anima, che devotamente ci pensasse! E pensomi quando egli ebbono mangiato, e rendute le grazie, e la Donna nostra si levò, e siccome umilissima si pose a sedere in terra in mezzo di tutti eostoro, e 'ncominciò a fare l'altro sermone bello, e di grandz veritate, e 'ncominciò a sponere loro tutte le perfezie, che del suo Figliuolo erano profetate; e prima del suo avvenimento in carne, e poi della sua vita virtuosa, e tutte l'opere notevoli, ch'egli aveva fatte, e accordando li Profeti in quello, che si dovevano intendere, e così poscia della sua santissima morte, tutte le fece loro vedere, come i Profeti avevano detto a parola a parola. E così parlando ammroamente, come dicemmo dinanzi, e si sentivano ardere tutti i cuori di queste parole; e la Donna nostra riducendogli sempre a speranza diceva loro: Ricordivi, che 'l Figliuol mio vi disse, che voi areste tristizia, e dolore, e 'l mondo avrebbe allegrezza, e poi vi promise, che la vostra tristizia tornerebbe in gaudio, il qual gaudio non vi potrebb'essere tolto da gnuno. E pensomi, che udendo eostoro queste parole così dolci, ralluminavansi loro le menti, e ricordavansi di queste parole, e così era venuto meno ogni rimedio; e la Donna

na nostra il sapeva bene, e però s'ingegnava di riducergli nella via della verità. E pensomi, che ella diceva: Piero, or noo ti ricorda, che tui dicesti, ch'egli era Cristo Figliuolo di Dio, ch'era venuto nel mondo, e dicesti vero? Or dunque di che temi tu? e tu, Marta, dicesti il somigliante, e dicesti vero; e tu Lazzero* di quello, che tu udisti da' Santi Padri, quando tu andasti al Limbo? Or dunque di che temete, figliuoli? avete paura, che questa verità non sia spenta? anzi ora la ritroverete più viva, che mai, e con maggior giudicio, il quale non vi potrà mai esser tolto da tutte le pene, e da tutti i Tiranni del mondo, e da tutta la forza, e potenza umana non si potrebbe aggiungere, o menomare il vostro gaudio tanto, quanto una punta d'ago. E così dicendo la Donna nostra, a queste parole costoro si ralluminavano tutti, e riferimvasi loro la fede, e la speranza, e venivansi ricordando di tutte le parole, che avevano udite dire; e non cessava però il dolore, ch'egli avevano della sua Passione, anzi cresceva, perocchè meglio conoscevano, ch'egli aveva patita pena pe' peccati loro, e non per li suoi. Penso, ch'alla Maddalena diceva: Ora, figliuola mia, noo ti ricorda, che e' ti disse, che tu avessi cletta l'ottima parte, la quale non ti sarchbe mai tolta? e se non ti puote essere

* forse
di

tolta, di che temi? deh che bella risposta mi penso, ch'ella die, e disse: Dicovi, Madre carissima, in veritate, non mi pare dolore di gnuna cosa per me propria, che mi potesse essere tolta, o non tolta; ma solamente mi pare dolore della pena, ch'io gli ho veduta patire, per dare a me questa ottima parte, e perchè non mi potesse essere mai tolta; bene ha mostrata la bontà sua. Penso mi, che la Donna nostra la benedicesse, perchè la vide così bene conoscere la veritate, e pensomi, che la nostra Donna disse, ch'egli era tempo, che ciascuno tornasse all'orazione; e così feciooo incontinentemente. E pensomi, che Marta, se n'andò coo Masonna. Maddalena non poteva, per essere per se propria la ricordanza del Maestro suo, in pensare di lui. E ciascuno degli altri stava solo, e venivansi ricordando delle parole, ch'egli avea loro dette, e così ricresceva la fede, e la speranza in loro. E pensomi, che la Donna nostra piena di tutta prudenza avea detto a S. Giovanni, ched'e' procacciasse d'andare agli altri suoi fratelli, e che mandasse loro a dire, che venissono a lei la sera di notte que', che noo v'erano iti la mattina. E pensomi ancora, che ella avea gran dolore di queste pecorelle così smarrite, per paura, che non avessino perduta la fede, e però procacciava di favellare loro. Penso mi ancora, ch'ella chiamò Marta, e che

e che ella le dicesse molte bellissime parole per confortarla nella fede , e che ella stesse ferma sicuramente , e che fermamente aspettasse la resurrezione del benedetto Figliuolo di Dio , dicendo : Figliuola mia , sta' ferma nella fede , che tutte le consolazioni , che tu hai avute del Figliuolo di Dio insino a qui , sono quasi nulla a rispetto di quelle , che tu arai ancora ; e credi queste parole sicuramente , che fermamente s' aspetta la resurrezione del Figliuolo di Dio ; e tostamente vedrai la verità delle parole mie . E voglio , figliuola mia , che tu ne vada in Betrania a servire il mio Figliuolo , come egli ti disse , cioè a' poveri , e agl' infermi suoi ; e fa' ragione , che sieno la persona sua , com' egli ti disse , e conforta loro , e te , che in breve tempo sarete consolati : e sappi , figliuola mia , che 'l Figliuolo mio farà ancora grandi cose ; sicchè istà ferma nella fede , e nello amore suo , e sta' in orazione , e in vigilia , acciocchè le tentazioni non' vi comprendano , e conforti que' Discepoli , che tu lasciasti , e di' loro le parole , che tue m' hai udite dire , e di' , che non sieno negligenti a cercare per loro fratelli , e di' loro , che tosto vedranno il mio Figliuolo con gran vittoria , e con gran letizia del cuor loro . Pensomi , che Marta s' inginocchiò a' piedi di lei , e disse : Madre dolcissima , al tutto sono apparecchiata d' ubbidire , che

H 2

io sento nell' anima mia , che 'l vostro parlare mi conforta , come faceva quando il Maestro mio parlava ; e però io ho certissima speranza , che sarà come voi dite . Pregovi , che voi diciate queste parole a Lazzerò , e a Martilla , acciocchè sieno forti nella fede , e nella speranza . E così fu fatto . Instantemente la nostra Donna gli fece venire , e confortogli tanto , ch' io mi penso , che nessuno dubbio rimase loro . E così volle , che fatto quì notte si ritornassono in Betrania tutti e tre , e riverentemente chiesono la benedizione a lei , e pregaronla dolcemente , che quando ella vedesse il Maestro suo , ch' ella gli raccomandasse loro , e pregasselo , che facesse loro grazia di poterlo tosto vedere . Pensomi , che la Donna il promise loro , e diede loro la benedizione , e mandògli in pace . E pensomi , che costoro volevano favellare alla Maddalena anzichè n' andassono . Non ebbono luogo niuno , perocchè ebbono paura di non perdere tempo de' suoi pensieri , e dissono : Basti loro quello , che hanno udito da Madonna , e così feciono . Pensomi , che costoro sen' andarono a Betrania tutti confortati , ed essendo là , incominciarono a recare il lume della fede in tutti coloro , ch' erano da ciò , e pareva , che fusse operazione divina , che tutti si confortavano per le parole loro , e così si veniva rappiccando il lume della fede , ch' era stato morto . Ora

* forse
ti

Ora torniamo alla Maddalena. Pensomi, che vedendo, ch' egli era già notte, sì si raccolgo, com' elle volevano andare la mattina a ugnere il corpo del Maestro suo nel monumento, e che non aveva tanto unguento; e pensomi, ch' ella mandò a un buon uomo, cui ella aveva fatto spendire a' poveri, quando si venderono le loro possessioni, e mandò dicendo, che le recasse quelle spezie, e quelle cose, di che ella voleva fare l' unguento, e disse, che togliesse il più prezioso, che trovasse in tutta la Città; e così fu fatto. E recando queste cose, ella le prese, e andò a Madonna, e inginocchiòsi a' piedi con gran riverenza, e disse: Carissima Madre, voi sapete, che il Maestro mio disse, che io ugnessi il corpo suo nella sepoltura, e non si potè, che iersera io me ne trovai sì poco, che fu quasi nulla; se voi volete, io voglio farne pure assai, acciocchè domattina innanzi di io vada a ugnere il corpo suo nel monumento. E la nostra Donna, che sapeva ciò, che si convenia di fare, e sapeva bene, che la memoria di questo unguento dovea essere in essa, e la memoria di questa femmina è predicata per tutto il mondo, disse: Va', figliuola mia, e chiama queste mie suore, che ti aiutino, e e fatelo buono assai, e domattina "buon' ora na n' anderete a" grande oca, siccome tu hai detto. E pensomi, che la Maddalena le chiese la benedizione, e levossi, e

chiamò le due suore di Madonna, e pososi in un luogo a fare questo unguento. Or che era a vedere fare quest' unguento a costoro! e che pietosa cosa è a pensare le lagrime, ch' elle gettavano, e come elle si ricordavano di tutte le pene, e vergogne, e vituperj, ch' elle avevano vedute fare al Maestro loro! e la Maddalena non voleva udire favellare d' altro, perocchè d' altro non voleva in quel tempo pensare. Alcuna volta mi penso, che con grandi sospiri di cuore diceva: O dolorosa Maria! quando soleva fare gli unguenti per ugnere il Maestro mio, con gran desiderio gli faceva, perchè io credeva, che gli fossero utili per sostenere, ed aiutare la sua vita corporale; e ora, Signor mio, verrò a ugnere il tuo corpo morto. Ora come si potrà sostenere la vita del corpo mio, vedendo cogli occhi miei il tuo corpo morto? ma pensomi, che il mio cuore è fatto pietra, che non può morire; che se mi fusse stato detto, quando eri vivo, ogni cosa, ch' io ho veduto fare di te, credeva, che pure pensandolo mi scoppiasse il cuore; e ora ho veduto quasi ogni cosa cogli occhi miei, e non posso morire. E con questo faceva sì doloroso pianto, che tutte le altre donne, ch' erano con lei, raddoppiavano il pianto loro di vederla così dolorosamente, e pietosamente piangere. E fatto l' unguento, ordinarono insieme

CONTI

come elle dovessero uscire fuori anzi die, e andare al Monte Calvario, là, dov'era il monumento; e fatto questo ciascuna si ritornò al suo luogo in orazione. Ma la Maddalena in quella notte non dormì mai, e ancora la passata notte tutta l'aveva vegghiata, ma ponevasi giuso, e rifacevasi da capo a ripensare tutte le cose, ch'erano state fatte, e dette del Maestro suo, e sopra ciascuna piagnova, e dolerava tanto, che non si potrebbe dire, e faceva strazio del corpo suo colle discipline, e cogli squarciamenti, talchè gittava il sangue in grande abbondanza, e diceva a se medesima, e con grande empito: Noo sono stati i Giudei quei, ch' hanno fatto così al mio Maestro, anzi sono i peccati tuoi, infacciata peccatrice, che noo avrebbero potuto, s' e' non avesse voluto per iscampare l' anima tua dallo 'inferno, che l' hai meritato migliaia di volte. E in questo si fermava, ch' ella noo voleva, che passasse mai gnuno die, che di, e notte non pensasse l' ordine della Passione; e così faceva vendetta sopra il corpo suo tanto, quanto ella poteva, e quello, ch' ella faceva, le pareva nulla appo il gran desiderio, ch' ella aveva di patire pena, considerando le pene del Maestro suo, e considerando, ch' egli l' aveva portate per lei, e questo non le sa-

Tom. III.

H 3

rebbe paruto tanto, s' ella avesse avute mille migliaia di morti, se tanto fusse potuta risuscitare. E stando la Maddalena in questo lamento così doloroso, pensomi, che non stesse però, che innanzi la maggior parte della notte, ripensando ogni cosa, ch' era intervenuta di lui.

Ora si porrà qui una bella meditazione, com' egli apparve alla Donna ostra, e questo è desso: Che avendo il Signore spogliato il Limbo, e menatone tutte quelle sante anime del (1) Paradiso liziano, ed essendo ivi in grandissima gloria, e in magnua delectazione, si disse loro con grande festa: Fratelli miei, egli è oggimai il tempo d' andare a raccogliere il corpo mio, e risuscitarlo, siccome io ho promesso a' Discepoli miei, ch' io risusciterei il terzo di, e voi vedete, che egli è già presso all' aurora, sicchè io voglio andare; e ancora m' invita d' andare chi ha portata cotanta pena della morte mia, e ora m' aspetta con tanto disiderio di vedermi con quel corpo glorificato, che fue della carne sua; sicchè oggimai è tempo d' andare, e darle consolazione delle grandi pene, che haie portate. A queste parole s' inginocchiò Messer Adamo, e Maddonna Eva, e tutti i santi Padri, e sante Anime, ch' egli aveva menate dal Limbo, e a una voce gridavano: Messere,

pre-

(1) da Paradisus delictiarum si fece da' nostri antichi Paradiso deliziano, e diliziano, e poscia per aferesi liziano, e finalmente liziano come qui.

pregiammi per la infinita bontà, e cortesia tua, che tu ci meni con teo a vedere il mondo della gloria tua, e della tua resurrezione, e a vedere quel corpo, che ha combattuto per noi, e ricevuti i colpi per li nostri peccati; e anche desideriamo con tutto il cuore di vedere quella tua Madre, la quale ci ha dato così fatto frutto del ventre suo. E l' benigno Signore consentì alla loro petizione, e venne con tutti gli Angeli, e con tutti que' santi Padri; ed egli innanzi con grande gloria, e tutti gli altri seguitando intorno con grande giubilo, e canti novelli, i quali giammai non erano stati uditi, perocchè la novitate non era stata piùe così grande; onde potiamo pensare, che Dio Padre aveva dato agli Angeli suoi novelli canti, e a noi la gloria per onore del suo Figliuolo, il quale così vittoriosamente aveva passato il corso di questa vita mortale; e gli Angeli insegnavano a quelli santi Padri, e così andavano gloriosamente insino al monte Calvario. Ed essendo giunti al sepolcro così gloriosamente, Messer Gesù ritolse il corpo suo dinanzi a tutta questa moltitudine d' Angeli, e di Santi, e videro il mondo nella sua resurrezione, come a lui piacque. E quando i santi Padri videro Messer Gesù col corpo suo gloriosamente risuscitato, e videro quella novitate così bellissima di quelle stimate risplendenti più, che l' Sole, gittaronsi in

terra con tanta riverenzia, e con tanto amore, e ringraziamento di cuore, che non è anima, che l' potesse stimare. Deh! chi potrebbe pensare la letizia, ch' ebbono que' santi Padri, a vedere quella carne della nostra carne tanto esaltata! Troppo è meglio a starsi per me qui a pensare, e immaginare questo fatto, che a sprimerlo con parole. E stando Messer Gesù ivi un poco con costoro disse: Ora andiamo a consolare la Madre mia, che con dolcissime lagrime mi richiede. E Giovanni Batista, che gli era presso, con gran letizia baciava quel corpo glorificato, e disse con grande allegrezza: Andiamo, Messere, che ora arò io l' allegrezza sopra abbondante, di vedere la Madre tua, e mia, e di vedere te insieme con lei. E andarono subitamente, e giunsono fa nella camera, dov' era la nostra Donna in orazione, e con dolci lagrime richiedeva a Dio il suo Figliuolo, dicendo, che oggi era il terzo dì. E istando così, e Messer Gesù le si fece presso quasi così da lato, e disse: Pace, e letizia a te, Madre santa; ed ella incontanente riconobbe la voce del suo benedetto Figliuolo, e aperse gli occhi, e videlo così glorioso; gittossi tutta in terra, e adorollo, e l' Signor Gesù s' inginocchiò a lei similmente, e poi si levarono suo, e abbracciaronsi insieme dolcissimamente, e dieronsi la pace, e sì si posarono a sedere insieme; e la Madre dolcissima il guatava gloriosamente,

mente, e guaravalo, e toccavalo, e specialmente guatava e le stimava, e le (1) forate, ch' egli aveva ricevute nel corpo suo; e 'l Signore le diceva: Confortati, dolce Madre mia, ch' io ho vinta la morte, e ogni possibilità è partita da me. E stando insieme, e volendole il Signore dare ogni consolazione, cominciò a dire, com' egli era andato al Limbo, e tutte le grandi cose, ch' egli aveva fatte con loro, e com' egli gli aveva menati al Paradiso luziano, e come gli aveva menati a vedere la sua (2) surrezione, e anche disse: Hogli qui menati a te, dolce Madre mia, per darti maggior consolazione a te, e a loro; ed ella allora per maggiore, e per novella grazia aperse gli occhi per vedere gli spiriti immortali, e Angeli santi, e gloriosi, e a udire, e intendere la melodia loro; e fue alla nostra Donna subitamente dato una delle dotte, che hanno l' anime in vita eterna, cioè conoscere da se medesima ciascuno di questi santi Padri per nome, come s' ella gli avesse tutti veduti, e conosciuti nel mondo, ciascuno per se. E questo non mi pare grande fatto a pensare, perocchè Piero, e Giovanni, e Iacopo, quando andarono in sul monte, dove e' si trasfigurò, e mostrò la faccia sua come Sole, e le vestimenta sue come neve, perchè

H 4

mostrò, che questi Apostoli avevano grazia nuova sopra l' uso del vedere di prima, che potranno sostenere, e ragguardare la gloria del Figliuolo di Dio, e anche conobbono Moisé, ed Elia, che non gli avevano mai veduti. Che diremo dunque della Madre sua? posso pensare, ch' egli le facesse molte maggiori grazie, che a costoro, e in questo, e nell' altre cose; onde mi diletta di sapere, che per me, quella avesse questa traboccante consolazione di poter vedere, e intendere com' ella era; ma non lo affermo, che non si trova nella Scrittura, ch' io sappia; ma dilettami di sapere, che ella avesse piena consolazione del benedetto suo Figliuolo, e ancora di tutti i suoi, e specialmente in quel tempo, che ella aveva portati cotanti, e così fatti dolori, e gravi. Or che mi penso, che quando ella potè vedere queste anime beate, ch' ella si vide allora alle ginocchia sue Gio. Batista, che con tanta letizia le s' appressava, e toccava, che non si potrebbe dire. Ed ecco venite Messer Adamo, e inginocchiòssi al Figliuolo suo, e a lei, e disse: Figliuola mia carissima, tu sia benedetta, non tanto sopra tutte le femmine, ma ancora sopra tutta la generazione, che è di me uscita, e sopra tutte le virtù del Cielo, perocchè per lo benedetto frutto del ven-

(1) forata, voce fino adesso senza altro esempio, vale forata just.

(2) surrezione, resurrezione.

ventre tuo la natura Angelica, e umana si ricompierà in quello, ch'era bisogno. E così mi penso, che venne Madonna Eva, e disse: Figliuola mia, tu sia benedetta da tutte le benedizioni, che si possono dare sopra tutte le creature, perocchè quello, ch'io guastai a levitate, tu l'hai racconciato colla tua umiltade, e caritate. E così mi penso, che tutt'i Santi Patriarchi, e Profeti s'appressarono, e ciascuno con grande riverenza la lodavano, e benedicevano, e tutte l'altre anime sante facevano il somigliante, e incominciarono a giubilare, e a cantare que' versi, e quelle profecie, ch'eglino avevano fatte di lei, essendo nel mondo col corpo mor-

tale, e gli Angeli santi cantavano con loro questi versi, e molti altri di grande letizia. Oh! come parve dolce, che Madonna ricevesse questo gaudio, e questa letizia dopo cotanti dolori, e pene, ch'ella aveva portate, e vedeva il suo Figliuolo così glorioso, e vedeva l'allegrezza degli Angeli, che s'aspettavano di vedere le sedie ripiene di vita eterna; e vedeva la letizia de' Santi, che vedevano il Figliuolo di Dio vestito della nostra carne, e Dio, e uomo, e vedevansi per lui tratti di prigione, e aspettavansi d'andare con lui alla Gloria di vita eterna, e sicuri di mai non potere avere più nulla cosa spiacevole, e noiosa. Amen.

Qui comincia la Storia di S. Maria Maddalena.

Maria Maddalena fue nata di schiatta reale, e fue chiamata Maddaleoa per un castello, ch'avea il padre, ch'era molto bello, e ricco, e però il padre le pose nome Maddalena. Ed essendo con Lazzerò suo fratello, e con Marta sua sorecchia rimase loro della eredità del padre due castella, e grande parte della Città di Gierusalem, e quando divisono l'eredità del padre loro, toccò in parte a Lazzerò Gierusalem, e a Marta toccò il castello, che si chiamava Bettania, e a Maria Maddalena toccò quel castello, che si chiamava Maddalo, e però ella fue chiamata dal padre,

e dalla madre Maddalena, ed era il castello molto ricco, ond'ella rimase molto ricca. Ed essendo ella bellissima del suo corpo, tutta si diede alla vanità del Mondo, ed a' peccati, tantoch'era chiamata peccatrice. In quel tempo Gesù Cristo incominciò a predicare per convertire la gente; ed essendo egli invitato da uno, che aveva nome Simone leproso, a mangiare con lui, e Maddalena andò a lui con grande umiltade, e gittossi a' suoi piedi, e si forte pianse, che colle sue lagrime bagnò i piedi di Gesù Cristo, e colli suoi capelli gli rasciugò, e unseglele col prezioso unguento: per

per lo gran caldo di quel paese usavano le persone d'ugnerli con quello unguento, ch' era buono al caldo. Veggendo Simone la Maddalena con Gesù Cristo, cominciò a dire fra se medesimo: Se costui fusse Profeta, egli conoscerebbe chi questa femmina è, e non la si lascerebbe appressare, perocchè ell' è peccatrice. Sappiendo Gesù Cristo il pensiero di Simone, io riprese, e a lei perdonò tutti i suoi peccati. Questa è quella Maria Maddalena, che mai non si partì dalla Vergine Maria in tutta la fatica della morte del suo Figliuolo Gesù Cristo, e quando fue posto nella Croce, e nel sepolcro, sempre fue colla Madre di Gesù Cristo Vergine Maria. E questa fue quella Maria Maddalena, che andò io prima, che gruno Apostolo al sepolcro, e trovovvi l' Angelo, e Gesù Cristo le apparve a modo d' un ortolano, secondochè dice il Vangelo. Il proemio della morte di Gesù Cristo: Avendo i Giudei morto S. Stefano, e abbiendo discacciati della loro provincia tutti i Discepoli di Gesù Cristo, i quali andavano predicando la sua fede, era con loro uno de' settantadue Discepoli, che aveva nome Massimino, il quale S. Piero Apostolo l' aveva coo gran sollecitudine raccomandato alla Maddalena. Vedendo i Giudei, che Lazzerò, e Maria Maddalena, e Marta avevano vendute tutte le loro possessioni, e dati i danari a' poveri, e seguivano Cristo,

presongli, e Massimino, e Cedonno, il quale Gesù Cristo aveva ralluminato essendo cieco, e una loro ancilla, ch' aveva nome Martilla, tutti gli misero in mare in una nave senza remi, e senza vela, acciocchè perissono; e per providenzia di Dio capitarono a Marsilia, ed essendo al porto, scesero in terra, ed entrarono nella Città, e tutti quelli di Marsilia erano Pagani, non trovarono in Marsilia chi gl' invitasse nè di mangiare, nè di bere. Tutti e sei andarono alquanto fuori di Marsilia a un portico, al quale era un Idolo, che vi venivano ad adorare tutti quelli della Città. Maria Maddalena vedendo il loro errore, con gran fervore di Spirito Santo si levò dinanzi a tutto il popolo, e 'ncominciò a predicare il nome di Gesù Cristo. Allora s' incominciarono a maravigliare della sua bellezza, e delle sue parole. Non era da maravigliare, se quella bocca favellava dolci parole, la quale aveva baciati i dolci piedi, e santi di Gesù Cristo. Addivenne, che predicando ella, il Signore di quella Città vi venne insieme colla moglie sua, e andavano a fare sacrificio agl' Idoli per potere avere figliuoli, che non ne avevano; e la beatissima Maria Maddalena la confortò, e disse: Per questo non adorare gl' Idoli, ma adora il Creatore del Cielo, e della Terra. E la notte vegnente la Maddalena apparì in visione alla moglie di quel signore, e disse: Con-

Conciossiacoschè voi abbiate molte ricchezze, perchè lasciate morire di fame, e di sete, e di freddo i poveri di Gesù Cristo? e molto la minacciò, s'ella non inducessi il marito a ricevergli in casa sua, e dare tutte cose di bisogno per loro vivere a' servi di Dio. E la matrigna ricordandosi di questa visione, non ne curò, e non la rivelò al marito. L'altra notte le apparve come in prima, e dissele simili parole. Ancora non curando, non le disse al marito. La terza notte apparì alla moglie, e al marito con faccia turbata, e pareva, che tutta la camera ardesse, e disse: Dormi, crudelissimo tiranno, membro del Diavolo; tu hai la vipera tua moglie, la quale non t'ha voluto dire le mie parole. Tu ti riposi, nimico di Dio, e riempi lo tuo corpo di diversi mangiari, e lasci morire di fame i servi di Dio; tu giaci nel palagio, e stai coperto nel letto co' panni di seta; e i servi di Dio stanno senza albergo, e muoiono di freddo. Male per te, che cotanto hai pensato a dare loro albergo, e quello, che fae loro di bisogno. Abbiendo dette queste parole, la mattina destandosi il Signore, cominciò a fare grandi sospiri, e quasi tutto tremava, e similmente la moglie, e non potevano quasi favellare, sì erano impauriti. Ella incominciò a dire al marito: Signor mio, avete voi veduto quello che io? Ei disse di sì; e non posso fare,

se non maravigliarmi, e non so quello mi faccia. Ella disse: Noi siamo ricchi, e agevolmente gli possiamo pascere, e albergare; sie contento, noi gli riceviamo, e che adoriamo il loro Signore. Allora feciono venire al loro albergo la gloriosa Maria Maddalena, e tutta sua compagna, e dicono loro ciò, che faceva bisogno. E Maria Maddalena prendendo a predicare una stagione al popolo, cominciò a dire de' miracoli degli Apostoli, e massimamente di S. Piero, com'era rimasto Vicario di Gesù Cristo in Terra, ed era pieno di Spirito Santo. Quando ebbe predicato, andò a lei quel Signore, e la moglie disse: Se Iddio per lo tuo priego ci dà uno figliuolo, noi crederemo alla tua fede, e abbandoneremo i nostri Idoli. Maria Maddalena disse: Lo mio Dio può dare a voi figliuoli, e a cui a lui piace. Io pregherò il mio Signore, gli piaccia darvi un figliuolo; e certa sono, se voi sarete fermi, avendo figliuolo, di farvi Cristiani, ch'io di questo priego sarò esaudita, e io breve tempo vederete l'effetto. E così fu; facto ch'ell'ebbe il priego, ivi a pochi dì la moglie di quel Signore fu gravida; e quando il marito, ed ella vidono questo miracolo, si feciono Cristiani, e quando furono fatti Cristiani, veone voglia al marito d'andare a vedere S. Piero Apostolo per udire da lui ciò, ch'aveva udito da S. Maria Maddalena; e la moglie dis-

se c:

se: Tu non andrai senza me. Il marito disse: Piaciati di rimanere a guardare le cose nostre, perocchè tu se' gravida, e nel mare ha grandi pericoli. Ella s' inginocchiò a' suoi piedi con molte lagrime, e non ristette di piagnere, tantoch' egli acconsentì alla volontà sua, e Maria Maddalena pose loro sopra le loro spalle il segno della santa Croce, acciocchè il nimico non possa loro nuocere. Entrando nella nave con quelle cose, che faceva loro bisogno, lasciarono a Maria Maddalena tutte le loro ricchezze, e a guardia, tantochè tornassono. Ed essendo andati uno dì, e una notte, il mare si turbò, e in gran tempesta; la donna per la paura incominciò a sentire i dolori, e con molto dolore partorì un fanciullo maschio, ed ella morì. Il marito veggendo la moglie morta, e'l fanciullo rimasto senza alcuna speranza di nutrimento, lamentavasi, e diceva: Oimè misero! lo quale desiderai d' avere figliuolo, ora ho perduta la madre, e'l figliuolo. Quelli della nave volgiendo gettare il corpo morto in mare, il marito gli pregò, e diede loro prezzo, acciocchè ponessero il corpo della moglie, e del fanciullo in un' isola, la quale era fra mare poco di lungi. Allora in sull' isola aveva una Chiesa, la quale vedevano, e là la portarono, acciocchè non fusse mangiata da bestie salvatiche, o da pesci, se l' avessero gittata in mare. E avendola portata a

quella Chiesa, il marito la copse col suo mantello, e con molte lagrime disse: O Maria Maddalena, perchè venisti a Marsilia per mio danno? tu chiedesti a Dio, che la mia donna ingravidasse, e perciò è morta, e io per le tue parole mi misi in questo viaggio. Io ti raccomando quello, che tu m' accattasti per li tuoi prieghi, se condoch' io ti raccomandai tutte le mie possessioni. E dette queste parole entrò nella nave, ed andarono a loro viaggio, e passarono il mare; e quando l' ebbono passato, S. Piero venne loro incontro, e veggendo a quel signore in sulla spalla la Croce, che beata Maddalena gli pose, cominciò a domandare, ond' egli veniva; ed e' disse a S. Piero ciò, che gli era intervenuto; e S. Piero disse: Pace sia teo, perocchè tu credesti a buono, e utile consiglio per te; e non t' increasca, che la tua donna dorme, e'l tuo fanciullo è rimasto con lei, imperocchè Iddio ha potenza di dare figliuoli a cui lui piace, e di ritorgli poichè gli ha dati, e di convertire il pianto in allegrezza. S. Piero lo menò in Gierusalem, e sì l' menò in tutte le luogora, dove tutti i Giesù Cristo fece miracoli, e dove e' predicò, e dove fu posto in Croce, e dov' egli n' andò in Cielo. E S. Piero lo tenne due anni, e ammaestrollo pienamente nella fede di Giesù Cristo, come in prima gli aveva mostrato là gloriosa Maddalena; e dopo li due anni egli entrò nella nave

nave per tornare a Marsilia. Ed essendo egli cogli compagni, pervenne a quell'isola, ove aveva riposta la moglie, e l' fanciullo; appressandosi al luogo per vedere lo corpo della moglie, e vide un bellissimo fanciullo, che come era usato, stava presso alla madre, e gittava le piette nell' acqua, come fanno i fanciulli. E veggendo egli lo fanciullo, cominciaronsi a maravigliare. Quando il fanciullo li vide uscire della nave, perchè non era usato di vedere uomini, incontante fuggì, e nascososi sotto lo mantello, con che era coperta la madre. E l' signore vedendo questo, si fece gran maraviglia, e levò alto il mantello, con che era coperta la moglie, e trovò lo fanciullo bellissimo, che poppava la poppa della madre. Molto si rallegrò, e prese lo fanciullo, e levoselo in braccio, e incominciò a dire: O Maria Maddalena, io so, che secondochè tu hai nuticato il mio figliuolo in questo luogo deserto due anni, così mi potresti rendere co' tuoi prieghi la sua madre, e farestimi tornare con molta letizia a casa mia. E dette queste parole, la moglie sospirò, come si svegliasse da un gran sonno, e incominciò a dire: O Maria Maddalena santissima, come se' gloriosa nel cospetto di Dio! Nel mio parto fosti mia balia, e facestimi ciò, che mi fu di bisogno. Quando il marito udì quelle parole, prese grande ammirazione, e incominciò a dire: Sposà mia, se' tu

viva? Ed ella disse: Io sono viva, e oca vengo di tutte quelle luogora, onde tu vieni; e come tu andavi, la gloriosa Maria Maddalena mi menava sempre teo in ogni luogo, e tutti gli ho a niente. Allora lo marito suo s' alleggrò, veggendo, ch' ell' era viva. Entrarono nella nave con gran letizia, e tornarono a Marsilia. E quando entrarono nella terra, trovarono Maria Maddalena predicare al popolo, e con molte lagrime si gittarono in terra a' suoi piedi, e dissono ciò, ch' era loro intervenuto, e incontante distrussero tutti gl' Idoli, e feciono molte Chiese, e feciono Lazzeri Vescovo di Marsilia; e la Maria Maddalena per volontà di Dio andò a una Città, la quale si chiamava Ais, e predicava la fede del suo Maestro Gesù Cristo, e convertì tutta la Città, e feciono Vescovo Massimino. E dopo queste cose fatte, la gloriosa Maria Maddalena si partì segretamente, e andò in un deserto a fare penitenzia, nel quale stette trenta anni, e non fue veduta, nè saputa da uomo terreno, nè da femmina; nel quale ella fue nutrita da colui, il quale ella amava con tanto disiderio. E stando ella in quel deserto, a tutte le sette ore canoniche venivano gli Angeli a lei, e portavanla in Cielo, e udiva quel canto dolcissimo di Paradiso. Avvenne per volontà di Dio, un Prete entrò per quel deserto a fare penitenzia, e posesi a stare in una spelunca, la quale era presso a quel-

quella di Maria Maddalena. E stando egli una volta in orazione, Dio gli asperse gli occhi, e vide sopra a quel luogo, dove stava Maria Maddalena, una grande moltitudine d'Angeli, i quali parevano a lui, che venissero a terra, e levassero alto alcuna cosa, la quale egli non poteva vedere; e quando l'avevano tenuta per spazio d'un' ora, la ponevano giuso con gran riverenza, e canto. E vedendo questo il Prete, molte volte ebbe volontà d'andare a quel luogo per vedere quella visione da presso, e raccomandarsi a Dio, e incominciò a andare; e quando vi fu presso a una gittata di pietra, incominciarono le gambe sue a tremare, e non pareva, che potesse andare, e quando tornava a dietro, quel tremore si partiva da lui. E pensando, che alcuna cosa era in quel luogo, al quale non era lasciato andare, incominciò a gridare con grandi voci, e disse: Io ti scongiuro dalla parte di Dio Creatore, che se tu se' creatura ragionevole, la quale abiti in questo luogo, che tu mi debbi rispondere, e dire. Ed ella disse: Se tu vuoi sapere chi io sono, vieni quà presso a me. Allora egli andò più verso lei insino al mezzo della spilonca, ond' ella lo chiamò, e non potè andare più oltre. Allora ella disse: Udisti ricordare oel Vangelo la peccatrice, la quale bagnò colle sue lagrime i santi piedi di Giesù Cristo, e rasciugolli co' suoi capelli,

ed ebbe perdonanza da lui di tutti i suoi peccati? E'l Prete disse: Io me ne ricordo bene, e soe, che sono passati già bene più di trent'anni, che fue questo. Ed ella disse: Io sono questa, la quale sono stata quic trent'anni senza saputa di persona terrena, e Dio m'ha lasciata qui continuamente per gli Angeli suoi. E perocchè m'ha rivelato il dì della mia morte, ti preiego, che tu vada a Massimino Vescovo, e digli da mia parte, che la notte della Resurrezione di Cristo, che viene, mi debba aspettare solo nella sua Chiesa all'ora del mattino. Il Prete udiva le sue parole, e non la poteva vedere; e incontanente si mosse, e andò al Vescovo, e dissegli quelle parole, che Maria Maddalena aveva dette. Allora Massimino fu molto allegro, e rendè a Dio grazie. E vegnendo la notte della Resurrezione, entrò solo nella Chiesa all'ora del mattutino, e vide la Santissima Maria Maddalena stare io mezzo di due moltitudini d'Angeli elevata da terra per spazio di due braccia, e teneva le mani levate a Cielo. E'l Vescovo temendo d'appressarsi a lei, ella disse: Vieni, Padre mio, e oco temere della tua figliuola; e secondoch'egli scrive nel suo libro, tanto splendore usciva della sua faccia, che più agevolmente avrebbe potuto altri riguardare nella ruota del Sole, che la sua faccia. E Massimino raunati tutti i Chierici, insieme

sieme con loro, e col (1) ti quelli, che l' sentivano, non credevano, che mai potesse essere maggiore; il quale durò sette di. E il Vescovo seppellì quel santissimo, e beatissimo Corpo allato alla sua sepultura nel Tempio. Amen. Amen.

Qui è compiuta la Leggenda della gloriosa, e divota di Cristo Maria Maddalena. Deo gratias, Amen. Amen.

(1) Pre, per Prete si trova negli antichi in verso.



V I T A

D I

S. MARGHERITA

VERG. E MART.

V I T A

D I

S. MARGHERITA.



OPO la Passione, e Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, e dopo la sua gloriosa Ascensione, quando

egli n' andò in Cielo, nel suo nome glorioso, e per lo suo amore molti Santi Martiri furono incoronati in Cielo, e vincono questo Mondo, e vinti furon i carnefici nel nome di Cristo. Ancora vinceva la fama del Diavolo, e molti uomini, ch' adoravano gl' Idoli sordi, e mutoli, fatti per mano degli uomini, li quali non poteano fare prode nè a loro, nè altrui. Ed io (1) Tentino per nome chiamato, e battezzato nel nome di Cristo, credetti nella sua maestade dalla santa Chiesa, e cercando le scritture, non trovai in cui si dovesse credere se non nel nome, e nella fede di Cristo, il quale allumina i ciechi, e sordi fa udire, e morti risu-

Tom. III.

I

scita, e Martiri incorona, e salva tutti coloro, i quali credono dirittamente in lui. E io Tentino battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, mi posi in cuore mio ingegnosamente di conoscere, e di sapere come Beata Margherita combattè col dragone, e vinse lui, e l' Mondo; e scrisse tutte le battaglie, ch' ebbe con lui, e tutti i martirij, che ricevette per l' amore di Gesù Cristo. E però tutti voi, ch' avete speranza in Gesù Cristo, udite, e intendete col cuore divotamente, e tutti vi studiate d' operare, sicchè riceviate vita eterna co' Santi Martiri incoronati da Gesù Cristo nostro Signore glorioso.

Beata Margherita fu figliuola d' uno, ch' ebbe nome Teodosio, il quale era Patriarca, ed era Gentile uomo, e adorava gl' Idoli; ed era Beata Margherita piena di grazia dello Spirito Santo; e incontanente che fu

(1) altri Teotimo, così altrove.

fu nata, fue data a balia per nutrirli a una femmina nella Città d' Antiochia, la quale era dilunge quindici miglia dalla Città sua, la quale la ricevette con grande amore. E quando la madre di Beata Margherita fue passata di questa vita, con maggiore desiderio era condotta dalla sua balia, imperocchè ell' era molto bellissima, e grandiosa, e l' nome di Dio invocava, per la qual cosa era molto odiata dal suo padre, perchè ella chiamava il nome di Cristo. Essendo in età di quindici anni, e dilettandosi di stare nella Chiesa della sua nodrice, la quale amava siccome sua madre; Beata Margherita coll'altre fanciulle menava a pascere le pecore della sua balia, e facendo questo Santa Margherita, udiva dire del combattimento de' Martiri, e dello spargimento del loro sangue, che in quel tempo per lo nome di Gesù Cristo Salvatore si faceva. E stando Beata Margherita in nella pastura colle sue compagne guardando bestie della sua nodrice, in quel tempo Olibrio Perfetto passava per quella contrada, che veniva d' Ania, e andava alla Città d' Antiochia per convertire i Cristiani, che adorassono i suoi Idoli sordi, e mutoli, e dovunque sapea, che gnuno Cristiano adorasse Cristo, il faceva pigliare, e mettere in prigione, e se non volea adorare li suoi Idoli, sì lo faceva tormentare, e con ferro morire. Cavalcando Olibrio

appresso dov'era Beata Margherita colle sue compagne; Olibrio la vide, com'ella pasceaje incontanente gli piacque per la sua bellezza, e comandò agli servigiali, che la pigliassono, e menassono, sì ella fusse libera, o serva; che sì ella fusse libera se la torrebbe per moglie, e sì ella fusse serva, sì la ricomprero, e terrola per mia concubina, e molto bene arà nella casa mia per la sua bellezza. E li Cavalieri andarono, ed ebbono presa, e incontanente la Beata Margherita cominciò a chiamare Iesu Cristo, e dire: (1) Signor mio Domeneddio, abbi misericordia di me, e dell' anima mia, e non la lasciare perdere con gli empj Giudei, acciocchè la mia vita non si perda con gli uomini di peccato; ma fa', che la mia bocca alle tue laude sia sempre aperta, e non permettere, Signor mio Iesu Cristo, che l' anima mia sia contaminata, nè che la mia fede si sozzi, e non si muti il seno mio alla sozzura iniqua, nè alla mazzetta del Diavolo; ma dammi, Signor mio Iesu Cristo il tuo santo Angelo, acciocchè sia mia guardia, e mio dottore, a rispondere a questo maligno, e crudele Perfetto; ch' io mi veggio intra costoro come la pecora in mezzo de' lupi, e come la passera nelle reti presa dall'uccellatore, e come il pesce nell' amo, ch' è preso dal pescatore. Allora li Cavalieri vennono al Perfetto, e dissono: Mes-

(1) noi diciamo tutt' ora Messer Domeneddio.

Messere, non può essere, che tu abbi congiungimento con lei, imperocchè ella non crede, nè serve agli vostri Idoli, anzi adora Cristo, il quale crucifissero, e uccisero i Giudei. Allora Olibrio mutò colore della sua faccia, e adiratamente comandò, ch'ella gli fusse menata dinanzi, e sì le disse: Margherita, di qual generazione se' tu nata, libera, od ancilla? e chi è 'l tuo padre? E Santa Margherita gli rispose ad alta voce: Libera sono, e Cristianoa, e la mia virginità ho sposata a Cristo dolce mio Signore, e coo lui sono congiunta in Cielo, e lui ho amato, e voglio amare con tutta la mia divoazione. E 'l Prefetto disse a Santa Margherita: Quale Iddio adori tu? e Santa Margherita rispose ad alta voce, e disse: Io adoro l'onnipotente Dio, 'l suo Figliuolo Gesù Cristo, il quale allumina i ciechi, e' sordi fa udire, lo quale ha servata la mia virginità infino ad ora senza corrompimento. E il Prefetto disse: Chiami adunque il nome di Dio, e lui credo, che adori, il quale crucifissero i nostri padri. E Santa Margherita rispose, e disse: Perciò sono li vostri padri perduti, e dannati degnamente alle pene dello 'nferno, perocchè crucifissero, e non vollono credere in lui, ch'è Signore del Cielo, e della Terra; Cristo permane in eterno, e non averà mai fine. Allora il Prefetto udite queste parole di Santa Margherita, fue molto adirato, e comandò, ch'ella fusse

12

messà in carcere insino a tanto che potesse pensare per qual guisa potesse perdere la sua virginità, e la sua fede. E poi questo iniquo Prefetto tornò nella Città d' Antiochia, e andò a adorare i suoi Iddii sordi, e mutoli, fatti per mano degli uomini, secondo la sua fede muta, e vana. E 'l secondo die il Prefetto venne nella sua sedia triunfale, e comandò, che gli fusse menata dinanzi da lui; e poichè Santa Margherita fu dinanzi da lui menata, sì gli disse: O vana fanciulla, abbi misericordia della tua tenerzza; consenti a me, e adora i miei Iddii, e oella mia corte arai bene sopra tutta l'altra famiglia. E Santa Margherita rispose una voce: Io cognosco Cristo mio dolcissimo Signore, il quale se medesimo diede alla morte per me ricomperare, ed ha conservata la mia virginità, onde io non dubito di morire per lui, il quale vive, e regna in secula seculorum, Amen. E Olibrio Prefetto udendo questo, comandò a coloro, che davano li martirii, e al suo giustiale, che Beata Margherita fusse presa, e sospesa io aria, e con sottili verghe fusse battuta insino alla sua morte. E Beata Margherita guardando in Cielo cominciò a dire: Signor Gesù Cristo, nella cui bootà ho sperato, e spero, pregoti, che tu non mi abbandoni, acciocchè io non sia confusa in eterno, e non facciano beffe di me li miei nimici, oè di colui, per cui nome sostengo martirii, e non sia confusa, oè schernita,

nita,

- nita, acciocchè il tuo nome sia
 * lodato in secula seculorum. Anche orò, e disse Beata Margherita: Signor mio Gesù Cristo, liberami dalle mani di questo carnefice, e degli miei nimici
 * s'ioi peccati acciocchè il mio corpo non si sozzi; ma dammi la guardia tua da Cielo, acciocchè io non cada in peccato, anzi m'allegrino in te, Signor mio. E orando così, gli carnefici non cessavano di battere lo suo tenero corpo, del quale usciva sangue come della fonte acqua, e correva
 * ardente infino alla terra; e l' Prefetto le disse: O Margherita, credi a me, e averai onore, e bene sopra tutte l'altre femmine. E per lo molto sangue, ch'usciva del corpo, tutti quelli, che le stavano dinanzi in quel luogo, si piagnivano amarissimamente, e alquanti dicevano a lei: Margherita, fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare il tuo corpo crudelissimamente; oh Margherita, tu hai quasi perduta tutta la tua bellezza per lo tuo non voler credere al Prefetto, ed egli s'affrettava rattamente di farti morire, acciocchè di te si tolga memoria di terra; credi a' nostri Iddi, e viverai. E Beata Margherita rispuose, e disse: O falsi consiglieri, andate a fare le vostre opere, che a voi non
 * importa voglio credere; che 'pesa a voi di me? Lo mio aiutorio è Cristo glorioso, lo quale m'ha dispo-
 * nuto, e per questo tormento salverà l'anima mia, che goderà con lui vita eterna colle sante Vergini. Ma io prego voi, carissimi, che voi crediate nel mio Iddio, lo quale è verace, e forte, e pieno di tutte le virtù, e adorato con diritto cuore; che qualunque lui adorerà, le 'sua peccata si gli perdonerà, e salverà, e adempierà, e apriragli le porte del Paradiso. Io non voglio adorare gli vostri Iddii fatti per mano degli uomini. E al Prefetto disse: O isvergognato, tu fai l'opere del tuo padre Satanasso, il quale t'ha in balia, e con lui abiterai nello inferno nel fuoco arzente, laddove non ti varrà mercè chiamare, o cane aldace, e svergognato. Convertiti a Cristo onnipotente, lo quale ti può salvare, il quale è mio aiutorio. E se la mia carne t'è data in podestà, Cristo torrà l'anima mia delle tue mani, o crudele dragone, o leone affamato, abominabile a Dio, e odioso, il quale la 'sua virtù costringerà in eternale tormento.
- Allora lo Prefetto furente adirato, e comandò, che Santa Margherita fusse sospesa in aria, e con sottili verghe fusse battuta, e con graffi di ferro crudelmente graffiata quasi a morte, dicendole: Margherita, adora li miei Iddii, e non ti farò morire. E Beata Margherita guardò in Cielo, e cominciò a dire: Signor mio Gesù Cristo, Isposo mio, liberami l'anima mia di peccato tra le mani di questi iniqui, e crudeli, che m'hanno asse-
 * diata co' loro mali consigli, e che così mi tormentano, di questi carnefici.

nefici. Confortami, e discudimi contro all'avversario mio. Pervegna a te la mia orazione, Signore. Mandami da Cielo il tuo Santo Spirito consolatore in mio aiutorio, acciocch' io conservi la mia virginitade, e non si corrompa il corpo mio, e dammi fidanza contro al mio avversario, che io lo veggia, e combattuta con lui a faccia a faccia, acciò ch' io lo vinca, sicch' io sia esempio delle sante Vergini, e che il nome tuo sia laudato, e benedetto da tutti quelli, che in te crederanno in secula seculorum. E gli carnefici fortemente tormentavano Santa Margherita; e per lo molto spargimento di sangue, che le usciva, il Prefetto si copria la faccia col suo mantello, che non la potea sostenere di guardare; tant' era crudele cosa. Similmente facevano l'altre persone. Il Prefetto veggendo, che Santa Margherita per questi tormenti non l'ubbidiva, sì le disse: Che è ciò, che tu non m'ubbidisci, e vedi le carni tue macerare per lo mio giudicio, e non hai misericordia di te? Consenti a me, e sacrifici agli Idoli miei, e non morirai così crudelmente; e se no il mio coltello signoreggerà la tua carne, e i nervi tuoi farò divorare, e l'ossa (1) tua rompere dinanzi a tutta questa gente. Credi a me, e adora li miei Idoli. E Santa Margherita rispose, e disse ad alta voce: Oh empiissimi

Tom. III.

I 3

mo, e maligno! oh audace, e puzzolente leone contro all'anima mia! or non sai tu per fermo, che la mia carne, e la tua dee morire? Se io avessi pietà della carne mia, come tu mi conforti; l'anima mia andrebbe a perdizione, così come vanne la tua: e perciò nonne data la carne mia a' tormenti, acciocchè l'anima mia sia incoronata da Cristo in Cielo colle Sante Martiri Vergini. Convertiti, o maligno, all'onnipotente Cristo glorioso, e sarà salva l'anima tua in vita eterna. E udendo questo il Prefetto, fu molto adirato, e comandò, che Santa Margherita fusse rimessa nelle carcere cosie lacerata, e non le fusse dato mangiare, nè bere, ed era già la settima ora. Le carcere erano molto tenebrose, perocchè non vi lucea lume. E quando Santa Margherita vi fue dentro, si segnò col segno della Croce il suo corpo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e incontanente cominciò ad adorare, e dire: Signor mio Gesù Cristo, che creasti la sapienzia, la quale teme ogni seculo, in cui abita ogni podestade; * tue che se' padre degli orfani, e giudice delle vedove, e sposo delle Vergini, e corona de' Martiri, e gloria de' Confessori, e consiglio degl' inconsolati, e lume de' lumi, e speranza de' peccatori, che a te vogliono tornare, * tu
goti,

(1) così le peccata tua nel T. Riccardi delle Vite de' SS. Padri citato nella nostra ediz. T. 2. a 23. e così qui nella pag. avanti a questa.

gotti, ch' abbi misericordia di me; Sposo mio, eh non mi abbandonare; che vedi, ch' io sono abbandonata dal mio padre. Signor mio, non m' abbandonare, e comanda, che io venga, e vinca il nimico mio, il quale combatte con meco, acciocchè io rapporti vero iudicio contro a lui, e ch' io gli favelli a faccia; ove che se' iudice de' vivi, e de' morti, giudica intra me, e lui. Tu vedi, ch' io sono lacerata, e dolorosa, e le mie piaghe davanti a te piangono; non ti adirare incontro di me, acciocchè non si danni l'anima mia, nè si mescoli il sangue, e la carne mia con questi, che adorano gl' Idoli sordi, e mutoli, perocchè in te è la fede, e la speranza mia. Non mi abbandonare, dolce Gesù Cristo mio, tu sia benedetto in secula seculorum. E stando Santa Margherita in orazione; Tentino, e la sua balia vennero alla carcere, e recaronle pane, e acqua; e stando alla finestra della carcere, scriveva tutte le sue orazioni, e le sue cose, che le addivenivano; e stando con lei un poco, Santa Margherita vide uscire subitamente d' un cantone un dragone crudelissimo, e orribile con isvariati colori, e la barba, e capelli parean d' oro, e denti suoi parean di ferro, e gli occhi acuti, e lucenti come fuoco acceso, e colla bocca aperta menava la lingua, e pareva, che per le nari, e per la bocca gittasse fuoco, e puzzo gittava di zolfo per tutta la

• abisso

carcere, ond' era orribile cosa a vedere. E 'quando Santa Margherita vide questo leone così spaventoso, per paura della morte diventò pallida, e tanto la costrinse la paura, che tutte l' ossa, e' nervi pareva, ch' avesse rotti, non ricordandosi della orazione, ch' ella avea fatta a Dio, quando il pregò, che le desse a vedere il suo nimico, il quale combattea con lei. Allora s' inginocchiò Santa Margherita in terra, e levò gli occhi, e le mani al Cielo, e disse: Signor mio Gesù Cristo, che se' invisibile, il quale temono tutti quelli del 'nabisso, tu, che creasti il Cielo, e la Terra, tu, che ponesti termine al mare, tu, che se' quegli, a cui tutte le cose ubbidiscono, e che fermasti lo 'nferno, e la podestà del Diavolo legasti; priegotti, Messere, che m' aiuti, e abbi misericordia dell' anima mia, perocchè io sono orfana, e tribolata di molte tribulazioni. Non permettere, che questo fiero dragone mi possa nuocere, ma fa', ch' io lo vinca, ch' io non so come io mi gli possa nuocere, s' egli combatte con meco, perocchè s' affretta d' inghiottirmi nel suo ventre. E facendosi il segno della santa Croce, il leone aperse la bocca, e colla lingua la inghiottì nel suo ventre; ma per virtù di Dio, e della santa Croce, con ch' ella s' era segnata, crebbe sì nel ventre del dragone, che 'l divise per mezzo dell' alie, e Santa Margherita uscì fuori senza macula alcuna colla croce in mano.

mano. E quando Santa Margherita si vide fuori del dragone, ella orò, e disse: Io, lodo, e ringrazio te Iddio, e Signor mio Gesù Cristo glorioso, io mi rallegro di rendere in te il tuo nome santissimo, che tu se' pietra ferma di cantone, e colonna di fede, cominciamento di perpetuale sapere, sposo delle vergini, e fondamento forte di giustizia, sostegno di tutte le cose, e porto iusto de' peccatori, perocchè veggo la mia fede in te, e la mia orazione esaltata, ed ho vinto l'avversario mio, e l'nimico mio per lo tuo segno della Croce, e 'l corpo mio sento tutto pieno di soavità, e d'odore; sempre sia laudato, e benedetto il tuo santissimo nome. E quando Santa Margherita ebbe compiuta la sua orazione, guardò, e vide nella sinistra parte della carcere un Demonio nero, e crudele a vedere, che sedeva a modo d'uomo, iscurissimo, e avea incatenato le braccia alle ginocchia, e cominciò a dire verso Santa Margherita per farle paura. E Santa Margherita vedendo, che 'l Demonio veniva inverso di lei, alzò le mani al Cielo, e cominciò a chiamare Iddio, e dire: Padre glorioso, e benigno, che ti piacque cavarci del crudele dragone, difendimi dalla iniquità di questo Demonio, acciocchè il tuo nome sia benedetto in secula seculorum. E quando Santa Margherita faceva questa orazione, il Demonio disse: Basti a te quello, che hai fatto al mio fratello Rustone, il qua-

le venne a te in similitudine di dragone per torti la bellezza, e per inghiottirti, e torre via la tua memoria, e distruggerti di terra, e tu colla tua orazione l'hai morto, e ora mi vogli confondere similantemente. Allora Beata Margherita prese il Demonio, e miselo in terra, e posegli il piede in sul collo, e disse: Diliguati, maligno della mia virginità, ch'io ho Cristo per mio aiutorio, e son Cristiana, e sua sposa, lo cui nome sia sempre laudato, e benedetto. E quando Beata Margherita dicea queste parole, un grande lume apparve di Cielo nella carcere, e la Croce di Cristo, e la colomba in sulla Croce, la quale colomba dicea: Beata se' Margherita, che desiderasti d'essere vergine, e perciò hai morto il dragone, ed hai spezzati i suoi denti, ed *étti apparecchiata corona di gloria, e la corte del Cielo t'aspetta ora, e saratti data a possedere in eterno.

Allora Santa Margherita rendè grazie a Dio nostro Signore, e rivoltesi al Demonio incontanente, e sì gli disse: Manifestami incontanente dove tu se', e *chente fu il tuo nascento. E 'l Demonio le rispose, e disse: Io ti prego, servigiale di Cristo, che tu lievi un poco il piede d'insul collo mio, acciocchè io mi riposi un poco, e dirotti tutte l'opere mie. Allora Beata Margherita levò il piede d'insul collo al Diavolo, e poi incontanente parlò, e disse: Poichè tu vuoi sapere il mio na-

* ti è

* quale

sci-

scimento, io te 'l dirò: Io fui del Cielo, e caddi nel profondo dello 'nferno, e 'l nome mio è chiamato Belzabù, e sono principe dello 'nferno, e combatto

* Maghi contro a tutte le giustizie; e le d' Egitto fatiche di molti giusti ho fatto

a. Tim. 3, tornare a niente; ma te non ho potuto vincere, anzi m'hai vinto, e cavatomi gli occhi, e Rustone mio fratello hai morto; e ora fa' di me ciò, che ti piace, in virtù della Croce, e della tua santa, e umile orazione; e perchè Cristo dimora in te, tu puoi fare ciò, che vuoi, ma innanzi, che permanesse in te, tu eri pure terra; ma dappoichè avesti la celestiale disciplina, hai in te altra forma, e 'l frutto di Cristo in te appare, il qual frutto t'ha tutta piena di giustizia, e di soavità. Io combatto con tutti quelli, ch'io posso vincere, e sì gli accieco, acciocchè

* avendo ch'egli dimentichino ogni sapere celestiale; e quando dormono lo gli svegghio dal sonno, e sollecitogli a far i furti, e le fornicazioni, e gli altri mali, e fogli cadere in peccato, e dolo loro diverse battaglie, e massimamente a coloro, i quali trovano senza il segno della santa Croce, e pochi ne scampano dalle mie mani; ma da te, Margherita, sono superchiato, e vinto, e bami tolto tutte le mie armi: molto mi contristo, quando da così piccola, e tenera pulcella sono vinto. Il padre, e la madre tua con tutta tua generazione, e tutti tuoi parenti seguitano me, e tu mi se' ru-

bellata, e seguiti Cristo. Dicoti, che Satanasso è nostro signore, ed egli ej comanda dovunque gli pare; e se vuoi sapere più di nostra generazione, cerca nel libro di "Janni, e di Mambre, e quivi troverai la nostra generazione; io non ti so più parlare, ch'io veggio in te Cristo. Priegoti per Dio vivo, e vero, e per lo tuo Figliuolo Gesù Cristo, nel quale tu credi, e adori, che tu non sui tormenti più, ma legami, e fammi stare sotto terra, acciocchè io non combatta più cogli uomini, nè contro di te. Salomone rinchiuso in un vassoio di vetro, di noi una gran parte, e in quel vassoio mettemmo fuoco, e dopo la morte sua vennero uomini di Babilionia, e ruppono il vassoio pensando, ch'avesse entro oro; allora n'uscimmo, e l'aria, e la terra riempimmo. Ed * abbiendo Beata Margherita intese le parole del Demonio, sì gli disse: O iniquissimo Dimonio, chiudi la tua bocca, acciocchè io non oda più parola da quinci innanzi dalla tua bocca; e assegnogli un canto della carcere, e dissegli: Vanne maladetto a rendere ragione a Satanasso delle tue opere. E dette queste parole, incontanente la terra s'aperse, e inghiottillo; e Santa Margherita veggendosi così liberata dal Dimonio, umilmente cominciò a rendere grazie a Dio, che le avea data vittoria sopra il suo nimico, pregandolo soavemente, che non l'abbandonasse nelle sue avversitadi. Il secondo

di Olibrio Prefetto comandò, che Santa Margherita gli fusse menata dinanzi; e quando Beata Margherita uscì della carcere si segno il corpo suo col segno della Croce, e disse: Signor Gesù Cristo, a te raccomando l'anima mia; o isposo mio, che per la bontade, e per lo tuo preazioso Sangue mi ricomperasti, abbi misericordia di me, e non mi abbandonare in questo iudicio. E tutti quelli della Città la venivano a vedere per sapere quello fosse fatto di lei. E quando ella fu dinanzi al Prefetto le disse: Margherita, io ti consiglio, che tu adori, e creda agli miei Idoli, perocchè bene si conviene a te di ciò fare; e se no, io ti farò con asperi tormenti morire. E Santa Margherita rispose, e disse: A me si conviene adorare il mio Signor Gesù Cristo, ed essere obediante; e a te si conviene, e a tutti gli altri di fare similgiatamente, perocchè fue crucifisso, e morto per noi peccatori; e non adorare gl' Idoli sordi, e mutoli, siccome tu, e questi altri adori, e fai; per li quali Idoli sarete allo inferno perpetualmente tormentati.

Allora il Prefetto udendo queste parole, comandò, ch' ella fusse ispogliata, e sospesa in aria, e con piastre di fuoco fusse tutta incesa; e' carnefici incontanente ebbono le piastre roventi, e tutto incesonò il suo tenore, e bellissimo corpo senza niuno indugio. E Santa Margherita sentendosi così incendiare, co-

minciò ad adorare, e dire: Signor mio Gesù Cristo, priegotti, che tu abbruci il mio corpo, e' l' cuore del tuo santo fuoco, acciocchè niuna iniquità in me non sia, nè niuna superbia, acciocchè l' tuo nome sia benedetto in secula seculorum.

Il Prefetto le disse: Ancora credi a me, e sacrifica a' miei Idoli, e non ti farò morire, ma molto bene sarà a te, sopra a tutta la mia famiglia. E allora rispose, e disse Santa Margherita: io non consento a te, nè adoro i tuoi Idoli sordi, e mutoli; per li tuoi tormenti non mi vincerai; li tuoi Idoli ti convinceranno nel fuoco eternale ad ardere co' Demoni, e non arai mai fine; e però convertiti, misero, e ritorna a Cristo verace Signore, il quale, se tu vuoi, ti perdonerà i tuoi peccati, perocchè egli è Salvatore misericordioso a chi vuole a lui tornare; onde * convertiti a mente, che tu puoi, perocchè al cuore tempo verrà, per che tu allora ti vuogli pentere, e non ti varrà, e vorrai morire, e non potrai; e però credi a me, e servi a Cristo, il quale m' ha segnato col segno suo della santa Croce, la dove pose la nostra salute, e volle morire sostenendo passione. Egli è resurrezione, e pasce gli Angeli, e' suoi servi d' amore, e di * galdio sempre eterno. E udite queste parole, il Prefetto comandò, che fusse recato un gran vasello d' acqua, e fosse bene * imbogliata, e fussonle legate le mani, bollire e' piedi, e gittata in quest' acqua,

ac-

acciocchè ivi entro morisse così bollendo; e' giustizieri incontanente l'ebbono legata, e gittatalavi dentro. E quando Beata Margherita fu gittata nell'acqua, levò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio Iddio, e speranza, e aiuto, e conforto mio, che regni in eterno; rompi i legami delle mie mani, acciocchè io ti faccia sacrificio di laude, e sia a me quest'acqua salute, e santificazione, e lume della mia anima, acciocchè mi mondi d'ogni peccato, e siemi fonte di battesimo, e venga il tuo Santo Spirito, e benedica quest'acqua nel tuo santo nome, acciocchè mi mondi, e lavi de' miei peccati, e conservi l'anima, e lo spirito mio, e la memoria mia nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; sicchè il nome tuo sia sempre in secula seculorum. E quando Beata Margherita ebbe fatta questa orazione; subitamente si fece un sì gran tremuoto, che tutti quelli, che v'erano presenti, ebbono paura di morire; e Santa Margherita tuttavia pregava Iddio, che la dovesse salvare. Allora venne la colomba da Cielo collo Spirito Santo, e recò una corona d'oro in becco; e toccando l'acqua pose la corona in capo a Santa Margherita, e sciolse le mani, e' piedi; e Santa Margherita uscì dell'acqua senza niuna macula, lodando, e benedicendo Iddio, e disse: Signore, che regni in eterno, Padre glorioso, ch'hai

* oltre

esaldata la mia orazione, e hami vestita di vestimento di fortezza, e di bellezza, e di mansuetudine, e di franchezza, e alluminatami di conoscenza di veritate, e hai lavata l'anima mia di macula, e d'ogni peccato, e hami mandato il tuo Santo Spirito, a te sia sempre laude, e gloria per infinita secula seculorum. E dicendo queste parole Santa Margherita; la colomba parlò, e disse: Beata se' Margherita, che desiderasti mantenere la tua virginitade, e volsti essere sposa di Cristo; tu verrai a godere tostamente nel suo Regno cogli Angioli, e con gli altri Santi, e tutta la Corte del Cielo t'aspetta con grande allegrezza, e arai corona di vita. E dette la colomba queste parole, in quell'ora credetterono in Cristo molti uomini* senza le femmine, e i fanciulli. Allora lo iniquo Prefetto veggendo questo, con grande iniquitate, e con grande superbia, e furore, diè sentenza contro a coloro, che fussono dicollati, e incontanente gli fece decapitare nella Città di Campiglia in Erminia a' suoi giustizieri; e pertanto con gran dolore il Prefetto comandò a' suoi giustizieri, che Beata Margherita fusse dicollata, e morta, dicendo: Bene vedrò s'io la potrò vincere, dappoich'ella mi ha così confuso; e fella menare fuori della Città. E allora uno, ch'aveva nome Malco, venne a lei, e disse: Distendi il tuo collo, Margherita, e ricevi il colpo della

mia

mia spada, e prega Iddio per me, ch' abbia misericordia dell' anima mia, perocchè lo veggio stare dinanzi a te cogli Angeli suoi, per portare la tua anima in Cielo con grande allegrezza. E Santa Margherita rispose, e disse: Io ti prego, frate, poichè tu hai avuto grazia di vedere Cristo, che tu ti sostegni un poco, acciocchè io faccia a lui la mia orazione, e raccomandigli l' anima mia, e la tua. Allora le disse Malco: Ora quanto ti piace, e prega Iddio per me, e per gli altri peccatori, perocchè molto ci duole della tua morte, di che se' condannata.

E allora Beata Margherita cominciò ad orare: Signor mio, che misurasti col tuo Santo palmo il Cielo, e la Terra, e desti fondamento al Mare, e desti pianura, e facesti comandamento, che non lo passasse, e fustine esaudito; così ti prego, che esaudi la mia orazione, e l' anima mia ricevi in pace, che se' tutto lo mio desiderio. E ancora orò Beata Margherita, e disse: (1) Ancorati prego, Messere, che qualunque leggerà il libro del mio martirio, o chi lo starà a udire leggere, in quell' ora gli sieno perdonati i suoi peccati,

onde egli è confesso, e pentuto, avendo dell' altrui fatto soddisfazione; da colpa, e da pena sia liberato. E qualunque divotamente verrà alla mia Chiesa, dove saranno delle mie reliquie col lume in mano orando; in quell' ora anche gli sieno perdonati i suoi peccati; qualunque femmina l' udirà leggere sopra il partorire questa mia orazione, o avendo sopra il libro della mia passione, non possa perire in quel parto, chiamando il nome mio; e quelli, che del nome mio si ricorderanno, priegoti, Messere, che gli guardi d' ogni male; e chi il libro mio farà scrivere, di suo guadagno riempilo di Spirito Santo. E maggiormente ti prego per colui, il quale facesse Chiesa al mio nome, che tu lo guardi dalle pene dello inferno; e chi farà ardere lume nella mia Chiesa, ancora gli fa' remissione de' suoi peccati. E in quella casa, ove sarà il libro della mia passione, e dove si leggerà la mia leggenda, in quella casa non nasca niuna creatura nè aoppa, nè monca, nè cieca, nè attratta, nè che da maligno spirito non sia percossa; e qualunque ti chiederà perdonanza, per lo mio amore, priegoti, Signor

(1) Questa, ed altre sì fatte preghiere, e colloqui, che non si traggono da' migliori documenti, si vogliono reputare scritte da persone forse più semplici, che devote. Li trovansi quindi nel Ms. incastrato mai a proposito ora un non, ed ora un no, da noi lasciati, dà chiaro indizio che fossero note fatte in margine da chi fino parecchi secoli sono, non credute genuine queste orazioni, e che perciò dall' incerto copista venissero interte rui entro.

gior mio, per la tua misericordia, gli debbi perdonare. E poi che Santa Margherita ebbe così orato, in Cielo si feciono grandissimi tumi; venne la colomba da Cielo con una Croce in becco, e tutti quelli, ch' erano qui, vi presenti, caddono tramortiti di paura, e in quell' ora favellò la colomba a Santa Margherita, e disse: Beata se' Margherita, ch' hai avuto questo mondo in dispregio, il quale è pieno d' inganni, e di miseria, e d' ogni tribulazione. Beata se' Margherita, che dimandavi l' olio santo; benedetta se' Margherita tra tutte le femmine, perocchè colle tue orazioni ti ricordasti de' peccatori; beata sarai in secula seculorum; e io per me medesima tengo, e per la gloria di Dio, e degli Angeli snoi, che quello, ch' hai addimandato nella tua orazione, è esaudito da Dio, che dovunque saranno le tue reliquie, o letto il libro della tua passione, e fatto memoria di te; e se il peccatore orerà divotamente, e ricorderassi di te, chiamando a Dio mercè che gli perdoni, con la crime, e hacherà là, dove saranno le tue reliquie; in quell' ora gli saranno perdonati i suoi peccati, e rimessi; e spirito maligno nol toccherà, ma Spirito di servente verità, e di pace in lui abiterà; e in quella casa non nascerà s' intende cieco, nè attratto, nè sord; sperando, nè mutolo. Beata se' Margherita, e tutti quelli, che

t' hanno creduto, e crederanno, il Paradiso t' è apparecchiato, ove abiterete in secula seculorum. Allora Beata Margherita si recò dall' orazione, e cominciò a dire a colui, che le stavano d' attorno: Udite, padri, e madri, fratelli, e sirocchie, grandi, e piccoli; io vi ammonisco per lo Dio vivo, e vero, il quale è Signore del Cielo, e della Terra, che voi crediate in lui, e nella sua fede, facciate memoria della mia passione, perocchè io ho pregato, e pregherò, con tutto ch' io sia peccatrice, Iddio padre, che vi perdoni i vostri peccati, e che vi conduca a' beni di vita eterna. Anche disse la Beata Margherita: Io (r) faccio grazia a te, Signor mio Domeneddio, il quale mi hai fatta degna per la tua misericordia d' essere della compagnia de' tuoi eletti dalla parte de' giusti tuoi fedeli; io te laudo, e glorifico il tuo santo nome. E fatta ch' ebbe Santa Margherita tutta la sua orazione, si chiamò Malco, e disse: Fratello mio carissimo, toglì la tua spada, e percuoti lo mio collo, che venuta è l' ora mia, la quale io ho tanto desiderata, perocchè io ho vinto il mondo. E Malco disse: Io non vogliu fare così pessima cosa, come d' uccidere la servigiale di Dio, e sua Sposa; ch' io ho veduto, che l' Angelo di Dio t' ha favellato; e lo Spirito Santo in ispezie di colomba la corona ti ha posta

in

(r) Lat. gratias ago.

In capo, e però non ti voglio uccidere; innanzi voglio essere morto, che sono umile peccatore. E Santa Margherita disse: O Malco, se tu non farai quello, ch'io ti dico, tu non arai parte meco in Paradiso. Allora Malco si gittò a' piedi di Santa Margherita, e disse: Io ti prego, Beata Margherita, che tu adori per me peccatore, che molto sono dolente della tua morte. E allora Santa Margherita orò, e disse: Signor mio Gesù Cristo, perdona a Malco questo peccato per la tua santa misericordia, e pietà. E allora Malco con gran paura, e con lieve mano tagliò il capo a Beata Margherita, dicendo: Signor mio Gesù Cristo perdonami questo peccato. E incontanente cadde dal diritto lato di Santa Margherita; e allora gli Angeli di Cielo vennero sopra il corpo di Santa Margherita, e presero la sua anima dolcemente, e portarono la in Cielo con gran canto, e con dolce melodia, lodando, e benedicendo il nome di Dio, e dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt caeli, & terra gloria tua, benedicta in excelsis*; e le Demonie venieno sopra il corpo di Santa Margherita lamentandosi fortemente, e dicevano: Uno è lo Dio grande, e potente, e per te, Margherita, ci

tormenta fortemente; e gli indemoniati, che v'erano recati, erano liberati per gli meriti di Santa Margherita; e gli infermi udendo queste maraviglie vi venieno, e raccomandavansi a lei, ed erano sanati; e così i ciechi, e sordi, e mutoli, i quali con divozione v'andavano. E Tentimo quì innanzi detto, raccolse le reliquie di Santa Margherita, il quale era istato suo balio, e misele in un bellissimo soppiadano di pietra, e risposele nella Città d'Antiochia, il quale soppiadano era pieno di grandissimo odore; e con molta reverenzia, e divozione le ripose in casa d'uno, ch'ebbe nome Sintione. Questo Tentimo vide tutte le battaglie, che Santa Margherita fece col dragone, e col nimico nella carcere, e scrisse tutte le sue orazioni, e tutte le sue persecuzioni, e martorii, che Olibrio le fece fare; e queste cose mandò iscritte per tutte le Chiese de' Cristiani, affermando come ell'erano tutte vere, acciocchè tutte le genti del mondo, avessero grande amore, e divozione in Cristo nostro, e verace Signore, e n' Madonna Santa Margherita. Amen.

Quì finisce la Leggenda della passione, e del martirio, che sostenne Santa Margherita, quando n'andò in Cielo, adì venti di Luglio anni

* C4583

Dopo

Dopo la Vita di S. Margherita in prosa, non dovrebbe essere discaro al Lettore, che se ne aggiunga qui un'altra d' assai antica dettatura ancor ella, ma in versi, comechè questi abbiano sovente la rima, falsa essendo traduzione dall' antico Franzese, ove rimavano a due a due, e vadano variando talora di metro, secondochè portavano quei primi primi tempi della Toscana Poesia, in cui si vede questa Vita essere stata traslatata.

LEGGENDA DI S. MARGHERITA.

Prolago.

S' Eguali, per Dio ogni uom m' in- tenda	Cb' ogni uomo intenda in piena posa
D' una molto bella leggenda,	Cb' io lo so dire, e so parlare,
Che fu tratta (1) della scrittura,	E si si comincia, ciò mi pare.
Perchè ell' era così scura.	Disse la Segnore co' frati in pace.
La gran partita della gente	Or intendete, se 'vi piace,
La scrittura non intende niente.	Che s' io 'vi voglio parlar di bene,
Uno Monaco d' una Badia	Non è ragione, nè si conviene,
Della più bella, che mai sia;	Che sia alcuno, a cui dispiaccia,
Ma io 'vi vo' dire, sicchè io non menta	Ma dolcemente ascolti, e taccia,
Della Città fue di Pienza,	Or sia grazia a Gesù Cristo,
Cb' avra questa leggenda audita,	Siccome a Signore, e a Maestro,
Se l' ha distesa, e disposta,	Che m' ha prestata tal vittoria,
E in tal guisa l' ha distesa,	Tale scienza, e tal memoria,
Che chiaramente io l' ho intesa.	Cb' l' ho sponuta questa (2) leggen- da storia,
Giè u Cristo si lo mantegna,	Perciocchè io 'voglio, ch' ogni uomo intenda,
E la buona ventura li vegna,	Peccatori, e peccatrici,
E a tutta l' altra buona gente.	E sappian bene ciò, ch' ella dice.
Ma io 'vi prego pur d' una cosa,	

Qui si comincia la Storia di S. Margherita

A L' nome del Criatore, Si 'voglio cominciare a dire
Cb' è verace Dio, e Signore, Chi vuole ascoltare, e udire
Una

(1) cioè del Letino.

(2) leggenda add. che oggi è divenuto sust.

Una leggenda molto bella
 D' una santissima palzella,
 Che molto fue fedele a Dio,
 E lo Spirito Santo fue in lei.
 D' in fin ch' ell' era in questa
 vita,
 Ella avea nome Margherita,
 E si si trova nella sua leggenda,
 E la scrittura il manifesta,
 Al dir di quelli, che legger
 sanno,
 Ch' ella fu figlia d' uno Pagano,
 D' un gentilissimo Patriarca;
 Egli è mistero, che Dio li parca,
 Perciocchè credo, che sia (1) per-
 duto,
 S' egli è così com' ho udito,
 Che non credea in Dio verace,
 Siccome gli altri Cristiani face;
 Anzi adorava una figura
 Fatta di pietra di pittura,
 Si era una idola scolpita,
 Tutta coperta, e rivestita
 In gemme, e d' oro, e d' arren-
 to,
 Ma non avea intendimento,
 Perciocchè ell' era sorda, e muta,
 Siccome cosa, ch' era intha
 Fatta di pietra lavorata,
 E poscia fue di sopra indorata,
 E in quella tenca la fe.
 Olibrio gurgì, ch' era Re,
 Si l'adora come Dio,
 E grande speranza avea in lei,
 E si dicea, che Malsommetto
 E' assai druto, e benedetto,
 E si l'avea per suo Signore,
 E a lui faceva onore.
 Or diciam della fantina,
 D' in fin ch' ell' era picciolina,
 Come la madre la sommi-
 A una sua noditrice,
 A ammonire, e a castigare,
 E stava ben quindici giornate,
 La fantina fuor della Cittade,
 Perciocchè ell' era Cristiana,
 Si tenea la fede nostrana,
 E si avea grande tremore
 D' Olibrio Imperadore,
 Che perseguita li Cristiani
 E per li monti, e per li piani,
 D' nague li potea trovare
 Si li faceva marturiare.
 E Margherita si era masta
 D' andare ogni mattinata
 A guardar pecore, e (2) barbi-
 ci
 Di questa sua noditrice;
 Ma così avvenne una fata
 Ella stava in un bel prato,
 E avea seco menate
 Palcelle della sua terra,
 Si fantine come era ella,
 Ch' eran venute volentieri;
 E guarda questa per la via,
 E' una gran cavalleria
 Si traversava per la via
 Conti, e Marchesi, e altra gente,
 E in mezzo di coloro
 Si era Olibrio Imperadore,
 Che veniva della Cittade
 Per adorar la vanitate,
 E per distrugger l'altra gente,
 Che non faceva lo simigliante,
 Si guarda quergli vide questa pal-
 zella
 Così adorna, e così bella,
 Che in lei er' ogni compimento,
 Si gli fue a piatimento,
 Si e chiamata da due suoi ser-
 venti
 Di quei, ch' eran più fidenti,
 E a lor fe comandamento
 Sotto

(1) cioè dannato.

(2) nelle Nov. ant. barbie, Lat. vervec.

Sotto pena di saramento,
 Che dovesser compiere, e fare
 Ciò, che volesse comandare.
 Andate, e tosto comando,
 Quella pulcella dimando
 S'ella vuol venire, e guarire,
 Ch'ella mi debbia consentire,
 E si divergna mia amica;
 E s'ell'è ancella, sì vel dica.
 Ch'è ho ben tanta postanza,
 Che la farò divenir franca;
 Poisia la torrò per moglie
 Chiaramente, e volentieri,
 E si avrà tutto in balia
 Lo tesoro di casa mia.
 Quando lo Re ha comandato
 A'lii messaggi l'ambasciata,
 Siccome li venne a suo talento,
 Nessuno li risponde di niente,
 Ma ciascun di lor lo inchina,
 E gir ne piace alla fantina;
 E quando furo appresso di lei,
 E Margherita stava in piet,
 E stava in sua rocca,
 Non so se bambagia, o lino, o
 stoppa.
 Quando di loro si fue accorta,
 Deb come divenne ismorta!
 Si ebbe sì grande paura,
 Che non le rimase vigor, nè co-
 lore,
 Li messaggieri lor salutaro,
 E l'un di loro la prese per mano,
 E sì levòse inverso se,
 E l'altre, ch'erano voi,
 Si dissero: Questo è villania,
 Andate, e seguitate vostra via,
 E sì vi partite di questo loco,
 Che non ci piace questo giuoco,
 Ne non ci pare cosa avocnevole
 Così pigliar per mano una fante,
 Infino che non è suo piacimento;

Anzi par grande ardimiento.
 Ed ellì rispose savamente:
 Madonna, al vostro comandamento,
 S'egli è offeso, mendate sia,
 Ma non sì 'l tenga in villania
 Che noi siem due (1) cavalieri,
 Ambasciadori, e messaggieri
 Di Olibrio Imperadore,
 Che voi sapete, ch'egli è signore
 Di Castella, e di Cittadi,
 Sì ha piena podestade
 Di comandar, siccome signore,
 Ciò, che gli piace, e ciò, ch'egli
 vuole;
 Ma egli vi manda nn'ambasciata,
 Che noi dobbiamo dire privata,
 A questa pulcella, ch'è qui con
 voi.
 E l'ambasciata sta così.
 Se ben le piace noi lo dirremo,
 E se no, si torneremo.
 E la Vergine santa beata,
 Sì sta in terra inginocchiata,
 Leva le mani inverso oriente,
 E chiama Dio onnipotente;
 Misericordia, disse quella,
 Abbi di me, ch'io sono tna,
 Siccome tu sai, Messer, ch'io
 t'amo,
 Misericordia da me ti chiamo,
 Verace Dio, ch'hai la grande ba-
 tia,
 Tu mi difendi l'anima mia,
 Che non l'appressi, nè non l'ab-
 bia
 quegli, che molto si ne procaccia,
 Cioè lo nemico Imperadore,
 Che ci ha mandati ambasciadori
 Uomini rei, e malvagi;
 Or me difendi se ti piace;
 Se per te non son difesa,
 Vedi, Messer, com'io son presa;
 Sic-

(1) milites.

Siccome il pesce all' amo,
 Onde mi pesa, e sì mi dole;
 Merzè si chiamo, caro Messere,
 (1) Accorrimi, che m'è mitiere;
 E dammi un Angel, che mi dif-
 fenda,
 Che questo nemico non mi prenda,
 Ne consentir non mi lasciare,
 Né a lui vincer, né spodestare;
 Ch' in non ho forza, né valore,
 Se non da te, che se' Signore.
 Difendi me da questo (2) invidio,
 Ch' è mio mortal nemico;
 Mandami l' Angelo, che vegna,
 Che mi difenda, e che mi man-
 tegna,
 Che mi conforti, e rimbaldisca,
 Sicchè per questo io non perisca.
 O Gesù Cristo Padre santo,
 A voi mi rendo, e raccomando.
 Quando la vergin santa Marghe-
 rita
 Ebbe questa orazione compita,
 Li messaggieri, ch' erano ivi,
 Quando la videro orar così,
 Non stettero più, né non dimora-
 ro,
 Ma ad Olibrio Re ir si lasciaro.
 Quando li vide lo Re venire,
 Comincò pur di spiare, e di dire:
 Che avete voi fatto? or lo mi dite,
 Voi, che parate tutti ismarriti.
 E quelli incominciaro a ricorda-
 re,
 Siccom' ellino la trovaro flare,
 E com' ellino la salutarono,
 E come l' un di loro la prese per
 mano.
 E così come le fantine,
 Ch' erano con lei piccioline,
 Si ebbero molto grande paura.
 Tom. III. K

Ed ella si gettò in terra, e si ado-
 ra;
 E sì si volse inverio Oriente,
 E chiama Cristo onnipotente,
 Ch' è verace Dio, ciò diu' ella,
 Sì si chiama sua ancella,
 E sì crediamo, che Cristiana sia,
 All' orazioni, ch' ella faccia.
 Ed egli rispose con gran furor
 Olibrio Imperadore:
 Or andate, e dimandate
 Quale Dio ella vuole adorare.
 Risposero i messaggi: Noi non
 diciamo
 Del grande Dio, che noi adoriamo,
 Ma sì diciamo d' uno Maestro
 Ch' ell' appella Gesù Cristo,
 Quel crocifisso, che l' uom di-
 ce,
 Che 'l popolo de' Iudei l' uccise;
 E in lui spera, e in lui crede;
 E in lui pare, ch' ell' abbia fe-
 de.
 E sì disse, ch' ell' erano tre,
 E bene lo tiene per suo signore,
 Ed ella lui molto chiama,
 Ond' ella n' era molto vaga,
 E grandemente si rincresceva
 Le parole, ch' ella dicea
 E non la volemmo più udire,
 Sì lo va siem venuti a dire.
 Quando Olibrio gli ebbe intesi,
 D' iniquitate fur ripieno,
 Che non si potea alleggerire;
 Ma non vi voglio più prolunga-
 re.
 Dinanzi la si fece venire,
 E incominciò egli a dire:
 Or mi di tu, nobil putzella,
 Ove nascetti, e in quale terra,
 Che sapere voglio tuo parentado,
 Onde

(1) quì vale soccorrere.
 (2) forse per invidia, invidiato.

Onde tu se', e di qual (1) par-
raggio.

E la pulzella gli rispose
Nudamente in piana bocca
Messier, disse quella, io non fui
nata

Nè qui, nè in questa contrada;
Ma si tu darò chi io sono,
E di qual generazione.

Io son di nobile parentado,
Figlia d' uno Patriarca gentile,
E quegli fue mio padre veramente;
In Antiochia bella Città,

Ben vi nacqui in veitù.
Rispose lo Re: Or mi di vero
Anche questo voglio sapere,
Siccome tuo nome è detto.

Messier, disse quella, Margherita.

Rispose lo Re: Or mi di anche,
Se tu se' ancella, o stu se' fran-
ca.

Messier lo Re, rispose quella,
Io non son franca, ma sì sono
ancella

Di Gesù Cristo Padre santo,
A cui piacque d' amar mi tanto,
Che si lasciò marturiare,
Per difendere, e per scampare

La generazione umana,
Onde io son fatta Cristiana.
O Margherita, disse lo Re,

In quale Dio hai tu maggior fe,
E qual è quel, che tu più ami,
Che tu adori, e che tu chiami?

Santa Margherita gli rispose:
Cristo, che fu morto nella Croce,
Per noi scampare, e per guarire,

E per lui voglio volentier morire;
Che si truova nella sua storia:
Chi muore per lui va in gloria;

E anche dice la scrittura,

Cb' egli fe ogni creatura;
E quello adoro, e quello mi piace,

E quel io bene ch' è Dio verace.
Rispose lo Re: Ben t' ho intesa:

Or sappi ben, che tu se' preta.
Se tu non trai miglior pensiero,
Prenza pur, che t' è mestieri;

Ma tu puoi ancor ben guarire,
Sola una cosa ti so dire,
Se tu vuoi far siccome io,

Adorare meco uno Dio,
Io ti farò il grande onore,
Che non l' avesti anco maggiore,

Cb' io ti metterò tutto in balia
Lo tesaur di casa mia,
E anche in altra parte

Donna sarai sopra l' altre;
E se tu non farai questo, ch' io ti
dico,

Che più mortale nemico
Non potrai avere, com' io ti sarò,
Che pietate tu se non avrò,

Per bellissime che sieno tu te,
E sì ti prometto bene così,
Cb' io ti farò martoriare,

Nè da me non potrai scampare,
Cb' io non ti faccia torre la
vita.

Rispose Santa Margherita:
Messier, diis' ella, non ti vale,
Che non temo pena corporale,

Nè inguria, nè minaccia,
Che non nessun terren mi fac-
cia;

Ond' io abbia (2) dubbio, o pau-
ra

Perch' io non creda, e non adori
Quell, che io ben, che non è
Dio,

Che non potete andare, e sì ha
piedi,

(1) cioè parentado

(2) per tema; così si trova nella Vita di Plutarco.

E sì ha bocca, e non favella,
E non risponde a chi l'appella;
E sì ha occhi, e non vede,
Perciò è matto chi a lui crede,
Nè d'insino ch'io sarò vivua,
Non gli farò nessuno onore,
Nè no'l terrò per mio signore;
E bene ti dico il mio talento,
Che non l'apprezzo niente;
Che stu mi fai durare martorio,
Io avrò Cristo in mio ajutorio.
Se tu ucciderai lo corpo mio,
L'anima mia andrà a Dio,
E se tu mi togli di questa vita,
Una leggenda si trova scritta,
Che grandemente mi conforta,
Che disse: Quando tu m'avrai
morta,
Se tu avrai lo corpo in balia,
Tu non avrai l'anima mia,
Anzi l'avrà Cristo, cui eli' è,
E quelli sue que', che la mi diè,
E quegli la dee giustificare,
Quando verrà a giudicare
Peccatori, e peccatrici,
Siccome la scrittura dice.
Lo 'mperadore fue (1) crucciato,
Quando egli ebbe bene ascoltato
Ciò, che Margherita disse,
E vide bene, che non voleva
Nè lusinghe, nè promesse,
Sì la fe mettere in prigione;
Poi comandò, e disse,
E di là dentro non uscisse,
D'infinc' egli non cercherà
Co' consiglieri, ch'egli avia,
Dè farle durare tormento
Con qualch'altro martiramento,
Ons' egli la possa ingannare;
Or non potea nessuno trovare,
Ons' egli hae tal niquitate,

Ch'egli entrò nella Cittade,
E va dinanzi al suo Dio,
E inginocchiati a' piedi,
Siccom'egli era nro di fare,
E incomincia ad adorare;
E questo Dio, ch'egli adorava,
Nè non udia, nè non favellava,
Perciocchè egli era sordo, e mu-
tolo,
E non potea intendere priego,
Che questo Olibrio gli faceva,
Ch'io tu dico bene, che non po-
tea.
Quando lo Re si partì di quel
luogo,
Si montò il secondo die
In (2) cariea, là dov'egli sedea
Sul grande palagio, ch'egli avea;
Poi comandò, e disse,
Che Margherita gli fosse menata,
E innanzi la si fece venire,
Sì incomincia lo Re a dire:
Margherita, che hai tu fatto?
Dimmi quel, che tu hai pensa-
to,
Se tu 'vuogli vivere, o morire,
Ma tu puoi ancora ben guarire
A molto piccola fatica,
Se tu divente pur mia amica;
Sì lo mi di' con veritate,
Se tu l'hai in cuore, o 'volo
fare
D'adorare Dio veramente,
Siccome adora l'altra nostra gente;
Ch'io lo mi tegno in gran * me- * sfregio
nomanza,
Che tu 'vuogli romper la nostra
nianza,
E questa sì è la cagione,
Perch'io ti faccio mettere in pre-
gione;

K 2

Per

(1) per corrucciato, Franz. courroucé.

(2) per cattedra, cioè trono.

Per darti termine, e indugio,
 Ch' i' ho ancora gran fidanza,
 Che tu debbie ripadriare,
 E così puoi tu ancora scampare.
 Abbie pietade, e merze
 In te stessa, e di me,
 Ch' io non posso trovar pulcella,
 Che sopra te mi paia bella;
 E si mi piace tua bellezza,
 Che sappie bene, ch' io n' ho gran
 mezza,
 E si l' ho molto in gran noia,
 Che tu non fat quello, ch' io vo-
 glio;
 Se tu lo farai, io ne sarò allegro,
 Di questo sì ti faccio (1) preghi-
 ro.
 Rispose Santa Margherita:
 Messere, in mentre ch' io sarò io
 questa vita,
 Io non lo farò, né mai non lo
 feci,
 Ch' io adori quello, ch' è tuo
 Dio,
 Perché l' io sono certa, e sicura,
 Ch' egli è pietra, e dipintura,
 E con mani d' uomo lavorata,
 Se non ch' ell' è di sopra inda-
 rata;
 E ben sono tutti orbi, e ciechi,
 Tutti quelli, ch' a lui fanno prie-
 ghi.
 Ch' egli non vede, non conosce, e
 non intende:
 Ma voglio adorare colui,
 Che per l' amore, ch' ebbe in lui,
 Si lasciò prendere, e legare,
 E nella croce martoriare;
 Cio fue Cristo Figliol di Dio,
 Per cui ho messo lo corpo mio
 A passione, e a martoriare,
 E colui è buono adorare,
 Che fe lo Ciel, la Terra, e 'l
 Mare;
 E nel suo santissimo Regno
 Non va neuno, se non è degno;
 Quelli è verace Dio, in lui in-
 tendo,
 A lui mi rischiamo, e sì mi ren-
 do;
 E questo mi pare, che sta il me-
 glio.
 Quando lo Re ebbe così udito,
 Tutto divenne disparito,
 Che non gli rimase colore in viso,
 D' inquisì sì fece uno etio,
 E sì ebbe molto grande ira.
 Dissele: Anzi che sia sera,
 Sappi, ch' io ti farò pentire
 Di ciò, ch' io t' abbo udito dire;
 E si fue in piedi egli salito,
 E uscì fuori tutto timorrito;
 Chiamò de' suoi servigiali,
 Siccome uomo, che n' avea assai,
 E sì la mise loro in batia;
 Andate, diss' egli, menatela via.
 L' un tolta in mano verrebbe di-
 menandi,
 E l' altro ne tolta, e diate tante;
 E spogliatela tutta ignuda.
 Porcia sta tanto battuta,
 Che 'l sangue di doiso l' ussiste,
 Per le parole, ch' ella disse.
 Si la pigliarono i suoi serventi,
 E menarla discorruamente
 In uno luogo molto privato,
 Siccome a loro fue comandato.
 E sì le trasser le vestimenta;
 Non le rimase in doiso niente.
 Appresso quelli sì l' appiccàro
 Per le braccia, e per le mani,
 Poi la cominciarono a ferire,
 Grande pena è pur a dire;
 Tanto le danno in snell' ossa,
 E

(1) qui vale preghiera.

E per le braccia, e per le coste,
 E per le reni, e per le gambe,
 Ch'ella pioveva vivo sangue.
 E quella comincia a pregare,
 Che Dio le debbia aiutare.
 Cristo, disse ella, Dio verace,
 Or mi soccorri, se ti piace,
 Siccome io in te credo, e spero,
 Misericordia io ti chero;
 L'anima mia tu difendi,
 Siccome tu sai, e intendi,
 Che l'ho osservata nettamente,
 Secondo li tuoi comandamenti,
 E mantenuta in castitate,
 Onestamente, e con bontade;
 E dammi forza, e balia,
 Ch'io la segua bella, e foibì-
 ta,
 E monda, e lavata, e netta,
 D'infuochè tu l'avrai eletta,
 Ch'ella non sia contaminata,
 Anche ch'ella sia martoriata,
 Che questo m'è dolce martorio,
 D'infuochè tu se' mio aiutorio;
 Che questo Olibria malvagio,
 Ch'è mio mortale nemico,
 Ch'ha fatto comandamento
 Di farmi mettere al tormento,
 Che mi vuole da te partire,
 Ma io vo' bene anzi morire,
 Che io perda la mia fede
 Sì umilmente come crede.
 Margherita così orava,
 E castoro la martoriavano,
 E uno di quelli, che la battea,
 Sì la chiamava, e sì dicea:
 O Margherita, Margherita,
 Perchè ti fai torre la vita?
 Deb' come potresti ancora scam-
 pare,
 Perchè ti fai tu più guastare?
 Tom. III. K 3

(1) Dio come bello tesoro tu hai
 perduto:
 Che tu potresti avere goduto,
 Come potresti essere baldà,
 Se no, che troppo se' indurata.
 Credi, Margherita, credi,
 E si fa' quello, che vuole il Re;
 Già sai tu, che noi siem dolenti
 Di questo, che noi ti facemo,
 Ma noi non ti potemo perdonare,
 Che lo Re ci farebbe tormentare,
 Come uomo, ch'è molto iniquo.
 Santa Margherita rispose
 Sicuramente in alta voce:
 O sozzi consiglieri malvagi,
 Questo consiglio non mi piace,
 Ch'egli non è dritto, nè verace,
 E non mi pare, che sia buono,
 Nè con giustizia, nè con ragione;
 O sozzi falsi consiglieri,
 Miglior consiglio mi fa mistieri,
 E pur cotale ch'io l'ho preso,
 Ma forse tu no l'hai inteso;
 Io l'ho detto all'imperadore,
 Unque non rimai per tremore
 Di minacce, ch'egli mi facesse,
 Che allegramente io nol dicesi,
 Ch'io voglio morire per colui,
 Che si lasciò vendere per noi,
 Ciò fue Gesù Cristo Figliuol di
 Dio,
 Per cui l'ho speso lo corpo mio
 A passione, ed a tormento;
 Sicchè per questo io non mi spa-
 vento
 Di passione, nè di tormento,
 D'infuochè Cristo non è in mio
 aiutorio,
 Per baldamente m'uccidete,
 Che già il mio cor non volgerà
 Ne per tema, nè per paura,
 Ch'io

(1) è da per Deum, poi da' nostri per Deo, e per Dio, e quindi
 è venuta la particella deb; e tanto vale quì Dio.

Cb'io altro Dio creda, o adori,
Se non colui, ch'è Dio verace,
E quegli m' aiuti, s' a lui piace.
D' infuoch' ell' era nel tormento,
E senza questo parlamento,
E lo Re stava dalla lunga
Con una verga d' oro in mano,
Chè non la potea riguardare,
Sì la vedea insanguinare,
E sì si copia io suo viso
Con un panno d' un mantel (1)

grigio,
E gli altri, ch' erano con lui,
S' i copriano altresì.
Un' altra volta sopra lei venia-
mo,
Sì la tormentavano, e fediano,
Con raggi crudeli, e grossi,
Sì le squarciavano le costì;
E in mentre, ch' egliu la fedia-
no,
Per tremore, che n' avevano,
Sì l' appellavano, e diceano:
Or che fai tu, Margherita,
Della parola, ch' io t' ho detta?
Se tu volessi ripadriare,
Io t' avrei a perdonare,
Ch' io n' ho ira, e gravetza,
Che tu guasti tua bellezza;
E di questo mi maraviglio,
Che tu non credi al mio consiglio;
Se tu mi credi, tu farai bene,
Sì rimarrà ciò, che t' avviene,
E sì starai con meco in pace,
Siccome vedi ch' ogni uomo face:
Abbie mercede di te stessa,
Di questo tormento, dove se messa,
E sì ti pensa di scampare;
E se tu questo non vuoi fare,
Io ti prometto in veritate,
Ch' io non avrò di te pietade,
Ch' io non ti faccia far tal morte

Con lancioni troncati, e forti,
Che ti taglieranno tutt' a bo-
coni
L' ossa, e' uerbi, quans' elli sono,
E sì le farò partire, e scovicare,
Siccom' elle si potranno menomare,
Poi le farò ardere al fuoco,
E la centre di quello loco
Sì farò comandamento,
Chè debbia esser gittata al vento;
Ma se tu fai quello, ond' io ti

prego,
Molto ne sarò hallo, e allegro;
Così potresti scampare ancora,
E bene doveresti aver paura
Della parola, ch' io t' ho detta.
Rispose Santa Margherita:
O sozzo, fel, cane iniquo,
Io lo t' ho detto, e anche lo ti di-
co,
Ch' io non curo, e non me ne ca-
le,
Se io faccio morte temporale;
Che sia mi fai durare tormento,
Io andrò in salvamento,
Che se tu m' uccidi la persona,
L' anima mia avrà corona,
E con quella sarà portata
Su in Cielo incoronata.
Or vede lo Re, che non gli vale
Le parole, ch' egli dicea,
Sì guarda lo Re inverso coloro,
Che faceano lo martoro;
Dusse quegli: Signori, non vale,
Ell' è troppo di fiero talento,
E non vale, e non giova, ciò che
dico,
Ben veggio, che indarno m' effa-
tico;
Ben si lascerà anzi morire,
Ch' ella si voglia convertire,
Ed a me non vale minacce,
Ne

(1) per grigio.

Nè farla prendere per le braccia,
Nè promesse, nè lusinghe,
Ch'ella voglia ripadriare.
Non vidi mai femmina sì fero.
Or la menate là, dov'ella era,
Entro la carcer, nella pregione,
Infinchè verrà Sansone,
Che le farà altra mena,
Che le farà durar tal pena,
Che giammai nomo vivente
Non la fece simigliante.
Or la dimistero del ferire,
Sì la fecero rivestire,
Alla carcere la menaro;
E là dentro era molto scuro,
Che non v'era lume, nè splen-
dore,
Se non scurezza, e tenebre.
Quando ella vi venne ad entrare,
Sì si comincia a segnare,
Ed era selta trapassata,
Quand'ella fu in carcere serrata,
Sì serran ben le porti con catene,
Ch'ella non potesse fuggire,
Nè fuori della carcere uscire;
Ma un dragone vi stava nascosto
Molto grande, e maraviglioso
In uno cantone là, dov'egli giacea,
Nè Margherita non lo vedea,
Che ciò vi dico, che v'era scuro
Là, dov'egli giacea appiè d'un
muro,
E quella comincia ad adorare,
Siccom'ell'era usa di fare,
E di dire sue orazioni
Con molte grandi devozioni.
E la sua nutrice dice,
Siccome la scritture dice,
Le apparecchiava ogni mattina
Privatamente acqua, e pane,
E altre cose da mangiare,
Ma non le potea favellare,
Se non per una finestrella,
Ond'ella le porgea la minestrilla.

La nutrice si diparte
Molto dolente dalla carcere,
Molto si duole della fantina,
Che la nutrice picciolina;
Ma ella non si potea pensare
Com'ella le potesse favellare,
E difendere, e stampare:
Sì l'accomanda a Gesù Cristo,
Che Re di gloria è detto;
E nella carcere, ch'era scura,
Margherita rimase sola,
E in quel carcer tenebroso
Un dragon si stava nascosto,
Un serpente maladetto,
Che dal ninfero sue ' messo, " man-
dato
Questa fantina volle uccidere,
E manicare, e trangiottire;
E grande gravetza ha Faraone,
E Lucifero con Maccone,
Che non possono aver ragione
Nella Vergine del Signore,
E molto passion dolenti, e tristi,
Che non la possono dipartire da
Cristo,
Perciò la volsero anzi divorare,
E al martorio indicare;
E anche per un'altra ragione
Grande paura ha Faraone,
Che s'ella vincerà lo tormento,
A lei si convertirà la gente,
E di ciò è molto dolente,
Che douea perder tanta gente,
Che la voleva menare in fuoco ar-
dente,
E in scarpioni, e in serpenti.
E Margherita era nella pregione,
E si stava in orazione,
E dolcemente chiama Cristo:
O dolce Padre benedetto,
O Figliol di Dio vero,
Tu mi mostra lo mio nemico,
Sicchè io lo veggia apertamente,
E poi mi dà forza di lui vincere.
Or si leva questa mala bestia
Apre

Apri gli occhi, e l'ova la testa,
E per le navi, e per la bocca,
Si gitta fiamma di fuoco, e
puzza;
La bocca aperta, e lunghi i den-
ti,

Ch' erano forti, e pungenti,
E la lingua della gola
Più d'un braccio la trasse fuori,
E per la carcer vien guai dimen-
nando,
E si viene molto (1) infolando,
Tutto si torce, e si dimena,
E vien menando grande rutna;
E Margherita si era sola,
Potete sapere s'elli ha panra,
Si pallida parve, che diventasse,
Come erba verde, che marcisse.
Or si leva questa mola bestia,
Apri la bocca, e lieva la testa,
E viene incontro a Margherita,
E sopra 'l collo le lieva la testa,
E nella terra l'ha posta, e frega,
Sotto lo calcagno si l'ha presa,
Entro la gola si la tira,
E traghittala tuttervia,
E Margherita stannuzzo,
Né di male non sento fare
Entro lo corpo del dragone
Si stava ella in orazione,
E tutto lo core, e la memoria,
Si l'ha messa nel Re di gloria,
E 'l braccio suo si l'ha disteso,
E sì si fece la croce al viso,
E lo dragone si è diviso;
Per mezzo le veni si partito,
E in due parti si divise,
E Margherita stava sana, e viva,
E si dirizza allegramente
Fuori del corpo del serpente:
E guata quella dal lato destro,
E uno Dimonio l'era appresso,

Ed era nero come carbone,
E avea figura d'uomo;
E Margherita sue dette in piedi,
E dolcemente chiama a Dio:
Sempre te lodo, dolce Cristo,
Che m'hai scampata di tale di-
stretto.

E di così grave tormento,
Com'è lo corpo del serpente.
E Margherita senza pania
Si viene a prendere questa figura,
Ch'ella non v'ebbe panra nes-
suna,
Per li capelli in terra la tira,
Colle ginocchia li corre sopra,
E si gli monta in sulla gola,
Cogli piedi gli monta addosso,
Molto gli pesta le reni, e 'l corpo,
E colle mani, e colle ginocchia
Si gli creipa l'uno degli occhi.
Or comincia a parlare:
Margherita, lasciami andare,
Che si potrebbe ben bastare,
Che tu uccidesti Rufone mio frate,
Ch'io non t'ho fatto offensione,
Siccome fece mio frate Rufone,
Che tu m'hai qui molto scher-
nio,
Che tu m'hai battuto, e sedito,
E colle pugno, e colle ginocchia
Si m'hai tratto fuori l'un de-
gli occhi,
E collo segno della Croce
Tu uccidesti Rufone mio frate,
Ch'io non t'avea fatta offensione,
E tu m'hai tanto spaventato,
E colli piedi tanto pestato,
Ch'io son tutto macolato,
Perchè ho gran paura di te,
Che tu non faccia così di me,
Se mi volessi lasciare andare,
Volentieri m'arci da te a partire,
Per-

(1) per infolando. Lat. *sibilans*.

Periocchè lo veggio ben, se l' dico,
 Che Gesù Cristo si è con te co,
 Non ti disiderava di tradire,
 Ma non mi potrebbe avvenire.
 Or Margherita si l' ha preso,
 Sotto li piedi si l' ha disteso,
 E si lo tenca com' uno becco,
 E battealo com' un cattivo:
 Fel, ladro, traïto, si prete a dire,
 Che venisti per me tradire,
 E tu sarai morto, e disperio,
 Che Gesù Cristo si è con meco,
 Gli Angeli suoi pugnar contreo,
 Ch' io sono ancella di Gesù Cristo;
 Lo suo nome è benedetto.
 Con' ella tenca questa ragione,
 Si fue apparito un grande splendore
 Nella carcere, ch' era serrata,
 Che fue tutta alluminata,
 Ed ella guarda fu a dritto,
 Ed ebbe veduta la Croce di Cristo.
 Si ebbe veduta una colomba,
 Che sulla Croce era posita;
 E la colomba della Croce,
 Si l' appella in piena voce:
 O Margherita di Cristo eletta,
 Tu se' sempre benedetta,
 La virginità tua hai congiunta,
 Tu l' hai ben morto, e distrutto.
 Bella corona s' è apparecchiata,
 Che tu dei essere incoronata
 In Paradiso, tu sei eletta;
 Tutta la Corte del Cielo t' aspetta.
 E Margherita ringrazia Cristo,
 E viene a prendere lo nemico,
 E si lo stringe, e lo sconfigna,
 E si disse, Ond' è tua natura?
 Egli rispose: Io non posso,
 Che tu mi pesti troppo addosso,
 Tu m' hai sì stretto alla gola,
 Ch' io non posso dir parola.
 E Margherita molto tosto
 Si gl' levò lo piede da dosso,
 E quegli comincia di parlare,

E dice del suo affare.
 Io ho nome Belzebub,
 Che dal inferno son venuto;
 Principe sono di grande tormento;
 Si gitto lance tra le genti,
 E le guerre nelle Città,
 E nelle osti le battaglie,
 E gli spargiri, e le rapine,
 E li micidi, e gli avolsi;
 E li religiosi, e penitenti,
 E molti altri sapienti
 Io m' affatico duramente
 Per farli peccare colla gente.
 Facioli fare molti peccati,
 Perchè abbiano con Dio nimistade,
 Per strarli del bene, ch' egli hanno
 fatto,
 Si gli accieco della scienza,
 E si gli metto in tal ragione,
 Che tardi andranno a salvagione.
 Tu, Margherita, mi vincesti,
 Mio frate Rufone m' uccidesti,
 E la mia forza superbiasti,
 E l' uovo degli occhi in capo mi
 crepasti.
 Io veggio, che Cristo è in te,
 Ciò, che ti piace, si fa' di me.
 Anzi che Cristo fosse nelle tue
 membra
 Tu paravi terra, e cenere,
 Ma ora se' tu sposa di Cristo,
 Perciò mi tieni in così stretto;
 Sì è la tua virginitade,
 Che mi tiene così legato.
 Gli miei fatti ho detti a te,
 Or manifesta li tuoi a me.
 Risponde Santa Margherita,
 Che era stava diritta in piedi:
 Ben ti comando non dire nulla,
 Ne mai non t' oda aprire la bocca,
 E si sta muto, e non cianciare,
 Ch' io non t' oda più parlare.
 E si si segna lo corpo suo,
 E a Dio l' accomanda.

Va',

*Vai, Satanasso, non stare più quiete,
E si ti diparti da me.*

Quando Satanasso udì costei,

Molto tutto se ne partì,

Sotto la terra si ficò,

** così il E tui si ' trassò,*

T.

E la terra lo ricuote,

Ne Margherita mai nol vide.

Tostamente lo secondo die

Su nel palagio montò lo Re,

Poi comandò alla sua gente,

Che Margherita gli s'appresente;

Ella si misa indi riva

Fuori della carcere Margherita,

E Margherita conoscea,

Ch'ell'era menata al Re,

Ma dolcemente chiama Cristo:

O dolce Padre benedetto,

Entro lo mio cuore da intelletto

Da rispondere a questo maladetto,

E nella mia bocca da a dire

Quello, che sia lo tuo piacere.

E Margherita fue menata

Dinanzi al Re appresentata.

Quando lo Re vide la fantina,

Che d'ogne male era guarita,

Per le grandi bellezze, e per lo

colore

Parve, che in lei abbia grande

amore;

Appresso la si fe venire,

E si le cominciò a dire:

Margherita, or mi consenti

Ciò, ch'è il mio piacimento.

Dissè Margherita: Non consento,

Che 'l tuo Dio tegno per neente,

Per ciò lo tegno per nulla,

Ch'ell'è un'Idola sorda, mutola;

Anzi voglio adorare Cristo,

Ch'è Figliuolo di Dio vivvo.

Rispose lo Re con grande dolcezza;

Margherita, questa è mattezza,

Che ti dico il mio pensiero,

Ti ti voglio per moglie,

E tratti fuori di questa pena,

Ch'io ti voglio fare Regina.

Lo mio avere sarà tuo,

E sarai donna sopra me;

Vedi, Margherita, quant'io t'amo,

Trami fuori di questo lago;

Non vedi tu, ch'io t'ho in balia

D'ucciderti, e di lasciarti ire?

Dissè Margherita: Ben è vero,

Che tu puoi bene uccidere me,

Ma l'anima mia non è in tuo

distretto,

Che la t'ha tolta Gesù Cristo,

Che per moglie si m'ha sposata,

E con lui mi son sì legata,

E non è mai nessuno avere,

Che da lui mi possa partire.

Allora si fue lo Re adirato,

E di mal talento il core curciocciò;

Si la fece prendere, e legare,

E in carne ignuda spogliare,

Posta se appiccare ad una vergella;

Poich'era alta dalla terra

Con grandi fiacole ardenti, e grosse

Si le fa droampare le coste,

E le gambe, e le coice,

E le mammelle, e lo mento,

E fella arrostitire com' un agnello.

La fantina è tenerella,

Si arde come facellina.

Si andò Margherita al tormento,

Prega Dio onnipotente:

Gran te Re, che 'l lume adducisti,

Il Cielo, e la Terra, e 'l Mare

facisti,

A voi m'accomando bel Padre Cri-

sto, che da mai commetti mi dipartisti;

Adamo, ed Eva in Paradiso misse,

Per lo peccato, che fecero (sti,

Di là entro gli trassì,

Onde noi miseri potemo esser tristi.

Del fuoco del tuo amore

M'infiamma lo mio core,

Che non sia neuno peccato,

Che

Che non sia via cacciato.
 Disse lo Re con grande gramezza:
 Perché non credi tu, Margherita?
 Molto mi pare grande mazzetta,
 Che in guasti così tua bellezza.
 Adora il nostro Dio onnipotente,
 Sua podestà ti stia a mente,
 Sì scamperai di questo tormento.
 Rispose Santa Margherita:
 O sozzo Iddio,
 Che non può vincere il corpo mio,
 Quelli, che in lui credono, fanno
 mazzetta.
 Ch'egli è lo Diavolo Satanaso,
 Che non può fare nè bene, nè male.
 Or vide lo Re, che non li vale
 Arrostirla, nè farla infiammare,
 Uno grande vaso ros fece ornare
 E sì lo fece di pecc, e di (1) race
 empire,
 E Margherita sì fece legare,
 E là entro la fece gittare,
 Così bollente con grande calore,
 Perché abbia maggiore ambascia
 al core.
 E Margherita dolcemente
 Chiama a Christo onnipotente:
 Dolce Signore, merzè ti chiamo,
 Che tu mi rompi questi legami,
 Che mi tengono sì le mani,
 Che non mi posso pur segnare.
 All'orazione, ch'ella fece
 Tutti gli legami si ruppero,
 E Margherita chiama a Dio:
 O Gesù Cristo Padre mio,
 Segnami là 'v'io sono,
 Che questo sia lo mio batterimo.
 A queste parole, ch'ella dicea,
 Una corona da Ciel discendea,
 Tutta ad oro, e lucente,
 Fatta di fino oro riplendiente.
 Una colomba gliel'adducea
 Sopra la testa gliela ponea;
 Si le disse: Figlia di Dio vivu,
 In gloria vieni tu con meco,
 Che t'aspettano in Cielo gli Angeli.
 E di quella gente assai,
 Ch' erano venuti della Cittade,
 Si guardano con grande paura
 Di questo tormento, che la Santa
 dura;
 Ebbero veduta la colomba,
 Che le mise la corona,
 Tutti cominciarono a gridare,
 E Gesù Cristo ad adorare.
 Lo 'mperadore udio romore,
 Tutto fue pieno d'ira, e di furor;
 Ben cinquemila ne se pigliare,
 In campo d'Ermina gli se menare,
 Della Città d'Ermina snorono,
 Fegli dicollare quanti elti fuorono.
 E Margherita fue sentenziata,
 Ch' a lei fosse fatto sì simigliante.
 Ben aggia chi se questo libro.
 Malco la venne per uccidere,
 E sì cominciò egli a dire:
 Margherita, distendi in collo,
 Ch'io te'l debbo mozzare. (tare,
 Rispose Margherita: Non s' affret-
 Lasciami prima un poco orare.
 Ed egli rispose con grande pace:
 Madonna, quanto a voi piase;
 Ma sì vi prego altresi,
 Che voi dobbiate orare per me.
 Margherita a Cielo leva le mani,
 Dolcemente prese ad orare:
 O Gesù Cristo Padre mio,
 Che fondaisti la Terra, e 'l Cielo,
 Tu intendi questo prego mio.
 Quelli, che leggeranno questa pas-
 sione,
 E che l'udiranno con grande amore,
 Misericordia abbe di loro,
 Che non venga in oscur tenebre.
 Chi

(1) cioè raga.

Chi lo mio libro scriverà,
E per giusto priego lo farà,
In quel luogo là, lov' egli sarà,
Non v'abbia possa fantasma,
Ne Diavolo v'è stia, nè ladro,
Ne mala bestia,
Ne mal vicino v'è stia,
Ne mal fanciullo non gli nasca,
Ne sordo, nè muto, nè cieco, nè
zoppo;

* finito
E la femmina nel partorire
Si debbia tosto già guarire;
Chi giusto dono a me chiederà
Per femmina, ti l'arà.
A questa voce d'Angel si levò: pose:
O Margherita, con grande dolore
Tutti li tuoi preghi ode il Signore.
E Margherita se si dirizza,
Ch'ella avra l'orazione detta,
Ch'ella facesse al Creatore,
In cui ella tenca grande amore;
E disse a Malco, ch'era poi:
Or piglia il coltello, e si mi uccidi.
Rispose Malco: Io non t'uccido,
Per la gran panra, ch'io ti ho,
Che tu se' sposa di Dio vero,
E veggio, ch'egli è teo.
Disse Margherita: Se tu non m'
uccidi,

In Paradiso parte non avrai.
Margherita disse il capo,
E Malco glielo mozzò,
E gliel mozzò con grande paura.
Margherita levò le mani al Cielo,
Endrò la morte chiamò a Cristo:
O Gesù Cristo Dio vero,
No' t'asciare pescare con meco.
Or discenderon gli Angeli di Cristo
Su questo corpo santo benedetto,
E l'anima di Margherita
Si la pigliarono con allegrezza,
Con grandi canti la portaro in
Cielo,

In Paradiso davanti a Dio.
Molti infermi, e assiderati,
Ciechi, sordi, e ammalati,
Tutti quelli, che la posson toccare,
Son guariti del loro male.

E le Diavola si vanno correndo,
Grande pianto vanno facendo.
Margherita si è in Cielo
In Paradiso davanti a Dio;
Molti infermi, e assiderati

* Ratto che la posson toccare,
Son guariti del loro male.
Margherita è in Paradiso,
E sta in pace senza travaglio.
Ch'ell'ha vinta la sua battaglia.
Ogne persona, che la scriverà,
E per giusto priego la farà,
Iddio gli faccia misericordia,
E si lo conduca in tanta gloria,
Lassu dritto in Paradiso,
Là, ov'è tanto, e dolce riso;
Si ci conduca tutti là,
Ogne persona, che l'udirà,
E chi l'ascolterà poveri, e ricchi
Pregbino tutti per quelli, che la
scrissè,

Come noi preghiamo per loro,
Per superbia, che in loro,
Ne la scrittura non l'ama,
E non debbia ragione imparare,
Ch'abbia questa sentenza,
Che vegnano tutti a penitenza.
Or fate tutti orazione
Per quelli, che scrissè questa pas-

sione,
Che Dio a lui dia tal dono,
Che vegnano tutti a salvezza,
In Paradiso siamo noi con tutti loro.
Gesù di gloria ne sia lodato,
Che questo libro si è liberato.

Quel finisce il libro della
passione di Madonna Santa Mar-
gherita.

* finito

V I T A
D I
S. EUFRAGIA
VERGINE.

V I T A
D I
SANTA EUFRAGIA.



El tempo d' uno Imperadore pietoso, e santissimo, il quale ebbe nome Teodosio, fu uno Senatore della Città di Roma, il quale ebbe nome Antigono, uomo di grande affare, e molto congiunto al detto Imperadore. Governava, e reggeva quest' uomo tutta la sua Città, e' consigli dava in tutto quello, che fosse secondo Iddio. Era questi molto compassionevole, e pietoso, dando ai poveri, e bisognosi ciò, ch'era loro necessario. Amava costui lo'imperadore oltremodo, non perchè fosse della sua casa, ma perchè 'l vedeva pietoso, e santo, e sempre (1) tenendo consigli salutevoli, e secondo Iddio. Tolse questi moglie della sua generazione, cioè del sangue Imperiale, una donna, la quale avea nome Eufrazia, donna religiosa, e molto temen-

te Iddin, e che frequentava la Chiesa, e la quale con molte lagrime offereva a Dio i suoi prieghi, e orazioni, sostentava gl' infermi, sovveniva a' poveri, e molte obiazioni offeriva nelle Chiese. Amava oltremodo lo'imperadore, e la'imperadice, non per tanto ch' era di loro sangue, quanto per la sua santidade. Nacque a costoro una figliuola di smisurata bellezza, e puosole il nome della madre, Eufrazia. E avendo avuto costoro questa figliuola, un dì disse Antigono alla sua donna: O donna mia, or non ti avvedi tu, che questa vita è nulla, e le bellezze temporali sono polvere, e forse in ottanta anni vien meno la vita nostra? Ma sono ricchezze in Cielo, le quali mai non verranno meno, riposte e riserbate a coloro, che temono Iddio; e noi miseri vogliamo essere privati da tanti beni, obligati in queste fallaci divizie, e vani pensieri? Guai a noi, che 'l nostro

(1) proferentem *be il Lat.*

nostro tempo vanamente spendiamo, e nulla cosa d'utilità diamo alle nostre anime. E udendo queste cose Eufragia, disse al suo marito: Signor mio, che comandi tu, che noi facciamo? Rispose il marito: Noi abbiamo ricevuta una figliuola da Dio; bastici, e giammai più non ci congiugniamo in questa infelice miseria secolare, piena d'ogni bruttura. E udendo queste parole Eufragia, distese le mani verso il Cielo, e piangendo disse a lui: Benedetto sia Iddio, il quale t'ha fatto degno del suo timore, e hatti condotto al conoscimento della verità. Sappi, dilettò mio, che sempre ho pregato Iddio, che allumini il cuore tuo, e che di questo dichiarai la tua mente; ma vergognavammi, e temeva di manifestarti; ma dopo ch'hai incominciato, priegoti, che tu m'oda alquante parole. E conceduto che le tu, che parlasse, disse: Or non sai tu quanto l'Apostolo ha detestato, e biasimato le generazioni di questo misero secolo, dove dice: Brieve è il nostro tempo, e coloro, ch'hanno le mogli loro, sieno come se non l'avessero; e quegli, ch'hanno le molte ricchezze, sieno come coloro, che non posseggono nulla? Imperocchè la presenza di questo mondo fallace inganna molto la gente. Adunque, che utilità ci saranno queste ricchezze, e ab-

bondanza di possessioni, dappoichè niuna cosa non potremo portare con esso noi? Questo potrà essere, che per loro cagione discenderemo miseri allo 'inferno. Affrettati dunque di mettere in (1) affetto questo tuo desiderio, e distribuisi, e da' infinite limosine a' poveri, acciocchè in te non si trovi vano il santo consiglio. E udendo queste parole Antigono, con molte lagrime glorificò Iddio, e benedisse, vedendo la sua donna piena del suo desiderio. Ora avendo Antigono presa questa santissima conversazione, ed avendo date infinite ricchezze, e possessioni a' poveri, e sorvenuto, e rilevato molta gente, un solo anno istette, e vivette in questa continenza; e avendo tutti i suoi fatti devotamente disposti, col grande pace (2) se n'andò a Messere Iesù Cristo; della morte del quale molto si dolgono lo 'mperadore, e la 'mperadrice, imperocchè nel loro reame non era uomo di tanto senno, e giustizia, e santità; e molto aveva grande compassione ad Eufragia, ma perchè fosse di loro sangue, non perchè fosse di loro sangue, ma perchè la vedeano rimasa così giovane. Ma quando la figliuola fu di cinque anni, lo 'mperadore la maritò ad un nobile Signore, e molto ricco, e ricevette le gioie secondo l'usanza. Aspettavano l'etade della fanciulla. E dopo alquanto tempo uno

(1) qui in luogo di effetto; il volgo per lo contrario usa effetto per affetto.

(2) quindi noi, andarsene al Creatore.

uno de' Senatori pensando di potere inchinare al suo volere Eufragia, sì l' mandò dicendo alla Imperadrice, che la inducesse, e confortasse, che acconsentisse di disposarsi a lui; onde piacendo queste parole alla Imperadrice, mandò ad Eufragia alquante donne belle parlatrici, le quali a ciò la inducevano. Ma avendo costoro portata l' ambasciata ad Eufragia, e a ciò per molte ragioni confortata, si rispose ella, e disse con molte lagrime, e con amarò pianto: Guai a voi nel futuro secolo, che a così fatte cose m' inducete, e sforzatevi di rivolgere una donna, la quale ha fermato di vivere secondo Iddio. Partitevi da me, e giammai dinanzi a me non venite, peccchè voi m' avete parlato opera inonesta, d' onde forte è turbata l' anima mia. Costoro confuse si partono, raccontando ciò, ch' era iotervenuto alla 'imperadrice. La qual cosa avendolo cooscuito, e saputo lo 'imperadore, fortemente indegnato contra la 'imperadrice sì le disse: O femmina, or sono queste opere di femmina Cristiana? cosa contraria hai asperata alla nostra conversazione, e hai fatto contra quello, che promettesti. Non promettesti tu a Dio di regnare pietosamente? or non ti ricordi tu d' Antigoo suo sposo, e nostro fedelissimo amico, col quale in tanta santità vivevete? Adunque cosa contraria al nostro Imperio hai operata, volgiendo tu Eufragia rendere al Mondo, la quale essendo an-

cosa fanciulla, solo un anno istette in matrimonio, e poi per lo celestiale Regno si partirono insieme, e vivettoo io castitate; per la qual cosa non temo Iddio, avendo voluto operare tanta iniquitate. Chi udirà queste cose, e oon dirà, che mala operazione sia fatto? chi non dispregierà il mio Imperio? Cosa disdicevole hai fatta, la quale non si dovea fare, e massimamente per reverenzia del mio siocerissimo e santissimo amico Antigono. Udendo queste parole la 'imperadrice, per molta confusione istette per due ore senza voce, e senza sentimento come pietra; e fatta è grande tristizia tra lo 'imperadore, e la Imperadrice. Onde sappiendo Eufragia, che per lei è tanta tristizia tra loro, se ne dolse infino alla morte, e pensava d' uscire della Città; e piangendo forte e lamentandosi, disse ad Eufragia sua figliuola: Figliuola mia, noi abbiamo in Egitto inhnita sustanzia, andiamo a vederla, e ogni mia cosa sarà tua. Allora si partirono di Roma, non sappiendolo lo 'imperadore, nè l' Principe marito della figliuola fanciulla, e vennero nell' Egitto, e abitavano oelle loro possessioni. E stativi certo tempo, si partirono lasciando i dispensatori nelle loro possessioni, e andaronne nell' ultima Provincia di Tebaida; ed ivi frequentavano le Chiese, e cercavano, e visitavano i Monasterj d' uomini, e di donne, dando inhnite limosine a i poveri, e consolando gl' infermi, e a tutti sovvenen-

do secondo il suo bisogno . Era un Monasterio in una di quelle Città di Tebaida , nel quale erano centocinquanta donne , la santità , e la virtù delle quali si predicava , e discorreva per tutte le parti . In quel Monasterio mai non vi si gustava vino , nè olio , mai non vi si mangiava nè alcuno pome , nè uve , nè fichi , nè niuna altra cosa , che dilettaesse il gusto loro . Alcune di quelle donne digiunavano dall' uno vespro all' altro ; altre mangiavano dopo i due dì ; altre dopo i tre dì ; neuna di loro giammai lavò i suoi piedi ; e quando a loro fosse stato ricordato bagno , i loro orecchi ciò non potean sostenere , e detestavano , e giudicavano , ch' era grande abominazione , e grande confusione cotale delicatezze la Monaca usare . Avea ciascuna per suo letto un ciliccio in terra ampio un gomito , e lungo tre , e in questo cotale letto prendeano un poco di sonno . Erano i loro vestimenti solo ciliccio , il quale copriva infino alla stremità de' piedi . Quanto ciascuna poteva , tanto lavorava , e quando alcuna infermasse , non ricevea alcuno aiuto di medico , o di medicina ; anzi quando le veniva la infermità , la ricevea per grandissima benedizione , e per grande grazia mandata da Dio , e tanto tempo con grande pazienza , e umiltà la sosteneva , infino ch' era visitata dalla medicina della divina grazia . Neuna di loro giammai veniva alla porta , ma era ivi una , la cui vita ri-

splendeva di molta santità , ed era antica , la quale rispondea a chi veniva alla porta , sicchè niuna dell' altre giammai a persona parlava ; nè al parlatorio venivano , nè sapevano per che altri vi venisse . Al tutto erano incognite al Mondo , ignorando quello , che nel Mondo si faceva . E udendo Eufragia tanta santità , e conversazione di costoro , spesse volte andava al detto Monasterio , e ivi offereva incenso , e cera per lo Monisterio , e per lo Ufficio divino della Chiesa . Ora un dì , avendo già Eufragia presa grande amista con esso loro , intantoche quasi la reputavano di loro , specialmente perchè vedeano perfettamente in lei Cristo abitare , per la qual cosa di lei nulla guardia , o sospetto prendeano , si pregò umilmente la Badessa , e l' altre più antiche , che dovessero ricevere da lei una piccola benedizione , cioè una rendita di venti libbre d' oro , acciocchè pregassono Iddio per la sua figliuola orfana , e per lo suo padre Antigono . Alla quale rispose la Badessa , e disse : O donna mia , le tue ancelle non hanno bisogno di queste rendite , nè per neuno modo pecunia nè vogliono , nè desiderano , perocchè hanno abbandonato tutte le cose di questo Mondo , acciocchè meritino d' avere vita eterna ; e imperò niuna cosa tettera vogliono possedere , nè avere in questa presente vita , acciocchè non siano private della gloria di Paradiso . Ma acciò ch' io non ti lasci andare senza frutto , e

che

che tu non ti contristi, offera nella Chiesa per le lampane un poco d'olio, e per l'Altare offera dello incenso, delle candele, e de' torchi. E offerte queste cose, pregavane, che pregassero Iddio per la sua fanciulla, che vivesse secondo l'onore, e l'volere di Dio. Uno di essendo questa donna nel Monasterio colla detta figliuola, disse la Badessa alla fanciulla quasi giucando: Figliuola mia Eufrazia, ami tu il Munisterio nostro, e le suore? e la fanciulla rispose: O Madonna mia, molto v'amo, e desidero; Ed ella disse anche giucando: Se tu ci ami, entra tra noi, e vestiti del nostro abito; Ed ella rispose: Veramente se io non credessi contristare la madre mia, giammai di questo luogo non mi partirei. E poi disse la Badessa sollazzando: Cui ami tu più, o noi, o il tuo sposo? Allora rispose la fanciulla: In verità vi dico, che non mi conosco, nè io lui; ma voi bene conosco, e amo con tutto il mio cuore, e desidero il vostro Sposo Cristo benedetto, al quale continuamente servite. E udendo la sua madre parlare così fatte parole ed una sì piccola fanciulla, che qualunque ella dicesse per giuoco, questa rispondeva pure in verità, e in salderza, onde stuporata incominciarono i suoi occhi a gittare fiume di lagrime, e oltramodo per grande allegrezza si dilettaua d'udir la parlare queste parole, essendo in sì piccola etade, perocchè non era ancora in età d'anni sette, quan-

L 3

do la Badessa le diceva le sopradette cose. Ed essendo venuta la sera, fortemente piangendo la madre disse alla figliuola: Andiamo a casa, perocchè l'ora è tardi; e la fanciulla rispose, e disse: Io mi voglio stare qui colla mia donna Badessa. Alla quale disse la Badessa: Vanne, perocchè non ci può stare qui, nè rimanere niuna, la quale non sia disposta a Cristo. E la fanciulla disse: Or dove è Cristo? E la Badessa sollazzando la menò a Cristo, cioè dov'era la sua immagine. Allora la fanciulla con molta allegrezza, e grande fervore corse, e abbracciò, e baciò la detta immagine, e delle sue braccia non la lasciava, non cessando di baciarla, quasi se trovato avesse il suo diletto Sposo, il quale con tanta affezione desiderava; e disse alla Badessa: Veramente, Madonna mia, da quinci innanzi a Cristo mi bato, e sua sposa mi cometto, e nelle sue mani mi commetto, e mai altro Sposo non voglio, e giammai di questo Munisterio non uscirò per lo suo amore. Allora disse la Badessa: Figliuola mia, e' non ci ha dove tu dorma. Ed ella disse: Dove voi dormirete, e io dormirò, perocchè colla mia madre più non andrò. E facendosi notte, la madre, e la Badessa pure la lusingavano, che dovesse tornare a casa; ma per niuno modo la poterono mutare del suo proponimento, non potendola trarre del Monasterio; ma ella alla per fine veggendo tanta fermezza, e stabilità, la volle

volle ancora provare, esponendole l'asprezza del Monasterio, e disse: Figliuola, a te converrà apparare lettera, e a mente lo Saltero, e converratti sempre digiunare ogni dì infino a vespro, e (1) servire tutte le suore. E avendole dette queste parole, e altre molte penitenzie, come di sopra si racconta, questa fanciulla con grande allegrezza rispuose, e disse: Il digiuno, e ogni altra penitenza volentieri porterò, purchè voi mi lasciate rimanere qui con voi. Allora la Badessa disse alla madre in segreto: Lasciateci qui rimanere la fanciulla, imperocchè io veggió, che la grazia di Dio riprende in lei, e la giustizia del suo Padre, e la tua castità, e l'orazioni d'amenduni conosco, che le apparecchiano la vita eternale. Allora Eufrazia prese la fanciulla, e menolla alla sopraddetta immagine di Cristo, e ivi levate le mani a cielo con molte lagrime, e con molto pianto gridò, e disse: O Signor mio Gesù Cristo, abbi cura, e guardia di questa fanciulla, imperocchè con tutto il cuore te desidera, e a te sia tutta raccomandata. E poi disse ad Eufrazia: O dolce, e cara mia figliuola, colui, il quale fondò i fermi, e gli stabili monti, ti conservi, e fermi, e stabilisca nel suo timore, e nella sua grazia. E

* caparra

dette queste parole, sì la diede in mano della Badessa, e fortemente piangendo, e il suo petto percotendo, si partì dal Monasterio; e tanto era il suo pianto, che quando si partì, tutte le suore commosse a pianto. E poi l'altro dì la Badessa menò la fanciulla nella Chiesa, e ivi la vestì d'abito monacale, e levò le mani a cielo orando per lei, e disse: O Iddio del Cielo, il quale hai operato in lei opera fruttuosa, tu la compi in pace, e concedile, Signor mio, ch'ella sempre vada per la via de' tuoi santi comandamenti, e che ella, la quale è orfana, e pupilla, sempre possa trovare fidanza nel tuo cospetto. O Signore mio, a te la sposo, e in te tutta la commetto, e raccomandando. E poi l'altro dì, tornando la sua madre a lei, e vedendola vestita, piena di molta allegrezza, e giocondità, le disse: Figliuola mia, am tu questo, cioè d'essere così vestita? Alla quale rispose Eufrazia: Dolcissima mia madre, imperocchè m'ha detto la Badessa, e tutte l'altre suore, che questo vestimento mi dà lo sposo mio celestiale Ieshu Cristo qui per * arra di te modesto, per la qual cosa molto graziosamente l'acchetto. Alla quale disse la madre: (2) Colui, al quale tu se' disposta, si degni di farti ritrovare con lui nel suo reame.

B

(1) *il Lat. & usque ad vesperam habes ieiunium ducere, sicut universæ sorores.*

(2) *il Lat. cui desponsata es, ipse faciat te thalamo suo dignam.*

E dette queste parole, abbracciò, e baciò la sua figliuola con grande allegrezza; e avendo salutata la Badessa coll'altre suore, e a loro teneramente raccomandata, si partì da loro; e secondochè solea, andava cercando, e visitando i santi luoghi d'uomini, e di donne, dando grandi elemosine, sovvegendo a tutti i poveri, e consolando gl'infermi, e aiutandogli, e quasi niuno era, il quale da lei non fosse consolato, e aiutato, intantochè quasi nulla si lasciava, onde la fama sua crescea d'ogni parte, udendo la sua santa conversazione, e come ogni cosa dava a' poveri, intantochè lo 'mperadore il seotò infino a Roma, per la qual cosa molto l'amava egli, e tutto il Senato di Roma; e senza fine glorificavano Iddio per la sua santa conversazione, udendo, che mai nè carne, nè pesce non mangiava, nè vino bevea. E avvegnachè tanta fatica durasse visitando i santi luoghi, e dando quello, che bisognava a' servi di Dio, e ai poveri, nientedimeno non mangiava mai se non una volta il dì in sul vespro, e il suo cibo era erbe, e legumi. E dopo non molto tempo la Badessa mandò per lei, e dissele segretamente: Io t'ho a dire alcuna cosa, la quale non ti sia cagione di turbazione, dolce mia figliuola, e donna. Ed ella rispose: Dite, Madonna, sicuramente ciò, che voi volete. Allora disse la Badessa: Se tu bai a disporre niuno tuo fatto, ovvero se vuoi pensare

Tom. III.

L 3

nulla di questa tua fanciulla, pensane tosto, imperocchè vidi istanotte in sogno il tuo marito posto in grande gloria, e pregava Iesù Cristo, che tu oggi mai lasciassi il tuo corpo, acciocchè tu potessi essere con lui a godere in quella gloria, la quale hai meritata per la tua ottima conversazione. E udendo queste parole Eufrazia, donna religiosissima, tornò a casa, e non solamente non si turbò, ma anzi godeva di mirabile allegrezza, considerando di vedersi dovere andare a Cristo, e uscite di questa misera vita, onde di ciò teneramente pregava Iddio. E poi tornando al Monasterio, chiamò a se la sua figliuola Eufrazia, dicendo: Dolce mia figliuola, siccome m'ha detto la Badessa, Cristo mi chiama, e appressasi il dì della morte mia; per la qual cosa ogni mia sustanzia, e ciò che fu del tuo padre, ogni cosa lascio nelle tue mani; e però fa' che pietosamente dispensi ciò, che ti lascio, acciocchè tu possa avere la celestiale eredità. Allora udendo queste parole Eufrazia dalla sua madre, fortemente incominciò a piangere, dicendo: Guai a me misera, e pellegrina! guai a me! or come rimango io orfana, e pupilla. Ma la madre le disse: Figliuola mia, non dire, ciò tu sii pellegrina, imperocchè tu bai Cristo dolce tuo Sposo; e anche non se' orfana, imperocchè tu bai la Badessa in luogo di madre, e con tutte le Suore. Anche le disse: Figliuola mia, affrettati d'adempire

piere quello, che hai promesso. Temi Iddio, e onora le tue suore, servendo, e ubbidendo a loro con ogni umiltade. Vedi, figliuola mia, guarda, che non
 * veloci duchi nel tuo cuore: lo sono nata di sangue reale, e lui figliuola di grande Signore, e però ne debbo insuperbire, e le Suore mi debbono servire. Dilunge sia questo pensiero da te, ma sempre ti tieni la più vile, e la minore, e la più misera di tutte, e sempre t' eleggi di fare i più vili uffici del Monasterio, e studiati d' essere povera in terra, acciocchè possi essere ricca in vita eterna. Ecco ogni cosa hai nelle tue mani, che hai le possessioni, e la pecunia, e ogni altra cosa; tosto ti prego, che tu
 (1) l' offeri a' Monasterj, e ai poveri, e a vedove, e ora per me, e per lo tuo padre, acciocchè possiamo trovare misericordia nel cospetto di Dio, e possiamo scampare lo giudicio eterno; e però, figliuola mia statti in pace. E poich' ebbe fatti questi comandamenti alla figliuola, con molta gloria, dopo il terzo dì si partì di questa vita, e ivi nel monimento delle Suore con molto onore la seppellirono. E tudendo lo 'mperadore, che Eufrazia era morta, chiamò a se il
 * scrisse Senatore, a cui era disposta la certa fanciulla, e dissegli, come la madre della fanciulla era morta, e la fanciulla s' era partita dal mondo, ed entrata al servizio di

Dio; per la qual cosa forse che ei si doise, e lamentò, e disse allo 'mperadore: lo priego, e supplico la tua magnificenzia, che tu mandì lettera alla fanciulla per "tostani corrieri, comandandole, che lasci stare ogni cosa, e vegna a celebrare le nozze col suo marito, il quale l' aspetta con gran desiderio. Ed avendo ricevuto le lettere Eufrazia, e avendole lette, incominciòsene a fare (2) rise, e beffe, e a schernire; e incontante rescrisse allo 'mperadore in questo modo una pistola: O Signore mio, or conforta l' ancilla tua, che io rifiuti Cristo, e congiungami ad un uomo corruttibile, che tosto sarà consumato, e devorato da' vermini, il quale è oggi, e domane non sarà? Sia dilunge dall' ancilla tua, che io questo faccia. Io non ho acconsentito a Cristo amabile; come il posso negare? Non voglio abbandonare il mio diletto Sposo di tanta eccellenza per marito pieno di tanta miseria. Ma io priego la vostra paternità, che abbiate in memoria il mio padre, e la mia madre; e togliete ogni mia sustanzia, la quale mi rimase del mio padre, e costamente la dispensate, e date ai poveri, e orfani, e pupilli, e a vedove, e a Chiese. Sono certo, che l' farete, per l' amore di Dio, e per la memoria, ch' avete in voi del mio padre, e della mia madre, e massimamente

(1) Lat. in monasterium confer.

(2) così dice.

te del mio padre, imperocchè io udì dire però, che tanto vi fu fedele, che mai da voi non si partiva; e imperò la loro memoria sempre sia in voi, e la detta istanza, che voi bene la distribuite. Tutti i miei fedeli, ch' erano sotto il mio padre, assolvete gli, che non sieno tenuti più a niuna persona. Comandate a tutti i conduttori, e agli allogatori de' poderi, e delle possessioni, che furono del mio padre, perocchè ogni debito, che hanno i lavoratori, o ciò, che hanno a dare dal dì della morte del mio padre infino a questo dì; ogni cosa lascio loro, e in nulla gli molestate, acciocchè essendo senza sollecitudine alcuna delle mie cose terrene, liberamente io possa servire a Dio, al quale, e nel quale l' anima mia, e il corpo mio in tutto è posto, e raccomandato. Orate per questa vostra ancilla; oratene, prego vi, acciocchè possiate meritar solo di servir io a Cristo, al quale mi sono disposta. Ori ancora la 'mperadrice Augusta per questa sua inutile, e disutile ancilla. Sempre vi confortate in Cristo Gesù. E suggellata che ebbe la lettera, per lo medesimo tostano corriero, il quale era venuto a lei, la mandò al detto Imperadore. La qual lettera leggendo lo 'mperadore insieme colla 'mperadrice in secreto, per la grande allegrezza isparsono lagrime in grande abbondanza, vedendo tanta virtude, e costanza in una fanciulla, e tale

L 4

e sì perfetto ispiagliamento del Mondo, e delle sue cose. E poi la mattina vengente ragunò lo 'mperadore tutti i Senatori di Roma, e il padre dello sposo d' Eufragia, e comandò, che la lettera fusse letta dinanzi a tutti. Allora udendo la gente la lettera, tutti piangevano copiosamente con pianto di grande compassione, e tutti quanti quasi per una bocca dicevano: O Imperadore, veramente la figliuola d' Antigono, e d' Eufragia è tua carne, e tuo sangue; veramente è disceso della tua generazione pietosa. Di buono padre, e di religiosa madre escono religiosi figliuoli, e figliuole; della buona radice procede il buono ramo. E tutti d' una concordia si gittarono in orazione, e con molte lagrime pregarono Iddio per la fanciulla; e mai da quell' ora innanzi quello Senatore non fu più importuno allo 'mperadore per Eufragia. Poi il santo Imperadore distribuite in breve tempo ogni cosa d' Eufragia pienamente, siccome nella pistola si contenea, e poi con molta pace passò di questa vita: ed Eufragia secondo Iddio vivendo, e conversando, faceva astinenza oltre alla sua possibilità. Era allora di dodici anni, ed era in grandi battaglie; ma ella siccome buona combattitrice, fortemente contra esse s' esercitava, e in prima incominciò a digiunare dall' uno vespro all' altro; poi dopo i due dì mangiava, e poi dopo i tre dì. Ella sempre spazzava, e metteva la casa, e la

Chie-

chiesa, e tutti i letti delle suore sola gli faceva. Tutta l'acqua, che bisognava alla cucina ella attigeva, e in sul collo tutta la portava. Era di consuetudine nel Monasterio, che se alcuna fosse tentata dal nemico, o per sogno, ovvero per altro modo, incontanente si gittava a' piedi della Badessa, e con molte lagrime manifestava a lei la sua tentazione, e quella con gran pianto si gittava in orazione, e pregava Iddio, che dalla detta Suora si partisse il nemico, il quale la teneva in quella illusione; poi le comandava, che dovesse recare pietre assai, e porle nel luogo, dove dormiva in ciliccio, e di sopra spargere cenere, e ivi dormire sopra queste pietre, e questo comandava che si facesse dieci dì. Or un dì essendo fortissimamente tentata dal nemico Eufrasia, tolse molte pietre, e posele nel luogo, dove dormiva, e poi le coperse col ciliccio, e poi di sopra sparse della cenere, e ivi si riposava nel tempo ordinato. Ma avvedendosi la Badessa del ciliccio pieno di cenere d' Eufrasia, incominciò a ridere, e disse ad una delle più antiche: Veramente, che questa fanciulla è incominciata a tentare. E con lagrime pregò Iddio, e disse: O Signor mio, che creasti Eufrasia alla tua immagine, io ti prego, che tu la confermi, e conservi nel tuo amore, e timore. E poi chiamò Eufrasia, e dissele: Figliuola mia, perchè non m'hai tu manifestata la tua tentazione, ma hâtimi celata? E

quella incontanente si gittò ai piedi della Badessa, e con grande pianto le disse: Madre, perdonami, perocchè l' lasciai per la vergogna. Allora le disse la Badessa: Ecco, figliuola mia, hai incominciata ad essere tentata, per la qual cosa combatti valentamente, e fortemente fa' resistenza al nemico, giammai in niuno modo acconsentendogli acciocchè il vinchi, e poi dal tuo Sposo possi essere coronata, perocchè egli è debile come fumo a chi arditamente se ne fa beffe, e anche forte come leone a chi in nulla nulla gli consente. E poi volendo la Badessa provare l'obbedienza d' Eufrasia, sì le comandò, che un gran monte di pietre, il quale era in alcuna parte del Monasterio, tutte le levasse, e portasse allato al forno. Allora Eufrasia con molta tosterza si preparò ad empire il comandamento. Or erano tra queste pietre molte, le quali erano sì grandi, che due Suore insieme non n' avrebbero potuto crollare una sola, ovvero un poco muoverla; ma ella con molta fidanza le dette pietre così grandi pigliava, e sopra i suoi omeri le poneva, insantochè d' aiuto di niuna abbisognava. Era Eufrasia allora di venti anni; e avvegnachè in tanta fatica fosse posta, giammai non disse alla Badessa: Aiutami un' altra delle Suore, nè disse ancora: Troppo sono grandi le pietre, non le potrei portare; mai in nulla contraddisse, e ancora non disse: Io sono digiuna; io vengo meno per

* pres-
terza

* tosterza si preparò ad empire il comandamento. Or erano tra queste pietre molte, le quali erano sì grandi, che due Suore insieme non n' avrebbero potuto crollare una sola, ovvero un poco muoverla; ma ella con molta fidanza le dette pietre così grandi pigliava, e sopra i suoi omeri le poneva, insantochè d' aiuto di niuna abbisognava. Era Eufrasia allora di venti anni; e avvegnachè in tanta fatica fosse posta, giammai non disse alla Badessa: Aiutami un' altra delle Suore, nè disse ancora: Troppo sono grandi le pietre, non le potrei portare; mai in nulla contraddisse, e ancora non disse: Io sono digiuna; io vengo meno per

per debilezza ; ovvero : L' opera è troppo grande , non la potrei fare ; ma tutta confidandosi in Dio , e ancora nella virtù della santa obbedienza , in tutto adempì il comandamento della Badessa . E l' altro di disse la Badessa ad Eufragia : Non è convenevole , che queste pietre stieno allato al forno , e però incontanente le riporta nel luogo loro . Ed ella fedelmente con grande * festinanzia adempìe il comandamento della Badessa , non dimandando in niuna cosa , nè dicendo : Perché è questo ? Allora la Badessa vedendo in lei sì perfetta obbedienza , sì le comandò , che per trenta dì facesse il simigliante , acciocchè la sua ubbidienza si riprovasse , e s' esercitasse in ogni perfezione . Allora Eufragia ripiena di molta allegrezza , sì si sforzava di compiere ogni dì la sua obbedienza , non lasciando però il rigore della sua astinenza per tutte queste fatiche , ma continuamente prendea il cibo d' ogni tre dì l' uno ; onde vedendola le Donne , glorificavano Iddio della sua obbedienza . Altre v' erano , che se ne ridevano , altre , che dicevano : Valentemente fa Eufragia ; ma ella sempre lieta , e continuamente salmeggiando faceva la sua obbedienza . Compiuti i trenta dì , andando Eufragia per anche fare la simigliante operazione , sì le disse la Badessa : Lascia stare , perocchè non è più bisogno , che queste pietre si portino più , ma togli la farina , e fa' del pane , e cuocilo nel forno , acciocchè tu poi possi

essere nel Monasterio al vespro colle tue Suore ; ed ella con molta letizia , e infinito gaudio faceva ciò , che le era comandato . E una notte dormendo Eufragia nel suo ciliccio , il nimico invidiatore d' ogni bene le recò innanzi quel suo marito Senatore di Roma , e parevale , che fosse venuto con gran compagnia , e per forza la traesse del Monasterio con molta esultanza , e letizia , e menava a Roma . Allora nel sonno incominciò fortemente a gridare , e a dire : Soccorretemi , Madre mia , e Suore mie , perocchè io snno sforzata . Alla cui terribile voce la Badessa , e tutte l' altre Suore si destarono ; e andando a lei la Badessa la destò , e domandola perchè così crudelmente gridava ; ed ella poichè fu tornata in se , con molto pianto raccontò il suo sogno . Allora la Badessa vedendo , che 'l nemico avea operato questo in lei , per farla rivolgere , incontanente chiamò tutte le sue Suore , e infino al dì istettero in orazione Poi cantati Inni , e Salmi , trando Eufragia nel mezzo delle Suore sola , leggeva in uno libro ; l' altre sedendo , e udendola infino alla seconda ora , poi cantando con loro insieme terza in Chiesa ; e compiuta la salmodia di terza , Eufragia con molta * tostanza apparecchiava quelle cose , ch' erano necessarie alle Suore ; mondava , e spazzava tutta la casa , faceva ella sola tutti i letti delle Suore , e ciascheduna in ogni cosa servendo , l' acqua attingeva , e

fretta

* prontezza

alla

alla cucina la portava, tutte le
 * calca-legne sola ispezava, i legumi
 gno cocceva, la farina formentava, il
 lavoro pane cocceva, e ogni altro * mer-
 suercena-cennume facecchin, continuamen-
 te, giammai non fallava, che di
 rio di, e di notte non fosse al Di-
 vino Ufficio colle suore. E ve-
 dendolo lo nemico tanta pazienza,
 e tante fatiche portare a costei,
 e tanta umiltà, mossu a invidia
 la cominciò a combattere non in
 occulto, come soleva, ma aperta-
 mente; onde un dì attingendo
 acqua Eufragia, il Diavoln la
 prese, e gittolla col vaso pieno
 nel pozzo, e poichè fu affonda-
 ta sotto l'acqua, non molto stan-
 do tornò di sopra prendendo la
 fune della secchia, e cominciò a
 gridare, e chiamare molto for-
 temente, e dire a Cristo: O Fi-
 gliuolo di Dio vivo, e vero,
 liberami di questa morte. Allo-
 ra una delle Suore, la quale la
 vide visibilmente gittare nel
 pozzo, gridando forte, la Badessa
 con tutte le Suore corsono al
 pozzo per cavarla fuori, e
 abbiendola tratta fuori, si si
 segnò col segno della santa Cro-
 ce, e poi ridendo si disse: Per
 lo mio Iddio Iesù Cristo, che
 tu non mi vincerai, e io in nul-
 la ti perdonerò. Io ho portata
 * broccainfino al dì d'oggi una mezzina
 d'acqua piena, ma da oggi
 innanzi io ne porterò due; e
 così continuamente faceva. E
 vedendo il Diavolo, che non la
 voleva uccidere nell'acqua;
 un altro giorno quando ispezava
 le legne, pigliò la scura, e
 credendo ella dare nel legno, le

fece fallare il colpo, e diessi nel
 * talnne, e uscendone grande
 abbondanza di sangue, fu tanto,
 e sì crudele il duolo, che cadde
 in terra come morta. Allora
 vedendola una delle Suore, la
 quale si chiamava Giuliana, la
 quale molto l'amava, corse al-
 l'altre Suore, e disse: Eufragia
 è morta in terra. E venendo le
 Suore di subito intorno da lei,
 tutte piangevano d'uno pianto
 irremediabile, pensando d'aver
 perduto così fatta compagnia.
 Allora la Badessa le gittò nel
 volto dell'acqua, e segnanla
 col segn della santa Croce di-
 cendo: Figliuola mia Eufragia,
 ritorna a te medesima, e parla
 con essu noi, perocchè troppo
 siamo per te piene d'amaritu-
 dine. Allora ella un poco re-
 spirò, e alquanto aprendo gli oc-
 chi disse Inro vedendo ella quivi
 le legne, ch'ella avea ispezza-
 te, volendola le sue compagne
 portare al suo letto: Per lo mio
 Iddin, che quinci non mi parti-
 rò in, infinchè non avrò ri-
 colte queste legne spezzate, e
 portatele in cucina. Allora la
 sua diletta Giuliana si le disse:
 Nn, sorella mia, perocchè tu
 non potresti, ma io farò per te
 questo esercizio. Ma ella non
 consentendo s'empiette le brac-
 cia di queste legne, e con gran-
 de allegrezza, avvegnachè con
 molta fatica, e pena, si sfior-
 zava il meglio che poteva, di
 portarle in cucina. E vedendo
 il Diavolo tanta virtù, e costan-
 za, e che in niuna cosa lo te-
 mea, mosso verso di lei a gran-
 de

de invidia, portando ella le dette legne, le impacciò i piedi, e fecela cadere a terra della scala, e una di quelle (1) fruste delle legne le fece ficcare nella faccia, e quasi pareva, che le fosse entrata nell'occhio, e fitta. Allora la compagna sua Giuliana incominciò a gridare, e a dire: O Suora mia, or non ti dissi io, che tu non le portassi, e che io le porterei per te, e non mi volesti udire? Ed Eufragia rispose dicendo: Suora mia, non ti contristare, ma semplicemente mi trai questo legno dell'occhio. E fatto che l'ebbe, abbondanza di sangue uscì del suo occhio. Allora la Badessa di ciò molto contristata, tolse olio, e sale, e unselane; e fatta sopra lei orazione, mitigò un poco, e tornò in se medesima. Allora le disse Giuliana: O Suora mia dilettissima, io voglio, che tu ti riposi un poco nel tuo ciliccio, e io farò per te tutti i tuoi uffici, e servirò io alle Suore. Ed Eufragia rispose a Giuliana: Per lo mio Iddio vivo, che io non mi riposerò infinoattantochè io non avrò compiuto ogni mio servizio delle mie compagne ciascuna. Allora la Badessa coll'altre Suore la pregò molto strettamente, e benignamente, che si dovesse perdonare un poco, e riposarsi, massimamente per due così crudeli piaghe, le quali avea; ma ella per nullo modo volle acconsentire, anzi così piagata, e san-

guinosa per lo sangue, che l'uscì delle sue feditte, compieva ogni suo servizio per potere confondere, e sconfiggere il Diavolo. Onde vedendo il nemico tanta costanza, e sofferenza, e vedendosi così confondere da una fanciulla, non potendo più sostenere, un dì quando Eufragia andò con Giuliana per alcuno servizio fare insieme, il Diavolo la prese, e gittolla a terra di quel luogo, lo quale luogo era di grande altezza; per la qual cosa Giuliana, e l'altre Suore gridando fortemente dissero quello, ch'era incontrato. Allora la Badessa coll'altre Suore corsero con grande tristizia in quel luogo, credendola trovare morta, e disfatta; ma ella vedendo le Suore, che veniano a lei, di subito si levò, e venne loro incontro con molta allegrezza; della qual cosa la Badessa fortemente maravigliandosi, la domandò se in alcuno membro si sentisse pena per quella grande caduta; alla quale ella rispose, e disse: Per lo Iddio mio, madre mia, che io non mi ricordo com'io caddi, nè come io mi levai. Onde vedendo la Badessa, che di sì grande altezza caduta, non era danneggiata, glorificò Iddio, e lodò; e poi* rispose a lei: Va' innanzi, figliuola mia, nella tua operazione, che Iddio sia sempre teo. Un'altra volta (2) avendo lesato minuto per le Suore, e volendo met-

(1) cioè frusti.

(2) Lat. cum Euphraxia ollam ferventem teneret, in qua olus coquebat.

tere l'acqua bollente nel canale, il Diavolo impedì i suoi piedi, e facela cadere, e la detta acqua, che bolliva, la fece cadere sopra la sua faccia, la qual cosa sapendo le Suore, corrono a lei volendola levare di terra, ed ella immanamente si levo ritta dicendo: O Madre mia, e Suore mie, perchè avete voi temuto? conciosiacosachè io vi dico in verità, che io sono così stata danneggiata da quest' acqua così bollente, come se mi fusse caduta addosso acqua fredda. E volendo cile provare se ciò fosse vero, toccarono di quella medesima acqua, la quale era rimasa nella pentola, e trovandola che bolliva, molto stupirono fortemente, come da così caldissima acqua la sua faccia non era tutta arsa. E poi la Badessa le disse: Sia Iddio tua guardia, figliuola mia, e ti confermi, e ti conservi nel suo santo timore, acciocchè senza intervallo di tempo il possi servire sempre, e magnificare. E poi la Badessa entrò nella santa Chiesa, e chiamò quivi tutte le più antiche, e disse: Sapete, e vedete come Eufragia è piena della grazia di Dio, conciosiacosachè cadendo di tanta altezza non è contristata, nè in niuna cosa danneggiata, e dall' acqua bollente non fu incotta la faccia sua. E le Suore allora rispossono; Veramente, Madre nostra, ancilla di Dio è Eufragia, e cura, e guardia è a lui di lei, imperocchè nelle grandi tentazioni, e le palesi, e le occulte, in tutte ha sope-

chiato, e vinto il nimico di Dio, e di tutte le sue battaglie perfettamente è liberata. E imperocchè detto Monasterio, di tante sante Donne era illustrato, asperava Iddio per loro infiniti miracoli. Onde era consuetudine in quella Provincia, che tutte le madri, ovvero nutrici, che avessero fanciulli infermi, gli portavano al detto Monasterio, e la Badessa gli pigliava, e ponevagli nel mezzo della Chiesa, e insieme con tutte le Suore si poneva in orazione, e di presente erano sanati d' ogni infermitade, e prendendogli le loro madri, con molto gaudio tornavano a' loro alberghi lodando, e glorificando Iddio. Era una suora nel Monasterio, nella quale era entrato il Diavolo, e stava costei legata colle catene le mani, e' piedi, e gittava costei per la bocca ischiama, e strideva co' suoi denti, e crudeli mugghi, e strida mutesse, intantochè chiunque l' udiva, ispaventava, e infinite volte la Badessa con tutte le Suore prepararono Iddio per lei, e moltitudine di lagrime per lei spargendo non la poteano sanare; nulla di loro si potea appressarsi a lei exiandio a darle mangiare, ma legavano ad una lunga mazza uno vaso, e iv' entro le davano la sua particella del pane, e de' legumi; e alcuna volta toglieva la detta mazza per forza di mano alla Suora, che le portava il cibo, e gittavagliele dietro; per la qual cosa tutte la fuggivano. Un di la portanza annunziò alla Badessa, e disse,

disse, che alla porta era una donna con un fanciullin in braccio paralitico, la quale fortemente piangea, ed era il fanciullo d'età d'otto anni, sordm, e mutolo; onde sappiendo la Badessa, che Eufragia era perfetta nella grazia di Dio, disse alla portinaia: Chiama Eufragia; la quale poichè fu venuta le disse: Va' a prendi quel fanciullo, e nelle tue mani lo reca quì a me; ed ella con molta velocità andò alla porta, e vedendo il fanciullo fortemente tremare per la parlasia, e posto in tanta pena, gli ebbe grande compassione, e mandando fuori grandi sospiri lo seguì, e disse: Iddio, il quale ti * piasmò, ti faccia sano, figliuolo mio; e poi il prese in sulle braccia, e portollo alla Badessa essendo perfettamente sanato, onde in segno di ciò incominciò a parlare apertamente; per la qual cosa Eufragia intente spaventata il pose giuso in terra, e di subito corse il fanciullo alla madre sua, e chiamolla nel proprio nome. Lo qual miracolo vedendo la portinaia, immantinente il raccontò alla Badessa; e la Badessa chiamò a se la madre del fanciullo, e per essere più certa, si disse a lei: Dimmi, sorella mia, se tu venuta per tentarci, menando-ci questo fanciullo sano? Allora la madre rispose con gran timore dicendo: Per lo mio Iddio Gesù, Madre mia, che questo fanciullo giammai non andò, nè mai favellò infino a questo dì, ma quando questa

Donna il tolse in braccio, di subito parlò; ed ella ciò vedendo ispaurì tutta, e immantinente lo pose in terra, e allinra egli correndo venne a me. E poi la Badessa le disse: Togli il fanciullo tuo, e va' in pace, e Iddio sia sempre teo. Ed ella con molta letizia si partì, e tornossi a casa laudando, e glorificando Iddio. E considerando la Badessa, essere Eufragia così perfetta nella grazia di Dio, la chiamò a se dicendo: Io voglio, figliuola mia, che questa inferma del Monasterio prenda il cibo per tua mano, e che tu oggimai la servi. Eufragia con ogni umiltà avendo ricevuto il comandamento, tolse del pane, e il vaso co' * formò legumi, e portollo alla detta inferma. Allora quella stridendo co' denti, e mettendo grandi, e crudeli ruggiti, fortemente l'assalì, e prendendo il vasn de' legumi, e molto istridendo lo volle rompere; ma Eufragia le pigliò le mani, e disse: Per lo mio Iddio, se tu non ne stara' in pace, che io ti batterò col bastone della Badessa mia, sicchè tu non sarai più ardita di fare malignitate. E udendo ella queste parole si rappacificò un poco. Allora veggendo Eufragia com'ella era racchetata, le incominciò a parlare, e a lusingare dicendo: Dolce mia Suora, siedì quì meco, e mangia, e bevi, e non fare più queste malignità. Allora quella quietamente sedette, e mangiò, e bevve con pace; e da quel dì innanzi non le fu più porto il cibo

cibo colla mazza, ma Eufrazia colle sue proprie mani gliel dava. E udendo le Suore tanta meraviglia, glorificarono Iddio, e oravano per Eufrazia. E poi qualunque ora la turbava il Diavolo, ch'era in lei, le dicevano l'altre Suore: E' verrà a te Eufrazia, e daratti del bastone; e imminente, ch'ella udiva ricordare Eufrazia, cessava il Diavolo di tormentarla. Or una delle Suore vedendo tante meraviglie fu percossa, e tentata fortemente d'invidia verso d'Eufrazia, e disse: E' non pare, che niuna possa dare mangiare a costei, se non Eufrazia; date-mi il pane, e i legumi, e v'ò a servire io. E pigliando il cibo, andossene a lei dicendo: Te, Suora mia, siedì, e mangia in pace; e quella quasi come leone si levò su imminente, e preso costei, e tutto il vestimento lo stracciò, e battendola fortemente la gittò in terra, e saltandole addosso tutte le carni le stracciava. Allora ella incominciò a gridare, che l'aiutassono, imperocchè l'uccideva, ma niuna di loro s'ardivano prossimarsi a lei. Giuliana vedendo questo, corse, e disse ad Eufrazia, come quella inferma uccideva una delle Suore; ed ella incontanente corse, e trasiegle delle mani tutta insanguinata, e la gola, e la faccia tutta stracciata, e disse Eufrazia alla inferma: Perchè hai tu così voluto fare come pazza alla nostra Suora? Allora quella stava stupefatta, e istringendo i suoi denti. E an-

* la voglio

* pelosa

che le disse Eufrazia: Per lo mio Iddio, che se tu farai, più queste perversitati contra alcuna delle Suore tue, che io ti batterò col bastone della mia Badessa senza niuna misericordia, e più non ti perdonerò. Allora ella udendo queste parole si rappacificò. E la mattina seguente andando Eufrazia a visitare la sua inferma, e trovandola, che stracciava il suo vestimento, e gittava tutto in terra, e ricoglieva lo sterco suo, e mangiava; e veduta che l'ebbe Eufrazia, crudelissimamente piangendo per compassione, si lo disse alla Badessa, e similantemente ciò intendendo tutte, corrono là a vedere quella inaudita miseria. Allora comandò la Badessa ad Eufrazia, che la rivestisse d'una tonica capillata, e poi tolse Eufrazia il pane, e il vaso co' legumi, e la tonica, e andò a lei, e disse: Te, sorella mia, questa tonica, e tu istessa la ti vesti, e prendi la tua esca, acciocchè tu ti possi riposare; e poi le disse: Perchè ti confondi tu così? e stette dianzi a lei, innà che comò di mangiare, e di bere, e non cessava di piangere, e di gittare abbondanza di lagrime innà che l'ora di vespro, pregando Iddio per lei, che la sanasse, e traessela di tanta miseria. E poi la mattina seguente la Badessa chiamò Eufrazia, e disse: Perchè mi tenesti tu celato, figliuola mia, che tu orasti per costei, pregando Iddio, che la sanasse? or credi tu, che in lo ti

ti (1) "condicessi? Allora rispuose Eufragia, e disse a lei: Perdonatemi, madre mia, che io la trovai in sì fatto obbrobrio, e vituperio, che commossa a grande compassione orai per lei. Allora disse la Badessa a lei: Io ti manifestarò alcuno segreto, ma guardati tu per questo non te ne esalti punto. E poi disse a lei: Ecco, che Iddio t'ha data podestà, e signoria sopra questo Demonio terribile, acciocchè tu lo cacci via. E udendo queste parole Eufragia, si gittò in terra per umiltà * boccone, e sparse terra, e cenere sopra il suo capo, e fortemente gridando, e crudelmente piangendo, sì diceva: Guai a me, misera, che io sono cane morto, e tutta immonda; guai a me, che sono piena d'ogni peccato; or chi sono io, che io possa cacciare così potente Demonio, il quale già per sì lungo tempo non è stato potuto per niuno cacciare? Allora la Badessa la incominciò a confortare dicendo: Figliuola mia Eufragia, a te si confa questa grande operazione, acciocchè tu conosca la fatica, ch'hai portata, e le battaglie, che tu hai sostenute, e quanto è lo tuo premio, che t'è riservato in vita eterna. E avendo ricevuto il conforto Eufragia dalla Badessa, andossene in Chiesa, e gittossi in orazione nel cospetto di Dio, e pregalo dolcemente, che le desse il suo aiuto in questa operazione. E come fu compiuta

l'orazione, andò alla detta inferma, secondo il comandamento della Badessa, e tutta la congregazione la seguivano, acciocchè vedessono il fine. E approssimandosi ella a lei disse: Saniti Iddio mio, e il nostro Signor Gesù Cristo, il quale ti creò; e poi le fece il segno della santa Croce nella sua fronte. Allora lo Demonio incominciò di presente a gridare, e a dire a grande voce: Guai a me, misero, che tanti anni sono abitato in questa maligna meretrice, e niuna persona me ne * colla potè mai cacciare, e ora questa bocca a immondissima, e piena d'ogni iniquità si sforza di cacciarmi. Ed Eufragia disse: Non io ti caccio, ma Iesù Cristo, al quale disposta sono, e avvegnadiochè io sia così immondissima, e misera, e piena d'ogni iniquità, e fallace, come tu hai detto, nientedimeno non per me, ma per lo comandamento del mio sposo Iesù Cristo esci, e partiti da lei, e se lo torrò il bastone della Badessa battendoti, ti cacerò via. Ma molto contraddicendo il Demonio, e non volendo uscire di lei, tolse Eufragia il bastone della Badessa, e disse a lui: Esci fuori, Satanasso, immanentemente, se non che io ti flagellerò duramente. Allora rispuose il Demonio, e disse: Or come vuoi tu, che io n'esci? Io non la posso rifiutare, imperocchè io ho con lei patto. E immanentemente Eufragia la inco-

(1) così il M.

minciò a battere col bastone, e diceva: Esci della fattura, e immagine di Dio, o immondo Spirito, che rifrenare ti possa il mio Signor Gesù Cristo. Allora il Demonio fortemente gridava, e diceva: Io non mi posso partire; perchè tu adunque mi perseguiti tu? or dove debbo io andare? Ed Eufragia disse: Va' nelle tenebre di sotto nel fuoco eternale, nelle pene, le quali aspettano te, e 'l padre tuo Diavolo, e tutti coloro, che fanno la volootade vostra. E tutte le Suore stavano a vedere, e aspettare la fine di questa battaglia, la quale avea Eufragia col Diavolo, e forte oravano per lei; ma il Demonio per niuna cagione volea uscire da lei, ma in ogni cosa contraddiceva. Allora Eufragia levò le mani, e gli occhi al Cielo dicendo: O Signor mio, non mi confondere, e non mi dispregiare in quest' ora. Sposo mio, non mi lasciare vincere a questo Demonio; son certa, che non è di mia libertà, e però io lo lascio alla tua potenza. E subitamente dette queste parole lo Demonio per la bocca gittando schiuma con istrida, e ruggiare de' denti, facendo guai fuor di misura, si partì da lei, e fu sana la Donna io quell' ora. E fatto questo tutte furono insieme le Suore, e laudarono, e glorificarono Iddio, ripensando con gran timore quello, che intervenuto le era. Poi prese Eufragia questa, ch'era sanata, e lavolla col l'acqua, e vestilla, e menolla

alla Badessa, ed ella la menò nella Chiesa, e tutte orando per lei, glorificarono Iddio, lo quale tante mirabili cose avea operate nella sua serva, liberandola da sì terribile Demonio. E da quel dì innanzi Eufragia si diede a molto maggiore umiltade, che io prima, intorno a ciò, che avea a fare degli esercizi del dì, e della notte, e massimamente in orazioni, e io lunghi digiuni, secondo la sua usanza, e senza niuna cessazione serviva a tutte le Suore con ogni allegrezza, e con pronto animo, e con ogni umiltade, e con infinito gaudio, e con molta dolcezza adempieva, e compieva tostamente, e faceva tutte quelle cose, che dalla Badessa, e dalle Suore le fossero comandate.

Dopo certo tempo vide un dì la Badessa una visione, della quale fortemente conturbata si gittò in terra in orazione nella Chiesa, e niuna cosa manifestò a persona della visione. E vedendo le Suore in tanta amaritudine la Madre loro, fortemente erano stupefatte, e oltanta ardiva di domandarla, che avesse, di che così stava turbata. Ma vedendola stare più di in questa turbazione, e sempre orando, andarono a lei, e con grande timore, e reverenzia sì le dissero: Diteci, Madre nostra, perchè tanto vi dolete, e perchè tanto turbate le oostre anime? E la Badessa rispuose, e disse: Figliuole mie, non mi costringete di dire oulla infino a domane; le quazli tutte rispuosono dicendo: Madre no-

nostra, se tu non lo dici di presente, sappi che infinita consolazione tu fai all' anime. Allora rispose la Badessa dicendo: Imperocchè io non v'ho voluto contristare, come sono io, però non v'ho manifestato insino a ora la cagione, perchè così sono afflitta, e dolente; ma imperocchè m'avevo costretta, udite la cagione. Sia a voi manifesto, che Eufragia tosto si partirà da noi, imperocchè domane morrà; ma niuna ardisca di manifestargliele, acciocchè non la contristi; insino che non viene la sua ora. E udendo ciò le Suore feciono grande pianto per spazio di due ore. Una fanciulla delle Suore, la quale era fuori della Chiesa, udendo questo pianto corse al forno, e trovando ivi Eufragia con Giuliana disse: Sappi, Madonna mia, che per te è grandissimo pianto nella Chiesa tralle Suore. E udendo queste parole Eufragia con Giuliana, stupefatte niuna cosa dicevano. Poi disse Giuliana: Forse che quello tuo Senatore di Roma avrà ancora ismosso lo 'mperadore, e avrà mandato comandando, che tu esca del Monasterio, e torni a Roma, e però forse si contrista così la Badessa, e le Suore? Alla quale rispose Eufragia, e disse: Per lo mio Dio, sorella mia Giuliana, che se tutti gl' Imperadori del Mondo col loro Imperio si ragunassero qui, non mi potranno rimuovere, che io mai rimuti, ovvero mi parta dal mio Sposo Cristo; ma quando avremo compiuto di met-

tere questo pane nel forno, va' poi, e sappi la cagione di questo così gran pianto, perocchè molto è l' anima mia turbata, dappoichè io questo fatto ho udito. Per la quale cosa andò Giuliana alla Chiesa, e sentendo dentro le Suore fare grande pianto, ristettesi di fuori, ponendo orecchi a quello, che dicevano, e in quel pianto cominciava la Badessa a narrare la visione sua; per la qual cosa fortemente s'affliggeva, e diceva così alle Suore: Che v'erano due giovani di smisurata bellezza, e venivano al Monasterio, e domandavano Eufragia per menarcela, e dicevano a me: Dallaci, imperocchè lo 'mperadore la chiede. E subito vennero due altri giovani dicendomi: Togli tostamente Eufragia, e vienne con esso noi, imperocchè lo 'mperadore onnipotente ha bisogno di lei. Allora togliendo Eufragia con esso noi, andammo tutti insieme, e pervenimmo ad una porta, la cui gloria, e bellezza non la posso raccontare, tanta era; la quale porta essa medesima s'apri, ed entrati dentro vedemmo una camera celestiale d'infinita bellezza, il cui spazio, e grandezza era inenarrabile, e io vi vidi un letto nuziale di maravigliosa bellezza, e non fatto per umana operazione, e io, misera, non mi pote appressare a quel luogo, ma questi giovani presono Eufragia, e menaronla dentro, offerendola dinanzi al suo Sposo Cristo, il quale ivi l'aspettava con molta gloria. Ed ella immant-

tenente, che vide il suo Sposo, il quale tanto tempo avea desiderato, si gittò in terra, e adorò i suoi immaculati, e santissimi piedi. Vidivi con Cristo ioanni a lui Angeli senza numero, e Santi, i quali aspettavano Eufrazia, e nella sua venuta maravigliosamente esultarono; e poi vi venne la Madre di Dio, e con inobita moltitudine di Vergini; e prese la nostra Donna Eufrazia, e mostrolle un palagio con camere oziali, la cui magnificenza l'umana lingua non può parlare; e poi le mostrò una sedia di grande segnorìa, e uoa corona di molta bellezza, e d' infinita gloria; le quali tutte cose disse, ch'erano apparecchiate per lei; e una voce fu udita, la quale disse: O Eufrazia, ecco io riposo della tua fatica, ecco il trionfo, e la vittoria delle tue battaglie, ecco la corona della tua vittoria; questa è la tua mercede, la quale t'è apparecchiata, perchè vigorosamente hai combattutto, e perfettamente hai vinto; onde ritorna ora, e poi dopo i dieci dì verrai, e di tutte queste cose sarai ripiena eternamente. E poichè la Badessa ebbe detta questa visione alle Suore, disse: Nove di sono, che io vidi la detta visione, sicchè domane senza fallo si partirà da noi Eufrazia, onde ve l'ho tenuto celato solamente per non contristarvi infino alla sua morte. Udendo queste cose Giuliana, la quale ascoltava di fuori, incominciò duramente a percuotersi il petto, e

con amaritudine ritornò al detto forno, e avendo veduta Eufrazia in tanta amaritudine Giuliana, si le disse: Io ti scongiuro, Suora mia, dalla parte di Dio, che tu mi dica per ordine quello, che tu hai udito, e perchè tanto crudelmente piagni. Allora Giuliana le disse: Io piango, imperocchè oggi ci spartiamo insieme l'una dall'altra, perocchè io udì ora, che tu del morire domane. Udendo queste parole Eufrazia, veone tutta meno, e non potendosi sostenere cadde in terra, e Giuliana stava allato a lei, e crudelmente piangea; e poi disse Eufrazia: Aiutami andare nella bottega delle legne porgeodomi la tua mano, e poi quivi mi lascia sola, e compi l'ufficio mio, e quando è cotto questo pane, trallo del forno, e portalo al Monasterio. E Giuliana fece come le disse Eufrazia, e niuna cosa manifestò alla Badessa di quello, ch'era intervenuto. Allora Eufrazia inginocchiandosi in terra orava a Dio dicendo: O dolce mio Signore, perchè m'hai tu abbandonata pellegrina, e pupilla? O Padre mio, perchè così tosto dispregi, e cacci da te la mia miseria? Ora, Signor mio, era il tempo del mio combattimento, ora era il tempo, che io dovea combattere contra il Diavolo, e tu vuogli ora torre l'anima mia. Ricorditi di me, Cristo mio, amor mio, e donami ancora questo anno, acciocchè io possa piangere un poco i miei peccati. O guai a me misera, che ancora non

non ho cominciato a fare penitenza de' miei peccati, e quella buona operazione è in me! O Signor mio, or non sai tu, che nel sepolcro non ha penitenza, e dopo la morte non sono lagrime? Non coloro, che sono nell' Inferno ti lodano, ma coloro, che vivono, lodano il tuo ome. Donami adunque, amor mio, solo un anno, imperocchè io sono misera sopra tutte le misere, e sono veramente arbor infruttuosa. Allora una delle Suore udendo così amaramente piangere Eufragia, e così ferventemente orare, corse e annuoziollo alla Badessa; e Giuliana, la quale era ivi presente, disse alla Badessa: Or non sapete voi, che Eufragia ha conosciuto, che domane veramente dee morire, e però ista in tanto pianto, e contrizione? E la Badessa incontanente tutta stupita, dicendo: Or chi ha potuto giammai questo manifestare? Or non comandai io, che niuna gliel manifestasse? E poi disse: Andate, e menatela a me. Ed essendo poi venuta, stette dinanzi alla Badessa con amaro pianto, e i suoi occhi abbondavano di lagrime. Allora vedendola la Badessa così contristare, disse a lei: Or che t'è addivenuto, figliuola mia Eufragia, perchè così crudelmente piangi, e contristiti? Ed Eufragia disse: Dolce mia Madre, io piango, perchè voi avete conosciuto la mia morte, e non me l'avete manifestata, acciocchè io potessi secondo la mia possibilità pian-

M 2

gere i miei peccati. Ecco ora mi parto senza gaudìo di pietade, e d'ogni buona operazione sono povera, e non è a me speranza di salute. E dicendo queste parole si gittò in terra a' piedi della sua Badessa, e allora si levò un pianto di grande amaritudine, e di grande voce tra le Suore; ed ella dicea alla Badessa: Abbi di me misericordia, dolcissima mia Madre, e priega Iddio, che mi doo almeno un anno. Guai a me misera! piena d'ogni peccato, circondata d'ogni iniquitate, perocchè io non so ancora, che si sia penitenza. Oimè, che io non so, che tenere si saranno dopo me nell'altra vita, ovvero che sieno i tormenti, i quali mi sono apparecchiati. O penitenza, come non t'ho conosciuta! come mi parto subitamente da te vota, e infruttuosa! Poi la Badessa vedendola in tanta contrizione, commossa a pietade, acciocchè si confortasse, e prendesse consolazione di speranza, e di salute, si le disse: Figliuola mia Eufragia, sappi veramente, che tutta la Corte di Paradiso t'aspetta, e il tuo dolce Cristo, al quale sei disposta, ha apparecchiato un palagio di smisurata bellezza, e d'innata gloria; e incominciò a dire la rivelazione, che di lei avea veduta, dicendole: Confortati, ecco tu se' fatta degna, figliuola mia dolcissima, d'ogni bene, il quale t'ha conceduto Iddio per la sua ineffabile misericordia. E poi le disse, che pregasse Iddio per lei, e per le sue Suore.

re.

ra. E giacendo ella a' piedi della Badessa, e sempre piangendo, di subito incominciò tutta a tremare, e poi la prese una potente febbre. In quell'ora comandò la Badessa, ch'ella fosse portata in Chiesa; e ciò fatto tutte le Suore le sedevano d'intorno, e con molta amaritudine piangevano. E venendo l'ora della refezione delle Suore, comandò la Badessa, che tutte si partissono, e sola Giuliana rimanesse con lei, imperocchè mai non l'abbandonava, ed ella chiudendo l'uscio della Chiesa, diceva in segreto ad Eufragia: Madonna mia, e Suora mia, non mi dimenticare, perocchè tu sai bene, che mai da te non mi sono partita; e prega Iddio, che me ne meni seco. Ricorditi, dolce mia Suora, come ti provocai, e aiutai nelle battaglie dell'anima; prega adunque Iddio, che come siamo state compagne in terra, così siamo inseparabili in Cielo. E la mattina seguente vedendo la Badessa, ch'ell'era nello stremo e in fine, comandò a Giuliana, ch'andasse a tutte le Suore, e dicesse loro: Venite a salutare Eufragia, imperocchè ella è in sulla morte. Allora si ragunarono tutte le Suore ad Eufragia, e con gran pianto, e infinite lagrime l'abbracciavano, e baciavano, raccomandandosi tutte a lei, ma ella taceva, e non rispondea nulla. Poi venne quella, ch'era stata inferma, la quale Iddio avea purgata dal Diavolo per li suoi meriti, e prendendole le mani, e bacia-

dole con grande devozione piangendo diceva: Ecco le mani, le quali tanto tempo mi servirono per la virtù di Dio; per queste mani la sua grazia operando, fu cacciato il Demonio dall'anima mia; ma Eufragia guardandola, non le potè rispondere nulla. Allora la Badessa le disse: Or non rispondi tu alla tua Suora, la quale tanto si consuma per te? e Eufragia mirandola, sì le disse: Perchè mi triboli tu, sorella mia, lasciami riposare, perocchè già sono tutta venuta meno, ma nientedimeno questo ti dico: Temi Iddio, ed egli sempre ti guarderà, e giammai egli non ti lascerà perire. E poi rivolse gli occhi verso la Badessa, e riguardandola, le disse con piana voce: Compagna mia, e Madre mia, orate per me imperocchè l'anima mia è ora in grande battaglia. Allora la Badessa si gittò in orazione per lei; e compiuta l'orazione, e risposto dalle suore, Amen, Eufragia rende lo spirito a Dio. Vivette in questo secolo anni trenta. Seppellironla con molto onore colla sua madre, e tutte glorificavano Iddio, che di tale conversazione le avea fatte degne, e dato loro tale compagna. Giuliana sua diletta Suora non si partì niente dal sepolcro per tre dì piangendo, e lagrimando, e massimamente perchè le avea insegnato lettera, e il salterio, e ogni altra cosa, che fu necessaria, e mai da lei non si partiva, e sempre la confortava di stare ferma nel timore

re di Dio, e però non si potea partire dal sepolcro. E il quarto di il pianto di Giuliana fu tornato in grande letizia, e fu ripiena di molta allegrezza, e correndo alla Badessa le disse: Ora per me, Madre mia, imperocchè Iddio m'ha chiamata, perocchè la diletta mia Suora Eufrazia ha pregato Iddio per me, ed ecco, che io ne vo. E dicendo queste parole la prese una lieve febbre, e dopo i cinque di morì, avendo data pace, e abbracciate tutte le Suore; e seppellironla con Eufrazia. E dopo i trenta di chiamò a se la Badessa le più antiche del Monasterio, e disse loro: Fra voi eleggete Madre, la quale vi possa essere in mio luogo sopra voi, imperocchè Iddio già mi chiama, e la nostra figliuola Eufrazia ha molto pregato per me, acciocchè io possa essere fatta degna del celestiale Regno; ed ecco, che Iddio l'ha esaudita, e ancora la nostra suora Giuliana le è accompagnata co' suoi meriti, e con lei dimora in vita eterna. Affrettomi io misera peccatrice d'andare là, acciocchè Cristo mi faccia degna d'abitare con loro. Allora le Suore furono piene di molto gaudio udendo, che Eufrazia, e Giuliana erano in tanto bene; e però tutte pregavano Iddio, che le facesse degne di potere abitare con Iddio in quella gloria; e nientedimeno forte si doleano per lo partimento di sì fatta madre. Ma poi elesero le Suore una, che avea nome Teogna, confermandola Badessa del Monasterio.

Tom. III.

M 3

rio: e confermata che fu, la Badessa la chiamò a se, e dissele: Suora mia Teogna, ecco tutte t' hanno eletta, acciocchè tu sia loro Badessa a modo di madre spirituale. Tu sai tutti gli ordini, e costituzioni del nostro Monasterio, hai ancora cognosciuto perfettamente tutto l'ordinamento, e modo della nostra Regola, e singolarmente, che mai non acquisti a questo Monasterio pecunia, ovvero possessione, acciocchè le loro menti non possano essere occupate nelle terrene, e inutili cogitazioni, e acciocchè per questi acquistamenti temporali non perdano le possessioni di vita eterna; ma più tosto ti studia, ch'ell'abbiano in dispregio queste cose terrene, e transitorie, le quali tosto vengono meno, acciocchè essendo in tutto spartite da esse, possano solamente vacare a quelle di vita eterna, e acciocchè sieno fatte degne per lo dispregio di queste cose visibili, possedere le invisibili, e celestiali. Fa' che vivano in estrema povertà, acciocchè poi vivano in compiuta ricchezza. Degli altri santi ordinamenti del Monasterio nullo in uno modo consenti, che preterisca, o diminuisca, ma più tosto del contrario, gli tieni, siccome è fatto infino a qui. E poi disse alle Suore: Figliuole mie, io so veramente, che voi avete a memoria la vita d'Eufrazia in quanta diligenza fu; e imperò vi prego, che voi la seguitiate, acciocchè possiate essere degne d'aggiungere a' suoi meriti, e di-

V I T A
D I
S. GIOVAMBATISTA.

che ell' era parente di Santa Elisabetta. E vedendo costoro questa così venerabile onestà giovane, corse una delle servigiali a Santa Lisabetta, ch' era in Neaberet in orazione, e disse: Madonna, e c' è venuta una giovane, e dice, ch' è vostra parente. Ella ène più bella, che gli Angioli di Dio, e più dilettevole a vedere. Veracemente credo, che Iddio abita con lei, che io mi senti' incontinentemente nell' anima mia una grande divozione di lei. Elisabetta si levò su incontinentemente, e venne fuori della camera, e la nostra Donna sì tosto, com' ella vide questa Santa Vecchia, e siccome maestra d' umiltade, incontinentemente le s' inginocchiò, e salutolla riverentemente; e Santa Lisabetta s' inginocchiò a lei, poichè sì tosto, com' ella udì la voce di Maria, sentì nel ventre suo l' allegrezza del fanciullo Giovanni, che sentì nell' anima sua lo spirito della profezia, e però s' inginocchiò baciandola, e levossi su, e incominciò a gridare: Onde ho io questa grazia, che la Madre del Signore mio viene a me? E la Donna nostra intese bene queste parole, e guatolla. Lisabetta gli cominciò a dire, come il fanciullo nel ventre suo sì faceva sì grande allegrezza, ch' ella nol potrebbe dire, e disse: Benedetta se' tu sopra tutte le femmine, e benedetto il frutto del ventre tuo. E la nostra Donna disse: *Magnificat*

anima mea Dominum. E Santa Lisabetta la menò nella camera sua, e sedette un poco con lei, e desiderava d' andare tosto a Zaccheria, e dirgli queste novelle con grandi, e però disse a lei: Riposati, figliuola mia, e io voglio andare a dire a Zaccheria come tu ci se'. E giugne alla camera di Zaccheria, e andò a lui con sì grande festa, che pareva una femmina fuor di se, e Zaccheria la guatò, e molto si maravigliò; e ella incontinentemente gli disse: Rallegrati, graziosissimo vecchio, che Iddio t' ha prestata tanta vita: Vedrai cogli occhi tuoi la salute tua, e testè vedrai la Madre del Signore di tutta l' umana generazione. Allora Zaccheria non potendo favellare, fece un grandissimo atto d' ammirazione, e facevale cenno, ch' ella gli dicesse il fatto. E Santa Lisabetta incominciò a dire, come la figliuola di Giovacchino, e d' Anna era venuta, e come incontinentemente, ch' ella la salutò, ella sentì lo spirito della profezia, e dell' allegrezza del fanciullo, ch' ell' aveva nel ventre, e tutto il fatto, ch' era istato, e disse: Veramente ti dico, ch' ell' ha nel ventre il Salvatore del mondo. E Zaccheria uomo fedelissimo, e Santo, e che conosceva la Donna sua Santissima, incontinentemente diede fede alle parole, e gittossi in terra ginocchioni, e levò le mani a cielo, e incominciò a lodare Iddio nel cuore suo, e a gittare lagrime d' al-

grazia, e incominciarono a ragionare insieme questa Santi Vecchi, in che modo potessero rinnovare la vita loro in più piacere di Dio, e ordinarono di fare grandissime limosine, e raddoppiare il sacrificio, e ordinare tutto il tempo loro in orazione, e in laude di Dio, e così ancora di tutta la famiglia loro; e continuamente stavano in grandissima allegrezza, e divozione ispirituale, considerando la volontà di questo figliuolo, e de' modi, che Dio aveva tenuti con loro, cioè di dare loro tanta allegrezza nella vecchiezza appresso alla morte. E così facendo, s' avvide Santa Elisabetta, ch' ella era gravida, e sempre cresceva l' allegrezza, e la divozione, e sempre abbondavano questi due servi di Dio n' maggiore umiltà, e n' riconoscimento del grande beneficium, che ricevevano da Dio. Ed ecco, che a Madonna Lisabetta incominciò a crescere il corpo, come fa all' altre donne, e a sentire il benedetto figliuolo, siechè la famiglia se ne cominciarono a avvedere, e a fare grande allegrezza, e incominciasse a spandere tra i parenti, e tra gli amici loro, e tutti venivano con grande allegrezza a fare festa con Zaccaria, e Lisabetta, e molto si lagnavano di quello, ch' era intervenuto, cioè, che Zaccaria era diventato muto. In così fatto tempo, e in cotanta allegrezza, ma non sapevano il segreto di Dio. Ed essendo

Santa Elisabetta gravida di mesi sei, in quel tempo la nostra Donna fu annunziata dall' Angiolo, e l' Angiolo le disse, come Elisabetta sua sirocchia era gravida di sei mesi, come quegli, che ben lo sapea; che pare, che si voglia dire, che quello medesimo Angiolo annunziò l' uno, e l' altro; e la nostra Donna, come fu volontà di Dio, si levò incontanente, e andò a visitare la sua sirocchia: e pensossi, che le fosse rivelato da Dio, come questo doveva essere figliuolo di grande valuta; e andò la nostra Donna in montagna con una onestissima compagnia, dobbiamo credere. Nel Libro della Vita di Cristo dice, che fu Giuseppe Sposo suo, che andò con lei; ma io non so come racconciare questo ora, che nel Vangelo si dice, che Lisabetta gridò fortemente: Onde ho io questa grazia, che la Madre del Signore mio viene a me? E se Giuseppe udì queste parole, com' egli dubito poscia, quando egli vide la donna gravida, e pensava occultamente d' abbandonarla? e' conviene, che l' Angiolo l' annunziasse il segreto da Dio anzi che la rivolasse. Non dico più di questo.

Ma ritorniamo. Come la Donna nostra giunse a Santa Lisabetta, giugnendo quella gloriosa, e benedetta Vergine piena di Dio, e dello Spirito Santo a casa di Santa Elisabetta, entrò nella casa, e disse, che

tutte l'altre Sante, e Santi, che furono, e che saranno. Eravi quelli due santi Vecchi Zaccheria, e Lisabetta, alli quali fu prima manifestato il segreto della locarnazione, che a persona, che fusse in questo Mondo, e anche v'era il loro figliuolo, che era eletto da Dio per baoditore della verità sua a spaprecchiare la via dinanzi al suo Figliuolo. Istato dunque insieme in una casa cotali Madri, e cotali Figliuoli, ancora vi stavano moltitudine d'Angeli a guardia della Donna nostra, e del Figliuolo, ch'ella aveva in corpo. Istavano queste Donne insieme, e la maggior parte del tempo davano all'orazione, e a laude di Dio; e quando si trovavano insieme, continuamente favellavano insieme delle Scritture, e delle Profetie, e del tempo de' Padri antichi, e del tempo novello, e del figliuolo di Dio, che doveva venire, e sopra questo si dilettevano sommanente; e Zaccheria si rallegrava in se medesimo, non potendo favellare, con grande festa di quello, che Dio gli aveva illuminato, e fedelmente credeva. Stavano insieme questi cinque così grandi amici di Dio, e la nostra Donna con loro, e il nostro Signore Idio in mezzo di loro, imperocchè egli erano tre ragunati nel nome suo, e così gradi nel cospetto suo, e sempre pensavano di Dio, e ragionavano di Dio, e delle parole sue, e de' comandamenti della legge,

e sempre adoperavano continuamente ciò, che si poteva in onore suo; sicchè questo luogo, dov'erano queste cotali persone, era quasi uo Paradiso pieno di Dio, e d'Angeli. Benedetta, e laudata sia tale ragunanza, e compagnia, e anche benedetto sia quel santo luogo, dov'eglioo abitavano. O quante dolci cose si possono pensare di queste due Madri di cotali figliuoli istando insieme tre mesi, e anche più! ch'io mi penso, che la nostra Donna volle istare tanto, che si ponesse il nome di Giovannini, e che fusse renduta la favella a Zaccheria, sicchè ella udisse della bocca sua quello, che l'Angiolo gli aveva annunziato di questo benedetto figliuolo. Ora vegnamo al parto di Madonna Santa Lisabetta, che quando ella si sentì apparrecchiare il partorire, e quella incontanente volle, che la nostra Donna istesse allato a lei, e non si partisse punto; e tanta era l'allegrezza, ch'ell'aveva di vederla, e del conoscimento, ch'avea di lei, che quasi pare, che poco sentisse la pena del parto, e anche aveva grandissima allegrezza, ch'ell'era certa d'aver figliuolo, che sarebbe uomo, e non femmina, e che vivrebbe, e non morrebbe piccolino, e sarebbe grande Signore, cioè singulare nel cospetto di Dio, e di tutto il Mondo; e benchè l'avesse in corpo, desiderava di vederlo con gli occhi suoi tostamente.

O:

Or ecco, che nacque questo benedetto fanciullo, e Madonna Lisabetta comandò alle balie, che l' non toccassono, e rivoltesi inverso la Donna nostra, e reverentemente la pregò, che ella il dovesse prima toccare, che niun' altra persona, e levarlo di terra, e comandò alle balie, che le insegnassono, se bisognasse, perchè la nostra Donna era di quindici anni, e forsechè mai non ne aveva veduti nascere, perocchè ella non nsava troppo tralle genti. E levando la nostra Donna questo figliuolo di terra, sì lo 'nvolse in uno bellissimo panno bianco, e recoselo in grembo, e incontanente questo benedetto figliuolo, che prima piagnea, istette cheto nel grembo di Madonna, e parve, che s' accostasse a lei, e al ventre suo così, come gli dicesse: Ora sono presso a colui, che mi fece. E la nostra Donna si fece venire l' acqua, e la conca, e lavdillo, e fascidillo questo benedetto figliuolo, e levosselo in collo, e portdillo a Zaccheria, ed egli il guardò con grande allegrezza, e benedisselo colla sua mano, e incominciò a lodare Iddio; e la nostra Donna riportò il fanciullo alla madre, che gli desse il latte, e Madonna Lisabetta era riposta in sul letto, e prese il fanciullo nelle sue braccia, e benedisselo con grande gaudio, e misegli il latte in bocca, e sì disse: Te, figliuolo mio, nel nome di Dio,

e del suo Figliuolo incarnato Gesù nostro Signore. E il bambino, quando udi ricordare Gesù, parve che si facesse incontro al latte con allegrezza, e la Madre molto più il benedisse. E incontanente si sparse la novella tra' vicini, e tra' parenti, e amici loro, e fuo sì grande l' allegrezza, che fusse ma' tra gli uomini; non si fece mai cotale allegrezza della natività d' alcuno figliuolo: e al dì d' oggi basta, che la Chiesa ne fa magna festa della sua Nativitate, e non ci ha più niuno Santo, di cui la Chiesa faccia festa della sua Nativitate.

Ora venne il dì, che 'l fanciullo si dovea circumcidere, e porre il nome, e ragunaronsi tutti, e parenti, e amici, e vicini, e con grande festa s' apparecchiavano di circumcidere il fanciullo, e domandarono la Madre come dovesse avere nome, ed ella disse: Giovanni è il suo nome. Costoro sì maravigliarono fortemente; Questo nome non è del tuo parentado. Non volendo porre questo nome per detto della Madre, andarono a quel benedetto Zaccheria a domandare come dovesse avere nome il fanciullo, ed egli scrisse, Giovanni era il nome suo. E costoro molto sì maravigliarono di quel nome, ma molto più sì maravigliarono, che incontanente ritornò il favellare a Zaccheria, e gittosi in terra incontanente, e incominciò a laudare, e benedire Iddio, cioè

Gesù

Giesù Cristo suo Figliuolo incarnato, che sapeva, che aveva in casa sua la Madre, e il Figliuolo, e molto più si diletta-
 va Zaccheria del Figliuolo di Dio incarnato, che del suo figliuolo, ch' era nato; e can-
 tando incominciò quel bellissi-
 mo Canto, cioè *Benedictus Do-*
minus Deus Israel, qui visita-
vit, & fecit redemptionem ple-
bis suis. E seguitando disse, co-
 me il Figliuolo di Dio era ve-
 nuto per salvarci, e poi si ri-
 volse inverso il suo figliuolo, e
 disse: E tu, fanciullo, Profeta
 se' venuto per andargli innanzi
 apparecchiando la via sua per
 confortare le genti, che si di-
 sponessero a ricevere la salute
 nostra, e banditore della dot-
 trina, e della salute. Costoro,
 ch' erano venuti alla circunci-
 sione di questo fanciullo, mara-
 vigliaronsi forte, e udivano be-
 ne queste parole, ma non le
 intendevano, se non che dice-
 vano intra loro, che questo fan-
 ciullo, ch' era nato, farebbe
 grandi fatti. Ma che diremo
 della nostra Donna, e di Santa
 Lisabetta, ch' erano in alcuno
 luogo, dove udivano tutte que-
 ste parole, e intendevanle be-
 ne? ed è da credere avevanne
 grande gaudio, ispezialmente la
 nostra Donna, che sapeva la
 verità in tutto, e intendeva le
 profesie ottimamente, e questo
 bel canto di Zaccheria, ella
 lo imparò incontanente alla pri-
 ma volta, e incominciò a
 dire la prima volta a Santa
 Lisabetta, e forsechè gliele in-

segnò parecchi volte, peroc-
 ch' ell' era invecchiata, e po-
 trebbe essere, che non teneva
 così a mente, ovvero perch' el-
 la si diletta-va d' udir favella-
 re la nostra Donna, s' ingigne-
 va alcuna volta, e facevasi in-
 segnare a lei. E anche la *Ma-*
gificat si fece insegnare; e in
 questo modo, e in molti altri
 modi, che noi non sappiamo,
 si diletta-
 vano insieme delle cose
 di Dio; e ancora si diletta-
 vano, ch' era tornato il fa-
 velliare a Zaccheria, il quale
 ispesse volte parlava con loro
 delle cose di Dio, che egli ave-
 va fatte anticamente nel mon-
 do, ma molto più si diletta-
 vano delle novelle cose, che
 Dio avea fatte a loro, cioè
 della incarnazione del suo Fi-
 gliuolo, che ne seguitava la sa-
 lute nostra. Ora seguita come
 la Donna nostra vuole tornare
 a casa, e incominciò a dire a
 Santa Lisabetta, e Zaccheria,
 com' ella si voleva partire, e
 tornare a casa. Che dolore
 grandissimo sentirono quando
 udirono, che si convenia pur
 fare; e non è da maravigliare.
 Tuttavia erano giustissimi, e San-
 ti, che stavano contenti a ciò, che
 fosse volontà di Dio, e procac-
 ciarono incontanente la compa-
 gnia, che si conveniva, sicch'
 ella fosse onestissimamente ac-
 compagnata.

Quando la nostra Donna si
 venne a partire da loro, costo-
 ro incominciarono divotamente
 a lagrimare, e dicevano: Fi-
 gliuola mia, ringrazio Dio,
 che

che ti fece usare questa carità di venire a noi, e benedetta sia tu sopra tutte le femmine, che con tanta umiltà, e mansuetudine hai conversato con noi, e dappoichè noi non siamo degni, che tu lascia più con esso noi, preghiamti, che tu sempre ti ricordi di noi, e quando tu averai partorito, preghiamti, che tu ce 'l facci assapere; e quando ti vedrai il Figliuolo di Dio nato, e averlo nelle tue braccia, che tu ce gli raccomandi, che ci faccia fare la sua volontà. E allora se le inchinarono insino a' piedi, e con grande pianto; e la nostra Donna similmente fece a loro, e risponde siccome umilissima, che loro parole intende, non come priego, ma siccome comandamento, e ubbidirà siccome a carissimo padre. E levasi suso la nostra Donna, e rivolsesi al fanciullo Giovanni, e prendelo nelle sue braccia, e accostaselo, e benedicelo molte volte, e dice al Padre, e alla Madre: Voi sapete, che questo fanciullo ène da Dio, ed è di Dio, ed è mandato a grande ufficio fare; priego Iddio, che ammaestri voi a fare la sua volontà, e il suo onore in questo figliuolo, che ci ha dato, ed ogni altre cose. E il fanciullo Giovanni così fasciato pareva quasi, che le si accostasse, e sempre stava cheto quando egli era con lei; e la nostra Donna lo rende alla Madre sua, e prende commiato; e Madonna Santa Lisabetta di-

Tom. III.

N

ce: Va' in pace, figliuola mia, e ricordati di me. E la nostra Donna se ne venne alla Città sua, e costoro rimasero tutti pieni dell'amore di Dio, e di lei.

Ora rimane Zaccheria, e Santa Lisabetta, e allevavano, e governavano questo fanciullo con grande divozione, ed amore; erano sì santissimi, che costoro troppo amano più Santo Giovanni, perchè sapevano, che egli era così singolarmente messo da Dio, che non lo amavano perchè fosse loro figliuolo, anzi in questo sì diletta- vano singolarissimamente, perchè sapevano, ed erano certi che sarebbe così grande nel cospetto di Dio. E quando Santa Lisabetta gli dava il latte, sempre gli diceva: Nel nome di Dio; e così 'n ogni altro servizio, che gli bisognasse, sempre gli ricordava il nome di Dio; e quando il fanciullo piangeva alcuna volta, come fanno gli altri fanciulli, e la Madre il voleva racconsolare, sì gli ricordava il nome di Gesù, e raccordandoli dell'allegrezza, ch'egli aveva fatta nel ventre suo vedendo la Madre di Gesù, credevano racconsolare in quel modo; e così le veniva fatto, che incontanente il fanciullo si racconsolava, e rallegrava quando udiva ricordare Gesù, e la Madre. Di questo sì maravigliava Santa Lisabetta, e Zaccheria, e molto più l'amavano, e qualunque otta e' fossero insieme, e

TA.

ragionassono della Donna nostra, e del Figliuolo, ch' ell' aveva con seco, e questo benedetto fanciullo Giovanni mostrava segno d' allegrezza, come persona, che 'ntendesse quello, ch' e' dicevano; ispesse volte il provavano istudiosamente il padre, e la madre, e vedevano manifestamente, che il fanciullo si dilettaua del parlare di Dio. Or avvenne, che il fanciullo crescendo, incominciò ad intendere nel tempo degli altri fanciulli, e forse prima, e come le madri, e le balie sogliono insegnare a' fanciulli chiamare il padre, e la madre, e cotali parole, che si sogliono insegnare a' fanciulli dapprima, e la sua Madre Madonna Santa Lisabetta gl' insegnava chiamare il nome di Dio, e 'l nome di Gesù, e ogni altro nome, che si diceva nella Legge vecchia di lui, come Messia, Manuello, e Salvatore, e ogni altra cosa, che a lui s'appartenesse; e così avevano comandato alle balie sue, e a tutta la famiglia sua, che giammai non gl' insegnassono, se non di queste cotali cose. E crescendo il fanciullo più innanzi, quando incominciò a favellare, incominciarono a insegnargli la salutatione dell' Angelo *Ave gratia plena, Dominus tecum*, e le parole di quel Vangelo ad una ad una, e poi la *Magnificat*, e 'l *Benedictus Dominus Deus Israel*. Cosie tutto

die gli venivano insegnando, e ragionando.

Essendo il fanciullo già di sei mesi, e quel benedetto Vecchio, cioè Giuseppe, venne colla Donna nostra in (1) Beliem alla Città sua per farsi iscrivere con gli altri. In quella medesima notte, che giunsono, il Signore nostro nacque della Vergine Maria, e non mi voglio dare a dire le cose, che furono in questa gloriosa Natività, perocchè si dicono altrove; ma dico, che partendosi i Magi, e' rimase la Donna nostra, e Giuseppe, e ella si ricordò come Zaccheria, e Lisabetta l' avevano pregata, che quando ella avesse partorito, ch' ella scrivesse loro ogni cosa, che intervenisse, e ragionò con Giuseppe, e pregòlo, che scrivesse loro; e Giuseppe pensando, che que' due, cioè Zaccheria, e Lisabetta erano quelle persone, a cui l'Idio Padre aveva manifestato il segreto del Figliuolo suo, prima che a altra persona, che fusse in terra, con grande reverenzia prese a scrivere loro; e scrisse ogni cosa, cioè come fu appunto di questa Natività, come nacque nella prima ora della notte, e poi come 'l possono nel presepio, cioè nella mangiatoia, e come gli Angeli discenono di Cielo, e cantarono *gloria in excelsis Deo*, e in terra pace agli uomini di buona volontà; e poi come gli Ange-

(1) Beliem, per Betlem.

Angeli annunziarono a' pastori, e come i pastori vennero la mattina; tutte le parole, che dissero, e come il fanciullo era circumciso, e come era posto il benedetto nome Gesù, e poi come vennero i Magi a guida della stella, che nacque, e tutte le parole, ch' e' dissero, e com' e' furono sommaestrati dall' Angiolo, che tornassono a casa per altra via, perciocchè Erode voleva sapere del fanciullo per mala intenzione. E quando ebbe iscritto ogni cosa, e quel benedetto Giuseppe gli priega dolcissimamente, e umilmente, che pregassono Iddio per lui, che dappoichè gli ha messo sì grande tesoro tra le mani, che gli dia senno, e lume, e forza di sapere, e potere governare la Madre, e l' Fanciullo con quella reverenza, che si conviene. E Madonna similmente ancora gli mandò pregando, che pregassono Iddio per lei, e molto si raccomandò a loro, e mandarono uno messo con questa lettera.

Quando Zaccheria, e Lisabetta ricevette questo messo con questa lettera, dobbiamo credere, che furono pieni di mirabile allegrezza, e incontanente entrarono nella camera, e coll' uscita chiuse incominciarono a leggere questa lettera con grandissimo gaudio; e là ove diceva, che gli Angioli cantarono *gloria in excelsis Deo*, allora crebbe tanto l' allegrezza, e il gaudio, che diventano quasi istupefatti, e gitta-

N 2

vano lagrime di gran divozione; e quando lessono più innanzi, e trovarono, che gli era posto il nome di Gesù, e incontanente, e a quel nome s' inginocchiaron in terra, e feciono grandissima reverenzia con gran festa; così compierono di leggere la lettera, e allora dissero insieme: Leggiamo questa lettera al fanciullo nostro, e udiamo, che atti e' farà. Allora si levò la Madre, e andò per esso, e recdilo alla camera, e tenevalo in collo, e Zaccheria incominciò a leggere questa lettera; e quando il fanciullo udì ricordare la Donna nostra, e com' ella aveva partorito, e come gli Angeli cantarono, cominciò a fare sì grande festa, e sì grande allegrezza, che appena il poteva tenere in collo la Madre. Il Padre restava di leggere per vedere la gran festa, che il fanciullo faceva, e la Madre diceva: Ora ascolta, figliuol mio, queste altre cose; e il fanciullo istette un poco cheto, cioè fermo, edava vista d' ascoltare, e Zaccheria ricominciò a leggere, e quando venne a quella parola, che diceva, ch' era posto il Nome di Gesù, il fanciullo inchinò il capo, e la faccia tutta, e fu sì grande l' allegrezza, ch' egli mostrò maggiore, che quella di prima, che il Padre, e la Madre quasi istupidivano di vederlo, e così grande allegrezza cresceva ancora al Padre, e alla Madre per quello, che vedevano del

niuna? Ed e' rispondeva, che non punto. E il Padre rispondeva: Donna mia, non te l'ho io detto, che la paura viene in noi per lo peccato? e chi non ha peccato perchè dee egli avere paura? Questo fanciullo fue santificato nel suo corpo per la viciitazione del Figliuolo di Dio, e della sua Madre; adunque come dee aver paura? E il fanciullo intende bene queste parole; e imperciò fondasi più in umiltà, e 'n disiderio d'amore di Dio.

Ora comincia il fanciullo a rimanere la notte. Seguittando più innanzi rimaneva quattro, o cinque dì; come seguittava oltre, istava dieci, e undici dì, e tornava a casa per la tenerezza del Padre, e della Madre; o vero, che Iddio voleva, che il Padre, e la Madre avessero ancora alcuna ricriazione di questo fanciullo nella sua piccolezza, sicchè da' cinque anni a sette pur mi penso, che il fanciullo benedetto tornasse alcuna volta a casa. Ancora mi penso, che in questo modo s'accorda la differenza, che si dice di lui, cioè chi dice, ch'egli v'andò in cinqu'anni, e chi dice, che v'andò in sette; e di sette si tiene per fermo. De' cinque mi penso, che fusse in questo modo, che v'andava, e stava, e talvolta tornava a casa; e da' sette anni innanzi mi penso, che facesse(s) alla disperata in tutto. La

fama era di questo benedetto fanciullo sì grande per tutte le contrade d'intorno, che dicevasi di lui, che questo era il più miracoloso fanciullo, che mai nascesse nel mondo. E bene dicevano vero di quello, che dicevano, e ispevano; ma un altro n'era nato più miracoloso, e nuovo, il quale non sapevano, ch'egli stava celato. Ma Giovanni piccolino ben lo sapeva, e ben lo conosceva, perocchè di, e notte pensava di lui, come potesse far cosa, che gli piacesse. Alcuna volta tornavano mercatanti, alcuna volta tornavano pastori di bestie, e venivano al Padre, e alla Madre, e dicevano: Noi vedemmo il fanciullo Giovanni, passando noi per lo deserto, in cotale parte, e andava cantando Salmi ad alta voce; e incontante si fuggì che ci vide, e non gli potemmo favellare; e di queste simili novelle tornavan loro alcuna volta agli orecchi. Quando il fanciullo tornava a casa, sì grande era la letizia del Padre, e della Madre, e di tutta l'altra famiglia, che non si potrebbe dire; e venivano i parenti, e' vicini a fare festa con loro, e a vedere il fanciullo, e molti gettavano lagrime di divozione di vedere questo fanciullo così santo; e beato si teneva chi si poteva appressare un poco; intantochè al fanciullo incominciò a dispiacere fortemente la fre

(1) cioè senza aver riguardo a' suoi.

(1) frequentazione di questa gente; sicché molto piuttosto sen' andava, e molto più penava a tornare; sicché il Padre, e la Madre avvedendosi di ciò, cominciaronlo a tenere molto celato quando e' tornava. Or quanta letizia, e gaudio era al Padre, e alla Madre, e all' altra famiglia vederlo per casa! e tutti s' ingegnavano di tenerlo celato, di chiudere l'uscio per istarsi con lui pure egli non tolli senza alcuna gente. E così mi penso, che passasse il tempo di questo fanciullo innino all' età di sette anni. E so bene, che un' anima divota ne potrebbe ancora pensare molte altre belle cose di sì grande principe di Dio, e Santo prima che nato per ispezial grazia. Essendo il fanciullo Giovanni già cresciuto assai, e assai più, che non fanno gli altri fanciulli, perocchè era singulare figliuolo (2) essuto (3) nello annunziamento della sua generazione, e nel ventre della Madre nuove cose fatte; e così posciachè fu nato insino a' sette anni nuove cose fatte, e singolari infra tutti i figliuoli delle femmine, salvo di Messer Gesù; e così dunque era singulare nel crescere del corpo suo, e nella fortezza delle sue membra, e molto più era cresciuto nello intendimento, e nello amore di Dio, perocchè senza nullo contrasto di vizio, e di peccato egli era

tutto di Dio, e in Dio, e per Iddio voleva vivere tanto, ch' egli compiesse d' apparecchiare la via dinanzi al Figliuolo suo per annunziarlo, e farlo conoscere in verità, siccome era scritto di lui. Adunque questo benedetto figliuolo comincia a pensare infra se medesimo, che più ottima cosa era a starsi nel deserto, che tornare a casa, perocchè nel deserto posso favellare, e tacere, com' io voglio, e non sono isforzato di rispondere a persona; e io voglio, che la mia lingua non faccia mai altro, che lodare Iddio, e annunziare il suo Figliuolo benedetto, e andare bandendo la via sua quando piacere a lui; e voglio guardare tutti i miei sentimenti corporali, che non istieno, e che non usino con coloro, che mi possono fare offendere Iddio; parmi in tutto la più sicura per me, ch' io ne vada anzi tra le cose, che non possono offendere Iddio, anzi ciascuna di quelle cose me invita di lodarlo, e di più amarlo, perocchè veggio tante belle cose fatte da lui nel deserto, e ciascuna s' ingegna di fare il suo frutto, al quale e' fue ordinato innocentemente senza offensione, e mai non mi danno materia di mormorare, nè di giudicare i fatti altrui, anzi ciascuna m' aiuta lodare Iddio, e donami materia di più

(1) il *Mr. Andr.* legge frequenza.

(2) così essuto negli *Ammo. ant.* 9. 6. 9.

(3) il *T. Barg.* legge annunziatione.

più amarlo, e di non stare mai ozioso. Adunque nel deserto me ne voglio andare senza tornare mai più a casa, infino a tanto ch'è 'l Signor mio Gesù verrà, e dirammi quello, che vottà, ch'io faccia. E così essendo diliberato, favellò segretamente col Padre, e colla Madre, e disse loro umilmente, e con reverenza questo suo pensiero, pregandogli caramente, che di ciò istessero contenti, perocchè questo era il voler di Dio; e voi medesimi m'avete detto, che Iddio mi fece per mandarmi innanzi al Figliuolo suo, e imperò a me conviene incominciare nuova vita, e nuova dottrina, e più perfetta, che non è stata quella della Legge vecchia. E però, Padre, e Madre mia, istate contenti alla volontà di Dio, da che voi dite, che Iddio mi fece per lui, e reputatevi in grazia grandissima, che Iddio abbia accettato il frutto, ch'è nato di voi, che meglio avete balito, e allevato, e nutricato me, per la sua grazia insino a ora a questa fine, e d'ora innanzi vi guardate, che nulla tenerezza vi comprenda più di me. Ecco, io me ne vado al deserto, datemi la vostra benedizione. La Madre tostamente rispuose: Figliuolo mio, or non tornerà tu più a noi? E il fanciullo rispuose: Madre carissima, io desidero con tutto il cuore di fare la volontà di Dio, e 'l suo piacere, sicchè pregatene pur lui. La Madre, e 'l Padre gittavano lagrime di gran-

de divozione, vedendo questo figliuolo savio, e santamente parlare. E 'l Padre rispuose: Figliuolo mio, il nostro Signore Iddio t'ha fatto dire quello, che si dee fare; e così noi vogliamo fare: Priega lui per noi, che ci faccia vivere, che io priego lui, che ti benedica, e dieti forza di fare il suo piacere, e che sempre sia tua guardia. E prese lui, e abbracciò, e baciò nella fronte, e disse: Figliuolo mio, io ti benedico con tutta l'anima, e con tutto il corpo, e con tutto il desiderio mio, e di, e notte ti benedico, mentre che Iddio mi presterà la vita. Va' in pace benedetto Figliuolo. E la Madre fece il simigliante. E 'l benedetto Figliuolo a' inginocchiata in terra, e rende grazie a Dio, e tutto allegro, e giocondo esce fuor di casa; ed ecco, che se ne va inverso il deserto. La Madre, e il Padre si fecero alla finestra, onde il potevano vedere, e con dolci lagrime, e con gran divozione il guardavano tanto, quanto il potevano vedere, e tuttavia benedendolo. Ed ecco che se ne va Giovanni in uno asprissimo deserto di lungi molto a tutte l'abitazioni delle genti. E 'l Padre, e la Madre rimangono con gran tenerezza, e divozione; e disse il Padre: Donna mia, noi sappiamo certamente, che questo Figliuolo è di Dio, e già è buon tempo, che noi vedemo i modi, che Iddio gli faceva tenere, ch'egli etano so-

pra

pra natura , e sopra uso degli altri . Aduoque convenevole cosa si è , che Iddio faccia del suo a suo senno , e a sua volontà ; ed ingiusta cosa sarebbe a noi di fare uno contrasto , o piccolo , o grande , anzi ce ne dobbiamo tenere molto beati , e sommamente renderne grazie a lui di tanto beneficio , e così facciamo . E la Donna risponde unilmente : Così è da fare , e ciascuno si rimane in pace , e rimangono io molte laude di Dio .

Dice nel libro della Vita di Cristo , che questo deserto è di là dal fiume Giordano , e per questo deserto passò la nostra Donna , e Giuseppe col Fanciullo Gesù , quando fuggirono in Egitto . Anche dice , come Giovanni Batista andò in quel medesimo deserto di sette anni a fare penitenzia ; e che egli fu il primo romito , Ecco dunque , che Giovanni se n' andò in questo deserto grandissimo , e molto addentro per guardia dell' anima sua , e per dare fatica alla carne sua , acciocchè senza alcuno mezzo potesse sempre pensare , e lodare Iddio , e il suo Figliuolo Gesù benedetto , perocchè in questo istava tutto il suo disiderio , di questo si piaceva , e gradiva l' anima sua , e 'l corpo suo piaceva , come si dice nel Vangelo ; e andava gridando di , e notte : Apparecchiate la via del Signore , eccolo , che viene , apparecchiata rettamente ; e massimamente gridava queste pa-

role ad alte voce , quando vedesse passare alcune persone ; e per questo deserto gridava : Fate penitenzia , che s' appressa 'l regno del Cielo . E talotta non era veduto , e udivano pur le bocci , e talotta lo vedevano , e non gl' si potevano appressare , perocchè fuggiva , che non era ancora tempo di conversare colli genti . Or che faceva altro questo benedetto Figliuolo ? Pensomi , che così s' abbracciava co' lioni , e colle bestie grandi salvatiche , che trovava per lo deserto , come facesse colla famiglia di casa , per l' amore di colui , che l' avea create , e invitava a lodare Iddio ; e quando queste bestie piccole , o grandi gittassono fuori alcuno grido secondo lor modo , ed e' si pensava , che lodassono Iddio , e cominciava a gridare con loro , ed a lodare Iddio . Ancora gli uccelli di questo deserto si domesticavano con lui , e nulla paura mostravano di lui , e non gli fuggivano dinanzi , anzi gl' s' appressavano , e andavano per lo deserto , e trovava le nidiate degli uccelli , grandi , e piccoli , e veniva a loro , e poneva loro la mano addosso dolcemente , e gridava : Lodiamo lo nostro Creatore , voi , ed io ; e gli uccelli battevano l' ala , e aprivano il becco , quasi come fosse il padre , che recasse la 'mbeccata loro . Il benedetto Giovanni pensava , che si rallegrassero di queste parole , come se lo 'ntendessono , e maravigliavasi del-

dell'opere di Dio, e di tante belle, e nuove cose, quante vedeva, e trovava; e pensava in se medesimo. Costoro lodavano Iddio secondo il loro modo, in che egli sono ordinati, e così tutte queste altre cose; e diceva in se medesimo: O tu, che farai, che lo voglio lodare di, e notte con loro insieme, e giammai non restare, insino a tanto che la vita mi basterà? E così infiammava il desiderio suo udendo queste cose, e sempre cresceva più l'un di, che l'altro il desiderio, e l'amore. Il suo mangiare era tutto ordinato, non come di fanciullo piccolo, ma come di perfetta età; e come ammaestrato da Dio, teneva a mente in qual parte aveva di que cibi, ch'egli voleva manicare, e dell'acqua da bere; e diletarsi di pensare, ch'egli mangiasse, e beesse così ordinatamente, e con ringraziamento di Dio, e con lode, come debbon fare i romiti nella cella; e la notte sceglieva qualche luogo uccio di quelli, che trovava il dì, dove si riposava; e diletarsi di pensare, che sotto il ginepro per amore della profezia di Elia Profeta si posava molto spesso, e quasi sempre; perchè l'Vangelo dice di lui, che lo spirito, e la virtù di Elia era in lui, o dinanzi a lui. E intendo io, ch'egli si diletta di seguitare Elia nella santità, e nella bontà sua, perocchè egli pareva, che fusse istato perfetto servo di Dio. E sotto questo

Tom. III.

O

ginepro orava, e lodava Iddio, e recavasi a memoria quello, che Iddio aveva fatto, e detto ad Elia sotto il ginepro; e alcuna volta forse desiderava di quella cotiaccina bianca cotta sotto la cenere, come comandò Iddio ad Elia. E questo chiedeva a Dio per grande divozione, e non per fame; e forsechè Dio gliene mandava talvolta per confortarlo, e per accrescerlo più nell'amore suo. E quando n'assaggiava, mi diletto di pensare, che tanto era l'accrescimento della divozione, e dell'amore, che molti di istava poi, che non si ricordava, e non gli bisognava di mangiare; e questo può essere, che a molti Santi hanno Iddio già mandato il cibo ne' deserti, e nelle prigioni, e sì per lo bisogno, e sì per accrescere la divozione loro. Riposasi dunque Giovanni Batista sotto il ginepro, e talvolta dorme discretamente.

Essendo Giovanni Batista nel deserto, in que' tempi, ch'egli v'andò, ecco, che l'Angiolo andò in Egitto a annunziare a Giuseppe, che v'era istato sette anni, che si ritornasse colla Madre, e col Figliuolo quì in Giudea nella Terra sua. E viensiene il benedetto Giuseppe colla Madre, e col Figliuolo per lunga via. Passando per questo deserto, come Iddio volle, venne là, dov'era Giovanni Batista, e incontanente, che vide venire da lungi la Madre, e il Figliuolo, ispirato da Dio conobbe, e incontanente cominciò

cio

ciò a correre inverso di loro, che snieva fuggire quando vedeva l'altra gente; e il Fanciullo Gesù incominciò a correre inverso di lui, e giunse Giovanni, e gittossi tutto quanto in terra a baciare i piedi di Messer Gesù; e Gesù il prese per le braccia, e levollo su, e baciollo nella fronte, e poi gli diede la pace: Pace te-co, apparecchiatore della via mia. E Giovanni reverentissimamente: *Deo gratias*. E Messer Gesù gli (1) fece cenno, che egli andasse innanzi a fare reverenzia alla Madre, e a Giuseppe. E Giovanni si gittò ratto a' piedi della Donna nostra; e la Donna nostra il ricevette con tanta allegrezza, e con tanto amore, che non si potrebbe dire; e incontanente lo ricevette fra le sue braccia, e disse: Pace sia te-co, figliuolo carissimo. E Messer Gesù dice a Giuseppe, com' egli era Giovanni di Zaccheria; e Giuseppe corre incontro a lui, e Giovanni gli si gitta a' piedi, e reverentemente saluta quello venerabile Vecchio. E fatte queste cose, pongonai a sedere tutti quanti insieme, e Giovanni s'appressa a Gesù, e alla Madre, quanto poteva; e la Madre di Gesù incominciò a dire a Giovanni: Figliuolo mio, ch'è di Zaccheria, e della mia Suora Madonna Elisabetta? E 'l fanciullo ri-

spose: Madonna, bene amano Iddio; ma io non gli vidi più, poichè io fui in questo deserto. E stati un poco insieme all'gramente, e Giovanni disse: Madonna noi siamo qui troppo presso alla strada; se voi volete andianne in alcun luogo, dove io so, che v'è molto bello riposare, e non è troppo dilungi, e ivi potrete stare, come voi vorrete. E quelli acconsentirono tutti, e dicono a lui: Figliuolo benedetto, va' innanzi, e mostraci la via. Ed egli ubbidì immantamente; e Messer Gesù va innanzi con lui stretti insieme quanto si puote, e ben sapeva Gesù quella via, pognamo che mai non vi fosse andato co' piedi corporali; e giunsono a uno bellissimo prato, nel quale Giovanni più volte s'era riposato, il quale aveva intorno molti bellissimi, e grandi ginepri, ed altri (2) arbustelli, e ivi allato vi avea una vena d'acqua bellissima; e pensomi, che in questo deserto avesse di queste cotali cose in più luogora; e forse che v'aveva de' datteri, e in tal luogo n'era, come si dice nella Vita Patrum, che in più luogora sene trovava; sicchè Giovanni ne sapeva in alcuno luogo, che non era troppo a lungi. Possiamo credere, che egli andasse per essi acciocchè n'avesse la Madre, e 'l Figliuolo. E il benedetto Giuseppe aveva l'asino suo; levane in terra le cose, e trova-

qual-

(1) il T. Andr. accennò.

(2) albucegli il Mr. Barg.

(1) qualche stagnatura, che aveva tra quelle sue cose nelle sacca, e nappi da bere; e Giovanni prestamente prende la stagnata, e va per l'acqua, e Messer Gesù con lui insieme andava, e faccendosi feste granda, ad una fontanella piccolina; e andavano ragionando insieme parole di santità, ovvero di salute; e recarono dell'acqua, e trovarono la nostra Donna già a sedere sotto quel ginepro bello, e Giuseppe sedeva con lei, e riposavansi; e Giovanni tolse il nappo, e lavollo molto acconciamente; e Messer Gesù prese la stagnata dell'acqua; e così davano bere a Madonna, e a Giuseppe questi due benedetti giovani lanciai. E l'allegrezza, e la letizia era sì grande di vedersi tutti insieme, che non si potrebbe dire. E così stando Giuseppe trova la sacchetta del pane, e Messer Gesù tostamente toglie la tovagliuola bianchissima, e stendela in sull'erba innanzi a Giuseppe, e alla Madre; e Giovanni toglie i nappi, e lavagli, e pongli su, ed apparecchia de' suoi cibi, ch'egli aveva per se, e qualche melizza salvatica, e datterì, se n'avevano trovati, ed andava cercando per ogni cosellina, che egli trovava per lo deserto, che gli parevano buone. Messer Gesù sempre andava insieme con lui, e tornavano, e ponevano in sulla tovaglia di

queste cosarelle, e Madonna, e Giuseppe si si rallegravano di questi due Figliuoli vedendogli insieme, e guatavangli con tanta letizia, che non si potrebbe dire, e posonsi giuso a mangiare tutti a quattro. Oh che letizia ène a pensare di vedergli stare tutti e quattro insieme! Oh quanta riverenza avevano que' piccolini a que' grandi; e que' grandi, come avevano sempre l'occhio sopra questi piccoletti, e porgevano loro le cose, e facevangli mangiare! Oh quanta letizia aveva Giovanni, quando la Donna nostra gli porgeva le cose colla sua mano, perocchè gli occhi suoi riguardavano pure alla Madre, e al Figliuolo! Oh Iddio questo ène mangiare diletto; dov'è il cibo dell'anime così abbondantemente! mentre che senza niuna compersione a queste cose si pascevano più l'anime, che corpi. Ancora gli Angeli si diletta vano di vedere così costoro insieme, che dobbiamo pensare, che ven'aveva assai, che sempre gli andavano guardando, e accompagnando. Oh quanto diletto ène a pensare di questa cena! Questa è la più magna cena, e la più diletta, che mai si facesse per lo deserto. Molto fu diletta quella di Cristo, quando egli ebbe digiunato quaranta dì, e quaranta notti, e gli Angeli gli dierono mangiare; ma fu pur degli Angeli quella, che non si di-

O 2

(1) alcuna stagnata, *il Ms. Andr.*

divino amore, tantoche pareva loro essere nel mezzo del Paradiso. E Giovanoi poco istava con loro, che si levava, ed andava via. Costoro non erano arditil d' andargli drieto, che volentieri vi sarebbero iti, e rimanevano tutti innamorati d' Iddio, e tornavano a casa; e trovavano gli altri servi d' Iddio, e ragionavano con loro di questi fatti di San Giovanni, e affermavano, ch'egli era il maggiore Profeta, che mai venisse nel mondo. Quando i buoni uomioi udivano, ch' e' si lasciava trovare, continuamente andavano a lui per vederlo, e per udire la sua dottrina; e quando tornavano, erano sì infiammati, e sì illuminati, che quando gli altri uomini gli vedevano, pareva loro, che ouova mutazione fosse io loro; e favellavano di lui quasi come uomini affocati di fervore. E per questo modo ogniindi cresceva la gente, che andavano a lui. Pietro, e Andrea (erano tenuti buonissimi uomioi per tutta la contrada, dov' egli abitavano, e così gli teneva chi gli conosceva, e molto attendeva la gente a loro) udendo queste novelle così grandi, andarono a vedere S. Giovanoi con loro compagnia; e vedendolo, e udendolo favellare, quasi impazzarono di lui, e puosono più amore in lui, che tutti gli altri; e noo pareva, che si potessono partire dal suo

go, dov' egli lo il trovarono, anzi andavano baciando la terra, dov' egli poneva i piedi; e tornando a casa dicevano sì grandi novelle della sua santità, che non si potrebbe dire; sicchè la fama cresceva inusurabilmente, e dissono iofra loro (1) medesimo: Egli è da portare del pane, e delle cose da mangiare, e porle io alcun luogo presso a noi; sicchè noi vi stiamo parecchi di, e preghiamo Iddio, che 'l cel faccia trovare. E Iddio udì i loro prieghi, che voleva, che fosse oggi mai trovato, e conosciuto. Fecliono costoro, come avevano pensato, e a più altri servi d' Iddio il dissono, e iovitavangli d' andare coo loro. E Giovanni teneva questo modo, che il di s' appressava a i luoghi abitabili, e dove egli potesse essere più trovato; e la notte si ritornava dentro nel deserto, quasi come uomo, che ritornasse a casa a riposarsi; ovvero, che diremo meglio, egli ritornava la notte a stare in contemplazione d' Iddio, e del suo Figliuolo, e della Madre; e tutto il suo pensiero, e 'l suo diletto era di potere istare a pensare di loro; e così sarebbe a noi, se noi istessimo con loro, come faceva egli. Veniva il di, e quegli conversava con quelli uomioi, ch' andavano a lui; e quando questi santi uomioi il trovavano, l' allegrezza era grande; ma era tan-

(1) medesimo, così soventemente negli *Amm. ant. II T. Andr.*
legge medesimi.

tanta la signoria 'delle virtù di Santo Giovanni, ed era tanta la santità, ch' egli no avevano compresa di lui, che quando gli s' appressavano, quasi tremavano dalla riverenza grande, che egli no avevano di lui. E Giovanni veniva a loro con allegrezza, e conversava con loro a modo di uno agnellino mansuetissimo; sicchè prendevano baldanza di domandarlo, e avevano risposta da lui della verità, e di tutta santità, sicchè sentivano in loro crescere la virtù, e l' amore di Dio, e di così fatto suo servo Giovanni; tantochè pareva loro, che ardesse l' anima, e l' cuore; e istavano così infiammati, che non si vorrebbero mai partire; ma quando era il tempo da ciò, Giovanni si partiva da loro, e ritornavasi alla sua abitazione, e quegli lo 'nvitavano a mangiare del pane con loro; ed egli rispondeva dolcemente: Non è ancora tempo, fratelli; quando Iddio vorrà, e noi il faremo. Andava, e tornava anche l' altro dì, e costoro l' aspettavano con grande gaudio, e quando lo sentivano venire gridando: Fate penitennia, che s' appressa il Regno del Cielo; e quelli gli si facevano incontro con allegrezza, e ponevansi a sedere con lui, e cominciavano a domandare. Disse Pietro: Dimmi, Messere, tu annunzi il regno del Cielo, che vuo' tu dire, e di' che egli è presso noi? Noi non troviamo nella Scrittura nullo Profeta, e nullo de'

nostri Santi passati, che questo ci abbia annunziato. Dunque tu se' il primo, che ci annunzi il regno del Cielo, che ci è presso. Preghiamoti per l' amor d' Iddio, che tu cene dia alcuno buono intendimento. E Giovanni rispose: Io vi dico fermamente la veritate. Egli è venuto, ed è nel mezzo di voi colui, che ci farà salvi, e per cui ci sarà aperto il regno del Cielo; ma voi nol cognoscete, e io non vi posso più dire ancora; ma non ci andrà molto tempo, che io vel' mostrerò a dito, e farolovi conoscere palesemente; però disponetevi bene, e fate penitennia, e vivete netti, e puri, e abbiate carità, e amore insieme per amore d' Iddio, perchè il regno del Cielo cotale uomo vuole. E coloro si maravigliavano forte di queste parole, e spesso le ripensavano fra loro istessi, e dicevano: Che sarà questo? e non erano arditi di domandare più innanzi; ma bene pareva loro diritto consiglio quello, ch' egli dava loro; e di questo prendevano ardore di domandarlo, come dovevono fare la penitennia, e l' orazione, e conservare la puritate; ed egli rispondeva loro largamente, e apertamente; sicchè costoro infocavano in disidero di fare quello, che diceva, e tornavano a casa tutti altri uomini, che non erano in prima, e dicevano, com' egli no avevano trovato Giovanni di Zaccheria, e com' egli si lasciava trovare,

e ve-

e vedere, e incominciaron a dire la dottrina sua per la vicinanza, e per le Chiese, e tra la raunanza di buoni uomini, e per tutto Gerusalem, e di fuori. Coloro erano uomini creduti, e buoni, e la dottrina era di grande veritate, e davano le genti gran fede a queste parole; e cominciaronsi a levare molti uomini, e andavano colla, e trovavano, e udivano queste parole da lui, e tornavano tutti infocati, e ridicevano queste parole. La gente comincia a trarre tutti, lemmine, e uomini, e popoli di tutte le cittadi d' intorno al Giordano, e appressansi a questo deserto. E Giovanni quando vede la moltitudine delle turbe, diceva a se medesimo: Ora non mi posso più nascondere; veniva a loro, e costoro con somma reverenzia l'aspettavano, e ricevevano; e Giovanni cominciava a predicare loro la penitenzia, che si appressimava loro il regno del Cielo. Costoro istavano cheti per udirlo, e sentivano tutti il cuor loro infiammare della dottrina sua; e Giovanni istava un poco da lungi io su qualche monticello; e coloro, ch' erano adati in prima a lui, istavano in mezzo di loro, e ammaestravano il popolo, che non gli andassono troppo presso, perocchè si fuggirebbe; sicchè la gente istava a dietro con gran reverenzia. E sentendosi così mutati per le parole sue, cominciavano a gridare le turbe: Che vuoi, che noi facciamo, o San-

tissimo servo d' Iddio? E San Giovanni risponde loro: Chi ha due tuniche, dia l' una, e similamente delle altre cose; pensomi, che vuol dire, che chi ha più, che la stretta necessitate, si dia a coloro, che hanno meno; e moltitudine ne venivano, che si disponevano a fare quello, di che erano ammaestrati da lui, e molti ne diventavano suoi discepoli. E così San Giovanni vedendo, che le turbe venivano in tanta moltitudine, comincia a battezzare, come dice nel Santo Vangelo, e stava in alcun luogo del fiume, il quale gli pareva più onesto, e da poter meglio fare quello ufficio; e toglieva qualche nappo, e gettava loro l' acqua in capo, e molto spesso gli era tolto il nappo per divozione, e portato via, e un altro gli porgeva il suo, perchè egli il toccasse; e così i nappi, e scodelle, e "orcicelli gli erano tolti, o pre-"
piccolo
vato
accor-
tere
fet-

fermavano, che Iddio non aveva mandato mai in terra così gran Profeta, nè così gran Santo, nè di così singolar vita; e bene sì dicevano il vero, e questa opera pur cresceva più l'un dì, che l'altro, e molti baroni, e Signori di Gerusalem venivano a vedere il figliuolo del gran Sacerdote Zaccheria, cioè Giovanni Battista, e tutti s'ammiravano di vedere, e udire le sue parole; e ciascuno n'andava con qualche buona mutazione nel cuore suo, e molti venivano, che si disponevano secondo il suo consiglio, perocchè quello, che predicava egli, l'aveva prima fatto per se. Le turbe vi stavano di dì, e di notte; e pensomi, che v' erano quelli, che vendevano le cose da mangiare, e le tende, ovvero capannette dove istare a riposare. E la gente traeva tutta, che pareva, che tutto il Mondo vi si ragunasse; e la mattina quando Giovanni tornava, veniva gridando: Fate penitenza, o fate degni frutti di penitenza; apparecchiate la via del Signore. E tutto il popolo gridava a grandi voci: Così vogliamo fare. Vieni, Profeta d'Iddio, ad insegnarci quello, che abbiamo a fare; e così s'inclinavano infino alla terra con grande reverenza, e divozione. E così questa opera andò pur crescendo infino al dì,

che Cristo si venne a battezzare. Pensomi, che in prima, che Cristo venisse al battesimo, venendo la voce grandissima in Gerusalem, e le novelle grandissime di questo Giovanni di Zaccheria, com'egli predicava, e come battezzava, e come annunziava gran cose; feciono consiglio insieme il sommo Sacerdote, e gli Scribi, e Farisei; e feciono solennissimi, e savi ambasciatori, e mandarongli a Giovanni. E quando costoro giunsono, e vidono tanta gente, che copriva i monti, e le valli; e vidono la reverenza grande, che la gente gli faceva; e vidono San Giovanni d'uno aspetto vertudioso, e di tanta signoria, e divozione, che s'abbassò un poco la loro (1) riputanza, cioè di riputarsi migliori, che non erano; e con grande reverenza, e timore andarono a lui, e sinigliantemente il salutarono, e feciongli onore con grande reverenza; e San Giovanni gli ricevette, e viepiù maggiore onore fece a loro, perocchè era più umile, e più vertudioso anche perchè costoro rappresentavano la persona del sommo Pontefice, e dell'altro suo consiglio; e il popolo istava in grande ammirazione, e facevasi innanzi a vedere, e volere udire, e fu comandato loro, che si trassero in dietro; e costoro domandavano San Giovanni chi egli fosse,

(1) così il T. Andr. e quello di Piero del Nero titolato nel Vocab. Il T. Bary. poi legge superbia.

e San Giovanni disse , che non era Cristo ; e coloro dissero : Se' tu Elia? ed e' rispuose , che no' ; e se' Profeta ? e disse di no' . E costoro dissero : Chi se' tu ? e San Giovanni disse : Ch' era una voce , che chiamava nel deserto : Apparecchiate la via del Signore , siccome avea detto Isaià Profeta ; e costoro dissero : Perchè dunque battezzai tu ? E San Giovanni rispuose arditamente , come quegli , che avea la verità con seco , e disse : Io battezzo in acqua , e dopo me verrà colui , che fu Santo innanzi a me , al quale io noo son degno di sciogliere (1) le sue calzamenta , ed è in mezzo di voi , e voi non lo conoscete . Costoro si maravigliavano molto di queste parole ; e con grande reverenzia presono commiato da San Giovanni , e tornarono al sommo Sacerdote , e all' (2) altro consiglio ; e dissero ogni cosa per ordine , e dissero questo , come questo nomo ancora pareva uomo di tanta santità , e di tanta virtù , che noi venimmo quasi meno dinanzi alla faccia sua . Costoro udendo queste parole , molto più si maravigliavano , e feciono venire le profese , e cominciarono a masticare queste parole , che Santo Giovanni avea dette ; e bene mi penso , che eglino vedessono , che queste parole volevano dire di Cristo ; ma lasciavano stare , comechè

egli non avevano la verità ; ma bene la ritroveranno nel dì del giudicio , imperocchè S. Giovanni tu testimonio della verità di Cristo incarnato . Or torniamo a Giovanni , che ognind' cresceva più la sua fama , e più vi si spandeva . Venne il tempo , che Messere Gesù volle venire al battesimo , e andare insul Monte a fare la sua peccitensia ; e partissi dalla Madre corporalmente , e venne io quel luogo , dove Giovanni battezzava . E quando e' fu presso a un miglio , e mezzo a Giovanni , cominciava a veolre un grandissimo odore con una nuova divozione , e letizia , e incontanente cognobbe , ch' era Cristo , che veolva ; e volgesi d' intorno , e nol vede ancora , e lascia istare ogni altra cosa , e guardavasi d' intorno da qual parte e' veolse ; ed era tanta l' allegrezza , che mostrava nella faccia sua , che coloro , che stavano d' intorno , sen' avvedevano , e molto si maravigliavano ; ma non sapevano di che egli avesse questa mutazione , ma prendevanne divozione , e reverenzia . E stando così , e que' vide giugnere il Figliuolo d' Iddio , e incontanente il cognobbe da lungi , e comincia a gridare : Ecco l' Agnello di Dio , e colui , che toglie le peccata del Mondo ; e gridando incominciò a correrli incontro , e dicendo tuttavia queste parole . La gente ,

(1) le coregge del suo calzamento ha il *Ms. Andr.*

(2) alto il *T. Barg.* e così forse dee dire di sopra.

te, che v'era, si commosse tutta, e traea gli drieto a vedere questa novità; e quando giunse a lui, incontanente si gittò in terra; e Messer Gesù si gittò in terra, e levollo suso, e abbracciò, ed egli abbracciò lui, e dieronsi la pace. Ecco, che vengono insieme al luogo, dove battezzava, e la gente, che gli era d'intorno, si maravigliava, e pensavano bene, che Gesù fosse un santo uomo; ma non lo istimavano però grande, come Giovanni, e molto si maravigliavano delle parole, ch'avevano udito. Giugnendo al luogo del battesimo, Gesù disse a Giovanni: Apparecchiati a battezzarmi; e Giovanni incominciò quasi tutto a tremare dalla grande reverenzia, e disse: Messere, che mi di' tu? e diceva nel cuor suo: Battezzarà la vilissima creatura il Creatore suo? e sarai ardito di porre la mano in capo del Figliuolo d'Iddio? Nullo luogo è più alto. E Gesù rispose a' suoi pensieri, e confortollo, e disse: Fa' francamente, Giovanni, quello, che t'è commesso da Dio, che oggi vedrai la somma verità di tutta la Trinità. La turba non intese queste parole, perchè Giovanni aveva comandato, che stessero a drieto; e la moltitudine degli Angioli d'intorno facevano siepe, poichè non si potessero vedere; e spogliasi Gesù (1) la

sua vestimenta, e entrò nell'acqua. Incontanente gli Angioli cominciarono a cantare; ed ecco una luce dal Cielo, che l'operse, sicchè non si potea discernere dalla gente, e Giovanni cominciò a tremare per la grandissima reverenzia; ed ecco lo Spirito Santo in forma d'una colomba, e venne presso al capo di Gesù, e alla mano di Giovanni, ch'era in sul capo di Gesù; e Giovanni istupefatto al tutto veniva quasi meno, se non fosse, che fa confortato dalla divina virtù. Ed ecco la voce del Padre, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, il quale mi piace, e lui udite.

O Giovanni Batista, o serafino in carne umana, chi fu mai in questo Mondo così fitto, così preso, così intorniato dalla Santissima Trinità, com'eri tu in questo punto? La mano l'averi in sul capo d'Iddio, cogli occhi vedevi lo Spirito Santo presso presso alla mano tua, tantochè sentivi il dolce calore suo; la voce del Padre udivi co' tuoi orecchi presso a te! oh che magna virtude di fortezza ti fu data, che tu ti potevi tenere! (2) Ritto Piero, e Giovanni, e Iacopo quando furono in sul Monte, che Cristo si trasfigurò, ben vidono le vestimenta bianche come la neve, e bene vidono la faccia sua, come il Sole rispiendente,

(1) così dice.

(2) qui vale: Lo stesso Piero.

e bene la videro Mosè, e Elia, e questo potevano soffrire; ma quando venne la voce del Padre, e non potevan soffrire, e caddono quasi morti; e tu Giovanni non cadesti, perocchè tu eri di pietra, che non potevi cadere, cioè eri tanto trasformato per amore in Cristo, che è detto, e chiamato pietra; e 'l corpo tuo era quasi fatto di ferro, che sempre l'avevi battuto, e picchiato, come si batte il ferro infino da piccolino con vera, ed aspra penitenza. Il ferro, quanto più si batte, meglio salda, ed è più forte; così eri fatto, Giovanni, per la divina bontà. Or ecco, che battezzato Gesù, umilmente si rivestì; e a parte che Gesù usciva dell'acqua, e Giovanni desiderava, che l'acqua istesse ferma per volervisi gittare dentro poscia egli, e' Discepoli suoi; e Messer Gesù cognobbe il desiderio suo, e pensomì, che comandasse all'acqua, che stesse ferma, tantochè Giovanni entrasse dentro. E Giovanni udendo questo, pose mente all'acqua, e vide alcun segnale per riconoscerla. E avviati Messere Gesù per andarsene in sul Monte, e Giovanni l'accompagna con tutta la riverenza, e amore, che poteva; e' Discepoli di Giovanni volevano andare loro dietro, e Giovanni accennò, e disse, che stessono a dietro; e andò dunque un poco con Messer Gesù ragionando pure di quel, ch'era a fare. La gente s'ammirava tutta, e dicea: Come pare santo

P a

Uomo questo, a cui Giovanni fa cotanto onore, e come pare cosa da bene! ma pur Giovanni avevano in maggiore reputanza. E quando furono andati un poco, e Messer Gesù disse a Giovanni: Ritornati a fare l'ufficio, che t'ha dato il Padre mio. E pensomì, che Giovanni gli chiedesse la parola: Fammi questa grazia, Messere, ch'io n'aveva venga la sera ad albergare presso a te; io istarò cheto, e non farò motto, se non come tu vorrai; e Messer Gesù gli diede la parola. E dicesi nel libro della Vita di Cristo, che quel Monte è presso al luogo, ove Giovanni istava a battezzare, a quattro miglia. Ecco Giovanni, che si ritorna al popolo, e la faccia sua era fatta molto isprezzante, perocchè l'acquisto quando battezzò Cristo, a modo, che fece Mosè, quando tornò di sul Monte, che aveva parlato con Dio. Torna Giovanni a fare l'ufficio suo; e quando ebbe accompagnato Messer Gesù, tornò, e chiamò Pietro, e Andrea, e tutta l'altra gente fece istare di cesso; e torna al fiume, e truova fermo il segnale, ch'egli avea avvisato, e spogliasi prestamente, e gittavasi entro, e tuffasi tutto in questa acqua; e poscia si levò ritto, e disse a Pietro: Togli la scodella, e gittami dell'acqua in capo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. San Piero con grande reverenzia, e temorosamente pareva, che venisse a questa

ope-

licenza

intanto

allontanare

opera. E Santo Giovanni disse: Non temere, Pietro, che molto ti converrà ancora fare questo ufficio; e Pietro non intendea queste parole. E quando Giovanni n' uscì fuori, vi mise dentro Pietro, e Andrea, e diceva ancora queste parole: Oggi ène questa acqua santificata; e chiamò molti altri suoi Discepoli, e similmente gli battezzò, e fece così infino alla sera, che se ne volle andare. Pietro cominciò a ripensare queste parole, e avendo udito il di tante novità, pensossi di volere domandare, e disse a S. Giovanni: Vuogli, che ti vegnamo inco' itro domattina insino in cocal parte, che ti vogliamo un poco favellare, innanziche tu giunga alle turbe? e San Giovanni disse di sì. E quando s'appressò alla sera, prese conmiato, e andonne in su quel Monte, e cheto cheto si pose là dall' uno lato gran pezzo dilungi da Messer Giesù, e stavasi in orazione. E pemo mi, che Messer Giesù qualche volta della notte andasse a parlare con lui un poco, e che Giovanni il domandasse: Messere vuo' tu, ch' io ti palesi il tutto? e Messere Giesù rispose a Giovanni: Non è da tenere ancora altro modo, che quel, che tu fai. Quando io comincerò a predicare, allora vorrò, che tu dica, e mandi la gente a me quanto potrai. E così stavano insieme un poco, due, che s' amavano cotanto; ed è certo,

che iscrittura niuna, ch' io sapia, dice, che Messer Giesù avesse compagnia in sul Monte; ma perche v' era così presso, mi diletta di pensare, che Giovanni se n' andasse a lui la notte, e perocchè tutto suo amore era in lui, cioè Giesù, e tutto il diletto dell' anima sua, dico, che potrebbe essere da che così era presso, ed egli il sapeva, che v' era. Questi sono i miei pensieri, che mi diletano; la verità ha sempre salda, che non l' approvo io, e io non voglio approvare niuna cosa, se non quelle, che provava la Santa Scrittura. Ritorna Giovanni la mattina; scontrò Pietro, e Andrea, e alcuni degli altri più segretari, e partironsi dalle turbe, e andarono per la via, donde doveva tornare, alla lunge forse più d' un miglio, e ivi l' aspettarono in qualche luogo più remoto della via. E quando venne San Giovanni, con gran letizia gli andarono incontro, e menatonlo in quel luogo fuori della via. Posonsi a sedere, e disse Pietro: Noi abbiamo molto ripensato le parole, che tu dicesti ieri, e palonci di grande ammirazione. Chi è questo Agnello d' Iddio, che tu mostri a dito, che dee torre le peccata del Mondo, e facestigli reverenzia, come fosse tuo Signore maggiore di te, e più Santo? Ancora vedemmo, che quando tu il battezzasti, parve a noi vedere discendere sopra di voi nuova luce,

te, e nuovo ispredore, intanto che quasi non vi potevamo discernere; e poi ancora quando tu tornasti con tanta letizia, e gittastisi in quell'acqua, onde egli era uscito; e anche dicesti a me, ch'io ti battezzassi, che molti ne battezzerei ancora. Queste ci paiono parole di grande ammirazione. Rispose Giovanni brevemente: Non vi voglio impacciare di distendermi in queste parole più innanzi, perocchè tostante l'indirete dalla bocca della verità; allora vi ricorderete, e intenderete quello, che io v'ho detto, ch'egli è vero, e io ci sono per testimonio della verità; e della luce; e forsechè io medesimo, innanzich'io muoia vi farò chiaramente intendere queste parole. Costoro reverentemente si stettono, e non domandarono più; ma ciascuno rimase molto ammirato nel cuor suo, e forsechè avevano portato del pane per mangiare un poco con lui così a solo a solo; e pensomi, che San Giovanni condiscendesse loro pietosamente, e che stessero un gran pezzo insieme, innanzichè tornassero alla turba, ragionando del regno del Cielo, e della giustizia sua, e delle peniteozie; e ragionando, come il popolo d'Idio era allargato, e straniato, e come la ipocrisia, e l'avarizia era entrata ne' giudicatori del popolo, e come ogni virtù era venuta meno. E ragionavano insieme, co-

Tom. III.

P 3

me farebbono al dì d'oggi alquanti buoni uomini, ritrovandosi insieme; e pensomi, che San Giovanni mangiasse del pane alcuna volta quando veniva così a stare tra le genti; e come potrebbe avere avuto ognindì di suoi cibi del deserto? e avendo così mangiato tornavano insieme inverso il fiume alle turbe; onde la gente vedendogli venire, stimavano beati costoro, che erano andati a stare con lui nel deserto.

Or ecco Giovanni tornare a battezzare, e a predicare con maggior fervore, che di prima, e' discepoli suoi erano con lui molto ferventi; e la gente pur cresceva, e Giovanni pur predicava, e riprendeva i vizi, e' peccati ferventemente. Molti Principi, e Baroni venivano di Gerusalem, e d'altronde in su gran cavalli, e coo molta compagnia venivano a vederlo, e a udire la sua dottrina, e poco vi stavano, e pochi se ne convertivano, come fanno al dì d'oggi, che pochi se ne convertono di questi pesci grossi; ma molti ne tornavano ammirati, e con grandi novelle; sicchè Erode, ch'era Signore delle parti di Galilea, ed era uomo leggiere, e vago di vedere le novitadi, pensossi di volere andare a vedere, e accompagnossi di molta grande compagnia, e leggiadre genti, e disse: Andiamo a vedere questo Gio-

(1) giudicatori de' popoli ha il Ms. Barg.

Giovanni, e queste gran cose, che fa, e dice. E giunsono al fiume Giordano, dov' era Giovanni con tutta la gente, e andarono a San Giovanni, e feciongli onore, e grande reverenzia, perocchè l' aspetto suo era di grande reverenza, e * divide-
te generava quasi un tremore a chi l' vedeva da prima. E San Giovanni gli ricevette amorosamente; e incontanente a' apparecchiò alla predica, e saltò in su una pietra, ch' era usato, e cominciò a predicare: Fate penitenzia, che s' appressa il regno del Cielo, e fate degni frutti di penitenzia, che s' appressa la salute vostra. E vedendo questa gente così boriosa, e leggiadra, crescendo egli in grande fervore, cominciògli a minacciare: Generazione perversa assicuratevi dell' ira di Dio, che degnamente dee venire sopra voi. Or non ven' avvedete voi, che la scure è già posta alla barba dell' albero, e di dì, e di notte taglia? Or non credete venire a fine? Veramente la morte s' appressa; e dopo la morte, che vi varrà la penitenzia vostra? Difenderannovi le ricchezze vostre, e le sprendide vestimenta, e gli agi, e' dilette, che prendete? Certo non vi difenderanno queste cose dopo la morte, anzi v' offenderanno continovamente, e testimonieranno contra voi, e grideranno, che l' ira di Dio vi venga addosso, perchè non avete fatto penitenzia in questo mondo. Allora vedrete, come

sono governati gli amadori di questo mondo, che ora siete ricchi, e leggiadri; allora sarete in tanta miseria, che non si potrebbe pensare. E rimetteva la voce grande: Credete a me, e fate penitenzia, inanzichè la morte venga. Rammezzate co' poveri, e non fate altrui quillo, che voi non vorreste, che fusse fatto a voi, se volete, che l' ira di Dio non vi venga addosso. A questa voce Erode istava istupefatto, e tutti i suoi baroni; e pareva loro, che questa fosse quasi la voce di Dio, e gran mutamento sentivano nel cuor loro. E quando San Giovanni ebbe predicato, venne allegramente ove era Erode, e trasselolo fuori a tutta la gente, e amichevolmente si puose a sedere con lui, ed incominciòlo a riprenderlo dolcemente dicendo: Maravigliomi fortemente di te, Erode, pensando, che tu debbi essere specchio di virtù, e di bontà a tutti quegli, che sono sotto la tua signoria, e m' è detto, che tu tieni la compagnia del tuo fratello carnale, e l' hai tolta a lui; e questo non t' è lecito, e non è piacere di Dio, e dai male esempio di te a tutto il mondo; che se un altro facesse quello, non si converrebbe, che tu il castigassi, e che tu lo riprendessi, e per forza gli facessi rendere l' altrui cose? Adunque come potrai riprendere altrui, se tu fai questo per te medesimo, anzi dai baldanza agli al-

tri

tri di mal fare? Onde ti priego carissimamente, che tu non faccia pur così; anzi voglio, che tema Iddio, e l' giudicin sun; alinra sarai dirittu Re; e pensati bene, che tu non vorresti, che fosse così fatto a te, come tu fai al tuo fratello. Erode l' ascoltava, e pareva, che venisse tutto meno di contrizione, e di vergogna, e nulla iscusà gli poteva fare, ma fece più, da che quasi tremando gli si raccomandò, che egli pregasse Iddio per lui, che gli facesse misericordia. E Santo Giovanni disse: Il Signore è apparecchiato, fa' tu dalla tua parte quel che si conviene. Ecco Erode, che se ne viene colla sua compagnia tutto pensoso, e tutto (1) mescolato, perchè non potea colla sua coscienza medesima trovare scusa di quel, che San Giovanni gli aveva detto, e tornava a casa, e quella sua misera, che teneva, sen' avvide, e incominciògli a motteggiare, e a dire: Chi è questo? se' tue convertito? che t' ha detto questo Santo uomo? faccendo beffe d' Iddio, e de' Santi suni, come fanno le sue pari. Ma pure quando Erode le disse quello, che San Giovanni gli aveva detto di lei, non le parve giuoco; e incontanente si fermò nell' animo suo un odio grandissimo inverso San Giovanni, perchè le parve, che Erode fosse un poco toccato, e conosceva bene,

P 4

ch' Erode l' arebbe abbandonata, e ch' ella rimaneva la più misera femmina, e la più vituperata, che fosse nel mondo. E io mi penso, che se ell' avesse veduto, che Erode delle parole di Santo Giovanni non si fusse curato, e avesseene fatto beffe, così arebbe ella fatto altresì; ma perchè ella vide, che Erode il lodava di grande santità, e pareva divenuto pensoso, e temeroso dalle parole sue; ed ella per paura di non perdere lo stato suo, mise mano a due cose; l' una a lusingare Erode quanto poteva, e quanto sapeva, di quel, ch' ella più credeva, che gli piacesse; e l' altra, ch' ella cominciò ad entrare nella santità di Santo Giovanni, e a mormorare di lui, e trovava da se medesima false cose, e dicevale ad Erode: così m' è detto di lui celatamente; e talotta il diceva ad alcune altre persone per infamarlo, e anche perchè il dicono a Erode; e questo tristo cieco talotta dava orecchie alle parole, e non conosceva come ell' erano maliziosamente dette; e a tanto venne, che non era niuno della famiglia ardito di ricordarlo innanzi a lei; e quando venisse alcuna grande donna, o di questi grandi uomini, che non sapevano lo fatto di lei, e lodavano San Giovanni, e questa incontanente incominciava a batterlo, e diceva le falsità, ch' ell' aveva pensate nel

(1) forse rimescolato.

232
nel cuor suo, dicendo, ch' el-
l' erano istate dette da altrui;
e così questo odio per giusto giu-
dicio di Dio cresceva nel cuor
suo continuamente, infino ottan-
toch' ella il fece morire.

Or ritorniamo a San Gio-
vanni, che stava al fiume Gior-
dano, e faceva l' ufficio, che
Iddio gli aveva commesso sem-
pre con maggior fervore, e con
maggior amore l' un dì, che
l' altro; e così la gente crescea
sempre in maggior divozione,
e amore di lui; e ciascuno fer-
mava, e diceva, che questo
era il maggior Profeta, che Iddio
avesse mai allevato nel Mondo,
e ben si dicevano il vero. Ed
ecco, che s' appressavan gli qua-
ranta dì, che Messer Giesù
aveva compiuto di fare la sua
penitenza, che doveva discen-
dere del Monte; e Giovanni
se ne venne la sera a buon' otta,
e andossene al Monte presso a
lui, come talvolta soleva; e
pensava pure di lui, e diceva
fra se medesimo: O Signor mio,
farammi tu grazia, che io ne
venga con teo domattina, quan-
do tu iscenderai dal Monte; e
besto a me se io potrò venir
teco per questa via a solo a so-
lo? o Signor mio, quando ver-
rà quel tempo, ch' io possa sa-
ziare di te l' anima mia, e ista-
re sempre con teo, che mai
non si possa partire, perocchè
se mia vita, e cibo dolcissimo
dell' anima mia, e senza te non
posso avere nullo bene? E
così stava Giovanni nel dolcis-
simo amore, che aveva nel Fi-

gliuolo di Dio. E Messer Gie-
su stava lassù in orazione, ed
era tratto da questo dolcissimo
amore di Giovanni, e veniva
a lui, e diceva: Che vuogli,
Giovanni? Risponde Giovanni:
Messere, quando tu se' me-
co, al tutto n' è pieno il di-
siderio mio. E pensò mai, che
Messer Giesù gli dicesse: Vedi,
che domani ne verrò teo; ma
vedi, ch' io voglio, che tu ri-
manga domattina meco, e istia-
mo continuamente in orazio-
ne, perocchè a me conviene
combatere coll' antico serpen-
te, e così come Adamo fu vin-
to, e sconfitto da lui, così
sarà ora sconfitto, e vinto
da me, cioè dal Figliuolo
della Vergine; e tu istarai in
orazione, e vedrai combattere,
e quando tu sentirai risponde-
re, e tu riponi le parole nel
cuor tuo, e appara, che tu
possa, e sappi insegnare altrui,
perchè ciò, ch' io fo, e dico in
questa vita, fo a vostro esempro,
ammaestramento, e dottrina;
e quando tu non mi vedrai, e
tu grida a Dio: Misericordia,
misericordia al populo tuo, e
dà l' imperio al figliuolo tuo,
che sta per noi, ed io ti rida-
rò poi la battaglia, e la vet-
toria. Confortati, dilettissimo
fratello, che ogni cosa verrà
bene fatta, sicchè si compierà
la redenzione dell' umana natu-
ra. Infino a qui San Giovan-
ni era allegro, e giocondo,
e tanto, che non si potrebbe
dire, di queste novelle, che Mes-
sere

sceto

sere Gesù gli dicea. Ma questa parola "da sesto" gli diede un dolore, ed un pianto crudelissimo, e disse: Oimè, Messere, che troppo vi costerà cara questa redenzione. E Messer Gesù il conforta, e dice: Giovanni, non temere, che l'opera riuscirà sì bellissima nel cospetto di Dio, che se tu la potessi vedere, com'io, tutta la fatica ti parrebbe nulla; e rimani in pace, e vegghia meco in questa notte, e ora, imperocchè non è tempo da dormire, ma di veggiare. E ritornossi Messer Gesù all'orazione, e Giovanni rimane tutto pieno di fervore, e d'amore, ricordandosi di queste parole, e distendendosi della vettoria, ch'aspettava di vedere. Venuta la mattina per tempo, e Gesù, e Giovanni erano in luogo, che si vedevano insieme; ed ecco, che Messer Gesù si mostrò fame; e Setanasso, che stava continuamente a vedere questo digiuno così forte, temendo, che non fusse Figliuolo di Dio, fecesi innanzi per saperlo, e disse: Se' tu Figliuolo di Dio? comanda a queste pietre, che diventino pane, e mangiane, peccoch'io veggio, che tu hai fame. E San Giovanni è più là, e sta attentissimo, e ascolta queste parole, e bene le tenne a mente. E il Signore riponde come di solo pane non vive l'uomo, ma della parola, che procede della bocca di Dio. E San Giovanni ascoltava bene questa parola, e ben la ripuo-

se nel cuor suo. Ed ecco, che il Signore si lasciò portare al Dimonio, e Giovanni nol vede più. Ancora allora Giovanni orava, come Messer Gesù gli aveva insegnato, e ancora diceva a Dio: O Signore Iddio onnipotente, or che crede fare questo antico serpente nimico dell'umana natura, che sempre ci ha ingannati, e conculcati? o Signor mio, dagli la volta oggimai di sotto, e da' la vettoria al Figliuolo tuo, il quale è venuto siccome mediatore tra te, e noi, per fare la pace, e a te sia l'onore, e la gloria sempremai. E queste, e molte altre, e belle parole diceva San Giovanni a Dio orando, e volgevasi intorno, se vedesse Gesù tornare da niuna parte. Non lasciava però l'orare, e nemica dormiva, come fece Pietro nell'orto subitamente. *Istante alcuno intervallo di tempo, ed ecco, che Messer Gesù fu riposato quivi, d'onde egli era istato levato; e Giovanni il vide, e fu tutto confortato, e ben gli parve manifestamente conoscere, che Gesù era tornato vittorioso; e stava fermo, e non era ardito d'andare a lui, se non lo chiamasse. E Messer Gesù comincia a gridare quella parola gloriosamente della Magnificat, che fece la Madre sua, cioè: *Fecit potentiam in brachiis suis, dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sedibus, et exaltavit humiles.* E San Giovanni l'intese troppo bene, come il superbo Incife-

* ultima

* stando

* .

ro

ro perderebbe la signoria, ch'aveva sopra l'umana natura, e che l'umana natura sarebbe esaltata per l'umiltà di Cristo; che dice San Pagolo, ch'egli umiliò se medesimo, e prese forma di servo. E San Giovanni udendo queste parole si rallegrò, e confortò indicibilmente; e dicendo Cristo queste parole, ed ecco discendere gli Angeli visibilmente, e feciongli reverenza grande, e recavangli da mangiare, e apparecchiavangli, e servivano con quanta diligenza, e reverenza potevano, e sapevano. Ma tu, Messere Gesù, che farai? Ecco Giovanni, che ha tutta notte vegghiato con teo in orazione insino a qui, come tu gli dicesti; non gli farai tu assaggiare di questo mangiare? Certo se Giovanni non v'era, non ne assaggiò, ma s'egli v'era, come sarebbe da credere, che questo suo testimonio, che egli amava tanto, non assaggiasse di quel cibo, e non gli scrivesse, e non gli apparecchiasse con gli Angeli insieme? E quando ebbono mangiato, e Messer Gesù comandò agli Angeli, che si ritornassono alla Corte celestiale.

Ed ecco, che se ne vengono insieme a terra dei monte, Messer Gesù, e San Giovanni, e vengono ragionando di quel, che era da fare al presente; e dice Giovanni a lui: Messere, pommi in mano ciò, che io abbia a fare, e ora in mentre ch'io starò qui, e poscia, e quando io sarò nella prigione;

dimmi la tua volontà, e tu comanda, e io sono per ubbidire, e priegoti, che tu sia sempre meco. E Messer Gesù rispondegli, e dicegli ciò, che gli conviene fare, e dire; e bene gli promette, che sarà sempre con lui; e vengonsene alle turbe, che aspettavano, che Santo Giovanni venisse con grande disiderio; e' Discepoli suol gli si feciono locontro, e dicevano insieme: Ecco, ch'è colui quello, che ci mostrò a dirlo, e disse: Ecco l'Agnello di Dio; e feciono gran riverenza a Messer Gesù, ma tuttavia molto maggiore a San Giovanni. E Messere Gesù venne tra questa gente, e stava a vedere, e a udire, come la gente si disponesse; e Giovanni accennava a' Discepoli suoi, e a tutti gli altri più suoi domestici, che andassono a lui, e facessongli riverenza, e ascoltassono le parole sue. E Messer Gesù disse loro molte belle parole, affermando quello, che Giovanni diceva del Regno del Cielo, e d'ogni altra cosa, e sempre più, e maggiori cose; e costoro le intendevano bene, e rimanevano nella memoria loro, e diletta-vansi d'udirle. E stato, che fu un pezzo con loro, si si partì, e diede la benedizione sua a tutti quelli, che si disponevano secondo il consiglio di Giovanni; e gli altri suoi Discepoli l'accompagnarono tanto, quanto e' volse fuori di tutte le turbe, e sempre andava ragionando della salute dell'anime; e partironsi da lui, e ritornaronsi

a Giovanni, e alle turbe. E Discepoli suoi vengono domandando: Chi è questo Gesù? e Giovanni rispondeva: Costui è quello, che vi farà salvi, se osserverete le comandamenti (1) sua; e rispondeva alcuno: Messere, noi crediamo, che costui sia buono, ma noi non ci vogliamo partire da te. Rispondeva Giovanni: Allora non vi partirete voi da me, quando voi farete bene ciò, ch' egli vorrà, perocchè egli è il Maestro, e io sono il discepolo, ed egli è bisogno, che cresca ne' cuori vostri, e io menomi. Costoro si maravigliavano bene di queste parole; ma poi pensavano, che Giovanni le dicesse per la profonda umiltà del suo cuore. E Messer Gesù se ne va, e comincia a predicare, e a fare i Discepoli suoi, siccome dice nel Santo Vangelo, e Giovanni predicava quanto poteva; e avvedendosi, che Erode non si correggeva per quello, che gli aveva detto, che il suo peccato era palese, e abominevole a tutto il popolo; cominciò a predicare a nome palesemente, e a riprenderlo, e a biasimarlo quanto si possa dire, sicchè queste parole furono ridette a Erode, e più volte, tantochè Erode si cominciò a isdegnare nel cuore suo, perocchè da questo peccato partire non si voleva, ed esser vituperato dinanzi al popolo dalla (2) bocca di così Santo uomo, molto gliene incresceva; e quella sua pessima femmina aveva ora tempo di favellare, e sodiava, e accendeva l'ira nel cuore d' Erode quanto poteva, che nel suo era ella bene accesa tanto, che ragionando insieme, consentiva l'uno all' altro di farlo morire volentieri, se potessono; ma non era ancora il tempo, che troppo era grande Santo Giovanni nel cospetto del popolo, sicchè non erano arditi di mostrare il loro mal volere palesemente. E pensomi, che a San Giovanni, Messer Gesù gli aveva rivelato la morte sua, e 'l modo, com' ella doveva essere, e postogli in mano ciò, che doveva predicare, e dire; e Santo Giovanni, come valente Cavaliere, e Principe di Dio, non lasciava tratto a fare, e a dire di tutto ciò, che Iddio voleva; e aspettava il martirio suo con tanto gaudio, che non si potrebbe dire, per due cagioni, l'una, che sapeva, che Cristo doveva morire per li peccatori, ed egli si riputava beato di morire per la giustizia, cioè per riprendere i peccati, e' vizj; e l'altra cagione si è, che moriva sì volentieri, prima, che Cristo morisse; che non gli dava il cuore di potere soffrire di vedere così conciare il suo Gesù; che tanto era l' amore, che gli portava, che pur pensando di quelle cose, si sarebbe caduto morto, se non fosse, che la divina

(1) così sta nel T. Barg. in questo luogo, e altrove.

(2) bocca il Cod. Andr.

na virtù il sosteneva. Sicchè Giovanni predicava contro a Erode senza paura; e qualunque ora e vedeva, che veniva a lui di que' maggiorenti del popolo, o gente curiosa, allora predicava più forte contra' a' vizi, e peccati, ispezialmente contro al peccato d'Erode; e diceva, che non doveva essere infra questi tempi Re (1) colui, che ha sottomesso la raginne alla sua mala volontà, e lasciassi signoreggiare alla volontade. In su questi tempi Messere Gesù predicava, e cominciò a fare miracoli. Quando la gente vide li miracoli, cominciarono ad andare dietro a Gesù tuttavia più l'uno di, che l'altro; sicchè la gente cominciò a menomare a Giovanni; e San Giovanni lieto sospigneva la gente quanto poteva a lui, e i miracoli pur crescevano. La fama si cominciò a spandere in Giudea, e venivan gl' infermi da tutte le parti. E fra questi tempi i Discepoli di Giovanni vedendo, che la gente andava dietro a Gesù l'un di più, che l'altro; incominciarono a mormorare, e pareva una cotale cortese invidia, perchè non credevano, che nel mondo fusse così Santo uomo, come Giovanni, nè quasi potesse essere più di lui, se non fosse Iddio, e Uomo; e ben s' accostavano al vero, perchè Cristo medesimo disse di Giovanni, che non aveva niuno

maggiore di lui; e tanto crebbe il loro mormorio, ch' egli lo disse a San Giovanni, dicendo: Costui, che tu lodasti cotanto, tutta la gente va a lui, ed ei fa sì chiamare Maestro; e vedi, che la gente ène minimata a te; e mostravano bene, che non piacesse loro questo fatto; e Santo Giovanni gli riguardò virtuosamente, e incominciògli a ammaestrare, e a predicare, e a riprendere, e disse: Gente istolta, non vi raccorda, che in vi dissi, ch' egli era bisogno, ch' egli crescesse, e lo menomassi? e non vi raccorda, ch' io rispuosi a' Principi de' Sacerdoti, cioè a' messi loro, ch' io battezzava nell' acqua, e che dopo a me verrebbe colui, che è fatto innanzi a me, che vi battezzerebbe in acqua di Spirito Santo? che io non era degno di sciogliere le sue calzamenta? Credete voi, ch' io abbia dette queste parole per indovinato? ovvero, ch' io voglia dare loda, e compiacenza? No, anzi dico la verità, che lo so per fermo, che io sono un servo, e fui mandato da Dio, per apparecchiare la via dinanzi a costui, e a disporre il popolo per bene, sicchè fussono più atti a credere in lui, e a ricevere la dottrina sua, la quale ène perfetta. E sopra questa materia molte altre belle parole, e delle profezie, e d' ogni cosa, che sapeva, e poteva dire per acconciare più l' ani-

(1) *Dant. Inf. 5.* I peccator cotali, Che la ragion sommettono al talento.

l'animo loro a credere in Cristo, e diceva: Ora vedete, ch'io amo più lui, che me, e ciò, ch'io ho fatto, ormai sì ho fatto per lui, e per suo onore, ch'io per me sono nulla; egli è in tutto ogni bene; io non feci mai, nè potrei fare nulla, senza lui, e a lui sia l'onore, e la gloria, e così farete voi, se voi mi volete credere, perocchè chi seguirà lui, e la sua dottrina, non può mai venire in tenebre, perocchè egli è lume, ch'è venuto nel Mondo, e io ne sono vero testimone, imperocchè io il cognobbi nel Corpo della Madre mia, essendo egli nel Corpo della Madre sua, e la mia Madre gridò, dicendo: Che ho io meritato, che la Madre del Signore mio venga a me? E ancora disse dell'allegrezza, che io aveva fatta nel ventre suo; e l'mio Padre, e la mia Madre, e io avemmo vero conoscimento, ch'egli era Salvatore del Mondo. E venne Santo Giovanni in un grande fervore, e cominciò a dire: Non dubitate, che queste parole voi le cognoscete ancora meglio, e ricorderetevi, ch'io l'ho dette; e cominciò a gridare infra la gente: Andate a udire l'Agnello immacolato, andate a udire la dottrina del Salvatore; io dico di colui, ch'io vi mostrai a dito, quello è l'Agnello, che torrà le peccata del Mondo, e beato chi crede in lui, e seguita la sua dottrina; e io per me, se nullo bene mi vedete fare, sì è da lui, perocchè

egli è mio Maestro insino da piccolino. Questo sa bene Iddio, ch'egli è il vero, e non ci andrà molto, che vedrete, e conoscerete, che così è il vero. E la gente, che l'udia, e ancora i Discepoli suoi sì maravigliavano fortissimamente, ed erano stupefatti, che molto spesso gli udivano dire queste parole, e le buone anime ne traevano bene, e andavano dietro a Cristo; e i rei sì maravigliavano, e non lo intendevano, e prendevanno anzi sospetto, che dottrina, e' Discepoli suoi l'amavano più di cuore, che prima, perchè pareva loro profondissima umiltà, che poneva Cristo così grande, e se così nulla; onde l'avevano per più Santo, onde più l'amavano, e molto sì maravigliavano delle gran cose, che gli udivano dire di Cristo, e davano fede fermamente, ma non erano capaci di potere intendere le cose, che San Giovanni diceva, ma istavano a vedere, e dicevano infra loro: Ecco che tosto si vedrà la verità di queste cose, secondo ch'egli dice. E la gente pur isciema a Santo Giovanni ogni dì, e molti favellamenti, e molte cose se ne diceva per le contrade, e con contenzioni infra le genti, e l'uno diceva, che Cristo era maggiore, che faceva cotali miracoli, e così gran cose; e chi diceva, ch'era maggiore Giovanni, che ce l'abbiamo conosciuto infino da piccolino, e figliuolo di quel gran Sacerdote Zaccheria, e miracolo-

so fu suo nascimento, e miracolosa e stata tutta la sua vita; e alcuni altri rispondevano: Giovanni loda pur Gesù; e i gran cose dice di lui; diceva l'altro. E così fanno i buoni. E i cattivi dicevano: Egli ne dice tali cose, che mette altrui in errore. E così alcuna volta era una (1) scisma tralle genti, quando si ragunavano insieme; perlaqualcosa si conveniva, che Giovanni si morisse, sicchè il Maestro rimanesse pure uno, cioè Cristo. Infra questo tempo vennono le novelle a Erode, e alla sua pessima compagnia, come la gente si partiva da Santo Giovanni, e come certa gente mormoravano di lui, e come diceva certe cose di Cristo, che non erano bene intese, e che a' maggiori del popolo, e della Legge non piacevano quelle parole. E incontanente, che Erode udì queste parole, rallegròsi forte, e prese baldanza, e favellò, con quella sua adultera, e disse: Oggimai potremo noi mettere mano in quest' uomo, che ci s' ha cotanto menato per bocca, e specialmente quando noi vediamo, ch' egli è levato di lui alcuno mormorio fralle geoti; e rallegratisi disseno insieme: Or pensiamo oggimai del modo, come noi vogliamo fare, e non parendo ciò, vegnamo domandando de' suoi fatti. E così deliberato di fare, e questa rìa femmina mettesi a sapere, e doman-

dare, e s' ella n' udia un poco di mormorio, ella ne rideva a Erode ben tre cotanti; e Erode era un poco temeroso del popolo, ma nondimeno tanto lo sforsava il peccato suo, e l' amore, ch' egli aveva a costei, che pur voleva fare quello, che voleva costei. E fra questi tempi udendo pure, che San Giovanni menovava, cioè menomava di gente, e la fama non era così, come solea; pensarono malvagiamente, e disseno così: Mandiamo per lui, e che paia, che noi ci vogliamo convertire, e avere consigli coo lui di nostri fatti, e facciamgli grande riverenza oella venuta sua, e tegnamolo così alquanto di, e dimanderemo di quel; che dice, e che egli ha detto; e se noi vedremo, che la gente, e il popolo lo richieggano curiosamente, noi lo potremo rendere, e diremo come noi l' abbiamo tenuto per avere consiglio da lui de' nostri fatti; e se noi vedremo, che la gente non sene dà troppa gran briga, allora penseremo quello, che noi vorremo fare. E incontanente tolsono due della famiglia, persone savie, e non mostrarono loro la mala'corata, ch' egli avevano, ma disseno: Andate a quel. Sacto uomo, cioè Giovanni di Zaccaria, e pregatelo unilmente, e reverentemente, che gli piaccia di veotire a noi, che vogliamo consiglio da lui di certi nostri

* mal
animo

(1) isicisma il T. Borg. forse per più liscezza. Così Luca Pulcinone di ritmi a' ritmi.

stri fatti. E gl'imbasciatori andarono a Santo Giovanni, e saviamente dissero la 'mbasciata loro; e Santo Giovanni gli ricevette graziosamente, e disse: Andate a Erode, e dite, che fermamente io verrò a lui, e diede certo termine. E tornarono gl'imbasciatori, e dissero la 'mbasciata di Santo Giovanni. Costei arrabbiava, perchè Santo Giovanni non era venuto, e troppo aveva gran paura, che non campasse delle sue mani; a Iddio aveva ordinato, che non ne campasse delle mani loro, in prima per giudicio di lei, che n'era ben degna, poi per aggrandire il suo gran Principe, e dargli la corona del martirio, che moriva per la giustizia. Ora avendo Santo Giovanni intesa l'ambasciata d'Erode, incontanente si pensò quello, ch'era, imperocchè questo aspettava di di in di, perchè Messer Gesù gliel'aveva già detto, e pronunziato; vennegli l'allegrezza grandissima, e volse ritornare la sera più per tempo al deserto; e disse ad alquanti de' Discipoli suoi, che l'aspettassono la mattina, e non andassono altrove; e vassene al deserto rallegrandosi molto della sua vittoria, che la vedea apparecchiare da presso; e quando giunse al luogo, dove voleva dimorare la notte a darsi all'orazione, e ringraziare Iddio de' benefici suoi, prima cominciò da' benefici, com'egli aveva fatto il mondo, e com'egli aveva fatto la natura Angelica, e una-

na, e poi di tutti i benefici, ch'egli aveva fatti nel Vecchio Testamento infino allora, e specialmente di quelli, ch'egli aveva fatti al suo tempo a lui; e cominciò dalla sua concezione, come l'aveva fatto annunciare all'Angiolo suo, e come l'aveva fatto nascere di così santi, e suoi amici, e come l'aveva santificato nel ventre della Madre sua, e datngli vero conoscimento del suo Figliuolo; come la Madre sua l'aveva imprima toccato, che niuna altra criatura nel suo nascimento, e della domestichezza, che aveva avuta colla Madre, e col Figliuolo, e come l'aveva retto, e ammaestrato per lo deserto infino da piccolino, e come la ferocità delle bestie salvatiche aveva recata in mansuetudine d'agnello; e così istavano con esso lui; e così tutte le grazie, e tutte le virtù, che Iddio gli avesse mandate, o in conoscere, o in operare, o in piccolinn; o grande; di tutte per singulo veniva laudando, e ringraziando Iddio. E quando egli venne a ringraziare Iddio del beneficio, ch'egli battezzò il suo Figliuolo, e com'egli gli diede conoscimento della beata Trinitade; e quando si ricordava, ch'egli aveva tra le mani il Figliuolo di Dio nel fiume Giordano, e vide cogli occhi suoi lo Spirito Santo in ispezie di colomba, e udì la voce del Padre; allora venne in tanto fervore, che si gittò in terra, e abbracciavala, e

ogni

ogni cosa, che trovava, per amore di colui, che l'aveva create, e gittava la voce grandissima dicendo: O Signore, che hai fatto? che grazie, e che doni, e che beneficij hai fatti sopra questa tua vilissima criatura? E levavasi su, ed apriva le braccia, e invitava li cieli, e le istelle, e gli uccelli, e le bestie, e i deserti, e tutte le creature, che gli aiutassono rendere grazia al Creatore di tanti beneficij, quanti aveva fatti sopra una criatura. E di questo si disponeva se medesimo non tanto a morire una volta per lo suo amore, ma diecimila volte, se dovesse essere più onore di Dio. E così stando in questo fervore grandissimo tutta notte, laudando Iddio d'ogni cosa; la mattina per tempo benedisse i deserti, come sua casa propria, nella quale egli aveva fabbricate molte vertudi, e molte grazie ricevute da Dio, e benedice gli uccelli, e le bestie, quasi come s'egli si (1) accomiatasse da loro; e poi sene viene, e truova i Discepoli suoi, che l'aspettavano, e molta altra gente; e San Giovanni cominciò a predicare loro, e ispezialmente disse di Cristo più apertamente, che facesse mai, adducendo la gente, come dovevano andare a lui, e seguirlo la dottrina sua, e come sarebbe beato chi credesse in lui, e com'egli era il suo Signore, e il suo Maestro, e lume, e

via di tutta veritate, e come farebbe salvo il popolo suo, e tutte l'altre belle cose, che sapeva di Cristo, e che Cristo l'aveva ammaestrato, ch'egli dicesse, per indurre la gente, che andasse tutta a lui. E dopo queste parole diede un cortese commiato alla gente; e disse, che non voleva, che l'aspettassono più ivi, perocchè gli cooveniva andare alla città per certe buone cose, che bisognava di fare: e converrammi stare più tempo, e però tornatevi alle vostre case, che non voglio, che m'aspettiate più qui, e fate quello, ch'io v'ho detto, ch'è buono per voi. E raccomandossi a loro umilmente, che pregassono Iddio per lui; e io pregherò Iddio per voi, che vi dia grazia di conoscere il vero lume, cioè Gesù Cristo, e di seguire la dottrina sua, della quale io v'ho renduto vero testimonio. Io vel mostrai a dito, io il battezzai in quel fiume Giordano, io vidi co' miei occhi discendere sopra lui lo Spirito Santo in *vece di colomba, e con gli orecchi udi, la voce di Dio, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, il quale in tutto mi piace; costui udite. E io in tutto vi consiglio, e vi conforto, che a lui andiate, e in tutto seguitate la dottrina sua, cioè di Gesù Cristo, e Iddio vene dia la grazia. Ed ecco Giovanni, che sene va co' Discepoli suoi, che gen-

* forma viene, e truova i Discepoli suoi, che l'aspettavano, e molta altra gente; e San Giovanni cominciò a predicare loro, e ispezialmente disse di Cristo più apertamente, che facesse mai, adducendo la gente, come dovevano andare a lui, e seguirlo la dottrina sua, e come sarebbe beato chi credesse in lui, e com'egli era il suo Signore, e il suo Maestro, e lume, e

(1) accomiatasse legge il Mr. Marg.

gente gettarglisi a' piedi, e chiedevangli la benedizione; e beato si teneva chi gli poteva istrappare de' peli del cammello, che egli aveva addosso, e tenevangli per divozione. E così andò trovando una navicella, e salironvi su egli, e discepoli suoi, e passarono il fiume Giordano, e vandosene inverso la Città di Gerusalem.

Ed ecco, che se ne viene Giovanni co' discepoli suoi nella Città, ovvero Castello nelle parti di Galilea, ov' era Erode; e ragionando sempre con loro parole di gran perfezione, e bene disse loro, come Erode mandò per lui, che voleva consiglio da lui; ed egli di questo feciono gran festa, e non volse entrare nella Città, se non la sera a notte, e mandò due discepoli suoi ad alcuno amico a sapere, se Cristo fosse nella Città; s' egli vi fosse, domandassono ov' egli albergasse quella sera, e che tornassono a lui in cocale luogo; e come disse così fu fatto. Andarono, e penson, che trovarono il Signore buco Gesù; e tornarono a Giovanni, e dissongli, ch' egli era in cocale luogo. Allora Giovanni prese alcuno de' discepoli suoi, e andossene, là ov' era Gesù; e quando Messere Gesù il vide, fecene festa grandissima, e corse, e abbracciollo; e Giovanni si gittò tutto in terra con gran reverenza; e il Signore il levò su di terra, e diegli la pace con tutta letizia, e puotesi a sedere insieme, e

Tom. III.

Q

incominciarono a ragionare segretamente, partiti da tutta l'altra gente, e come Erode aveva mandato per lui, e Gesù gli disse tutto il tradimento, che egli avevano ordinato inverso di lui, e ammaestrollo, in tutta quella notte come dovesse rispondere a Erode, e quando dovesse tacere, e disse: Cotal di ti manderà nella prigione; e come dovesse andare con tutta benignità, e mansuetudine, e con allegrissima faccia, perocchè s'appressava la gloria. E dicendo il Signore queste parole, e molte altre di grande conforto, e Giovanni ardeva tutto d'amore di lui, e gittossi in terra, e disse: Messere, tu sai, che somma allegrezza h' nell'anima mia di fare in tutto la volontà del Padre, siccome tu comandi, e questo lavoro hai fatto tu medesimo in me. Una cosa mi rimane, la qual credo, che tu sai, che molto mi disletteria, di vedere, e udire le battaglie, e vittorie, che tu avrai nel Mondo, e col Mondo; e ancura ti dico, Signore mio, che quanto la mia volontà fosse, non vorre' vedere quel dì della morte tua, e gli strazi, e' vituperj, che ti saranno fatti. Questi pensieri sono suti a me più volte, come tu sai per la mia familiaritate. Conosco, e coofesso, e non m'è celato, che tu se' la vera sapienza di Dio, e che 'l Padre tuo t'ha dato ogni podestà in Cielo, e in Terra. Adunque, Messere, ti priego, che tu com-

pia

più in me ciò, che mi manca, acciocchè sia fatta pienamente la volontà tua. Anche ti priego, Messere, che tu venga a me alla prigione, se tu vuogli, specialmente quando sarò presso alla morte, sicchè partendomi di questo Mondo in tutto sia pieno di te. Anche ti priego, dolcissimo Maestro mio, ch'io vegga la Madre tua innanzi ch'io muoia, che tu sai, ch'ella anche è Madre mia carissima, e sopra tutte le cose di sotto a te io amo lei. E Messere Gesù gli rispose dolcemente, che sarà fatto; e anche l'ammaestrò come dovesse fare, di mandare a lui due de' suoi Discepoli, e le parole, che dovessuno dire, e quel che direbbe, e mostrerebbe loro; e quando torneranno a te tu gli ammaestrerai, e darai loro vero intendimento delle parole mie, e specialmente disporrai loro la cotal profezia, e la cotal, che favella di me, e di queste cose, che si faranno in questi tempi, che sono vero testimonio di me. E dicendo queste cose, e molte altre, ecco, ch'era presso al dì; e Messere Gesù si levò, e diede la benedizione sua a Giovanni; e Giovanni si gettò in terra tenerissimamente baciando i piedi suoi; e poi disse; Messere, io ti raccomando carissimamente i Discepoli miei, e ancora tutte le persone, che hanno creduto fedelmente alle parole, che tu m'hai fatto dire. E Gesù rispondeva: Sarà fatto ciò, che tu addimandi, va' in pace, fra-

"tenir se-
cetto

tel mio carissimo, e combatti vigorosamente, che tu sarai vittorioso certamente. E San Giovanni gl'inchinò il capo, e disse: Gran mercè a te, Messere. Ed ecco, che se ne viene colla, dove aveva lasciato gli altri suoi Discepoli, e tornò a loro con grande allegrezza, e disse: Ecco, ch'io voglio andare al palagio d'Erode innanzi ch'io sia conosciuto. E questo faceva Giovanni, perchè nullo romore si levasse della sua venuta, e a niuna gente paresse, che se ne curasse, sicchè Erode non avesse impedimento niuno a far quello, ch'egli aveva pensato. E comandò a' suoi Discepoli, che "tenessero credenza, e non dovessero dire a persona, che fosse nella Città, nè dove fosse, e tolse due di loro, i quali gli parevano migliori, e più saldi per menargli con seco, e disse agli altri: Andate, e di qui a pochi di vi farò assapere, dove voi vegnate a me; e mandògli in pace; ed egli se ne venne al palagio d'Erode, e stava in alcuno luogo dentro tanto, che venisse alcuno della famiglia; e poi venendo alcuno mandò a dire a Erode, com'egli era venuto. La famiglia si maravigliava tutta, e ciascuno il gustava con reverenza, non sappiendo in tutto il mal volere del loro Signore. Erode, quando udì, ch'egli era venuto, rallegrossi molto, e quella sua femmina viepiù, e mandarongli a dire, che venisse su a loro. E San Giovanni andò su a loro, e con uno

uno volto chiarissimo comparì dinanzi a loro; e costoro vedendolo, avevano già concepito tanto l'odio inverso di lui, che non si potevano sforzare di fargli grande onore, ma pure alcuna cosa feciono, perchè altri non se ne avvedesse così tosto. E stati un poco, disse a' Discepoli suoi, che si aspettassono fuori della camera, e anche tutta l'altra famiglia. Rimase San Giovanni solo con costoro due, e il Re cominciò a dire a San Giovanni: Tu se' fortemente accusato, e tucci detto, che tu ci hai abominati fortemente, e vituperati innanzi al popolo, onde vogliamo sapere, s'egli è vero, e quel che tu ne di'. E San Giovanni rispose allegramente con uno ardore grandissimo, come quando egli predicava al popolo, e disse: Erode, perchè ti bisogna altri testimoni? non sa' tu, ch'io il dissi alla persona tua, e ripresi nella faccia tua segretamente, e tu non ti se' voluto correggere? Rispose Erode: Dovevimi tu però vituperare dinanzi a tutto il popolo? E San Giovanni, disse di sì, perocchè 'l tuo peccato è palese. Se tu ti fussi corretto, io degnamente t'arei scato ricoprire; e vedendo, che tu non ti volevi correggere, degnamente io t'ho abominato, e ripreso, perocchè io sono istato banditore della parola di Dio, e non debbo avere paura di dire la verità a ogni gente. Allora Erode chinò il capo, e disse: Or mi credi queste parole; io ti farò pente-

re. E San Giovanni disse: Iddio te ne guardi, che troppo aversci grande signoria; quasi dica, la morte mi potresti tu dare, e fare istrazio del corpo mio, ma l'aoima mia, e la volontà mia non è in tua signoria, nè sarà mai. Erode sdrato levossi da sedere, e andava attorno, e tutto si rodeva in se medesimo; e quella pessima femmina mette mano a San Giovanni, e cominciò a dire la più empia villania, che mai si dicesse; e volentieri gli sarebbe corsa addosso, e fatto colle mani, e co' denti, tanto era l'odio, ch'ella aveva contro a lui. E San Giovanni istava come un agnelo mansueto, e non rispondeva nulla. Ed Erode d'è volta per la camera, e disse a costei: Rimanti di queste parole, che noi terremo bene tal modo, ch'egli si pentirà di quello, ch'egli ha detto. E chiamò alquanti della famiglia sua, di cui più si fidava, e disse: Togliete questo santo uomo, e Discepoli suoi, e menategli nella cotal camera, e guardate bene, che non andassono altrove, perocchè vogliamo prendere agio di ragionare con loro, che abbiamo a fare grandi fatti insieme. E non mostrò la faccia turbata, e non disse nulla del suo mal volere, ma bene disse loro, che non lo dicessono ad altrui, che vi fossero, e non gli la classero favellare a persona, e che gli servissono bene. E San Giovanni sendo messo in questo luogo co' Discepoli suoi stava tutto chiaro,

e sereno, e i Discepoli suoi il domandavano: Maestro, come istà il fatto? convertirassi Erode? E San Giovanni rispondeva: Figliuoli, istate in orazione, e pregate Dio, che questo fatto vada bene secondo la volontà sua; io non vi posso ancora dire altro. E costoro rimanevano in pace credendo, che Erode si convertisse, o qualche grande bene n'uscisse. Rimangono qui, e stavano in orazione, e in lode di Dio di, e notte. Erode, e la sua femmina cominciarono attentamente ad ascoltare, che novelle si dicesse di San Giovanni, e della sua partita, e come la gente se ne dolesse, e che modo tenessero d'andarli caendo; e quando si ritrovava co' suoi baroni, e con sua gente domestica, ed egli domandava: Che sarebbe ora di San Giovanni? e que' rispondevano: Messere, or non sa' tu novelle, ch'è s'è partito dal fiume Giordano, e accommiatossi dalla gente dicendo, come non tornerebbe più ivi. Ed egli domandava: Dove si dice, che sia? e que' rispondevano: Non pare, che si sappia. Ed egli domandava: Che ne dice la gente? rispondeva l'uno: No l'vanno cercando? alcuno rispondeva: Grande mormorio n'è fra 'l popolo; e chi diceva una cosa, e chi un'altra, e chi rispondeva, e diceva: E' dicono, ch'egli lodava sommamente questo, che si chiama Giesù Nazareno, sicchè la gente s'è molto rivolta a lui, e ancora pe' miracoli,

ch'egli fa; e l'altro diceva: Sì ne diceva egli tal cosa di questo Giesù, ch'egli n'era tenuto in sospetto da persone ben savie della Legge. Ed Erode dava orecchie a queste parole, e domandava sottilmente, che n'era detto, per potere avere iscusà se bisognasse nel cospetto de' savj. E istando così alquanto di, l'opera di San Giovanni racchetava più l'un di, che l'altro, come Iddio voleva; ed Erode più prendeva baldanza contra' a lui, e la fama di Cristo cresceva grandemente, e la gente non pareva, che mettesse piato di San Giovanni. E consigliossi Erode con questa sua misera femmina, dicendo: Che faremo di questo Giovanni? E costei pur voleva, ch'egli il facesse uccidere diviatamente; sicchè Erode disse: Or vedi, donna mia, e' ci conviene fare saviamente queste cose, che costoro dicono, ch'egli era tutto una cosa con questo Giesù Nazareno, e costui è fatto nel popolo sì grande, che s'egli ci levasse romore addosso, noi potremmo essere pericoliati; sicchè prendiamo questo consiglio di metterlo ora in prigione; e se noi ne saremo biasimati, diremo, che noi l'abbiamo fatto per zelo di giustizia, e 'n difesa della Legge; e diremo, che noi l'abbiamo tenuto, e disaminato, e ch'egli medesimo ci ha detti certi errori, che sono contro alla Legge; e se noi vedremo, che la gente non se ne des piato, faremo morire, e quando ci parrà. E mandarono

per

* cura

per San Giovanni, e celatamente il disaminarono delle cose, ch'egli aveva dette di Cristo; e San Giovanni disse loro ogni cosa, e più, e meglio. Cosoro furono meglio informati, e più lieti, e chiamarono la famiglia, e dissero: Pigliate questo Uomo, e' Discepoli suoi, e menatelo nella prigione, e perlochè ha detto cose contro a Dio, e contro alla Legge, vogliamo, che siano esaminati da' maggiori della Legge, e poi egino ne faranno quello, che parrà a loro. E San Giovanni si rivolse, e pregollo dolcemente, che' suoi Discepoli non fussono messi in prigione, che non avevano colpa, ed egli istette contento. Allora fu preso il grande Patriarca, e Principe della Chiesa di Dio Giovanni Batista, e vilmente messo in prigione tra gli altri poveri, e andarono con lui i Discepoli suoi dolorosi, e piagnendo, perchè non aspettavano questo fine della sua venuta, anzi n' aspettavano grande vittoria, e onore di Dio; e così sarebbe stato, se colui si fosse convertito come credevano; e volevano entrare con lui in prigione, e gittavansgli a' piedi dicendo: Dolce Padre, facci questa grazia, che ool vegnamo con teo nella prigione, perocchè noi non ci vogliamo giammai partire da te, anzi vogliamo vivere, e morire con teo, e allora ci parrà essere beati, se tu ci fai questa grazia. E facevano sì doloroso lamento, che tutti coloro, che menavano San

Giovanni alla prigione, piangeano con esso loro, e anche si dovevano, perocchè questa cosa pareva a loro medesimi mal fatta. E San Giovanni levò su i Discepoli suoi, e cominciò a dire: Frate miei, non piangete, perocchè questa ène la mia vittoria, e questa sarà la mia maggiore corona; ed è veuto il tempo, che si guadagna, e guadagnerà il reame del Cielo; e come lo v' ho detto noi vi siamo presto. Andate agli altri vostri fratelli, e confortategli, e direte, che vengano talotta a me, e state cheti, e non l' andate dicendo, nè facendo romore tra le genti, perocchè Iddio vuole, che sia così, e non vogliate impedire il mio grande bene; e diede loro la pace. Allora l' ufficiale li prese, e miselo dentro alla prigione, e serrò l' uscio fortissimamente, e comandò alle guardie, che 'i guardassono bene. E quando i Discepoli suoi vidono, che il loro Maestro era nella prigione, e serrate l' uscia, feciono il più doloroso pianto, e il più doloroso cordoglio, che mai si possa pensare; e ciascuno si pensò per me: egli no avevano bene cagione, e materia di ciò fare, e quello, che potevano di ciò dire. E quando furono istati un pezzo, partironsi piangendo, e dolorosi, e co' volti dinanzi volti a terra, e parevano uomini ismarriti, e andarono cercando degli altri Discepoli, e trovandogli, dissero loro questa dolorosa novella, e contoro ancora aspettavano altre novelle.

velle. E udendo, che il loro Maestro era in prigione, e' non si potrebbe dire i dolorosi pianti, e i lamenti, che facevano; ed erano in casa d'alcun di loro, e percotevansi le mani, e percotevansi il petto, e dicevano: Oimè, che egli il vorrà pure uccidere; oimè, che tuttavvia siamo istati con questa paura, posciachè cominciò a predicare cntro a lui. E istando in questi dolorosi lamenti, e' cominciarono a domandare costoro, come questa cosa era andata; e costoro incominciarono, e dissero tutte le cose, che erano istate insino all'entrare della prigione, e la parole, che Santo Giovanni mandava loro dicendo, e com' egli comandava, che non facessero romore, e che non impedissono la salute sua. Allora costoro maggiormente incominciarono il gran pianto, e stettono così gran parte del dì. Ed ecco che alcun di loro si levò, e disse: Vedete, che non ène da stare così, anzi ène da andare a lui, e portargli da mangiare, e sapere se vuole, che si faccia alcun' altra cosa. Ed ecco, che vanno due di loro, e uno di que' due, che l' aveva accompagnato in prima, e tolsono del pane, e dell' acqua, e portaronla alla prigione, e richiesono il Maestro loro; e le guardie furono entesi, e fecinno venire allo sportello, dove si faveva a' prigionii; e San Giovanni s' era posto in uno de' canti in orazione, e non se n' era levato da poich' egli era entrato

nella prigione, e non si ricordava, che dovesse nè mangiare, nè bere; e venne a loro allo sportello con un volto sereno, e chiaro pieno di tutta letizia. E quando costoro lo videro venire allo sportello, e nol potevano toccare, nè abbracciare come solevano; pensa tu medesimo di quanto dolore, e amaritudine fu ripieno il cuore loro. E San Giovanni con un volto allegro gli ricevette con tanta letizia, e cominciò loro a dire: Fratelli miei, non è da curare in questa vita caduca nè delle mutazioni del Mondo, nè di coloro, che possono uccidere il corpo, e l' anima non possono toccare; ma è da procacciare il Regno del Cielo, e la giustizia sua, e per questo modo diventa la morte nostra gloriosa; e abbiate memoria degli antichi Padri, che sono morti per la giustizia, e quella morte è stata vittoria, e così fu sempre, e così sarà; e però, Figliuoli miei, non vi turbate di quello, che Iddio vuole fare; or lasciate fare il Mondo, che ogni cosa ritorna in bene a' buoni; procacciate adunque il Regno del Cielo con ogni purità, e nettezza, e venite a me spesso, che se Iddio vorrà, queste guardie della prigione vi saranno benevoli, ma non venite a troppi insieme, che forse non sarebbe il meglio. E così ordinava la vita loro, e i modi, che avessero a tenere in ogni cosa. E tolse del pane, e dell' acqua quello, ch' egli volse; e istato un

un panno con loro gli rimandò in pace. E così San Giovanni stando nella prigione, stava di, e notte in orazione; e quando predicava alle guardie, e a cotalli poverelli, eh' erano nella prigione, e le guardie molto si dilettevano d'udirlo, e molto erano benivoli a' Discepoli suoi, e a chiunque egli volesse favellare. A Erode menomava ogni dì la paura sua, vedendo, che par si scopriva, che San Giovanni era in prigione, e 'l popolo non si levava, e non pareva, che ne fosse romore. Ben mi penso, ch' i Baroni suoi alcuna volta ne lo ripresono cortesemente, dicendo: Che è questo, che tu fai di questo così grande Servo di Dio? e guarda bene te ne incolga, che Iddio ha usato sempre co' nostri antichi di gran vendette di queste cotali cose. E bene lo toccavano queste cotali parole, e bene aveva paura; ma tanto era vinto dall' amore di questa sua misera femmina, che non poteva fare contro al suo piacere, e però si scusava contro a costoro, che il riprendevano, con molte bugie, che s' avea pensate di dire ed egli, ed ella, e per questo modo se ne passavano. E San Giovanni istando in prigione, e pensando bene, che s' appressava il tempo della morte sua, desiderava con tutto il cuore di ridurre i Discepoli suoi alla dottrina di Cristo, e molto spesso li diceva loro. E udendo una volta, che Messere Gesù era nelle parti di Galilea,

Q 4

non molto dilungi colà, dov' era Giovanni, e con grande gente, che gli andava dietro, tolse due de' Discepoli suoi, e disse: Andate a Cristo, e domandatelo da mia parte, s' egli è colui, che c' è promesso nella Legge, e se noi dobbiamo aspettare altrui. E disse loro: Mirate bene alle parole sue, e tenetele bene a mente, perocchè egli è uomo di verità, e quel, che dice, non può fallare. Questo fece San Giovanni con saputa di tutti i Discepoli suoi, e di molti altri amici, che attendevano pure a lui, e pensò San Giovanni; quando costoro s' appressarono a Cristo, e vedrannolo, e udirannolo favellare, io so, che di lui esce una virtù dolcissima d' amore, che trae a se tutto il cuore dell' uomo, specialmente di coloro, che vivono per conoscere, e per sapere la verità, e non per tentare, e per calunniare; e poi tutti questi altri crederanno, e daranno fede a costoro. E andarono questi due Discepoli a Gesù, e con grande riverenza s' inginocchiarono a' piedi suoi, e dissero l' ambasciata loro; e Gesù gli fece levare, e misegli tra' Discepoli suoi presso a se, e disse: Aspettate, ch' io vi risponderò. E dinanzi a Gesù sì era la gran turba, ed eranvi gl' infermi quasi di tutte le generazioni d' infermitadi; e Messere Gesù cominciò a sanare costoro, e ciechi alluminava, e le dimonia cacciava, e ogni infermità sanava, siccome si dice nel santo Van-

g^o

gello. Costoro istavano istupefatti vedendo tanti miracoli, e così subitamente fatti al comandamento della parola sua; e vedendo il romore, e la devozione della gente, che v'era grandissima; e vedendo ancora l'allegrezza di coloro, ch' erano sanati, e le grazie, ch' e' rendevano a Messer Gesù Cristo, e anche i parenti loro, sicchè molte lagrime si gittavano per una santa allegrezza, e devozione. E fatto questo, Messer Gesù chiamò i Discepoli di Giovanni, e disse: Andate, e rinunziate a Giovanni quello, che avete udito, e veduto. E cominciò a raccontare egli stesso i miracoli, ch' erano fatti, e alla fine disse: Beato chi non sarà iscandalezzato in me. E costoro con grandissimo fervore d'amore, e con magna reverenzia molto più, che prima quando vennero, s' inginocchiarono a' piedi suoi, e domandarono la benedizione sua, e non furono presuntuosi di chiedere altra risposta, benchè la risposta non paresse, che fosse secondo l'ambasciata, ch' egli n' avevano portata. E tornarono a San Giovanni, e venivano per la via tutti pieni di devozione, e d'amore. E ragionando insieme degli atti di Cristo, e delle parole, diceva l'uno all'altro: Vedesti come disse, quando egli sanò il cotale infermo, e come rispose a quell'altro? E così andavano ragionando pur di quello, che avevano udito, e veduto. E

così tornarono tutti pieni di Gesù, e de' suoi fatti, e delle sue parole, e così voleva Giovanni. Quando giunsono, incontanente egli cognobbe, ch' egli erano consolati. In somma dissero così: E' non è persona, che potesse credere quelle cose, che noi abbiamo udite, e vedute. E renderono l'ambasciata a San Giovanni appunto come Messer Gesù n' aveva detto; e ancora poi si posono giusto, e dissero tutte le cose, che avevano vedute, e udite. Allora San Giovanni fece allegrezza grande, e cominciò a parlare con gli Discepoli suoi, e disse così: Figliuoli miei, voi vi potreste maravigliare, che Gesù non pare, che risponda secondo l'ambasciata nostra, e io vi voglio dire, come egli rispuose di fatto, comprendendo le sue parole per le profezie, che sono dette di lui, ed erano dette di Cristo, come egli erano adempiute infino a quel tempo. E anche disse: Così è da credere, che s'adempieranno tutte l'altre, che son dette di lui; che però è venuto il Figliuolo di Dio per adempiere ciò, ch' egli ha fatto dire a' santi Profeti; E però, figliuoli miei, così vi dirò, che tutta l'allegrezza, e tutto il contentamento, che voi mi possiate dare in questa vita, si è, che voi crediate in lui, e seguitiate la dottrina sua; e s'io questo non credessi, e non vedessi di voi, non

non sarei mai contento de' fatti vostri, anzi mi parrebbe avere perduta la fatica, che ho durata in voi; e così sarebbe secondo la verità. Udiste voi la parola, ch'egli disse * da sezzo: Beato chi non sarà iscandelezzato in me? Egli, guata dunque, in somma miseria si rimarrà in questa vita, e nell'altra chi sarà iscandelezzato in lui. Costoro udendo queste parole gittaronsi in terra tutti compunti, e dissero: Padre, tu sai, che giammai non ci partimmo dalla tua volontà, e dottrina, e così siamo acconci a seguitare in tutto quello, che tu porrai in mano, e di questo non dubitare; e San Giovanni fu allegro, e disse: Andate in pace, figliuoli miei, e ragionate con gli altri fratelli, innanzi ch'io muoia, ch'io vi vegga al tutto disposti a quel bene, che Iddio v'ha apparecchiato. E così se ne tornavano a casa, e ragionavano insieme di queste cose, e tutto di udivano cose nuove, e grandi di Messer Gesù, sicchè l'animo loro in tutto si disponeva a seguitare Gesù, e specialmente dopo la morte di Giovanni, la qual pareva loro comprendere, che sarebbe torto, per le parole, ch'egli udivano da lui. E San Giovanni continuamente orava, e pregava Iddio per loro, che gli dovesse confortare a seguitare il Figliuolo suo benedetto Gesù Cristo, e la dottrina sua, sic-

chè i Uscipoli tornarono a San Giovanni tutti confortati, e fortificati, e deliberati di far quello, ch'egli aveva loro detto, cioè di seguire la dottrina di Cristo in tutto; ma preghiamoci, dolcissimo Padre, che tu ne lasci venire a te, mentre che tu se' vivo, che noi sappiamo bene la dottrina sua non è divisa dalla tua, ma è tutta una, e anche ci mosterrai più de' suoi fatti, dacchè egli è colui, che ci dee far salvi, e conviene, che tu ci facci intendere chiaramente questa verità. E San Giovanni tutto chiaro, e allegro rispose loro, e disse: Figliuoli miei, ora m'avete pienamente contento, e il Signore vi dia forza in ogni bene. E ora gli cominciò ad ammaestrare, e dire più apertamente de' fatti di Cristo, che facesse mai, perchè vedeva loro apparecchiati, e disposti a ricevere. Infra queste parole, e la disposizione di costoro, pensomi, che passasse più tempo, sicchè ora si appressa tostamente la morte del Beato Giovanni, e però egli più si studiava di porgli tosto in buona * saldenza; e pensomi, che Messere saldenza Gesù essendo ispesse volte nelle parti di Galilea, ch'egli andasse più volte isconoscitamente alla prigione a favellare con San Giovanni; e parmi bene assai gran cosa, che di così grande suo amico, il quale pareva, che fosse bisognoso, e messo da Dio per mandare

* ultima

* forse

in-

innanzi al Figliuolo suo, che non avessero domestichezza insieme, se non quanto si racconta nella Iscrizione; alch'io mi diletto di pensare, che come v'era tuttoquante l'amore tra loro, così alcuna volta vi fosse la cooversazione, quando era il tempo, e il luogo convenevole; e grande maraviglia pur mi faccio, come San Giovanni poteva tanto istare, che non fosse con lui di, e notte. E' da pensare, che la Divina bontade aveva dispensato in lui somma virtude di farlo istare conteuto sommamente alla volontà di Dio, e a fare quello, per che egli era mandato. Ora mi penso, che Messer Giesù venisse a lui l'ultima volta essendo presso alla morte, e ch'egli non avessero insieme molti belli, e grandi ragionamenti di ciò, che bisognava, e specialmente mi viene in pensiero uno di questi di una bella meditazione, che la voglio pure iscrivere, e questa è dessa.

Io mi penso, che Giovanni ragionando con Cristo della morte sua, dicesse a Cristo: Messere, ecco, che l'anima mia discenderà al Limbo, dove sono i Santi Padri; per la bontà tua vuot'u, ch'io dica quello, che io ho veduto di te, e che tu m'hai detto, o vuogli, ch'io il tenga celato? E Messer Giesù rispuose: Giovanni, io voglio, che tu dica a' Santi Padri, e diletissimi amici miei, che sono nel Limbo,

che quello Iddio, che gli creò, e gli fece, è venuto, e diventato loro fratello, e vestitosi della carne umana per pagare il debito, che commissono i primi parenti, e per aprire loro le porti del reame del Cielo; e dirai ad Adamo, che cara mi costa, e costerà la sua subbidienza, e di' a madonna Eva, che la mia dolcissima Madre leverà via la sua vergogna, e renderà onore, e baldanza a tutte le femmine, che sono discese di lei, avengachè grande dolore, e fatica porterà; e di', che il legno, che recò dal Paradiso, farà frutto di vita, e già cominciano le frondi, e i fiori; e in su quel legno si maturerà il frutto, il quale sarà poi da rendere la vita a chi ne mangerà. Le foglie sì erano le parole sue, e la dottrina sua, le quali saranno foglie, e frutto, che dureranno, e i fiori erano i miracoli grandissimi, ed erano ancora frutto, perchè sanavano l'anima, e i corpi; ma questi frutti vennero a perfezione, e a buona maturanza in sul legno della Croce. E dirai ad Abram, ch'io gli atterrò bene quello, ch'io gli promisi; e dirai a David, che il Figliuolo di Dio, è chiamato figliuolo suo, ed è nato d'una Vergine della schiatta sua. E così a ciascuno di que' Santi Patriarchi, e Profeti mandò alcuna embasciata, e alcuno motto per confortargli, e disse

anco-

* man-
terrò

ancora: Dirai loro del mio avvenimento, e come tu mi conoscesti quando tu eri nel ventre della tua Madre; e perocchè v'ha di quegli, che hanno profetato di te, e che ti riconosceranno bene, dicendo tu il modo di tutta la vita tua, e questo sarà loro anche testimonianza di me, perocchè sanno bene, che tu dovevi così andare innanzi a me apparecchiando la mia via; e di' a loro ciò, ch'è di te, e di me infino a questo dì; e ancora quello, ch'io t'ho ragionato, e ch'io farò bene il compimento di ciò, che bisogna; e di' a cotale Profeta, che la Vergine ha partorito in cotale Terra, cioè Betlem, terra di Giudea, come disse la sua profezia; e di' a cotale altro, che vennero i Magi da Oriente a Giudea a guida d'una stella, com'era profetato, e così (1) per singula disse di tutti que Santi Profeti, che di lui avevano detto alcuna cosa; e disse: Tu sarai il vero testimonio, come tu abbia udito, e vedute tutte queste cose, ed eglino ti crederanno bene, perocchè sanno bene, che tu dei essere testimonio della verità mia; e queste parole dirai segretamente, che le Dimonia non ti possano intendere, perocchè non voglio, che sappiano ancora la verità di me. E il benedetto San Giovanni il domanda: Messere vuoi tu, ch'io dica quando sarà la morte tua, e co-

me tu discenderai a loro incontanente dopo la morte tua? Messere Giesù disse: Io voglio acciocchè egli abbiano maggiore allegrezza, ma dillo segretamente. E così isettono insieme tutto di, e forse tutta notte, perchè Giesù gli volle dare gran copia di se, perchè non si dovevano più rivedere co' corpi mortali, e forse gli promise di mandargli la sua Madre celatamente; e s'ella v'andò, ben ebbe Giovanni l'allegrezza a compimento. E Messere Giesù si partì da lui, dandogli la benedizione, e la pace, e San Giovanni reverentissimamente la ricevè, e gittossi in terra, e ringraziollo in tutto d'ogni cosa; e anche gli raccomandò i Discepoli suoi, e Messere Giesù gli ricevette volentieri. Ed ecco, che se ne va, e Giovanni rimane, e tiene i suoi modi usati.

E in quel tempo s'appressava la festa di quello maladetto Erode, che ogni anno faceva grande festa del dì, che nacque, sicchè si consigliarono insieme egli, e quella sua pessima femmina, e ragionando di far gran festa; pensòni, che quella ria femmina dicesse: E' non mi parrà mai avere nè festa, nè Pasqua infino a tantochè tu non fai morire Giovanni di Zaccheria, che tuttavia istò con paura, che per qualche modo egli non ne scampi delle nostre

(1) così ne' *TT. Andr. e Barg.* in vece di per singulo.

stre mani, e non si vada via, e se questo fia, io non sarò mai lieta. Erode rispose mollemente: Frate, guarda quello, che tu di'; che cagione troveremo noi di farlo morire? io ti dico pure, che nel cospetto de' nostri Baroni, e dell'altra buona gente mi sarà posto in grande cattività, ch'io faccia morire quest'uomo senza altra cagione. E costei rispose incontanente: La troverò io bene la cagione, se tu lo vuoi fare, sicchè tu sarai scusato; inà e' par, che tu mi vuoi sempre tenere con questa afflizione di tenere costui in vita; e comincio a piagnere; sicchè Erode vinto dall'amore di lei disse: Or ecco trovo la cagione, e sarà fatto ciò, che tu vorrai. Allora Erode attese a fare apparecchiare la festa sua, e questa rìa femmina si consigliò col Dimonio, che era con lei, ovvero con molti altri, ed ebbe trovato con loro insieme il modo di fare tagliare il capo a Giovanni Batista, siccome si racconta nel santo Vangelo; e incontanente chiamò la figliuola, la quale era già grandicella, ed era bellissima, e costumata, ed era molto presta, ed avvevevole a fare secondo il mondo ciò, ch'ella voleva, e si gran festa, e sollazzo faceva di lei in tutta la Corte del Re, e di tutti i Baroni, che l'altra gente, che usava nella Corte, si dilettava molto di vedere i suoi sollazzi; sicchè

costei ammaestrò la figliuola di più di dinanzi del ballare, e del cantare, e d'altri sollazzi più belli, e più nuovi, ch'ella facesse mai; e il Dimonio n'era bene coo lei d'insegnare cose nuove, e dilette, perchè egli era la festa loro; sicchè quando andava innanzi a Erode coo queste novitati, Erode molto si rallegrava, e diceva: Or così ci farai tu il dì della festa? ed ella rispondeva: Sì farò io anche meglio. E quella sua pessima Madre disse a Erode segretamente: Vedi, ch'io ho così pensato, che il dì della festa, quando voi sarete a desinare con tutti i Principi, e Baroni del Reame, questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie, e sollazzi, e so, che piaceranno molto a tutta la gente, e specialmente quando vedranno, che a te piaccia, e tu le prometterai, e giurerai manifestamente, sicchè t'oda bene tutta la gente, che qualunque grazia ella vuole, ch'ella addomandi, che tu gliele farai, e io l'ammaestrerò, ch'ella addomandi il capo di Giovanni Batista, e tu te ne mostrerai dolente, quantunque tu vuoi; fa' tu che l'opera venga fatta. E costui rispose: Or ecco fia fatto: Ammaestra pur bene la fanciulla, che istia ben ferma, e se io mi mostrassi turbato, o irato, ch'ella non tema. Ella disse: Ben sarà fatto. E cominciò ad ammaestrare, com'ella

la stesse ben ferma, e salda, e non temesse, perchè Erode si mostrasse turbato, e così l'ammaestra d'ogni cosa. In questo mezzo la festa è apparecchiata, come dovesse essere domane il dì della gran festa, e Giovanni mandò oggi per li Discepoli suoi tutti, e con grande allegrezza sta con loro, e ammaestragli d'ogni perfezione; e ben predice loro, che dee morire tosto, ma non dice il quando, nè il come, confortandogli sempre, e ammaestrandogli, che stieno contenti alla volontà di Dio. E costoro con grande dolore ascoltano queste parole, ma nondimeno pur si restringono alla volontà di Dio, che tanto ne sono ammaestrati. E quando si vennero a partire, si disse loro: Vedete, figliuoli miei, domane non ritornate di qui a vespro, perocchè troppo ci avrà grande romore, e molta gente; ma istate in orazione, ed io altretanto, acciocchè essendo Iddio offeso da molta gente per questa festa, almeno da noi sia laudato, e ringraziato in questo tempo, de' benefici, ch'egli ha fatti al mondo, e fa tutto dì. Costoro istettono contenti, e vannosene a stare in orazione; e San Giovanni si pose in orazione tutta notte, e tutto il dì a laudare Iddio insino a quell'ora, che venne l'ufficiale a tagliargli il capo.

Essendo la mattina apparecchiato il destinare grandis-

simo, ed essendo poste le genti a tavola, ecco che si rappresentò questa misera fanciulla nella Corte del Re, dov'erano tutte le tavole dall'uno lato, e dall'altro, e questa misera era nel mezzo di tutti dinanzi al Re, e comincia a fare queste sue giullerie le più belle, e le più nuove, che mai si vedessono, e il Dimonio era tuttavia con lei, che l'ammaestrava, e anche l'abbelliva. Costoro mangiavano, e quanto più mangiavano, e più beevano, più si rallegravano, e si gridavano al Re dicendo: Messere, questa è la più bella cosa di questa fanciulla, e la più nuova, che mai si vedesse. L'altro rispondeva, e diceva a Erode: Messere, chi si ritroverà nel Mondo, che sia degno di così gran gioie com'è questa figliuola? Vedi, che non le manca nulla nel parlare, e nell'opera; ciò, ch'ella vuole far fare, e dire; della persona è così fatta come tu vedi. E queste parole piacevano molto al Re. Ecco, che costei ebbe fatto un pezzo, ed ella si fermò dinanzi al Re, e disse: Messere, baldanzosamente, ecco, ch'io mi sono cotanto affaticata a fare onore alla festa tua; tu che darai a me? E' Baroni, e la gente, che avevano già presso che mangiato, tutti dierono orecchie, e ascoltarono quello, ch'ella dicesse, e come il Re le rispose a gran voce, come ordinato era, e disse: Addimanda ciò, che tu vuogli, e io ti giuro,

*buffo-
nerie

giuro, e improvviso, che se tu m'addimandassi mezzo il mio Reame, sì l'arai, e questo dico in testimonianza di tutti costoro, che sono qui. E la fanciulla si levò, e andò alla Madre, e disse queste parole, come il Re le aveva improvviso, e la Madre disse: Va' figliuola mia, e domanda, che ti sia recata in sulla tavola la testa di Giovanni Batista, e s'egli sene addirasse contro a te, e volessiti cacciare via, e tu sta' pur ferma, e costante, e di' pure, che tu vuogli, che t'attenga la promessa; e s'egli ti minacciasse, e tu fa' vista di piagnere grandissimamente, e sta' ferma, e non ti partire, e di' pure, che tu vuogli quel, che t'ha improvviso. E la fanciulla tornò al convito, e gridò, e disse: Voi avete bene udito, come il Re m'ha detto, ch'io chieggià ciò, ch'io voglio, e promesso, e giurato, che mi darà ciò, ch'io chiederò. Tutti incominciarono a gridare: Così è il vero. Ed ella disse al Re: Io voglio, che tu mi doni la testa di Giovanni Batista, e venga testè qui ritta in sul desco dinanzi da te. E il Re si mostrò sì fortemente turbato, che non si potrebbe dire, dicendo: Maledetta figliuola, io non credetti, che tu mi chiedessi nè carne, nè sangue, anzi credeva, che tu volessi oro, o argento, o pietre preziose, o adornamenti di grande valuta, e di questo io era molto

*maggior
dono

lieto, e contento, e l'voleva fare. E quella pure affermava, e diceva: Tu mi promettesti ciò, ch'io volessi, e io vo' questo. E il Re cominciò a minacciare, e a volerla cacciare via; e costei cominciò a piagnere, e a richiamarsene a quelli, che mangiavano. La gente, che v'era incontanente conobbono, che questa era cosa apposta, e che veniva dalla madre, e volendola compiacere pure, avvegnachè paresse loro sordida, e villana cosa, incominciarono a gridare al Re, che fusse fatto ciò, ch'ella volesse, e che gli piacesse di non istorpiare la festa. Allora il Re, mostrandosi molto tristo, e molto turbato, comandò al 'Sialcalco suo, che andasse alla prigione, e facesse tagliare il capo a Giovanni Batista, e recasselo ivi. L'ufficiale andò alla prigione, e menò seco uno villano ragazzo con una spada molto tagliente, e fu alla prigione; e pensò, che piangendo dicesse: Servo di Dio, perdonami, che così ingiustà cosa mi conviene fare, e prega Iddio per me, che questo faccio molto male volentieri. E San Giovanni s'inginocchiò con una faccia allegra, e disse: Fratello, priega Iddio, che ti perdoni, e io ti perdono, quanto posso, e priego Iddio per te; e così si comandò; e prese il collo quello Agnello mansueto, e fagli tagliato la testa. Tutti i prigionieri, e le

guard-

guardie cominciarono a piangere ad altissime voci, e cominciarono a maladire la figliuola, e la madre, perocchè già avevano udito come costei l'aveva domandato. L'ulcielle prese la testa, e così sanguinosa la portò suso dinanzi alla faccia del Re. Quando costoro, che mangiavano, videro questa cosa, furono tutti istupefatti, e coo tristizia molto, che pareva loro una terribile cosa questa a vedere, sicchè fu guasta la festa; e al di d'oggi interviene, che le molte vane allegrezze ritornano talvolta in grande tristizia. E il Re fece dare la testa in mano della fanciulla, e disse con grande voce: Togli, che male ti possa pigliare, e male incontrare, e sicuramente, che l'Idio te ne pagherà bene, e se non fosse per amore della festa, io ten'arei ben pagato, come si conveniva. E pure lo cuore suo dentro martellava, e tremava di paura; sicchè ne ebbe in dono questa testa; e questa pessima figliuola la portò alla più pessima madre, e quando la vide, senza misura si railegrò, e recossela in mano, e diceva: Ora, che non favelli, e non predichi contro al Re? eh' dimmi come t'è ora incolto della tua audacia? E dicendo queste parole, dicesi, che quella testa le mandò un alito nel volto, e cadde in terra morta subitamente. E se così fu, bene ha che piagnere la misera, che tanto aveva canta-

to. Il romore si levò grande, la festa si barattò tutta, e mandarono per quegli Medici tutti a sapere s'ella fusse pur morta; e pensomì, che le scoppì il cuore lo corpo dell'ingiusta, e superchia allegrezza. In questo mezzo pensomì, che alcuna delle guardie mandassero per li Discepoli di S. Giovanni, e veonono, e trovarono questo corpo santissimo così immozicato. Il dolore, e'l grandissimo lamento, che fecionne, non gli voglio iscrivere; chiunque legge se'l pensi. Ed ecco, che sene portano il Corpo a seppellirlo, portando in uno vile manteluccio, che s'avevano levato da dosso, quel beatissimo Corpo così amozicato senza la testa, e molto insanguinato, tantochè gocciolava iohno a terra. I Discepoli suoi andavano piangendo col capo chinato, e molto dolorosi; la gente, che passavano, si facevano innanzi per vedere questa dimata cosa così ingiusta, e molti il conoscevano, vedendo i pelli del cammello, di che egli era vestito, e cominciò a essere grandissimo cordoglio in tutta la terra, e maladicevano Erode, e tutta la casa sua. I Discepoli il portarono ad alcuna casa, dove si riducessano, e mandarono per la terra per gli più intimi amici, che eglino avessono; e giunti questi amici, e facendo grande piano con loro insieme, pensomì, che deliberassero, che non si sotterrassero ancora il Corpo, iost-

noat-

nostanto ch'è si sapesse se si poteva riavere la testa. Istavanai i Discepoli suoi intorno al Corpo, e battevanai le mani, e il volto, e pareva, che si volessono quasi uccidere, e gridavano dicendo: O beatissimo Corpo prima santo, che nato, e dall' Angiolo annunziato, e maravigliosamente vivuto sopra gli altri, che mal furono nel Mondo! o Sangue santissimo, ora, ch'è fatto di te, che se' impartito per la prigionie, e per le piazze, e per le vie! o preziosissimo Sangue per iosino alla sala dinanzi al Re portato, e gocciolato di quel Capo santissimo! O grande istupore! o che imbandigione noo conosciuta fu portata dinanzi a quelle tavole il dì della festa? che maladetti sieno i balli (1) sempremai, e tutti i vani sollazzi del Mondo. Ora come vivremo noi senza te, dolce Macastro? o dolce Padre, or perchè noo volesti, che noi fossimo con teo quando to moristi? fusti tagliato il capo, acciocchè 'l cuore nostro fosse iscoppiato di dolore, e di trestizia, e fussimo caduti morti allora a te. O come saremmo beati, se noi fossimo sotterrati teo, e iotorno a te! Ora ove è la testa del grande Patriarca, figliuolo del Sommo Pontefice Zaccheria? ora dov' è la lingua, che sempre annunziava il Regno del Cielo, e laudava, e benediceva Iddio, e ammaestra-

va la gente di somma dottrina? e qual peccatore sarà ardito di toccarla, e qual sarà ardito pur di guatarla, se non la guata con pentimento de' suoi peccati? A queste parole venne alcuno secolare, e disse: Ascoltate un poco, e disse: E' si dice molto segretamente, che quella rìa femmina avendo quella testa santissima in mano, e faccendone beffe, cadde morta, ma non si sa ancora per fermo; ma questo beo si vede, che la corte è tutta (2) jacchettata e sbaragliata, e' medici tutti andati lo Palagio. Allora tutta la gente cominciò a pregare Iddio, che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia, come il Re aveva fatta; e ordinarono insieme, che alquanti buoni uomini, che non parevano Discepoli di Sao Giovanni, andassono alla Corte d' Erode, e sapessono se per alcuno modo eglino potessono favellare a qualche ufficiale, che era tenuto migliore, se per alcuno modo si potesse riavere la testa di Giovanni Batista. E come to ordinato, così andarono i Discepoli suoi, e molti altri Uomini divoti, e sante Donne rimasino con questo santo Corpo così ismozzicato; e ciascheduno pensai, che dolore era a vedere questo Corpo di cotale Uomo senza capo. Piagnevano dunque queste sante Donne di vedere tanta ingiustizia commessa in quel dì da quello mal Signore

(1) il T. Berg. per maisempre.

(2) il T. detto isbarrata.

re Erode, che temevano, che non sobbarasse tutta quella Provincia per così grande peccato commesso. Ecco, che tornano coloro, che erano andati per sapere, se si potesse riavere la testa, e dissero così: Noi non ne possiamo sapere nulla, perocchè la gente è tutta impacciata. Erode, dicono, ch'è molto contristato, e non è luogo di poterne sapere ora cavella. Comoro rinnovellarono il dolore, e tennero il Corpo infino all'altro dì, e più, se più fosse bisognato. Ritornarono ancora questi buoni uomini al Palagio d'Erode, e trovarono simiglianti cose, ma pure favellarono ad alcuno amico di là entro, e dissero di questa testa; e pensaron, che colui rispondesse: Andate via, e non dite ora di questo fatto nulla, che troppo ci ha che fare. E certo cosa convenevole era, che quella casa, dove s'era commessa tanta piquitade, fosse posta in tristizia, e tribulazione in vita sua, e così mi penso, che fosse. Tornarono costoro, e dissero a gli altri: Vedete, che non ha luogo di potere avere questa testa a questi tempi. E dissero quello, che n'avevano saputo. Allora presono consiglio infra loro, che si riponesse il Corpo onorevolmente, come si conveniva; e poi se noi potremo avere la testa, tiporremia ancora con questo benedetto Corpo con quanta reverenza potremo. E feciono fare il sepolcro bellissimo; e portarono questo venerabile Corpo al sepolcro, e

miselonlo entro. Innanzi, che 'l sepolcro si richiudesse, i Discepoli suoi addoloravano, e piangevano sopra questo venerabile Corpo, e dicevano, levando gli occhi a Dio: Padre celestiale, or dov'è la testa del servo tuo? ora dov'è la lingua, che annunciava sempre la tua laude? ora dove sono gli occhi, che ragguardavano sempre il Cielo? come l'hai sofferto, onnipotente Creatore, che la malizia alcuna bia tanta signoria, che vedi, che ripognamo questo Corpo immorricato senza la testa? Ora ov'è quella testa venerabile? or sosterrai, ch'ella sia stata gittata via, e data a mangiare alle bestie? Preghiamoti, Padre celestiale, che tu ci dia grazia di riaverla. Ed era sì grande il pianto, che facevano i Discepoli suoi, e altre persone devote, che parevano, che si dovesono spezzare i Cieli, e aprire la terra, e così si lamentavano, e dicevano come uomini, che l'amavano sommamente, che fosse onorato, e fosse conosciuto la sua bontà, e si dicevano sopra lui infra le genti ciò, che sapevano dire di lui a sue commendazioni; e anche ripetevano infra le genti quello, che aveva detto Messere Gesù di lui, imperocchè Messere Gesù era tralla gente reputato grande Profeta, e sapevano bene, com'egli aveva detto di San Giovanni, che egli era Profeta, e più che Profeta; ch'egli era l'Angiolo, del quale era iscritto, che manderebbe l'Angiolo suo dinan-

138 V I T A
 ai a lui ad apparecchiare la via sua; e queste cose, e ogni altre, ch'egliu avevano vedute, e udite di lui, e da lui, ridicevano con gran pianto, e dolore sopra il Corpo suo, e fra la gente per lo disiderio grande, ch'egliu avevano, che fosse più onorato, e tenuto in maggiore riverenza in tutto il Mondo, onde gridavano, e dicevano: Giovanni Profeta, e più, che Profeta, Giovanni Angelo in carne infra' figliuoli delle femmine; non se ne allevò niuno maggiore; e questo provano per la testimonianza di Cristo, che aveva così detto. E così fu riposto il glorioso Corpo di Giovanni Batista, e ciascuno si ritorna a casa sua con grande dolore, e lamento; e pensomi, che la testa sua essendo gittata in alcuno lato della casa, perocchè avevano altri che fare, pensò, che alcuno buono famigliare v'avesse, che tolse questa testa, e involsela in qualche panno, e segretamente la sotterrò nel Palagio medesimo: E dicesi, che poi a più di dugento anni San Giovanni la rivelò a un suo amico, che la ritrovasse, che ella era in cotale luogo, sicchè dicono, che la ritrovò in (1) pannicini nel palagio d'Erode. Abbiamo detto della vita di San Giovanni, e della morte, e del suo Corpo morto; ora seguita la Meditazione della sua Anima Santa, come sen'andòe al Limbo, dov'erano li Santi Padri del vecchio Testamento. Ora dico, ch'essendo l'Anima sua uscita del Corpo chiarissima, e bella assai più, che 'l Sole, e adornata di tutte virtù; gli Angeli Santi furono incontanente d'intorno a lei, perocchè e l'avevano guidata alla vita, così furono ora alla morte; e similgiatamente furono le Demonie apparecchiate in grandissima moltitudine, perocchè erano venuti alla festa d'Erode per fare tagliare il capo a San Giovanni, per avere quella letizia del nimico loro, se allegrezza possono avere; e stavano, e ponevano mente, se vedessono in lui niuno peccato, che vi potessono attaccare il loro uncino, per poterlo menare più ischernevolmente, facendo beffe di lui. Pognendo mente, non vi vidono nulla, che 'n nessuno modo gli fusse appressato niuno, e que' cominciarono a gridare, e a dire: E' ci dee pure avere del peccato veniale, che di questo non ci passò mai nullo, che ne fosse libero; e stando non potevano vedere nulla in lui, nè piccolino, nè grande; e cominciarono a gridare a gran voci: Dov'è questo Demonio, ch'è stato con lui insino da piccolino? E questo cattivo s'andava pur nascondendo per mortale vergogna, e non voleva comparire, perchè non avea nulla cosa, che mostrasse di lui; ma pur convenne, che fosse ritrovato, ed essendo esaminato, rispuose, che giammai non

ave-

(1) il *Ms. Borg. ba* pannicini.

aveva potuto vedere in lui niuno peccato. Costoro levaronlo e gridò dicendo, che non dee potere essere, che non commettesse o nigrigenza, o ingratitudine, o sonnolenza, o altre cose, che 'l corpo richiede. Il Dimonio si rispose: Vedete il Libro mio, ch' io portai per iscrivere in quello i fatti suoi, che non era nulla scritto; e giurovi, ch' io non gli potei mai mettere un pensiero di nigrigenza, nè un poco di riputanza di sue fatiche, anzi mi conveniva istare di lungi da lui per lo suo insensurato fervore della carità di Dio, e del prossimo. Allora il maladicevano dicendo, come mai non poteva avere con lui niuno contento. E pensomì, che gli Angioli Santi stavano intorno a questa anima bellissima con grande allegrezza, e con dolci canti, facendosi grandissime beffe delle Dimonia con grande risa, e ridevano di letizia di questa anima, che la vedevano così vertudiosamente avere combattuto nel mondo, e vedevanla con tante virtù; ed era sì grande l'odore, che usciva della sua carità, e della sua umiltà, che le Dimonia si fuggivano, e stavano da lungi come confusi, che non potevano patire questo odore; e gli Angeli Santi le stavano intorno, e tenevanla un poco ferma per farle un poco di festa, 'innanzich' ella discendesse al Limbo, e vedevano questa anima così dotata di tante grazie da Dio, e specialmente degli due grandi martirj,

R a

cioè il primo della penitenza cioè la angustia, e la più primitiva, e la più netta, che mai in questo Mondo si facesse; e questo si chiama martirio, e macerazione di carne, combattendo col Mondo, e con le Demonia, e con la carne; ma non fu giammai ferita l'anima sua, sì altamente seppe combattere; ma tutte le battiture, e le fatiche, che si dovessero dare all'uomo, che fosse istato grande peccatore, tutte le dava egli al corpo suo, e alla carne sua, non lasciandola mai riposare quasi un batter d'occhio, che dormendo per natura, o per disiderio con discrezione, sempre si poneva in modo, che il corpo avesse pena. L'altro martirio fu quello del sangue suo santissimo, che gli fu tagliato il capo per la giustizia; sicché questa anima era tanto dilettevole a vedere, che gli Angioli Santi si dilettevano di vederla, e di starlo intorno. Le Demonia si rodevano tutte infra loro medesime, e cominciarono a gridare: Vadane, vadane il figliuolo d'Adamo al Limbo, dacchè noi non troviamo altra fune, con che tirare. E andavano maladicevando con grande ira e lui, e gli altri; e gli Angioli Santi andavano con lui benedicendo lo Dio d'Israel, e benedicendo quest'anima, che aveva fatto sempre la volontà di Dio. E così sene va al Limbo l'anima del Batiato Giovanni, e giugnendo drento a' Santi Padri, ebbono sì grande allegrezza, che mai nè vivi, nè morti non

soffrire

non l'ebbono cotale, perchè sempre avevano aspettato, che venisse il Salvatore, e bene, avevano già inteso, ch'egli era venuto, e nato nel Mondo, con' eglino avevano profetato, ma così vero testimonio, come Giovanni Batista non avevano ancora veduto, ne così di presso; e ben sapevano l'ufficio, in che Giovanni fu messo da Dio, cioè per apparecchiare la via d'innanzi al Figliuolo suo; sicchè oggimai quando egli hanno Giovanni Batista, aspettano lui in corto termine. Ed ecco, che Giovanni Batista è entrato dentro nel Limbo, e la divina virtude maodò sopra lui uno lume, che incontanente cognobbe per nome Adamo, e tutti gli altri Santi, che vi sono dentro, siccome egli hanno conosciuto lui, e però incontanente si gittò a' piè d'Adamo, e fecegli grandissima riverenza; e Adamo il benedisse centomila volte. In questo mentre si fece innanzi il suo Padre santissimo Zacheria, e la sua Madre con tanta letizia, che non si potrebbe dire; e San Giovanni si gittò tutto in terra dinanzi da loro, facendo loro grandissima riverenza; ed eglino il levarono su, e abbracciandolo, e dandogli la pace, e benedicendolo, tantochè non se ne potevano staziar. Priegoti, che ti pensi di vederli, come s'eglino avevano le corpora loro. E poi vennono li Santi Patriarchi, e feciongli onore, e festa, come si conveniva a Santo Patriarca; e poscia vennono i Santi

Profeti, e feciono li similante, e poi tutte l'altre Sante anime del Limbo si ferono innanzi a fargli onore, e festa grandissima; e poscia il Padre Adamo comandò, che tutti si potessero a sedere, e Giovanni si ponesse in mezzo di tutti, e fuè fatto incontanente; e il Padre Adamo cominciò a favellare, e disse così: Figliuolo mio benedetto, noi abbiamo testimonianza da molti, che sono qui, che il Figliuolo di Dio è incarnato, e venuto nel Mondo per salvarci, perciòchè noi sappiamo certamente, che tu il conoscesti prima, che venuno altro, e che prima il facesti conoscere al Padre, e alla Madre tua, che tu fussi nato nel Mondo; e però sappiamo, figliuolo mio, che tu se' vero testimonio di lui; e però ti preghiamo tutti quanti, che tu ci dica ciò, ch'è di lui insino al dì, che tu ti partisti del Mondo; che tu sia benedetto, dicci bene ogni cosa, che noi desideriamo con tutto il cuore d'udire di lui. ⁸⁵⁴ E San Giovanni s'inchinò con riverenza, e disse, ch'era apparecchiato di dire ogni cosa, ma che si conveniva dire segretamente, perocchè Messere Gesù mi disse, che non voleva, che le Dimonia sapessero la verità di lui, e tutti rispuosono, che così fosse fatto. E San Giovanni cominciò a dire tutto ciò, che sapeva di Cristo insino a quel dì, e specialmente disse, come l'avea battezzato nel fiume Giordano, e com'egli avea veduto

duto il Cielo aperto, e lo Spirito Santo sopra lui in ispezie di Colomba, e la voce del Padre, che disse: Questo è il figliuolo mio diletto; e tutte l'altre grandi, e belle cose, ch'egli avea vedute, e sapute di lui; e com'egli avea digiunato nel deserto, e le tentazioni sue; e com'egli ebbe la vetroria, e poscia come venne a lui alla prigione più, e più volte; ma specialmente quando venne presso alla morte, si venne a me, e predissei quando morrei, e di qual morte, e il modo, e come io ne verrei quaggiù a voi. Allora mi disse certe ambasciate, ch'io vi doversi dire in comunirà di voi tutti, e poscia in particolare a certi; e levossi su in piedi, e disse: Volete, che io le dica ora? E costoro sì rispossono: Sì per Dio tene preghiamo, che sopra tutte le cose ci diletta questo udire, e giammai in questa prigione non avemmo tanta consolazione. E San Giovanni mise mano, e disse: Istando Messere Gesù con meco, e ragionando della morte mia, sì mi disse: Tu andrai al Limbo, e voglio, che tu ne annunzi ad Adamo, e a tutt'i Santi miei discesi di lui, salute, e pace, e che sarà tosto fermamente, e però si confortino, e poi disse con uno volto benigno: Dimmi ad Adamo, che cara mi costerà la inobbedienza sua. E Adamo incominciò a piangere, e disse: Oimè, che ben dice il vero; or potessi io portare la pena in is-

cambio del Signore mio, b'dimmi a donna Eva, che la mia Santissima Madre leverà via la vergogna sua, e renderà onore, e baldanza a tutte le femmine, che sono discese di lei, avvegna- ch'è grande fatica, e dolore porterà. Allora madonna Eva cominciò a piangere, e gittossi in terra ginocchioni, e cominciò a ringraziare, e a benedire sopra tutte le femmine, che mai furono, o sono, o saranno, e tuttiquanti rispondevano: Amen. E dirai a Sette, che il legno, che recò dal Paradiso, farà frutto di vita; e tutte quell'altre parole, che sono iscritte di sopra. Allora tutti s'inginocchiarono per la trasgrande allegrezza, e divozione, e quasi volevano gridare quelle parole, che disono poscia, quando Cristo venne a loro, cioè: Questo è il dì benedetto, che fece il Signore nostro; rallegriamoci, e diletiamoci in esso. E così benedicevano il Signore, ch'era venuto per salvarli. E San Giovanni si rivolse ad Abram, e disegli l'ambascinta sua, e Abram sì la ricevette con molta allegrezza, e disse: Gran mercede della cortesia sua, che giammai non dubitai della 'rpromessa sua. E anche San Giovanni disse a Davit l'ambascinta sua; e Davit sì gittò tutto in terra, reudendoli grazie all'. Altissimo Idio, perchè il suo Figliuolo Unigenito avea raccomandato con lui, ch'era anche chiamato suo figliuolo, e grolivasi, e davasi letizia, e diceva: *Gaudemus omnes*.

Tom. III.

R 3

in

in Domino, che il Figliuolo di Dio è fatto nostro figliuolo, cioè nostro fratello. Chi ci darebbe lingue da poterlo tanto laudare? Chi ci darebbe voci da poterlo in alto gridare? Invociamo tutte le creature a laudare Iddio con noi insieme. Allora si levò Daniello co' compagni suoi, che furono messi nella fornace, e disse: Padre daci parole, che noi cantiamo le parole, che noi cantammo nella fornace. Ebbono le parole, e cominciarono a dire, cioè a benedire Iddio per tuttequante le cose, come fu loro insegnato dall' Angiolo; e San Giovanni, e gli altri rispondevano, e gloriosamente a verso a verso. E detto questo, San Giovanni cominciò, e disse a tutt' i Santi Patriarchi, e Profeti, e a ciascuno quello, ch' il Signore mandava loro a dire, e tutti ricevevano l'ambasciata con grande festa, e recavano a memoria tutte le Profetie, che avevano dette di lui nel Mondo, e domandavano San Giovanni delle primizie, e San Giovanni ne rendeva loro la ragione di tutte quelle, ch' erano adempiute per lo Figliuolo di Dio insino a quel dì, che San Giovanni era partito di questa vita; e ancora di questo facevano magna festa. E San Giovanni si rivolse al Padre, e alla Madre sua, e reverentemente gli salutò da parte di Messere Gesù, e della Nostra Donna, e Madonna Lisabetta gittasi in terra con grande divozione, e comincia a di-

re: Dunque si ricorda di me la mia dolcissima suora, e Madre carissima? benedetta sia ella infra tutte le femmine, e sopra tutte le femmine, e benedetto sia il frutto del suo ventre; e tutti gli altri rispondevano: Amen. E cominciarono gli Santi Padri a domandare a San Giovanni, quanto tempo starà ancora il Figliuolo di Dio nel Mondo? E San Giovanni rispose, e disse: Cercate le Profetie, che sono rimase a adempiere, che io v' ho già dette quelle, che sono adempiute. Allora rispondono: Bene è da fare così. E San Giovanni disse: Siate certi, che tutte s' adempieranno perfettamente, e ben troverete come cara costa l' umana natura al Figliuolo di Dio, ch' è venuto a morire per li peccati nostri. Allora si percuotevano il petto con piatoso suo lamento; e domandavano ancora San Giovanni de' Discepoli suoi, e della dottrina perfetta, che usciva della bocca sua, che si doveva dire nel nuovo Testamento; e San Giovanni rideva loro i Vangeli, e tutti i miracoli, che sapeva, e ch' egli aveva fatti; e costoro con somma reverenza, e letizia ascoltavano tutte queste cose. Istavansi dunque i Santi Padri nel Limbo tutti riconfortati, perchè aspettavano fermamente di presso il Salvatore. Quando dicevano salmi, e laude, ch' egli avevano fatti nel Mondo; e quando laudavano, e benedicevano Iddio di tutti i beneficij, che egli

egli aveva mai fatti nel Mondo, e specialmente di quello della Incarnazione del suo Figliuolo; in questo più si dilettavano, e tutta la maggiore parte del tempo mettevano in questo, e per di questo volevano ragionare, non tanto per amore proprio di loro medesimi, che aspettavano quello bene, ma per ritrovare la grandezza, e ismisurata carità, e bontà di Dio, e la pazienza sua, che egli aveva avuto con gli uomini, e specialmente col popolo suo, che l'aveva coccolato offeso. Stavano quelle santissime Anime nelle tenebre, come istanno a noi le stelle nella notte, che in loro medesime erano chiare, e sincerissime; e nondimeno dice la Scrittura, ch' erano in tenebre; e satollavano di laudi d' Iddio, e godevano già della speranza loro, e de' beni, che aspettavano. Se veniva al Limbo alcuna buona anima del Mondo, che fosse delle parti, dove Messere Gesù usava, incontante domandavano di lui, sicchè spesso spesso n' avevano novelle nuove, le quali tutte s' accordavano colle loro Profetie. Qui finisce la Meditazione del Limbo.

Verità è, che i Discepoli di San Giovanni non conoscevano ancora tutta la verità di lui, com' egli lo cognobbono poscia, e come tiene oggi la Chiesa, e come l' hanno lodato poi i Santi nostri, e specialmente voglio iscriver qui suo un Sermone,

R 4

che fece San Bernardo di lui, ch' è iscritto in sulla Vita di Cristo, là ove si tratta della morte di San Giovanni, e dice così.

QUella nostra Madre di tutte le Chiese, cioè la Chiesa Romana, alla quale è detto dal Signore: Io pregal per te, Pietro, che non venisse meno la fede tua; in onore di Giovanni Batista è dopo il nome del Salvatore consecrata, e consegnata. Degna cosa fu, che l' singulare Amico della Sposa fu esaltato in quella parte, dove essa Madre Chiesa Sposa tenne, e volle avere suo principio, e suo cominciamento, dove Pietro fu Crocifisso, e Pagolo dicollato, e nondimeno la dignità rimane al Precursore Giovanni. Adornata fu Roma di moltitudine di Santi Martiri, tutta l' altezza è rimessa al Patriarca. Giovanni è in tutti i luoghi maggiore, e sopra tutti singulare. Di quale altro si legge; che fosse come Giovanni nel ventre della sua Madre santificato, e dello Spirito Santo ripieno? Di cui si truova; che nel ventre si rallegrasse come Giovanni? Di qual altro vedenti alla Santa Chiesa far festa della sua natività? Qual fanciullo desidera la solitudine nel deserto come questo Beato fanciullo Giovanni? Qual altro fra le genti così altamente conversava? Qual altro prima la penitenza, e lo regame del Cielo dimostrò? Qual altro bat-

battesimò il Signore, e lo Re della gloria? A cui così apertamente si manifestò la Santa Trinità in prima? a chi diede lo Signore cotale testimonianza? Qual altro ha mai onorato così la Chiesa? Giovanni Patriarca, e anche fu capo degli altri Patriarchi; Giovanni Profeta, e più che Profeta, imperciocchè è colui, il quale annunziò dal ventre della Madre, e poi a dito il dimostrò. Com' Angiolo infra gli Angioli eletto è; e ciò si prova per lo testimonio del Signore, quando disse: Io vi dò lo mio Angiolo. E' Giovanni Apostolo, e primo degli Apostoli, e loro Principe, perocchè fu uomo mandato da Dio prima, e principalmente, e tanto è a dire Apostolo, quanto sopra mandato. Giovanni Batista è il primo predicatore del Vangelo, e annunziatore del Regno. Giovanni titolo di verginità, e onore di pudicitia, e esemplo di carità. Giovanni Martire, e lume de' Martiri, e forma di costantissimo Martirio infra la natività, e morte di Cristo; Giovanni boce di gridatore nel deserto, Precursore del Giudice, banditore della parola; Giovanni è Elia; e insino a lui durò la legge, e le Profesie; Giovanni lucerna sempre ardente, e sprendente. Passo tacendo, e brevemente dico, che Giovanni fu messo infra' nove ordini degli Angioli, che trapassò infino all' altezza de' Serafini.

*rumina-
re

Insino a quì dice San

Bernardo. Procura dunque come San Bernardo loda a San Giovanni Santo Giovanni Boccadoro nel Sermone suo, e dice di lui.

Giovanni Scuola di verità, Maestro di vita, forma di santità, regola di giustizia.

E tutto questo è iscritto appunto sul Libro della Vita sua; ma noi, che diremo di questo glorioso Batista Giovanni? O Iddio, come sene pmarono costì questi Vangelisti, che non ci scrissono di lui, se non poche cose? Pensomi, che e' dicessono infra loro: Costui è sì altamente lodato dalla bocca di Cristo, che non cene bisogna impacciare; noi lasciamo i suoi fatti a masticare, e a* rugumare agli altri nostri fratelli, che verranno dietro a noi. Ma ben dissono certe cose, ch' erano di necessità; che dice il Vangelo del suo annunziamento, e del suo nascimento, e il nome, che fu posto da Dio, e come fu Santo Profeta, prima che nato nel Mondo, anzi fu tel Profeta nel ventre della Madre, che accattò il lume della Profesia al Padre, e alla Madre; e scrissono poscia brevemente e del deserto, e delle vestimenta, e della dottrina sua brevemente sene passarono, e della esagione, e della morte sua, e anche come morì, brevemente poche cose ne dissono. Deh come è da maravigliare di così grande amico di Dio, che nel tempo di Cristo è mandato da Dio solamente per

per Cristo, che apparecchiasse la via sua dinanzi da lui. Era fratello di Cristo, e nipote della Vergine Maria, ma molto era maggiore nel cospetto di Dio, che nel parentado del Mondo. Come se ne disse così poco? come furono così negligenti i Discepoli suoi, e come il Padre, e la Madre non iscrissero ogni cosa, che vidono di lui? Or s'è fatto nella Chiesa poscia la Leggenda d'ogni Santo, e di lui non suto sì piccolino, sì poteva tanto dire, e passaronsene così brevemente; certo bene ne ne increse, ma non me ne maraviglio tanto, perchè così feciono ancora della Madre di Cristo, che brevemente se ne passarono di scrivere di lei; e anche mi repetto questo, che quando egli no ebbono approvata, ch'ella era Madre di Dio, e benedetta sopra tutte le femmine, e vergine inaaa! al parto, e dopo al parto, pensomi, che dicesono: Lasciamo ancora questo a' Santi, che verranno dietro, ched'è ritroveranno chente questa femmina fu, ed è, e sarà in eterno, e ancora non è ella ritrovata in tutto, che pognamochè molte gran cose sene sieno dette, è ancora ella vie maggiore, che noi non sappiamo pensare, sicchè anche ten'arà, che fare insino alla fine del Mondo; e il suo benedetto Figliuolo ci dia grazia d'essere de' suoi raccomandati, e ch'ella sia nostra Avvocata dinanzi da lui. Ora torniamo a San Giovanni, e là, ove io ho detto,

che Pietro, e Andrea fossero de' Discepoli suoi, non l'ho detto, perchè io il sappia per fermo; ma pensomi, che allora tutti i buoni uomini, e Santi, ch'erano in tutte le contrade d'intorno, venissono a lui, e che avessono più familiarità con lui, che con tutta l'altra gente, e che fossero ammaestrati, e indirizzati della dottrina sua in ciò, che bisognava loro, che sempre addivene, che i santi Uomini vauo a uno più santo di loro per essere ammaestrati, e dirizzati della dottrina sua in ciò, che bisogna loro; non che a San Giovanni, ch'è ora così grande, e singulare uomo; e anche annunziava il reame del Cielo, e la perfezione, che dovea essere nel popolo Cristiano. Io mi penso, che i nostri intendimenti non possono comprendere le virtù, e la grande intelligenza di Giovanni Batista; ma dicono alcuni gradi, che dal nostro Santo sono stati passati; che mi penso, che molto più ma quello, ch'è rimasto a dire, che quello, che hanno detto; e quando io mi ripenso quella parola, che'l Signore disse di lui: cioè, che tra li figliuoli delle femmine non s'era levato niuno maggiore di lui, molto mi pare gran cosa a pensare, ch'egli è uomo maggiore infra tutti i maggiori, e più, che maggiori, perocchè egli è Angiolo in carne. Questo è detto del Signore Gesù, e San Bernardo dice in qua addietro, ch'egli ha

ha trapassati i nove ordini degli Angioli, ed ha passato l'altezza de' Serafini. Chi potrebbe dunque dire tanto di lui, che più non ne sia? Dunque lasciamo queste parole, e raccomandian-

glici di, e notte quanto possiamo; e laudato sia Gesù Cristo, e la sua dolcissima Madre, e il Beato Giovanni Batista. Amen.



V I T A
D I
S. EUSTACHIO.

LEGGENDA

D I

S. EUSTACHIO.



N quello temporale, che Troiano Imperadore stava nello imperio di Roma, e (1) cresce la (2) crudeltà de'

Pagani, e de' loro Idoli, li quali erano loro signori, sì era intra loro uo alto Cavaliere nella corte di quello Imperadore, il quale era chiamato Placido, maestro de' Cavalieri, imperciocchè egli era il più nobile, e 'l più alto Cavaliere secondo la corte, che fosse allora in tutta quella Provincia; e avvegnachè fosse Pagano, sì fue trovato il più misericordioso uomo inverso li poveri, che fosse allora intra tutti li Pagani, imperciocchè egli sovvenia li miseri, li quali fossero affamati, o che fossero ignudi, tutti li vestia, e sanava, e tutti quelli, che fossero caduti in alcuna neces-

tade, tuttiquanti li sollevava. Ed era nella casa sua colla moglie, con due suoi figliuoli, e con molti servi, e ancelle. E stando egli maestro de' Cavalieri, sì fue trovato inverso li barbari il più prodentissimo Cavalier, e 'l più savio, che fosse intra tutti li Cavalieri, che fossero nello imperio di Roma; sicchè quando li barbari pensassero lo oome suo, tuttiquanti fuggiano davante a lui, e neuno di loro potea contastare a lui, per la grandissima potenza, ch'era in lui; ed era molto sua usanza di cacciare. E conciosioscosachè un die uscisse fuori con sua compagnia a cacciare con suoi bracchetti, li quali egli avea; sì vide in una selva una greggia di cervi, intra' quali n'avea uno il più bello, e 'l maggiore, che fosse intra tutti loro. E vegghendo loro questa greggia de' cervi, e spezialmente questo cer-

* forse moglie

(1) per erchbe.

(2) così ne' Mss. ma forse intese dire crudeltà.

cerbio bellissimo, sì lasciò tutti questi cerbi, e tennero dietro solamente a costui. E cacciando loro sì uscì il cerbio di quella selva, e intrò in un'altra grandissima selva; sicchè li compagni di questo Placido s'allassarono fortemente, sicchè non poteano tenere via con questo Placido. E riposandosi loro sì lasciò andare il maestro de' Cavalieri solo nato cacciando il cerbio. E veggendo il cerbio, che questi era solo, sì salì in capo del monte sopra una grandissima sasso, e volse inverso Placido, che l'andava cacciando; e Placido sì diresse del cavallo, e guardava questo cerbio, e pensava, com'egli lo potesse meglio pigliare. E incontenente, ch'egli pensava così, sì gli mostrò Idio un grande miracolo sopra le corna di questo cerbio, che in mezzo di queste corna sì gli apparve il segno della santa Croce, e iv'entro la immagine del Salvatore, la quale era risplendente più, che l'sole. E veggendo questo Placido, sì disse il cerbio a lui: O Placido perchè mi perseguiti tu, e cacciami per questo deserto? Dici in veritate, ch'io sono Cristo Salvatore del mondo, il quale tu non conosci. Veggendo questo Placido, sì ebbe grande paura, e per la grandissima paura, ch'egli ebbe, sì cadde in terra; e Cristo sì gli disse: Non avere paura, imperciocchè io sono il Salvatore del Mondo, che m'hai cacciato in vece di

cerbio, acciocchè io ti cacciassi, e mettesti nelle reti della mia salute, acciocchè le tue lemosine, e le tue buone opere non fossero perdute, nè mortificate, e per te medesimo possano essere vivificate, e che tu, nè tua moglie, nè tuoi figliuoli poteste perire, ma sempre aveste vita eterna. E dicoti, Placido, che tu debbie conservare ogni cosa, ch'io ti dico. E Placido sì rispose, e disse: Signore Dio, io so per ferma veritate, che tu sì se' quegli, che dirizzi li erranti, ch'errano nella via della veritate, e se' quegli, che rilevi li caggenti nel peccato. Pregoti, Messere, in caritate, che tu mi dichi quello, ch'io debbo fare, e osservare. E Cristo rispose, e disse: Va, e domanda il Prete de' Cristiani, il quale ti lavi dal peccato originale, e laviti dalla sozzura degl'Idoli de' Pagani per lo santo Battesimo. E Placido disse: Messere, se ti piace, e tu vuoi, che questa visione, la quale io abbo veduta della tua santa figura, io la certichi, e manifesti a' figliuoli miei, e alla mia compagnia. E Dio gli rispose, e disse: Va' tostamente, e manifestala loro ciò, che tu hai veduto, e udito da me, acciocchè egli non periscano, ma con teo, e con gli altri Santi abbiano vita eterna, la quale è senza fine. E venne il maestro de' Cavalieri, e chiamò li figliuoli colla madre loro, e disse loro tutto ciò, ch'egli

avea

avea veduto nella selva in sul monte; e allora si disse la moglie: Veramente ti dico, che tu hai veduto Iddio, il quale è Signore de' Cristiani, imperocchè questa notte, ch'è andata, si sognò ciò, che t'è apparito in sul monte; e credo veramente, che quegli, che t'apparve, egli venisse a me, e disse a me: Ecco Placido, il quale è tuo marito, egli si riede; andate, e domandate il Prete de' Cristiani, e fate ciò, ch'egli vi dice, acciocchè voi abbiate vita eterna. E dicoti, che noi andiamo tostamente, e diligentemente si domandiamo il Prete de' Cristiani, e riceviamo da lui il santo Battesimo de' Cristiani, e facciamo ciò, ch'egli ha detto, e comandato. Allora si andò al Prete de' Cristiani, e trovarlo stare parato, e dissero a lui: Non si vogliamo ricevere il santo Battesimo sopra noi. E disselli secretamente il grande misterio della sua visione, che Dio avea fatta a lui, e riceverettero tuttiquanti il comandamento suo. E allora quel Prete si gli battezzò nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e allora si si puotero ciascuno il suo proprio nome nel battesimo, ond'è, che 'l maestro de' Cavalieri, il

quale avea nome Placido, si fu detto, e chiamato il nome suo (1) Eustachio, e la moglie sua (2) Teupistem, e 'l suo primario figliuolo Agapito, e 'l fratello di colui (3) Teupistum, e quel medesimo Prete, che gli battezzò, si gli comunicò del Corpo, e del Sangue del nostro Signore Gesù Cristo, e ciascuno è fatto partefice della comunione del Nostro Signore Gesù Cristo, e di tutto l'ufficio, e beneficio della Santa Chiesa, e ciascuno fu rigenerato di quel santo Battesimo, e (4) regendo loro a casa, si trovaro tutta loro famiglia infermi, e morti. E veggendo questo Eustachio, si andò in quello medesimo luogo là, dove Dio gli era apparito, e cominciò ad adorare, e laudare Iddio, e adorando lui, si gli apparve Cristo, e disse: Beato se' Eustachio, perciocchè tu m'hai ricevuto nella casa tua, e se' fatto partefice di tutta la gloria mia. Dicoti, che tu si ti assomiglierai a Iobbo, il quale fu uomo santo, e giusto, e imperciò si ti ne mestieri di molto patire in questo mondo, imperciocchè in questo secolo si averai tribulazione, e tentazioni, e angosce, e alla per fine si verrai con corona di martirio alla gloria mia. E fat-

(1) il T. donde si toglie questa vita, ed altri ancora hanno inco-stantemente Eustachio, Eustagio, ed Eustasio.

(2) un altro T. meno antico legge Ecupiste; il Lat. ha Theospitem.

(3) il Cod. detto legge qui Tempisio; il Lat. ha Theospitum.

(4) cioè andando nuovamente, ritornando.

fatto questo si si levò suso, e
 * ritornò * reddio a casa, e trovò suoi
 guardiani di pecore, e di buoi,
 e di molte altre bestie grosse,
 e minute, li quali dissero, che
 tutte sue bestie grandi, e pic-
 cole tuttequante erano morte,
 e prese; e allora incominciò a
 laudare, e benedicere Dio di
 ciò, ch' egli avea fatto, e
 udito di poscia ch' egli fue
 Cristiano. E stando la notte
 medesima, si vennero li ladro-
 ni, e rubatori, li quali tol-
 sero tutto l'oro, e l'ariento,
 ch' egli avea serrato nelle boi-
 ge sue, e ogni cosa, ch' egli
 avea in casa sua; e non gli ri-
 mase niuna cosa, se non gli
 panni di dosso, ch' avea egli,
 e la moglie, e' figliuoli. E fat-
 to questo la mattina per tem-
 po si si levò, e vide ciò, che
 gli era intervenuto la notte, e
 disse infra se medesimo: Oimè,
 che far abbo io misero oggi-
 mai, che mi sono morti tutti
 li servi miei, e l'ancelle, che
 io avea, e sono morte, e pre-
 se tuttequante le bestie, ch' io
 avea per me, e per li miei
 figliuoli? e dicai: Come farò io
 misero (1) taupino con tutta mia
 compagnia, imperciocchè io non
 lavorai anche con mia mano,
 e andare mendicato sì mi ver-
 gogno; e pensando così pian-
 gèa, e lacrimava. E stando co-
 sì doloroso colla moglie, e co'
 figliuoli tutto lo die si si levò
 la notte nascosamente, e tolse
 la moglie, e' figliuoli, e anda-

vane in Egitto, acciocchè non
 fosse conosciuto da neuna per-
 sona. E andando loro, si per-
 vennero al mare; ed entrando
 loro nella nave il nocchiere
 della nave si cominciò a deside-
 rare la moglie di questo Eusta-
 sio, imperciocchè ell' era formo-
 sa, e bella infra tutte l'altre
 femmine, che fossero in quelle
 parti; e in questa nave non e-
 rano se non barbari, e gen-
 te rea, li quali erano incontro
 a' Romani; e dacebè furo giun-
 ti a porto il nocchiere disse, che
 volea essere pagato da Eustasio,
 e dalla moglie, e da' suoi figliuoli;
 e non abbiendo Eustasio
 onde pagare il nocchiere, si pre-
 se la moglie, e menollane in-
 tra' barbari, là dov' egli era
 nato. E stando Eustasio con due
 suoi figliuoli sopra terra, e
 reggendone menare la madre
 loro, si si batteano, e plangea-
 no, e lacrimavano fortemente,
 imperciocchè ell' era menata da
 mala gente. E andando loro
 per terra, si pervennero ad uno
 fiume, nel quale si dubitò di
 passare con amendue li suoi fi-
 gliuoli per la grande moltitu-
 dine dell' acqua, ch' era in
 questo fiume, e tolse l' uno
 de' suoi figliuoli lo minore,
 e puoselosì sopra gli omeri suoi,
 e disse all' altro, il quale la-
 sciava: Aspettami quì a questa
 ripa, infino ch' io passi co-
 stui, e pongalo dall' altra
 ripa, e passò con questo, che
 avea in collo, e puoselo dal-
 l' al-

(1) taupino il Terzo migliore quì, e altrove.

L'altra ripa fuori dell'acqua; e ritornando lui all'altro, lo quale avea lasciato, ed essendo lui a mezz'io fiume, il quale egli passava, e anzi ch'egli potesse giungere a lui, si vide venire uno leone grandissimo, e portarne il figliuolo, ch'era il minore, il quale avea nome Tenpistum, e veggendole portare sì si graffiava, e davasi fortemente; e ritornando al maggiore, il quale avea nome Agapitum, piangendo, e lagrimando, si vide uno lupo grandissimo, e orribile venire all'altro, e portarvene anacchè potesse giungere a lui. Veggendo questo Eustasio, si si voleva affogare nell'acqua di quello fiume, se non che Dio gli mandò l'Angelo, che lo trasse di quello fiume, e non lo lasciasse perire; e incontanente lo prese l'Angelo, e trasse lo fuori dell'acqua, sicchè Eustachio non se ne avvide di quello Angelo. E stando questo Eustachio sopra terra, si si pose a sedere, e lamentavasi fortemente infra se medesimo, e diceva: O Dio, perchè m'hai fatta questa cosa? Io mi ricordo, che tu mi dicesti, ch'io mi dovea assomigliare a Iob, il quale fue uomo santo, e giusto inverso te; e avvegnachè a Iob li fossero tolte, e morte tutte le bestie, e tolto tutto l'aver, lo quale egli avea; egli avva molti amici, e molti parenti,

Tom. III.

S

i quali veniano, e confortavano spesso: Io non abbo quie, nè amico, nè parente, che mi confortino. E avvegnachè a Iob fossero morti li figliuoli, li quali egli avea; egli avea la moglie per sua consolazione; ma la mia moglie sì m'è venuta meno, e funne menata da gente strana, e rea, e crudele inverso noi, nè non so che se ne sia. E ancorchè fossero morti li figliuoli di Iob, egli non gli vide morire; ma io misero, e taupino si vidi gli miei diletteissimi figliuoli essere portati da fiere bestie, nè non credo, che ne sia rimase di loro ne ossa, nè pelle, nè vestimenta alcuna. E stando Eustachio in questo pensiero, ed in questo lamentamento, si si ricordò, che Dio restituì a Iob ogni cosa, ch'egli avea perduta, e disse infra se medesimo: Io spero ancora d'essere come l'albero, il quale ha perduto lo frutto, e le foglie sue nel grande freddo, e nel cominciamento del caldo si (1) reggono li fiori, e le foglie, e menano dolce frutto. E avvenne, che lo leone, il quale tolse il figliuolo minore, si l portò per uno campo; e in quello campo si erano aratori, li quali aravano la terra, e cacciando so leone, si lasciò il fanciullo sano, e salvo, e stette con loro per molti temporali. E avvenne, che l'lupo, il

(1) si serve qui, e altrove del verbo reddire, che nel presente fa anche reggo.

il quale tolse il fanciullo maggiore, sì lo portava per uno deserto; e in quello deserto sì erano pastori, li quali guardavano loro bestie, e veggendolo loro questo lupo, il quale ne portava il fanciullo, e cacciandolo; il lupo sì lasciò questo fanciullo sano, e salvo, e stette con loro per molto grande tempo. E allorchè Eustachio pensava, com'egli potesse fare, s'andò in una villa, la quale avea nome Vico, e lavorava con sue mani, e fusì porro con un nome, ch'avea molti campi, e in quelle campore sì fece Eustachio un suo tabernaculo, nel quale stette per molti temporali, e Dio fece per lui grande miracolo della moglie sua, la quale era rapita dal nocchiere, che nè l'nocchiere, nè altra persona potero corrompere questa sua moglie, e in molto cortissimo tempo si morì il nocchiere, che l'avea menata, e tolta dal marito, e da' figliuoli suoi per la grandissima bellezza, ch'era in lei. E in questo temporale vennero li barbari con grandissima oste ne' confini di Roma, e guastaro intorno alla Cittade il più, che potero, e puosero l'assedio ad una Cittade, nella quale era lo 'mperadore. E stando lo 'mperadore dentro dalla Cittade, chiamò due Cavalieri a se, e disse: Dove sarebbe Placido, il maestro de' Cavalieri? E quelli dissero: Messere, noi non sapemo dove sia, che già è lungo tempo,

che noi non udiamo novelle di lui, e non sapemo neuna cosa di lui, nè di sua famiglia. E allora sì comandò loro lo 'mperadore, che dovessero andare per tutte le Provincie dello 'mpero suo, e dovessero fare, ch'egli ritrovassero il maestro de' Cavalieri. E allora sì andarono per tutte le contrade, e per tutte le Provincie dello 'mperio di Roma; e andando loro sì lo trovarono, che guardava, e lavorava la terra, la quale a lui era data a guardare, e dissero a lui: Dio ti salvi Sere. Ed egli rispuose, e disse: Pace sia intra voi, amici miei carissimi; e cognobbe incontanente loro, nè egli non conosceano lui, e dissero a lui: Sere, averesti tu veduto, o inteso alcuna cosa del maestro de' Cavalieri, il quale avea nome Placido? E quegli rispuose, e disse: Per che cagione l'andate caendo, e perchè l'andate? ed egli non rispuose, e dissero: Imperciocchè egli è nostro grande amico, e mandaci lo 'mperadore cercando di lui, perciocchè li barbari hanno arso, e diroccato ciò, ch'era intorno a Roma, e ora sono a una Cittade, nella quale è lo 'mperadore, e sono posti all'assedio intorno alla Cittade; onde se tu lo sapessi, e tu lo c' insegnassi, noi ti daremmo grande avere. E quegli rispose, e disse: Io sono in queste parti uno pellegrino, e lavoro questa terra a prezzo, e come

cono-

nonoscò io colui, cui voi domandate? E disse a loro: Venite, amici miei, e intrate con meco nel tabernaculo mio, e mangiate con meco un poco, acciocchè voi possiate meglio andare, e cercare di lui. E allora si gli menò nel tabernaculo suo, e pose loro innanzi di ciò, ch'egli aveva per se nel tabernaculo suo, e manicando loro, si disse l'uno all'altro: Questo lavoratore lo somiglia più, che niuno uomo, che sia, e s'egli hae uno segno di margine insul collo, la quale ebbe nella battaglia de' barbari, perciò sapremo bene s'egli è desso, o no. E quand'egli ebbero manicato si si levarò, e puoserli mente insul collo, e vidern il segno della margine, la quale avea avuta nella battaglia de' barbari, e incontanente lo presen, e gridarò con grandissima letizia, e disserò: Veramente se tu il maestro de' Cavalieri, il quale noi siamo molto andati cando, e cercando per tutto lo imperio di Roma. E allora si lo presero, e puoserlo insul cavallo, e mandarò meno allo 'mperadore dicendo, come l'aveano ritrovato, e com'egli lo menavano. E quando lo 'mperadore ebbe inteso il messo, ch'egli lo mandarò, si si ralleggrò molto, e fue molto lieto, imperciocchè non credea, ch'egli fosse vivo, nè ch'egli lo potessero riavere. E incontanente salì a cavallo con sua compagnia, e vannerli incontro a lui; e veggendolo

lo 'mperadore, si l'abbracciò, e menòlo nel palagio suo, e incontanente l'ebbe fatto suo Principe, e vicario di tutta l'oste, e puosegli in mano il gonfalone suo, e diedeli podestade, e licenzia di fare ciò, che piacesse a lui. E incontanente fece riunare tutti li Cavalieri della Provincia, e fece mettere bando, che qualunque Cavaliere volesse venire nell'oste a soldo, che dovesse essere venuto tostamente. E incontanente li pastori, li quali avevano liberato il fanciullo dal lupo, si l'andarò nell'oste al soldo; e secondamente, che fecero li pastori, così fecero gli aratori del fanciullo, che l'liberò dal leone. E veggiendo loro, si s'incontrarono insieme, e salutarli, e disse l'uno all'altro, dov'egli andasse; e ciascuno disse all'altro, ch'egli andavano nell'oste al soldo dello 'mperadore, e ralleggaronsi fortemente insieme, non conoscendo l'uno l'altro, e ciascuno si giurò di non lasciare l'uno l'altro, e di ciò, ch'egli avessero in quell'oste fosse comune, e per mezzo; e ciascuno somigliava l'altro, e ambedue si erano bellissimi del corpo loro, e furo giunti al Principe dell'oste, e incontanente, che l'Principe gli vide, si gli piacquerò più questi due Cavalieri giovani, che neuno di tutti gli altri Cavalieri, e incontanente gli fece suoi Centurioni, e a ciascuno puose in mano il gonfalo-

falione di dugento Cavalieri, che dovessero seguitare loro nella battaglia contra li barbari. E quando il Principe dello 'mperadore ebbe ordinate tutte queste cose, si venne con tutta l'oste sua là, ove li barbari erano rannati insieme all'assedio di quella Cittade dello 'mperadore. E sapendo gli barbari, che veniva oste contra a loro, tutti quanti si levarò, e armaronsi incontenente Cavalieri, e pedoni, e stavano tutti quanti strettamente schierati insieme. E vedendo loro l'oste dello 'mperadore, si avevano grande paura, che Placido il maestro de' Cavalieri non vi fosse in quell'oste dello 'mperadore, e pensando, e veggendo la schiera là, dove era il maestro de' Cavalieri, il quale avea nome Placido, e conoscendo l'armi sue, si furò tutti quanti isbiagottiti; e tolse allora Eustachio il Gonfalone dello 'mperadore, e tennelo nella mano sinistra, laddove tenea lo scudo, e una bianchissima spada si tolse, e teneala nella mano sua destra, e segnossi col segno della santa Croce, e 'fedio intra loro colli due Centurioni, li quali avea fatti dinanzi, e tutti quanti loro scacciò, e uccise, e pretero tutte le terre, e le Provincie loro. E discacciando loro, si entrarò in una Cittade, nella quale era la moglie di Placido, che stava in uno palajo alla finestra, e vedea l'oste dello 'mperadore; e stando lei alla finestra, si ven-

nero li due Centurioni, li quali avea fatti lo Principe dell'oste, e entrarò in uno giardino, dopo questo palajo, laddov'era la madre loro, che stava alla finestra per vedere cnstoro. E stando loro in questo giardino, si ragionavano insieme, e diceano infra loro, com'erano stati insieme, e non sapea l'uno dell'altro, e disse il minore, il quale avea nome Teupistum: io abbo avuta questa ventura, la quale io ti dicorò; ch'io fui figliuolo d'uno Cavaliere, ch'avea nome Placido, maestro de' Cavalieri, sì gli fue tolto ciò, ch'egli possedeo sopra terra, e per vergogna si tolse una notte me, e la mia madre, e un mio fratello, e menavaci in Egitto, e intrammo in nave, laddov'erano gli barbari, e altra gente rea, e crudele, e sì ci tolsero una nostra madre, e non sapemmo dove la menasse il nocchiere della nave, e venimmo piangendo, e lamentandoci di questa nostra madre; e quando noi fummo giunti ad uno fiume, nel quale avea grande abbondanza d'acqua, veggendo, che non v'avea ponte, onde noi potessimo passare, si tolse il padre nostro un mio fratello, ch'era 'maggio di me, e puoselsi in collo, e disse mi, ch'io dovessi aspettare, infinoattantochè egli tornasse per passar me; e passato lui si venia per me; e anzichè egli giugnesse a me, venne uno leone grande, e prese mi, e portavamene per divorarmi, e

Al

* ferì

'maggio-
re

fui liberato dagli aratori, ch'erano nel campo, nè non so neuna cosa di mio padre, nè del fratello mio, nè egli non sanno di me. E udendo questo il fratello, sì si levò suotamente, e disse: Dunque se' tu il fratello mio, il quale rapì il leone? ed allegarsi insieme di grandissima letizia. E l'altro fratello, il quale avea nome Agapitum, sì gli disse ogni cosa ciò, che gli era intervenuto di lui, come il lupo il prese, e portavalo a divorare, e come fue liberato da' pastori. E vedendo questo la madre loro, la quale era alla sinistra del palagio, non sappiendo lei, ch'egli si fossero suoi figliuoli, sì udì questa contenzione, la quale faceano questi, e con grande letizia sì discese tostamente a loro nel giardino, e diligentemente gli domandò, chi egli fossero; e quegli risposero, e dissero, ch'erano fratelli carnali figliuoli di Placido, lo quale avea nome Eustachio, ed era il maestro de' Cavalieri, nè non sapeano, che fosse di lor padre, nè di lor madre, e dissero a lei, come intervenne a loro. E la madre rispose, e disse a loro: Dunque siete voi miei figliuoli. E per la grande letizia, ch'era intra loro, sì caddero in terra tramortiti. E fatto questo, sì andò la madre di costoro al Principe dell'oste per domandare s'egli avesse neuno Cavalieri nell'oste sua, che gli sapesse dicere novelle d'Eustachio, ch'era chiamato Placi-

Tom. III.

S 3

do, maestro de' Cavalieri. E quegli rispose, e disse a lei, per che cagione lo domandasse. E quella disse: Perche io sono sua moglie, che vorrei andare a lui là dov'egli fosse con due suoi figliuoli. Ed ella dicendo questo, sì la riconobbe, e disse a lei: Dunque se' tu Teupisten, la quale fosti sostenuta da gente strana, e rea, e crudele; ond'io ti dico la veritate, ch'io sono Eustachio, lo quale tu hai addomandato, e questo ti dico fermamente, che gli nostri figliuoli sono divorati da pessime bestie, e crudeli. E quella disse: Dunque se' tu Eustachio il mio diletteissimo sposo? Dicoti la veritate, e per lo battesimo, lo quale io ricevetti sopra me, che Dio nostro Signore m'ha guardata dal nocchiere, il quale mi prese, sicch'egli, nè veruna persona m'ha potuta contaminare; e in corto tempo si morì il nocchiere, che mi prese, e così ti dico per veritate, che la misericordia di Dio è altresì operata intra' figliuoli nostri, e sono sani, e salvi nel Palagio, laddove io sono stata. E incontanente mandò per loro due Cavalieri; e veggendo costoro venire, si vide, che quelli erano i Centurioni, li quali avea fatti al cominciamento dell'oste, e vedendosi intra loro, sì dissero ciò, ch'era intervenuto loro, e incontanente si riconobbero insieme, e rallegraronsi insieme di grandissima letizia. E allora sì levarò cia-

scu-

scano le mani, e laudaro, e benedissero Iddio per la grande misericordia, che Dio fece loro, ch'ogni uomo si meravigliò di loro per la grande letizia, ch'egli faceano insieme. E fatto questo si morì lo 'mperadore, e, anzich' egli lo seppellissero, si fu chiamato Imperadore Adriano Paganissimo. E levato Imperadore Adriano reddio Eustachio il Principe dell'oste con tutta la gente sua, e menando lui con tutta l'oste, ch'egli avea, incontanente si venne Adriano Imperadore incontro a lui, e con grande letizia si l'abbracciò, e tornò con grande trionfo, e coo grande vittoria coo molti prigioni, e con molte robe si reddiero nelle terre di Roma. E fatto questo, si entrò lo 'mperadore nel Tempio, e adorava gl'Idoli, li quali erano loro Domineddi, e offersero loro sacrificio. E Eustachio stette di fuori colla moglie, e co' figliuoli suoi, nè non vollero intrare, onde furono accusati allo 'mperadore, ed e' turbossi, e addirossi contra di loro, e fecegli venire dinanzi a se, e disse: Per qual cagione non entraste voi nel Tempio, e non sacrificaste agl'Idoli, come io, e gli altri Romani? Rispose Eustachio: Perchè siamo Cristiani, e adoriamo Iddio nostro Signore, il quale fece il Cielo, e la Terra, e ogni cosa visibile, e invisibile, e ha ci creati alla sua immagine. Disse Adriano: Dunque adori tu colui, che si lasciò cru-

cifigere a' Giudei? Eustachio rispose: Però perirono gli Giudei, e quello, che feciono di Cristo fu fatto di loro degoamente, e lui voglio adorare, e sacrificare, che m'ha guardato la mia moglie, che non l'hanno potuta corrompere le male gente, e ha liberati gli miei figliuoli dalle fiere salvatiche, e ha ci conservati insieme, ch'eravamo dispersi, e datomi vittoria de' nostri nimici. E ciò udendo lo 'mperadore turbossi più contra di lui, e comandò, che fusse messo in un luogo, che si chiamava Arena, dove stavano fiere salvatiche, che prendevano; e così fu messo colla moglie, e co' figliuoli, dove era un crudele leone; e vedendolo egli ebbono paura, e fecionsi il segno della santa Croce, e subito il leone abbassò il capo a corpo a corpo, e a capo chino si pose a' piedi d'Eustachio. E ciò vedendo lo 'mperadore impaurito, comandò, che vi fusse messo uno crudelissimo orso; e messo, l'orso ancora andò carponi a lui; e fuvvi messo un leopardo, e anche andò a loro mansueto, e leccavagli i piedi. E ciò vedendo lo 'mperadore, disse a' suoi Cavalieri: Colui è oomo d'incantagioni. E comandò, che fussono messi in uno vitello di rame tutti strettamente, acciocchè ardessero vivi dentro, e apparecchiato il detto vitello, Eustachio si pose in orazione, e disse: Signore Iddio onnipotente, che creasti il Cie-

Cielo, e la Terra, e me facesti alla tua immagine; e similmente recuperasti l'umana generazione del tuo prezioso Sangue, e apparistimi in forma di cerbio; a te oriamo, e preghiamo, che li nostri corpi sieno a te come incenso in questo fuoco nel cospetto tuo. E dette le parole, e fatta l'orazione, venne l'Angiolo, e disse: O Beato Eustachio, è esaudita la tua orazione, come hai dimandato. Vienne, e

ricevi la corona della gloria. E gli Pagani gli presero, e misongli nel detto vitello; e subito vennero gli Angeli, e portarono quelle beate Anime in Cielo a possedere la gloria eterna. E quegli santissimi Corpi rimasono senza macula; e gli Cristiani gli soppellirono insieme in uno sepolcro. Passarono da questa vita gli detti Santi Martiri adì 19. di Settembre, e fassene festa quel dì. Amen.





V I T A
D I
S. GIOVANNI
GUALBERTO.

V I T A
D I
S. GIOVANNI
GUALBERTO.



*Incomincia il Prologo della Vita di Santo Giovanni Gualberti primo
Abate di Valembrosa, fatto da Dono Atto venerabile Vescovo
di Pistota.*



O Don Atto più volte pregato da molti frati assai onesti dell'Ordine di Valembrosa di raccogliere quelle cose, che si truovano iscritte del sant' Uomo Giovanni primo Abate della Badia di Valembrosa; dico, che molto mi maravigliai udendo cotali preghiere, perocchè rettamente s' temeva di passare in silenzio le cose dette di lui da' santi frati, i quali furono al suo tempo, e vidono più cose di quelle, che scriuono, e vidono co' loro occhi; e temeva di scrivere, ovvero di lasciare quelle cose, che furono dette degli altri fedeli uomini dopo la sua morte, perocchè le predette cose erano molte, e

tutte scritte da uomini di buono testimonio, paventando, che la materia lunga non gravasse l'animo de' lettori, imperocchè spesse fiate veggio alquanti ezandio savj lasciare quelle cose, che sono utilissime per la lunghezza del parlare, e veggio coloro, i quali continuo leggono molte cose, che spesse volte si rallegrano di leggere briève. Ond' io alla perfine acconsentendo alle preghiere di molti frati, ed agli loro conforti, non confidandomi in del mio magisterio, ovvero in mia sciensia; ma piuttosto isperando della pietà, e grazia di Messere Domeneddio, o de' meriti del venerabile Uomo santo Giovanni Gualberti, e dell' orazioni de' frati, i quali in molte maniere mi prepararono sopra ciò fare; istudiarmi di scrivere in questa operetta parte di quelle cose,

cose, ch' io trovai scritte, e parte di quelle cose, le quali cognobbi essere fatte per testimonianza di molti fedeli uomini, lasciando molte cose di quelle, che prima avea trovate scritte, e che spesse fiate avea udito essere istate vere per certezza di molti uomini. Dunque nel nome della Santa Tri-

nità, il principio della conversazione, e vita di San Giovanni Gualberti fu questo.

Finisce il Prologo, ed incomincia la Vita di San Giovanni Gualberti, primo Abate di Valembrosa fatta da Dono Atto Venerabile Vescovo di Pistoria.

Come perdonò a uno suo nimico per reverenza della Croce.

CAPITOLO I.

AL tempo dello 'mperadore Enrico, nel quale la simonia, e la resa d' una setta, i quali furono chiamati Niccoliti, assorrevano la Cattolica Chiesa in molti luoghi quasi per tutta Italia, era uno nobile chiamato Gualberto, uomo gentile, il quale aveva due figliuoli, del quale l' uno aveva nome Ugo, e l' altro Giovanni (il cui nome secondo la etimologia è interpretato grazia di Dio) e dirittamente ebbe il nome, e il fatto, perocchè costui veramente fu adornato d' opere di vertudi, come si conchiarià in questa operetta della sua buona conversazione, e de' suoi santi costumi nelle seguenti istorie. Questo San Giovanni Gualberti essendo assai tenuto chiaro da i suoi parenti, e da i vicini, e da quelli, che lo conosceano, per la grande onestà de' suoi costumi, avvenne, eh' un uomo commosso da maligno ispirito uccise uno suo consorte,

onde il predetto omicida in tutti i modi ischifava di scontrarsi in lui, ovvero in alcuno potente del parentado di colui, eh' egli aveva morto. Ma il tempo già si appressava, nel quale la divina grazia misericordievolmente si manifesterebbe in Giovanni, chi dovesse essere, e quale, e quanto fosse tenuto per esemplo d' umiltà a molti fedeli, il quale disponendosi un dì d' andare col suo donzello a Firenze, incontrossi nel suo nimico improvvisamente, ch' avea morto il suo consorte, nella medesima via, in luogo, che niuno di loro potea tenere altronde, per la via, ch' era stretta; il quale dalla lunga ragguardando il predetto omicida, disperato di sua vita, incontanente si gittò a terra del cavallo, ed aperte le braccia le piegò in modo di croce, e come uomo morto giacendo boccone aspettava la morte. Ma il giovane Giovanni, come
uomo

uomo benigno vedendolo, che si giaceva sopra la terra per paura, mosso a misericordia in ver di lui, disposesi a perdonarli per la riverenza della

santa croce, la quale lagrimando faceva colle braccia, e colle mani, e disegni, che tosto si levasse, e non temesse.

Come la (1) Croce gl' inchinò il capo, perchè avea perdonato al suo nimico.

CAPITOLO II.

MA dappoichè egli ebbe perdonato al suo nimico lasciandolo passare con pace, gli concedette da indi innanzi, ch' egli potesse andare là, dovunque e volesse. E andato un poco più innanzi a una Chiesa per orare, ed entrandò dentro ragguarda la Croce della predetta Chiesa, che gl' inchina il capo, come gli rendesse grazia, perocchè per sua reverenza misericordievolmente avea perdonato al suo nimico; e non è da maravigliare, che l' onnipotente Iddio, per l' immagine della sua Croce volesse allora, che cotale riverenza fosse fatta a costui, il quale vidde suddito al suo timore, e dato al suo servizio, e tutto pieno di fervore, e di carità inverso del suo prossimo; im-

perocchè Iddio ama i suoi amatori, e rimunerà i suoi servidori, e glorifica coloro, che glorificano lui, e quella medesima Croce per segno di tanto miracolo sotto molta guardia e servata intino ad ora (2) nella Chiesa del Monistero di San Miniato a Monte presso a Firenze. Ma il servo di Dio vedendo questo, maravigliosi, e fatto molto pauroso, incominciò a pensare intra se, in che modo potesse meglio piacere a Messere Domeneddio, credendo, e spesso volte nel suo animo volgendo, quanto premio dovesse ricevere in Cielo, se egli servisse al Signore giusta il suo potere, il quale servo di Dio cognobbe essere apparito tanto, e sì nobile miracolo per piccolo servizio, che gli pareva avere fatto.

(1) croce per crocifisso; il Lat. ha crucem eiusdem Ecclesie caput sibi flectere continetur. Gio. Vill. lib. 4. cap. 26. L' immagine del crocifisso vimbilmente inchinò al detto Giovanni.

(2) oggi nella Chiesa di S. Trinità di Firenze.

Come

Come tocco dallo Spirito di Dio, andò a San Miniato per farsi Monaco.

CAPITOLO III.

Dispuosesi adunque il servo di Dio tocca se medesimo avere in odio il mondo, ed al postutto gittare via le false ricchezze, e sollicitamente pensava quanta gloria sia promessa a i buoni, e quanta pena sia apparecchiata a' dannati, e come sia vano porre speranza primamente nelle cose transitorie, e poi sottomettersi alle pene eterne. E mentre ch' egli angosciato pensava tai cose, tuttora seguendo il suo cammino venne presso a Firenze; nel qual luogo comandando al suo famiglia disse: Va' all'albergo, ove ci sogliamo riparare, e prestamente apparecchia quello, ch' è di necessità a noi, ed a' cavalli. Ma il famiglia sollicitamente volendo mettere in esecuzione quello, che il suo Signore gli comandò, si partì; e partendosi, il servo di Messere Domeneddio Giovanni toccò dallo Spirito di Dio, lasciò istare l'andare a Firenze, e senza dimora ne andò al Monistero di San Miniato, e discendendo da cavallo, domandò l'Abate incontanente, e venuto, umilmente gli manifesta il desiderio

del suo cuore, manifestandogli la misericordia, la quale benignamente avea fatto al sopradetto nimico per carità; e come poco poi entrato nella Chiesa, vidde la Croce inchinargli il capo, e come per questo, l'Idio gli dava il segno della sua conversione. L'Abate udito il grande miracolo, ed avvedendosi, ch'era molto da maravigliare di quello, che l'Idio gli aveva mostrato, consigliollo, ch'egli abbandonasse il mondo, e la sua gloria in tutte le cose. Ma oondimento desiderando di sapere più pienamente il suo volere, e di provare la sua costanza, e perseveranza, gli cominciò a predire le cose dure, ed aspre della Religione, e ch'uno uomo forte del corpo, e vivoroso di giovanetia, com'era egli, che non potrebbe agevolmente sostenere la povertà de' Monaci. Il quale Giovanni disse: Non ho da desiderare la gloria di questo mondo, la quale tosto passa, nè anche la forza del corpo, la quale di di in di viene mancando.

Come

Come volendosi fare Monaco, il suo padre il volle ridurre al mondo.

CAPITOLO IV.

E Mentre, che diceva queste cose, ed altre simili a queste; e l' Abate non rispondendogli pienamente alla sua volontà, il famiglia, ch' aveva mandato a Firenze, pensando, che il suo Signore non venia, tornò a casa, e raccontò al padre, e alla madre il fatto, com' era istato. Onde il padre turbato, e angosciato, venne a Firenze, e cerca tutta la Città diligentemente dimandandolo tra' parenti, e amici, desiderando di sapere quello, che fosse del suo figliuolo. E discorrendo ancora per le Chiese, capitò al Monistero di San Miniato; addomanda di lui, e alla perline, mentre ch' egli era quivi, udì, che il suo figliuolo si voleva fare Monaco.

Gualberto priega l' Abate, che gli menì il suo figliuolo. Ma l' Abate tornando a Giovanni l' ammonisce, ch' egli vada al padre. Al quale Giovanni disse; Che dite voi, Messere? io ho disposto di lasciare il padre carale, e tutte le cose di questo mondo, e seguire Cristo, che mi criò, in tutti miei fatti; ma l' conosco bene, il mio padre essere venuto per trarmi del Monistero, e riducermi al mondo senza dimora, se potrà. Ma quando il padre, che era di fuori, ch' aspettava l' Abate, udì questo, ed altre cose, incominciò a gridare coa voce turbata minacciando di fare ingiuria al Monistero, se incontanente non gli fosse renduto il suo figliuolo.

Come da se medesimo pigliò l' abito monacale.

CAPITOLO V.

I Ntra questo mezzo l' uomo di Messere Domeneddio Giovanni, desiderando la sua salute, ed affrettare il suo proponimento, e intendendo il fuore, e le minacce del padre accrescere, incominciò a pensare infra se, dicendo: Da cui posso più degnamente pigliare

il Santo abito, che dall' Altare nel quale si sacrifica il Corpo, e il sangue di Cristo? Raguuardando adunque una cocchia d' un frate posta quivi in uo canto, toiscela, e subito entrando in Chiesa, imprima tondendosi i suoi capelli, istesela sopra l' Altare riverentemente, e miscia-

si

si indosso allegramente . Tutti i frati, vedendo questo, maravigliaronsi , e rallegraronsi della fortessa della sua fede . E ciò fece certamente , che molto temeva , che per disavventura

l' Abate commosso per minacce , ovvero per lusinghe , il rendesse al suo padre Uberto , o che lasciasse al suo Padre trarlo fuori del Monisterio .

Come il suo padre , vedendolo vestito , il confortò , e partissi inconsolato da lui .

CAPITOLO VI.

Dopo queste cose l' Abate entrò dentro , e ragguardandolo sedere in tra gli altri frati , tornò al padre , e ammonillo , ch' entrasse a vedere il suo figliuolo . E quando il padre il vidde vestito d' abito monacale , dolendosi , e gridando , e fortemente piagnendo si straccia i vestimenti , e percuotesi il petto , graffiassi le gote , e fatto quasi pazzo si

reputa tristo , ed abbandonato . E dopo questo per buono spazio ammonito dall' Abate , e da' Monaci , e da' suoi compagni , e anche dal figliuolo , alla perfine tornato al dovere , molte volte benedisse il figliuolo , e confortollo , che si dotesse a virtù ; e così consolato dal Signore santa dimora ritornò a casa .

Come per penitenzia in poco di tempo avanzò tutti i suoi compagni in virtù .

CAPITOLO VII.

IL servo di Messere Domenedio Giovanni incominciò dapprima a fare istretta , e malagevole vita , giusta il suo potere , e sforzarsi di di in di *ciascunodi piangere i suoi peccati passati , e di macerare la carne con digiuni , astinenzie , ed orazioni , e con molte vigilie ; e

così in poco di tempo cominciò a risplendere di fiore d' umiltà , di pazienza , d' obbedienza , e di tutte l' altre virtù ; e avvegnadiocchè e' si credea essere minore d' ognuno , nondimeno per sua virtù da tutti era tenuto il maggiore .

Come

*Come il servo di Dio Giovanni, non volendo istare sotto
Abate simonaco, si partì, e venne a Firenze per
consigliarsi con uno santo uomo.*

CAPITOLO VIII.

DOpo alquanto tempo, che fu istato nella Badia di San Miniato; morto l' Abate del detto luogo, tutti i Monaci d' uno animo concordemente elessero San Giovanni per Abate. Ma il servo di Dio umilmente con molta costanza rifiutò il detto ufficio, pensando piuttosto per sua salute essere soggetto, che prelato, rivolgendosi spesso nelle sue menti il detto del Salmoista, che dice: Io sono vermine, e non uomo, e vituperio degli uomini, e abominazione del popolo. Ma di ciò tutti i Monaci furono ripieni di molta amarezza, per alquanto di tempo non facendo altra elezione. Istando il Monistero senza Abate, intervenne, che oel detto Monistero era uno Monaco, il quale aveva nome Don Uberto, uomo astuto, e molto cupid del transitorio onore, il quale si studiava di torre furtivamente delle cose del Monistero, e quanta pecunia poteva, tutta la dava io guardia d' un altro Monaco, il quale aveva nome Don Giovanni, il quale a se coofigente ad uno animo trovato avea. Dappoi adunque, che l' Beato Giovanni, come

Tom. III.

T

detto è, il dominio della Badia rifiutato avea, si dispuose il detto Don Uberto quello, che male acquistato avea, reamente dando non come guardiano, e pastore, ma siccome furo, e ladro, a reggimento, o signoria della Badia pervenire, e con ispirito d' elazione, e superbia sollicitamente d' adempiere sua volontà studiando, andò a Firenze, e pregando i Bisdomini, che la detta Badia dal Vescovo di Firenze gl' impetrasse, promissè di dare loro certi danari; e al detto Vescovo, il quale avea nome Messere (1)..... promissè di dare molta quantità di pecunia, se gli concedesse la detta Badia. Onde per tale modo quello, il quale lungo tempo ispirato dal diavolo, desiderato avea già, esso medesimo, il diavolo aiutandolo, occupare a se si sforzava. Fatto adunque il patto della pecunia, e ricevuta la podestà, e l' dominio della Badia, mandò il detto Don Uberto alcuno uomo a San Mioiato, imponendogli, che domandasse di Don Giovanni pareote de' Bisdomini, e trovato gli dicesse, come esso la Badia di San Miniato avea acquistata, e an-

nunt-

(1) manca nell' originale, e non lo ha nè meno la Vita latina.

quasiassigli quanti danari avea
impromessi di dare; e pertan-
to per sua parte gli dicesse, che
la pecunia, la quale per addie-
tro in serbanza a lui aveva
data, immantemente sanza indu-
gio a lui dovesse mandare, ac-
ciocchè il detto pagamento fare
potesse. Pervenendo adunque
a San Miniato il detto messo,
e domandando, come gli era
istato imposto, di Don Giovan-
ni parente de' Bisdomini, per di-
vina volontà, e permissione
San Giovanni Gualberti gli fu
menato, il quale eziandio per lo
padre suo Gualberto parenta-
do co' detti Bisdomini di Fi-
renze avea, il quale concio-
fossechè il detto messo per
parte del predetto Don Uberto
la pecunia a lui depositata do-
mandasse dicendogli, come al
dominio della Badia pervenuto
era, e in che modo, confidan-
dosi, ch' egli fosse quel Don
Giovanni, il quale Don Uber-
to detto gli avea; Il venera-
bile Padre San Giovanni sub-
ito, come tali parole udì, si ver-
gognò, e dogliendosi molto, e
di ciò maravigliandosi disse:
Fratel mio, questo, che tu cer-
chi per portare a Don Uberto
per dare al Vescovo, e a' Bi-
sdomini, convenientemente a te
dare non posso, se prima tu
non di questo medesimo dinan-
zi a tutti i Monaci, acciocchè,
se bisogno fosse, possano essere
miei testimonj, che quello, che
mi addomandi, al detto Don
Uberto per te mandato io ab-
bia. Onde il detto messo di

Don Uberto consentendo a San
Giovanni, secondo la sua volon-
tà, ai Monaci per ordine
narro la cagione della sua ve-
nuta. Per la qual cosa cono-
scendo i Monaci per volontà di
Dio, e per la imbasciata a
tutti loro per lo detto messo
imposta, la niquità per lo detto
Don Uberto commessa, San
Giovanni di zelo di Dio ac-
ceso, e del zelo della Cat-
tolica Fede infiammato, dis-
se: Che diremo, fratelli miei,
o che faremo? com'è, e in
che modo oggimai qui ista-
remo? o dove anderemo? ecco,
disse, venduti siamo; il Mona-
sterio si compra, l'onore eccle-
siastico, il quale, secondochè
Cristo ha ordinato, per grazia al
dee dare, e per grazia riceve-
re; con pecunia si compra, e
con pecunia si acquista. Per
tali, e più altre simili parole
eccitando i Monaci, e confortan-
dogli all' osservazione della
Cattolica Fede, alquanti di lo-
ro, i quali similmente il pre-
detto Don Uberto per tale mo-
do, Simoniaco mercatante ave-
no in dispregio, per diversi
Monisterj dal predetto San Gio-
vanni collocati furono, ed egli
con uno di loro, il quale più
santo uomo gli pareva; e però
sopra gli altri lo amava, al po-
stutto ordina come a ubbidien-
za di migliore vita sottomette-
re si possa, e dal dominio del
Simoniaco Abate scappare, con-
ciossecosachè alla sua tiranni-
ca signoria resistere non po-
tesse. In quel tempo, era
alcu-

(1) alcuno uomo in Firenze, chiamato Teuzo, d'etàde insiememente .a di santitade venerabile, il quale per lo amore della celestiale patria appresso del Monisterio della detta Città, per onore di Dio, e della Vergine Maria dedicato, il quale oggi si chiama la Badia di Firenze, solitaria vita menando, in alcuna celletta rinchiuso stava, acciocchè schifare potesse i Simoniachi eretici. Questi adunque cognoscendo tutta Italia per Simoniaca eresia essere corrotta, si studiava d'ammunire contro ad essa tutti quegli, che a lui veniano, dicendo, che da essa Simonia, siccome da cosa dal Precipite degli Apostoli San Piero nel principio della Chiesa condannata, fuggissono, e contra essa gli Apostolici, ed Evangelici comandamenti allegando si opponevano. Al predetto Teuzo il Beato Giovanni col suo compagno pervenendo, e a lui dicendo, come il Vescovo di Firenze, e l' Abate di San Miniato essere Simoniaci aveva certamente conosciuto, umilmente addomanda, gli dia il suo salutare consiglio perocchè per niuno modo voleva all' ubbidienza del Simoniaco Abate istare. E avendolo più, e più volte con lagrime pregato, che il suo consiglio, il quale sempre a tutti umilmente donava, a lui non lo dovesse negare; il venerabile Teuzo rispuo-

T 3

se dicendo: Carissimo mio fratello, e figliuolo, io ho grande desiderio di darti il consiglio, che tu addimandi, e da me giammai non arai consiglio di vivere sotto a Simonia; ma conciossiacosachè le tue parole, e la tua buona volontà, coo soavità di cuore, e con grande dolcezza di mente io riceva, e conciossiachè io conosca, di questa pistolenza tutta Italia essere corrotta, non so che consiglio ti possa dare, imperocchè forse avvenire potrebbe, che mentre che tu ischifare i denti del crudele lione ti sforzassi, dall'altra parte tolla coda dello astuto dragone potresti essere involto. Alle quali parole il Beato Giovanni rispuose, e disse: Non dubitate, o Padre reverendo, di darmi il vostro consiglio, conciossiacosachè io non dubiti di sostenere costantemente qualunque supplicio, o tormento per la Fede di Cristo, imperocchè io non fo più preziosa la vita mia corporale, che per onore della Santa Chiesa, e difensione della dottrina di colui, che fece me. Udendo la sua risposta il venerabile Teuzo, commendando molto le sue parole, e volendo la sua fede, e la sua costanza provare, disse: Va' nel mercato della Città, ed ivi innanzi a tutti pubblicamente con alta boca di: Il Vescovo di Firenze, e l' Abate di San Mi-

Mi-

(1) alcuno per uno; così nella Vita di Cristo, e ne' Miracoli della Madonna Mari.

Miniato sono Simoniachi; e così fatto ti parti, e vattene nelle parti di Romagna, e ivi cerca d'alcuno Munisterio, nel quale possi la tua salute operare. Ricevuto il detto consiglio, e ammonizione, il Beato Giovanni tutto della carità di Dio infiammato con grande costanza di fede, e volontà di martirio, al detto mercato della Città di Firenze entra io quello di, nel quale nel detto luogo cognobbe, che i cittadini, e i contadini più sollicitamente erano venuti, ed a tutto il popolo, il quale presente era, lui riguardante, e attendente, con alta voce, il detto Vescovo, e l' Abate di San Miniato esser Simoniaci manifestò; ma subito, come il popolo questo udì, a molti si mosse un orrore di grande ispa-

ventamento, e gli amici del Vescovo, e l'altro popolo esso Beato Giovanni da essere lapidato, o d'altra generazione di morte da essere ucciso giudicò; la qual cosa avvenuta gli sarebbe se la turba degli amici, e de' parenti, i quali ivi, siccome uomo nobile avea, lui, isforzatamente delle mani de' persecutori scappando, a fuggire non avessero costretto. Ma il Beato Giovanni non per essa persecuzione ispaventato; ma più sicuro, e costante fatto, siccome è scritto: Non turberà il giusto chechè a lui si intervenga; al venerabile Teuzo tornò annunziando a lui quelle cose, che fatto avea per lo consiglio, e ammonizione sua, e le sopradette parti, ed in Romagna immantenente andò.

Come il servo di Dio tra egli, e il compagno avendo solo un pane, il fece dare a uno povero.

CAPITOLO IX.

IL servo adunque di Dio andando col suo compagno per alquanti dì a diversi luoghi, e non avendo per loro vita, se non un pane, iscontrarono un povero, che dimandò loro limosina. Allora il servo di Dio Giovanni disse al compagno: Frate, metti mano nella taschetta, e dividi il pane, che noi abbiamo, per lo mezzo, e dallo al povero. Al quale il compagno rispuose: Molte cose

saranno date a costui abbondantemente, il quale va quà, e là per lo mondo; ma a noi chi ce ne darà, che non abbiamo altro, che un pane? Il servo di Dio rispuose: Non dubitare giammai di dare al povero. Il povero ricevuto il pane rendè grazia loro. Ma il servo di Dio comandò al compagno, che gli desse l'altra parte. E fatto questo, comandò al compagno, ch'entri nel castello, ch'era qui-

quivi, e cerchi del pane per le case; il quale cercando molte case ultimamente tornando disse: Ecco tu m'hai fatto dare il pane, e ho cercato tutto il castello, e non ho avuto altro, che tre uova. Allora alcuni pastori udendo questo, entrano nel castello, e raccontano quello, che costoro dicevano. Ed ecco uno mosso a misericordia,

diede loro uno pane, e anche una femmina portò loro uno pane in una tovagliuola bianca, e un altro diede loro il terzo. Allora il servo di Dio Giovanni disse: Ecco, frate, piglia questo, che tue hai dato, e non dare giammai male volentieri quello, che Messere Domeneddio abbondevolmente ci apparecchia.

Come il servo di Dio Giovanni fermò il suo luogo a Valembrosa.

CAPITOLO X.

ANdando poi a diversi luoghi, e non trovando luogo acconcio a loro, vennero a Camaldoli presso a Firenze, ove istando parecchi dì, vidde l'astinenza, e la conversazione di que' Romiti. Allora il Priore di quel luogo volendo promuovere il servo di Dio a' sacri ordini, e promettergli la stanza del luogo, San Giovanni in tutto lo rifiutò, imperocchè il suo fervore era solamente in vita monacale, e di vivere secondo la regola di San Benedetto. Allora il detto Priore gli diede licenza di fare il suo volere. Dicesi nondimeno da alcuni, che il Priore disse per

ispirito profetico: Va', ed incomincia il tuo Ordine nel nome della Santissima Trinità. Avvanne, che andò a vedere il luogo di Valembrosa, al quale pervenendo, e ricevuto graziosamente da due frati Romiti, che stavano ivi, avvegnachè un poco fosse dispartito l'uno dall'altro, e piacendogli il luogo determinossi di fermarsi quivi; e istando, e facendo prò nella santa Religione, Messere Domeneddio non sostenne, istare nelle tenebre la sua lucerna, la quale avea disposto di porla sopra il candeliere della Santa Chiesa per illuminare l'anime di molti.



Come Messire Domeneddio, per la sua pietà, e per merito del suo servo, convertì molti uomini nel luogo di Valembrusa.

CAPITOLO XI.

Iddio adunque Creatore di tutte le cose mandò molti suoi servi per sua bontà tocchi dallo Spirito Santo di diverse parti in aiuto del suo servo a dimostrare la sua santa vita, perocchè la sua fama incominciandosi a spargere a poco a poco pe' i luoghi più prossimi; i laici, e' cherici cominciarono a venire per cagione di vitarlo, e convertirsi a Dio, intra i quali venne allora nella religione il ferventissimo Erizo, il quale essendo Guardiano, e Priore de' Monaci oltra trenta anni in quel luogo, così fermo avea perseve-

rato, che mai non discese dal luogo alla villa. Dopo costui venne un uomo chiamato Alberto, uomo di molto senno, e discrezione, il quale fu cellerario, e cuoco di quello Monisterio più di xi. anni, e giammai non lasciò per fatica di canova l'ufficio della cucina, nè per l'ufficio della cucina lasciò quello della canova. Venne ancora il magnanimo Teuzo, il quale fu sì fervente nella carità infino alla vecchiezza, che non solamente di suo cuore volle dare aiuto all' anime, ma eziandio a i corpi di coloro, che venivano quivi.

Come alquanti frati si dilungarono dal Monistero per fare maggiore penitenzia.

CAPITOLO XII.

Certi frati uscirono del detto Monistero desiderando volentieri sotto al servo di Dio essere fatti di grande perfezione. Costoro erano maestri d' asempio, e di conforto; e cominciando a riscaldarsi nella santa Religione, la loro fama da ogni luogo si cominciò a spargere. La qual cosa udendo la Badessa di Santo Ilario, sotto la

cui giurisdizione era quel luogo, mandò loro alquanto aiuto di libri, e di vettuvaglie, nel qual tempo sostennero sì grande avversità, e persecuzione d' alquanti malvagi uomini istigati dal maligno ispirito, che non ch' altro, ma eziandio cresceva loro di vivere, perocchè gli volevano cacciare di quello luogo; ma ricordandosi loro

loro dell' Apostolo , che dice : Tutti gli uomini , che vogliono santamente vivere in Cristo Gesù , sostengono persecuzione , e abbracciano la innocenza , e la pazienza , e rendono ispesse volte bene per male a i loro nimici ; dopo molte battaglie alla perfine ebbono pace , e grazia , e vittoria di loro , e stettono lvi molto tempo , avendo solamente il loro Oratorio di legno , e sostenero allora tanta oicistà di loro vita , che spesse fiate tre di loro dividevano uno pane per di , e uno sacco teneva tutto quello , che avevano nella cella , e nello loro abituro , la quale penuria per lungo tempo sostengono senza mormorio con grande allegrezza , e letizia ; ond' è che molti cherici , e laici esandio da lunghe parti incominciarono a venire al servo di Dio . Venne

allora quello grande Ridolfo , il quale per grande tempo ebbe l' ufficio della foresteria in quello luogo , poi fu Abate di Moscheto . Vennevi ancora Piero , il quale lungo tempo ebbe ufficio degli asini , e poi delle vacche ; da indi fu fatto poi Abate di Passignano ; e dopo questo Abate di Ficecchio , ed ultimamente fu Cardinale della Santa Chiesa Romana , e Vescovo d' Alba . Allora vi venne un Santo uomo chiamato Lieto , al quale bene si confaceva il nome , conciosiosse cosa che fosse lieto d' aspetto , e di operazione . Costui fu fatto Abate di Passignano , e castaldo di quel luogo infinoattanto che 'l servo di Dio Giovanni visse , e fu il terzo Priore di tutto l' Ordine dopo la morte del Venerabile Padre Giovanni molto tempo .

Come il servo di Dio Giovanni incominciò a tenere la Regola di S. Benedetto co' suoi Monaci .

CAPITOLO XIII.

R Agguardando adunque il Venerabile Giovanni essergli mandato per la Divina bontà in suo ajutorio tanti , e tanti uomini , si dispuse lo tutto coo esso loro d' osservare la Regola di San Benedetto ; e incominciò a ricevere coloro , che nuovamente venivano a lui con quella pruova , che comanda la Regola ; i quali provati imprima di varie , e molte

pruove tra' conversi di fuori , poi si si provavano anco uno anno nel Monistero dentro l. A' quali novizj compiuto l' anno si davano le vesti monacili , e manifestamente facevano la professione nell' Ordine , e non era loro licito da indi loanzi di comperare , ovvero cercare , nè tenere alcuna cosa propria , ma in comune , e tutte le cose erano loro date dal Priore . Aveva ancora

cora il servo di Dio Giovanni questa grazia singolare, ch' egli conosceva nel primo aspetto, ovvero nel primo parlare qualunque veniva a lui a dimandare l'abito, s'egli veniva con diritto cuore, ovvero con malizioso; e questo dono gli era dato da Gesù Cristo, ac-

ciocchè non ricevesse più volentieri la persona nobile, che la vile, nè l'ricco piuttosto, che l'povero; e diceva al ricco, che le ricchezze, e onori erano grande impedimento ad umiliare il cuore per servire a Dio.

Come il Padre Giovanni faceva grande penitenza.

CAPITOLO XIV.

Uendo intra questo mezzo Madonna Itra Badessa di Santo Ilario, il luogo di Valembrosa essere cresciuto di fama, e di religione, doctollo di buone possessioni intorno al luogo, e per termini difiniti, e anche gli concedette molti luoghi in altre contrade di lungi. Il servo di Dio Giovanni essendo ancora Priore, e governando sollicitamente l'anime, e i corpi de' suoi frati, misesi a grande astinenza, e puosesi a grande fatica, imperocchè quando veniva l'otta del mangiare sorveniva alla sua necessità di pochissimo cibo, e di pochissimo bere, intantochè non pareva, che mangiasse, ma che solamente mitigasse il pericolo della fame, e della sete; ma quando innanzi al tempo del mangiare avesse avuto sete, come quegli, che spesso volte s'affaticava colle sue mani per cacciare via l'ozio; allora metteva le mani, e' piedi nell'acqua fredda, ac-

svenimento

ciocchè per lo grande freddo temperasse alquanto il pericolo della sete; e non voleva ancora pigliare alcuna cosa fuori dell'ore ordinate dalla regola; periaqualcosa divenne in tanta debilità del corpo, che guastossi lo stomaco, e cadde in quella infermità 'sincopa, la quale sostenne San Gregorio, siccome noi leggiamo, perlocchè se i fiati spesso fiato non l'avessero confortato, dirittamente pareva, che morisse. La quale infermità coloro, che torse il viddono, dissono, che l'aveva sostenuta infino alla morte. Ma quando c'aveva vincere la forza della isconcia fame, la quale ispese volte l'abbatteva, ovvero, che si sforzasse d'indugiare il mangiare per la troppa infermità, intanto gli si serravano i denti, che se alcuno non gliele avesse disserrati col coltello mettendogli in bocca alcuno licore, incontanente pareva, che ne andasse il fiato. Ma avvegnadichè fosse di sì orribile infermità

ta tormentato, nondimeno mai non mormorava, ma piuttosto pensando, che ciò gli avvenisse per i suoi peccati, laudava la potenza di Dio di continovè laudi, ed egli, che imprima che infermasse, era di tanta fortezza, e di tanta astinenza a se, ed agli altri, che se non fosse stato quegli, a cui noi salmegiamo dicendo: Signore, inchina i tuoi cieli, ch' egli umili la mente; non sarebbe stato quasi niuno, che avesse seguito i suoi ordinamenti; ma poi- ch' egli ebbe conosciuta la sua

infermità, divenne di tanta misericordia, e di tanta discrezione, che niuno si direbbe essere più misericordioso di lui; il quale avvegnadiuchè fosse infermo del corpo, nondimeno era tanto vegghievole della mente, che con ogni guardia, e sollecitudine aveva cura de' suoi irati. La qual cosa vedendo i suoi Monaci determinarono di eleggerlo Abate, perocchè l' avevano conosciuto e sano, ed infermo molto vegghievole Priore, e sollicito guardiano di loro.

Come il servo di Dio Giovanni fu eletto Abate.

CAPITOLO XV.

A Dunque molti Religiosi Fiorentini cherici, e fedeli laici per lo consiglio del vecchio Teuzo, e la Badessa Ita, e i frati di Valembrosa, ispezialmente, desiderando questo, si raunarono della Città, e de' Castelli per eleggere il servo di Dio Giovanni Abate, il quale non volendo, e contrastando con tutta sua possa,

egolino il trassono del letto, e missonio nella sedia maggiore, avvegnadiuchè egolino si facessero isforzatamente; il quale per forza essendo costretto a quello, dicesi, che disse a quegli, che gli stavano dinanzi: Perchè diventate voi pazzi? e se voi vorrete porre il nome dello isparviere al pellicano, or non sarà egli sempremai pellicano?

D' alquanti comandamenti, che fece a' Monaci, e della reverenzia, che gli portavano.

CAPITOLO XVI.

A Vendo adunque il servo di Dio pigliato l' uizio, e 'l titolo dello Abate, incominciò diligentemente a riguardare il

sensò della regola, e dare opera con tutte le sue virtù ad osservarla. Comandò prima a' suoi Monaci, che non passassero

no

no la soglia del chiostro, fuorchè quelli, a cui erano comandate le cose di fuori, e infra l'altre cose, che istrettamente comandava a i suoi Monaci, era, che il dormitorio di notte non fosse mai senza chiaro lume, dicendo: Più leggermente sarebbe da lasciare la Chiesa senza lume, che l' dormitorio, se la povertà no l'togliesse all' uno, e all' altro. Ma i frati continuamente ammaestrati di suo assempro, e dottrina, fedelmente con ubbidienza osservavano tutte quelle cose, che comandava loro, amando la viltà, e l'asprezza delle loro vesti, intantochè egli usavano la vesta del cilic-

cio, alla quale nuno era costretto se la volesse portare, o no. Fece poi fare il venerabile Padre nno panno mescolato di varia lana delle sue pecore mischiata insieme d' ogni colore; e di quello cotale panno sì gli faceva vestire, acciocchè più ispiritalmente si conoscesse ciascuno, che fosse della Regola di tanto Padre. Ma guai, imperocchè avvegnadiocchè al dì d'oggi molti falsamente appaiano di suo Ordine, i quali si dimostrano per vestimenti essere della scuola del venerabile Padre, ma per la vita, e buoni costumi ne sono in tutto di fuori.

Come Iddio mandò al suo servo molti buoni Conversi.

CAPITOLO XVII.

MAndò Iddio a que' dì, ne quali i Monaci incominciarono ad andare al servo di Dio Giovanni, il quale per amore del Signore si disponeva in tutto di dirizzare i suoi suditi nella via di Dio, uomini laici, che temevano Iddio, i quali desiderando d' osservare la legge del Signore in tutte le cose, e ne i buoni costumi, non facevano quasi differenza da i Monaci, fuorchè nella forma della vesta, e nel silenzio, il quale non potevano osservare pienamente, perocchè, egli

erano occupati nelle cose di fuori. Adunque il Padre Giovanni sicuramente mandava cotali uomini, e così isperti conversi al mercato, ed a tutte le cose. Era esandio il venerabile Padre imprima di molta asprezza contro a coloro, che peccavano, e poi era benigno all' ammonito, e al corretto, che s' ammendavano; intantochè pareva, ch'egli avesse la tenerezza, che ha la madre al figliuolo; per la qual cosa colui, che l' amava molto, il temeva, e colui, che il temeva, molto l' amava.

Come

Come il Re Enrico fece venire un Vescovo a consagrar il luogo di Valembrosa.

CAPITOLO XVIII.

IN que' dì il predetto Re Enrico venne a Firenze, ed udendo molte buone cose del servo di Dio Giovanni da più persone, piacquegli in tanto la buona fama; che per la preghiera del detto Teuzo, mandò al detto luogo di Valembrosa uno cattolico Vescovo a consagrar il predetto luogo; e la Regina sua donna vi mandò anche con nobili doni; il quale Vescovo venendo al Monte be-

nedisse allora l'Altare maggiore ad onore di Santa Maria. E dopo alquanti anni Messere Uberto, uno Cardinale de' sette della Santa Romana Chiesa, consagrò tutto l'Oratorio con due Altari adì sette di Luglio; il quale Cardinale fu venerabile Parlato, e Vescovo della Chiesa di Santa Rufina, la cui memoria è tenuta nobile insino al dì d'oggi, e anche vive di molte sante opere.

Come i Monaci non lasciavano niuno Simoniaco, o brutto di mortale peccato officiar la loro Chiesa.

CAPITOLO XIX.

IFrati adunque di bene in meglio crescendo continuamente, e servendo all'ufficio dell'Altare con ogni reverenzia, niuno lasciavano amministrare nella Chiesa, che credessono, che fosse istato simoniaco, o fornitore, ovvero di mortale pec-

cato fosse corrotto; e anche lo loro Maestro onorava tutti i Chetici molto, i quali credeva essere diritti, e Cattolici, intantochè non ardiva alcuno adaprire l'uscio della Chiesa, se non fosse istato Ordinato.

Come molti luoghi, e Monisterj erano dati in raccomandazione al venerabile Padre per la sua buona vita.

CAPITOLO XX.

AQue' tempi molti uomini nobili offerevano luoghi al venerabile Padre per edificare nuovi Monisterj, e altri v'era-

v' erano, che pregavano lui, che pigliasse sotto sua cura alcuni Monisterj disordinati. Allora edificò presso a Firenze di nuovo il Monistero di San Salvi, ed a Moscheto un altro ad onore di San Piero, e il terzo in Razuolo ad onore di San Paolo, e 'l quarto a Monte Iscalari ad onore di San Cassiano. Tolse anche allora il vecchio Monistero di Passignano sotto il suo reggimento, ed un altro in Romagna ad onore di Santa Reparata, ne i quali luoghi il sollicito Padre ordi-

buoni, e dritti Perlati; e poiché alquanto fue alleggerito della sua infermità, in persona s'ingegnò di viciarli, e correggerli onestamente, e di ridurre i costumi de' Monaci a meglio; e intra l'altre cose duramente riprendeva gli avari; ch'abbondavano nelle cose temporali, ammonendogli, che si dovessero confidare più del dono di Dio, che della abbondanza degli granai; e tutti i suoi Monisterj desiderava, che fossero in povertà.

Come Iddio mostrò un miracolo per lui.

CAPITOLO XXI.

UN tempo essendo il venerabile Padre a Passignano, Messere Liono Papa con molta compagoia dovendo dinare quivi, risposossi appresso al Monistero. Allora il venerabile Padre Giovanni chiamò il fattore, e domandò se v'aveva pesci; ed e' rispondendo, che non ve o' era niuno, volseesi a un lago quivi presso al Monistero, e comandò, che vi s'andasse a pescare, e i Mo-

naci affermando, che in quel lago non v'era mai stato pesci, comandò nondimeno, che v'andassono, e che senza dubbio credessono di trovarne. Andarono alla perfine, e trovarono due grandi lucci, e maravigliandosi tutti, recarngli al venerabile Padre Messere San Giovanni, il quale rallegrandosi, pigliògli, e subito gli fece presentare a Messere lo Papa.

Come Messere Santo Giovanni era misericordioso, e pieno di carità.

CAPITOLO XXII.

ERA venuto tra gli altri al venerabile Padre Teuto vescovo di Dio Giovanni il quale il fece Abate di Ra-

Razuolo, ed amico di cuore sopra tutti, imperocchè egli li trovò più fervente nella carità. Il Padre venerabile Messere San Giovanni era molto misericordioso, in tanto, che nel tempo della carestia vendè i piviali di Valembròsa, e *cheunque potè avere; e tutto il prezzo diede ai poveri. Anche Bericcio Abate

di San Salvi avendo desiderio di morire nel Monisterio di Valembròsa, e non nel suo, venne a San Giovanni pregandolo, che dimandasse questa grazia a Dio colle sue orazioni, le cui preghiere il benigno Padre divotamente accettando, pregò per lui, e morì quivi, secondochè tutto quello lungo tempo avea desiderato.

D' alquanti miracoli, che Iddio mostrò per lui.

CAPITOLO XXXI.

IN quel medesimo tempo i frati sostenendo grandissima necessità di loro vita, e nel Monistero non era che dare mangiare a i frati, fuorchè tre pani; comandò, che si spezzassero, e a ciascuno ne fosse dato uno pezzo. Comandò ancora al Celleraio, che uccidesse uno castrone, e ch' egli l' apparecchiasse a dare manicare a i frati, e disse: Oggi abbiamo bisogno; ma domani, per la grazia di Dio, aremo abbondanza. E, dicendo queste cose, andossene a San Salvi sperando, che Iddio non lascerebbe lungo tempo la sua famiglia avere fame. E i frati andando a ora di desinare a mensa, e ischifando la carne, ch' era posta loro innanzi, manicarono solamente i piccolli pezuoli del pane, che fu loro dato, ed al postutto si astennero della carne. Nell' altro dì, secondo la profezia di San Giovanni, alquanti uomini vennero, cogli asini carichi di farina, al Monistero dicendo,

ch' egli erano mandati da gentili uomini; ma ch' e' fossero insino a ora non si potè sapere. Anche in altro tempo mentorchè l' fattore del luogo diceva avere consumata la roba del Convento, e dimandava il venerabile Padre, che dovesse dare a mangiare a i frati; il servo di Dio comandò, eh' egli uccidesse uno de' tre buoi soli, ch' erano nel luogo, e ministrato fosse dato a mangiare a i frati; e il castaldo rispuose: E che faremo poichè noi aremo mangiato questo? E il servo di Dio rispuose: Dopo questo ucciderai il secondo, e *logoro questo, se farà bisogno, ucciderai il terzo; e il servo di Dio Giovanni pensando, che fosse più diritto pascere i frati di carne, che lasciarli morire di fame, isperava, che gli soccorresse la misericordia di Dio, la quale misericordia è sempre usata di sovvenire a i servi di Dio posti in angoscia. Che diremo? i frati vadi-

* tutto quello

* consumato

vanno a mensa a ora ordinata, e vedendo solamente la carne, si maravigliano, e non toccandola per niuno modo, pazientemente si stanno; Ed orando il servo di Dio lungamente, uno incominciò a picchiare la porta del Monistero, e il Cellerario udendo picchiare la porta del Monistero, uscì ad ella, e quivi trovò uno giovane con una tovagliuola piena di pani,

ed allegramente pigliandola, incontanente gli mense innanzi a' frati, dimenticandosi nondimeno di dimandare chi e' fosse, che gli arrecasse, e chi gli mandasse; il quale ritornando alla porta dopo rendute le grazie, domando di colui, ch' avea recato il pane, al quale gli Conversati rispossono, che in quel dì quivi non avevano veduto niuno.

Come molti cherici per lo suo esemplo si recarono a correggere loro vita.

CAPITOLO XXIV.

Molti cherici d'ilicati per esemplo del venerabile Padre Giovanni disprezzati i conviti, e le fornicazioni, insieme incominciarono a stare nelle Chiese a fare vita comune. Gli Spedali, e le Chiese si truovano fatti, e rinnovati manifestamente con l' auxilio del ve-

nerabile Padre, e molti luoghi mutati in meglio. E non è maraviglia, se gli uomini, e tutti i luoghi per suo esemplo sono mutati in meglio, la cui vita dava grande esemplo a coloro, che si volevano formare in meglio.

Delle sue virtù speziali.

CAPITOLO XXV.

ERA adunque il venerabile Padre Giovanni in cibo temperatissimo, e in orazioni cominovo, in vigile attento, in silenzio rangoloso, in limosine giusta il suo potere larghissimo, e quando si disponeva di dare alcuna cosa, cioè uomo, ovvero bestia, ovvero alcuna altra cosa, ingegnava di dare al

migliore, e per se riteneva il peggiore. Usava sempre vestimenta vilissimi, e non si lasciava porre coltrice sotto al suo corpo, nè primaccio sotto al suo capo. E poichè infermando si puose giù, di, e notte si faceva leggere i santi libri dinanzi a se, intantochè competentemente divenne ammaestrato della

della legge di Dio, e delle sentenze divine; e quando giaceva, ovvero andava, o che cavalcasse, continuamente usava la cocolla. Anche per suo esempio si fa l'ufficio ora della notte della Resurrezione per Toscana, e per altri luoghi; la cui fama di religione essendo tenuta in più luoghi nobile, il Conte Bulgar si dispose d'ordinare il suo Monisterio di Settimo sotto il reggimento del pre-

detto Padre. La qual cosa avendo da lui malagevolmente ottenuta, molto si rallegrò, e sperando per la sua cura, che il suo luogo divenisse in meglio; la qual cosa non per lungo andare si manifestò, cioè quando la prova del fuoco fu fatta quivi, maravigliosamente ingrandì quello luogo, e ove per addietro in niuno luogo era nominato, e conosciuto, poco istante in molte parti fu nominato.

Di molti, e diversi miracoli, che il nostro Signore Gesù Cristo mostrò pe' meriti del suo servo Messere Santo Giovanni Gualberti.

CAPITOLÒ XXVI.

IL servo di Messere Domenedio Giovanni intra questo mezzo incominciò a manifestarsi di diversi miracoli. Un uomo (1) pieno di lebbra dimorava nel Monistero del venerabile Padre, il quale mandandolo a Passignano perchè si medicasse, venne al fiume d'Arno, e trovando uno gorgo, cioè una fogna, entrò vivo, e mettendosi nel mezzo disse: Qui si parrà chi, e qual sia Giovanni; il quale cadendo, incontanente l'acqua il tenne, acciocchè non s'attuffasse, e portollo alla riva di fuori pe' meriti di Messere Santo Giovanni, sano, e salvo, come fosse uno lieve legno. E qui si dimostra chiaramente, il servo di Dio Giovanni essere istato carissimo al

suo Creatore, alla cui memoria Iddio liberò dal pericolo della morte tanto subito, e benignamente il detto misero, che si annegava. Anche mentre che il venerabile Padre ritornava al suo Monistero, avendo vicitato gli altri, si ricordò della grande povertà del luogo, perocchè conosceva, che ella noiaa molti; e entrando nel Monistero chiamò a se il dispensatore della famiglia chiamato Cofredo, e fra Rustico procuratore, e disse: Raggiardiamo il nostro granaio, come istà; il quale trovò allora, che abbondevolmente era pieno. A i quali quasi turbato disse: Molti sono i frati dalla continova necessità della fame ... ma voi abbondate più

lar-

(1) plenus insanis il Lat.

largamente, che gli altri. E incontanente fenne torre una botta, e fecevi mettere dentro quattro, ovvero cinque moggia di grano, e così impaniato di così grande cortesia non si partì quindi da terra insino a nona, ma distribuillo a ciascuno, che veniva, a cui poco, a cui assai, e per la grazia di Dio sempre rimase pieno. E dopo questo dimorando il venerabile Padre Giovanni nel luogo di San Salvi, e mandando per Azzo, il quale fu poi Abate di Santa Liperata, presente l'omo di Dio Teuzo, il quale era rinchiuso, il predetto Azzo, mentrechè tornava cansandosi un poco dalla via entrò in uno Romitorio, e favellò di molte cose co' Monaci, ch' erano quivi. Il quale tornando al venerabile Padre, e essendo domandato da cui, o donde venisse, egli rispuose: Messere, io andai dove voi mi mandaste, e sono tornato. E San Giovanni rispuose: Certo io non ti mandai a quello luogo là, onde tu vieni, dicendogli il partire della diritta via, e l'andare al Romitorio, e per ordine le parole, che aveva avute co' Monaci di quel Romitorio. Nel tempo, che la resia de' Simoniaci usciva fuori per Toscana essendo ancora il venerabile Padre nel Monistero di San Salvi, uno Fiorentino, il cui figliuolo costretto di grave infermità, sicchè egli era appresso alla morte, andò a pregare il venerabile Padre, che gli sanasse il figliuolo, e rendes-

seglielo, al quale rispondendo il venerabile Padre mosso a pietà disse, che questi doni non erano suoi; e il Padre dello infermo inginocchiato a' suoi piedi il pregò tanto, ininocchè il venerabile Padre rimandandolo a casa gli promise di pregare Iddio per lui. Allora partendosi il Padre del fanciullo, ed egli chiamati i frati a se, si pose in orazione con esso loro devotamente, i quali umilmente inginocchiati in terra, e fatta l'orazione, quello Iddio, a cui si canta nel Salmo, che dice così: Ogni salute è del Signore, ristituì interamente a sanità il fanciullo infermo per la preghiera del suo servo Giovanni, il quale miracolo colui, il cui figliuolo fue sanato, confessò in viva voce, come il miracolo era istato così. Anche per altro tempo uno Cavaliere del Castello Cerlianese aveva grande infermità, e essendo grande amico di San Giovanni mandò il suo servo a lui, il quale il servo di Dio riguardandolo domandollo del suo Signore, al quale rispuose: Messere egli ha avuto una grande infermità sono due mesi, e più. La qual cosa udendo il venerabile Padre pigliò uno pane, e mandoglielo in luogo di benedizione, e lo Cavaliere venne a lui per se medesimo in capo di quattro dì, e rende molte grazie a Dio, ed a lui della sanità, la quale esso aveva ricevuta da lui. E dopo questo quel medesimo Cavaliere istaudo Santo Giovanni al-

quan-

quanto tempo nella sua casa comandò al suo figliuolo, che gli desse il suo cavallo, il quale cavalcava egli, e che dicesse al servo di Dio, che pregasse Iddio per lui. Ma il servo di Dio dispregiando le cose transitorie, smando la povertà, e desiderando le cose del Cielo, rende il cavallo al figliuolo del Cavaliere, comandandogli, che ritornasse a casa con esso; e il garzone volendoglielo pure lasciare, e dicendo, che per nulla non lo rimenerrebbe, alla perfine costretto dal comandamento del servo di Dio, siiegro ritornò a casa coo esso, beneducendo Iddio dell' umiltà di tale Padre. La qual cosa avvenne essendo ancora nel Monistero di Moscheto. Nel qual luogo essendo on altro tempo, e raguardando le case d' esso Monistero, ch' erano maggiori, e più belle, ch' egli non voleva, fecesi venire dinanzi Don Ridolfo Abate di quel Monistero, e con⁽¹⁾ volto crudelissimo gli disse: Tu hai fatti palagi in questo luogo di grandi ispese, delle quali molti poveri si sarebbero potuti ootricare, e ciò hai fatto a tuo piacere; e voltaron a uno piccolo rio d' acqua, ch' era quivi appresso, fece oratione a Dio in questa forma: Onnipotente Iddio, il quale se' usato di fare grandi cose delle piccole, fa', ch' io veggia vendetta di questo disu-

Tom. III.

V

tile diuicio per la piccolezza di questo rio. E dicendo questo, partissi senza dimoro. Oh maravigliosa potenza di Dio! che incontramente il rio partendosi quindi incominciò a crescere, e raunando fiume d' abbondantissime acque, lasciò il proprio letto, e trabocchevolmente ruinò dal monte, tirando seco grandissimi cantoni di pietre, e molti alberi, e fece cadere le predette case infino al fondamento; onde l' Abate co i frati di quel luogo fortemente turbato, era disposto di mutare il Monistero altrove; e il benigno Padre il consolò coo queste parole dicendo: Non vogliate temere, nè mutare abitazione, imperocchè quel rio io niuno modo vi nocerà da quinci innanzi. Il quale soo⁽²⁾ indovinamento s'è trovato insino al dì d' oggi vero, e fermo, imperocchè da quinci innanzi quel rio a niuno modo nocette a quelle case più; e quello, ch' era avvenuto per le preghiere del servo di Dio, non avvenne poi più.

Un' altra volta quando udi, ch' uno uomo venendo alla cooversazione tutto il suo patrimonio avea dato alla Badia, privando della redità i suoi successori; venne il predetto Psdre Giovanni al detto Monistero, e comandò all' Abate, che gli recasse la carta, la quale avea ricevuta, la quale piglian-

(1) vultu serenissimo, *il Lat.*(2) vaticinium, *il Lat.*

gliando la straccio in minuto, e gittolla a pezzi in terra; perocchè gli pareva più ragionevole il vivere umilmente colla povertà, che insuperbire colle molte ricchezze; dappoi molto adirato, chiamando Iddio, e i suoi Apostoli fece questa orazione: Onnipotente Iddio Signore, e tu Santo Piero Principe degli Apostoli, in cui nome è fondato questo luogo, vendicatemi di questo Monistero. E dicendo queste parole indegnato, incontanente si partì. Il quale non dilungatosi molto, subitamente il fuoco si accese quivi in quel Monistero, ed arse lo la maggior parte; il quale fuoco vedendo il suo compagno, e annunziandolo al servo di Dio San Giovanni, non si voltò addietro, nè tornò al luogo; ma incontanente n'andò a Vallembrosa, seguendo la via, che avea presa. Un'altra volta essendo il venerabile Padre nel detto Monistero, il Papa Istefano passando per quelle contrade, mandò gli messi, ch'egli andasse a lui; ed egli essendo gravato di grande infermità, e non potendo venire a lui, i messi tornarono al Papa, dicendogli, ch'egli non poteva venire a lui; a i quali il Papa disse: Andate a lui, e ditegli, che se altrimenti non può venire, facciasi recare in un cataletto. I quali incontanente tornati a lui, annunziarongli il comandamento di Messere lo Papa. Ma il santo Padre udendo o, incontanente entrò al-

la Chiesa, e fece orazione a Dio, e a i suoi Santi, acciocchè gli desse alcuno consiglio senza iscandolo, che non dovesse andare a Messere lo Papa. Fatta l'orazione uscì a' messi del Papa, e mostrandosi lieto, fece venire alcuno convezzo, e comandò, ch'egli lo portassero a Messere lo Papa, ed essendo dilungati un poco dal Monistero, l'aria si turbò fortissimamente, e vennero fuori grandi venti, e fecesi grandissima piova; e ciò guardando i messi, e credendo veramente, ch'è fosse uomo di Dio, feciono ritornare al Monistero, e tostamente se ne andarono a Messere lo Papa; e cognoscendo Messere lo Papa questo disse, che egli era santo, aggiugnendo, che non voleva, che più venisse a lui, ma ch'egli istesse nel suo Monistero in riposo, e che pregasse la benignità di Dio per lui, e per lo stato della Santa Chiesa. In questo medesimo Monistero il venerabile Padre diede medicina colla sua mano a un frate, e incontanente apparendo altre novelle, subitamente andò altrove. Ma il predetto infermo non guardandosi cautamente, da ivi a pochi di morì; per la cui memoria la sua morte fu mandata a raccomandare per tutto l'Ordine, come è usanza di fare de' Monaci novellamente morti. E il servo di Dio ritornando ivi a pochi di, domandò l'Abate di quel luogo di quel frate, e com'era morto. Egli

raccontando a lui per ordine ogni cosa, come per mala guardia era venuto meno; il servo di Dio disse: Manda tosto per tutto l'Ordine, e fa', che non si faccia memoria di lui. La qual cosa essendo fatta, passato alquanto tempo, il morto apparve in mezzo di visibilmente a un Monaco di quel luogo, al quale il Monaco disse: Or non se' tu il tale, che moristi pur l'altro dì? Al quale rispose: Sì sono; e il Monaco vivo a lui disse: Che è di te ora? Allora il morto disse: Io sono iscomunicato, e diviso dalla compagnia de' fedeli per lo nostro Padre Giovanni. Aggiunse adunque il vivo, dicendo: E come ti possiamo noi aiutare? E il Monaco morto disse a lui: Se San Giovanni mi vuole riconciliare, sono scampato. E il vivo Monaco incontanente andò a San Giovanni, e narrògli per ordine, piagnendo, tutte le cose, che aveva vedute, e udite. Allora il venerabile Padre, come quegli, ch'era piatoso dell'anime, comandò, che venisse a lui l'Abate del luogo, e che fosse fatto *annovale di lui, e dato limosine in quel luogo, e per tutto l'Ordine, come se novellamente fosse morto. Le quali cose poichè fedelmente furono tutte compiute, il morto un'altra volta apparve al Monaco dopo trenta dì, e disse: Va' al Sante Padre Giovanni, e rendigli grazie per me, affermandogli, ch'io sono

V 2

riconciliato per lui, e sono nella *brigata degli eletti. Ad altro tempo un converso istigato già dal diavolo, si pente d'aver abbandonato il mondo, e di essere ito a servire Dio, il quale importunamente l'espresse volte avendo pregato il venerabile Padre di partirsi del Monistero colla licenza sua, alla pertinace il servo di Dio Giovanni il licenziò turbato nell'animo per la sua importunitade; ed essendosi alquanto dilungato dal luogo di Valembrosa, colui, che il guidava, cioè il demonio dello Inferno, il traboccò d'un'altra ripa, sopra la quale egli andava, e incontanente morì. Per la qual cosa manifestamente si dimostra, come fu pericoloso al converso abbandonare il venerabile Padre, ovvero incorrere nella sua indignazione. Anche un altro chiamato Fiorenzo, uomo di costumato, e cittadinesco parlare, il quale era istato troppo assorbito della simoniaca eresia per difendere un Vescovo simoniaco; essendo adunque il predetto uomo informato di gravissima infermità, intanto che si sentiva essere presso alla mor-*anniver-te, e intra gravi pianti, e sosario monastico al venerabile Padre per preghiera di certi suoi amici; al quale il servo di Dio non volle dare abito senza grande indugio di pruova, sapendo, ch'è iscritto nella santa Iscrittura, che dice: Provate gli spiriti a' egliino procedano da Dio.

Dio. Il quale infermo provato l'abito monastico, essendo già alquanto migliorato, volle discendere nel chiostro sostentandosi col suo bastone. Ma la prima infermità gli ritornò sì forte, che pareva già presso che finito. La qual cosa udendo il servo di Dio, ed avendo seco i frati, subito se ne va al letto dello infermo, e facendo insieme con gli altri frati orazione per lui, lo infermo incominciò a coprirsi il volto con uno mantello, del quale era coperto. Al quale l'Abate Giovanni disse così: Oh che fai tu? Allora lo infermo diventò pallido, e tremando rispose: Veggio il diavolo istare quivi presso con occhi terribili, della cui bocca esce fiamma di maravigliosa grandezza, e fummi di soffio nelle nari. E il servo di Dio disse a lui: Ove è egli? il quale rispose: O venerabile Padre, egli è quivi. Allora San Giovanni incontanente chiappò la Croce di mano a colui, che la teneva, e percosse fortemente il diavolo con ella, il quale subito, come fummo disparì dinanzi agli occhi dello infermo. Allora lo infermo con quella voce, che poteva, gridò dicendo due volte: Grazia sia a Dio, e anche disse: Ecco, che fugge, ecco che s'è partito, e ora: Ecco, ch'è presente la Vergine Maria con San Piero, e con San Benedetto; ed appena compie le parole, che incontanente morì. Quì chiaramente si manifesta, come il venerabile

Padre fu d'eccezionali meriti, per le cui occasioni quello infermo fu liberato dalla noia de' demonj per la difensione della Croce. E dopo poco tempo venne al venerabile Padre un di villa, e inginocchiatosi a i suoi piedi, incominciò istrettamente a pregarlo con grandi voci per un suo figliuolo, il quale istava a punto di morte, che il deliberasse da quello pericolo; al quale avendo molta compassione, comandò a' frati, che pregassero la misericordia di Dio per quello infermo. Ch'avvenne? i frati orando nella Chiesa, e l' venerabile Padre stesosi in terra, e pregando la misericordia di Cristo con grandi pianti, mandò un pane allo infermo, e incontanente fu sanato. Dopo questo essendo ancora la fame per le contrade grandemente, il venerabile Padre stando dinanzi alla porta del Monistero di Ranzuolo, ragguardò una greggia delle sue vacche, le quali pascerano nel giogo dell'Alpe; e non avendo niuna cosa, che dare a i poveri, che gli addimandavano limosina, domandò la grazia a Santo Paolo dicendo così: O Santo Paolo, o se tu dessi una di queste vacche a i poveri? E dicendo questo, una ne cadde di sotto, e subito morì. La cui carne incontanente la fece dare a i poveri, e logora questa, perseverando in orazione cadde la seconda, e la terza, e la quarta, le quali tutte diede a i poveri.

ri. Per la qual cosa i pastori attristandosi, menarono la greggia delle vacche dall'altra parte del monte; ma il servo di Dio desiderando di sovvenire a i poveri, e non avendo, che dare loro, voltossi a San Paolo un'altra volta, e disse: O San Paolo costoro sono iscampa- ti, mutando il luogo, ma e' non potranno fuggire te, che se' padrone di questa Chiesa. Adun- que tu, che predicasti la miseri- cordia, dammi ancora, che io possa dare a i poveri; e così pregando con lagrime, cinque vacche di quello numero caddono ancora a terra del monte, e le carni di tutte quelle vacche coman- dò, che fossero date a manciare a i poveri. Allora i pastori molto turbati fanno contra di lui grandi lameoti per lo dan- no di nove vacche, dicendo: Tu staresti meglio nel Monistero di Valembròsa, che essere venuto qui; a i quali piacevolmente ri- spose: Io so, che voi siete molto tristi di questo fatto, ed av- veggiomi, che non ne volete dare più; che non temete, che niuna di queste vacche a que- sti tempi morrà più. La qual cosa così fu, imperocchè orando egli, essò la rovina delle vac- che, e rimasono sane. In que- sto mezzo il servo di Dio, la cui mente ardeva di fiamma di carità, ragguardando ancora la povertà, e gli affamati, e non avendo, che prestamente po- tesse dare, comandò, che tut-
Torn. III. V 3

to il latte delle vacche, ch' e- rano campate, fosse dato a i poveri; e così dando il latte per lungo tempo liberò molti dal pericolo della fame. Io que' di ritornando il venerabile Padre al Monistero di Valem- brosa, ed andato da lui il ca- staldo (1) da Ronta, promise- gli di mandargli una greggia di be- chi, tra i quali erano molti ca- stroni, e pecore assai. Coman- dò adunque il predetto castal- do, ch' egli outricasse del lat- te di quelle pecore quelli po- veri, che potesse, e sovvenisse- li di di in di, e ch' egli desse a' poveri di que' castroni, infi- noattantoch' egli ce ne fosse niu- no; e così fu fatto. Anche uno suo famiglia venne da Ra- zuolo a Valembròsa raccon- tandogli, come uno grandissi- mo orso faceva ispesse volte grande danno alle sue vacche, al quale disse: Va, uccidi- lo; e il famiglia ritornando trovò il predetto orso, che istava in una cava d' un albo- re, e percoতো l' albore col- la scure, disse all' orso: Esci fuo- ri, perocchè Messere l' Abate tu' ha comandato, ch' io ti uc- cida. E uscito fuori, il fami- glia incontanente l'uccise. Ap- presso di ciò il venerabile Pa- dre passando un dì per l'Alpe, veone al luogo, nel quale era caduto il predetto albore, il quale era sì sterminato, che grande moltitudine d' uomini con molte paia di buoi non l'areb-

(1) de Ronta leggiamo nel Lat.

l'arrebbono potuto muovere; ma per altra via per le ripe, che contra stavano non si poteva quivi pigliare; ma poichè fu un poco turbato quasi lamentandosi cominciò a dire al compagno: Oimè, che faremo? e parendogli grave il tornare, e non possendo andare più oltre, puotesi in orazione umilmente domandando l'aiuto di Dio. Allora Ugo Provano di San Giovanni Maggiore tentando se potesse trovare alcuno passo, per lo quale egli potessono passare, e non trovandolo, alla perfine andò, e levossi la gravezza dell'albero in collo, il cui carico molti uomini, ovvero molte paia di buoi a ninno partito l'arrebbono potuto muovere, come sopra detto è, ed egli lo sostenne, come fosse una lieve verga, come egli medesimo spesso fiate diceva. E così il venerabile Padre, e il Provano predetto passarono sanaa nuono danno. Il quale miracolo gli abitatori di quella terra raccontano insino al dì d'oggi, aggiugnendo, che questo avvenne nel luogo, il quale è detto alle Celle vecchie, presso al Monistero di Razuolo. Anche il predetto Padre comando a bifolchi de' buoi di Razuolo, ch'egli arassono tutto dì, e la notte facessono loro l'erba; ma coloro rispondendo, che tenevano per gli orsi, e per li lupi, e pe' ladroni di noc-

te, què disse a loro: San Paolo vi guardi saoi, e salvi. Allora i ladroni venendo di notte, legarono uno de' buoi per le corna; ma egli no l'ipoteronno mutare di luogo; il quale i bifolchi il trovarono ancora legato, e lagrimando com'è usanza degli uomoi, raccontarono questo al predetto Padre; e il venerabile Padre andando al buè disse: O buè, va', e fa il tuo ufficio, imperciocchè Santo Paolo non ti vuole perdere, poichè t'ha guardato dalle male here, e dalla rapina de' ladroni. Dopo questo essendo il venerabile Padre a Passignano, un uomo (1) del distretto di Pomano venne a lui dicendo, che voleva lasciare il mondo; ei quasi ritinandolo gli disse, che s'andasse con Dio; ma il predetto uomo maravigliosamente contrastando, e umilmente pregando, ch'egli abbia misericordia di lui, alla perfine consentì al suo domandare, come quegli, ch'era pieno di misericordia; e venendo il predetto uomo confessò parte de' suoi peccati; ma alquanti maggiori vergognossi di confessargli, il quale il venerabile Padre dopo pochi dì il puose a ricevere i forestieri, e pellegrini. Ma il piatoso Padre cognosendo per la ispirazione di Dio i peccati, che costui malvagiamente avea nascosti, un dì, mentrè questo canovaiò chiamato Girardo appa-

rec-

(1) ex territorio Ponienis il Lat.

recchiava da mangiare a' forestieri, che venivano, chiamandolo da parte, disse: O Girardo, perchè hai tu avuto così ardire d'ingannarmi? Ma egli temendo rispose: In che modo, Padre mio? E il servo di Dio disse a lui: Quando tu avrai agito, verrai a me, e (1) giudicherai quello, che tu hai detto. Ma il predetto Girardo facendo il comandamento del venerabile Padre, andò a lui quando gli fu licito, al quale l'uomo di Messere Domeneddio disse: Or non mi dicesti tu, che mi manifestaresti interamente i segreti de' tuoi peccati? E Girardo disse: Mai, ch'io il vi dissi. E il servo di Dio disse a lui: Se tu hai detto così, perchè hai tu fatto al crudellissimo male, che non m'hai voluto manifestare il peccato, che tu commettesti colla moglie del tale uomo il dì della santa Apparizione del Signore, e nella sua vigilia? Appresso di ciò non ti bastava al grande iniquità, se non ti disponevi a al grande purgamento ritornare, volendolo fare da capo un'altra volta? Allora Girardo confuso nella mente, vedendosi preso nel laccio della sua bugia, incontanente s'inginocchiò in terra, e dimandò con lagrime penitenzia de' suoi peccati, e confessò essere vere tutte le cose, che il santo Padre aveva predette. Anche essendo il venerabile Padre nel Monistero di Passignano, un

nobile uomo chiamato Ubaldino del castello di Fighine, molto amico famigliare di Messere San Giovanni, il quale gastigato da una grande infermità, chiamato a se i suoi amici, e tutta la sua famiglia dispuose d'acconciare i suoi fatti; allora la sua donna chiamò un de' suoi consorti, ch'aveva nome Benzo, e mandollo tosto a Passignano, del quale luogo il suo marito era padrone, e che dicesse al venerabile Padre, come il marito era allo stremo punto. E subito andando, incontrò in uno, il quale gli disse, che veniva dal Monistero di San Cassiano, ove in quel dì aveva lasciato Santo Giovanni. Il messo udendo questo, subito venne a monte Iscalari, e trovò il venerabile Padre dinanzi alla porta del Monistero, il quale leggeva salmi, ovvero altre sue orazioni; e salutandolo il servo di Dio, domandollo, com'egli istava, e quegli rispose: Io sono tristo, e troppo dolente per lo nobile uomo, e fedele vostro amico, il quale ora è passato di questa presente vita. Al quale Sao Giovanni disse: Chi è quello? al quale rispose Benzo: Il vostro gran fedele, e nobile Ubaldino. Incontanente il venerabile Padre voltato gli occhi verso l'oriente fermossi alquanto con molta compunzione. Da indi fatta l'orazione, ragguardò Benzo, e comandogli, che si par-

(1) Indicabis il Lat. letto dal traduttore iudicabis.

partirne consolandolo, e dicendogli, che l' piuttosto che potesse tornasse a casa, perocchè quello infermo, per cui n'era venuto tristo a lui, egli lo ritroverebbe sano, e salvo colla grazia di Dio. E come gli promise, per le sue orazioni così è fatto, per testimonio di molti della casa del detto Ubaldo, i quali il viddono colla moglie insieme; e molti de' suoi vicini vedendo questo, laudavano la misericordia del Creatore per lo beneficio del suo servo Giovanni. Gregorio essendo ancora Arcidiacono di Messere lo Papa, il quale fu poi Papa Gregorio Settimo, uomo che amava in tutto Iddio, disponendosi di biasimare la sua virtù, e pazienza, dimenticossi delle parole, che aveva ordinato di dirgli, onde avendo trovato la sua perfezione così buona, tanto amore s'è fermato tra l' uno, e l' altro, quanto si suole trovare tra due carissimi fratelli carnali nati d' un ventre. Queste cose adunque diceva essere state vere Ridolfo per addietro Abate di Passignano, uomo religioso, e di santa memoria, il quale raccontava spessissime volte, ch' egli era istato a ciò presente, del cui testimonio, come uomo degno di fede, a niuno modo è da dubitare. Anche un altro tempo essendo il servo di Dio molto infermo diede una particella del mangiare, che gli era posto innanzi, a un frate chiamato Girardo, la quale pigliando con ubbidienza, mangiolla,

e poi incominciò a pensare intra se molte parole, cioè come il venerabile Padre aveva acconsentito di pigliare sì delicato cibo, il quale pensava, che non gli fosse ancora necessario. La qual cosa il Padre Giovanni intendendo per ispirito, mangiato, ch' egli ebbono, raccontò gli tutto ciò, ch' egli aveva pensato per ordine. Allora il predetto frate diligentemente gli aperse il segreto del suo cuore, e tutte le cose, che il servo di Dio gli aveva dette, confessò essere vere. E nella seguente notte dovendo andare al matutino col venerabile Padre, ebbe una grande sete nascosamente; la qual cosa conoscendo il Padre Giovanni per illuminazione del cuore, chiamò con cenno un suo famiglia, e fece dare uno bicchiere pieno di vino inacquato al frate, che si doveva partire, il quale il frate, ch' aveva sete, pigliandolo il bevve, e dispenta la sete, rallegrandosi partissi con licenza del venerabile Padre, rendendo grazie a Dio per riverenza di tanto Padre, il quale aveva conosciuti i segreti del suo animo, ed in tutto gliele aveva dichiarati. E dopo questo uno chierico molto ricco vande ciò, ch' egli aveva, e pigliando molti danari delle sue cose, venne al venerabile Padre; per la qual cosa il servo di Dio amico della povertà, udendo, gli disse: Per che cagione fosse venuto; e sappiendola gli favellò in questa forma: Innocentissimo, tantochè un danaio di cotesti, che

che tu hai, averai teco, ovvero, che tu gli serbi a te, tu non potrai partecipare meco, nè essere mio amico. Udendo queste cose il chericò, si partì, e distribuì per sustentazione de' poveri il prezzo del venduto patrimonio, il quale il servo di Dio aveva aspregiato, e poi ritornò a colui, il quale faceva maggiore odio, che l'oro, e maggiore i poveri, che i ricchi. E udito questo il venerabile Padre, e cercandone la verità, pigliò in figliuolo colui, che si era fatto povero per Cristo, avendolo in prima dispregiato ricco.

Dappoi infiammato del divino spirito al modo usato, non contento solamente d'aver ammaestrato i suoi soggetti, egli s'ingegnava d'ammorire gli strani, mandando le pistole ad alcuni, delle quali una ne mandò assai utile al Vescovo di Volterra per la correzione di se, e de' suoi, la quale segue qui, e comincia così.

Nota la infrascritta pistola del predetto San Giovanni, la quale quivi appresso da doversi scrivere pensiamo, imperocchè a colui, il quale essa leggerà, grande utilità speriamo ne seguirà, massimamente contro alla simoniaca eresia.

Ad Ormanno per volontà di Dio Vescovo di Volterra, Giovanni servo de' servi di Dio con tutti i suoi monaci, e frati. Tutto quello, che meglio si fa nel cospetto di Dio, e degli uomini, alle vostre petizioni di con-

sigliare degna cosa pensiamo, che fosse massimamente contristacchè non di cose secolari, e mondane, ma dell' ecclesiastiche, e di tutti i tratti, le quali a coltivamento di Dio, e a salute dell' anime s' appartengono. Richiedesi adunque aiuto in conforto dell' uffizio pastorale di quelle cose, le quali nella vostra cura, e sollicitudine per l' aiuto di Dio essere appaiono, le quali allora frutto di buona operazione germinano, quando la obbedienza del popolo exaltando nelle minime cose contra il Pastore non si ribella; ma la somità, e la sapienza del Pastore tale debbe sempre apparere, ed essere, che per divino giudicio sapienti coloro, che peccano, e gli ubbidienti a' divini comandamenti per divina remunerazione conforti; onde conviene, che la vostra sollicitudine vegli, acciocchè, poichè tutti i divini comandamenti senza reprehensione averà adempiuti, tutte quelle cose, che al chericato, e popolo comanderà, istudii proferere con sentenze delle divine Scritture, cioè, che il chericò, secondo gli statuti degli Apostoli, e de' santi comandamenti di santa Chiesa permanga, e il popolo secondo il comandamento in tutto a quelli obbedisca. In prima conviene adunque, che il Vescovo sia irrepreensibile, la quale cosa exaltando a ogni chericò s'appartiene; poi con ogni sollicitudine il Vescovo al chericato, e popolo debba attendere, acciocchè gli innocenti nella sua innocenza perseverino, e i peccanti di peccare

cave si rimangano, e penitenza facendo, di bene in meglio crescano, certissimamente ereditando, che quelli, che ne' mali i di loro finiscono, l'eterna vendetta non pianteranno; e quelli, che in bene finiscono, riceveranno l'eterna palma. Con queste promissioni sieno confortati i buoni, e con queste minacce sieno riprovati i rei. Appresso sollecitamente è da operare, e provvedere, che alcuno con immundizia d'alcuna ressa, quantunque piccola, gli altri non maculi, imperocchè quando tempo alcuno in essa permane, eziandio se per lo nome di Cristo il suo sangue si spargesse, niente a lui gioverà. Guai quando pessimo, e grande peccato, il quale nè nel presente, eziandio per morte, nè nel futuro per pena di molto tempo purgare si puote! Adunque così pessimo, e scellerato difetto tosto lasciate, e scomunare dobbiamo, e con pentimento disfare, acciocchè con Cristo nella presente vita, e nella futura possiamo stare. Perocchè quanto tempo alcuno in alcuna ressa permarrà, nulla sua operazione piacerà a Dio; che la simoniaca eresia, la quale è prima, e pessima innanzi a tutte l'altre eresie, già assai tempo innanzi a noi, e infino a' nostri tempi gran parte del mondo ha maculato, e la quale Iddio al nostro tempo per sua misericordia riscoprendo, distrusse con ogni sollicitudine, da voi sta iscarciata; e confortatasciache quella eresia sopra tutte l'altre resse nel principio della Chiesa dal Principe degli Apostoli, cioè San Pietro,

percosso così fosse, e confusa, non ci maravigliamo, come alquanto con pessimi vestimenti palliata, ovvero covertata con vivo colore essere sia stato dimostrata, perocchè noi sappiamo, che quello, che Cristo ha in odio, nullo, che Cristiano è, l'ama; che certamente se lo amasse, Cristiano essere non potrebbe. Adunque Cristo la simoniaca eresia ha in odio, imperocchè esso disse: A colui, che nello Spirito Santo peccerà, nè in questo secolo, nè nel futuro gli sarà perdonato. Adunque i cherici a divino servizio, niuno per alcuno prezzo, che occultamente, o palesemente desse, ad ecclesiastico ufficio sia promosso, e eletto, nè niuno indegno, ovvero insufficiente all'ufficio, nè alcuno, il quale d'alcuno peccato diffamato fosse, non, se non vergine, o ch'abbia avuto una riposta vergine, e questi, il quale la vergine ebbe, secondo gli ordini di Santa Chiesa menata averà; non alcuno superbo, e elato; non alcuno d'onore disideroso; ma lo umile, mansueto, e temente Iddio. Da gnuno cherico alcuna cosa per lo sagro ufficio si richiegga, nè dagli Arcipreti, nè dagli Arcidiaconi, nè da' loro sudditi, quando le parrocchie, e le Chiese battismali, le quali Pietro si ebbero, il Vescovo ruota, acciocchè investighi se vi ha alcuna cosa di male, o d'infame peccato, o cagione di similiaze vi trovasse, niente per se, o per sua famiglia di danari per quella ragione si dimandi, nè eziandio quel-

quelli, che voi sono, per cibo necessario a te, o a sua famiglia non affrigga; ma siccome il padre e figliuoli sia misericordioso, e emendate le colpe, tutti in pace gli lasci, acciocchè tutti per lo suo Vescovo, e Sacerdote il Signore benedicono, e per la sua salute si dell' anima, come del corpo la misericordia di Dio prieghino all' Altare. Ed in questo modo il Vescovo facendo, il popolo insieme col clero appresso Dio sarà salvo, ed esso medesimo Vescovo da Dio sarà remunerato. Ma se contro alle predette cose farà, ovvero pecunia addomanderà, simoniaco, ed eretico sarà giudicato, e condannato. Adunque innanzi a ogni cosa la simoniaca eresia perseguitando, scacciate; i Sacerdoti con tutto il clero alla regola ecclesiastica santamente vivendo, sottomettete; il popolo, sì maggiori, come i minori con santi ammaestramenti a ben fare sollicitamente invitate; che i peccatori si rimangano del peccare, e penitenza facciano predicare; e quelli, che pentere non si vogliono, scomunicate; e colui, che a penitenza tornare non vuole, a' santi canoni sottomettete; la via della salute a tutti mostrate; inverio tutti benignità dimostrando, e Dio giusto giudice, tutto secondo la vostra giustizia vi renderà. Su dunque tutte queste cose, che sopra dette sono, nel vo-

stro Vescovo studierete d'osservare. Quando tempo sarà, e possibilità, a voi verremo, se sarà di bisogno, e ciò, che a voi necessario è, e a noi letto, e possibile sarà, faremo, e Lido sia con voi. Amen.

Dopo queste cose l'odore della sua santità venendo per diverse parti a conoscenza di molti Monaci, chetici, e fedeli laici, venivano al venerabile Padre, e principalmente quegli da Melano, i quali udivano, che certamente il venerabile Padre Giovanni co' suoi Monaci piuvicemente condannava la resia de' simoniaci, ed in tutti i modi sopra tutti gli altri uomini la combatteva; per la quale cosa niuno di quelli, che venne a lui, si pentì, e poichè l'viddono, e udironlo non si potevano dolere d'aver ricevuto alcun danno, ovvero avere sostenuta fatica del loro lungo viaggio, imperocchè se alcuno, il quale fosse andato a vitarlo, avesse avuto il cuore dubbioso, o persavventura tiepido, ritornava allegro, e portava il cuore fermo nella fede, e pieno di perfetta carità. Avea pigliato impertanto il venerabile Padre dal nostro Signore Giesu Cristo un aspetto grato, e di profferire uno parlare piacevole, ed aveva la mano cortese a dare a i poveri, giusta il suo potere.

publicamente

Come San Giovanni Gualberti combattè insieme co' suoi Monaci costantemente contro alla simoniaca eresia.

CAPITOLO XXVII.

LAsciando adunque molte cose, le quali Iddio manifestò per il meriti del suo servo Giovanni; il tempo richiede, che noi narriamo quale, e quanta battaglia esso co' suoi Monaci fece contro alla simoniaca eresia, dalla quale già gran parte del mondo corrotta era. Si sgridando adunque, e pubblicamente affermando il venerabile Padre San Giovanni, Piero da Pavia essere simoniaco, perocchè il Vescovado di Firenze per danarl aveva acquistato, eleggendo esso co' suoi Monaci piuttosto perdere la vita corporale, che la detta verità celare, moltissime volte affermava, e diceva, il predetto Piero non solamente essere simoniaco, ma eretico; onde il predetto Piero simoniaco sappiendo, che san Giovanni co' suoi Monaci di nascoso, e di palese dannava la simonia, e in molti modi ammonendo, e predicando, dando, e ricevendone pistole contra di essa per la detta cagione combatteva; finalmente si dispuose di guastare il Monistero di San Salvi, e di fare uccidere San Giovanni co' suoi Monaci, pensando per questo coai fatto modo torre via la discordia, la quale nel po-

polo, e chericato di Firenze per se, e contro di se nata vedeva, se, cioè, crudelmente disperdesse il Beato Giovanni, e' suoi Monaci, da' quali gli discordia procedesse, imperocchè molti del popolo amando le cose terrene, il detto Vescovo difendevano, e altri, accostandosi co' Monaci contra di lui resistere si sforzavano; il perchè tra il popoio, e 'l chericato grande contenzione era, e indi spesse volte rumore nascea. Acceso adunque da maligno ispirito, di notte tempo mandando moltitudine d' uomini a piede, e a cavallo al detto Monisterio, comandò loro, ch' uccidessono il venerabile Padre San Giovanni, il quale allora ivi pensava, che fosse, e i suoi Monaci, e poi il detto Monistero di San Salvi ardessono. E pervegnendo i detti carnefici al detto Monisterio, ed entrando dentro nella Chiesa, mentrechè i Monaci dicevano mattutino, incominciaronno a percuotere aspramente le pecorelle di Dio, alquanti di loro con duri fragelli battendo, ad alquanti, cacciando mano all' arme, gravi fedite con ferocitate fare. Alcuno di loro essen-

do

do nella fronte percossa, sì grave fedita ricevette, che il taglio del coltello infino al panno del cervello pervenne. Un altro essendo fedito nelle reni fu passato infino alle interiora. Un altro sì gravemente a pie degli occhi percossone, che tagliato il naso col labbro, e denti appena con alquanto poca di pelle esso al mento potesse ritenere, per tale, che a tutti quelli, che iracundavano, grande orrore faceva. In questi, e altri modi i più de' Monaci miserabilmente affritti, e per morsi quasi lasciando, non trovando San Giovanni, il quale il di dinanzi per la volontà di Dio quindi s'era partito, e per lo quale uccidere massimamente erano venuti, gli altari cacciarono per terra, e il Monisterio arsono, e ogni cosa, che ivi trovarono, rubando, si partirono. I Monaci così affritti dalli ispietati persecutori in nullo modo resistendo, ma tutto per l'amore, e timore di Dio con lieto animo portando, confortati per la virtù della pazienza, fortificati per grandezza di costanza, per tutte quelle piaghe in nullo modo il silenzio ruppero; ma allo onnipotente Iddio divotissimamente grazie, e laude renderono. E l'Abate essandio del detto Monisterio, il quale avea nome Don Domenico, il quale d'età era vecchissimo, e di conversazione santissima, ispolgiato di tutti i vestimenti, incominciò sollicitamente a cercare, se in al-

cuno luogo potesse trovare alcuna cosa, di che la nudità del suo corpo ricoprire potesse, e membra riscaldare la freddura della carne nella sua vecchia età. Alla perfine trovò un pelliccione, il quale disavvedutamente tra letti de' frati caduto era, e quello quantunque isdrucito, e stracciato, e per vecchiezza molto mancato, si mise, del martirio de' Monaci, e suo rallegrandosi; ma molto più del peccato de' suoi persecutori dogliendosi. Ma onde l'antico nimico a se, e a' suoi ministri credette vittoria, ed esaltazione acquistare, indi ricevette grandissimo abbassamento, e confusione, imperocchè molti del clero, e popolo Fiorentino, i quali per addietro erano favoreggiatori del detto Piero Vescovo; sapendo, e veggendo la sua ispietata iniquità; da allora innanzi si studiarono insieme co' Monaci a lui con ogni forza resistere. E il seguente dì a' gli uomini, come le femmine di Firenze andarono al sopradetto Monisterio di San Salvi, e con molta divozione portarono a' detti Monaci tutte quelle cose, che pensarono, che utili, e di bisogno fossero alle loro necessitadi, e ciascuno uomo, e donna beato si teneva, pare che vedere, e toccare alcuno de' detti Monaci potesse, o che sorbire co' panni, o raccogliere per alcuno modo potesse lo loro sangue, il quale era sparso in terra per la verità, desiderando quello per grande reliquia tenere.

Come

*Come San Giovanni udendo, quello, ch' avvenuto era, acceso
d' amore di martirio da Valtromba al Monisterio di San
Salvi a suo' Monaci venne,*

CAPITOLO XXVIII.

MA il venerabile Padre Sao Giovanni, il quale allora era nel Monisterio di Valtromba, udendo quello, che a' suoi Monaci era avvenuto, e raccesso d' amore di martirio, subito venne al detto Monisterio di San Salvi, e ragguardando l' Abate, e gli altri Monaci essere ispogliati, fragellati, e fediti, di ciò molto rallegrandosi disse: Ora veramente siete voi Monaci; ma perchè tali persecuzioni senza me avete voluto sostenere? Or è alcuno di voi morto? Risposongli, che no'. Disse adunque: Niente ha fatto il nimico, e molto llevemente v' ha percossi, dappoichè niuno di voi è morto; e molto si doleva, che con loro personalmente allora non era itato; ma nientedimeno esso la vittoria di tal battaglia, e corona di tal martirio non perde, ma acquistò, Imperocchè a sostenere il martirio i suoi discepoli così nobilmente avea ammaestrati, ed etianio non per altro al detto Monisterio in sì gran fretta andò, se non che credeva quivi essere preso, fragellato, e morto, il quale etianio per l' amore di Dio, e per difesa della Catolica Fede desi-

derava mille volte essere morto, se fare si potesse, oode esso co' suoi Monaci più costante fatto, e in combattere contro a' simoniaci eretici maggiormente acceso, al tempo del Sinodo, cioè Concilio a Roma, alquanti Monaci mandò, i quali là pubblicamente dissono, e affermarono, il sopradetto Piero da Pavia Vescovo Fiorentino essere simoniaco, ed eretico, e a ciò provare promissiono costantissimamente d' entrare nel fuoco. Ma il Papa Alessandro non volle l'accusato simoniaco diporre allora, nè la esamiazione, e pruova a lui da' Monaci proferita ricevere, perocchè grande parte de' Vescovi favoreggiavano la parte del sopradetto Vescovo Piero, e a' Monaci molto erano contrarj. Ma Aldobrandino della Santa Chiesa Romana venerabile Arcidiacono, il quale dopo la morte del detto Papa Alessandro all' Apostolica dignità fu eletto, questa controversia, e discordia savamente, e attentamente udendo, e l' autorità de' santi canoni con istudio ragguardando, fu fatto difensore de' detti Monaci notabilmente in ciascuna parti.

Come

Come i cherici Cattolici fuggirono a Settimo; e come i Monaci vollono entrare nel fuoco.

CAPITOLO XXIX.

LA lite adunque istando innanzi per ciascuno di maggiormente crescendo, tanta persecuzione fu fatta in Firenze contro a' cherici Cattolici, che ciò non potendo sostenere l'Arciprete di Firenze, e molti altri cherici, lasciando la Città, e dando luogo alla rabbia de' persecutori, fuggirono al Monistero di Settimo, i quali il santissimo Padre Giovanni benignamente ricevendo, e a loro misericordievolmente compassione avendo, con molta carità dava loro aiuto ne' loro bisogni, inquanto a lui possibile era, e consolandogli imprometteva loro, che tosto il divino aiuto soccorrerebbe. In quel tempo il Duca Gottifredo favoreggiava molto la parte del sopradetto Piero simoniacò, intanto che manifestamente minacciava d'uccidere i Monaci, e cherici Cattolici, i quali erano contrari al detto Piero. Per la qual cosa la parte di detto Piero simoniacò per quello tempo fu assai più potente. Or chi potrebbe istivere, ovvero chi potrebbe con lingua dire, quali, e quante persecuzioni i Cattolici in quel tempo sostennero? chi eziandio leggendo, ovvero udendo crederebbe l'animositate, e i furori di quelli

eretici? In quel medesimo tempo venne il predetto Papa Alessandro a Firenze, ove come a lui fu manifestato, i Monaci più legne apparecchiare aveano, desiderando d'accendere con quelle un grande fuoco, e in esso entrare, acciocchè manifestamente provassono, il detto Piero essere simoniacò eretico, la quale pruova allora il Papa ricevere non volle; ma lasciando il popolo, e chericato in lite, e in quistione, si partì. Ma come allo onnipotente Iddio piacque la detta contraversia, e resia torre via, acciocchè più chiaramente si possa intendere, e a noi manifestare, tutta la pistola de' Fiorentini mandata al sopradetto Papa, da essere qui iscritta utile cosa essere pensiamo, acciocchè ciascuno, ch'essa leggerà, chiaramente conoscere possa, quanto la fede di San Piero Apostolo di Gesù Cristo avanzi, e sovrastia allo errore di Simone Mago discepolo di Anticristo.

Al venerabile Padre Messere Alessandro, dell' Apostolica sedia Reverendissimo, e universale Vescovo, il Chericato, e popolo Fiorentino salut. Con ogni umile suggestione di pura devozione, già per lungo tempo la vostra

stra Paternità ha chiaramente conosciuto il nostro tedio, e fatica, e eziandio la battaglia de' Monaci contro alla simonia, a eresia; ma ora degna cosa è, che a voi manifestato sia, come l'altissimo Iddio pietosamente, e misericordiosamente il volimento, e sicurezza di questo fatto de' nostri cuori abbia levato, imperocchè il nostro Signore in noi ha fatti segni, e miracoli, per li quali la ciechezza della ignoranza, e l'oscurità del dubbio, e le tenebre dello errore del petto di tutti ha scacciato, e la fede a noi accrescendo, e dilatando, e in se affermando, la luce della sua verità nelle nostre menti benignamente ha infusa. E veramente il buono Pastore di Cielo è venuto, e alle precorrelle, le quali con tutte le miserie del cuore gridando a lui sono riverse, ha dato per mezzo, e prova di fuoco una sentenza più chiara, che l'irreno, più lucida, che il sole, più manifesta, ch'ogni altro detto, e più certa, ch'ogni vedere, che sia da tenere di Piero da Parma, il quale nostro Vescovo essere voleva, e per suo giudicio da essere tenuto al popolo Fiorentino per essa sentenza ha dichiarato. Ma avvegnaadichè il narrare de' miracoli paia, che sia un alquanto prolungare, e distendere le ragioni, intendidimeno noi non pensiamo, che cosa utile sia, ma piuttosto inutile, il brevemente, o succintamente iscriverne onde, e in che modo a questo fatto s'è proceduto, e pervenuto. Un di adunque noi tutti chierici

di Firenze insieme rammati rincominciammo a lamentare dinanzi al sopradetto Piero da Parma, così de' chierici de' loro luoghi cacciati, come eziandio di noi medesimi de' chierici privati ci dovevamo, imperocchè i loro consigli, e solazzi avevamo perduti, e angustia perchè il Priore, e Arciprete nostro per paura della eresia della Cittade s'erano partiti, e di noi ci lamentavamo, imperocchè grande parte de' nostri Cittadini ci chiamavano eretici, e veggendoci andare al detto Vescovo, dicevano: Andate, andate, o eretici, allo eretico andate, imperocchè per voi questa Città subsisterà, i quali d'essa per vostra malvagità cacciate Cristo, e perseguitando San Pietro Apostolo, per vostro Iddio Simone Mago cultivate. Or che più? noi pregiamo il detto Vescovo, che così noi, come se da questa infamia liberi, dicendogli: Ecco se tu monio, e innocente da questo peccato ti senti, se tu ci comandarai, noi non dubitiamo di sottoscrivere per te nel giudicio di Dio, ovvero se la prova, la quale i Monaci qui, e a Roma vollono fare, tu ricevere vuoi, e istantemente a loro andiamo, e istantemente, che ciò facciano gli pregheremo. Alle quali parole il detto Piero da Parma rispose dicendo, che ne l'uno, ne l'altro voleva comandare, nè ricevere; ma subitamente per li suoi messi impritò dal Rettor della Città uno comandamento in tale forma, cioè, che qualunque de' secolari, e eziandio chierici, il detto per suo Vescovo non riveris-

re, e a' suoi comandamenti non ubbidisse, fosse preso, e legato, e così ora tanto menato, ma strascinato fosse insino al detto Rettore; e se alcuno di noi per le dette minacce spaventato della Città si fuggisse, immantenente tutti i suoi beni al dominio del Potestà, ovvero Rettore della Città pervenissino, e che i chierici, i quali sotto la difesa del Beato Piero Apostolo combattendo contro alla simoniaca eresia nel suo Oratorio riuniti, e fuggiti erano, col detto Vescovo Piero si riconciliassino, e se ciò non volessero fare, senza alcuna speranza d'essere uditi, fuori della Città fossero cacciati. Intervenne dopo questo comandamento, che la sull'ora della sera del primo Sabato della Quaresima, essendo essi chierici nella sopraddetta Chiesa di San Piero Apostolo, e provvedendo le lezioni, e' risponsi della seguente Domenica, Municipalo, preti, dispregiando Santo Piero Principe degli Apostoli, tutti i detti chierici, fuori della detta Chiesa di San Piero cacciò, imperocchè essendo stati da lui richiesti, e addomandati se volevano al detto Vescovo ubbidire, avevano risposto, che a volere salvare la riverenza di San Piero Apostolo, come disposti erano, al detto Vescovo simoniaco eretico per nullo modo ubbidire potevano. Per questo così fatto scacciamento si fu concorso alla detta Chiesa dagli uomini Cattolici, e massimamente dalle donne, le quali tutte giugnendo gittavano in terra i velamenti del capo, e scapi-

gliate con pianto grandissimo doveano colle pugna duramente i petti percotendosi, si lamentavano con grandi guai della morte de' loro mariti, e figliuoli, ed in terra nelle piazze picee di loro se medesime gittando, e miserevoli voti a Dio mettendo, dicevano: *Gnai gaai*; in Cristo quindi se' cacciato, or come noi così desolate abbandonati tu? con noi ora se' lasciato abitare, e noi adunque, come qui staremo sanzate? Noi abbiamo veduto, che tu hai voluto stare con esso noi, ma tu ti parti, imperocchè Simon Mago qui stare non ti lascia. E inverso il Principe degli Apostoli gridavano dicendo: *San Piero Apostolo glorioso, or se' tu da Simon Mago tanto, che veggiamo, che non difendi coloro, che a te fuggono? Noi pensavamo, ch'esso Simon Mago fosse nelle pene infernali legato, e incatenato; ma ecco, che appare manifestamente, ch'esso la tua vergogna inimichevamente sia resuscitato. Degli uomini uno all'altro dica: Vedi apertamente, che Cristo quindi si partirà, e partirassi imperocchè la legge sua adempiendo non si resiste a quegli, il quale da se il caccia. Ma noi adunque, fratelli, mettiamo fuoco in questa Città, acciocchè la parte eretica essa non goda, e co' nostri fanciulli, e donne andiamo con Cristo, dovunque egli andrà. Se siamo Cristiani, seguitiamo Cristo. Noi altri chierici, i quali eravamo tenuti favoreggiatori del detto Piero da Parva simoniaco, e che da' cittadini*

eravamo ladini servamo isgridati, e chiamati eretici, perchè lui seguivamo. Commositi da tante istrida, e dolori, serriamo le Chiese, e per dolore degli scacciatii Cattolici non soniamo campane a' popoli, non cantiamo ufficio, nè messa, e senza alcuno indagio da noi tutti insieme rannati, per ispirazione divina si fa consiglio, e fatto, di comune concordia alquanti di noi mandiamo a' Monaci di Dio, i quali a Settimo nel Monisterio di San Salvador dimoravano, significando loro, come al postutto

* voleva noi* volevamo torre via da noi il dubbio di questo fatto, e conoscere la verità, e conosciata fermamente tenerla promettevamo, e pregandogli, e domandando, che ciò per loro operazione si facesse, fu risposto da' detti Monaci, che se noi volemmo tenere, e difendere giusta nostro potere la Cattolica Fede, e combattendo distruggere la simoniaca eresia, che la virtù del Salvador, il dubbio di questo fatto, come esaudito la ciechezza de' nostri cuori illuminerebbe. Noi a ciò consentendo promettemmo di questa cosa quello seguirne, ch' essi medesimi, se il fatto avvenisse come dicevano, e impromettevano. Che più? Ordinasi il dì da tutti desiderato, e aspettato, nel quale di sì dubbio da noi licacciamo, e dal quale in quà la verità, la quale i Monaci predetti diceano, con tutto nostro potere difendendo segniamo. La quarta feria adunque della prima settimana della Quaresima, cioè il Mercoledì, per lo detto di si stabilisce

la seconda, e terza feria, cioè il Lunedì, e' il Martedì. Per questo fatto singolari orazioni facciammo a Dio pregando lui, il quale è unica verità, che l'ascio di questa verità esso ci apra. Vengendo il predetto dì, da alcuno di noi si va al sopradetto Piero da Parva, il quale pregandolo gli disse: Fa' Messere per timore di Dio, e per rimedio dell'anima tua; se vero è quello, che i Monaci di te dicono, che tu non voglia i cherici, e 'l popolo per questo andare a affiggere, e non volere con prova tentare Iddio, ma la verità di questo fatto, a Dio convertendoti, manifesta, ovvero, se tu ti senti innocente da questo peccato, piacciati di venire con noi. Alle quali parole, il detto Piero da Parva rispose, dicendo: Ni al detto luogo vogli io venire, nè voglio eziandio, che vi vadi tu, se tu mi ami. A questo, da quel tale di noi gli fu risposto, e detto: Per certo, che tutti vanno a vedere questo giudicio di Dio, e io ci andrò, e sollicitamente m'ingegnerò di sapere ciò, che voi si farà, e quello, che Iddio giusto Giudice nel suo diritto giudicio dimostrerà, secondo il mio potere difenderò; e non si sia grave il mio andare, imperocchè in questo di d'oggi la sentenza di Dio dirittamente dimostrerà quale tu sia, e certamente noi ti avremo oggi più caro, che mai s'avessimo, o noi s'avremo più a vile, e in dispregio. Noi adunque in questo mezzo, come ammaestrati dalla divina grazia, non aspettammo al-

altro mezzo, ma da noi eberici, e laici, uomini, e femmine a Settimo si corre, ove è il Monistero di Saa Salvatore. O maravigliosa potenza, e clemenza di Dio, il quale non solamente donò la volontà d'andare a coloro, che potevano espeditamente, ma eziandio donò le forze alle donne gravide! Non imparcuto la lunghezza del viaggio le donne antiche, o eziandio farono ipotecate le donne delicate dalla via piena di* loro per la moltitudine dell'acque, o inasprì il digiuno i fanciulli; certo no. Rannati alla per fine appresso il detto Monistero tutti eberici, e laici, maschi, e femmine, giovani, e vecchi per numero quasi ottomila, siamo addimandati da' servi di Dio: Per che, o fratelli nostri, siete voi venuti? e noi rispondiamo: Acciocchè noi siamo illuminati, e abbandonato l'errore seguitiamo la verità. E come, dicono essi, volete voi essere illuminati? E noi rispondendo diciamo: Che si pruvvi per grande fuoco quello, che di Pietro da Pavia dite. Egliato dissono: Oh che frutto faccendo noi questo ne riceverete voi? oh che onore di ciò a Dio renderete? Rispondiamo: Tutti saremo con voi difendendo la diritta Fede, e la simoniacca eresia abominando, sempre di ciò recando lode, e grazie a Dio. I Monaci rispondono: Facciasi torto. Fannosi e dunque immancamente dal popolo due cataste di legne poste per lungo l'una all'altra allato; delle quali cataste la lunghezza di cia-

scunza fa di dieci piedi, la larghezza di piedi cinque, e un terzo, e l'altezza di piedi quattro, e mezzo, e intra l'una, e l'altra catasta per lunghezza via via larga d'un braccio, ed essa via era coperta di legne secche ad ardere bene apparecchiata. In questo mezzo si fanno per questo fatto più salmodie, cioè cantare di salmi, letanie, e altre supplicazioni, ed eleggesi il Monaco, il quale in esso fuoco debba entrare, e per comandamento dello Abate entra a cantare la messa. Cantati la detta Messa con grande devozione, e orazione del coro di tutti i Monaci, e eberici, ed eziandio de' laici, di cuore tutti lagrimando; e immancamente, che si recane all'Agnus Dei, con quattro Monaci, de' quali l'uno portando l'immagine del nostro Signore Gesù Cristo crucifisso, il secondo l'acqua benedetta, il terzo dodici ceri benedetti accesi, e il quarto portando il terribile pieno d'incenso, procede, e va il detto Sacerdote, e Monaco ad accendere le dette cataste di legne. E fatto questo le voci grandissime di tutti a cielo si levano, e con grande pianto, e piena voce si canta Kyrieleysonne, e pregati continuamente Iain Cristo, ch'esso si muova, e questa sua quistione dichiarare, e difendere, e la sua dolcissima Madre Vergine Maria, che lui di questo prieghi, da tutti nomai, e femmine costantemente e pregata; il nome di San Pietro Apostolo più di mille volte per sta-

* fango

* decreti

sciano si nomina, pregando tutti, che Simone Mago da lui sia confuso, e scacciato; pregando estendendo umilmente Santo Giorio Papa, che tutto venga a verificare i suoi decreti. Infra questo mezzo mentre, che si fa orazione a Dio da tutti, ciascuno secondo la capacità del suo ingegno, il Prete preso il mistero della nostra salute, cioè comunicatosi, e detta la Messa, e spogliata la pianeta, ritenendosi tutti gli altri vestimenti sacerdotali, la Croce di Cristo portando, e con gli Abati, e Monaci le letanie cantando, si appressa alle cataste delle legne, le quali già intorniate avevano a fare grande fuoco, e in quanto l'addio in molti modi d'uno volere da tutti si prega, nin a lingua il potrebbe dire, e meno sentimento, ovvero intelletto, quantunque in se medesimo raccolto, potrebbe pensare. Alla perfine silenzio a tutti si pone, e siamo ammansiti, che noi attentamente udiamo, e intendiamo la condizione della cosa, per la quale questo fatto, e prova si faccia. Ellegesi dopo questo uno degli Abati, il quale aveva la voce ragionevole, e la lingua aperta, il quale legge al popolo chiaramente la ragione della pretensione, la quale a Dio si fa, nella quale la condizione del fatto si conteneva, e lodando tutti la detta condizione; un'altra volta un altro degli Abati silenzio a tutti impone, e levando la voce alta a tutti parla dicendo: O fratelli nostri, e strocchie, sappiate, che noi questo

facciamo per salute delle vostre anime; di ciò sia testimone l'addio, acciocchè da quinci innanzi voi vi guardiate dalla stimonica lebbra, la quale già quasi tutto il mondo brutta; e sappiate, che la corruzione di questa lebbra è tanto grande, che tutti gli altri peccati a comprazione d'essa niente si reputano. Finito il detto parlare, conciosiosicchè l'uno, e l'altro fuoco per la maggiore parte già tu carboni accesi rostiti fossero, e la via di mezzo per la fiamma del fuoco in tanta copia di braccia accesa era, che i piedi di colui, che v'andava, ficcare si potevano nella braccia intorno a' talloni, siccome poi la prova ciò manifestò, il Monaco prete, il quale aveva cantata la Messa, per comandamento di Mirare San Giovanni con grande voce, e devozione, udendolo tutti, e piagnendo, fece a Dio la 'nfra scritta orazione dicendo: O Signore nostro Gesù Cristo, il quale se vera luce di tutti coloro, che tu se credono, la tua misericordia in addimando, e la tua clemenza io prego, che se Piero da Pavia, il quale è detto Vescovo Fiorentino, per intervenzione di pecunia, cioè per dono di danari, o d'altro dato da meo, che è stimonica creta, il Vescovado di Firenze ha rattato, e acquistato, ora tu, Figliuolo dello eterno Padre, mia salute in questo insuperabile giudizio a me aiutare t'affretta, salvandomi miracolosamente sano, e salvo senza alcuna macula d'arsione, siccome addietro nel vecchio Testamento-

mento salvasti senza alcuno impedimento i tre fanciulli alla fornace del fuoco ardente, il quale coll' eterno tuo Padre, e l'istesso Santo ogni cosa insieme asperi, e vivi, e regni nè secoli de' secoli. E conciosiosicchè sasti quelli, ch' erano presenti avessero risposto, e detto: *Amen*; il detto Monaco, e Prete immanentemente il bacio della pace a' Monaci diede, e ricevette. E fatto questo siamo domandati: Quanto volete voi, ch' egli istia nel fuoco? Risposto è da noi: *Ab Messere*, che dite voi? assai basta, che con gravità passeggiando il fuoco, e le fiamme adagio passi. E comandato adunque al Prete, e Monaco, che alla nostra volontà satisfaccia; allora il predetto Monaco facendosi il segno salvifico della santa Croce contro allo ardente fuoco, portando la Croce di Cristo in mano, non attendendo, nè temendo la moltitudine delle fiamme, steso nell'animo, allegro nel volto, con ana nobiltà di saviezza, e gravità, entra nel fuoco, e sano, e salvo col corpo, e con tutte le cose, che seco portava, per la virtù di Gesù Cristo maravigliosamente passò il detto fuoco. O maravigliosa potenza di Dio! le fiamme continuamente, e d'intorno da ciascuna parte levandosi, nel camice, come per un velo, entravano, e quello empendo gonfiavano, ma della loro natura, cioè d'ardere non ricordandosi, niente d'azione poterono al detto camice fare. Li mantopolo, e la stola, e le loro simbrue sallevando in là, e in qua

variamente portavano, come disfaccere usanza e de' veati, ma perduto il calore alcuna di quelle in aullo modo ardere potevano; i piedi eziandio de' piedi suoi intra i carboni accesi, e pieni di fiamma da lui messi, per maravigliosa potenza di Dio, o benignità di Gesù Cristo da essere laudati! nullo d'essi dall'ardore del fuoco fu offeso; infra' capelli, certamente le fiamme da ogni parte levandosi entravano, e in essi soffiando, in sa levavano, e rilevavano, ma dimenticandosi le fiamme delle loro forze, pur solamente la sommità d'alcuno di quelli capelli col loro ardore ritoccare non poterono. Erano veramente le fiamme, da ogni parte al detto Monaco richiudendo, apparecchiate al miracolo del Salvatore, e non a toccarlo d'ardere; sentivano esse fiamme l'ardore della Cattolica Fede, e però non ardevano. Certamente l'Idio nostro, il quale e faccio, il quale consuma ogni errore, era quivi presente, e però esso l'Idio non volendo, il fuoco corporale niente nuocere poteva. Senza dubbio vero era quello, che da essi servi di Dio si diceva, imperocchè il loro testimone, aiutandolo la verità, miracolosamente dal fuoco fu liberato; e questo è sempre, che la verità libera coloro, i quali la macola della falsità non bratta. Poichè il detto Monaco, come detto è, del fuoco uscito era, mentecchè esso voleva un'altra volta nel fuoco ritornare, e preso dal popolo baciandoli i piedi per desiderio, e per grande allegrezza.

ed. Beato si tena ciascuno, il quale baciare potesse qualunque minima particella de' suoi vestimenti; intantochè per questa cagione esso Monaco era gravemente premuto, e angosciato dal popolo. Ma pure finalmente con grande fatica, e colle forze de' Monaci fu da loro liberato; lande da tutti unitamente per grande allegrezza, eziandio piagnendo, il cantava, essendo già certi, che la parola di Dio mai non manca. Allora Simon Pietro con grande lode è magnificato, e Simone Mago, siccome sterco, è co' piedi conculcato. Il nome di San Pietro Apostolo nella bocca di tutti con lode diventa dolce più, che mele, e suo fave, e il nome del malvagio Simone Mago più, che fiele, e solfo con grandissimi vapori diventa amaro. La grandezza adunque di questi segni di Gesù Cristo, e l'abbondanza delle nostre allegrezze, e le grazie, che tutto il di a Dio si rendono, come, e quante sieno, nè lo intelletto umano potrebbe pensare, nè virtù di lingua esprimere, nè eziandio le mani sufficientemente scrivere. Ma imperocchè all'uomo saggio di molte cose, poche narrare bastano; pertanto alla vostra Paternità umilmente ricorriamo, pregando la vostra benignità per amore di colui, da cui Vicario così in Cielo, come in Terra voi essere sappiamo, che voi degniate di dare consiglio insieme, e aiuto di difesa al popolo tanto per sì lunga peritencia tribulato, e deguato di scampare noi miseri dalle importune gole de'

Ingi rapaci. Preghiamovi, che degniate di pigliare l'arme contro a' nimici dello Apostolo San Pietro, e le Chiese ordinate le forze pigliare, e le tante battaglie contro a essi fare; sicchè noi pecorelle di Cristo al Beato San Pietro, e a te in suo luogo contro a' simoniaci combattendo, di pregonia siamo liberati, sappiendo eziandio, ch'esso Apostolo ad alquanti di noi di notte in visione è apparito in Croce confitto, siccome fu da Nerone, e la sua passione mostrandoci pietosamente ci confortava, che noi ci partissimo dalla compagnia de' simoniaci, dicendo: Siccome io già non mi congiunsi con Simone Mago, così se voi volete veramente essere di Cristo, peccare della sua greggia state; se voi eziandio credete, ch'io porti la chiave del regno de' Cieli, e se desiderate, ch'io vi apra le porte del Regno celestiale, non vogliate accompagnarvi co' simoniaci, e non vogliate con loro partecipare, ne comunicare. Ora adunque, Santo Padre, imperocchè la fidanza della nostra redenzione secondo a Dio nella santa sedia Romana è posta; voi, il quale in essa sedete, umilmente preghiamo, che dall'altra parte contro i rapaci Ingi vi leviate, e col l'autorità dell'altrezza sacerdotale per le pecorelle a voi in luogo, e voce di San Pietro commesse, contra essi pugniate. Noi un'altra volta, e più, Padre, la sollicitudine vostra istantemente preghiamo, che voi non state nigrigente a da-

re

*re a noi peccelle istraziate che d' uianza è del buono Pa-
da' lupi, benignamente quello, istore.*

*Come Piero Vescovo fu disposto, e come Don Piero, che entro per
lo fuoco, fu fatto Abate di Fucecchio, e poi fu
fatto Cardinale d' Alba.*

CAPITOLO XXX.

Queste cose conosciute, e sapute chiaramente, il Reverendissimo Papa Alessandro, immanentemente il predetto Piero da Pavia d' ogni ufficio Vescovale dispuose, e Santo Ridolfo Vescovo da Todi, il quale già per addietro era istato Canonico della Chiesa della detta Città di Firenze, subitamente a guardia del detto Vescovado di Firenze mandò. In quel tempo il Conte Bulgar, conoscendo la religione, e la santità, e la non vinta costanza, la quale San Giovanni, e i suoi Monaci ebbono contro a i simoniaci eretici, nel suo Monisterio di Fucecchio priegò il venerabile Padre San

Giovanni, che Abate del detto Monistero eleggesse quello servo di Dio Don Piero, il quale miracolosamente per lo fuoco senza alcuno male era passato. Il quale dopo poco tempo quindi tratto, e a Roma per volontà di Dio condotto, dopo exandio la guardia delle vacche, e degli asini, la quale per comandamento di San Giovanni a Valembona umilmente avea avuta, e dopo il grado del Proposto di Passignano, e officio dell' Abate, il quale convenientemente con grande amore in Fucecchio tenne, fu fatto Cardinale, e Vescovo d' Alba.

Come alquanti vennero da Milano al venerabile Padre.

CAPITOLO XXXI.

IL Reverendo Padre poi tornato al Monisterio di San Salvi a' Cattolici cherici, e laici istudiava il suo paterno amore quanto potea dimostrare, e saviamente gli ammoniva, che castamente, e religiosamente vivessero, e che le Chiese, che teneano, ciascuno canonica-

mente le pigliasse, e tenesse, e le simoniache compere, e vendizioni, e le conversazioni, e partecipazioni de' simoniaci eretici con grande istudio, e attenzione ischifassono. Molti adunque Cattolici cherici, e fedeli laici la sua santità, e costanza udendo, la compagnia de-

gli simoniaci eretici eziandio pellegrinando volgiendo fuggire, vennero a Firenze alcuni, acciocchè monasticamente sotto l'obbedienza del Santo Padre Giovanni a Dio servissero, e alcuni acciocchè la sua vita, costumi, e dottrine meglio conoscere potessero, intra' a quali vennero aiutanti fedeli chierici, e laici da Melano, domandando umilmente, e reverentemente l'aiuto di San Giovanni, dicendo a lui, che per molti anni si essi, e molti più altri uomini, e donne per atto della divina legge confessati, e comunicati non s'erano, imperocchè per la simonia, ch' in esse parti si commetteva, quasi niuno Cattolico Sacerdote nella loro Città trovare potevano. Allora mosso da misericordia, e ripieno di pietade disse: Che aiuto, o carissimi fratelli, o che consiglio posso io a voi dare, conciosiosachè voi sappiate, che questa terra, non meno che la vostra, per addietro dalla simoniaca eresia sta istata corrotta? E quelli risposono dicendo: Padre Santo, se tu vuogli alle nostre miserie sovvenire, i chierici

della nostra terra, i quali per ischifare la compagnia, e partecipazione degli eretici simoniaci a te sono fuggiti, cattolicamente gli fa' ordinare, e quelli così ordinati la rimanda, e così la Cristianitade ivi quasi ispentata potranno rinnovare. Per la qual cosa il reverente Padre non solamente quelli, i quali a Firenze dimoravano, ma eziandio quelli, i quali nel Monasterio ricevuti avea, e quelli ancora, a' quali deliberato avea il monastico vestimento di dare, da San Ridofo Vescovo di Todi, che a Firenze a guardia del Vescovado era, convenientemente tutti ordinati, e sufficientemente ammaestrati mandò alla Città di Melano; e dopo alquanto tempo il predetto Don Ridofo Vescovo di Todi essendo molto pregato da' fedeli chierici, e laici di quella terra, con uomini Cattolici, e ammaestrati, a Melano andò, acciocchè a loro sovvenisse dello ufficio Episcopale, e fortificasse i fedeli privati per lungo tempo di Cattolico Pastore, e dal lupo, e mercenario per molto più tempo lacerati.

D'alcuno miracolo, il quale Cristo dimostrò per lo suo servo Giovanni.

CAPITOLO XXXII.

In quelli medesimi di una femmina con tre piccolini fanciulli suoi figliuoli, li quali l'uno menava a mano destra, e l'altro al-

la manca, e il terzo portava in collo, andava attorno cercando la vita per se, e per i suoi figliuoli, la quale venendo al Mo-

Monisterio di San Salvi per dimandare limosina, e vedendola il venerabile Padre con molti figliuoli, e gravata di povertà, commosso a piach chiama il guardiano dello Spedale, il quale avea nome Andra, e comanda, che alcuna cosa sia data a quella poverella; ma colui, ch'era molto aggravato d'abbondanza di povertà, risponde, che non ha se non che un pane. Alla quale poverella il venerabile Padre comanda, che sia dato per l'amore di Dio una parte di quel pane; e il servo ubbidendo al suo comandamento, subito va al forno, nel quale avea riposto quel pane, e ragguardando vidde il forno pieno di pane, il quale fatto molto allegro ritornò al venerabile Padre, e dissegli quello, ch'era avvenuto, non dubitando, che quello fosse avvenuto per suoi meriti. La qual cosa udendo il santo uomo, dissegli, che l' tenesse segreto, e che nol' dicesse a niuno; ma che desse il pane alla poverella, com' egli avea comandato. Anche un altro tempo essendo il venerabile Padre nel Monisterio di San Salvi, il canovajo di quel luogo avea messo nella cella del detto luogo due artifici per uno lavoro necessario, i quali isigati dallo ispirito maligno vennono di notte alla predetta cella disponendosi di torre furtivamente quelle cose, che parevano loro accconce, non rammentandosi del

detto dello Apostolo, che dice: Chi imbola, già non imboli più; ma piuttosto lavori colie sue mani quella cosa, ch' è buona. Intrati adunque nella canova, impieronno i sacchi, i quali avevano portati di diverse cose, e ponendolesi sopra le spalle, si sforzavano d' andare via; ma iniacciati nelle reti de' suoi peccati, ed impediti pe' meriti di San Giovanni, incominciaronno a stare fermi per modo, che dalle barbe parevano ficcati nella terra, e non potevano lasciare i sacchi, ne andarne con essi. Ma intrando nella prima ora del dì uno de' Monaci nella cella per attignere vino per la Messa, che si dovea dire, ragguardando i ladri, tornò in Chiesa, e finito il capitolo raccontò quello, ch'avea veduto nella canova; ma il celleraio rispuose, che nol sapeva; e San Giovanni conoscendo tutto quello per rivelazione di Spirito Santo, andò a loro, e fortemente gli riprese, ammonendogli appresso, che no l faccessono mai più; e poi pietosamente parte del furto loro diede, e parte tolse loro; i quali ammoniti dalla dottrina del predetto Padre, promissiono da indi innanzi mai non torre de' beni de' poveri; ma quando n' avessono bisogno umilmente il domanderrebbono; alla per fine assoluti, colla licenza del predetto Padre partironsi sa za danno, e non sansa vergogna.

radici

Come il venerabile Padre predisse a' suoi Monaci la sua morte.

CAPITOLO XXXII.

DOpo queste cose il venerabile Padre tornò a Passignano, e divoto, ed umile incominciò ad aspettare il dì disiderato da lui già per lungo tempo, ripetendo nel suo animo ispesse volte con grande allegrezza del suo cuore questo verso, che dice: L' anima mia con sete desidera d' andare a Dio; quando io verrò, ed apparirò dinanzi alla faccia di Dio? E poi aggiungeva: Allora sarò saziato quando la tua gloria sarà manifestata. E ciò diceva, perchè desiderava d' essere isciolto di questo mondo, e d' essere con Cristo. La infermità adunque crescendo manifestamente, incominciò a dire, che il fine della sua vita s' appressava. Manda adunque a i suoi discepoli, i quali aveva posto per capo degli altri Monaci, i quali anzi mettendogli alla guardia della commessa greggia per l' osservanza dell' Ordine, e ammonendogli, e confortandogli in molte cose, benedisseglì, e baciollì, comandando a ciascuno, che subito si partissono, ed andassono a' loro Monisterj; i quali, avvegnadiachè s' attristassono, e molto piagnessono per la morte del loro Padre, non avendo ardire di contraddire a i suoi comandamenti, tornarono nondimeno a forza a' loro luo-

ghi, e timasono solamente con esso lui Don Rustico Priore, e Lieto Abate di Passignano. Costoro adunque andando a lui nella settimana, nella quale morì, pregaronlo con umile preghiera, che lasciasse a' frati alcuno buono esempio, e dottrina della concordia, della pace, e dell' unità della carità. Allora comandò, che fossero dettate, e scritte queste cose, che sono iscritte qui di sotto, e che elle fossero osservate per innanzi per edificazione de' fedeli.

Giovanni Abate a tutti i frati congiunti a lui in amore di fraternità, salute, e benedizione. Essendo io Giovanni in lungo tempo affaticato di grave infermità, la quale ora crescendo, aspetto, che Iddio ricrea l' anima mia, e che la terra del mio corpo ritorni in polvere, onde prese la mia materia, e questo non è da meravigliare, imperocchè l' età avanzando m' ammonisce di di in di a aspettare questo senza la gravetza di tanta infermitade; istimammi di passare quindi quasi con silenzio; ma pensando il luogo, e il nome, il quale io ho tenuto, avvegnadiachè io non l' abbia tenuto dovutamente in questa carne corruttibile; nondimeno proponi nel mio cuore di svelare ad alcuna cosa del legame della carità; e questa cosa non procede da noi,

noi, e non è avara, ma brevemente
 tu voglio rammentare trascorrendo
 quelle cose, che ciascuno di avete u-
 dite. E vorramente questa e quella
 virtù, la quale fece il Creatore di
 tutte le cose dicatore creatura;
 questa è anche quella virtù; la
 quale egli Iddio comandandola in-
 siememente a tutti gli Apostoli,
 la propose sopra tutti i suoi co-
 mandamenti dicendo così: Questa
 è il mio comandamento, cioè, che
 voi vi amiate insieme. Di questa
 virtù favella San Jacopo Apostolo
 dicendo: Chi osserva tutta la leg-
 ge ed offenda un ao, di tutti
 è fatto colpevole, e peccatore.
 Questa e quella, della quale
 San Paolo Apostolo dice: La cari-
 tà copre la moltitudine de' pec-
 cati. Quindi adunque possiamo pi-
 gliare, che tenendo la carità pos-
 siamo spegnere tutti i peccati,
 e possiamo comprendere, che tutte
 l'altre virtù non vagliono nulla
 a colui, che si stema d'averle san-
 za questa; ma ciascheduno superbo,
 ed inobbediente si pensa in verità
 d'aver questa, se si vede perseverare
 corporalmente nella compagnia
 de' frati, dalla quale falsa oppe-
 nione spartisce ciascuno. Santo
 Gherigoro dimostrando il fine del-
 la vera carità dicendo così: Colui
 perfettamente ama Iddio, il
 quale a se di se non lascia nulla.
 Ma non so, che io mi favelli, itaga-
 liamente della vera carità, peroc-
 che io so, che tutti i comanda-
 menti del Signore procedono da
 questa radice, imperocchè, avve-
 gnadio, che molti sieno i rami del-
 la buona operazione, nondimeno

una è la radice della carità, nel
 cui caldo i rei per lungo tempo
 giammai non possono durare, il
 Signore nostro Salvatore dicendo:
 La carità di molti raffredderà, i
 quali freddi, e divisi dall'uni-
 tà Giovanni Apostolo piange di-
 cendo: Uscirono, ovvero si parti-
 rono da noi; ma e' non erano
 di noi, che s'egli fossero stati
 di noi, sempre sarebbono stati con
 esso noi. E se egli è così, ch'è
 pare, così dee ciascheduno fedele
 pensare, come si possa agguarare
 a tanto bene, e faticosamente
 con grande cautela, e sollicitudi-
 ne dee cercare, che tutti compa-
 gni abbia nella via di Dio, e
 come i reprobi, e cattivi abban-
 donando la via di Dio sono ta-
 gliati dal corpo di Cristo; così
 gli eletti abbracciandola con ve-
 rità, sono confermati in uno me-
 desimo corpo con Cristo; ma
 l'unità de' frati, la quale si co-
 stringe sotto la cara d'uno Ca-
 solito Prelato, è molto atole a
 conservare senza macola; im-
 perocchè come il fiamme si secca,
 se si divide in molti riuoli dal
 suo letto, così l'anima de' frati
 non vale nella tutte le cose, s'el-
 la sta in molte parti divisa.
 Imperchè questa carità ista con
 esso voi per lungo tempo incorros-
 ta senza macola, io voglio, che in
 Don Ridolfo la vostra cura, e
 consiglio penda, e sia dopo la mor-
 te mia anima, com'ella stette
 la me nella mia vita. Valete
 in Cristo Gesù, o voi, che siete
 tutto il mio bene.

Come l'Angelo in figura d'uno giovane apparve a Santo Giovanni innanzi alla sua morte.

CAPITOLO XXXV.

DOpo tre dì innanzi, che 'l venerabile Padre morisse, vidde uno giovane, che gli stava innanzi, il quale noi istimiamo, che fosse il suo Angelo, ed egli solo il venerabile Padre ragguardando, e non altri, disse a i Monaci: Perchè non avete voi chiamato con esso voi quello frate, quaudò voi mangiavate? Al quale rispuosono i frati: O Padre nostro di quale frate dite voi? ed egli disse: Di quel bel giovane, lo quale venne a noi, ed entrando, ed uscendo sta con esso noi. E i Monaci dissero: Onde è egli? e come ha nome? Ed egli rispuose: Or non sapete voi, ch' egli è dal monte del Signore, ed ha nome Benigno? E allora il venerabile Padre ammaestrato dallo Ispirito Santo intese, ch' egli era l' Angelo, e dal Monte del Signore, cioè, ch' egli era di Cielo, e dissegli, che fusse chiamato di quello nome, e certamente il Salmista disse di quello monte: Chi salirà nel monte del Signore? E in un altro luogo disse: Chi si riposerà nel tuo santo monte? e ciò diceva certamente, che desiderava per la grazia di Cristo salire al predetto monte, per lo quale monte lungo tempo aveva servito a Dio, il quale dirittamente ave-

va disputato a San Giovanni l' Angelo di cotale nome, perocchè misericordievolmente aveva illustrato il venerabile Padre d'una grandissima benignità sopra la più parte degli uomini. E udite queste cose, i Monaci si parturono, e puosono sopra alla mensa mangiare per uno uomo sopra i cibi, ch' erano ordinati per i frati. E fatto questo, il venerabile Padre si riposò. Appressandosi poi alla morte, il beato Padre fece iscrivere in uno brevicello queste parole scritte di sotto, e disse, che gli fosse messo in mano, e comando, che fosse soppelito con esso lui, e disse così: *Io Giovanni credo, e confesso la Fede, la quale i Santi Apostoli predicarono, e la quale i Santi Padri confermarono ne i quattro Concili.* E ciò fece iscrivere il venerabile Padre, acciocchè si credesse, e fosse manifesto, ch' egli aveva tenuto in Fede Cattolica con diritto cuore, la quale aveva difesa constantissimamente per addietro con parole, e con fatti. E dopo queste cose rendè l'anima a Cristo, e pigliato il Corpo, e il Sangue di Cristo, nel quale con intera fede aveva creduto, il quale puramente aveva amato, ed a cui con santa intenzione aveva servito,

vito, portando seco raddoppiato il talento, il quale gli era stato dato, e solennemente moltiplicato, passò di questa vita felicemente nel millesettanta-

tre, incominciandosi dalla Domenicale Incarnazione nel ventesimmo caldo della istate, cioè adì xii. di Luglio.

Come il corpo del venerabile Padre istette senza sepoltura tre dì, e come Don Ridolfo fu fatto Abate.

CAPITOLO XXXVI.

Allosta gli Abati, i quali erano quivi presenti, credendo con ferma speranza, che Iddio potesse conservare il loro maestro nel caldo della istate, imperocchè egli aveva guardato il suo Discepolo per addietro dal fuoco senza alcuna arsura, diliberarono adunque di ritenere il corpo del venerabile Padre senza sepoltura infinoattantochè gli Abati venissono da ogni luogo a fargli onore. Istette adunque per questa cagione senza sepoltura tre dì, ne' quali quasi innumerabile moltitudine di Chierici, e di Monaci si rannarono all' uscio di tanto Padre. E tra questi coloro, ch' erano venuti facendo il debito onore a tanto Padre, e rendendo onore a Cristo senza intermissione, il quale aveva guardato la sua vita con ogni religione, benedicevano Iddio per quelle cose, le quali avevano udite, e vedute di lui. Dopo queste cose il corpo del venerabile Padre Messere Santo Giovanni Gualberti fu soppellito con inni, e con dovute lau-

di, così netto da ogni purza, e incorruzione, come l' aveva servato insinochè vivette la sua Fede immacolata da ogni errore, e anco come l' onnipotente Iddio aveva guardato nel fuoco la carne, e le vesti del discepolo del predetto Padre senza alcuna arsura. Soppellito adunque San Giovanni; Don Ridolfo ricevette l' ubbidienza comandatagli del venerabile Padre per comune elezione de' Monaci, e fece l' uadicio tre anni, e mentreschè visse, pigliò sotto il suo reggimento fonte Vaiano, Taone, e Coneo; dopo la morte del quale, il Priore Rustico tenne il reggimento di tutta la Religione, la quale avventuratamente guardò sedici anni; sotto al quale nuovamente sono riformati il Monistero di Sant' Angelo in Pistoia, e il Monistero di Santa Maria in Nerana, e di Santo Fedele in Istrumi, e di Santo Paolo in Pisa, e di Santo Salvatore in Soffena, ed uno nel monte Armato, ed un altro in Oselle nelle parti Castellane.

Come il nostro Signore Gesù Cristo mostrò molti, e diversi miracoli, per i meriti del suo fedele servo Messere Santo Giovanni, de' quali se ne iscrive qui alcuna piccola particella per ragione di brevità.

CAPITOLO XXXVII.

D Appoi dopo la morte, e sepoltura del venerabile Padre, Iddio mostrò molti miracoli per i suoi meriti, de' quali alcuni mi pare di scriverne qui per utilità de' lettori, e per edificazione di molti fedeli. Giovanni, il quale era (1) cameriere, e cellerario nel luogo di Passignano; vedendo raunare grandissima turba di Monaci, chierici, e laici d' ogni luogo all' ufficio del santo Padre; non avendo che dare mangiare a tanta gente, incominciò fortemente a tribularsi, non sappiendo al postutto, che si fare. Alla per fine ritornato in se, e considandosi nel Signore, e ne' meriti del santo Padre rifidandosi, disse: Colui, che saziò cinquemila uomini di cinque pani, puote accrescere per intercessione del nostro Padre * le erbe il camangiare, e' legumi con l' altre vestovaglie oggi in questo dì. E detto questo, le pentole, le quali si solevano apparecchiare a i frati al modo usato, le quali appena bastavano al loro uso una volta a tavola, con intera fede, con speranza certa, e con carità perfetta, incontanente co' cibi le puote al fuoco. O maravigliosa cosa, e spaventevole! Il cellerario sopradetto apparecchiò a' forestieri, che sopravvennero quivi, sufficientemente solo delle pentole, colle quali soleva nutrire per un pasto i frati di quel luogo, e non mancarono in nulla, ma maravigliosamente accresciuta la roba, abbondevolmente fornì ciò, ch' era di bisogno per le preghiere del santo Padre. Anche Messere San Gregorio Papa Settimo, il quale venendo alle sante solennità della Messa, soleva andare con molta divozione; e mancandogli la divozione continuamente tre dì, vennegli a memoria il nome, e la santità di San Giovanni, col quale, mentrech' era vivuto, aveva avuto grande amicizia, e conoscenza; ed umilmente chiamando nel suo aiutatorio il predetto Padre, incontanente ricevette la grazia di quella santa comunione vie più abbondevolmente, che non la soleva avere. La qual cosa Don Piero Vescovo d' Alba si con-

(1) il Lat. *legge camerarius*.

confessò avere udito dalla bocca del predetto Papa; ed egli Messere lo Papa ancora ispesse volte diceva, che il sopradetto miracolo era istato vero. Anche Don Teuzo Abate di Razuolo, il quale fu de' primi, e de' grandi Discepoli, che egli avesse, mentrechè camminava, venendo a Valembrasa continuo era tormentato di grandissimi dolori di fianchi, mancando intra le grandissime angoce; e non volendo tornare, e non potendo andare più oltre, come quegli, ch' era molto affannato, incominciò a pregare San Giovanni, e il dolore subito si partì. Anche un'altra volta essendogli al predetto Abate Teuzo detta la morte di Don Rustico Priore, ed egli essendo gravato di sì grave infermità, che per niuno modo si poteva muovere, riverentemente toccò i vestimenti del santo Padre, e subito fatto sanissimo andò alla sepoltura del predetto Don Rustico. Anche una donna nobilissima, chiamata Adalasia, essendo consumata di gravissima febbre per spazio d' un anno, giacque alquanto uinanzi al sepolcro del santo Padre, e incontanente ricevuta la sanità per i suoi meriti, e fatta sana e salva, ritornossi a casa ne' suoi piedi. In qu' medesimi di una lampana era ordinata dal Priore a quel tempo dinanzi al suo sepolcro, la quale sempre istava accesa di notte, e intette quivi molti anni, la quale spesso volte cadde in

terra, e sempre rimase salda; e colui, che prima dettò queste cose, si confessava averlo veduto con molte altre persone. Sotto a quel tempo si legge, che avvenne per le merita del santo Padre uno miracolo simile al sopradetto; perocchè uno Prete chiamato Zanobi, il quale aveva retta la Pieve di Brozzi quaranta anni, e più, il quale un dì, facendosi vespro, ispacciatamente ne va a dirlo, ed accesa la candela, vanne ad accendere la lampana, e non trovandovi entro gocciola d' olio, e non avendo donde la potesse fornire, più volte raccolse il lucignolo; ma l' acqua, che v' era dentro, senza dimoro incontanente lo spegneva. Allora alquanto crucciato nell' animo, con fede nondimeno orò, e disse: S' elle sono vere quelle cose, le quali di San Giovanni Gualberti io udi', e viddi co' miei occhi; io ti comando nel nome suo, che subito ti accenda, e non ti spenga. La quale subito s' accese con tanta prestezza, come gli fosse comandato da Dio. E quegli medesimo, il quale vidde questo, e fuvvi presente, lo scrisse, e comandò, che fosse posto nella leggenda del santo Padre. Dopo un Monaco, il quale aveva nome Don Alberto, il quale in quello Monisterio di Passignano, nel quale San Giovanni fu sepolto, manicando uno pesce, una isпина subito gli s' intraversò nella gola, la quale per un buon pezzo gli fece grande

grande angoscia; ma isforzandosi di fuggire il grande pericolo, e non potendo; ricorse subito all' aiutorio di San Giovanni, lo quale aiutorio incontanente sentì essergli dato efficacemente. Sono anche molte altre cose del venerabile Padre Giovanni messe al libro, le quali io lessi, ed altre cose udi' per narrazione di molti fedeli, e le quali io rifiutai di mettere nella presente Operella, temendomi di passare la predetta promessa di sopra; e ciò non solamente di que' della contrada, ma estandio di parti più da lungi. Molti vengon spesso al suo sepolcro, i quali patiscono molte angosce, e alquanti gravati di varie infermità, i quali per la benignità di Dio, e per le preghiere di San Giovanni lieti, e sani, e salvi ritornano alle loro case.

Io uno frate peccatore Mo-

naco dell' Ordine del santo Padre, qualunque discepolo io mi sia; fedelmente iscrissi queste cose, e veracemente le feci all' onore di Dio, e ispezialmente a riverenza de' Monaci di Valembrorsa, e ad esempio degli altri fedeli, che vogliono sapere questa leggenda, desiderando, che il mio ingegno fosse grato innanzi agli occhi degli lettori. Ma io umilmente priego il santo Padre, che prieghi per l' abbondanza de' miei peccati, il quale sono indegno d'essere congiunto a' suoi premi per le mie colpe; almeno, che io meriti per le sue orazioni di scampare dagli eterni tormenti, concedendogli il nostro Signore Gesù Cristo, il qual è nostro Salvatore, il cui onore, e la cui gloria sempre è col Padre, e col Santo Ispirito; e così sia. Amen.



A P P R O V A Z I O N I .

IL Molto Reverendo Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini si compiacerà di leggere attentamente i presenti III. e IV. Tomo intitolati *Vite d'alcuni Santi, scritte nel secol d'oro dell' Idioma Toscano*, e riferisca, se si possa permettere, che si stampino. Dat. dall' Arcivescovado li 6. Agosto 1733.

Orazio Mazzei Vic. Generale.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vicario Generale .
Siccome nel I. e nel II. Tomo del *Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri* non mi abbattei in cosa alcuna, benchè minima, che offendere potesse la santità della S. Fede, nè la purità de' costumi; così in questi due altri Volumi da me letti attentamente non mi sono abbattuto in cosa, che possa impedire lo stamparli; con che a V. S. Illustriss. e Reverendiss. fo profonda riverenza. Di essa li 18. Agosto 1733.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umilissimo servo

*Luca Giuseppe Cerracchini Dott. di Sacra Teol.
nell' Università Fiorentina.*

Stante la sopraddeffa relazione si stampino.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

Adi 19. Agosto 1733.

Si contenterà il Molto Rev. Padre Lettore Raffaello da Barberino Min. Oss. Censore pel S. Uffizio di Firenze, di rivedere d'ordine del Reverendiss. Padre Inquisitor Genetale di Firenze questi due Volumi delle *Vite d'alcuni Santi*, e riferire, se si debban permettere alle stampe,

F. Pietro Antonio Fondacci Vic. Gen. del S. Uffizio di Firenze.

Reverendiss. Padre Inquisitor Generale.

In esecuzione dell' ordine di Vostra Paternità Reverendiss. del li 19. Agosto prossimo spirato, io infrascritto ho letto, e attentamente considerato i due Volumi intitolati *Vite d'alcuni Santi, scritte nel secol d'oro dell' Idioma Toscano*, nè vi ho letto cosa, che offenda la santità della S. Fede Cattolica, nè la purità de' costumi; che però quando sia di piacimento di Vostra Paternità Reverendiss. gli giudico degni della stampa; con che fo a Vostra Paternità Reverendiss. pro-

fion-

fonda reverenza . Dal Convento di San Buonaventura del Bo-
sco in Mugello li 24. Settembre 1733.

Di Vostra Paternità Reverendiss.

Umilissimo servo

Fra Raffaello Montalti Min. Oss. Lettor Giubilato
Revisore.

Attesa la suddetta attestazione si stampino .

Fr. Pietro Antonio Fondacci Vic. Gen. del S. Uffizio di Firenze .

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.

5636339

esemplare difettoso: sono ripetute
le pp 181-8, mancano le pp. 197-204, 213-20

LC

